

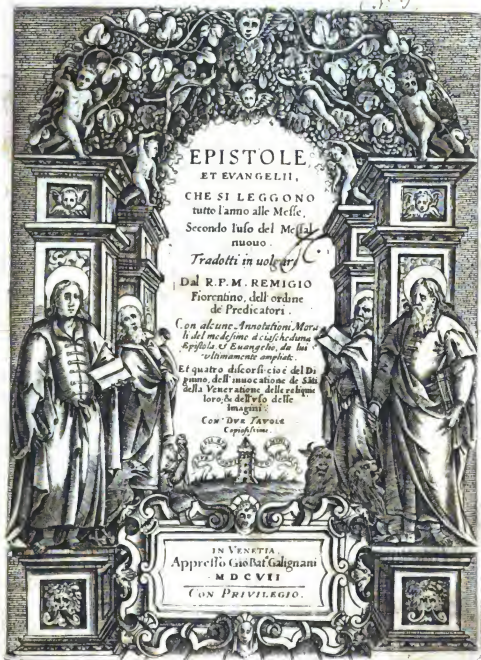
22

C. v.



M





EPISTOLE

ET EVANGELII,

CHE SI LEGGONO

tutto l'anno alle Messe,

Secondo l'uso del Messale
nuovo.

Tradotti in uolgar

Dal R.P.M. REMIGIO

Fiorentino, dell'ordine
de Predicatori.

*Con alcune Annotationi Morali
del medesimo a ciascheduna
Epistola et Euangelio, da lui
ultimamente ampliate.*

Et quatro discorsi cioe del Dis-
puto, dell'innocazione de Santi
della Veneratione delle reliquie
loro, et dell'uso delle
Imagini.

CON DUE TAVOLE
Copiosissime.

IN VENETIA.
Appresso Gio: Bat: Galignani

MDCVII

CON PRIVILEGIO.





A I LETTORI.



IL R. P. M. REMIGIO.

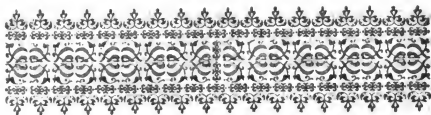


Auendo più volte considerato cortesissimi Lettori, che pur qualche desiderio spirituale regna ne gli animi di molti Catholici Christiani, d'intendere nella loro lingua le Epistole, & Euangeli, che si leggono nell'anno alla Santa Messa, & che non pure addeffo, ma molti anni sono furono portati a consolatione spirituale di tutti, nella nostra fauella, hò giudicato non far cosa nuoua, nè meno ingrara, à tradurli, & accommodarli di nuouo. Ma perche le traduzioni vecchie erano assai ben oscure, ancor che elle fossero fedeli, però attenendomi al mio proprio dire, (ò bello, ò

† 2 brutto,

brutto, che sia,) mi sono sforzato di ridurli in più chiara & bella lingua, che sia stato possibile. Et perche io era certissimo, che questo Libro doueua venire nelle mani di molte persone Religiose, & Spirituali, lequali se ben non hanno la piena cognitione della lingua Latina, hanno però buon giudicio circa le cose, che leggono nella materna fauella loro, però io hò fatto quelle poche Annotationi più tosto Morali, che Letterali, accioche possino con quei sensi pigliar qualche gusto, & essendo a cura d'anime, come sono Piouani, ò altri Curati, ò Superiori, & Prelati di ogni sorte; volendo ragionare al popolo, possino con qualche destrezza di giudicio, seruirsi de i motiui, & de i luoghi, che sono notati in quelle, & accommodargli a i loro ragionamenti. Hò ridotto poi quest'ordine, all'ordine del Messal nuouo; accioche con più commodità le persone se ne possino seruire, & molte altre Religioni ancora, che non seruono l'ordine del Messal nuouo, haranno commodità di adoperarlo, hauendo lasciato (massime nel commune de' Santi) molte Epistole, & molti Euangeli, che faranno al proposito loro. Ho ampliato poi le dichiarazioni, & accresciutele in assai buon numero, & vi hò aggiunto ancora quattro Discorsi intorno al Digiuno, & all'Inuocatione de i Santi, & Veneratione delle Reliquie loro, & all'uso delle Imagini, accioche ogn'uno possa più stabilirsi nella sua diuotione, & conoscer con quanto torto sono i Catholici biasimati da gli heretici, intorno a questa santissima vltanza. La mia intentione adunque è stata di giouare, & di dilettare insieme, con animo però di stare alla Centura della Santa Romana Chiesa, perche tutto quello, che fusse detto contrario alla sua Santa intentione, l'hò per

vano , per non detto , & per degno di ritrattatione , alla quale son pronto , & apparecchiato , ogni volta , che io conosca da me stesso , ò mi sia mostrata da altri la mia ignoranza.



A I MEDESIMI.



AVENDO noi Gio. Battista, & Giorgio Galignani fratelli, fatto intagliare con grandissima diligenza, & spesa, le figure in Rame per stampare le Epistole, & Euangeli volgari, habbiamo presa la coppia ultima stampata da Mag. Gioliti: essendo quella la più ampla di tutte le altre già stampate. Siche oltre alla sua sacra Lettione, hauere-
te occasione di essercitarui nella contemplatione de i miracoli, fatti dal nostro Signore in vita; & ne i misterij della sua Passione, Morte, & Risurrettione.



EPISTOLE, ET EVANGELI.

CHE SI LEGGONO TUTTO L'ANNO
ALLE MESSE, SECONDO L'USO DELLA
Santa Romana Chiesa; & ordine del Messale nuovo.

TRADOTTI IN LINGVA TOSCANNA DAL M. R.
P. M. Remigio Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori.

CON LE ANNOTATIONI, ET DICHIARATIONI MORALI di molti luoghi, che in essi si contengono, fatte dal medesimo.



DOMENICA PRIMA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A' ROMANI. CAP. XIII.

IRATELLI, ¹ sappiate ch'egli è hoggimai hora di isuegliarci dal sonno, perche la nostra salute ci è più vicina, che quando noi già lo credcuamo. La notte è passata, & è venuto il giorno. ² Adunque leuiamo via l'opere delle tenebre, & vestiamoci dell'armi della luce. Andiamo honestamente come di giorno. ³ Non in mangiamenti, nè in briachezze, non ne i letti, & nelle impudicitie: non in contentione, & inuidia, ma vestitemi del nostro Signore Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

ESforza S. Paolo in questa Epistola i Romani a destarci dal sonno della ignoranza, e de' peccati, perche la graua, e la salute di Giesù Christo ci s'è auuicinata,

A

nata,



EPISTOLE, ET EVANGELI.

CHE SI LEGGONO TUTTO L'ANNO
ALLE MESSE, SECONDO L'USO DELLA
Santa Romana Chiesa; & ordine del Messale nuovo.

TRADOTTI IN LINGUA TOSCANNA DAL M. R.
P. M. Remigio Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori.

CON LE ANNOTATIONI, ET DICHIARATIONI MORALI
di molti luoghi, che in essi si contengono, fatte dal medesimo.



DOMENICA PRIMA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A' ROMANI. CAP. XIII.

RATELLI, ¹ sappiate ch'egli è hoggimai hora di isuegliarci dal sonno, perche la nostra salute ci è più vicina, che quando noi già lo credeuamo. La notte è passata, & è venuto il giorno. ² Adunque leniamo via l'opere delle tenebre, & vestiamoci dell'armi della luce. Andiamo honestamente come di giorno. ³ Non in mangiamenti, nè imbroicchezze, non ne i letti, & nelle impudicitie: non in contentione, & inuidia, ma vestiteni del nostro Signore Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

E Sforza S. Paolo in questa Epistola i Romani a destarci dal sonno della ignoranza, e de' peccati, perche la graua, e la salute di Giesù Christo s'è auuicinata,

A

nata, anzi ci è fatta tanto presso, che non fu mai Santo alcuno de gli antichi,
 Deut. 4. che l'hauesse così vicina, come l'habbiamo noi, che l'habbiamo per la venuta di Christo, vestito di questa nostra carne, il che non hebbero i Santi del vecchio testamento.

2 Leuar via l'opere delle tenebre, e vestirsi l'armi della luce, e spogliarsi de' peccati, e vestirsi della gratia di Giesù Christo, con le quali armi (che sono spirituali) possiamo combattere contra gli auuersarij nostri, e l'armi sono, lo scudo della fede, la celata della speranza, la corazza della giustitia, i gambali dell'Euangelio, e la spada del verbo di Dio, come dice il medesimo Apostolo in diuersi luoghi.

Eph. 6 Quando il Christiano è armato di quest'armi, all'ora si può veramente chiamar soldato di Christo, e parte di queste armi son difensue, parte offensue. Le difensue sono, lo scudo, l'elmo, la corazza, & i gambali, & l'offensua è la spada. Lo scudo della fede si deue adoperar in tutte le cose, ò prospere, ò auerse, credendo fermamente, che tutto quello che ci auuiene, sia per volontà di Dio. La celata della speranza si deue adoperar per resistere alle percosse, che ci potrebbero far cadere nella disperatione. La corazza della giustitia ci difende da' colpi diabolici, mediante i quali ci tenta d'ingiustitia di far nocimento al prossimo ingiustamente. I gambali dell'Euangelio ci conseruanogagliarde, & illese le gambe spirituali, con le quali si camina di virtù in virtù; e con la spada finalmente del verbo di Dio, ci teniamo discosto il nemico, & anche bene spesso lo superiamo, si come fece il nostro Saluatore nel deserto, il qual con la parola della Sacra Scrittura, ch'è parola di Dio, vinse, confuse, & abbattè l'auuersario suo, e nostro.

Matt. 4. 3 Sei sorti di vitiij prohibisce qui l'Apostolo; cioè, il troppo mangiare, il troppo bere, lo star troppo nel letto, le libidini, le discordie, e l'inuidie. E questo fa, perche questi sono quei peccati, ne' quali più facilmente cade l'huomo, e co' ne debbiamo guardare, perche il troppo mangiare ci aggraua il corpo, il troppo bere ci fa imbrachi, il troppo star nel letto ci fa pigri, le libidini ci fanno gelosi, e ne tolgono l'intelletto, le discordie ci fanno star in al contenti, e con desiderio di vendetta, e l'inuidie non ci lasciano hauer mai quiete alcuna. Per tanto ci conchiude che noi ci vestiamo di Christo, perche ci vestiremo con esso tutte le Sancte virtù, e tutti i buoni desiderij.

4 Ma vestiteui del nostro Signor Giesù Christo. Questo è il più bel vestimento che possi hauer indosso il Christiano. Questo rende buono odore a Dio, si come fecero i veltimenti c'hauera in dosso Giacob ad Isaac suo padre; onde egli disse: Ecco l'odor del mio figliuolo, ch'è come l'odor d'un ben fiorito campo, benedetto da Dio. Questo ci fa sicuri, di non hauere a esser scacciati dalle nozze del Padre celeste, alle quali siamo inuitati, per non hauere indosso la veste da nozze: e questo finalmente ci mantiene il calor intrinseco dello spirito, per cui viue l'anima spiritualmente, & estrinsecamente ci difende dalle male impressioni; cioè, dalle tentationi che ci vengono dalle cose che son fuori di noi, si come vn buon vestimento ci difende dal freddo, dalle pioggie, e dall'altre cose nocue. Ma si come vn non si mette, e non porta indosso vn vestimento, che non sia tagliato à misura; così non dobbiamo vestirci di Christo, se non perche ci stia bene in dosso; cioè, che non ci sia troppo lungo per molta cōfidenza, o de commettiamo molti peccati, né troppo corto per molta diffidenza, onde calchiamo i grã disperatione.

Nota Lettore, che secondo l'uso dell'Ordine de' Predicatori, in questa Domenica si legge l'Euangelio, che si recita la Domenica dell'Oliuo nella benedictione delle Palme: doue tronerai le sue Annotazioni.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. XXI.

IN quel tempo disse Giesù à i suoi Discepoli. • Ei faranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle, & sopra la terra oppressioni di genti per la confusione del suon del Mare, & dell'onde: 1. Er gli huomini diuenteranno macilenti, & aridi per la gran paura, & timore, aspettando quelle cose che sopraueranno a tutto il mondo. 2. Perche le virtù del Cielo si commoueranno: & allhora si vedrà il Figliuolo dell'huomo venir nelle nuuole con gran possanza, & maestà. Et quando queste cose cominceranno a venire, 4. alzate la testa, e guardare in sù; imperoche s'appressa la vostra redentione. Et disse loro vna similitudine. Vedete il fico, & gli altri alberi, quando già cominciano a produrre il frutto, voi conoscere ch'egli è vicina la state. Et così voi, quando vedrete venir queste cose, sappiate che egli è presso il Regno di Dio. Io vi dico in verità, che non passerà questa generatione infino a tanto, che tutte queste cose faranno fatte. Il Cielo, & la terra mancheranno, ma le mie parole non verranno mai meno.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Questi segni, che precederanno il giorno del Giudizio, si possono anche intendere moralmente per l'Euangelio, per la Chiesa, e per li Christiani; cioè, l'Euangelio sarà male inteso, la Chiesa patirà molti trauagli, e molti Christiani cadranno dall'altezza della Catholica Fede, perche il Sole si può intendere per l'Euangelio, la Luna per la Chiesa, e le Stelle per i Christiani, le quali cose vedendo si adesso manifestamente non si può far altra congettura, se nò che quel giorno sia uicino, poiche al fiorir de gli alberi si conosce la vicinanza della state. E poi dichiarato questo luogo in S. Mat. al 26. c. doue Christo dice. Il Sole s'oscurerà, la Luna non darà il suo lume, e le stelle cadranno dal Cielo, iquali mancamenti saranno fuor dell'uso naturale dell'Eclisse del Sole, e della Luna, che spesso si vedono, & il cader delle stelle; cioè, di quei vapori che s'accendono di notte, che pare che siano stelle che caschino, sarà rito spesso, che gli huomini n'haranno spauero.

E gli huomini diuenteran macilenti.] La paura quando ella entra nell'animo d'un huomo ha questa proprietà, ch'ella gli toglie il color del viso, e quanto più la paura è maggiore, tanto la pallidezza è più grande, si come si vede in coloro, che s'auuicinano alla morte: o in quelli che stanno in continuo timor di qualche gran male: perche il timor desta in loro la maninconia, e l dolore, le quali cose come dice Salomone, fan diuentar l'huomo macilente, & arido. Spiritus enim tris, exsiccat ossa. Lo spauento adunque c'haranno gli huomini in quei tempi vicini al giudicio sarà grandissimo, perche i segni ch'appariranno, minacciaranno grandissimi, e grauissimi mali douer sopraftare a tutto il mondo.

Le virtù del Cielo.] Per le virtù del Cielo s'intendono gli Angeli, iquali nel giorno del giudicio si conquerranno, poiche verranno cò Giesù Christo al giudicio;

fi come testifica Christo in San Matteo, ouero vuol dire ; (secondo che l'espone Teofilo) che nella commotione di tutte le creature si commoueranno anche gli Angeli per lo spauento dell'immutatione, e turbatione di tutto l'uniuerso.

- 4 Alzate la testa. Qui si dice, che in quei giorni tanto trauagliati, e spauentevoli, i buoni, e fedeli debbon quasi respirare, e confortarsi, il che è inteso per l'alzar della testa, come fuol far colui, che uicino all'uscir di qualche gran trauaglio, & afflitione, comincia a mostrarsi allegro, ma noi per ogni picciol male ci perdiamo d'animo, e quasi ci disperiamo, e con tutto ciò uogliamo esser chiamati Christiani, e fedeli.

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. CAP. XV.

- 1  **RATELLI,** *Quelle cose che sono state scritte, tutte sono state scritte a nostro ammaestramento, accioche per la patientia, & consolatione delle scritture ; noi habbiamo speranza: Iddio adunque della patientia, et della consolatione, vi conceda c'habbiare il medesimo sentimeto fra uoi, secondo Christo Giesu, accioche con vn'animo, e con vna bocca glorificiate*
- 2 *Dio, & Padre del nostro Signore Giesu Christo. Per la qual cosa, ricouetent' vn l'altro, si come Christo ha ricouuto voi in honore di Dio. Et vi dico, che Christo Giesu è stato ministro della Circuncisione, per mantener la verità di Dio, & confermare le promesse de' Padri. Et dico, che i Gentili debbono honorare Dio: per la sua misericordia, secondo che è scritto. Per tanto io vi lauderò tra i Gentili: & canterò il tuo nome, & di nouo dice: Rallegratevi Gentili col suo popolo: & più ancora: Laudate il Signore tutti uoi Gentili, & laudatelo voi tutti popoli. Et ancora dice Esaia: Sarà la radice di Giesu: & quello che si leuerà su per regger i Gentili, quelli habranno speranza in lui, & lo Dio della speranza ni riempia d'ogni allegrezza, & pace in credere, accioche voi abbondiate in speranza, & virtù dello Spirito Santo.*

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

- 1 Siamo esortati in questo luogo dall'Apostolo allo studio delle scritture Sante, Spertioche tutto quello che si contiene in esse, è scritto per nostro ammaestramento: e bêche vi sieno scritti molti viti, come l'homicidio di Cain, lo stupro, & incesto di Ammon, il peccato di Sodoma, l'adulterio di Dauid, il tradimento di Giuda, e simili, cò tutto ciò, si dice queste cose essere scritte a nostra dottrina, per che vedèdo come tali viti sieno stati castigati li fuggiamo, e seguitiamo il viuet uir-

virtuoso, commendato e premiato nelle Scritture Sante, & quello ancora che è scritto di Giesù Christo, è scritto per noi, perche non occorreua scriuer tante cose di lui, se non era per conto nostro, e per nostro ammaestramento.

Per laqual cosa .3. Si mostra qui, che noi dobbiamo sopportarci vn l'altro, e quelli, che sono perfetti, debbono sostenere la debolezza de gli imperfetti, si come fece Christo, che ci sopportò, e ci tenne sotto la sua protezione per gloria di Dio. Onde ci si dà qui ad intendere, che nelle cose appartenenti alla fede, e salute nostra, debbiamo sopporre, e riceuere l'vno l'altro, perche Christo sia per noi honorato. Dice poi, che noi debbiamo render gloria a Dio con vn'animo, & con vna bocca, perche nel confessare Iddio debbiamo hauer conforme l'intelletto alle parole, nè si deue credere in vn modo col cuore, e con la bocca dir parole difformi da quel che l'huomo ha nell'animo, si come son coloro, che essendo heretici segreti, hanno il mal'intelletto, & affetto di dentro: ma per paura del castigo, esteriormente mostran d'esser catolici, e veri Christiani: & allhora veramente s'honora Iddio con vn cuore, e con vna bocca, quando in presenza di tutto il mondo l'huomo confessa quel che ei crede, e può dir con Dauid Io ho creduto, e però ho parlato, e nõ ho parlato mai se nõ quel che prima veramete ho creduto. Pl. 115.

E lo Dio della Speranza. Qui si nota, che tutte le virtù, che noi habbiamo in noi, hanno origine da Dio, come dal datore di quelle, si come afferma l'Apostolo Giacobbe: il quale dice, che ogni dono perfetto uien di sopra dal Padre de i lumi: onde Dauid lo chiamò in commune, Dio delle virtù, & in particolare lo dice Dio della sua Giustitia nel Sal. 4. Dio della sua salute, nel Sal. 78. e Dio della sua fortezza in molti altri luoghi, e l'Apostolo qui lo chiama Dio della nostra speranza, e della nostra pazienza, perche ci infonde questa virtù della speranza, per la quale speriamo in lui, e ne dà la pazienza, per la quale stiamo costanti nelle cose auuerse.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. XI.



N quel tempo ' hauendo Giovanni vdito in prigione l'opere di Christo, gli mandò due de' suoi discipoli, i quali gli dissero: Sei tu colui, che deue venire, ò pur ne aspettiamo vn'altro? Et Giesù, rispondendo disse loro: Andate, riferite a Giouanni quelle cose che voi hauete vdite, & vedute; i ciechi veggono: i zoppi camminano: i lebbrosi sono mondati: i sordi odono: i morti sono risuscitati, & i poveri predicano l'Euangelio: & beato colui che non si scandalizzerà di me: & partendosi coloro, Giesù cominciò a parlar di Giouanni alla turba. Che andaste voi a vedere nel deserto? vna canna scossa dal vento? ma pure che andaste a vedere vn'huomo vestito di vesti delicate? Ecco che quelli che si vestono di delicate vesti, stanno ne palazzi de'Re: Ma che andaste voi a vedere vn Profeta? & io vi dico, che egli è più che Profeta. Questo è, di cui è scritto. Ecco ch'io mando l'Angelo mio dinanzi alla persona tua, il quale preparerà la via tua dinanzi a te.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- 1** Essendo Giouanni.] San Giouan Battista non mandò i suoi discepoli a Christo perche dubitass s'egli era il Messia o nò, ma si fece questo, accioche i suoi discepoli, per le risposte di Christo venissero in cognitione di lui, e diuentassero suoi discepoli, essendo egli vicino al morire. Et al medesimo che manda i suoi discepoli a Christo, perche vedessero i suoi miracoli, ci dimostra, che i Giudei si debbono rimettere all'Euangelio, nel quale si dichiara, che Christo è il vero Messia, promesso nelle Scritture, e non hanno da dubitare.
- 2** Andate, riferite.] Christo rimette i Discepoli di Giouanni alle sue opere, perche quelle erano di tal sorte, ch'elie manifestauano ch'egli era il Messia. Ond'egli disse altroue. Le opere che io fo, fanno testimonianza di me, & altroue, se non uolete credere a me, credete all'opere.
- Gio. 1.** Vna canna scossa dal vento.] La canna scossa dal vento si può intendere e pigliare per la mutabilita, leggierczza, & inconstanza de gli huomini cattiuu, i quali sono instabili per cagion del peccato, si come disse anche Dio per bocca del Profeta Gieremia, parlando di Gierusalem; quando disse, Gierusalem ha fatto il peccato, e però è diuentata instabile. I cattiuu adunque sono instabili, perche facilmente son trasportati in diuersi vizi: e ci può anco significar la leggierczza di coloro, che dal vento di diuerse dottrine sospinti, e commossi, come dice S. Paolo, non stanno costanti nella fede; ma credendo hor una cosa, & hor un'altra, non sono risoluti d'articolo alcuno: tanto che poi seccandosi, non son buoni se non per il fuoco eterno.
- Tren. 10** Più che Profeta.] Perche Giouanni Battista non solamente Profetò, ma fu Profetato di lui, ouero, perche gli altri Profeti profetarono di Christo in ombra, e da lontano, e Giouanni lo mostrò col dito, dicendo. Ecco l'Agnello di Dio, che leua uia i peccati del mondo.
- Ephes. 4.**

DOMENICA TERZA

DELL' AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO

A I FILIPPENSI. CAP. IIII.

- 1**  Ratelli, vallegrateui ¹ sempre nel Signore, e di nuouo vi dico, vallegrateui; La vostra modestia sia nota à tutti gli huomini: ~~il~~ ² si- gnore è appresso. Non vi pigliate affanno d'alcuna cosa: ma con ogni Oratione, & supplicatione, ³ con render le gratie, e le vostre domande sien note appresse Dio: & la pace di Dio, che supera ogni senso, custodisca i vostri cuori, & le vostre menti in Christo Giesu Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

E Sorra l'Apostolo i Filippensi a rallegrarsi spiritualmente, laqual allegrezza si chiama gaudio nel Signore. Et perche l'allegrezza suol qualche uolta far l'huomo uicir de' termini della modestia, però ricorda loro che stieno di maniera allegri, che la modestia loro non si guasti, ma sia nora a tutto il mondo, e si ricordino che il Signore è da presso, quasi dicendo: auuertite, che il Signore ui uede. Et si come un'huomo si uergogna di far qualche cosa d'atto indegno in presenza d'un Principe, d'un Signore che merita d'esser rispettato; così hauendo noi sempre il Signor che ci uede, non è lecito che facciamo cosa alcuna indegna della modestia Christiana, per non esser ripresi da Dio, e burlati da gli huomini. Il contrario di questo fanno tutti quei Religiosi, che dedicati ad esser ministri di Dio, si mettono a fare il buffone, d'uiuendo di uita sciolta, e più che secolare, dando mal'essempio, e son cagione che molti perdono la deuotione uerso i Sacerdoti, e uerso i Sacramenti ministrati da loro.

Con rendere gratie] perche chi non rende gratie de' benefici riceuuti, non è degno di riceuerne de' nuoui: però quando noi andiamo a far oratione a Dio, dobbiamo prima ringratiarlo de' doni riceuuti, & accompagnarla con le supplicationi, che sono preghi fatti con humiltà, e con molta sommissione: quando le nostre domande faranno accompagnate da queste condizioni, possiamo far congettura, che Dio ci esaudirà.

E V A N G E L I O S E C O N D O G I O V A N N I.

C A P. I.



IN quel tempo i Giudei mandarono da Gierusalemme a Giouanni i Sacerdoti, & i Leuiti, accioche lo domandassero chi egli era: & dissero, chi sei tu? Et egli con sefso, & non negò, & con sefso di non essere Christo. Per tanto essi lo domandarono. Adunque chi sei tu? Sei tu Helia? Et egli disse: Io non sono. Et essi dissero: Sei tu Profeta? Et egli disse; nò. Adunque (gli dissero) chi sei? accioche noi possiamo rispondere à quelli che ci hanno mandati, che dici tu di te medesimo? Et egli rispose, & disse: Io sono la uoce d'vno che chiama, & grida nel deserto: Drizzate la via del Signore, si come disse E saia Profeta, & quelli che futor mandati erano del numero de' Farisei. Et anche il domandarono, & dissero: Perche adunque battezzì tu, se tu non sei nè Christo, nè Helia, nè Profeta? Et Giouanni rispose loro, & disse: Io battezzo con acqua, ma in mezo di uoi è stato colui, il quale uoi non conoscete. Egli è quello, che deue venire dopo di me, & è fatto innanzi à me, alquale io non son degno di sciorre il legame delle sue scarpe. Queste cose occorsero in Betania, di là dal fiume Giordano, doue era Giouanni à battezzare.

ANNOTATIONI DELL'EVAGELIO.

IO son la uoce.] Dice Giouanni d'esser uoce, perche si come la uoce precede la parola, così egli pcede Christo: di poi, si come la uoce dichiara la parola, così Gio

nanni dichiarò Christo quando disse: Ecco l'Agnello di Dio, & si come la uoce manca, e'l senso della parola resta; così Giouanni m'acò, & Christo crebbe, onde egli diceua. A lui conuien crescere, & a me bisogna scemare, e finalmente si come la uoce è inuile senza la parola, così la predicatione di Giouanni era infruttuosa senza Christo. Si deue auuertire ancora, che la uoce s'adopera uerso tre sorti d'huomini, cioè, uerso coloro che sono alquanto sordi, & hanno cattiuo udire: s'adopera ancora per chiamar coloro, che dormono, e quelli che son da lontano; il che ci significa tre sorti di peccatori, & i primi son quelli che fanno uita di non udire, anzi non vogliono udire, per non lasciare il peccato, e fanno come l'ipido all'incanto, e questi sono in cattiuissimo stato. Si chiaman coloro ancora che dormono nel peccato, cioè, che vi perseverano dentro, e questi tal'hora hanno il sonno tanto profondo, che non basta la uoce, ma bisogna qualche uolta tirarli e mouerli con li flagelli, dir loro: State su, uoi che dormite, vegliate, e state detti. Si grida ancora uerso coloro che sono lontani, & il peccato fa lontani gli huomini dalla salute; se San Paolo diceua. Voi erate una uolta lontani, & adesso ui siete fatti appresso; e tanto più bisogna alzar la uoce, quanto più il peccator se ne uà come il figliuolo prodigo in paese lontano, cioè, quanto più i peccati son maggiori, & più odiosi alla maestà di Dio.

Salm.
57.

Ephes.
7.

Luc. 15

Fate dritta la strada del Signore.] Due sono le strade del Signore, una, con la quale egli uiene a noi, ch'è la misericordia; l'altra, con la quale noi andiamo a lui, e questa è la uia della penitenza. Queste bisogna drizzare, cioè considerarle la gran misericordia sua, e la moltitudine delle nostre grandissime colpe, e farne vera, retta, e sincera penitenza.

MERCORDI DELLE QUATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

L E T T I O N E D'ESAIA PROFETA

C A P. X I I.



In quelli dì disse Esaia Profeta. E' sarà ne gli ultimi giorni apparecchiato il monte della casa del Signore, nella sommità de' monti, & s'alzerà sopra tutti i colli, et a quello correranno tutte le genti: & andranno molti popoli, & diranno: Venite & sagliamo al monte del Signore, & alla casa del Dio di Giacob, & egli ci insegnerà le sue vie, & noi andremo per li suoi sentieri: imperocchè di Sion uscirà la legge, & il verbo del Signore di Gierusalem, & giudicherà i Gentili, riprenderà molti popoli, & faranno delle loro spade vomeri, e le lor lance conuerteranno in falci. Non mouerà più l'arme una gente contra l'altra gente, & non si eserciteranno più in battaglie. O casa di Giacob, uenite, & andiamo nel lume del nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONI DELLA PRIMA
LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Apparecchiato il monte.] Per questo monte profetato da Esaia, s'intende Christo, il quale nelle Scritture Sanie sortisce il nome di móte, come nel Salmo, Sal. 61. quan do si dice, Monte di Dio, Móte grasso, Móte, nel quale è piaciuto a Dio d'habitarci; E posto questo nome nella cima di tutti gli altri monti, ilche significa l'altezza & grandezza di Christo, sopra tutti coloro che si sono riputati Dei, e sopra tutti gli Angeli, demoni, & huomini: però San Paolo dice di lui, che al suo nome s'inginocchiavano tutti, in Cielo, in terra, e nell'inferno. S'alzò anco sopra tutti i colli, cioè sopra i Filosofi, e savi del mondo, alti e famosi per la lor sapienza, e dottrina: ma Giesù Christo s'alzò sopra di loro, poi che come afferma San Paolo, 1. Cor. 3. Sapienza del mondo per Christo diuентò stoltitia e pazzia, et a questo monte son corsi molti popoli, perche così de gli Hebrei, come de' Gentili si son conuertiti a Christo, e si son saluati sopra questo monte, alquale non può salire male alcuno, Sal. 90. perche (come dice Dauid Profeta) essendo altissimo; non gli si può accollar nè trauaglio, nè flagello, doue son corsi molti popoli, così Giudei, come Gentili per saluar si, e scamparono da' trauagli del mondo, dall'infidie del demonio, e dalla dannatione eterna.

Conuertiranno le loro armi.] Per queste parole s'intende lo stato della pace, nel quale si doueua trouare il mondo al tempo dell'auuenimento di Christo, scôdo la Proferia di Dauid, ilqual diceua nel Salmo. Nascerà ne' suoi giorni la giustitia, & l'abondanza della pace, ilche dimostra medesimamente Esaia, con dire Sal. 71. metaforicamente, che le spade faran disfatte, e conuertite in uomeri, e le lance tramutate in falci da segare prati e campi, quasi dicendo: Ritrouandosi il mondo in pace, non occorrerà attendere alla guerra, ma all'agricoltura, laquale è simbolo di pace. Deuesi auuertire ancora, che far delle spade uomeri, e delle lance falci, è come dice San Girolamo, mutar la crudeltà in mansuetudine, l'animo maligno in reale e buono: la durezza, & ostinatione del cuore, in tenerezza, & obbedienza: lo studio delle scienze uane, nello studio delle sacre lettere, l'armi e ragioni de' Filosofi, nell'aratro e falce della fede, e ne gli instrumenti del culto della Chiesa: & finalmente mutar la uita cattiuu in buona.

LETTIONE SECONDA D'ESAIA
PROFETA. CAP. VII.

In quelli dì parlò il Signore Dio ad Achaz, dicendo: *Dimanda vn segno al tuo Signore Iddio, ò nel profondo dell'inferno, ò ueramente nelle cose eccelse di sopra. Et Achaz disse: Io non lo domanderò, & non tenterò il Signore, & disse: Vdite adunque, ò casa di Dauid: Hor ui pare egli poco essere molesti a gli huomini, che ancora voi siate molesti al mio Dio? Per la qual cosa, l'istesso Signore ui darà un segno. Ecco che una uergine s'ingraviderà, et partorirà il figliuolo, et chiamerassi il nome suo Emanuel, & mangerà butiro, & mele, accioche sappia recusare il cattiuo, & eleggere il buono.*

ANNO TATIONI DELLA SECONDA LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

- ¹ **D**Imanda un segno.] Era stato Dio quando parlaua col popolo Hebreo , di
Eiod.5. confermar quasi sempre le sue parole con miracoli , e con prodigij , però a
Moise fece uedere il bastone conuerito in serpente, & la mano lebbrosa; l'Ange-
lo a Gedeone fece ueder consumare il sacrificio col fuoco uenuto dal Cielo, e Sa-
¹ **Cor.1** Paolo diceua a' Corinthij , che la proprietà de' Giudei era domandare il segno.
Onde Esaia, uolendo mostrar al Re Acaz, Re di Giuda , ch'egli era mandato da
Dio, e che le parole ch'egli diceua, le diceua per commissione di Dio, però rimet-
te in lui la petitione del segno, come usato chiedersi da coloro, a' quali si parlaua:
da parte di Dio, & Esaia gli prometteua, che Rasin Re di Soria, e Faraon figliuolt.
di Romelia Re d'Israel, che erano confederati contra di lui, non gli farebbon no-
cumento alcuno, e sarebbe liberato dalle lor mani; ma il Re Achaz non uolse do-
mandare il segno, per non tentare Dio, ancor che queste parole fussero dette da
lui forse più per superbia, che per uera humiltà, peroche egli era grandissimo ido-
latra, come si legge di lui nel quarto de' Re, al cap. 16. e nel secondo del Paralip.
al cap. 28.
- ² **Ecco, che una Vergine.]** Questa è la Profesia del nascimento di Giesù Chr-
sto di Maria Vergine , liberator del genere humano dalle mani de' suoi nimici,
cioè dal demonio, e dal peccato, ch'erano i principali Re, che impugnaua-
no l'anima nostra, e la uccideuano con l'eterna morte, e nel mangiar
del butiro, e del mele, che possono esser cibi ancora de' bambini,
e nel saper discernere il buono dal cattiuo, ouero il miglior
dal buono in quella età , sarà un segno , che non sarà
puro huomo, ma huomo e Dio, poi che nell'in-
fanzia harà giudicio di conoscere la
differenza tra'l buono , & il
cattiuo.





EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. I.



Nel quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello da Dio, nella città di Galilea; il cui nome era Nazareth, à vna Vergine sposata a vn'huomo, il quale haueua nome Giosè, della casa di Dauid, & il nome della Vergine era Maria, & entrato l'Angelo a lei, disse: Dio ti salui piena di gratia: il Signore è teo, tu sei benedetta tra le donne; & ella vndendolo, si turbò del suo parlare; & pensaua, che, e qual fusse questo saluto: & l'Angelo le disse: Non temere, Maria imperoche tu hai trouato gratia appresso Dio. Ecco che tu cōcepirai nel ventre, & partorirai vn Figliuolo & chiamerassi il suo nome Giesù. Costui sarà grande, & sarà detto Figliuolo dello Altissimo, & il Signore Iddio gli darà la Sede del suo Padre Dauid, & regnerà nella casa di Giacob in eterno, & il suo Regno non haurà mai fine. Et Maria disse all'Angelo come si si farà questo? imperoche io non conosco alcun'huomo. Et l'Angelo le rispose, & disse: Lo Spirito Santo soprauerà in te, & la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Et per tanto, quello che di te nascerà Santo, sarà detto Figliuol di Dio: & ecco che Elisabetta tua parente, ha concepito anch'essa un Figliuolo nella vecchiezza sua & questo è il sesto mese della grauidezza sua, la quale è stata chiamata sterile, imperoche nessuna cosa è impossibile appresso Dio. All'hora disse Maria: Eccomi serua del Signore, succedami quanto mi promette la tua parola.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nel principio di questo Euangelio, si descriuono dall'Euangelista molti particolari, perche essendo l'articolo dell'Incarnazione del Figliuol di Dio di molta importanza, era necessario, per maggiore certezza descriuere il luogo, il nuntio, & il Signore, che lo mandaua, & il nome della Vergine, alla quale l'Angelo era mādato, e del marito, della tribu, e della famiglia, accioche da tanti contra legni particolari, si potesse comprendere il uero: e uolse Iddio, che la Vergine fusse maritata, perche non si credesse, che il parto fusse generato d'adulterio, o d'altra simile illecita congiunzione.

Piena di gratia, Tutti gli altri huomini hāno la gratia a misura, perche Iddio dà secondo il suo beneplacito, a chi vna cosa, & a chi vn'altra. Solo Christo e la Vergine Maria s'addimandano pieni di gratia, perche ebbero tutto quello di bene, che può hauere vna creatura. E la Vergine si chiama piena di gratia, perche portò nel ventre suo il donator di tutte le gratie. Si dice ancor esser con lei il Signore, perche la preservò da ogni peccato, & la santificò, come suo tabernacolo: e fu con lei nel uentre, nel parto, ne' dolori, nella Croce, e nella Resurrezione.

zione si crede che fusse la prima uisitata . Si dice anco esser benedetta tra l'altre Salm. 45.
 donne,perche in lei si finirono le maleditioni dell'altre donne : e però non sentì
 dolor nel partorire,perche non haueua sentito piacer carnale nel concipere, Ve-
 ramente fu benedetta,perche ella partorì Iddio,e non perdè la sua virginità. Ve-
 ramente fu benedetta, perche la donna hora è madre de' uiui per gratia, si come Gen. 3.
 ella fù prima madre de' morti per natura: e finalmente fu benedetta tra l'altre dō-
 ne,perch'ella chiuse dentro al uentre suo colui ch'è adorato dalla terra,dal mare,
 dal Cielo,da gli Angeli,e da tutte le creature.

Si turbò.] Non si turba Maria per la uista dell'Angelo, ma ben si conturba per
 le sue parole,perche essendo auezza forse altre uolte hauer l'apparitioni angeli-
 che,non si spauentaua all'aspetto loro,come fece Maria Maddalena,e l'altre Ma-
 rie al sepolcro , che non erano usate a veder Angeli, ma si turba per le parole di
 lui,perche diceuano parole humane,e prometteua cose diuine. E chi non si spau- Mar. 16
 enterebbe nell'udir che l'edificio ha da far l'edificatore, cosa artificiatà l'artefi-
 ce,e la creatura deue partorire il Creatore? meritamente adunque si spauenta la
 Vergine, sentendo ragionar di cose, che trapassano l'ordine di natura .

Come sarà questo?] Non domanda Maria all'Angelo del modo della conce- 3
 tion,perch'ella si diffidasse dell'onnipotenza diuina, ma perche hauendo fatto
 proposito di continenza , nè s'era ancora congiunta pur col suo marito Giosef,
 humilmente domandaua del modo di questa tal concectione,onde l'Angelo ascri-
 uendo questa operatione allo Spirito Santo , dice , che la uirtù dell'Altissimo le
 farà ombra,e lo Spirito Santo uerrà sopra di lei,e perch'ella fusse più chiara del-
 la possanza diuina, le mette auanti l'esempio d'Elisabetta sua cognata,sterile, &
 vecchia: ond'ella rimettendosi nel beneplacito di Dio, si chiama ancilla del Signo-
 re,e prega che sia fatto tutto quello che piace a lui,secôdo la parola dell'Angelo.

VENERDI DELLE QVATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA. CAP. XI.



QUESTO dice il Signore Iddio: egli uiscerà una uerga della
 radice di Giesse, et il fiore dalla radice di quella uerrà fuori,
 & si poserà sopra di lui lo spirito del Signore: Lo spirito di sa-
 pientia, & d'intelletto: Lo spirito di consiglio, et di fortezza.
 Lo spirito di scienza, & di pietà: e riempirallo lo spirito del
 timor di Dio , & egli non giudicherà secondo il uedere de gli occhi, & non ri-
 prenderà secondo l'udire dell'orecchie : ma giudicherà con giustitia i poveri,
 & riprenderà con discrectione i mansueti della terra , & percoterà la terra
 con la uerga della sua bocca: & con lo spirito delle sue labbra ucciderà l'em-
 pio, & sarà la giustitia cinto de' suoi lombi, & la sede cintura delle sue reni.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE

D'ESAIA PROFETA.

- 1** **Q**uest'è un'altra Profetia d'Esaià intorno alla Natiuità di Giesù Christo nato di Maria, peroche ella è intesa per la verga, & nel fiore è inteso Christo, sopra delquale si posarono tutti i doni dello Spirito Santo, che sono; cioè, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. E dice il Profeta, che lo Spirito Santo si poserà sopra Christo, perche ne gli altri suol passare, e non fermarsi, ma in Christo si fermò, perche non gli fu dato lo Spirito a misura, ma tutta la pienezza d'esso, dellaquale anche noi siamo stati partecipi.
- 2** Non giudicherà.] Qui si mostra che Christo, alquale è stata da Dio data l'autorità di giudicare, non è puro huomo, perche il giudicio de' gli huomini è secondo quel che si vede, e si sente, ma quel di Dio è secondo quel che si pensa, e s'ha dentro il cuore, delquale egli è scrutatore; però sarà Dio, & huomo, e con questo giudicio giudicherà i superbi, e l'empio; cioè, Antichristo, ilquale giudicato che sarà, i giusti, intesi per la iustitia, s'accosteranno a Christo, come vn cinto, che cinge i lombi, & i fide-
Psal. 7. li, intesi per la fede, s'aderiranno a lui, come aderisce la cintura, che lega le reni; cioè, saranno in perpetuo congiunti inseparabilmente con esso.





EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. I.



¹ N quel tempo leuandosi sù Maria, andò con prestezza nelle Montagne alla città di Iuda: & ² entrata nella casa di Zaccheria salutò Elisabetta. Et come Elisabetta vdì il saluto di Maria: il fanciullo le cominciò à saltar nel ventre: & fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, & con gran uoce disse: ³ Tu sei benedetta fra le donne: benedetto ⁴ è il frutto del uentre tuo. Onde hò io questo, che la madre del mio Signore uenga à trouarmi? Perche, ecco che come la uoce del tuo saluto è peruenuta à gli orecchi miei, il fanciullo nel uentre mio per allegrezza ha saltato. Beata te, la qual credesti; imperoche tutte quelle cose, le quali ti sono state dette dal Signore, haranno effetto. Et all' hora disse Maria: l' Anima mia magnifica il Signore: & lo spirito mio s'è rallegrato in Dio mio Salvatore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Gen. 6. ¹ La casa di Zaccheria ci significa la Chiesa militante, laquale è casa del Sacerdote. In questa casa, cioè in questa Chiesa, si debbon salutare gli huomini, perche fuor di questa non è salute alcuna, si come nè anche fuor dell' arca di Noè figurata per la Chiesa, non si trouaua modo da salvarsi dal diluuiio; perciò che in lei son tutte le cose appartenenti alla salute nostra; cioè la predicatione dell' Euangelio, i Sacramenti, meriti di Giesù Christo, l' oratione, & intercessione de i Santi, l' obediencia de' Prelati, & tutto quello in somma, che fa à proposito della salute nostra.

Luc. 10. Si deue auuertire ancora che Maria non saluta Elisabetta fuori, ma in casa, il che ci significa, che non si deue dire alcuno esser saluo, mentre camina per la strada di questo mondo. Il che ci uolse dare ad intendere il Salvatore, quando disse à suoi discepoli. Non salutate alcuno per la strada, cioè, non chiamate beato alcuno in questa uita, doue sono molti pericoli: ma all' hora ci potremmo chiamar beati, quando saremo arriuati alla patria del Cielo. Habbiamo l' esempio in Saul, & in Giuda, iquali si poteuan chiamar beati, l' uno per esser Re, & l' altro Apostolo di Christo: con tutto questo, l' uno è deposto dal Regno, & l' altro s' appicca per disperatione.

Benedetta sei tu fra le donne.] Di qui si caua la seconda parte della salutatione Angelica, che i deuoti Christiani sogliono dire in honor della Vergine Maria, perciò che quella salutatione ha tre parti, l' una delle quali fu detta dall' Angelo, quando disse: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum. La seconda fu detta da Santa Elisabetta, quando visitata da Maria, disse. Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. La terza è stata aggiunta dalla Santa Chiesa, & è questa. Iesus, Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis nostrae. Amen. Questa salutatione è tanto eccellente, e diuota, che da' Christiani diuoti di lei è detta tre uolte il dì, cioè, la mattina all' alba, a mezo giorno, e la sera, in honor della Vergine Maria,

Maria, laqual di continuo intercede, e prega per noi appresso il Figliuolo, e nostro Redentore Giesù Christo. Et accioche piu diuotamente gli huomini s'ecce-
tassero a questa salutatione, fu santamente ordinato, che col suono d'vna campa-
na, toccata tre volte, si facesse segno della venuta dell'alba, della metà del gior-
no, e del chiuderfi della sera, & si salutasse tre volte la Vergine Maria con l'Angeli
ca salutatione: laquale è vn'oratione non men diuota, che molto fruttuosa: poi-
che gli huomini la pregano, che preghi p loro, e gli aiuti nel uiuere, e nel morire.

Benedetto il frutto del tuo uentre.] Chiamasi Giesu Christo frutto del ventre
di Maria, perche in quel concetto non ci hebbe che fare huomo alcuno. Gli altri
figliuoli si chiaman frutti de' padri, ma questo è solo frutto della madre, perche
Christo in Cielo è senza madre, & in terra è senza padre.

L'anima mia magnifica il Signore.] L'anima che è grauida di Dio, comincia a
diuentar humile, & a uiuer bene: & viuendo bene, conosce che questo è dono di
Dio, e però lo comincia a magnificare e lodare. Lo Spirito esulta, perche egli con
templa le cose celesti, e si rallegra in Dio, non nelle creature: laquale allegrezza
dispiace grandemente al diuolo, si come dispiacque a' Filistei l'allegrezza de gli
Israeliti all'artiuar dell'arca nell'essercito, iquali dissero: Guai a noi: cosi quando
la gratia entra nell'anima nostra, e ne facciamo allegrezza, il diuolo s'attrista e si
sbigottisce: e dice la Vergine di rallegrarsi in Dio sua salute, per insegnarci, che
noi non debbiamo hauer altra letitia che questa, cioè d'esser saluati per Christo,
e che Christo sia la nostra redentione, e salute: alla quale allegrezza ci esortaua
anco S. Paolo, quando diceua a' Filippensi: Rallegrateui sempre nel Signore.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

LETTIONE PRIMA D'ESAIA PROFETA. CAP. XIX.

IN quei giorni i popoli domanderanno aiuto a Iddio, contro la faccia del
persecutore, & egli manderà loro il Saluatore, & difensore che gli
libererà: & il Signore ¹ sarà conosciuto da quelli di Egitto, & cono-
sceranno il Signore in quel tempo, & adorerannolo con sacrificij, &
con doni, & faranno voti al Signore, & li manderanno ad effetto, & il Si-
gnore percoterà l'Egitto di gran flagello, & sanerà gli, & essi torneranno a
Dio, & egli sarà loro placabile, & sanerà gli il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONE PRIMA D'ESAIA PROFETA.

IL Saluatore.] Quest'è un'altra Profetia di Esaia, nella quale egli profetiza l'a-
uenimento di Christo, lo chiama Saluatore, peroche questa era la principale
intentione di Dio nel mandare il suo vnigenito figliuolo, cioè esser Saluatore, e li-
berar l'huomo dalle mani dei suoi nemici, & che Christo fusse conosciuto per
Dio: Onde hauendo egli fatto queste due cose, cioè saluato, e mostrato d'esser
Dio, merita mente gli son fatti da i Christiani sacrificij, doni, e uoti.

B LET-



Queste cose dice il nostro Signore Iddio; Et si rallegeranno i luoghi deserti, & senza via, & sarà festa la solitudine, & fiorirà come il giglio, germogliando produrrà, & esulterà lieta con laude. A lei sia data la gloria del Libano, e le sarà data la bellezza di Carmelo, & di Saron. Essi vedranno la gloria di Dio, & la bellezza del nostro Signore. Confortate le mani inferme, & fortificate le ginocchia deboli. Direte a quelli che sono di poco animo; Confortatemi, & non habbiate paura: Ecco che il nostro Signore porterà la vendetta di giusta rendita. E esso Iddio verrà, & ci salverà. Allhora saranno aperti gli occhi de' ciechi, & gli orecchi de' sordi vdiranno. Allhora il zoppo salterà come un Cervo, & la lingua de' muti sarà sciolta; imperochè l'acque sono aperte nel deserto, & i torrenti nella solitudine; & quel luogo che era arido, diuenterà abondante d'acqua. Questo dice il Signore onnipotente.

 ANNOTATIONE DELLA SECONDA LETTIONE.

E Saia in questa lettione, profetiza della conuerfione de i Gentili alla fede di Christo, intesi per li luoghi deserti, e senza via, e per la solitudine, che fiorirà come il giglio, perochè la Chiesa di Christo, ha fatto più fiori, & è stata molto più bella, e gioconda che la Sinagoga. Profetiza ancora de' Giudei conuertiti, e delle opere, che saran fatte al tempo del Messia, cioè aperti gli occhi de i ciechi, & fatte patenti l'orecchie de i sordi, i zoppi salteranno, & parleranno i muti, ilche tutto si vide esser vero nell'opere di Giesu Christo vero Salvatore, e vero Messia.

 LETTIONE TERZA D'ESAIA PROFETA.

C A P . L.

Queste cose dice il nostro Signore Iddio. Ascendi sopra il monte alto, che tu Euangelizzi in Gierusalem, in alta la tua voce, alzala con gran forza, & non hauer paura: Di alle città della Tribù di Giuda: Ecco che il Signor Iddio verrà con gran forza: & il suo braccio signoreggerà. Ecco la mercede sua con esso, & la sua opera gli sarà davanti. Egli pascerà come Pastore il suo gregge, & porterà i suoi Agnelli in braccio, & gli conserverà nel suo seno, il nostro Signore Iddio.

ANNO-

ANNOTATIONE DELLA TERZA LETTIONE D'ESAIA.

Parla il Profeta in queste parole a' predicatori dell'Euangelio, che intrepidamente manifestino al mondo la verità Euangelica, la qual consiste in mostrar che Christo è venuto, & ha palciato i suoi eletti, come pasce il pastore i suoi greggi, & ha portato sopra le sue spalle, e nel suo seno le pecorelle, cioè i peccatori, che erano come pecore senza pastore, e dice, che noi ci dobbiamo voltare à lui, come a Pastore, e Vescovo dell'anime nostre. Deuesi auuenire, ch'egli è comandato al Predicatore Euangelico, che saglia sopra il monte alto & eccello, per che prima che predichi deue in alzarsi alla consideratione delle cose ch'egli deue dire: le quali essendo alte & diuine, bisogna che prima le contempi molto bene, e consideri che non ha a ragionar di cose humane: però egli deue ricorrere all'Oratione, e pregare Iddio che gli dia intelletto per sapere, e parole per insegnare: e far quella bellissima oratione, che fecela diuotissima Ester, quando doueua andare a parlare al suo marito Arraserse: laqual pregaua Dio, che le desse tali parole in bocca, ch'ella conuertisse l'animo del suo marito dal male al bene, diceu-
do: Da sermonem rectum, & bene sonantem in os meum, &c. Ester cap 14.

LETTIONE QUARTA D'ESAIA PROFETA.

CAP. XLV.



Questo dice il nostro Signore Iddio, al mio Christo Cyro: la cui man dritta io ho presa: accioche sottometta dinanzi a se i Gentili, & gli farò voltare le spalle de' Re, & fuggire. Io gli aprirò dinanzi le porte: & esse porte non saranno chiuse. Io andrò dinanzi à te; & humilierò i gloriosi della terra. Io romperò le porte di bronzo, & spezzerò le stanghe di ferro, et darotti i Tesori nascosti: & ti riuelerò i secreti oscuri: accioche tu sappi ch'io son Signore, il quale chiamo il nome tuo, Dio d'Israel, per amor di Giacob mio seruo, & Israel mio dilecto: Et hotti chiamato per il tuo nome: hotti assomigliato: & tu non m'hai conosciuto: io son Signore, & non altri, & fuor di me non è Iddio; Io ti cinsi: & tu non m'hai conosciuto, accioche coloro sappino che sono in Oriente, e in Occidente: che altri che io non è Dio. Io sono il Signore, & non è altri. Io formo la luce, & creo le tenebre: Io faccio la pace, & creo il male. Io sono il Signore, che fo queste cose. O cieli date la rugiada di sopra, & i nuoli piovino il giusto. Aprasi la terra: & germogli il Salvatore: & la giustizia nasca insieme con esso. Io son il Signore che l'ho creato.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE QUARTA
D'ESAIA PROFETA.

Nelle presenti parole d'Esaià, si profetiza la grandezza del Salvatore, datagli dal suo Padre eterno, si come ancora testifica San Paolo a Filippensi, dicendo, che Dio l'ha esaltato, & datogli vn nome, che è sopra tutti i nomi. Et intrò du-
cendo quasi esso Dio a ragionare, dice, che egli è quello, che fa ogni cosa, & è solo, e fuor di lui non è altro Dio.

To faccio la pace.] Quando si dice, che Dio crea il male, quella voce male, non si debbe intender per il peccato, non essendo Dio né autore, né cagion del peccato, ma s'intende del mal del castigo, e della pena, che ci è qualche volta data da Amos. 3 Dio per cagion del peccato. Della qual sorte di male parlando Amos diceua, che non è male nella città, che non sia fatto dal Signore.

3 O cieli, date la rugiada.] Qui si manifesta il desiderio di quei giusti Padri, e Profeti, i quali desiderauano la venuta di questo Messia, e però esclamando dicono. O cieli, mandate giù la vostra rugiada, e voi nubi piovete il giusto, e la terra produca il Salvatore, col quale haueua à nascere ancora la nostra giustitia, e giustificatione, essendo egli lo Dio della giustitia nostra, si come testificò David nel Salmo quarto.

LETTIONE QUINTA DI DANIEL PROFETA. CAP. III.

I  *N quei giorni l'Angelo del Signore discese del cielo ad Azaria, & a' suoi compagni nella fornace ardente: Et discacciò la fiamma del fuoco fuori della fornace, e fece nel mezzo della fiamma spirar quasi vn vento di rugiada; & la fiamma della fornace s'alzò sopra di lei quarantanoue cubiti: Et arse tutti i Caldei*

2 *ch'ella trouò d'intorno, i quali erano ministri del Re che l'accendeano. Ma la fiamma non toccò punto, nè contristò coloro che erano dentro; e non diede loro alcuna molestia. Allhora quelli tre, quasi con vna medesima bocca, laudauano, & glorificauano Iddio nella fornace, dicendo: Benedetto sei Signore Iddio de' nostri padri, laudabile, & glorioso sempre. Et benedetto il nome della gloria tua, ch'è santo, & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei nel tempio santo della tua gloria: & laudabile e glorioso sempre. Benedetto sei sopra il Throno santo del tuo Regno; & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei sopra la potentia della tua diuinità: & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei, il quale siedi sopra i Cherubini, & vedi gli abissi, & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei, che vai sopra le penne de' venti, & sopra le onde del mare, & laudabile, & glorioso eternamente. Benedichinti tutti gli Angeli: & santi tuoi, & laudino, & glorifichino il nome tuo in eterno. Benedichinti i cieli, la terra, il mare, & tutte le cose, che sono in essi, & ti laudino, & ti glorifichino in eterno. Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Si come era nel principio, & hora, & sempre, & per tutti i secoli de' secoli, Amen.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

NEl fatto de' tre giouani posti nella fornace ardente, e liberati dall'Angelo di Dio, si conosce la cura, che tiene Dio de' suoi eletti, ch'hanno viva, e vera fede in lui,

in lui, perocchè non gli abbandona mai, e si vede esser vero quel che disse David Profeta, parlando di questa medesima cura. Io son con esso lui nella tribulatione, io ne lo cauerò, e lo farò glorioso: lo farò viver lungamente, e gli mostrerò la mia salute. Si dice ancora l'Angelo di Dio scendere, e uenire ad Azaria nella fornace, quando essendo l'huomo nelle tentationi, e nel fuoco delle tribulationi, è confortato da gli huomini di buona mente a confidarsi in Dio, e dallo Spirito buono e fortato a sopportar con pazienza, e tolleranza l'auersità, nella quale egli si ritroua: onde egli poi si uede miracolosamente liberato, e vede il soccor so venir dal Signore, & lo benedice, e lo ringratia, come fecero i tre giouani liberati dal fuoco.

Ma la fiamma non gli toccò. Vedesi qui l'assoluta, & infinita possanza di Dio, nel suspendere l'atto, & operation del fuoco, che non ardesse, anzi non desse lor pure vna minima molestia, che fu miracolo grandissimo, si come anco fu quello al tempo di Moise, che ardeua e non consumaua le spine, ilche è sopra la natura del fuoco, il quale ordinariamente suol'ardere, e consumare. Et nelle lodi che danno i giouani a Dio nella fornace, ci si manifesta, che sempre debbiamo lodare, e magnificar Dio in tutti gli stati, d'buoni, o cattui che sieno, si come diceua anche David, quando nel Sal. 33. disse: Io benedirò il Signore in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre nella mia bocca. Benedire adunque nella fornace, non è altro che benedirlo nelle tribulationi, nelle quali si prova la nostra fede, constanza, e pazienza, come l'oro nel fuoco: perche quelle veramente sono il cimento delle uirtù dell'animo: e chi stà forte in esse, si può chiamar perfetto. Perfetti adunque in fede furon questi tre giouanetti, poiche non si partiron dallo Dio e i padri loro nelle fiamme. Perfetto in constanza fu Giouanni Battista, che ne i trauagli del mondo non si perdè mai di animo, nè lasciò di riprendere il uizio d'Herode, e d'Herodiade, onde Christo disse di lui, che non era canna agitata dal vento: e perfetto in pazienza fu Giobbe, poi che nelle fiamme di tante miserie, non perdè la finezza della sua bontà: anzi senpre benedisse Dio in quella fornace. Il contrario di questo fecero gli Apostoli, nelle persecutioni di Christo, e loro proprie, i quali perdettero la fede, poiche scandalizati si fuggirono. S. Pietro perde la constanza, poi che lo negò facilmente, e Giuda ardendo nella fornace della sua coscienza, diventa to impatiente, e disperato, s'appiccò. Grandissimo peccato fanno adunque, coloro, i quali hauendo qualche trauaglio d'animo, d' di corpo, si diffidano di Dio, e darsi in preda al dolore, e perduta la fortezza che deuè hauere il Cristiano nelle auersità, si uolano a bestemmiare, e maledire Iddio per impatienza, poco ricordeuoli di quel che ci auisa S. Paolo, quando dice: Ringratiate Dio in tutte le cose.

Giob. 1

2. Tes. 5

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO

A I TESSALONICENSI. CAP. II.



RA T E L L I; noi vi preghiamo per la uenuta del nostro Signor Giesù Christo, & per la nostra vnione in lui, che voi non vi lasciate trasportar dal vostro sentimento; & non vi spuentiate per alcuno spirito, nè per parola, nè per lettera, quasi mandata da nostra parte, la qual dicesse, che il dì del Giudicio fusse molto vicino. Nessuno v'inganni per alcun modo; imperocchè questo non sarà se prima non viene la diuisione, & sia manifestato l'huomo del peccato; figliuolo

B 3 della



della perdizione, il quale si contrapone: & s'inalza sopra tutto quel che si dice Dio, o come Dio s'adora, di maniera che egli segga nel Tempio di Dio, mostrandosi, come se egli fusse Iddio. Non vi ricordate, che quando io era con voi, vi diceua queste cose? Et hora sapete quel che lo ritiene, à fine, ch'egli sia riuclato al suo tempo, perche già opera il misterio della iniquità. Solamente colui che tiene al presente, tenga infino à tanto, che sia tolto via di mezzo. Et all'hora sarà riuclato quell'iniquo: il quale il Signore distruggerà con lo spirito della sua bocca, & l'annichilerà co i raggi lucidi della sua venuta.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SAN Paolo in queste parole dimostra, ch'essendo il giorno del giudicio incognito à gli huomini, e conosciuto solamente da Dio, non debbiamo creder cosa ad ogni vno, che ci dica, che sia vicino, perche la sua vicinanza non s'ha da conoscere se non per la venuta d'Antichristo, inteso qui per l'huomo del peccato, il quale si farà adorar per Dio nel Tempio, ilche sarà quella abhominazione della desolazione, detta da Daniel Profeta, & accennata da Christo in San Matteo al cap. 24. Non si deue anco affermare con efficacia, il giorno dell'vniuersal giudicio esser vicino, per il computo, e numerar de gli anni, cauati da certi libri non approvati dalla S. Madre Chiesa, come per essemplio il libro de gli Oracoli d'Elia doue si legge, che due mila anni dopò Christo ha da essere il Giudicio vniuersale, perche questo è vn mostrar di dar piu fede alle scritture non approuare, che all'approuate per sante, nelle quali è scritto, che dell'hora del giudicio, nessun n'ha nouitia se non Iddio, e che questo è riposto solamente nella potestà di Dio, e se ben ne possiamo hauer qualche congettura, secondo i segni che ci dà Giesù Christo, nondimeno il tempo determinato non lo sa se non Iddio. Ma se pur qualcuno vuol mettere spauento à gli huomini della vicinanza del giorno del giudicio, per ritirarli da' peccati, parli della vicinanza del giorno della morte di ciascuno particolarmente, ch'è il giorno del giudicio particolare di ciascuno, nelquale s'ha a render ragione delle cose malamente fatte, e si potrà dir esser vicino, essendo il tempo della uita dell'huomo breue, e la vita soggetta a mille pericoli.





U 7

DELLE QUATTRO TEMPORA
EVANGELIO SECONDO LVCA.
CAP. III.



- I**n l'Anno quintodecimo dell'Imperio di ¹ Tiberio Cesare, essendo Presidente della Giudea Pontio Pilato: & Herode Tetrarca di Galilea, & il suo fratello Filippo Tetrarca del paese di Iturea, & di Traconitide, et di Lisania Tetrarca di Abilina, essendo i Principi de' sacerdoti Anna, & Caifa; venne la parola del Signore a Giouanni, figliuol di Zacharia nel deserto. Et all'hora venne Giouanni in ogni contrada ch'è d'intorno al fiume Giordano, predicando il battesimo della penitenza in remissione de' peccati, si come è scritto nel libro delle parole d'Esaia Profeta, che dice La uoce di colui che grida nel deserto: apparecchiate la uia del Signore, & fate dritti i suoi sentieri.
- ² ¹ Ogni ualle si empierà, & ogni monte & colle si abbasserà, & le uie torte si faran dritte, & l'aspre diuenteranno uie piane, & uedrà ogni carne la salute di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **I**n Determinatione del tempo, e de gli anni dell'Imperio di Tiberio, e la diuisione del Regno de' Giudei in Tetrarchie, cioè in quattro parti descritta dall'Euangelista, a manifestatione della verità, peroche in questo tempo, Giouanni Battista cominciò a pubblicare il battesimo, che veramente rimetteua i peccati, che era il battesimo di Giesù Christo.
- ² Ogni ualle s'empierà.] Volendo intender moralmente questo luogo d'Esaia Profeta, bisogna intender per le ualli gli humili, che furono ripieni di gratia, come fu Maria Vergine, che si chiamò ancilla del Signore, e fu piena di gratia, e per tale nominata dall'Angelo, quando le disse: Aue piena di gratia: e per li monti i superbi, che furon humiliati, come fu S. Paolo Apostolo, che s'abbassò tanto, che disse che non era degno d'esser chiamato Apostolo, poiche egli haueua perseguitato la Chiesa di Dio, ouero per gli huomini Santi, intesi nelle scritture per li monti: si come fu Giouanni Battista, che s'humiliò tanto, che disse, che non era degno di sbbiar le scarpe a Giesù Christo. Per le uie torte & aspre si possono intendere gli essempli de' peccatori conuertiti a Dio, iquali essendosi humiliati (ancor che prima fossero alii e superbi monti) hanno mostrato che la uenura di Christo è stata di sì gran ualore e uirtù, che per essersi le ualli alzate, & i monti abbassati, s'è fatta la strada facile e piana per andare a lui; onde l'andar adesso a Dio è facilissimo, caminando per la strada di Christo, per l'imitatione della uia de' Santi, e per il camino della uirtù. Et perche quando uno vuol far una strada piana, riempie le buche, spiana i luoghi rileuati, accioche ogni cosa sia eguale, così ogni uno che vuol andare a Dio, bisogna che camini per la strada eguale, e riempia le buche dell'inuidia, e dell'auaritia, ch'egli ha nell'anima, con la beneuolenza e carità fraterna; & abbassi i monti della superbia, e dell'ambitione ch'egli ha nel capo, facendosi humile auanti a Dio, e stimandosi eguale a gli altri huomini, confessandosi, e confessandosi mortale, fragile, e peccatore.

DOME.

DOMENICA QVARTA

DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A' CORINTHI I.

Ratelli, così ci stimi l'huomo, come ministri di Christo, & dispen- 1. Cor 4
satori de' misterij di Dio: Et quì si cerca adesso tra i dispensato-
ri, chi sia trouato fedele. Ma io mi curo poco d'esser giudicato da
voi, ouero dal giudicio humano: imperoche nè anche io giudico
me medesimo: E se ben la conscientia mia non mi riprende d'al-
tuna cosa, con tutto ciò, in questo non son giustificato: ma quel che mi giudica
è il Signore. Adunque non giudicate inanzi al tempo: fin a tanto che uenga
il Signore, il quale illuminerà le cose ascosse delle tenebre, & manifesterà i con-
sigli de' cuori, & all'hora ciascuno sarà lodato da Dio.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo nelle precedenti parole esorta i Corinthij a non far giudicio de'
ministri di Dio, se son buoni ò cattiu, perche quei popoli haueuano gran ri-
spetto a' ministri, e si gloriavano d'esser battezzati più da vno, che da un'altro, pe-
roche la bontà ò malitia de' Sacerdoti, e de' ministri dell'Euangelio, e de' Sacra-
menti, sarà giudicata nell'estremo giorno, quando si faran palesi gli animi, & i
cuori di tutti, e si vedranno chiaramente le concienze d'ogni uno, secondo le
quali ciascun sarà giudicato per tua salute, ò dannatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

L'Anno Quinto decimo dell'Imperio di Tiberio Cesare. Cerca di
questo Euangelio il dì dinanzi, cioè il Sabato a carte 24.

LA VIGILIA DELLA 'NATIVITA'
DI GIESV CHRISTO.
EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.
A' ROMANI. CAP. I.



Solo seruo di Giesù Christo, chiamato per esser Apostolo, scelto per predicare l'Euangelio di Dio: il quale egli già haueua promesso per li suoi Profeti nelle Sante Scritture: le quali parlano del suo figliuolo, che è stato fatto del seme di Dauid secondo la carne, il qual fù predestinato figliuol di Dio in virtù, secondo lo spirito della santificatione, per la resurrettione della morte, Giesù Christo nostro Signore: per cui noi habbiamo riceuuto gratia: & l'Apostolato per obbedire alla fede tra tutti i Gentili, per il suo nome; tra iquali ancor voi siate chiamati di Giesù Christo Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SAn Paolo mostra, che l'Euangelio di Dio non era cosa noua, ma antichissima, e da' Profeti ne' secoli antichi profetata, perche le Scritture Sante parlauano di Giesù, come disceso dal seme di Dauid secondo l'umanità, e dice, che per lui habbiamo riceuuto la fede, e la gratia d'esser chiamati figliuoli di Dio, & amici di Giesù Christo, quasi volendo dire, che se ben l'Euangelio pareua all'ora cosa noua, era però uecchia, quanto alle promesse fatte a' padri, e noua quanto alla manifestatione per mezo de' gli Apostoli, per cagione del quale noi habbiamo riceuuto gratia d'esser chiamati figliuoli di Dio, e d'hauere il dono della fede, e d'esser detti Christiani, cioè incorporati in Christo, e come cosa sua, esser chiamati suoi.







IN quel tempo, essendo la Madre di Giesù Christo Maria sposata a Giosef, innanzi che venissero a stare insieme, si trouò grauida di Spirito Santo. Onde Giosef suo marito, essendo giusto, e non la volendo diffamare, volse occultamente mandarla uia. Et stando in questo pensiero l'Angelo di Dio gli apparue in sonno, & gli disse: Giosef figliuolo di Dauid, non temere di riceuer Maria per tua sposa, perche quel che è nato in lei, è generato di Spirito Santo. Ond'ella partorirà vn figliuolo, il qual per nome chiamerai Giesù, perche egli saluerà il popolo suo da i peccati loro.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

BEnche qui l'Euangelio dica, che Maria fu ritrouata da Giosef grauida, prima che s'unissero insieme, non si deue intender però, che conuenissero mai insieme, si come sceleratamente hanno hauuto ardir di dire molti Heretici, c'hanno voluto leuar a Maria Vergine la Verginità perpetua: ma si può intendere, che prima ch'ella cauassee di casa sua propria, per menarla ad habitar con seco, come fanno i mariti, che cauandole lor mogli di casa de' parenti, le menano a casa loro, la trouò grauida, ouero, poi ch'ei l'hebbe in casa, s'auide di questa cosa, e per esser giusto, e di buona mente, non la uolse publicare per non la vituperare: ma l'Angelo gli apparue, e gli scopersel il secreto diuino, e gli rimosse ogni dubbio dall'animo: nel qual fatto ci si dà ad intendere, che noi non debbia mo correr temerariamente ad esequir le cose pensate da noi, ma pensar alquanto prima, che ci risoluiamo e massime in quelle, doue ne va l'honor del prossimo. Nella persona di S. Giosef, ilquale essendo in gran trouaglio per hauer preso la Vergine per moglie, ritrouatala grauida, pensa con saluezza dell'honor di lei di separarla da se, e mandarla uia secretamente: ci si dimostra la condition di coloro, che ritrouandosi oppressi da qualche perturbation d'animo, e trouagliati da qualche auuersità, uanno pensando, come senza far nocumento al prossimo, e senza commetter ingiustitia alcuna, possino uicir di quel trouaglio, a i quali auuene ciò che auuene a San Giosef. perche si come egli per l'auuiso dell'Angelo si liberato da quel noioso pensiero, così essi per certi modi da loro non aspettati, e per certi mezi, che mai non farebbono stati pensati da loro, son liberati da quelle cure che gli molestano, e si come lui apparue l'Angelo in sonno, così a costoro par sognare, e dormire, e quando si vedon fuori de' pericoli, ne quali si trouano, non fanno dire altro, se non che Dio ha hauuto cura di loro, e che le diuine consolazioni, si come disse anco Dauid, gli hanno rallegrato l'animo, e rasserenato il mal tempo che sopra staua loro.

IL GIORNO DELLA NATIVITA DEL NOSTRO SIGNORE, ALLA PRIMA MESSA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO. CAP. II.

Carissimo, egli è apparsa la gratia di Dio Saluator nostro a tutti gli huomini, insegnandone, che renuntiando la impietà, & i desiderij mondani, sobriamente, & con giustitia, & con pietà viviamo nel presente secolo, aspettando la beata speranza, & la uenuta della gloria del grande Iddio, & Saluator nostro Giesù Christo, il quale dette se medesimo, per ricomperarci da ogni iniquità; & per mondare il popolo a se accetto e seguatore delle buone opere. Insegna queste cose, & ammaestrà in Christo Giesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'PISTOLA.

L'Apostolo nelle predette parole ci ricorda la gratia ricevuta da Dio, median-
te l'auuenimento di Christo: e ci rammenta tre cose, ouero tre virtù, per le
quali siamo ordinati a Dio, & al prossimo, & a noi medesimi, le quali sono, Sobrie-
tà, Giustitia, e Pietà. La Pietà riguarda Dio, la Giustitia il prossimo, e la Sobrie-
tà noi medesimi. E queste sono quelle virtù, delle quali essendol'huomo adorna-
to, non può uiuer in questa uita se non Christianamente. Et in queste tre consiste
tutta la perfezione della vita Christiana, e però vuol l'Apostolo, ch'elle siano da
Tito insegnate, e ricordate.

I desiderij del secolo. Queste parole, dette da S. Paolo a tutti i Christiani, si
possono con molta facilità applicare a quegli huomini, & a quelle donne, ch'en-
trano in qualche Religione per seruire a Dio, alle quali meritamente si può dire,
che lascino i desiderij del mondo, non si potendo seruire a due Signori in vn me-
desimo tempo. Et tutti quei Religiosi & Religiose, che sono col corpo nel Mona-
sterio, e con l'animo nel secolo, son simili a Giuda, ilqual nella sera della Cena era
col corpo con gli altri Apostoli nel cenacolo, e con l'animo era appresso a' Giudei
che gli haueuano promesso i danari del tradimento: così si può dire che tali Reli-
giosi sieno traditori della professione che fanno, e dell'anime loro. Son simili an-
co al popolo Hebreo, che col corpo era nel deserto, e con l'animo in Egitto, poi
che desideraua le carni, e le cipolle, e gli altri frutti d'Egitto: la qual cogitatione
prouocò l'ira di Dio contra di loro. Però il Salvatore diceua che colui che mette-
ua la sua mano all'aratro per arare, e si voltaua a dietro, non era buono per il Re-
gno del cielo, e di Dio. Siamo poi esortati alla sobrietà, perche l'huomo sobrio
fa, e dice bene ogni cosa, si come per il contrario l'imbracciato fa male ciò che fa. Di
poi alla virtù della Giustitia, perche quella si conserua la società humana, poi che
ella dà a ciascuno quel ch'è suo, e rende l'huomo simile a Dio in terra: perche
l'altre virtù son di giouamento solamente a chi l'ha per se: ma la giustitia gioua
per se, e per altri. Debiamo poi uiuere piamente verso Iddio, cioè sentis bene di
lui, accollarci a lui per uera & uera fede, et in somma adempir quella professione,
la quale l'huomo ha fatto nel battesimo.

Luc. 9.

EVAN-



DEL NOSTRO SIGNORE.
EVANGELIO SECONDO LVCA.

31

C A P. II.

IN quel tempo ¹ Cesare Augusto fece comandamento, che fusse descritto l'uniuerso mondo. Questa prima descrizione, fu fatta da Cirino Presidente nella Soria, & conueniuu che ogni huomo andasse nella sua città a farsi scriuere. Et per questo Giosef si partì di Galilea dalla Città di Nazareth, & andò in Giudea nella città di Dauid, laquale si chiama Bethleem; imperoche egli era della stirpe, & della casa di Dauid; ² accioche egli si facesse scriuere con Maria sua sposa, laquale era grauida, & essendo giunti quiui, venne il tempo del suo partorire; & partorì il suo Figliuolo primogenito, ³ & inuoltolo nelle fasce, lo pose nel Presepio: peroche non era altro luogo nell'alloggiamento. Et in quel paese erano i Pastori che guardauano le loro mandre, che facendo in quella medesima hora le vigilie della notte sopra le greggi loro: Et ecco l'Angelo del Signore che stette presso di loro, & la chiarezza di Dio gli circondò, & gli illuminò, ⁴ & hebbero gran timore; ondell'Angelo disse loro. Non habbiate paura, imperoche io v'annuncio vna grande allegrezza, laquale sarà a tutto il popolo, peroche hoggi vi è nato il Salvatore, ilquale è Christo Signore, & è nato nella città di Dauid, e questo vi sia per segno. Voi trouerete vn fanciullo inuolto nei panni, & posto nel Presepio: Et subito s'accompagnò gran moltitudine della militia celeste, che laudauano Id-dio, & diceuano; Gloria sia ne' luoghi altissimi a Dio: & in terra pace, & ne gli huomini buona volontà.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.



IN nascer di Giesu Christo, nel tempo che Ottauiano Imperadore fece descriuer tutto il mondo, cioè fece far la descrizione di tutti gli stadi soggetti all' Imperio Romano, significa, che egli era il vero Rè di pace, si come haueua profetato Dauid, & Esaia; l'vno de' quali haueua detto, che ne' suoi giorni nascerà l'abbondanza della pace, l'altro l'haueua chiamato Prencipe di Pace.

¹ Psa. 71.
² Esa. 92.
³ 1. Pet. 2

Accioche si facesse scriuere.] Nell'andar di Giosef con Maria a farsi scriuere, si mostra l'obbedienza, che noi debbiamo portare a i Prencipi temporali, a i quali ci esorta S. Pietro esser obbedienti ancor che sieno cattiu; e S. Paolo dice, che chi fa resistenza all'huomo che è costituito in signoria, e potestà, fa resistenza all'ordinazione di Dio.

• Primogenito.] Perche questa parola primogenito, ha fatto errar molti, cò dire, ² che

che quel figliuolo s'addimanda primogenito, il quale nasce auanti a gli altri, e per che sia riconosciuto per il primo figliuolo, si chiama primogenito a differenza di quelli che son nati dopo lui, onde uogliono argomentare che la Vergine Maria hauesse altri figliuoli, ma che Christo fusse il primogenito; però si deue auuertire che secondo la vera intelligenza, non solo s'addimanda primogenito quello che nasce auanti a gli altri, ma quello ancora, dietro a cui non nasce piu alcuno, e si chiama primo, perche egli è il primo a nascere, e si chiama anco vnigenito, pche egli è solo, e non ha altri nati dopo di lui. Così diciamo Giesu Christo esser primogenito di Maria Vergine, perche fu il primo che nascesse di lei, e si chiama vni genito, perche dopò di lui fu serrata la strada ad altro parto. Onde meritamente ella è detta nelle sacre lettere fonte suggellato, e horto chiulo, e porta santa, per la quale non può passar persona macchiata, ò lorda.

4 Et hebbero gran timore.] Questa è l'vltanza dell'apparitione de i buoni Ange li spauentar nel principio, e lasciar consolato nel fine, e quella de i cattui è con solar nel principio, e spauentar nel fine, ilche si mostra per gli effetti delle virtù e de i uitiij, che ne sono somministrati da gli spiriti cattui, e da i buoni, perche l'opere buone e uirtuose nel principio e nell'operarle ci mettono difficoltà e fatica, onde ci sbgottiamo, ma poi ch'elle son fatte ci lasciano tutti contenti, e le cattue, come sono i peccati, ci dan piacer nel commetterli, ma poi che gli habbiamo commessi, ne lasciano tutti attristati, e mal contenti.

ALLA SECONDA MESSA.
DELLA NATIVITA' DEL
SALVATOR NOSTRO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.
A TITO. CAP. III.

Carissimo egli è apparsa la benignità, & humanità del nostro Signore Dio, non per l'opere di Giustitia che noi habbiamo fatte, ma ci ha fatto salui per la sua misericordia per il lauacro della regenerazione, & rinouatione de' lo Spirito Santo, sparso sopra di noi abbondantemente per Giesu Christo nostro Salvatore, accioche noi giustificati per sua gratia, si amo heredi, secondo la speranza della uita eterna, in Christo Giesu Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Qui dimostra l'Apostolo San Paolo, che noi debbiamo ascriuer tutta l'opera della prima salute nostra alla sola misericordia di Dio, e non a' meriti nostri; perche l'opere nostre, che andarono inãzi alla riceuuta gratia, eran piu tosto de gne di castigo, e di pena, che di dono si raro, qual fu l'incarnatione del figliuol di Dio, e mostrando qual sia l'instrumeto di questa diuina gratia, dice esser il sacro batte-

battefimo, nel quale l'huomo per la virtù dello Spirito Santo, che in esso si contiene, rinasce a Dio. Molti malamente intendendo queste parole del Santo Apostolo; dicono che non occorre far buone operationi, poiche noi siamo saluati per misericordia di Dio, e non per l'opere nostre, ancorche giuste, i quali parlano ignorantissimamente, non conoscendo che San Paolo parla della prima gratia, per la quale Giesù Christo prese carne humana per venirci a saluare, e non parla di quell'opere, che fondate nella fede e carità Christiana, concorrono alla nostra salute, dellequali habbiamo tanti testimoni nelle Scritture Sante, che la metà batterebbono: e quando non ci fusse altro, ci douerebbe bastar quell'autorità di Giesù Christo, il quale dice, che nel giorno del giudicio saremo esaminati dell'opere di misericordia, e saremo domandati di quanto haremo operato, e non di quanto haremo creduto: e che il dar d'un bicchier d'acqua non sarà senza la sua mercede.

Matteo.
& 25.





IN quel tempo i Pastori ¹ parlauano insieme, & diceuano : Andiamo infino in Berthelem : e vediamo questa cosa che ha fatta il Signor: et ce l'ha fatta intendere. Et andando prestamente, trovarono Maria, & Gioseffo, & il fanciullo posto nel Presenio . Et ² veggendo questo, conobbero che quello, che era stato detto loro di questo fanciullo era uero, & ciascuno che gli vdiua, si marauigliaua molto di queste cose che diceuano i Pastori: E Maria conseruaua tutte queste parole, considerandole nel suo cuore. Et i Pastori ritornauano laudando, & glorificando Iddio d'ogni cosa, che haueuano udito, & veduto: si come era stato detto loro.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Hauer voluto Dio manifestar primamente a' Pastori la nascita del suo figliuolo, è vn mostrarci che Christo è il uero Pastore, si come ancora egli stesso confessaua di se medesimo, dicendo: Io son buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e son conosciuto da loro, e si come il buon Pastor mette la vita per le sue pecore, così Christo la pose per la salute de gli huomini. Gio. I.

E veggendo questo.] Perche gli Hebrei erano ulati d'hauere i segni, e per quelli conoscere la verità di quanto era detto loro, però eglino andarono a chiarir si di quello c'hauuano inteso dall'Angelo, e ritrouando le parole corrispondere a' fatti, lodarono Dio.

A L L A T E R Z A M E S S A
D E L L A N A T I V I T A D E L
N O S T R O S I G N O R E .

E P I S T O L A D I S . P A O L O A P O S T O L O
A G L I H E B R E I . C A P . I .



IRatelli, hauendo Dio per molte maniere, & per molti modi già parlato a' nostri Padri, per li Profeti: ha finalmente in questi di parlato a noi per il suo Figliuolo, il quale egli ha ordinato herede di tutte le cose; per il quale fece ancora i secoli: il quale essendo splendore della gloria, & figura della sua sostanza, & portando con la parola della virtù sua tutte le cose, poi che egli hebbe purgati i peccati siede alla destra sua Maestà in Cielo: fatto tanto migliore de gli Angeli, quanto ha per heredità conseguito più eccellente nome.

diloro: perach e a quale de gli Angeli disse egli mai: Tu seimio figliuolo? Io boggi t'ho generato? Et più: Io gli sarò Padre; & egli mi sarà Figliuolo. Et quando egli introduce il primogenio del mondo dice. Et adornlo tutti gli Angeli di Dio. Et à gli Angeli certamente dice. Quello che sù Angeli suoi gli Spiriti, e i suoi ministri fiamma di fuoco: & al Figliuolo dice: Il tuo seggio, o Dio, è eterno, lo scettro del tuo Regno è verga di rettitudine: Tu hai amata la giustitia: & hai odiato la iniquità. Per la qual cosa Iddio, il tuo Dio t'ha unto con olio diletizia & esultatione sopra i tuoi compagni; & tu Signore nel principio fondasti la terra, & i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, & tu sempre sarai: & tutti come vestimento inuechieranno: Et gli muterai come vna veste, & muteranno: Ma tu sei sempre qu el medesimo, & gli anni tuoi non verranno mai meno.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN questa Epistola l'Apostolo parla altissimamente della diuinità, & humanità di Gesù Christo, e mostra quanta sia stata maggior la gratia nostra, che quella de' padri antichi, poiche a loro fu parlato in figure, & in enigmi, & a noi è stato parlato dal proprio verbo di Dio incarnato; e narrando le sue dignità, lo chiama herede dell'vniuerso, sapienza, per la quale Dio ha fatto il mondo, splendore e figura della sostanza diuina, più eccellente de gli Angeli: anzi tanto più eccellente, quanto il figliuolo è in maggior grado del ministro, e del seruo, e per testimonianza di David Profeta, mostra la sua grandezza, e la sua eternità, dicendo, che i cieli si muteranno, & egli sarà sempre immutabile, & in somma tutte le parole sono alte, e piene di grandissimi sentimenti, come quelle che parlano di misterio inenarrabile. Per gli anni di Dio, s'intende l'eternità sua, la quale siccome non ha mai hauuto principio, così non harà mai fine, e nelle scritture sante, e massimamente da David, è chiamata anni eterni, giorni antichi, anni di Dio, per differenza de gli anni nostri, e de' giorni nostri, iquali mutandosi spesso, e variando ogni hora, non possono esser detti nè eterni, nè antichi.

PRINCIPIO DEL SANTO EVANGELIO

SECONDO GIOVANNI. CAP. I.



Nel principio era il Verbo, & il Verbo era appresso Dio, & Dio era il Verbo: Questo era nel principio appresso Dio. Tutte le cose son fatte mediante lui: & senza lui niente è stato fatto di quel che è stato fatto: in lui era uita, & la uita era luce de gli huomini: Et la luce risplende nelle tenebre: & le tenebre non l'hanno compresa. Fù un'huomo mandato da Dio, il cui nome era Giouanni. Costui venne per testimonio, e per dar testimonianza della luce: accioche tutti credessimo per lui: Egli non era già luce: ma era per dare testimonianza d'esso lume. Era la uera luce, che illumina ogni huomo, che uiene in questo Mondo. Egli era nel Mondo: il Mondo fu fatto per lui; & il Mondo non l'ha conosciuto.

sciuto. Egli venne ne' proprij luoghi, & i suoi non lo riceuerono; Et a quanti l'hanno riceuto, hadato loro possanza d'esser fatti figliuoli di Dio, che son quelli che hanno creduto nel nome suo; i quali, non per sangue, ne per volontà di carne, nè per volontà d'huomo, ma son nati da Dio: & il Verbo s'è fatto carne, & habitò tra noi, & habbiamo veduto la sua gloria, come gloria dell'vnigenito del Padre, pieno di gratia, & di verità.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LA grandezza delle parole di questo Euangelio, è altissima, e tanto profonda, che la debolezza dell'intelletto humano non è capace, e massime nel principio, doue si ragiona della diuinità di Christo, per cui dice esser fatto quello ch'è fatto, & senza esso non è stata fatta cosa alcuna, e chi volesse narrare, come quel ch'è fatto fusse in Dio vita, sarebbe entrare in troppo gran ragionamento: basta, che quiui s'accenna, che tutto ciò che si vede fatto, era ab eterno nella uiua mète di Dio. Dice poi questo verbo essersi fatto luce, & ancor che la luce riassume nel le tenebre, le tenebre però, cioè gli huomini tenebrosi non l'hanno compresa, & accioche gli huomini s'haueſſero ad apparecchiare di guardar questa luce, tu mà dato Giouanni Battista a farne testimonianza, e questa luce non era altri che Giesu Christo, ilqual diceua d'esser luce del mondo: & è veramente quello, che illumina tutti quelli che vengono in questa uita, e senza lui non è possibile hauer lucida cognitione della verità.

Costui venne per testimonio.] Ancor che tutti gli altri Profeti habbino fatto testimonianza di Christo in qualche modo, e profetato di questa luce, nondimeno Giouàni fu fatto, e nacque per questo, cioè per esser testimonio di Giesu Christo. La onde si leggono tante cose di lui, cioè, che fusse predetto dall'Angelo, e promesso a Zaccaria suo padre, il quale per nò credere all'Angelo diuotò muto: che nella sua Natiuità si rallegressero le persone, che saluasse, e saluasse Christo ch'era nel ventre di Maria, essend'egli in corpo alla madre: Che andato ſene da faciulo nel deserto, facesse vita solitaria p nò si macchiare de peccati del mōdo, che da Luc. 1. Christo fusse celebrato per il maggior huomo che nasceſſe mai: Che i popoli credero che fusse vn'Elia, ò qualche altro eccellente Profeta. Che Christo dicesse Mar. 11. di lui ch'egli era più che Profeta, e tante altre cose, che si leggono di lui: il che fu ordinato da Dio, accioche facendo poi Giouàni testimonianza di Christo, gli fusse prestato indubitata fede da gli huomini. Et ancor che Christo non haueſſe bisogno del testimonio di persona, per esser somma verità, n'haueua nondimeno bisogno per rispetto nostro, peroche non essendo egli apparito al mondo con alcuna specie, nè apparenza di diuinità, bisognaua che altri ne facesse fede: ma nò venne Giouàni, perche si credesse in lui, ma per lui, perche la fede deue elser in Christo, e per Giouanni in Christo, e questa è la cagione perche tanto particolarmente si fa memoria del testimonio di Giouanni: e si dice ch'egli non era luce, ma testimonio della luce, nè che si credesse in lui, ma in Christo per lui.

Era nel mondo.] Quando si nominano qui tre mondi, non s'intendon però 3 sempre a vn medesimo modo, ma per il primo s'intende la terra, per il secondo tutta la fabrica dell'vniuerso, e per terzo gli huomini mondani, i quali non conobbero Christo, & i suoi proprij anche non lo riceuerono; ma quelli che n'hanno hauuto cognuione, è stato dato lor possanza da Christo di farsi figliuoli di Dio, e di nascer di Dio, il che si fa per fede uiua in Giesu Christo, unigenito del padre, pieno di verità, e di gratia.

LETTIONE DEGLI ATTI DEGLI
APOSTOLI. CAP. VI. ET VII.



- ¹ *N quei 2 giorni Stefano pieno di gratia, & di forza, faceua molti segni, & gran miracoli nel popolo: La onde si leuaron contra di lui alcuni Giudei della Sinagoga, che si chiamaua de' Libertini, & de' Cirenei, & de' gli Alessandrini, & di quelli, che erano di Cilicia, & di Asia, iquali disputando con Stefano, non poteuano 2 resistere alla Sapientia, & allo Spirito, con che egli parlaua. Le cui parole vdo esssi, si rodenuo nel cuore, & digrignauano i denti contra di lui. Ma essendo Stefano pieno di Spirito Santo, voltati gli occhi al Cielo, vide la gloria di Dio, & Giesù che staua alla destra di Dio, & disse: Ecco che io veggio i cieli aperti, & il figliuolo dell'huomo stare alla destra della virtù di Dio: Allhora egli no gridando a gran voce, si chiusero gli orecchi: & fecero grande impeto contra di lui: & condottolo fuori della città, lo lapidarono, & i testimoni posero i loro vestimenti a' piedi d'un giouane chiamato Saulo: & lapidauano Stefano, il quale innuocando Dio, diceua: Signor Giesù Christo, riceui lo spirito mio. & ingiurando, gridò con gran voce, & disse, Signore 3 non imputare loro questo peccato, & hauendo detto questo, s'addormentò nel Signore.*

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

- ¹ *Nel principio di questa Epistola doue si narra il martirio del beatissimo Stefano, si conosce l'effetto che fa lo Spirito Santo in vn'anima d'un'huomo, il quale è, l'empirio di forza, & di costanza nelle tribulationi, lequali, quando patientemente son sopportate dal Christiano, hanno specie di martirio, come dice S. Chrisostomo: & quella toleranza nelle cose auuerse vien dalla gratia di Dio, che è in colui che le sopporta.*

- ² *E nessuno poteua resistere.] L'efficacia del verbo di Dio è tale, che nè sapienza diabolica, nè scienza mondana gli può resistere, & si vide per esperienza in Christo, quando il diavolo volle combatter con l'astutia, & prudenza sua con Giesù Christo nel deserto, & convincerlo per le scritture, & i Giudei con le humane insidie, rimaleto sempre confusi: si come si vide nel giudicio del censo di Cesare, nella sentenza dell'adultera, & circa quella donna ch'haueua hauuto sette mariti, quando fu domandato di cui ella farebbe moglie nell'altra vita, & nella resurrettione, & egli rispose, che nell'altra vita tutti faranno, come Angeli di Dio.*

- ³ *Non imputar loro questo peccato.] Qui si vede, che chi ha la gratia di Dio, non*

non ha per impossibile il rimetter l'ingiurie, e pregar per li nimici, e però chi non si sente d'hauer questo spirito di poter perdonare al nemico, e gli par questo precepto troppo duro, preghi Dio, che glielo dia, e faccia l'oratione, che faceua Sant'Agostino, quando diceua: Signore, dammi aiuto e gratia di poter adempi-
re i tuoi comandamenti, e comandami ciò che ti piace.

Si deue auuertire oltre a questo, che questo santissimo huomo, quando pregò 4 per se stesse in piedi, ma quando fece oratione per li suoi nimici, s'inginocchiò; nel che ci dà ad intendere, che se bene l'orationi che noi facciamo per noi medesimi, debbono esser affettuose e calde, quelle tuttauolta che noi facciamo per li nostri nemici, debbono esser caldissime, & affettuosissime, il che ci mostra nell'inginocchiarsi, ch'è vn atto di religione congiunto a somma riuerenza, & dimostra grandissima disposizione d'animo, e desiderio d'ottenere quanto si domanda: e perche San Stefano desideraua grandemente che Dio perdonasse a' suoi persecutori, però s'inginocchiò, e quasi scusando la colpa loro, e facendola minore, rende ragione a Dio, perche debba perdonar loro, dicendo, che non fanno quel che si fanno, quasi dicendo, quello loro peccato tanto è più degno di perdono, e di venia, quanto più è congiunto all'ignoranza, laquale qualche uolta scusa dal peccato.

Dicesi poi che San Stefano s'addormentò nel Signore, perche la morte de' Santi non s'addomanda morte, ma sonno e dormitione, perche viuendo l'anima a Dio, stà con speranza di riunirsi al suo corpo, per vederlo beatificato con teo. B di qui auuiene, che Dauid chiama preciosa la morte de' Santi nel cospetto del Signore: e quella de' peccatori è chiamata pessima, perche sono tormentati in anima adesso, e poi saran tormentati in anima, & in corpo eternamente. E siccome vn'huomo va con l'animo quieto a dormire, perche ha speranza di risvegliarsi la mattina, e veder il giorno, così i Santi abbraccian volentieri la morte, perche son certi d'hauer a risuscitare, e dicono con Dauid. In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisti me.

Sal. 115
Sal. 33.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. I.



Nquel tempo Giesù disse alle turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti: Ecco ch'io vi mando Profeti, e Sapienti, & Scribi: & di quelli alcuni ne uccidere-
te, & alcuni crucifigere, & flagellarete nelle vostre Sinagoghe, & perseguiterete gli di città in città, accio che venga sopra di voi ogni sangue giusto, che è spaso sopra la terra: dal sangue del giusto Abel infino al sangue di Zacharia figliuolo di Barachia, ilquale voi uccideste infra il tempio, & l'altare. In verità vi dico, che tutte queste cose verranno sopra questa generatione. O Gierusalem, Gierusalem, che uccidisti Profeti, & lapidi
coloro, che sono mandati, quante volte ho io voluto congregare i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, & non hai voluto? Ecco che la vostra casa ui sarà lasciata deserta. Et per tanto vi dico, che hormai non mi vedrete, infino a tanto che voi mi direte: Benedetto sia costui, che viene nel nome del Signore.

A 4 AN-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Qui si mostra la cagione della destruction di Gierusalem, laqual predice Giesu Christo non uenire, se non per la persecutione fatta a' Profeti, & huomini di Dio, e per la repugnantia fatta alla vocation diuina, ilche ne da ad intendere, che allhora s'auuicina l'interito, e dannation nostra, quando teniamo poco conto delle cose della Religione, quando facciamo poca stima de' gli huomini mandati da Dio, e repugniamo alle buone inspirationi, e lumi, mandatine di sopra, e chiudiamo le orecchie dell'animo alle vocationi, che di continuo ne chiamano a penitentia.

1 Ilquale uccidette.] Allhora s'ammazza Zacaria figliuol di Baracchia, tra l'itempio e l'altare, quando il tempio di Dio è contaminato, e corrotto dalle persone la scieue, e quando l'altare di Dio è macchiato dall'orationi di coloro, c'hanno la mente fordidà & impura, e macchiata di mille dishonesti e cattui pensieri.

2 O Gierusalem, che uccidi.] Questa Gierusalem, che uccide e lapida i Profeti, che li son mandati, e la Gierusalem terrena, cioè gli huomini carnali e terreni, i quali con le maledicenze, e con le infamie, e spesso ancora con le percosse, hor di lingua, e hor di mano lapidano e percuotono i predicatori, & ministri di Dio, che gli son mandati, accioche ritornino a miglior uita: ma non volendo acconsentire per la loro mala volontà alle buone inspirationi, meritano finalmente d'esser deserti, & abbandonati dall'aiuto diuino, e spogliati e priui d'ogni bene spirituale, e che la casa dell'anima loro, uota de' doni diuini, diuenti habitatione di maligni spiriti, & albergo di pessimi demoni.

3 Come la gallina.] Per questa comparatione della gallina, uolse Christo mostrare il grand'affetto di Dio verso l'humana generatione, che si come quell'animale mostra piu tenerezza d'amore verso i figliuoli, che nessun'altro, così l'amor di Dio verso l'huomo s'è mostrato esser grandissimo, poi che per Profeti, per figure, per parole, e finalmente per la persona propria del suo figliuol, e per la morte ha voluto manifestarci l'affettion sua, e come gallina tenerci sotto la protectione delle sue ali, sotto lequali desideraua diitar il Profeta Dauid, quando diceua. Deh difendimi, e tienimi sotto l'ombra delle tue ali, liberami dalla presenza di quelli che mi perseguitano, & attinggono.

Psalm. 16

IL GIORNO DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ECCLESIASTICO. CAP. XV.



Colui che teme Iddio, farà bene, & quel che vuol conseguir la giustitia, la prenderà, & ella se gli farà incontro, come madre honorata: essa lo cibará di pane di vita, & d'intelletto, & daragli bere dell'acqua della Sapienzia salutare, & fermerassi in lui, e non si piegherà, & possederà, & non sarà confuso, & ancora lo farà grande appresso de' suoi prossimi. Questa sapienza ha aperto la bocca sua nel mezzo della Chiesa, & halloripieno il Signore di spirito di sapienzia, & d'intelletto, e lo vestirà di vestimento di gloria: Ella thesaurizzerà sopra di lui allegrezza, & esultazione; & daragli heredità di nome eterno, il Signor Dio nostro.

ANNO.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVI si vedono i frutti del timor di Dio: il primo de' quali è il far buone operazioni, perche, chi teme Dio, non per timor seruile: ma per riuerenzia filiale crede che sia gattigador del male, e premiator del bene, e però fuggirà il mal fare, e per non prouocarlo a sdegno, come fa il buon figliuolo, che cerca di non dar mai occasione di far adirare il padre, ma opererà bene, perche Dio ne l'abbia a premiare, e farlo come buon padre, herede del suo regno. L'altro effetto, è l'esser cibato del pane della uita, e dell'intelletto, cioè hauer notizia di Christo, ch'è il vero, e viuo pane della uita, & hauer l'intelletto illuminato della verità. La qual cognitione farà quest'altri effetti, cioè tenerlo costante nelle cose auuerse, & empirlo di spirito di sapienza, e farlo predicatore, e ministro della parola di Dio, laqual non in luoghi segreti, ma la parlerà nel mezzo della Chiesa, cioè in publico, senza hauer paura di restar confuso, anzi spererà d'esser esaltato da Dio appresso gli huomini, & d'esser fatto degno di nome immortale, & eterno.

Deuesi auuertire circa il timor di Dio, che essendo egli dono dello Spirito Santo, si come afferma Eisaia, è regola (per dir così) e perfection di tutti gli altri doni: perche la Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, & la Fortezza, la Scienza, e la Pietà, senza timor di Dio, fan più tosto peccare, & insuperbire l'huomo, che humiliar si, e riconoscer il dono da Dio; però San Paolo diceua che la scienza gonfia l'huomo. Ma quando l'huomo ha questo timore, e non s'insuperbisce di questi doni hauendogli, ma ne ringratia Iddio, e non gli hauendo gli domanda a lui, si come faceua Salomone quando diceua. Dammi la sapienza che ti stà appresso, e Dauid domandaua l'intelletto per sapere, & intendere, quando voltato a Dio, diceua. Dammi l'intelletto, accioche io sappia & impari i tuoi comandamenti. La fortezza si vede fatta perfetta da questo timore, secondo che si legge nel testo: perche l'huomo timorato di Dio, stà saldo nell'auuer sità e nelle tentationi, e non si piega. Regola ancora il dono della pietà, perche chi non ha questo timore, fa che la sua pietà diuenta impietà, si come è la pietà di colui, che per non dispiacere al padre, & alla madre, viue nell'infedeltà, potendo diuenir fedele e Christiano. Onde diceua S. Girolamo, che la tomma e perfettissima sorte di pietà è in questa cosa esser crudele, e che se il padre si gettasse per terra, il figliuolo deue calpestare il padre, & andar al grembo della Chiesa, vera madre di tutti i credenti. E biasimato ancora il consiglio ch'è fatto senza Iddio nelle scritture sante, però Tobia vecchio, esortaua il giouane Tobia suo figliuolo, che i suoi consigli fossero sempre in Dio. Onde diceua, Omnia consilia tua in ipso perinaneant. Ogn'vno adunque s'ingegnerà hauere e di domandar questo sano timore, essendo, come dice Dauid, il principio d'esser saui, e buono, e cagion d'ogni bene; perche chi non ha timor di Dio, ardisce di commettere ogni male, si come afferma Dauid, quale hauendo raccontato molte sceleratezze, soggiunge, ch'elle sono state fatte da loro, perche non ha timor di Dio. Non est timor Dei ante oculos eorum.

Sapien.

1.

Psal.

118.

Tob. 7.

Psal.

110.

Psal. 13

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. VLTIMO.

IN quel tempo Giesù disse à Pietro: seguitami; Rioltato Pietro, vide quel discepolo, ilqual Giesù amaua, che lo seguiva, e che nella cena si riposò sopra il suo petto, & disse: Signore, chi è quello che ti tradirà? Et vedendo all'ora Pietro

Pietro questo discepolo, disse a Giesù. Et di costui che ne farà? Giesù disse, io voglio che egli stia così infino a tanto ch'io venga, che n'hai tu a fare? seguimi tu. All' hora questa parola si sparse tra i fratelli, che questo discepolo non morrebbe. Ma Giesù non disse ch'ei non morrebbe: ma io voglio, che egli stia così infino, che io venga, che n'hai tu a fare? Seguimi tu. Questo è quel discepolo, che rende testimonio di queste cose, e chel'ha scritte, & sappiamo che la sua testimonianza è vera.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

In questo Euangelio, habbiamo documento, di non esser curiosi inuestigatori delle cose che fa Dio, nè voler misurare con l'intelletto nostro l'operatione della sapienza, e providenza diuina, ma debbiamo attendere à seguirar Christo, e far quanto ci s'appartiene come Christiani, altramente saremo ripresi di curiosità, come fu qui San Pietro, al qual fu detto che non si douea impacciar di quel lo ch'ei volesse far di Giouanni, ma attendesse a seguirarlo.

- E degno d'auuerrimento ancora, che per queste parole dette da Giesù Christo à San Pietro si può comprendere, che ciascuno deue attendere a se stesso, e considerer la sua propria vocatione, e quella d'altri rimetterla a Dio, & esser sollecito di esquir degnamente quel che gli s'appartien della sua, come dicea San Paolo, quando esortaua ciascuno à star saldo nella sua vocatione, e caminar retamente in quella. Et se ben egli è comandato che ogni vno habbia cura del prossi mo, si come è scritto nell'Ecclesiastico, e San Paolo dice, che la carità non cerca quel ch'è suo, ma quel ch'è d'altrui, nondimeno noi non debbiamo esser curiosi, nè souerchi inuestigatori di quel che s'habbia ordinato e stabilito Iddio, quel 17. che habbia ad essere, ò seguir d'altrui, massimamente quanto alla sorte del morire, e quanto à certe cose occulte, le quali non si possono ascriuere se non alla volontà di Dio, i cui giudici sono inscrutabili, e la curiosità humana non ne può venire in cognitione, anzi quanto più vi pensa, più vi si confonde, e menol'intende. Però Salomone diceua nel suo Ecclesiastico; Non esser curioso circa l'opere di Dio, ma pensa à quello ch'egli t'hà comandato: però fu detto da Christo à gli 4. Apostoli: che non s'apparieneua loro à sapere i tempi, & i momenti ch'erano solo in potenza di Dio, quando gli domandauano, s'all' hora douea esser restituito il Regno d'Israeline senza grandissimo e diuinissimo consiglio e secreto, è stato fatto, che San Giouanni Apostolo, e discepolo diletto, non sia stato martirizzato, onde noi possiamo comprendere, che non solamente i Martiri son salui, ma habbiamo altra via da saluarci. Attenda adunque ogni vno a' casi suoi, e s'egli è chiamato nella uita attua, come San Pietro, e come Marta, porriusi deniro bene: e s'egli è destinato alla contemplatiua, come Giouanni, e Maddalena, godasi di quel bellissimo stato, vicinissimo alla beatitudine, e non attenda ad impacciarsi ne' casi d'altri, accioche non si scemi, e priui di quella felicità, e perche non sia ripreso, si come fu qui San Pietro.

.. ..



*N quei giorni io vidi sopra il monte Sion stare un' Agnel-
lo, & con lui cento quaranta quattro mila, i quali ha-
ueuano il nome suo, & di suo padre scritto nelle fronti
loro, & vdi una voce dal Cielo, come voce di molte
acque, & come voce d'vn grantuono. Et la voce ch'io
vdi come suon di sonatori di citara, che sonano con le
citare loro: & cantauano quasi vn canto nuouo dinanzi
alla sedia di Dio, & dinanzi a i quattro animali, & dinanzi a' vecchi: &
nessuno poteua cantar quel canto, se non quei cento quaranta quattro mila,
i quali sono comperati dalla terra. Questi sono quelli, che non si sono
contaminati con donne: imperoche son vergini, & questi seguitano l'Agnel-
lo in qualunque luogo egli andera. Questi sono comperati di tutte le primi-
tie, a Dio, & all'Agnello, & nella lor bocca non si è trouata bugia, per-
che son senza macchia dinanzi alla sedia di Dio.*

A N N O T A T I O N I D E L L A L E T T I O N E .

Q Vanto sia grato à Dio lo stato uirginale, si mostra in questa visione dell'E-
uangelista, poi che dice, che nessun poteua cantar quella bella canzone, se
non quella moltitudine di persone, che egli chiama non essersi contaminata con
donne, e che son Vergini, e seguitano l'Agnello, cioè Giesù Christo, chiamato
Agnello di Dio, che leua i peccati del mondo, ilqual fu sempre Vergine, e di Ma-
ria Vergine nato. Glo. 1

E nella bocca loro non s'è trouata bugia.] Di due cose son commendati qui
coloro che eran con l'Agnello, cioè, di Verginità, e di Verità: le quali due virtù
grandemente piaciono a Dio, si come si può veder quanto alla Verginità, che
egli elesse nascer di Vergine, laqual se ben fu maritata, non fu però corrotta; e lo
stato uirginale è molto piu eccellente e perfetto, che qual si voglia altro stato.
Quanto poi alla Verità, si dice piacer non solo a Dio, ma ancora a gli huomini, e Sal. 14.
Christo chiamò se stesso Verità, perche fuor di lui non è verità alcuna. Egli è ve-
race, ilche gli attribuitae David quando dice, che tutte le vie di Dio son miseri-
cordia e verità, & quando dice che ogn'huomo è bugiardo. Egli è fedele, si come Sal. 15.
afferma il medesimo profeta quando dice: Io daio è fedele nelle sue parole, e nelle Sal. 88.
promesse, perche non manca di quanto promette. Quæ procedunt de labijs
meis, non faciam irrita. La bugia è cosa diabolica, anzi il diuolo è chiamato
bugiardo, e padre delle bugie, però i bugiardi sono molto biasimati nelle scrittu-
re sante: onde David diceua: Tu Signor farai capitar male tutti coloro che dico-
no bugie; e l'istesso domandando chi farà degno d'habitar appresso a Dio: rispon-
de

de e dice, che colui nè sarà degno, che dirà la verità nel cuore, e la dirà con la lingua. Qui loquitur veritatem in corde suo, & non egit dolum in lingua sua: & in affaiffimi altri luoghi si legge il medesimo. Dispiace anco a gli huomini, perche la bugia è contraria alla condition della natura humana, laquale essendo intellettuale, quietandosi l'intelletto nel vero, come in suo proprio oggetto, quando egli sente la bugia, l'abborrisce: come cosa contraria. E cosa anco indegna e bruttissima il mentire, e non si può dir quasi maggior ingiuria ad un'huomo che dirgli mentitore, però imparino i padri a castigare i figliuoli, quando da bambini cominciano a dir bugie, e mentire, e ricordin loro spesso quel detto di Salomone, ilquale ammaestrando il giouane, gli dice, che non s'auuezzino a dir bugie. Fili mi, ne assuescas mendacio.

Eccl. 7.





IN quel tempo l'Angelo del Signore apparse in sogno a
 1 Giosèf, & gli disse: ¹ Leuati su, e piglia il fanciullo, e
 sua madre, e fuggi in Egitto, & starai quiui infino a
 2 tanto, che io te lo dirò: imperochè Herode lo farà cer-
 car per ucciderlo. Ilquale ² leuandosi, prese il fanciul-
 lo, & la madre, & fuggì in Egitto, & stette quiui per
 infino alla morte di Herode, accioche si adempisse quello che era detto
 da Dio per il Profeta, dicendo: Io chiamai il figliuolo mio di Egitto.
 3 Allhora uedendo Herode d'essere schernito da' Magi, s'adirò grande-
 mente, & fece uccidere tutti i fanciulli ch'erano in Bethlem, & in tutti
 i suoi confini, ch'erano da due anni in giù, secondo il tempo che hauea
 inteso da' Magi. Et allhora fu adempito il detto di Gieremia Profeta. La
 voce del pianto, & di molto lamento fu u dita in Rama; Rachel piangen-
 do i suoi figliuoli, & non si volse consolare, peroche non sono.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- D**Al principio di questo Euangelio, si può cauare che fine Dio ordinasse
 che Maria fusse sposata a Giosèf, cioè, accioche le fusse vo aiuto, & un cōfor-
 to nel lungo viaggio d'Egitto, douedouea fuggire le persecutione d'Herode.
 1 Leuati su, e piglia il fanciullo e sua madre. In questo luogo habbiamo, che
 Dio ha cura de gli eletti suoi, e gli libera dalle tribulationi per modi inenarrabi-
 li, & inescogitati dall'huomo, e gli auisa de' pericoli, ne quali si trouano p' diuersi
 mezzi, e gli caua fuori miracolosamente, come liberò Dauid da Saul, Susanna
 da' vecchi, San Paolo di Damasco, e S. Pietro di prigione, iquali tutti furono libe-
 25. ratì per modi marauigliosi, si come si può veder nelle Sacre Scritture.
 Da. 13. Ilquale leuandosi, in questa pronta obbedienza di Giosèf, che non guardò, p
 2. che fuggiua s'egli era Dio, nè come poteua esser Saluator del mondo, s'ci non po-
 teua saluar se medesimo, si conosce la natura, della fede, laquale sta salda e ferma
 nelle tentationi, ancor che tutte le cose pai ano disperate, & irreparabili.
 In questa fuga di Christo noi comprendiamo, che non debbiamo disperarci
 2. Cor. nelle tribulationi, peroche, come dice S. Paolo, noi habbiamo vn Pontefice, che
 11 haauer compassione di noi, essendo stato in tutte le cose trauagliato, e tribula-
 to: peroche è perseguitato da Herode essendo in farseda' Farisei essendo huomo,
 A. Ct. 12. da Saulo essendo glorioso, e finalmente da gli Heretici nella sua Chiesa, e ne' Sa-
 cramenti: però harà compassione anco di noi nelle nostre afflictionì, hauendole
 anch'egli prouate.
 All' hora Herode vedendosi schernito. Nella crudeltà d'Herode uita verso
 gli innocenti fanciulli, si mostra la natura e forza dell'amor proprio, & a quanta
 bestialità ne conduce l'appetito di teggare, perche noi amiamo talmente noi me-
 desimi, che noi non perdiamo anche alle persone innocenti, quando le giudi-
 chiamo douer esser contrarie a' nostri appetiti.



IL GIORNO DI SAN TOMASO
ARCIVESCOVO DI CONTVRBIA.EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A GLI HEBREI. CAP. V.

Ratelli, ogni Pontefice eletto del numero de gli huomini, per gli huomini è ordinato in quelle cose che appartengono a Dio; accio che offerisca i doni, & sacrificij per li peccati: ilquale possa hauere compassione a coloro, che erano per ignorantia; imperoche egli è circondato di fragilità. Et per tanto, deue come per il popolo, così anco per se stesso offerire per li peccati. Nè alcuno si vsurpa tal' honore; ma quello che è chiamato da Dio, come fu Aaron: così ancora Christo non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui, che li parlò, & gli disse: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste parole dell'Apostolo, si tocca l'officio del Sacerdote cauato del numero de gli huomini, ilquale è pregare, & offerire per li peccatori, & hauer loro compassione, per esser anch'egli huomo. Però Giesu Christo, come vero Sacerdote, per porer meglio sacrificar a Dio per gli huomini, & hauer loro compassione, volse pigliar la fragilità della nostra carne. Onde l'Apostolo diceua altroue, che noi non habbiamo un Pontefice, che non possa hauer compassion di noi, essendo stato prouato, e tentato in ogni cosa.

Dall'officio del Sacerdote possiamo considerare in quanta riuerenza noi debbiamo hauere questa sorte d'huomini, poiche son cauati e scelti fuor del numero de gli huomini, perche faccino orationi per noi, e plachino l'iddio con i sacrificij: Se noi facciamo gran riuerenza, & habbiamo in molta consideratione per ogni huomo, & cameriero, & secretario d'un Principe, ilqual può interceder per noi appresso di lui, & per ritornarli in gratia, & per conseguir qualche cosa da noi desiderata, molto maggiormente debbiamo riuerire i Sacerdoti che son famigliari di Dio, e ministri de' suoi Sacramenti, e dispensatori de' suoi Theori. E se ben se ne trouano de' cattiuji, e de gli scandalosi, e che per il lor mal' essemplio danno occasione a molti di tenerli in poca riuerenza e ripuratione, nondimeno le persone si douerebbon ricordare, e considerare, come dice qui il resto di S. Paolo, che anchora essi sono huomini, e sottoposti alla fragilità, e come il Sacerdote deue hauer compassione di coloro, per iquali fa sacrificio d'oratione, così scambievolmente gli huomini debbono hauer compassione della fragilità, & imperfection del Sacerdote, considerando che nessuno s'vsurpa quel carico, e quell'honore, ma vi è messo e chiamato da Dio. Però coloro fanno molto male, che per il mal' essemplio del Sacerdote dispreggiano le cose sacre, ma peggio fanno i Sacerdoti a dar occasione con la lor mala vita; che i semplici si scandalizzano, e che i tristi, e maliciosi habbino ardir di vilipendere i Sacramenti; la punition de' quali farà tanto più graue, quanto più farà honorato il grado, nelquale sono stati messi da Dio.

E V A N-



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. Io sono il buon Pastore, & il buon Pastore mette la sua vita per le sue pecore. Ma il mercenario, ¹ & quel che non è pastore, di cui non son le pecore proprie, vede venire il lupo, & lascia le pecore, & fugge; & il lupo rapisce & sparge le pecore. Il mercenario fugge, perche egli è mercenario; ² & non sono sue le pecore. Io sono il Pastor buono, & conosco le mie pecore, & le mie conoscono me. Come mi conosce il Padre, & io conosco il Padre, & pongo la mia vita per le pecore mie. ³ Et ancora ho altre pecore, che non son di questo ouile, ³ & mi conuien condurle, & udiranno la mia voce, & allhora si farà vn' ouile, & un pastore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN queste parole del Saluatore, si tocca l'officio del buon pastore, e di quello che ha cura d'anime, che è metter la uita corporale per la salute dell'anime de' suoi sudditi, de' quali egli ha cura, il che non s'appartien di fare al mercenario. E però son degni di molta commendatione quei Prelati, che vogliono in persona propria hauer cura delle lor pecorelle, e ministrar loro la parola di Dio, e i Sacramenti, e col buono effempio della lor buona vita, condurle alla uera uia della salute, e non vogliono commetterle alla cura d'altri, iquali per hauer poco amore al gregge, non si curano che i lupi, cioè gli heretici: o noiori peccatori, guastino le pecorelle, o le corrompino, anzi non hauendo ardire di far loro resistenza, le lasciano in preda di mille errori.

Quelli dal Saluator sono chiamati mercenarij, la natura e conditione de' quali non è come quella de' Pastori, perche se ben non sono al tutto castiui, perche in leghano e palcon bene, & son condotti da' veri pastori, non sono però al tutto buoni, perche amando piu lor medesimi che il gregge e la salute sua, non si curano ne' pericoli come sian trattate e gouernate le pecore, e doue si fa mention di mercede e di premio temporale, quiui non può esser vera carità, o se pur ve ne è qualche poca, è imperfetta e repida: e se questi mercenarij fanno qualche cosa in beneficio del gregge, non la fanno di cuore, poi che il gregge non è loro. Confi derino adunque i Vescouij, che fortiscono il nome di buoni pastori, quanto gran peccato commettono a parirsi dalla residenza loro, e commetter la cura dell'anime delle lor pecorelle a' vicarij, senza mai tornare a visitarle. Il medesimo si deu e dir anco di tutti i Sacerdoti curati, i quali tirando l'entrate de' beneficij, che ricercano la presenza loro, attendono ad altro, con dire: Io ui tengo il Cappellano, che supplisce per me: e costoro, si come sono indegni del nome di pastori, così aspettino d'esser seueramente castigati dal vero Pastore, quando uerra nell'ultimo giorno a visitar le sue greggi.

Et il lupo rapisce.] Per il lupo s'intende il diauolo, la conditione e proprietà del quale è rubbare: & ancora si dice rubbar l'anime, quando le toglie a Dio, & mediante il peccato, la falsa dottrina, e la desperatione, le conduce nel suo regno. Quelle poi che non può rubbare, cerca disperdere e spargere, il che egli fa, quando mette

mente nell'animo de' Christiani tante fantasie, e tanti capricci intorno alle cose della fede, che non fanno doue fermarsi: però bisogna star saldi, e resistere a queste tentationi. Et si come l'officio del diuolo è rubbare, e spargere, così quel di Christo è saluare, & vnire in vno Dio in vna fede, in vn batesimo, nell'vnità de' Sacramenti, e nell'vnion della Santa Catholica, & Apostolica Chiesa.

Et ancora ho altre pecore.] Qui si accenna la vocatione de' Gentili, i quali Christo chiamò, e fece nella morte vn'ouile, & un pastore. Onde San Paolo lo chiama non solo Dio de' Giudei, ma de' Gentili ancora.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DI N A T A L E.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A I GALATI. CAP. III.



I Ratelli, quanto tempo l'herede è piccolo, non è differente dal seruo, benché egli sia padrone d'ogni cosa; ma stà insino al tempo ordinato dal suo padre, sotto i tutori, & governatori. Et così noi essendo piccioli, erauamo posti a seruire, sotto lo alfabetto di questo mondo. Ma poi che venne il tempo determinato, Dio mandò il suo figliuolo, nato di donna, posto sotto la legge, per ricomperare coloro che erano sotto la legge, acciò che noi riceuissimo l'adottione de' figliuoli. Et perche voi state figliuoli di Dio, ha mandato esso Dio lo spirito del suo figliuolo ne' vostri cuori, il quale vi fa chiamare Abba, cioè padre. Adunque già non sei seruo: ma figliuolo. Et se egli è figliuolo, è ancora herede per Dio in Christo Giesu Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste parole dell'Apostolo, si mostra quanta vtilità ci habbia apportato l'auenimento di Christo, el'incarnation dell'eterno verbo, la quale è stata l'hauer ne liberato dalla seruitù della legge, e condottici alla libertà filiale; & lo mostra con la similitudine del fanciullo, lasciato dal padre sotto i tutori, ilqual non è differente dal seruo, ancor che sia herede di tutta la robba. Così noi, se bene erauamo ordinati heredi del cielo, nondimeno la legge, come vn tutore ci teneua lontani, e come dire serui delle sue cerimonie: ma poi che venne Christo, fuissimoli berati d'ogni seruitù, & ne fu messo ne' cuori lo spirito di Dio, ilqual ci fa chiamare Dio, Padre, & essendo noi figliuoli, siamo anche heredi del Regno, apparecchiati insin dal principio del mondo da Dio per Giesu Christo.

Et perche voi siete figliuoli.] Quanto sien consolatorie queste parole dell'Apostolo si può considerare da questo; che la dignità nostra si distende insino alla maggior grâdezza, che possi auuenirci in questa vita. E se tra gli huomini terreni sono ammirati i figliuoli de' Principi, de' Re, e de' Imperatori mōdani, molto più debbono essere ammirati i Christiani, iquali son chiamati, e sono figliuoli di Dio, si come testificò Christo, quando disse, chiamate l'iddio, Padre, e cominciate la vo-

Mat. 5.
Giu. 1

la vostra oratione da questa voce, Padre. Et San Giovanni disse, che gli huomini haueran potestà di far figliuoli di Dio. Et il medesimo esclamaua, e diceua: Guardate l'immenſa carità di Dio, ch'egli ha voluto che noi ſiamo chiamati, e ſiamo veramente figliuoli di Dio, a' quali s'appartiene l'heredità del cielo. Gran peccato adunque fa colui, ch'offende vn Chriſtiano, poi che egli offende vn figliuolo di Dio: però egli diceua: Chi vi tocca, tocca la pupilla de gli occhi miei: ingegniamoci dunque di mantenerci in queſta figliuolanza, e non diuentiamo figliuoli del diauolo, il che ci auuiene ogni volta che noi vogliamo eſeguire i deſiderij diabolici: però allhora ci può eſſer meritamente detto quel che diſſe Chriſto a' Farifei. Voi hauete per padre il diauolo, e uolete adempire i deſiderij di voſtro padre. Guardiamoci dunque d'offendere il noſtro padre, accioche adirato, non ci priui dell'heredità, e non ci diſcacci, come diſobedienti, e contumaci. 1. Gio. 5
Giu. 8

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. II.



In quel tempo erano Gioſef, & Maria madre di Gieſù, con marauiglia di quelle coſe, che erano dette di lui: & Simeone gli benediſſe, & diſſe a Maria madre di quello: Ecco che coſtui è poſto in ruina, & in reſurrectione di molti in Iſrael: & in ſegno, al quale farà contradetto: & l'anima tua iſteſſa farà tranſita del coltello, accioche ſieno riuelati i penſieri di molti cuori. Et quiui era vna Profeteſſa, laquale haueua nome Anna, figliuola di Fanuel della Tribu di Aſſer. Coſtei era di molta età, & era viſſuta col ſuo marito ſette anni dalla ſua virginità; & queſta vedoua viſſe inſino a ottantaquattro anni. Laquale non ſi partiua del tempio, nè di giorno, nè di notte, & ſeruiua a Dio digiunando, & continuamente orando. Et queſta ſoprauenendo in tal' hora, laudaua il Signore: & parlaua di quello a tutti coloro, che aſpettauano la redentione in Gieruſalem. Et hauendo eſpedito ogni coſa, ſecondo la legge del Signore: ritornarono in Galilea nella loro città di Nazareth. Et il fanciullo creſceua, confortato dallo ſpirito, pieno di ſapienza, & la gratia di Dio era in lui.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LA Profetia di Simeone detta alla Vergine Maria, fu verificata in lei nel tempo della paſſione di Gieſù Chriſto, nel qual tempo veramente le fu paſſata l'anima dal coltello del dolore.

Coſtui è poſto. Veramente che Chriſto è ſtato poſto in queſto mondo per ruina, e ſalute di molti, cioè, a gli infedeli è ſtato rouina, & a' fedeli è ſtato ſalute, ſi come ancora affermaua San Paolo a' Corinthij, quando diceua, che Chriſto crocifitto era ſcandalo a' Giudei, pazzia a' Gentili, ma a noi che crediamo, è ſtato virtù di Dio, e ſapienza diuina. 1. Cor. 1

Laqual non ſi partiua del tempio. Qui ſi può vedere in quant'errore ſieno coloro, iquali biaſimano il ſeruire a Dio, ò nelle Chieſe, ò nelle Religioni, attendendo a quell'opere, mediante le quali ſi piace alla maieſtà diuina. E ſe il digiuno, la

D 2 vigilia,

vigilia, e l'oratione non piaceſſero a Dio, non ſi farebbe coſi particular memoria di queſta Profeteſſa: la quale ſtando nel tempio, come ſcriſe il anno hoggi le noſtre Monache a miniſtrare, e ſeruire a Dione' monaſterij, daua opera alla vigilanza, virtù molto neceſſaria al viuer Chriſtiano, & al digiuno, come quello che doma gli aſſalti & impeti della carne: & all'oratione, ch'è quella eleuation di mente, che ci vnice con Dio.

- 4 Et il fanciullo creſceua.] Non dice la Sacra Scrittura coſa alcuna in luogo neſſuno quello che faceſſe Chriſto nella ſua pueritia, ſe non che egli era ſuddito alla Vergine, & a Gioſeo, come humil figliuolo. Però quel libro dell'infantia del Saluatore, e ſenza nome di chilo ſcriſſe, è indegno d'eſſer letto da' Chriſtiani, come quello, che deroga aſſai alla maieſtà di Gieſù Chriſto: e meritamente è ſtato prohibito, e reprobato.

I L G I O R N O D I S A N S I L V E S T R O .

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. II. CAP. IIII.



E Ratello, io proteſto nel conſpetto di Dio, & di Chriſto Gieſù, il qual deu' giudicare i viui, & i morti: per l'annun-
mento, & regno ſuo: predica il verbo con inſtanza, oppo-
tunamente, & correggi, prega, & riprendi, con ogni pa-
tientia, e dottrina. Imperoche, ei venà tempo, che gli
huomini non ſeguiranno, & non terranno la paura, & ſa-
na dottrina, ma ſecondo i lor deſiderij, ſi chiameranno maieſtri, che grattin-
loro l'orecchie. Et certo che non vorranno vdir la verità, ma ſi ricolgeran-
no alle ſanole. Ma tu ſià vigilante, affaticati in tutte le coſe, ſal'opera
di predicatore, adempi il tuo miniſterio, e ſià ſobrio. Io ſon già conſumato:
& è preſſo il tempo della mia fine: io ho con battuto bene & virilmente, ho
finito il mio corſo, & offeruato la fede: Nel reſto, mi è riſernata la corona
di giuſtitia, laqual mi renderà il Signore in quel giorno, ſi come giuſto giu-
dice, & non ſolo a me; ma à tutti quelli, che amano la ſua venuta.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apoſtolo ſcriuendo al ſuo diſcepolo Timoteo, l'eſſoria che come buon pa-
ſtore, e miniſtro del verbo, ſià vigilante, e non manchi a tempo, e fuor di tem-
po, annuntiar l'Euangelio. Ma perche in far queſto gli biſognaua vlar parole
ripenſiue, però cercalſe di meſcolare inſieme le riprenſioni con le preghiere, per
che il pregare meſcolato col riprendere, non nuoce per troppa aſprezza, nè inuili-
ſce, per troppa humiltà; e vuole che in lui ſia la ſollecitudine del predicare, per ca-
gion de' pericoli dell'hereſie, che cominciavano a germinare, e di coloro che ſi
condurrebbono i maieſtri a lor modo, perche ſolleuichino loro l'orecchie;ò narri-
no ſauole, delle quali ſaranno molto amici, e l'eſorta a far queſto con diligenza,
perche egli hoggimai era vecchio, e vicino al morire; & andare a ricever da Dio
la co-

la corona delle sue fatiche, e l'osservata fede da lui, sino al fin mantenuta a Giesu Christo, come buò soldato della Christiana fede. E queste parole debbono esser molto bene auuertite da tutti i Prelati, da chi ha cura d'anime, e da' predicatori dell'Euangelio, accioche sappino quale è l'officio loro, e non vadano a requisition de' principi per dilettarli, e nò per riprenderli, & ammonirli de' loro errori.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. XII.



IN quel tempo disse Giesu a' suoi Discepoli. Siano cinti i vostri lombi, & tenete le lucerne accese in mano, & siate simili a gli huomini che aspettano il lor Signore, che ritorni dalle nozze; accioche quando ei sarà tornato, et picchierà, subito gli aprino. Beati quei serui, iquali venendo il Signore, gli trouerà vigilanti. In verità vi dico, ch'ei si cingerà e faragli sedere a mensa; & passando gli seguirà. Et uenendo nella seconda vigilia, quer nella terza vigilia, & gli trouerà così vigilanti, faran tali serui beati. Et sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a che hora deue venire il ladro, certamente veglierebbe, & non lo lascierebbe entrar in casa sua. Per tanto state apparecchiati, però che il figliuol dell'huomo verrà a tal'hora, che uoi non pensate.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

TEnete in mano le lucerne accese. Leggonfi queste parole del Saluatoro nella commemorazione d'un Santo Pontefice, & Vescouo, e Confessore, perche la Chiesa fa memoria della vita di questi Santi, come d'un'effemplare, & specchio di continenza, & giustitia: però si dice nel testo a così fatti huomini posti in simili dignità, che stieno co' loro bi cinti, cioè habbino raffrenati i moti de' desiderij, e appetiti carnali, & le lucerne ardenti in mano, cioè l'opere ardenti d'amor di Dio, & luminose per l'effempio buono, che debbon dare ad altri. Et le lucerne, che deue hauer uno c'ha cura d'anime, son tre, la prima è la bôta, & pura intèrità della mente, laqual si porta in mano, ogni volta che vi s'aggiunge la buona operatione: & di questa lucerna si dice in S. Luca al c. 11. La lucerna del tuo corpo, è l'occhio tuo. La seconda è la predication dell'Euangelio, mediante laquale l'huomo camina per la via di Dio, & di questa diceua David nel Salmo. 118. La tua parola è vna lucerna a' miei piedi, & questa si porta in mano ogni volta, che il Predicatore fa con l'opere, quel che dice con le parole. La terza è l'effempio della vita, onde si dice in S. Giouanni al cap. 1. che la uita era luce de' gli huomini: perche il buon effempio si può dir vna luce, onde la buona vita de' Predicatori è la luce de' gli auditori, & la buona uita de' Prelati è luce de' sudditi. Però Christo disse: Risplenda di maniera la vostra luce in presenza de' gli huomini, che vegghino che le vostre opere son buone, &c. Si può dire ancora, che la fede, & la carità Christiana siano due lucerne accese, lequali all'hora veramente si portano in mano, quando si fa ueder a tutti quel che si crede, & quel che s'opera, & all'hora si dice la lucerna della fede esser accesa, & risplendere, quando s'insegna quel che si crede, & all'hora risplendere la carità, quando s'efeguisce quel che si ha predicato con l'opra esteriore, che gioua, & edifica il prossimo.

54 NELLA SOLENNITA DELLA CIRCON.
NELLA SOLENNITA DELLA
CIRCONCISIONE DI GIESV
C H R I S T O.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.
A TITO. CAP. II.

Carissimo, egli è apparso la gratia di Dio, ¹ Saluator nostro a tutti gli huomini, ammaestrandoci, che renunciando la impietà, & i desiderij mondani, sobriamente, ² & giustamente, & piamente viuiamo nel presente secolo, aspettando la beata ³ speranza, & l'aumentamento della gloria del grande Iddio, & Saluator nostro Giesu Christo: ilqual diede se medesimo per ricomperarci da ogni iniquità, & per mondare il popolo a se accetto, seguutore delle buone opere. Parla queste cose, & insegna in Christo Giesu Signor nostro.

ANNO TATIONI DELL'EPISTOLA.

- ¹ Quando l'Apostolo dice qui, che la gratia di Dio, cioè Christo in carne, è apparso a tutti gli huomini, vuol mostrar la sufficiencia della passione, & del sangue di Giesu Christo, ilqual sufficientemente ha sodisfatto per tutti. Ma se ti fusse domandato d'onde auuiene, che tutti non si saluano? Rispondi, che questo non è per difetto di Giesu Christo, ma per mancamento de gli huomini, iquali non vogliono esser saluati, si come, per essemplio, se vn Principe hauesse mandato in Turchia tanti danari, che bastassero per il riscatto di tutti gli Schiaui Christiani che vi sono, & alcuni non uoleffero esser riscossi, non sarebbe mancato dalla gran liberalità del Re, che coloro non acquistassero la libertà, ma sarebbe, perche quelli non harebbono voluto riceuere il beneficio di quel Re. Così il sangue di Christo è sufficiente prezzo della redention di tutti: ma se alcuni non uogliono goder di questo beneficio, ma uogliono star nella seruitù del peccato, & del diauolo, non si deue imputare al mancamento del merito e sangue di Christo, ma al difetto loro, & della lor peruersa uolontà.
- ² Sobriamente.] L'Apostolo in queste parole, ordina l'huomo a se stesso, al prossimo, & a Dio. Peroche la sobrietà che consiste nella moderanza, non solo del uino, ma dell'altre cose appartenenti alla uita, riguarda se stesso: la giustitia che consiste nel dar a ciascun quel ch'è suo, riguarda il prossimo: e la Pietà ch'è l'entir bene di Dio, l'ordina a sua diuina Maestà.
- ³ La beata speranza.] Chiamasi il giorno del giudicio speranza beata, perche i giusti a quel tempo saranno ripieni di certa e sicura speme d'acquistar la loro gloria e beatitudine, si come afferma anche Giesu Christo, allhor che ragionando co' suoi discepoli di questo giorno, diceua: Quando voi vedrete farfi queste cose, alzate la testa, & aprite gli occhi vostri, perche s'appicina la vostra redentione.
- Luc. 21.



EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. I I.

IN quel tempo, dappoi che furono finiti gli otto giorni, che il fanciullo doueua esser circonciso: fu chiamato il suo nome G I E S V: il quale fu così nominato dall'Angelo, prima che egli fusse concetto nel ventre.

ANNO TATIONI DELL'EVANGELIO.

Questa fù la prima volta che Giesù Christo cominciassè a versare il suo sangue, il quale era il prezzo della nostra Redentione: peroche sette volte si legge che Christo lo sparì, cioè, quando fece oratione nell'horto, quando fu flagellato alla colonna, quando fu coronato di spine, quando gli furon crocifisse le mani, quando gli furon crocifissi i piedi, quando gli fu aperto il costato in Croce, & quando fu circonciso, e la consideratione di queste sette uolte, ci può mondar da' sette peccati mortali: & doueremmo sette uolte il giorno ringratiar Giesù Christo del dono della Redentione, si come anche diceua Dauid, il qual faceua sette volte oratione a Dio. E di qui ancora sono state ordinate l'hore Canoniche dalla Chiesa del fare oratione, che sono sette, cioè, Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compieta, nella quale finisce il giorno, queste hore furono anche offeruate da gli Apostoli, si come si legge ne gli Atti Apostolici di S. Pietro, e di San Giovanni, che andauano al tempio a l'hora di Nona dell'oratione, e Dauid diceua, che nell'hora del matutino lodaua Dio, anzi si leuaua a meza notte per lodarlo.

NELLA VIGILIA DELLA
E P I F A N I A.EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A I GALATI.

Questa Epistola di San Paolo con le sue Annotationi, è a carte 50. nella Domenica infra l'ottaua di Natale, laquale comincia. Fratelli, quanto tempo, &c.



EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. III.

- I**N quel tempo morì Herode, l'Angelo del Signore apparue in sogno a Gioseffo in Egitto, & gli disse: Lieuati sù, & prendi il fanciullo, & sua madre, & vâ nella terra d'Israel: Imperoche son morti coloro, che cercauano dar morte al fanciullo; ² il quale furgendo prese il fanciullo, & la madre sua, & venne nella terra d'Israel. Mainteso che Archelao regnaua in Giudea, in luogo del suo padre Herode, ³ hebbe paura di andarui, & ammaestrato in sogno dall'Angelo, si ridusse nelle parti di Galilea: oue arriuato, habitò nella città di Nazaret: acciò che si adempisse quello, che era stato detto da i Profeti: ⁴ Che egli sarebbe chiamato Nazareno.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ **N**EL ricordar l'Euangelio la morte d'Herode, siamo ammaestrati della fragilità humana, laquale, quantunque sia ricca di doni, e dignità temporali, come sono Imperij, & Regni, è nondimeno sottoposta alla morte. E la sentenza è da Heb. 7. ta, ch'egli è deliberato, ch'ogni vno deue vna volta morire.

² Il quale leuandosi.] Il ritorno di Christo dopo la fuga in Egitto, ci dà speranza che noi nelle auuersità non ci disperiamo, nè diffidiamo di Dio, e se ben si moltiplicano, e quando pensiamo d'esser usciti d'vna, entriamo nell'altra, si come auuenne quì a Giosef, che dopo la morte d'Herode temea la persecutione di Archelao, non dobbiamo però pensare, che la vocation nostra dall'Egitto, cioè dallo stato cattiuo al buono, habbia ad esser senza il suo fine.

³ Hebbe paura d'andarui.] Nella paura di Giosef, ch'egli hebbe d'Archelao che successe al padre nel Regno, siamo ammaestrati, che non dobbiamo metterci temerariamente ne i pericoli, con dire, Dio m'aiuterà, Dio me ne cauerà, perche questo è più tosto vn tentare Iddio, che confidarsi in lui: però hauendo la virtù della prudenza, mediante laquale noi possiamo regolare le nostre operationi, bisogna che noi l'adoperiamo: e poi che noi haremmo ben considerato e disposto ogni cosa, confidarsi nell'aiuto di Dio, & inuocato il suo santissimo nome, metter si a quell'impresa, che faremo deliberati di fare.

⁴ Sarebbe chiamato Nazareo.] Nazareo, vuol dire fiorito separato, ouero coronato, e significa Christo, veramente fiorito, e tutto bello. Fu anco separato, perche fu lontanissimo dalla turba macchiata, e dall'opere cattive che imbrattano l'anima nostra, peroche Christo, come dice S. Pietro, non fece peccato alcuno, nè fu trouata bugia nella sua bocca. Fu anche coronato in terra, & in cielo. In terra fu coronato di corona di spine per vergogna, & ignominia sua, & in cielo fu coronato di gloria e d'honore. Na chi vuol vedere le qualità e condizioni de' Nazarei, e come elle si ritrouaron tutte in Giesù Christo, legga il libro de' Numeri al festo Capitolo che facilmente le trouerà, e l'applicherà al Salvatore, come proprie di lui.

NELLA

59

NELLA SOLENNITA DELL' EPIFANIA.
NELLA SOLENNITA DELLA EPIFANIA
DI GIESV CHRISTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

CAP. LX.

Sorgi Gierusalem, e fatti lucida, che egli è venuto il tuo lume, & è nata sopra di te la gloria del Signore. Percioche, ecco che le tenebre copriranno la terra, & l'oscurità ingombrerà i popoli: ma sopra di te nascerà il Signore: & in te sarà veduta la sua gloria: & tutti i Gentili andranno col tuo lume, & i Re con lo splendore del tuo nascimento. O Gierusalem, gira d'intorno gli occhi tuoi, & vedi che tutti questi che son congregati, son venuti a te, & i tuoi figliuoli verranno da lungi: & le tue figliuole sorgeranno da lato. All' hora tu vedrai, & abonderai, & il cuore tuo si marauigliera, & si dilatarà, quando la moltitudine del mare sarà riuolta a te, & la fortezza de' Gentili a te sarà venuta. La moltitudine de camelli ti coprirà, & i dromedari di Madian, & Esa, Tutti quelli di Sabati verranno a trouare, portando oro, & incenso, & annuntiando le laudi del Signore.

ANNOTATIONI DELL' EPISTOLA.

Il Profeta in queste parole fa mentione in spirito della Natiuità di Giesu Christo vera luce, non men di Gierusalem che di tutto il mondo, ouero vuol ragionare della noua Stella, ch' apparse a' saui, & Magi d'Oriente nell' istessa Natiuità, la quale dando loro ad intendere essere nato un grandissimo Re, gli tirò infino dall' estremo Levante a venerare, & adorar Giesu Christo Re de' Re, & Signore de' Signori. Et ancor che quella Profetia fusse fatta auanti all' Auuenimento di Christo molti anni, nondimeno ella è tanto conforme alla verità Euangelica, che Esaia par che sia stato più tosto Euangelista, che Profeta, atteso, ch' egli fa mentione, che i Gentili andranno a Gierusalem, guidati dal suo lume, & i Re le porteranno oro, & incenso, & parole gloriose, e di laude, il che si vede esser stato adempito in quella venuta de' saui d'Oriente, de' quali fa memoria appresso l'Euangelio. Dice si, ancora che la moltitudine de' Dromedarij coprirà Gierusalem, il che s'intende, che la Chiesa sarà difesa da' Re de' Gentili conuertiti alla fede: & ogni uolta, che i Principi Christiani, & gli huomini ricchi si risoluono d'aiutar la S. Chiesa, oppressa da' suoi nemici, & che gli spendono le ricchezze per mantenimento della S. Fede, & esaltatione della Chiesa, all' hora si dice, che la moltitudine de' camelli, che sono animali atti a portar mercantie, & ricchezze, la ricuoprono, & la difendono.



EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. II.



Essendo nato Giesù ¹ in Bethelcm di Giudea, nel tem-
 po del Re Herode, ² ecco i Magi che vennero dall'O-
 riente in Gierusalem, dicendo: doue è colui che è na-
 to Re de' Giudei? imperochè, noi habbiamo veduto
 la sua Stella in Oriente, & siamo venuti per adorarlo.
³ All' hora, vdendo il Re Herode queste parole, si tur-
 bo molto, & tutta Gierusalem con seco, & congregando tutti i Prenci-
 pi de Sacerdoti, & gli Scribi del popolo, domandaua loro, doue Chri-
 sto doueua nascere, & essi risposero, che doueua nascere in Bethelcm di
 Giudea: imperochè così è scritto dal Profeta: Et tu Bethelcm terra di
 Giuda, non sei minima infra i Prencipi di Giuda: perche di te uiscrà il
 Duca che reggerà il popolo d'Israel. All' hora il Re Herode, chiamati
 in secreto i Magi: intese diligentemente da loro il tempo della Stella,
 ch'era loro apparsa, & mandandogli in Bethelcm, disse loro. Andate,
 & domandate diligentemente del fanciullo, & quando l'harete troua-
 to, tornate, & fatemelo sapere, accioche ancora io venga per adorarlo:
 Iquali poi che hebbero vduto il Re, si partirono: Et ecco subitamente
 che la Stella, la quale essi haueuano veduta in Leuante: andaua loro in
 nanzi infino a tanto, che venendo si fermasse sopra il luogo doue era il
 fanciullo: & vedendo i Magi la Stella; si rallegrarono di grandissima
 letitia: & entrando in casa, trouarono il fanciullo con Maria sua ma-
 dre, & prostrati in terra, l'adorarono: & ⁴ aperti i loro Thesori, gli
 offerfero oro, incenso, & mirtha: & hauuto per riuelatione in sogno,
 che non tornassero ad Herode, ritornarono per altra via nel lor paese.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Esser nato Giesù Christo al tempo d'Herode, ilquale era grandissimo tiranno
 & haueua contaminare e confuse tutte le cose sacre, ci dà ad intendere, che
 il Saluator venne a liberarci dal demonio, figurato, nella persona d'Herode, quan-
 do il diavolo tiranneggiava la generatione humana, con diuerse specie di tiran-
 nie, & haueua con fortissima astutia ritirata dal uero culto di Dio, e condotto
 i Gentili a sperar ne gli I doli, & i Giudei a fidarsi nelle cerimonie, & inuentioni
 humane, più, che nell'osservanza de' precetti di Dio.

Ecco i Magi da Leuante. Qui si dimostra la gran misericordia di Dio, ilqual
 subito nato, si fece manifesto a' Gentili, e gli chiamò a se, secondo l'vsanza di tut-
 ti, e secondo quei mezi ch'erano a loro famigliari, onde egli chiama Pietro &
 Andrea per la moltitudine de' pesci, i Giudei per l'Angelo, & i saui d'Oriente
 per la Stella.

All' hora il Re Herode.] Qui si manifesta, come gli huomini cattiuu riceuono a
 Christo,

Christo, cioè con ispauento, & timore, si come fa Herode, & tutta Gierosolima, perche questa è la natura del peccatore, veder mal volentieri colui, che l'ha a giu dicare, & riceuerlo con tremante cuore, & ognun sà, che all'occhio infermo è o diosa la luce, & al reo la presenza del giudice.

3. *Aperiti i thesori.*] Per l'oro, incenso, & mirtha, offeriti da' Magi a Christo, ne sono mostrate le tre confessioni che noi debbiamo far del nostro Saluatore. E per l'oro s'intende, che noi lo confessiamo vero Dio, per l'incenso, che noi crediamo, ch'egli sia sommo Sacerdote, & per la mirtha, la confessione, che noi facciamo della sua morte, confessando, & credendo ch'egli sia morto, & risuscitato per noi.
4. *Ritornarono per altra via.*] Ne' Magi che per altra via ritornarono nel loro paese, ci si dà ad intendere, che noi debbiamo lasciar nel viaggio di questa vita, le strade pericolose, che sono quelle, che ci menano al diuolo, come eran quelle, che rimenuano i Magi ad Herode: però considerando che la nostra regione, & la nostra patria è il cielo, bisogna che teniamo, & facciamo la strada che ci conduca la su, & non ci facciamo le strade da noi medesimi: anzi se siamo andati a ritrouare il diuolo, & Herode per una strada; non vi ritorniamo più, ma teniamone vn'altra. Onde conoscendo l'huomo d'hauer peccato, & di esser fuori di strada, non vi torni più, ma camini per altra via, cioè per quella della penitenza, che ne rimena alla patria nostra. Le strade che menano ad Herode, son torte, malageuoli, & faticose, però non bisogna ritornar per quelle, ma bisogna far le strade dritte, e rette, e caminar per la via Regia, nella quale non è pericolo alcuno, e così burlando Herode, e schernendo il diuolo, s'arriua alla patria del cielo, e senza pericolo.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELLA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. CAP. XII.

- R**atelli, ¹ io vi prego per la misericordia di Dio, che noi offeriate i vostri corpi ad essere hostia viuente, santa, & accetta a Dio: il vostro seruitio sia discreto, ² & non vi conformate a questo secolo, ma riformateui nella nouità della vostra mente, accioche proniate qual sia la volontà di Dio, buona, grata, & perfetta: Ond'io per la gratia ³ che mi è data, dico a tutti voi, che ¹ non vogliate saper più, che sia di necessità sapere: ma sapere con discrettione, secondo che Dio ha concesso a ciascuno di sapere a misura della fede: imperocchè, si come in vn corpo son molte membra, le quali però non hanno quel medesimo atto, l'vno come ha l'altro: così noi tutti siamo vn corpo in Christo, & ciascuno dene esser membro l'vno dell'altro, in Christo Giesù Signor nostro.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

In queste parole dell'Apostolo, s'effortano i Christiani alla monditia del corpo, ilqual tenuto purgato da ogni bruttezza di peccato, è vn'holtia santa, & accettata a Dio. Et questo si fa con la mortificatione dell'istesso corpo, con digiuni, discipline, e simili altri spirituali exercitij, per virtù de' quali la carne domata non ha valore di surgere contra lo spirito, e la legge delle membra non ha forza di combatter contra la legge della mente.

Il vostro seruizio sia discreto. Queste parole dell'Apostolo debbono esser molto ben considerate da coloro, che ò per molto penitimento de' loro peccati, si mettono a macerare il corpo ò con discipline, ò con simili altre macerationi: lequali quantunque sieno grate & accette a Dio, son però tal volta tanto indiscrete, & inconsiderate, e fatte senza giudicio, che l'huomo ne riporta piu tosto biasimo che lode, & incorrendo in qualche infermità incurabile, & in morte accelerata, par piu tosto, ch'egli si sia voluto, come grandemente disperato ammazzare, che come molto diuoto far degna penitenza de' suoi errori, ò come molto giudicioso tener in freno la carne, perche ella non si ribelli allo spirito. Non piaciono a Dio gli ossequij, & i seruigi fouerchi, iquali partecipano sempre del vicioso, ma talmente seruirlo, che si conosca che il seruigio è fatto con maturità di giudicio di uoto, e non con leggierezza d'animo inconsiderato, & indiscreto. Debbono anco auuertire a questo luogo i padri spirituali, i quali non debbono esser indiscreti nel dar le penitenze indiscrete a' loro penitenti, accioche eglino non riportino il biasimo di poco auuertiti, e giudiciosi, & il penitente diffidandosi di poter adempire quanto gli è comandato, non dispreggi in vn medesimo tempo il peccato, la penitenza, e'l sacerdote.

Non vogliate saper più. Qui s'esclude da gli animi nostri la curiosità del voler saper più di quello che ci biogni. Et non deue il Christiano esser troppo curioso inuestigator delle cose della fede, né de' secreti di Dio, ma cattiuare, & sottometter l'intelletto suo nel seruigio, & ossequio di Giesù Christo.

3.
1. Cor.
10





DELLA EPIFANIA. 65
EVANGELIO SECONDO LVCA.
CAP. II.



IN quel tempo essendo Giesù di dodici anni, andò insieme con Giosef, & Maria sua madre in Gierusalem. secondo l'v'sanza del dì della festa: & finiti i giorni della festa, nel ritornare, rimase il fanciullo Giesù in Gierusalem, non se n'auuedendo il padre, nè la madre sua, ma stimando che egli fusse in compagnia loro, camminarono una giornara, & cercauano tra i parenti, & conoscenti loro, & non trouandolo, ritornarono in Gierusalem, cercando lui, & dopo tre giorni, lo trouarono nel tempio, che sedeva nel mezzo de' Dottori, vdendogli, & in interrogandogli. Stupiuano tutti quelli che l'vdiuano della prudenza, & delle risposte sue, & uedutolo si marauigliauano, & la madre sua gli disse, Figliuolo, perche hai tu fatto così uerso di noi? ecco tuo Padre, & io dolenti ti cercuamo. Et Giesù disse loro, Perché ¹ mi cercuate voi? non sapeuate voi, che mi conuiene essere nelle cose appartenenti al Padre mio? Et essi non intesero quello, che Giesù disse loro. Et vennese ne con essi in Nazaret, & era loro soggetto, & sua madre conseruaua tutte quelle cose, conferendole nel cuor suo, & Giesù cresceua in sapientia, in età, & in gratia appresso a Dio, & a gli huomini.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Quando si legge in questo Euangelio, e si dice, che Christo staua nel mezzo de' Dottori, e gli v'dua, e gli domandaua, si dimostra, che l'ufficio del Predicatore non si conuiene a' fanciulli, ma s'appartiene a gli huomini perfetti, onde Christo di dodici anni domanda, & ascolta, che sono uffici di chi impara, e di trent'anni comincia l'ufficio del Predicatore, nel qual tempo era huomo perfetto, & in somma l'insegnare, & il reggere altrui, non s'appartiene a' fanciulli. Et però si dice da Salomone, che guai a quel Regno, il cui Re è vn fanciullo, e così guai alla Chiesa, quando i fanciulli piglieranno il carico di ministrare il verbo, e predicar l'Euangelio.

Ecc. 10.

Perche mi cercuate voi? Qui Christo comincia a far mentione d'hauer v'h' altro padre differente da Giosef, perche le cose appartenenti a Giosef, ch'era sua padre, non era lo star nel tempio a domandare, e v'dire i Dottori, ma più tosto erano esercizi mecanici, ma quelli appartenenti al padre, di cui parlaua Christo, erano le Scritture Sante, e le Profetie, che lo faceuano conoscere per figliuolo di Dio.

Maria conseruaua. In queste parole si conosce la prudenza di Maria Vergine, la quale non s'insuperbiva, nè vanamente si gloriava delle cose, e delle parole, che ella vedea, & v'diua dal suo figliuolo, come sogliono far le poche saue madri, che sempre vanno inalzando i detti & i fatti della fanciull'zza, e pueritia de' lor figliuoli, ma ella conseruaua in se medesima il fatto, ragionandone con seco stessa, & meditando sopra, non altrimenti che si facesse già il Santo Patriarca Giacob, il quale sentendo raccontare a Giosef suo figliuolo i sogni ch'egli faceua hor

E d'co-

de' cononi del grano de' fratelli che adorauano il suo, & hor dell'vndici Stelle, e del Sole, & della Luna, come imprudentemente non se ne faceua beffe, ma come prudentissimo, tacitamente con seco ui faceua sopra molta consideratione: cosi la Vergine madre, non dispreggiua le parole, e l'attioni del giouinetto Christo, ma le consideraua molto bene, sapendo come egli era nato, & che trauali, & fatiche haueua patito, ascriuendo ogni cosa alla bontà diuina, laquale riluceua ne i detti, & ne i fatti del suo figliuolo.

LA OTTAVA DELLA EPIFANIA DEL NOSTRO SIGNORE.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Questa Lettione d'Esai Profeta ha carte cinquantanoue, nella Solennità della Epifania di nostro Signore, laquale comincia, Sorgi Gerusalem, &c. e così vi è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P I.



IN quel tempo Giouanni vidde uenire Giesu a se, & disse: Ecco l'Agnello di Dio: Ecco quel che cancella i peccati del mondo: questo è colui, del quale io vi dissi: dopo me viene vn'huomo: ilquale è fatto innanzi a me, imperoche egli era prima di me: & io non lo conosceua, ma accioche sia manifestato in Israel. Per questo io son uenuto a battezzare in acqua, & rendè Giouanni testimonio, & disse. Io uidi lo Spirito Santo discender dal Cielo in forma di colomba, & fermarsi sopra di lui, & io nol conosceua; Ma colui che mi mandò a battezzare con l'acqua, mi disse, quello sopra di cui tu vedrai discendere lo Spirito, & fermers'egli sopra, questo è colui, che batteza nello Spirito Santo, & io lo viddi, & ho fatto testimonianza, che questo è figliuolo di Dio.





ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Ovando Giouanni Bateſta chiama Chriſto Agnello di Dio, ci dà per quella parola ad intendere, primamente l'innocenza di Chriſto, perche ſentendo gli huomini, che Chriſto andaua a Giouanni per battezarſi, poteuano penſare, che egli fuſſe come gli altri peccatori. Dipoi ci moſtra la ſua manſuetudine, onde ſe ben l'haueſſe potuto chiamare con nomi terribili, come Leone, Gigante, Predatore, Serpente, & ſimili, nondimeno per non iſpauentare i noſtri cuori, lo chiamò Agnello. Terzo, lo chiamò coſi per moſtrar che egli era il vero ſacrificio accetto a Dio, per il cui ſangue doueuao vſcir della ſeruà d'Egitto, cioè del demonio, & del peccato, & però lo chiama Agnello che lena via i peccati del mondo.

In forma di colomba.] Deueſi auertire, che Dio volle mandar lo Spirito Santo in forma di colomba, accioche non ſi credeſſe, che fuſſe qualche maligno ſpirito. Et ſi come nell'Arca di Noè furon due uccelli, cioè il coruo, & la colomba molto diſſimili tra loro, coſi nella Chieſa ſi può dire, che ſiano due ſorti di ſpiriti, cioè buoni, & cattiu. Colui dunque, che ſi gloria d'hauer qualche ſpirito, guardi prima ſ'egli è ſimile al coruo, o alla colomba. Se il tuo ſpirito adunque t'inuita, & ti ſtimola alla libidine, alla rapacità, all'immonditia, alla diſcordia, & ſimili altri viti, di che egli non è colomba, ma coruo. Apparue adunque lo Spirito Santo in forma di colomba ſopra Gieſù Chriſto. Prima, perche neſſuno dubiaſſe della bontà dello ſpirito; dipoi, perche noi fuſſimo certi, che per Chriſto ci era reſtituita, & annunciata la uera pace, ſi come la colomba l'annunciò a Noè col portarſi il ramo dell'oliva; & finalmente apparue lo Spirito in forma di colomba, accioche ſi conoſceſſe con queſto ſegno la diſſerenza della Chieſa di Chriſto, dalla chieſa de' maligni; percioche doue ſono i coſtumi colombini, cioè ſemplici, puri, buoni, e ſinceri, quiui è veramente la Chieſa di Chriſto: ma doue ſono i coſtumi coruini, cioè maligni, peruerſi, di mal eſſempio, di figliuoli contumaci e ribelli, quiui ſi può dir, che ſia ogni altra congregazione eccetto che la Chieſa di Chriſto, ma ſi poſſono chiamar quelle tali congregazioni, chieſa de' maligni, e congregazioni ſataniche, ſopra le quali ſi poſa lo ſpirito negro, come coruo, & non il cauidio, e puro come colomba.

Pſal. 25 Io non lo conoſceua.] Quando tu ſenti dire che Giouanni non conoſceua.

Apoc. 2 Chriſto, ſe ben'egli haueua ſaltato nel uentre della madre alla ſaluratione di Maria, e ſapeua per ſpirito ch'egli era nato il Meſſia, & haueua detto che doueua battezare in ſpirito, e che egli era nel mezo del popolo, nondimeno per preſentia perſonale Giouanni non l'haueua conoſciuto, ſe non quando gli fu riuclato, eſſendo Chriſto come gli altri huomini; & interuenne a Giouanni quel che interrebbe ad vn Signore, che haueſſe vn Re nella ſua città, il quale vi foſſe uenuto incognito, peroche quel Signore potrebbe dire: Io haueua il Re nella città, e non lo conoſceua, ma manifeſtato, l'honorai poi come Re.

DOMENICA SECONDA

DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO

A ROMANI. CAP. XII.

Fratelli, noi habbiamo i doni differenti l'vno dall'altro, ſecondo la gratia, che egli ne ha data, ouero la Profetia, ſecondo la miſura della fede: & il miniſterio nella amminiſtratione; o quel che inſegna nella dottrina: o quel ch'eſſorta nell'ammaeſtrare: Quel che dona con ſem-

semplicità. Quello che è superiore in sollecitudine: Quel che fa opera di misericordia la faccia allegramente. Il vostro amore sia senza simulatione. Hauendo in odio il male, accostatevi al bene. Amatevi insieme con carità fraterna: & cias uno si studi di fare honore l'vno all'altro. Siate solleciti, & non pigri, habbiate feruor di spirito, e seruite à Dio: nella speranza state allegri, nelle tribulationi pazienti. Siate solleciti à stare in oratione, con discendete alla necessità de' Santi, seguendo la hospitalità. Dite bene di chi vi perseguita: Beneditegli, & non gli maledite. State allegri con chi è in allegrezza, piangete con quelli, che piangono: voglia l'vno quello, che vuol l'altro. Non vogliate saper cose troppo alte: ma consentite a quelle, che sono humili.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Bellissima veramente è questa esortatione dell'Apostolo a' Romani, & molto necessaria a quelli, che sono nel grembo della Chiesa, & in questo mistico corpo, nel qual sono diuersi officii, & diuersi doni dello spirito santo, si come ancora nel corpo sono diuersi membri, che non hanno il medesimo modo d'operare. Et in somma in queste poche parole si contengono i modi, co' quali debbono esser fatte l'opere Christiane, così per rispetto de' maggiori, come de' gli eguali, & de' sudditi, & però si fa mentione di chi insegna, di chi ministra, di chi fa limosine, & d'altri essercitij spirituali, & sopra tutto ci è commendata la benignità verso i forestieri, & la dilectione de' nemici, come cosa molto accetta a Giesù Christo.

Quello che è superiore.] In queste parole si conosce in quanto errore siano coloro, che dicono, che nella Chiesa non ci deue esser persona che s'addomandi capo, nè che habbia officio di gouernare, percioche facendo mentione l'Apostolo della proprietà di colui che gouerna, ch'è l'hauer sollecitudine, e star vigilante e desto per proueder a quelle persone ch'egli gouerna, ne segue che bisogna che sia in questo corpo un capo, e non sia vn mostro con diuersi capi. Onde poi egli dice, che chi fa opera di misericordia, la faccia allegramente, rimuoue da gli animi nostri quelle cose, che possono far l'opera di carità meno accetta a Dio, ma particolarmente il dispiacer di farla, perche chi fa come dir la limosina, & la fa mal volontieri, perde il merito della elemosina, in quel modo, che la perde colui, che la fa per hypocrisis, per vanagloria, ò per mala intentione, come sono molti, che fanno elemosina a qualche fanciulla pouera, ò a vedoua, ò a qualche altra donna per tirarla poi in qualche peccato: & però ne dice, che il nostro amore, & la nostra carità sia senza simulatione, e senza finzione, ò mala dispositione d'animo, accioche conseguiamo il premio dell'opera di carità.



DOPO LA EPIFANIA.
EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

71

CAP. II.



In quel tempo si fecero le nozze in Cana di Galilea: & eraui Giesù, & la madre sua, & a queste nozze fu invitato Giesù con i suoi discepoli, & mancando il vino, la madre di Giesù, gli disse: ei non hanno più vino: & Giesù le disse: Che appartiene questo a me, et a te Donna? Non è ancora venuta l' hora mia. Disse la madre a i seruitori: Fate quel che egli vi dirà. Erano quivi posti sei vasi di pietra, secondo il costume della purificatione de' Giudei, & ciascuno di loro teneua chi due, & chi tre misure. Disse all' hora Giesù: Empiete questi vasi di acqua, & empierongli infino all' orlo, & poi disse loro Giesù: Mescetene hora, & portatene allo scalco; & così fecero: E come lo scalco hebbe gustato l' acqua fatta uino: & non sapendo onde fosse venuto; (ma i seruidori bene lo sapeuano: imperoche haueuano attinta l' acqua:) lo scalco chiamò lo sposo, & gli disse: Ogn' vno prima mette in tauola il buon vino, & quando poi hanno bene beuto, all' hora pone il peggior; ma tu hai seruato il buon vino infino ad hora: Questo fu il primo de' miracoli di Giesù, in Cana di Galilea, & manifestò la gloria sua: & credarono in lui i discepoli suoi.

ANNOTATIONI DELL' EVANGELIO.

Nell' andar di Christo alle nozze si manifestano due cose, prima che non disdegnando Christo d' interuenirui, quello stato non dispiace a Dio, perche con la presenza sua le santificò, ancorche lo stato uirginale gli sia molto più grato, poi che egli elesse di nascere di vergine. Secondo si vede che anticamente le nozze si celebràuano con solennità, e con moltitudine di testimoni, perche i matrimonij clandestini, e secreti hanno hauuto il più delle volte cattui successi, e più tosto si possono addomandare fornicationi, e concubinati, che legittimi matrimonij. Ondela Santa Chiesa nel Concilio di Trento, celebrato l' anno 1563, ha fatto santamente a leuarli via.

Non hanno vino.] Per queste parole della Vergine Maria al figliuolo, la quale parla, e dice, non hanno vino, si manifesta la carità di lei uerso i poueri spoli, & la natura della carità, la quale, come dice S. Paolo, non cerca le cose sue, ma quelle d' altri; e si manifesta anche la conditione della fede, la quale nell' estrema, e di speratione delle cose ricorre a Dio, donatore d' ogni bene: e non dubitò la madre che Christo non gli potesse soccorrere in quel bisogno, hauendo veduto tanti segni della sua diuinità: Così fa la uiua fede, perche credendo in Giesù Christo: ricorre a lui nelle sue necessità, sperando che voglia e possa esser misericordioso verso di quelli, che si fidano in lui.

La cagione, per laquale Giesù Christo volse cominciare a fare i suoi miracoli dall' acqua, fu perche gli huomini cominciassero a conoscere che hauendo egli po-
tèsta sopra gli elementi, haueua ancora possanza di dar loro virtù di far opere

B 4 mala.

marauigliose, come ne' Sacramenti, che l'acqua tocchi il corpo, e laui l'anima, che col fiato si dia lo Spirito Santo, e l'anioria di rimettere i peccati, che col fuoco si desse lo Spirito Santo agli Apostoli, e la virtù di predicar l'Euangelio, che si credesse finalmente, che Iddio potesse dar anche virtù alle cose elementate d'operar visibilmente, e concorrer alla salute nostra.

2. Sei vasi di pietra.] Questi sei vasi chiamati hidrie, ci possono significar la legge vecchia, laqual prima era piena d'acqua, cioè, conteneua il senso litterale, laqual fu poi conuertita in vino da Christo, cioè nel senso spirituale. Ouero ci significano sei cose, che si ricercano alla nostra purificatione, & mondia, cioè la contritione, la confessione, la satisfatione, il perdono dell'ingiurie, il castigo del corpo, e l'obbedienza de' comandamenti de' Prelati e nostri maggiori.

3. L'acqua fatta vino.] All'hora si dice l'acqua mutarsi in vino, quando la natura corrottile, consegue l'incorrottione, quando lo stato del peccato si conuerte nella gratia: quando il timor seruile che s'ha di Dio, si muta in carità: quando la maninconia carnale si cangia in allegrezza spirituale: quando il figliuol della Vergine Maria si dimostra esser ancora figliuol di Dio: e quando la sapienza carnale e mondana, si conuerte nella contemplatione delle cose celesti

DOMENICA TERZA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A' ROMANI. CAP. VIII.



Deut
32.

Ratelli, non vogliate essere prudenti appresso di voi medesimi, & non rendete ad alcuno male per male: ma pronedete ui di far bene, non solo innanzi a Dio, ma ancora in presentia de' gli huomini: Per quanto è in voi, habbiat pace con tutte le persone: non vi difendete carissimi; ma date luogo all'ira; imperochè è scritto: *A me s'appartiene la vendetta, & io la farò a tempo, di. e il Signore.* Se dunque il tuo nimico ha fame, dagli da mangiare: Se ha sete, dagli da bere: Et facendo questo, tu porrai i carboni di fuoco sopra il capo suo. Non ti lasciare vincere dal male, anzi col bene vinci il male.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN questa bellissima effortatione dell'Apostolo a' Romani, sono ammaestrati tutti i Christiani, come si debbono portare con tutti gli huomini, ma particolarmente co' nemici, a' quali vuole che non solamente facciamo bene con l'intentione, ma con l'opera istessa ancora, nel souenirli nella necessitá del mangiare, & del bere; perochè facendo a questa foggia, non solo s'eseguirá il comandamento di Christo, ma ancora si prouocherà il nemico a diuertarsi amico, et questo è quel che

che s'intende per congregare i carboni del fuoco sopra il suo capo; ouero s'intende che la pena del fuoco dell'inferno gli si farà maggiore, poiche la benignità v'sa tagli, non gli ha fatto deponer l'odio, ch'ei ne portaua. Il che è quella vendetta di uina, laqual si deue rimettere nella mano di Dio.

Non vi difendete carissimi.] Essendo la difesa cosa naturale, & essendo lecito per legge di natura difendersi, par che in questo luogo, ci comandi cose contrarie all'ordine di natura, si come ancora quando il Saluator dice; A chi ti vuol togliere il saglione, dagli anco la cappa. Onde pare che non si anco lecito al Christiano il litigare. Al che si dice, che queste parole dell'Apostolo, non leuano all'huomo la libertà del difendersi, ma esorta l'huomo ad vna perfettion Christiana: però dice che facciano questo, per quanto è possibile a loro, & s'ingegnino con ogni lor forza d'hauer pace con tutti, & di dar luogo all'ira più tosto, che mettersi in su la difesa. Quanto poi a quel, che si dice, s'egli è lecito al Christiano il litigare, si risponde di sì: perche poi che nella Chiesa, & nel Christianesimo s'è permesso il mio e'l tuo, è lecito che ogniuno riconosca quel, che gli è stato concesso come suo da chi glielo poteua concedere: & quando si procede per uia di giustitia direttamente, non si fa peccato: ma ben si pecca in quattro modi litigando. Primo per cagione irragioneuole, come per auaritia, o per odio. Secondo, per il modo di litigare, come quando due litiganti non si parlano insieme, & si vogliono mal di morte, & procedono l'vn contra l'altro come nemici. Terzo col proceder con fraude, & con inganni, come col ritouar cauilli, dilationi di tempo, corruttele di testimoni, & altre cose si fatte, proprie di persone maligne. Quarto, quando dal litigar si genera scandalo, come quando vn ricco litiga con vn ch'è tanto pouero, che non solo non haurebbe a litigar con lui, ma gli harebbe a far limosina del suo proprio, & col litigare cerca di spogliarlo di quel poco ch'egli ha, nè vuole aspettare che il pouero venga in miglior fortuna. E questi modi di litigare son peccati mortali, perche son contra la carità del prossimo. Et quelle parole del saluatore son più tosto consiglio che precetto, lequali son messe in esecuzione nel perfetto Christiano ilqual per Christo lascia il saio, la cappa, & ciò ch'egli ha.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. V I I I.



In quel tempo discendendo ^a Giesù del Monte, lo seguitarono molte Turbe. Et ecco vn Lebbroso venendo, l'adorò, & gli disse: Signore, se tu vuoi tu mi puoi mondare, & discendendo Giesù la mano, lo toccò, dicendo: Voglio, Sia mondo: & subito fu mondato dalla lebbra sua; & disse gli Giesù; Guarda che tu non lo dica à persona; ma và, & mostrati al Sacerdote, & offerisci loro il dono in testimonio, come comanda Moise. Et entrando Giesù in Cafarnau, venne a lui vn ^a Centurione, pregandolo, & dicendo; Signore, il mio seruo giace nel letto paralitico, & malamente è tormento; & Giesù gli disse; Io verrò, & sanerollo; Rispose il Centurione, & disse; Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto; ma solamente di la parola tua, & sarà sanato il mio seruo. Peroche, anch'io sono huomo sottoposto ad altri, & sotto

sotto di me sono de' soldati : & dico à vno và , & egli và , & all'altro vieni , & egli viene , & al mio seruo fa la tal cosa , & egli la fa . Vdendo questo Giesù , si marauigliò : & disse à quelli , che lo seguittauano : In verità vi dico , ch'io non ho trouato tanta fede in Israel . Et dico ui , che molti verranno dal Levante , & dal Ponente , & riposerannosi con Abraam , & Isaac , & Giacob nel Regno de' Cieli , & i figliuoli del Regno saranno scacciati nelle tenebre esteriori : doue sia pianto , & stridor , di denti ; & disse Giesù al Centurione : Và , & come tu hai creduto , così ti sia fatto , & in quella hora fu sanato il suo seruo .

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEl mandar Giesù Christo il Lebbroso al Sacerdote, si conosce, quanto il Salvatore nostro hauesse in riuerenza l'autorità, & dignità de' Sacerdoti, a' quali s'apparteneua il giudicio della lebbra ; & però di qui possono veder coloro , che disprezzano l'autorità Sacerdotale ne' Sacerdoti cattiuu, quanto grand'error facciano, perche se Christo gli biasimò quanto a' cattiuu costumi , nelle cose nondimeno appartenenti all'autorità , & dignità loro, gli hebbe sempre in riuerenzia, & portò loro rispetto.

1. Ecco vn Centurione.] Nel fatto del Centurione , si nota quanto possa la fede con l'humiltà congiunta, perche egli nel conoscer se stesso indegno, che Christo entrasse in casa sua, mostrò la sua humiltà, & nel dirche si seruissi della parola à sanare il suo seruo, mostrò la gran fede. Onde queste due virtù congiunte insieme nel Centurione, fanno marauigliar Christo, & la cagione della marauiglia è, perche l'huomo naturalmente è superbo, & per tanto ottengono ciò che elle desiderano da Dio. Così se noi haremo la viuua fede, & la vera humiltà , & vestiti di queste due virtù domanderemo qualche gratia à Dio ne farà detto ciò che fu detto qui al Centurione , cioè , che secondo la grandezza della nostra fede , sia fatto quel che noi vogliamo.

2. Il mio seruo giace in casa.] Deuesi auuertir qui la gran carità del Centurione, perche molti in quel tempo, pregarono Giesù Christo per molte persone, ma

Luc. 17. nessun per il seruo se non quello Centurione . Tutti gli altri lo pregarono , ò per Luc. 4. lor medesimi, ò per amici, ò per parenti . Per se stesso lo pregò il ladrone in croce, Gio. 11. quando disse: Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Per amici fu Matt. 10 pregato , quando gli Apostoli lo pregarono per la suocera di Simon Pietro , loro condiscipolo: per li parenti, come fu Marta, & Maria, che lo pregarono per Lazzaro loro fratello , & come fu la moglie di Zebedeo, che lo pregò , che desse la destra , & la sinistra nel suo regno a' suoi figliuoli . Dall'esempio del Centurione, si possono graueamente riprendere quei Signori, & padroni, i quali hauendo vn seruitore, che gli ha seruiti con fede, & lungo tempo, cadendo in qualche infermità, ò vecchiezza lo caccian di casa, ò lo trattan peggio che vn cane, ò facendo lo medicar a conto del suo salario, non mostrano segno alcuno d'humanità, né di carità, &c. Auuertiscasi poi che il Centurione dice a Christo seruo mio, & non seruo tuo, giace, perche i serui degli huomini son quelli, che giaciono, ma i serui di Dio stanno in piedi, secondo che dice Dauid. Benedite il Signore uoi serui del Sal. 114 Signore, che state nella casa del Signore, &c.

DOPO LA EPIFANIA. 75
DOMENICA QUARTA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A ROMANI. CAP. XII.



Ratelli, non habbate altro debito, se non di amarui l'vn l'altro. Imperoche, quelli, che ama il prossimo suo, adempie la legge. Onde quel precetto, non farai adulterio, non ucciderai, non rubberai, non farai falso testimonio, & non desiderarai cose d'altri, & ogn'altro comandamento, che vi sia, si adempie in questa parola: ama il prossimo tuo, come te medesimo: L'amore del prossimo non opera male. Adunque la perfezione della legge, è la dilectione.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle parole precedenti dell'Apostolo si manifesta come s'adempino i precetti della legge, che riguardano il prossimo, il che non si fa altramente, che con l'amarlo come se medesimo, peroche si come vno ch'ama se stesso non desidera, & non fa a se stesso male alcuno, così amando egualmente il prossimo suo, non gli desidererà, & non gli farà alcun male, & per tanto si conchiude, che la perfezione della legge sia l'amore, perche amare non è altro che desiderare, & operar bene alla cosa amata.

Qui anco si deue auuertire, quanto sien bene ordinati i precetti diuini, però che potendo l'huomo peccar uerso l'altro in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua & con l'opere, quindi è, che Iddio ordina l'huomo al prossimo suo, proibendo che non auoca prima col desiderio, dicendo: Non desiderare la moglie, & non la robba d'altri. Dipoi l'ordina quanto alla lingua, dicendo: Non far falsa testimonianza. Dipoi l'ordina quanto all'opere, dicendo: Non ucciderai, & non rubberai. Riguardano ancora questi precetti le piu care cose ch'habbia l'huomo, cioè la vita, l'honore, & la robba: però quanto alla vita dice: Non ucciderai, quanto all'honore dice: Non fare adulterio, & quanto alla robba dice: Non rubbare. Ordiniamo ancora l'huomo a Dio, quanto all'animo, quanto alla lingua, & quanto all'operatione. Però circa all'animo dice: Ama Dio con tutto il cuore, & con tutta l'anima, circa la lingua dice: Non nominare il nome di Dio in uano, & quanto all'opera dice: Honora, & santifica il Sabbatho, il quale corrisponde al santo giorno della nostra Domenica. Ma tutti questi precetti finalmente s'uniscono nell'amore, perche l'amare è virtù, che unisce, & chiude in te ogni perfezione, & però si dice, che chi ama adempie la legge, & che l'amore è la perfezione della legge.





IN quel tempo entrando Giesù in vna naucella, i suoi discepoli li seguitarono: et subito si leuò in mare vna gran commotione di tempesta, di maniera che la naucella era coperta dall'onde: per esser loro il vento contrario: ma egli dormiua, & ecco che accostando segli i suoi discepoli, lo destarono, dicendo: Signore saluaci, che noi anneghiamo; & egli disse loro: Perche temete voi huomini ni di poca fede? All'hora si leuò, & comandò a' venti, & al mare, & subito si fece gran tranquillità. All'hora tutti quegli huomini si marauigliarono, & diceuano: Chi è costui, alquale obbediscono i venti, & il mare?

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questa hystoria della tempesta del mare, fermata da Christo, si conosce quali debbono essere i frutti de' veri Christiani, & di quelli, che seguitano Christo, & sono nella Naucella della Chiesa, che non sono altro che auuersità figurate, nella fortuna marina, & nel furor de' venti. E le ben ci pare che Giesù Christo dorma, & che lasci adesso trauagliare la Naue della Chiesa, & chi v'è dentro; dobbiamo però destarlo con la bontà della vita, & con l'humiltà dell'orationi, & pregarlo, che si degni di soccorrerla. Il che egli farà quando piacerà alla sua maestà, & quando harà esperimentata la fede nostra nell'auuersità: perche qualche volta Dio permette, che le cattiuè fortune trauaglino l'huomo, per prouar qual sia la sua fede, & costanza, & le tribulationi sono il cimento delle virtù dell'animo, come la pietra detta paragone dell'oro, & però sono domandate nelle sacre scritture, fornace di fuoco, doue Dio fa proua de' suoi eletti.

Deusi auuertire appresso in questo Euangelio, quanto s'ingannino coloro, che si mettono a seguitar Christo per hauer bel tempo, cioè, che desiderano di viuere a lor modo, & licentiosamente, per dire che Christo ha sodisfatto per noi, ha pagato il debito a Dio per noi, ci ha riconciliati con Dio, ci ha liberati & redenti; & però con molta audacia dicono di seguitar Christo, & d'esser Euangelici; ma non s'auueggono i miseri in quanto errore si trouino, & non vedono che Giesù Christo gli chiama al mare, alla tempesta, & alle fatiche di resistere all'auuersità. Ma i veri Christiani son quelli, che fanno, che son chiamati a passare il mar di questo secolo, pieno di procelle e di venti, per arriuar poi al porto di salute, & di pace. E si confidano che Christo è entrato anch'egli in questa barca, & è passato per le tribulationi di questo mondo, e si troua in essa ancora con loro. Io son con voi, disse egli, a' suoi discepoli per fino alla consumation del secolo. Però il buon Christiano stà saldo nell'auuersità, e dice come David, se io andrò nel mezzo dell'ombra della morte, io non temerò perche tu sei meco. E la cagione, onde auuiene, che nell'auuersità noi siamo mal collanti, & ci diffidiamo di poterne uscire, e perche noi non crediamo perfettamente, che Christo ci sia appresso, e subito che noi facciamo oratione, ò non siamo elauditi, ci adiriamo, credendo che Dio non tenga cura di noi. Però quando non siamo così presto cauati fuor delle tribulationi, non bisogna disperarci, ma far come hanno fatto gli Apostoli, cioè destare l'Idio con le spesse orationi, e quasi importunarlo a darci aiuto, si come fece quel

Psal. 12

Luc. 11

quel vicino Euangelico all'altro, che per battergli alla porta più volte, lo costrinse a vscir di letto, e dargli quanto pane egli haueua bisogno, per metterlo auanti all'amico suo, ch'era venuto di viaggio.

DOMENICA QVINTA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSENSI. CAP. III.



- T**ratelli, vestiteui, come eletti di Dio, ¹ & Santi diletti, di cordial misericordia: di benignità, d'humiltà, di modestia, di patientia, sopportando l'un l'altro, perdonando l'offese l'uno all'altro, quando accade tra voi qualche querela, come ancora Christo vi ha perdonato, così fate voi. Ma sopra tutte l'altre cose, babbiate insieme l'un con l'altro la carità; laquale è legame di perfettione: & la pace di Dio sia ne' vostri cuori, con letitia. Nella qual pace voi siate chiamati ad essere in un corpo, & siatene grati: La parola di Christo habiti sempre in voi copiosamente, in ogni ² sapientia, insegnando, et ammaestrando voi medesimi in ³ Salmi, Hinni, et Cantici spirituali, in gratia cantando; ne' cuori vostri al Signore. Tutte le cose che voi fate in parole, & in fatti: fatele nel nome Santo del Signor nostro Giesù Christo, rendendo gratia a Dio Padre, per Christo Giesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

- 1** Mostra l'Apostolo, di che virtù debb'esser adornata l'anima del Christiano, per comparatione de gli ornamenti, & vestimenti del corpo, perche si come i bei vestimenti fanno parer più bello, & più gratioso il corpo dell'huomo, così le virtù fanno parer più bella, & più gratiosa l'anima, & le virtù son nominate, tanto chiaramente da lui, che non occorre raccontarle, & perche egli era molto difficile, che tra loro non nascesse qualche disparere, gli elorta a perdonarsi l'un l'altro l'offese, ilche è segno di somma carità, la quale è il legame, & la perfettione di tutte le virtù.

Salmi, Hinni, & Cantici spirituali.] Quando tu senti dire, & Hinni, & Cantici spirituali, non intender per questo, che sia escluso l'oratione vocale, & il cantar che si fa nelle Chiese per lodar Dio, essendo piene le sacre scritture di questo modo di lodare Iddio con la voce, e con diuersi instrumèti, così di fiato, come di corde, come testifica Dauid in molti luoghi de' suoi Salmi, & l'antico costume delle Chiese Greche, che furon molti anni innanzi alle Latine, dimostra che infino al tempo de gli Apostoli era l'vsanza del cantare, e di lodar Dio con la voce, ma se la voce non sarà congiunta con lo spirito, è ben vero, che non è di quella perfettione che quando ella è congiunta con esso, anzi si può quasi chiamar fatica inutile, e vana. E se ben l'Apostolo dice, che si canti in gratia ne' cuori nostri, non è per questo che si debba biasimare il lodare Iddio con la voce, auuèga che questa parola, Hinni, secondo S. Agostino, non significo altro, che laude di Dio fatta ad alta voce. E

Luc. 14 se noi habbiamo nell'Euangelio, che Christo non biasimò, ma commendò i fanciulli,

ciulli, che lo lodauano ad alta voce, e disse, che quando essi taceffero, le pietre griderebbero, non possiamo noi dire, che chi biasima il lodar Iddio con la voce, e peggio ch'vn Fariseo. Di piu: se Hinno vuol dir lode di Dio con canto e voce; nell'ultima cena non ringraziò Christo il suo eterno padre con l'Hinno, prima ch'egli andasse al monte Oliuetto? E l'istesso nostro Saluatore non laudò Iddio nella suscitazione di Lazaro con uoce altissima? Non vi lasciate dunque voi semplici Lettori disuiare dalle vane ragioni de gli Heretici, che biasimano l'vfo di lodare Iddio con la voce, perche se ben son molti Sacerdoti, che poco riuerentemente, e con pochissima attentione cantano ne i loro Chori, non è per questo, che l'vfo non sia buono e santo, e molto eccitatioe a diuotione: e non è huomo per scelerato e gran peccator che sia, che non si cavi la berretta, e non s'inchini quando dalla bocca de i Sacerdoti sente nominare il nome di Dio, & del nostro Redentor Giesù Christo, il quale atto di Religione non farebbe, se non lo sentis se nominare con la uiua uoce.

Gio. 11

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XIII.



N quel tempo disse Giesu a' suoi discepoli questa parabola: ¹ il Regno de' cieli è simile a un'huomo, che seminò buon seme nel suo campo, & dormendo gli huomini, venne il suo nemico, & seminò il loglio tra il grano, & andò uia. Et come l'herba fu cresciuta, & fatto il frutto, all'hora apparfe il loglio. Et i serui del padre di famiglia venendo, gli dissero; Signore, non seminasti tu buon seme nel tuo campo? Onde ha egli adunque il loglio? Et disse loro. L'huomo nimico ha fatto questo. All'hora i serui gli dissero; Vuoi tu che noi andiamo a suegliarlo? Et egli disse, nò; accioche suegliando il ² loglio, non si guastasse con esso anco il grano; ma lasciatelo crescere insieme per infino alla ricolta, & al tempo della ricolta io dirò a' mietitori; Ricogliete prima il loglio, & legatelo in fascinelles per arderlo, & il grano congregate nel mio granaio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Per questa parabola ci si manifesta lo stato della Chiesa militante, nella quale come in un campo, fu seminato da Christo il buou seme, cioè il verbo di Dio, assomigliato da lui medesimo al buon grano, ma per la negligentia de' Christiani, & massime de i cattiuu Prelati, che sono gli agricoltori, il diauolo, inteso per l'huomo nemico, ha seminato tra questo buon seme il loglio, ò le zizanie, che significano l'heresie, lequali sono tutte le dottrine diaboliche, per corrompere la vera dottrina Euangelica, seminata dal buon padre di famiglia, & il non volere ch'elle siano estirpate, si fa acciò che il buon frumento, cioè la vera dottrina, & gli amatori d'essa, sieno conosciuti da i falsi Christiani, che sono veramente zizanie, & però diceua S. Paolo, ch'egli era necessario, che fussero dell'heresie, acciò che quelli, che erano perfetti, & buoni, fussero conosciuti, & manifesti tra gli altri.

1. Cor.

11.

Bisogna

Bisogna bene auuertire a questo, che l'Euangelio dice, che il loglio non fu seminato, se non quando gli huomini dormiuano, il che vuol significare, che per la negligenza, laquale è presa per il sonno (di chi ha carico di gouernare altri) è seminato dal nemico il mal seme nel campo, che deue coltiuare. Così la negligenza de i Prelati, che fa che i sudditi diuentano licenziosi, & contumaci, & la negligenza de i padri di famiglia è cagione che i figliuoli gli diuentano viziose disonesti; & la negligenza del coltiuar l'anima nostra, fa che noi calchiamo in molti peccati, & che il nemico nostro ci semina molti muti, & uani pensieri nell'animo, quali a guisa di mal herba nel campo, soffocano, & guastano le tante, e buone cogitationi che ui femina lddio: per tanto bisogna hauer molto ben cura, & star desti, accioche non siamo ingannati da colui che per ingannarci bene, si muta in lucidissimo Angelo, & ci fa parere il male bene, & fa che noi diciamo le tenebre luce, & la luce tenebre: & quindi auuiene, che tante volte nelle scritture, se siamo auuifati di star vigilanti, perche il nimico non fa mai meglio il fatto suo, che quando egli troua negligente, o ad dormientato colui, a chi egli vuol far nocu mento: però a' Prelati, e padri di famiglia è detto, che chi custodisce e guarda Israel, non deue esser sonacchioso e dormiglione, & a ciascun particolarmente è detto. Fa con gran diligenza la guardia, e la sentinella al tuo cuore.

2. Cor.

11.

Esa. 5.

Accioche s'uegliendo il loglio. Qui si conotce che la presente Chiesa militante, abbraccia in se i buoni, & i cattui indifferentemente, & non son qui i cattui separati da i buoni, per maggior manifestatione dei buoni, ma quando verrà il tempo del segare il grano, Dio comanderà, che siano segate le zizanie, & il buon grano, cioè morranno così i buoni, come i cattui, & tutti si presenteranno nel di del giudicio innanzi al giusto giudice, doue si farà la diuisione del loglio dal frumento, ma le zizanie laranno messe a covoni nel fuoco dell'inferno, & il buon grano sarà messo nel celeste granaro. Quello medesimo si conuiene in quell'altra parabola della rete messa in mare, che raccoglie i pesci buoni, & cattui, ma quando la rete è giunta a riuai, i pesci cattui son gittati uia, & i buoni son messi ne' vasi da Pescatori, laquale è dichiarata anche dal medesimo Salvatore.

DOMENICA SESTA DOPO LA E IFANIA. EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO. A I TESSALONICENSI. I. CAP. I.



Fratelli, noi ringraziamo sempre Iddio per tutti voi, facendovi memoria di voi nelle nostre orationi senza interuallo, ricordandovi dell'opera della vostra fede, & della fatica, & della carità, & della pazienza, della speranza del nostro Signor Gesù Christo innanzi a Dio, & padre nostro, Sapendo fratelli diletti, che l'elezione vostra è da Dio, perche l'Euangelio nostro non vi fu predicato solamente con parole, ma con virtù, & Spirito santo, e molta pienezza, se come voi sapete, che noi fuissim tra voi per amor vostro. E voi siate diuentati imitatori nostri, & del Signore, riceuendo il verbo con gran tribulatione, & con allegrezza di Spirito santo, di maniera che voi sete stati d'esempio a tutti i fedeli di Acaia, & di Macedonia. Perche da noi è stata publicata la parola del Signore non solo in Macedonia, & in Acaia, ma la nostra fede che ha retto a Dio,

a Dio, è andata in ogni luogo, di maniera, che non ci occorre parlar altro: perche essi dicono di voi, qual fusse l'ingresso nostro a voi, & come partiti da gli Idoli, vi siate conuertiti a Dio, per seruire a Dio viuo & uero, & aspettar il suo figliuolo dal cielo (ilqual egli fuscitò da morte) Giesù, che ci ha liberati dall'ira, che deue uenire

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle prime parole di questa Epistola si toccano le condizioni, che debbono esser in ogni rendimento di gratia: e si dice prima a chi deue essere indirizzato, & ordinato, perche deue essere indirizzato a Dio, dalqual viene ogni bene, così spirituale, come corporale, e come afferma S. Giacopo nella sua canonica Epistola. Secondo si dice, ch'ei deue esser continuo; però dice che ringratia Dio sem- Giac.
pre. Terzo ch'ei deue esser vniuersale, però dice che ringratia Iddio per tutti: & questo è il vero modo di ringraziare Iddio, & di pregarlo nelle nostre orationi. Vedesi poi quanto l'Apostolo commendi i Tessalonicensi delle tre principali virtù, cioè della Fede, della Speranza, & della Carità, perche dice, che ringratia Iddio dell'opera della lor fede, come fondamento principale, la quale all'hora si dice esser viua, quando è congiunta con l'operatione, e con la fatica, essendo ella Gi. ca.
morta senza queste, come testifica S. Giacopo. Gli commenda ancora della speranza, la quale fa che l'huomo sopporti volentieri per Christo i triauagli, & le tribulationi, come fece Giob, e finalmente esalta la lor carità, quando dice che s'ama non l'un l'altro con carità, & amor fraterno. Gli loda poi della lor facilità e prontezza a creder al verbo di Dio, dalla cui fede non si partirono per cagion delle tribulationi, che hanno cercato d'imitarlo, e di portarsi di maniera che il lor buono esempio habbia mosso altri ad imitar loro, e che per la lor bonità, si sia sparso e pubblicato il verbo di Dio, e che la fama loro sia andata per tutto celebrandogli, che essendosi partiti dal culto de gli dei falsi e bugiardi, si sien voltati ad adorar il uero e viuo Iddio, il cui figliuolo, e Signor nostro Giesu Christo, nel giorno del futuro giudicio, ci saluerà, e libererà da quell'ira, con la quale egli parlerà, è sbigottirà i dannati. Ingegnisi ogniuno a dunque di uiuer bene, e virtuosamente, così derando quanto lien biasimati i vizi, e quanto sieno lodate le virtù, & gli huomini virtuosì.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP XIII.

IN quel tempo Giesù disse alle turbe questa parabola. Il Regno del cielo è simile al grano della senapa, ch'è feminato da vn'huomo nel suo campo: ilqual veramente è più picciolo di tutti gli altri semi; ma quando è cresciuto è maggior di tutti gli arbuscelli, & diuenta albero, & di maniera che gli ucelli uengono, & vi fan loro stanza: Disse loro ancora vn'altra parabola: Il Regno del cielo è simile al formento, ilquale è preso da vna donna, e nascosto dentro a tre misure di farina, per fin che si fa lieuito tutto. Tutte queste cose furono parlate da Christo in parabole alle turbe, e non parlaua loro senza pa- F
rabole;

Psal 77 rabole; accioche s'adempisse quel ch'è detto dal Profeta. Io aprirò la mia bocca in parabole; e manderò fuori le cose ascoste dalla creation del mondo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Psal. 21. **Q**uesto granel di senapa è Giesù Christo, ilqual fu seminato nell'orto del
Esa. 53. ventre di Maria Vergine, essendo nato, patue il più abbiecto e più picciolo di
tutti gli altri huomini, anzi, si come profetò di lui Dauid, parue verme e non hu-
mo, opprobrio de gli huomini, & vn plebeo abbiecto: & da Esaia fu chiamato hu-
mo di dolori, & che haueua sperimentato l'infermità, con tutto ciò, questo gra-
no si picciolo, crebbe tanto sopra l'albero della Croce in tutto'l mondo, & diede
si grande odore quando fu infranto, & attrito nella sua passione, ch'egli fu sentito
per tutto l'vniuerso. E si come non si conosce la virtù del grano della senapa, men-
tre ch'egli è integro, ma spezzato, & pestato manda fuor la sua possanza, così Gie-
sù Christo volse che'l suo corpo fusse flagellato, ferito, & morto: accioche la sua
virtù si diffondesse, & si sentisse per tutto: anzi crebbe quest'albero in tanta gran-
dezza, che gli vccelli del cielo, cioè, gli huomini celesti, & l'anime ben putgate, &
gli intelligenti eleuati, ci hanno fatto il lor nido, & si son fermati in questo Christo,
come in veta loro quiete, & riposo: anzi hauendo volato, come la colomba del-
l'arca di Noè intorno inorno, e non hauendo trouato doue fermare il piede, so-
no ritornati finalmente a Christo, conoscendo che tutte l'altre scienze, & tutti gli
altri fini, son vani, & inuili fuor che Christo, & hanno detto come disse Salomo-
ne. Io ho cercato il tipo in ogni cosa, & finalmente mi sono fermato nell'heredi-
tà del Signore, cioè in Giesù Christo.

Genes.

Eccles.

Quanto all'altra parabola, si deue auuertire, che la donna, che prese il formen-
to, ci significa la santa Chiesa, & il formento è la dottrina celeste, & il secreto di
essa: & le tre misure di farina, dentro alle quali fu ascolto il formento, sono la leg-
ge, i Profeti, & l'Euangelio, dentro a' quali è nascosto il vero, e diuin senso, lqua-
le è conosciuto solo dal vero fedele: & queste tre misure si leuitano tutte in vn
medesimo Christo, vero pane celeste, & cibo de gli Angeli dell'anime nostre; per
che la legge n'indritza a Christo, & le Profetie ce l'adombrano, & l'Euangelio ce
lo molita aperto.

DOMENICA DELLA

SETTAGESIMA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO

A I CORINTHI. I. COR. IX.

- I** Ratelli, non sapete voi, che tra coloro che corrono al palio, se
ben tutti corrono, solo vno ha il palio? Ancora voi correte di
maniera, che voi lo consigiate, & ogn'huomo, che si effercita
per combattere, si guarda da ogni cosa contraria. E se fanno
questo, quelli che debbono riccuere vna corrotsibile corona,
molto maggiormente noi, che la ricemiamo incorottibile. Adunque io cor-
ro di maniera che io non corro a caso: & non combatto, come persona che per-
cuote

cuote l'aria: ma gaffigo il mio corpo, & lo riduco in feruitù; accio he predi-
cando ad altri, io non mi faccia riprouato. 3 Fratelli, io voglio che voi sap-
piate, che tutti i nostri padri stettero sotto la nugola: & tutti passarono il ma-
re: & tutti furono battezzati in Moise, nella nugola, & nel mare: & tutti
mangiarono il medesimo cibo spirituale: & tutti beuettero di quella medesi-
ma acqua spirituale: Peroche beuenano dell'acqua della pietra spirituale,
che gli seguina, la qual pietra era Christo.

A N N O T A T I O N I D E L L E P I S T O L A .

L'Apostolo in queste parole, con due bellissime similitudini, elogia tutti i Chri-
stiani a diuentar perfetti, l'vna delle quali è di coloro, che corrono al palio;
l'altra di quelli, che combattono in battaglia: perche essendone proposto per pre-
mio non cosa corronibile, & mondana, ma vna corona perpetua, & celeste, deb-
biamo affaticarci per conseguirla, ma far però di maniera, che le nostre fatiche,
non sieno vane, come sono quelle di coloro, che spronano il cauallo per consegu-
ire il palio, & non lo conseguono, & quelle di chi combatte, & non ha la vittoria.
Peroche non basta nella Chiesa di Dio esser Christiano, & con le sole cerimonie
esteriori dimollrar Religione, ma bisogna hauer feueur di spirito, & somma cari-
tà, & far che le cerimonie sieno congiunte con la viuua fede, & con le buone ope-
re toralmente, quello è vn correre, & affaticarsi in vano.

Adunque io corro.] Con l'esempio di se stesso, ne mostra come si può correr be-
ne, & combatter valorosamente, di maniera che s'acquisti il palio, & la vittoria,
& dice, che non gli par di correre a caso, ne di percuoter vanamente l'aria, &
commettere i suoi colpi al vento, quando gattiga la carne, & la riduce in ferui-
tù, perche questo era come esser tuono spirituale, & perfetto. Ogni volta adun-
que, che noi domeremo i sensi, & appetiti del corpo, & ci sforzeremo di viuere
spiritualmente, potremo far congettura che il correr nostro non sarà vano, &
combattendo col medesimo feueur di spirito contra la carne, contra il sangue, &
contra le tentazioni diaboliche, potremo giudicare, che noi non percuoteremo
l'aria, ne feriremo in vano, ma conseguiremo contra loro la desiderata vittoria.

Fratelli, io uoglio.] Per quest'esempio veramente grande, ci si dà ad intende-
re, che non tutti quelli che s'affaticano conseguono il premio, si come ne anche
tutti quelli, che vsciron d'Egitto, camminarono pel deserto, & patirono molti disa-
gi, entrarono nella promessa terra, perche in quel santissimo viaggio fecero mol-
te cose, che non erano da farsi, come l'hauer desiderio di tornare in Egitto, ilche
fu quando ritrouandosi hauer fame, si ricordauano delle carni, & delle cipolle. E iso. 16.
d'Egitto: il commetter l'idolatria, quando adorarono il vitello d'oro, il commetter
fornicatione, come appare nel libro de' Numeri al capitolo vinticinque, il tenta-
re l'iddio, e mormorar contra di lui. Le quali opere furono cagione, che Dio non E iso. 39.
approuasse quelle loro fatiche patite in quel viaggio, anzi si sdegnasse con loro,
& iratamente gli minacciasse di non gli introdurre nella promessa quiete. Così
noi ancora, volendo caminar per la via di questa vita alla celeste Gierusalem, che
è il premio del nostro viaggio, bisogna che noi caminiamo di maniera, che non
auenga a noi quel che auuenne a gli Israeliti nel camino del deserto, ma lascian-
do da parte la diffidenza di Dio, come i disperati, & l'adoratione delle cose crea-
te, come gli auari, che adorano le ricchezze, & l'oro, & la fornicatione con le me-
retrici, cioè gli abbracciamenti dell'heresie, & false opinioni, & gli altri peccati
che ci possono fare odiosi a Dio, & che adirandosi con noi, ci faccia morire nel
deserto di questo mondo, viuiamo con quelle virtù, delle quali adornati Giosue, &
Caleb, meritarono d'entrare nella terra di promissione, le quali virtù furono, il ze-
lo dell'honor di Dio; l'obbedienza de' suoi comandamenti, & la fede data alla
sue promesse.

CAP. XX.



* Io mi son feruto di questa voce Giulio, come più commune a noi qua d'Italia, la quale moneta corrisponde al danajo Romano antico, al Marcel d'argento Venetiano, al Batile d' Gabelotto Fiorentino, al Reale di Spagna, & al Paulo Romano; perche i nomi di queste monete si soglion variare secondo che variano i nomi de' Principi, al tempo de' quali elle si battono. Onde alcune monete battute al tempo del Re Dario, si chiamarono Darici, alcune altre al tempo del Re Alfonso d'Aragona si chiamarono Alfonso, & del Re Carlo di Francia alcune si chiamaron Carlini, & al tempo di Papa Giulio Secondo, queste monete d'argento si cominciarono a domandare Giulii, si come da Papa Pio o Terzo in qua, si sono addimandate e s'addimandano ancor hoggi nel paese di Roma Paulii.

* L'hora vndecima era all'hora, come sono adesso le ventitre hore, diuidentio l'horinolo di dodici in dodici hore, come ordinariamente si diuide; perche leuandosi il Sole

N quel tempo disse Giesù a' discepoli suoi, questa similitudine. Il Regno de' cieli è simile ad vn'huomo padre di famiglia: il qual vscì fuori la mattina per tempo a cendurre i lauranti nella sua vigna, & conuenutosi con loro di vn Giulio* il giorno per ciascuno, gli mandò nella sua vigna: & vscito fuori circa l'hora di terza, vide altri che stauano otiosi nel mercato, & disse loro: Andate nella mia vigna, & io vi darò quello che farà giusto, & essi andarono. Di nuouo vscito fuori vn'altra volta circa l'hora di sesta, & di nona, fece il simile: & circa l'hora vndecima,* vscito fuori, trouò altri che stauano otiosi a' quali disse: perche state voi tutto il giorno otiosi? Et essi dissero: Perche niuno ci ha condotti. Et egli disse: Andate ancora voi nella mia vigna: essendosi poi fatto sera, il Signore della vigna disse al suo fattore: chiama i lauranti, & dà loro la mercede, cominciando da quelli che vennero gli vltimi, infino a' primi. Venendo dunque coloro, che erano venuti all'vndecima hora riceuerono ciascuno di loro vn Giulio, & venendo i primi, si pensauano di riceuere molto più; & essi riceuerono ciascuno il suo Giulio, & riceuuto il prezzo, mormorauano contra il padre di famiglia, dicendo; cottoro che son venuti gli vltimi, hanno lauorato solamente vn'hora, & gli hai fatti paria noi, che habbiamo portato il peso del giorno, & del caldo? Et egli rispose ad vno di loro, et disse: Amico, io non ti fo ingiuria, non sei tu cōuenuto meco in vn Giulio il giorno? Togli quel che è tuo, et uà uia. Io uò dare a questo, che venne l'ultimo quanto a te: Hor non m'è lecito far del mio quel ch'io uoglio? Hor è il tuo occhio cattiuo, perche io son buono? Cofì gli ultimi fieno i primi, & i primi faranno gli vltimi. Perche molti son chiamati, et pochi eletti.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella presente similitudine, il nostro Salvatore ne dà ad intendere, quanto sia grande la cura che egli tiene della sua Chiesa militante, la qual fiorisce il nome di Regno, & di vigna, perche in ella regna Christo, e per lo tempo presente ha bisogno di coltiuatione, e s'ella non fosse spesso coltiuata, facilmente tralignerebbe. Di qui auuiene, che nella Scrittura Santa il popolo fedele è dimandato vigna, e vigna di Dio, come afferma Esaia al cap. quinto, e David nel Sal. 79.

Il quale v'ci fuori.] Effendo il popolo fedele la vera vigna del gran padre di famiglia, bisogna confiderare che non siamo chiamati tutti a vn medesimo tempo a coltiuare, nè a vn medesimo modo, & ancor che altri siano chiamati a buon' hora, & altri vi venghino tardi; non bisogna però confiderar la fatica propria quanto al riceuer del premio, ma alla gran bontà del Signore. E molto' buono effe' chiamato a buon' hora a coltiuar la vigna, perche come dice Salomone nell' Eccle Eccle. f. faftico. Egli è bene che l'huomo s'auuezzi a portar il giogo da giouane, ma non è male effe' chiamati tardi, perche la bontà del padre celefte, non guarda alla quantità della fatica, ma all'animo, col quale ella si dura. Di qui auuene, che molte volte quelli ch'hanno lauorato affai, sono gli vltimi, & incorrono nella indignatione del padre di famiglia. perche hanno lauorato, come terui, per mercede, non per amore, come figliuoli, e con lo sperare, che Dio gli habbi a remunerare per quelle loro fatiche, quantunque minime. Incorrono ancora nell'i a del padre di famiglia, perche mormorano della sua liberalità, & bontà, si come faceua ancora il figliuolo maggiore, che mormoraua della pietà del padre, vsata verso il figliuolo minore ch'haueua dissipata la sua parte lussuriosamente, il che non auuene per altro, che per guardar troppo a' proprij meriti, & poco alla bontà diuina.

Nel mercato otiosi.] La piazza, oueto il mercato, doue gli operari si stanno otiosi, ci può significare ogni cosa, & ogni stato ch'è fuor della Chiesa Catholica, & fuor della vera parola e verbo di Dio: e ci può significare ancora quello mondo, nel qual si può dire che gli huomini si stanno otiosi ogni uolta che non s'effercitano nell'opere, & effercitij Christiani; ond' il buon padre di famiglia, non manca di chiamarli a tutte l'hore, accioche non consumino il giorno in otio, cioè ne' vizi, i quali per la maggior parte son generati dall'otio, del quale haremo a render ragione non solo quanto all'opere, ma ancora quanto alle parole, poi che haremo a render ragione d'ogni parola otiosa.

Chiama gli operari, e dà loro la mercede.] Da questo luogo si caua, che l'opere nostre non sono senza il lor merito, e senza il lor premio, come dicono molti, che credono saluarsi per la sola fede: & nelle scritture Sante son tante autorità, che ci dicono, che l'opere cattiuie saran punite, & le buone premiate, e tante altre, che ci esortano a operar bene, che il metter questa cosa in dubbio, e difenderla è cosa più tosto da ignorante ostinato, che da persona, che habbia fondamento sicuro nelle scritture doue appoggiarsi.

Così gli vltimi.] In queste parole ci è insegnato che non dobbiamo confidarci tanto ne i meriti nostri, che per quelli diuentiamo superbi, e dispregiamo il profimo, si come faceua il Fariseo, dispregiando il Publicano. Però, se noi per benignità diuina habbiamo riceuuto qualche cosa più d'altrui, non ce ne insuperbiamo, se habbiamo riceuuto meno, non ci disperiamo, peroche nessuno è tanto il primo, che non possa diuentar l'ultimo, nè tantol'ultimo che non possa diuentar il primo: però non ci esaltiamo acciò non siamo humiliati, e non diuentiamo tanto abbietti e diffidenti, che caschiamo in disperatione.

D O M E N I C A D E L L A
S E S S A G E S I M A .
EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A I C O R I N T H I I . I I . C A P . X I .

Fratelli, effendo voi saggi sopportate v olontieri gli sciocchi: Sostenete se alcuno vi sottomette in seruitù; se alcuno vi toglie quel ch'è vostro; se al

cuno si leua contro a voi, se alcun vi percuote in faccia. Dico questo per farvi vergognare, come se fusimo stati deboli in questa parte. In quello che ha ardire alcuno (io parlo stoltamente) ho ardire ancora io: Ei sono Hebrei, & io: Sono Israeliti, & io. Sono discendenti di Abraam, & io. Son ministri di Christo, & io. Io parlo come poco sauo, assai più io: In fatiche assai: In prigione più volte, in percosse, & battiture fuor di modo. Nelle morti spesso. Da' Giudei ho riceuuto cinque volte, trentanoue battiture per volta. Tre volte sono stato percosso con verghe. Una volta fui lapidato: Tre volte ho fatto naufragio in mare: La notte, & il giorno sono stato nel profondo del mare: Ne' viaggi spesso, in pericoli di fiumi, in pericoli di ladroni, in pericoli de' Giudei, in pericoli de' Gentili, in pericoli nelle città, in pericoli ne' deserti, in pericoli di mare, in pericoli di falsi fratelli, in fatica & molestia; in molte vigilie, in fame, & sete: in molti digiuni: in freddo, & nudità, oltre le mie cure esteriori: la diligenza mia quotidiana, e la sollecitudine di tutte le Chiese. Hor chi si inferma, ch'io non mi contristi? Chi si scandalizza, ch'io non mi consumi? S'egli è lecito di gloriarsi: io mi glorierò nelle mie infermità. Iddio, & padre del Nostro Signore Giesù Christo, il quale è benedetto ne' secoli, sa bene ch'io non mento. In Damasco, il Capitano delle genti del Re Areta, guardaua la città per pigliarmi: ma ¹ per vna finestra delle mura fui calato in vna sporta, & così scampai dalle sue mani. S'egli è lecito gloriarsi per altri: non è però a me utile: io verrò alle visioni, & riuclationi del Signore. Io conosco vn Christiano, che già quattordici anni sono (ò in corpo, ò fuor di corpo, non lo so, lo sa Iddio,) fu rapito in fino al terzo cielo; ² & so che questo tal'huomo; (se egli fu in corpo, ò fuori di corpo, non lo so, lo sa Iddio) fu trasportato in paradiso: & vdi parole secrete, le quali non è lecito parlarne ad huomo alcuno. Per queste cose mi glorierò: ma per me di nessuna cosa mi vò gloriare, se non delle mie infermità. Et se io mi volessi lodare, non sarei già stolto; perche direi la verità. Ma mi voglio astenere, acciò che alcuno non mi stimi più di quel che vede in me, ouero ode qualche cosa di me. Et acciò che la eccellenza delle riuclationi, non mi facci leuare in superbia, ³ mi è stato dato lo stimolo della carne mia, lo Angelo di Satana che mi percuote: Per la qual cosa, io ho ⁴ pregato Dio tre volte, che si partisse da me: & il Signore mi ha detto. Bastiti la gratia mia, perocche la virtù si fa perfetta nell'infermità. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, acciò che la virtù di Christo habbi in me.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

- ¹ **P**ER vna finestra.] In questa fuga dell'Apostolo, fattosi calare in una sporta fuor di vna finestra delle mura, ci si dà ad intendere, che qualche uolta nelle nostre persecuzioni e trauagli, ci debbiamo seruir de' rimedi humani, come fece Abraam in Egitto per campar la vita, quando fece dire a Sarra sua moglie, che ella era sua

sua forella, e come fece Giacob, quando s'incontrò in Esau suo fratello, ch'era grandemente adirato con lui, quando cercò di placarlo con l'humiliarsi, e con farli gran doni, e quando siamo perseguitati, debbiamo qualche volta fuggire, si come fece il nostro Signor Giesù Christo, che si nascose più volte, ilqual disse ancora, che se noi erauamo perseguitati in vna città, fuggissimo in vn'altra, e come fece anche qui l'Apostolo Paolo, quando fuggì di Damasco.

Fu rapito al terzo cielo.] S. Paolo hebbe tutte quest'estasi, in quel tempo, ch'egli fu conuertito, & chiamato da Christo, e questo rapimento al terzo cielo, gli auenne in quei iregiorni ch'egli tette senza mangiare, e senza bere nella città di Damasco, si come si legge ne' fatti Apostolici. Ma qual fuisse il terzo cielo, al quale fu rapito S. Paolo, non è splicato chiaramente nel testo: ma s'è lecito filosofare intorno a questo, si potrebbe dire, ch'essendo attribuito il terzo cielo a Venere, ch'è la madre d'amore, l'esser alzato al terzo cielo, vuol dire esser alzato alla perfetta cognition del grande amore, & dell'immenza carità, con laquale Iddio ha amato il genere humano, laquale è stata tanto grande, che l'intelletto nostro non vi può arriuar senza esserui portato, & il Saluator nostro non la nostra è non con l'effetto quando disse: Iddio amò di maniera il mondo, ch'ei diede per lui il suo vnigenito Figliuolo. Et questa contemplatione dell'immenza carità diuina, gli porgeua tanto piacere, ch'ei disse d'essere in paradiso: ma questo modo di dire, ha più tosto dell'arguro, che del contemplatiuo. Però si deue dire, che significando questa voce, Cielo, luogo alto, allhora si dice vno esser rapito al cielo, quando considera, e conosce le cose che son sopra la facultà del corpo e del senso, perche chi le vuol ben contemplare, bisogna, che s'alieni, e che s'inalzi sopra i sensi. E perche la cognition nostra è in tre modi, cioè corporale, spirituale, & intellettuale, però ogni volta che noi conosciamo qualche cosa sopra il modo naturale, per questa cognitione ci diciamo esser rapiti, & inalzati a qualche cielo, il che non si dice, quando adoperiamo queste cognitioni secondo la natura loro. Però, quando si conoscono i corpi dal senso, le cose imaginate dall'imaginaria, e l'intelligibili dall'intelletto, secondo il modo naturale del vedere; all'ora si può dire, che l'huomo è rapito al primo cielo. Così fu rapito il Re Baldassar, quando vidde la mano, che scriueua nel muro, secondo che si legge in Danielle cap. 4. B quando l'huomo s'inalza per l'imaginazione a conoscere qualche cosa soprannaturale, allhora si dice esser rapito al secondo cielo. Così fu rapito S. Pietro, quando uide venire dal cielo il lenzuolo pieno d'animali, come si legge ne gli atti Apostolici al cap. 10. Ma quando l'huomo, è inalzato alla contemplatione delle cose intelligibili, non per li sensi, nè per li fantasmi, ma conosce le nature loro in lor medesime, allhora si dice esser rapito al terzo cielo. Ma egli è d'auuertire, che l'esser rapito al primo cielo è vn'esser totalmente alienato da' sensi corporali, il che non si può dire assolutamente, ma si ben per accidente: il che auuiene quando vno è tanto applicato all'effercitio d'vn senso, che egli è attratto da gli altri, come auuiene a colui ch'è tanto intento a guardar vna cosa, che non ode chi lo chiama, e qualche volta non sente chi lo tocca. L'esser rapito al secondo cielo, è quando vno è attratto dal senso, per considerar le cose imaginabili, & costui patisce l'estasi: & però si dice di San Pietro, che nella cōsideratione del lenzuolo, andò in estasi. Ma di S. Paolo si dice, che fu rapito al terzo cielo: perche fu di maniera attratto da' sèsi, & inalzato sopra le cose corporali, ch'ei vidde le cose intelligibili nude e pure, come le vedono gli Angeli, & l'anime separate, e come dice S. Agost. vidde anco Iddio. E se non fu impossibile, che Moisè, ministro del vecchio testamento a gli Hebrei vedesse Iddio, e che S. Paolo ministro del nouo testamento a' Gentili, non lo vedesse, & fusse priuato di questo dono. Et hauend'egli veduto l'essentia diuina, che son le parole secrete, dice, che non è lecito all'huomo parlarne, perche non è lingua humana, nè creata, che possi ragionare: & per-

che in quella cognitione egli gustò la soauità della dolcezza diuina, però disse d'essere stato rapito in paradiso. Marfilio Ficino nelle sue lettere discorre Platoni camenie sopra il ranno, & essi di S. Paolo, però il curioso Lettore potrà vederlo a suo beneplacito nelle sue lettere.

Lo stimolo della mia carne.] Per questo stimolo di carne, molti hanno creduto che l'Apostolo intenda l'appetito venereo, e libidinoso, ma io son di opinione ch'egli parli dell'infermità corporale, la qual gli era messa addosso dal demonio, si come fu ancora quella di Giob, che fu pieno di molte malattie dal diavolo, per voler di Dio, perche nell'vltimo del testo l'Apostolo dice, che volentieri si glorierà nelle sue infermità, le quali fanno perfetta la virtù, e perche in lui habbia virtù di Christo.

Ioho pregato tre volte.] Da questo luogo dell'Apostolo, noi possiamo cauare, che il Christiano non deue marauigliarsi, se qualche volta le sue domande non sono esaudite, nè le sue orationi accette, perche noi dimandiamo qualche volta alcune cose, che sono secondo la nostra volontà, e non secondo la nostra salute: non essendo stato esaudito l'Apostolo nel domandare la sanità del corpo, non è marauiglia se ancora noi non siamo esauditi nel dimandar le cose corporali, e mondane: perche le orationi del Christiano douerebbono esser di cose spirituali, e non di terrene.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. V I I I.



N quel tempo adunandosi insieme molta turba di popoli, delle città, & sollecitamente andando a trouar Giesù, egli disse loro, per similitudine: Il seminatore, uscì fuori a seminare il suo seme; & seminando, parte ne cadde lungo la via, & essendo calpezzato, gli uccelli del cielo lo mangiarono; & parte ne cadde sopra i sassi; & nato che fu, si seccò: perche non haueua humore. Et parte ne cadde fra le spine, le quali nate insieme con esso, l'affogarono. L'altro cadde in buoua terra, & nato fece frutto in cento doppi. Et detto questo, esclama uà; Chi ha orecchi da udir, oda. Et i discepoli domandarono, che parabola fusse questa. Et gli disse; A voi è conceduto conoscere i misteri del Regno di Dio; ma a gli altri non è concesso di conoscerli, se non per parabole; accioche chi vede non veda; & chi ode non intenda. Et soggiunse dicendo; Questo è il senso della parabola. Il seme è il verbo di Dio. Quel che cadde lungo la via, sono quelli che odono la sua parola; & di poi viene il demonio; & la toglie loro del cuore; accioche non credendo, non si saluino; Et quel che cadde sopra le pietre, son quelli, che con allegrezza riceuono la parola; ma non hanno radici, perche credono a tempo & nel tempo della tentatione si tirano adietro; Et quello che cadde fra le spine sono quelli, che hauendo udata la parola, poi per le sollecitudini, & ricchezze, & piaceri del mondo, sono soffocati, & non fanno frutto; Ma quel seme che cadde in buona terra, sono quelli, che con buono, & ottimo cuore odono la parola; & udata, la ritengono nel cuor loro, & ne rendono frutto con patientia.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

La parabola è tanto ben dichiarata da Christo, che non occorre affaticarsi in darle altri sensi, & in quelle parole: A' voi è concesso di conoscere il misterio del Regno del cielo, si conosce la dignità del Christiano, il quale è stato eletto a questa grandezza, che a lui sien riuelti i secreti diuini, non in figure come a' padri antichi, ma chiaramente, come a carissimo amico, il che confermaua anche Giesù Christo istesso, quando diceua. Io v'ho chiamato amici, perche io v'ho manifestato tutte quelle cose, che ho vidite dal padre mio. Nè poteuamo conseguir maggior dignità, & eccellenza, che l'esser fatti partecipi de' secreti diuini, perche, se colui si reputa beato in terra, c'ha tanta familiarità con vn Principe, che ei gli riuela i suoi secreti, molto maggiormente possiamo chiamar noi stessi beati, i quali siamo per Giesù Christo itati chiamati a esser secretarij di Dio, è di Christo, & che ci habbia comunicata la volontà dello Spirito Santo, non solo nelle scritture, ma ancora nella propria persona, & dichiaratele con la sua uiua voce.

Gio. 15

Luc. 12

Fra le spine. Che le ricchezze, & i piaceri del mondo sieno addimandati spine, par che non habbia del verisimile, come dice S. Gregorio, auuenga che le spine punghino, & le ricchezze diletino altrui, ma se noi uorremo considerarle diligentemente, vedremo, che la similitudine è buonissima, poiche questi appetiti delle ricchezze, & delle uoluttà, ci pungono, & stimolano di continuo l'anima, anzi tall' hora ci affliggono sì la coscienza (massime quando sono malamente acquistate) che veramente si può dire, ch' elle sieno acutissime spine: & quanto sia noioso il conseruarle, & tediosa la paura di non perderle, si lascia nel giudicio de' ricchi, & si può ancora conoscere in quel ricco Euangelico, che haueua tanta roba, che non poteua dormire, solamente per pensar a' luoghi dou' egli l'haueua a riponerla.

DOMENICA DELLA

QUINQVAGESIMA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A' CORINTHI I. CAP. XIII.

Ratelli, ¹ se io parlassi con lingue humane, & Angeliche, ¹ & non haueffi carità, son fatto, come il bronzo, che suona, & come il cimbalo, che fa romore: se io haueffi la Prophetia, & conoscessi tutte le cose segrete di Dio, & ogni scienza: & s'io haueffi tanta fede che io trasferissi i monti, & non haueffi carità: non son cosa alcuna. Et se io consumassi

tutte le mie facultà, & beni per cibo de' poveri: & s'io dessi il mio corpo ad ardere senza carità, niente mi gioia. La carità è paziente, & benigna: la carità non ha inuidia: non fa cose temerariamente: non insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca quel che è suo: non si adira, non pensa male, non s'allegra delle iniquità; ma si compiace della verità: Sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, tutte le aspetta. La carità non vien mai manco: se ben verranno meno le lingue, ò finiranno le Prophetie, ò si distruggerà la scientia. Perche noi adesso conosciamo in parte, & in parte profetiamo. Ma quando verrà quel ch'è perfetto: uerrà meno quel che è in parte, & imperfetto. Quando io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, come fanciullo intendeva, e come fanciullo pensaua: Ma poiche io diuentai huomo, io lasciai le cose fan-

*se fanciulleſcebe: Noi veggiamo hora come in ſpecchio oſcuramente; ma al-
hora vederemo a faccia a faccia: io hora conoſco in parte; ma all' hora co-
noſcerò, ſecondo ch'io ſon ſtato conoſciuto. 3 Hora durano in noi queſte tre co-
ſe; Fede, Speranza, & Carità; ma la maggiore di queſte è la Carità.*

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queſte parole dell'Apoſtolo ſcritte a' Corinthy, ſi conoſce l'eccellenza della Carità, laquale dà come dir lo ſpirito a tutte le virtù, anzi ſenza eſſa ſi può dire, che tutti i doni di Dio ſieno infruttuoſi, & ſenza merito: però l'Apoſtolo mette qui cinque doni di Dio eccellentiſſimi, cioè il dono delle lingue, coſi d'huomini, come d'Angeli, il dono della Profetia, il dono della ſcienſia, il dono della fede, il dono della pietà, iquali benche ſieno diuini, & propriamente dello ſpirito Santo, nòdimeno ſe ſono ſenza la carità, ſono di poco, o niun frutto, poi che dice, che il dono delle lingue ſenza carità, è come vna campana, o cembalo, che ſuona, e la pietà, ouero elemoſina è vn gittar via ciò, che ſi dà, poiche dice, che non gli gioua coſa alcuna. Si può dire adunque, che la carità ſia l'anima (come dire) di tutti i doni gratuiti, laqual carità non è altro, che vna virtù inſuſa generale, laquale ordina tutti gli atti dell'altre virtù al ben diuiuo, ouero a Dio, & dà la perfezione alle altre, come la forma da perfezione alla coſa formata, di maniera, che p vna certa ſimilitudine, ſi può dire che la carità ſia la forma delle virtù gratuite, e doni di Dio.

Lingue d'huomini, & d'Angeli. La lingua per eſſer inſtrumento corporale, non può eſſer ne gli Angeli, che ſono incorporei, però ſ'intende che l'Apoſtolo parli, oueramente de gli huomini, che fanno officio d'Angelo, che è annuntiare ad altri le coſe diuine, o per le lingue de gli Angeli, intende quella virtù e forza, che è in loro, con laquale manifefſtano ad altri le riuelationi diuine, laqual forza, e virtù per vna certa ſimilitudine ſi chiama lingua Angelica.

Hora durano. I. che la carità non manchi mai, e ſia la maggior di tutte le altre virtù, ſi conoſce per queſto, ch'ella reſta ne Santi ancora in cielo, perocche in paradifo non è Fede, nè Speranza, perche la Fede è argomento delle coſe, che non ſi veggono, e la Speranza riguarda le coſe, che non ſi poſſeggono, ma in cielo ſi vede, e poſſiede ogni coſa, vedendoli, e poſſedendoli Dio, ma non è mancato però Heb. 1. l'amore, nè la carità ne i beati, amando eſſi l'obietto, che li fa beati, cioè Dio.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. XVIII.



IN quel tempo chiamando Gieſù i dodici ſuoi diſcepoli, diſſe loro: Ecco che noi andiamo in Gieruſalem, oue ſ'adempieranno tutte le coſe, che ſono ſtate ſcritte da i Profeti del figliuolo dell'huomo: imperocche egli tarà dato, & meſſo nelle mani de' Gentili, & farà ſchernito, & flagellato, & ſaragli ſputato in faccia, & poiche l'haueranno flagellato, l'uccideranno, & egli il terzo di riſuſciterà, & eſſi niente intefero di quel che diſſe; & quello parlare era loro naſcoſo, & non intendeano quello, che Gieſù diceua: Et appropinquando ſa Hierico, vn cieco che ſedeua lungo la via, e mendicaua: vdeno la turba che paſſaua, domandò chi fuſſe queſto, & gli fu detto, che era Gi: ſù Nazareno che paſſaua, & egli alzando la voce, diſſe: Gieſu figliuol di Dauid,

uid, habbi misericordia di me: & quelli che andauano innanzi lo ripren-
deuano, & gli diceuano, che tacesse, & egli piu forte ² alzando la voce
diceua: figliuol di Dauid; habbi misericordia di me. Onde fermatosi ³
Giesù, comandò, che gli fosse menato innanzi: & appressandosi lo do-
mandò, dicendo, che vuoi tu ch'io ti facci? & egli disse: Signore, ch'io ri-
habbi il vedere; & Giesu gli disse, riguarda: imperoche ⁴ la tua fede ti
ha fatto saluo, & subito riebbe il lume, & lo seguì, & magnificaua
Iddio, & tutta la plebe uedendo questo, rese laude a Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

PRedicando Christo a' suoi Apostoli la sua passione, fa prima mentione dell'in-
giurie delle parole, che de gli oltraggi de i fatti, perche a vn'animo veramente ¹
nobile, sono di piu dispiacere l'ingiuriose parole, che le pugnalarie, e però Christo
mette in principio della passione gli scherni, come quelli che molto più lo disho-
norauano, che l'altre afflittioni. Di questo medesimamente par che molto si doles-
se Dauid Profeta, quando diceua, che gli auuersarij suoi haueuano detto mal di
lui, ghignatoli dietro, e mosso il capo per schernirlo. Nel fermarsi che fa Christo ²
all'alzar della voce del cieco si conosce l'efficacia dell'oratione fatta con vero, &
ardente effetto e desiderio; peroche è di tanta forza ch'ella ottiene ciò ch'ella do-
manda: e consideri bene che l'oratione di Giosue fece fermar il Sole, e questa
del cieco fece fermar Christo, vero Sole, e vera luce del mondo. Psal. 63

Alzando piu forte la voce.] In questo cieco, che quando era ripreso si racco- ³
mandaua, e gridaua piu forte, ci è descritto il vero Cristiano, il qual essendo ri-
preso, & biasimato della sua vita, più arditamente confessa Christo, dal quale
aspetta la vera illuminatione dell'anima, laqual confessione è tanto efficace, che
ella ottien finalmente il fine desiderato, che è la salute, peroche egli sa, e per uia ⁴
fede crede, che solo per Christo può esser saluo, e che non è altro nome sotto il
cielo, nelqual possiamo saluarci. Att. 4.

La tua fede.] Quando si dice qui, e s'accriue la salute alla fede, non s'intende
della sola, e nuda fede, ma di quella c'ha congiunte con seco le buone operazio-
ni, peroche nel cieco non si vede l'ignuda, e sola fede, ma l'oratione, quando dice:
Figliuolo di Dauid, habbi misericordia di me: e la perseveranza, quando ripreso
dalle turbe gridaua piu forte, Miserere di me: e quando s'accriue la salute alla
fede, senza far altra mentione d'altre opere, si fa questo, perche la fede è il fonda-
mento di tutte le virtù, & di tutte le nostre operationi.

DISCORSO SOPRA IL DIGIUNO.



L nimico commune del genere humano, e di tutte le buo-
ne operationi che si fanno da gli huomini, oltre a molti
altri cattiuì semi seminati ne gli intelletti humani, v'ha
gittato anco questo, che il digiuno che fanno gli huomi-
ni, ò per diuotione, o per raffrenar l'impeto della carne,
ò per satisfar in parte a' peccati loro, & anche per obedi-
re alla Santa madre Chiesa, non ha merito alcuno, anzi ha messo in testa
a molti a credere, & dire, ch'egli è vn'opera inutile, e uana, & un'affog-
ger se medesimo senza proposito alcuno: a questi si fatti huomini cer-
cio di confermare questa loro mala openione ancora con l'auttorità di
San

San Paolo, il quale scriuendo a Tito, gli dice; Che l'effercitio corporale è poco vtile. Intorno allaqual cosa non posso far che io non mi marauigli di alcune sorti di persone, lequali sono di maniera date a i piaceri, e talmente disordinate nel male, che oltre che non si vergognano di fare, e dir male, che vogliono ancora difenderlo, e confermarlo con l'autorità di quella Scrittura, che come santa e diuina, sempre l'impugna, lo riprende, e lo deresta. Però a consolatione delle persone diuote, timorate di Dio, & obediienti alla Chiesa, io discorrerò alquanto sopra questa materia: mostrando di quanto merito sia il digiuno appresso Iddio, e di quanta vtilità egli sia all'huomo per la conseruatione del buono stato del corpo, e della bontà dell'anima. Dico dunque, che si come la gola, che consiste nel souerchio mangiare e bere, è degna di gran biasimo e di galti-go, per esser vitio; così il digiuno per esser virtù, e parte della temperanza, è degno di laude, e di merito. E se questa tal virtù s'esercita per l'amor di Dio, come si fa la castità, la giustitia, la fortezza, la carità, e l'altre virtù, perche non debbe hauer il digiuno il suo merito, si come l'hanno tutte quante l'altre virtù, che sogliono essere nell'anima del Christiano? In oltre. Se le virtù essercitate per Dio hanno il lor merito, non faran senza merito, ancora appresso a Dio quelle cose che l'aiutano. E se da Dio è premiata la castità, anco sarà premiato il digiuno, che l'aiuta, e la conserua; si come per il contrario essendo punita da Dio la lussuria, saranno anche punite le crapule, e l'imbriachezza che la fomentano. Il digiuno in oltre aiuta l'oratione: però quando il nostro Saluatore volse insegnar a' suoi discepoli il modo dell'orare, ragionò prima del digiuno, e della elemosina, lequali sono le due ali, ch'aiutano l'oratione a salire in alto, e leuar la mente a Dio. Deuesi notare, e auuertire ancora che oltre a queste ragioni, si può veder quanto sia stata accettata a i Santi questa virtù del digiuno. E prima habbiamo l'essempio di Moise, il quale dopo il digiuno di quaranta giorni, riceuè la legge da Dio; ma scendendo giù del monte, e vdeo che gli Israeliti imbriachi haueuano fatto il vitel d'oro, e l'adorauano, ruppe le tauole, nelle quali erano scritti i precetti di Dio, perche considerò che uno stomaco pien di cibo, & vna testa piena di vino, non sono atti a riceuere, ne intendere i comandamenti diuini. Onde si comprende, che il digiuno riceue la legge, & la voracità e la crapola perde la legge. Daniel Profeta, per hauer fatto vn digiuno di tre settimane, meritò d'esser liberato delle fauci de gli affamati leoni, & Helia sostentato dalla uirtù d'un poco di pane, e d'un poco d'acqua, caminò di giuno per quaranta giornate insino al monte di Dio Oreb.

Molti farebbono gli essempi, che si potrebbero addurre del testamento vecchio, ma bastino i sopradetti, e venendo alle noue scritture, consideriamo quanto sia commendata dall'Euangelista S. Luca quella Profe-

tessa

tessa chiamata Anna, figliuola di Fanuello, di cui egli dice, ch'ella non si Luc. 2.
 partiu mai del tempio, attendendo a digiunare & far oratione, giorno,
 & notte. Onde s'il digiuno è di così poco momento, come dicono gli he
 retici, perche è ella lodata dall'Euangelista per digiunare? Oltre a ciò, Matt.
 non disse Gesù Christo, che si trouaua vna certa sorte di diauoli, che 17.
 non si poteuano scacciare, se non con l'oratione, & col digiuno? Co-
 me può esser dunque, che'l digiuno sia cosa di poca importanza, s'egli
 ha valore di scacciare i diauoli? Di più, se il digiuno appresso a Dio non
 fosse di merito alcuno, il Saluator nostro Giesù Christo, insegnando il
 modo di digiunare non hauerebbe detto, che si digiunasse non per esser
 veduti da gli huomini, ma da Dio, il qual rimeriterà a colui, che digiun-
 nerà. Quanto poi a quel che dicono gli auuersarij, confermando l'opi- Matt. 6.
 nion loro con l'autorità di San Paolo, primamente si dice, che il digiun-
 o non è esercizio corporale, si come afferma Teoflato nel medesimo
 luogo, ma è esercizio spirituale, ancor che il corpo ne patisca, & ne senta
 maceratione; ma concedendo ancora, che egli sia esercizio corporale, di-
 ciamo che quell'autorità non dà fauore alcuno alla loro opinione, per-
 che ancor noi diciamo, che il digiuno, è poco utile a colui, che digiuna
 come hippocrito, ouero è priuo di carità, & di pietà verso Dio, & verso
 il prossimo, e non si vuol astener da' peccati; perche questo si fatto digiun-
 o è anche ripreso da Dio, per bocca d'Esaia Profeta. Però si dice, che il
 digiuno solo è poco utile, ma essendo accompagnato dalle buone opere,
 & dalla pietà, è utilissimo, & meritorio appresso Iddio. Esa. 38.

Sono stati alcuni altri, che hanno detto, che non si deue determinare
 all'huomo il tempo del digiuno, ma che ogn'vno deue digiunar quan-
 do vuole, & quando gli toina bene, perche essendo il digiuno gioueuo-
 le, & fruttuoso all'anima, non gli si deue dar legge, & astringer l'huo-
 mo à digiunar più in vn tempo, che in vn'altro, & però la Chiesa fa ma-
 le a determinar alcuni tempi, ne quali s'obliga il Christianesimo a di-
 giunare. Alla qual cosa si risponde, che questo è vn diabolico errore, che
 sotto spe cie di diuotione cerca di batter in terra l'autorità della Chie-
 sa, & di leuar dall'animo de' sudditi l'obbedienza verso i lor Prelati. Ha-
 uendo adunque la Chiesa autorità d'ordinar leggi, & far statuti, & es-
 sendo obligati i Christiani ad obbedir alla Chiesa, & a suoi precetti, si
 come n'habbiamo l'autorità delle Scritture Sante in molti luoghi, co-
 sì del Saluator nostro come anco di San Paolo, non occorre, che noi du-
 bitimo, che la Chiesa non possa determinar alcuni giorni, ne quali sia-
 mo obligati a digiunare per comandamento, si come ella comanda anco-
 ra, che in certi determinati giorni s'honori, & riuerisca la maestà di
 Dio, il quale però sempre deue essere honorato, & amato dall'huomo,
 secondo il precetto datoci dalla legge, ch'è il primo di tutti: & di qui

auuiene, che dalla Chiesa è stato ordinato, che nel giorno della Domenica s'ascolti la Santa Messa, & si spenda tutto quel giorno in feruite a Dio, & nell'attendere alle cose spirituali. Dio ancora comandò in molti luoghi della Sacra Scrittura, che si digiunasse, ma non disse il quando. Onde la Chiesa per l'autorità datale da Dio, ha determinato alcuni giorni, ne quali ella vuole, che s'honori Iddio con questa virtù del digiuno, come è quello della *Quadragesima grande*, de' quattro tempi dell'anno, & delle vigilie comandate. Se poi qualcuno per sua particolar diuotione vuol far qualche digiuno, non gli è proibito, anzi gli farà di molto merito, poi che fa l'vno, e non lascia quell'altro. Che il digiuno *Quadragesimale* sia instituito, & ordinato da Giesù Christo, & da' suoi Apostoli, nessun Catholico ne dubita, anzi i Padri ce ne fanno vnitamente sì gran testimonianza, che il dubitarne farebbe vn'errore di non picciola importanza, hauendone la fede di quei Santi, che furono infino al tempo de' gli Apostoli. Onde San Massimo Vescono, parlando di questo santo digiuno dice. Noi ci siamo feruiti de' gli essempli delle Sacre Scritture, per mostrar che questo digiuno *Quadragesimale*, & numero quadragennario, non'è stato ordinato da gli huomini, ma da Dio, nè ha hauuto origine da pensiero humano, ma da celeste maestà è stato comandato; & questi precetti non sono tanto di Sacerdoti, quanto sono di Dio Teofilo Alessandrino ancora dice. Noi habbiamo la *Quadragesima* ordinata, & instituita da gli Apostoli. Santo Ignatio Martire in una sua Epistola scritta a' Filippensi, ch'è la quarta nell'ordine delle sue Lettere, dice così: Non vogliate dishonorare i giorni delle feste, & non vogliate hauer per cosa inutile, & vana la *Quadragesima*, però che ella contiene in se vn'imitatione della conuersatione di Dio con noi, & non vogliate ancora disprezzar la settimana santa.

Dalle quali parole e testimonianze, almeno si caua questo, ch'ella fu osservata da gli Apostoli ad imitatione di Christo, & comandato a Chetiani sotto obligo di precetto, come se n'ha la fede d'assaiissimi Concilij, che per breuità si lasciano in dietro. Quanto a' digiuni de' quattro tempi, si deue auuertire che furono santamente instituiti da Papa Calisto, perche nel Profeta Zacaria si legge, che il digiuno del quarto, del quinto, del sesto, del decimo, è quello che piace à Dio. Onde perche questi quattro tempi dell'anno, cioè la Primavera, la State, l'Autunno, & il Verno fossero da Christiani con qualche segno di penitenza santificati, fu ordinato questo digiuno: & accioche ancora noi consecrassimo a Dio le nostre quattro età principali; cioè l'adolescenza, la giouanezza, la virilità, & la uecchiezza, & in quelle ritornassimo a Dio, per mezzo d'vna parte della penitèza, ch'è il digiuno. Si digiunano ancora le vigilie delle feste, perche prima si solea vegliar nelle Chiese la notte cò catar i Martiri,

tinì, & far altre diuotioni; ma poi per conuenienti & degni rispetti, fu le uata quell'vfanza, & fu ordinato, che in cambio di vegliar la notte, si di giunasse il giorno precedente alla festa, & solo fu lasciata in vso la vigilia di Natale. Quanto all'obbligo, si dice che tutti sono obligati ad osservar questo general precetto, ma per giuste e ragioneuoli cagioni se ne cauano diuerse sorti di persone, cioè.

Infermi, che non possono in un mangiar solo pigliar conforto.

Mendici, che mangiano quando possono, & quando ne hanno.

Donne grauide, perche farebbe male alla creatura.

Le balie, ò nutrici che danno il latte, per il medesimo rispetto.

I fanciulli per fino a vent'vn'anno, se già la carne non li molestasse, perche allhora si deue raffrenar col digiuno.

I vecchi da sessanta anni in sù, se già la carne non gli molestasse, circa la qual cosa si aggraua la loro conscienza.

Quei che lauorano arti faticose, per sostentarli giornalmente.

I viandanti a piedi: ma quelli che vanno a cauallo si rimettono alla lor conscienza.

Coloro che per digiunare farebbono impediti di far vn maggior bene, se già non fussero robusti, & di forte complessione, come per essemplio, s'vn Predicator dell'Euangelio digiunando, non potesse essercitar l'officio d'annunziar la parola di Dio: perche non si deue lasciar un maggior bene, per farne un minore.

Osseruiamo adunque con purità di mente questo santo corporal digiuno, poiche per quello si raffrenano i vitij, s'inalza la mente a Dio, & ci si donano le uirtù, & appresso la sua diuina Maestà ne siamo premiati per Giesu Christo Signor nostro. Amen.

IL PRIMO GIORNO DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIOEL PROFETA.

C A P. II.

Questo è quel che dice il Signore: *Conuertiteui a me, con tutto il vostro cuore, in digiuno, e gemito, & pianto, rompete i vostri cuori, & non i vostri uestimenti, & conuertiteui al nostro Signore Dio: imperoche egli è benigno, & misericordioso, & paziente, & di molta misericordia, & facile a perdonare la malitia.*

Chi sa, se egli sia per mutarsi, & vol:arsene a noi, & perdonare i nostri peccati, & darne la sua benedittione? Fate sacrificio, & offerta al nostro Signore Dio. Sonate la tromba in Sion, santificate il digiuno, chiamate il popolo, congregateui insieme, & santificate la Chiesa: ragunate i vecchi, congregate i fanciulli, infino a quelli, che prendono il latte. Escalo sposo del suo letto: & la sposa della sua camera. Infra l'antiporto, & l'altare piangeranno i Sacerdoti,

ti, & ministri del Signore, & diranno: Perdonà Signore, perdona al popolo tuo; & non dare la tua heredità in obbrobrio, & vergogna: sì che le altre nazioni non ci signoreggino: Perche dicono gli altri popoli doue è lo Dio loro? Il Signor ha con zelo amato la sua terra, & ha perdonato al popol suo; Et rispose il Signore, & disse al suo popolo: Ecco che io ui manderò grano, uino, & olio, & sarete ripieni di questi beni, & non ui darò più in obbrobrio, & vituperio a' Gentili, dice il nostro Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Psa'm.
137.

IN queste parole del Profeta Gioel, siamo inuitati alla penitenteza, laqual principalmente consiste nel conuertirsi a Dio, laqual conuertitione deue esser fatta non con parte del cuore, ma con tutto: perche Dio non ricerca mai da noi il cor diuoto, ma integro, però se vuol che l'amiamo, ricerca da noi tutto il cuore, se habbiamo a confessarlo, & lodarlo, l'habbiamo a far con tutto il cuore, come diceua David Profeta, & le ci habbiamo a conuertire a lui, vuol che ci conuertiamo con tutto il cuore. E perche la penitenteza è come dire vn'acqua che laua via le macchie dell'anima, però col romper del cuore, si scancellano i peccati della cogitatione, col digiuno quelli della gola, & col pianto, col gemito ouero col disciplinarsi, si scancellano quei della carne, & di tutto il corpo. E siamo inuitati a questa conuertitione, & penitenteza, perche Dio è misericordioso, & facile a perdonare, anzi oltre al perdonare, multiplica all'huomo i beni temporali, & spiritali.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. VI.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. ¹ Quando voi digiunate, non vogliate farui maninconici, come li hippocriti, perche eglino si guastano la faccia per mostrare a gli huomini di digiunare. In verità vi dico, che essi hanno già riceuuta la loro mercede. ² Ma quando tu digiuni, vngiti il capo, & lauati la faccia, accioche tu non mostri a gli huomini di digiunare, ma bene al tuo padre, il quale è nascosto. Et il padre tuo, ilqual ti uede in occulto, te ne renderà palesemente il premio. Non v'accumulate i thesori in terra, doue la ruggine, e le tignuole gli consumano, & doue i ladri gli disotterranno, & gli rubbano, ma riponete i thesori uostri in cielo, doue non è ruggine, nè tignuole, che li consumino, nè ladri che li disotterino, & gli rubbino. Però che doue è il tuo thesoro, quiui è anche il tuo cuore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

QUanto sia dispiaciuta a Christo la hippocrisia in tutte le cose, si può manifestamente vedere nella sua dottrina, oue egli la perseguita, come capitalissima ne mica. Ma qui particolarmente la riprende, perche, volendo egli che i suoi discepoli fossero perfetti dentro, & di fuori, non voleua che la buona opera che hauerano nel digiunare, fosse corrotta, & guasta dal desiderio di esser lodata da gli huomini, che è la mercede dell'hippocrito. Oue il Salvatore mostra quiui, che egli

egli è meglio l'esser buono, che il parere, & in verità ch'egli è così, ma con tutto ciò, ei sarà tenuto in maggior pregio colui che sarà buono in se stesso, & sarà anche tenuto da gli huomini tale, che colui, che sarà buono in se stesso, & non sarà tenuto da gli altri. Però diciamo così, ch'egli è male esser buono, & non esser tenuto, peggio è non essere, & voler esser tenuto, ma profumo è non essere, & non esser tenuto. Ma di quei due primi mali, egli è meglio esser buono e non parere, che parere, & non essere, perche quello è giudicato da Dio, & quello da gli huomini. Però Christo soggiunge, & dice.

Ma quando in digiun.] Nelle quali parole, il Saluatore non concede i profumi superflui, & i bellotti, come credono molti, ma parla secondo l'istanza del paese di Palestina, doue in segno d'allegrezza d'animo, & di ciuità, s'usaua vngere il capo, & l'intentione sua qui, è di dire. Io sono sì nemico dell'hippocrisia, che non solo non voglio, che voi vi guastiate il viso con profumi ne' voltri digiuni, per dar ad intendere a gli huomini, che voi digiuniate, ma uoglio che vi mostriate al legri, perche gli huomini non se ne accorgino, hauendo Dio, e non gli huomini a daruene il premio, & perche la buona fama par che sia vna ricchezza e vn thesoro grandissimo in questo mondo, però il Saluator ci esorta a dispregiar quello, & simili altri mondani thesori, che sono sottoposti a mille pericoli, & ci dice che noi facciamo i nostri thesori in cielo, doue non è pericolo alcuno, perche essendo il cuore ordinariamente quiui, doue è il suo thesoro, & la sua cosa più cara, noi hauremo i nostri cuori sempre in cielo, doue saranno riposti i thesori, cioè la nostra fede, & l'opere per quella operate.

Lauateui la faccia.] Qui debbiamo auuertire, che ci insegna il modo di digiunare, il qual modo anche Christo offeruò, il quale è prima lauarsi, & poi digiunare, però Christo non andò al deserto per digiunare, se prima non entrò nel fiume Giordano a battezzarsi, & lauarsi, così non debbiamo noi cominciar il nostro digiuno, se prima non lauiamo la faccia nostra, cioè la coscienza nostra, laqual si addimanda faccia, perche si come la faccia nostra mostra il bello, e'l brutto del nostro viso, così la coscienza nostra scuopre le buone, & le cattive opere: laqual coscienza si laua con l'acqua della penitenza, laqual aiuta il nostro digiuno, che senza la bontà della coscienza diuenta infruttuoso. Et il digiuno fatto senza la mondizia della coscienza è biasimato nelle scritture. Si deue auuertire ancora, che quando noi ci lauiamo la faccia, ne leuiamo quel che v'era, cioè le macchie, o le sporchezze che sono in essa, & quando ci vngiamo il capo, vi mettiamo quel che non v'era, così debbiamo nel nostro digiunare leuar dalla coscienza le macchie che vi sono, & metter sopra il capo nostro, cioè sopra l'affetto, & intentione, l'olio della gratia, & della misericordia diuina.

IL GIOVEDÌ DELLE CENERI. LETTIONE D'ESAIA PROFETA. CAP. XXXVIII.



N quei giorni il Re Ezechia si ammalò mortalmente. Onde Esaia figliuolo d'Amos Profeta l'andò a tronare, et gli disse: Il nostro Signore dice questo: Ordina, & assetta la casa tua, peroche tu morrai, e non viuerai. Et Ezechia volse la faccia sua verso il muro, et fece oratione al Sig. Iddio, et disse: Po ti prego Sig. che tu habbi a mente, come io sono

G

andato

mandato dinanzi a te in verità, & col cuore perfetto, come io habbia oprato tu-
 ro quello, che è bene dinanzi a gli occhi tuoi: & lagrimò Ezechia, & fece vn
 gran pianto, & Dio parlò ad Esaia, dicendo: Và, & di ad Ezechia, questo di-
 ce il Signore Iddio di David, Padre tuo: Io ho vduto la tua oratione, & ho ve-
 duto le tue lagrime: Ecco che io aggiugnerò sopra i tuoi giorni quindici anni,
 & ti liberarò, & trarrotti delle mani del Re de gli Assirij, & difenderò que-
 sta città, dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Rom.6. **I**N Ezechia Re, che per li suoi peccati era stato minacciato da Dio di farlo mori-
 re, ci è figurato il peccatore, che per l'offese fatte a Dio, merita la morte eteroa
 dell'anima, non essendo la fine del peccato, se non la morte, come dice San'Paolo
 Apolloto, ma nell'oratione di Ezechia voltato a Dio, per laquale gli è allungata
 la vita, ci si scuopre l'efficacia, e la forza della penitencia, la quale ha valore
 di renderne la gratia di Dio, e di far che ci sia perdonato il peccato, & dataci la vi-
 ta eterna, e nel raccontar che fa Ezechia delle sue buone operationi, ci si dà ad in-
 tendere, che qualche volta non è inconueniente ricordare a Dio le nostre buone
 opere, & hauer piacer d'hauerle operate, essendo quelle riguardate, & premiate
 da lui, & questo si deue far massimamene allhora, quando fuissimo per cadere in
 disperatione, considerando la grandezza de' nostri peccati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. VIII.

IN quel tempo essendo ¹ entrato Giesù in Cafarnau, ²
 venne a lui vn Centurione, pregandolo & dicendo: Si-
 gnore, il mio seruo si giace nel letto paralitico, & è ma-
 lamente tormentato: & Giesù gli disse: Io ³ verrò, &
 sanerollo. Rispose il Centurione, & disse: Signore, io
 non son degno, ⁴ che tu entri sotto il mio tetto, ma so-
 lamente di la parola tua & sarà sanato il mio seruo. Peroche, anch'io so-
 no huomo sottoposto ad altri, inondimeno io ho sotto di me de' soldati:
 & dico à vno và, & egli và, & all'altro vieni, & egli uiene, & al mio ser-
 uo fa la tal cosa & egli la fa. Vdendo questo Giesù, si marauigliò: & dif-
 se a quelli che lo seguittauano In uerità ui dico, ch'io non ho trouato tan-
 ta fede in Israel. Et dicoui, che molti uerranno dal L'euante, & dal Po-
 nente, & riposerannosi con Abraam, & Isaac, et Giacob nel Regno de'
 Cieli, & i figliuoli del Regno saranno scacciati nelle tenebre esteriori:
 doue farà pianto, & stridore di denti, & disse Giesù al Centurione: Và,
⁴ et si come tu hai creduto, così ti sia fatto, et in quella hora fu sanato il
 suo seruo:

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio del Centurione, noi habbiamo vn'effempio di uera fede,
 e di vera carità. Di vera fede, perche rimettendosi tutto in Christo, non si curò
 della presenza corporale, ma credendo, ch'egli con la sua parola hauesse creato il
 tutto, credette ancora, che con l'istessa parola potesse rendere la sanità al suo ser-
 uo. Di vera carità, perche, non riguardando alla conditione vile del suo proffimo,
 che

che era esser seruo, gli procura la sanità, come a fratello, come a prossimo, come alla medesima fede, & ordinato alla medesima salute.

Io verrò, & lo guarirò.] Qui si mostra la prouidenza di Dio nel farci le grazie, però che egli fa i bisogni nostri prima, che noi gli dimandiamo cosa alcuna, et in oltre ci si dà ad intendere, ch'egli non differisce tanto la misericordia, quanto ci fa la giustitia.

Egli essempli che Dio non differisca la misericordia, come egli differisce la giustitia. Luc. 18. Et si hanno in quel cieco, al qual domandando Christo quel che voleva, & rispondendo il cieco: Signor fammi vedere, subito gli disse, & ti guarda, & al lebbro Matt. 8. Io, che gli disse: Signor, se tu vuoi, tu mi puoi guarire, e mondare, subito rispose, voglio; sia mondo. Al Paralitico alla Piscina, disse: Leuan sù, piglia il tuo letto. Il Giou. 5. che si legge anco di molti altri. La giustitia poi è differita da lui, accioche il peccatore torni a penitenza, & si come dice San Paolo a' Romani. Non sai che la penitenza di Dio ti chiama, & t'aspetta a penitenza? Rom. 8.

Io non son degno.] In questo passo, si conosce la uera humiltà del Centurione, & la fede ch'egli haueua, perche si stima indegno di riceuerlo in casa sua, & con fessa, ch'ei può sanare il suo seruo con la sola parola, la qual cosa non è propria le non di Dio, ò di chi ha Dio con seco.

Doue sarà pianto, & stridor di denti.] In queste parole, si conosce la grandezza delle pene dell'inferno, poiche si dice che quiui sarà pianto, & stridore, & battiture di denti; che è degno di molta consideratione, poi che quiui il pianto sarà senza lagrime, & nel mezzo delle fiamme si batteranno i denti, come ne gli estremi freddi.

Và, & si come hai creduto.] Ecco che secondo la fede, che noi habbiamo siamo esauditi, però andiamo cò vera fede a chiedere a Dio le grazie, perche secondo la grandezza di quella faremo ascoltarci, & chi non l'ha còsi grãde, preghi Dio che gliela faccia crescere, come fecero i Discipoli, i quali diceuano: Sig. accresci la fede. Luc. 17.

VENERDÌ DELLE CENERI.

LEZIONE D'ESAIA PROFETA. CAP. LVIII.



Queste cose dice il Signore Dio: Grida, & non restare, innalza la tua voce come vn tromba, & annuntia al popolo le loro sceleratezze: & alla casa di Giacob i loro peccati, imperoche di giorno in giorno mi cercano, & voglion saper le mie vie, come gente che habbi fatto giustitia, & come gente che non habbia abbandonato il giudicio del suo Dio; essi mi chieggono giudicio, & giustitia, & voglion si approssimare a Dio, & dicono. Perche habbiamo noi digiunato, & non ci hai veduto? Habbiamo humiliato l'anime nostre, & non l'hai saputo? Ecco che nel dì del vostro digiuno, voi andate dietro a' vostri appetiti, e vi richiamate di tutti i vostri debitori. Ecco che voi digiunate tra litigi, & contese, & percotete altrui impiamente col pugno. Non vogliate digiunar per l'aunire, come voi haueste digiunato insino ad hora; accioche il vostro chiamare sia udito in cielo. E questo forse il digiuno, ch'io ho eletto? che per vn giorno l'huomo affligga la vita sua? Voglio io forse che voi torciate il collo vostro come un cerchio? & che vi vestiate di sacco, & che dormiate sopra la cenere? Ho io mai detto che questo

il quale fa risplendere ³ il Sole sopra i giusti, & sopra gli ingiusti, & fa piovere sopra i buoni, & sopra i cattivi : & per tanto, se voi amate quelli, che portano amore a voi, che mercede n'haverete? non fanno anche questo i Publicani? Et se voi saluterete solamente i vostri fratelli, che gran cosa fate voi? Non fanno quest'istesso i Publicani? Siate adunque perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto. Attendete che la limosina, che voi fate, non la facciate in presenza de gli huomini, per essere da loro ueduti, imperoche voi non hareste alcuna mercede appresso al Padre vostro, che è in Cielo. Però quando tu fai ³ la elemosina, non ti sonar la tromba innanzi, come fanno gli hippocriti nelle sinagoghe, & nelle uie, per essere honorati da gli huomini. In uerità vi dico, ch'egli hanno riceuuto la lor mercede: Ma quando tu fai la elemosina, fa che la tua mano sinistra non ⁴ sappia quel che fa la tua destra; accioche la tua elemosina sia occulta, & il Padre tuo che ti uede in occulto, te la rimunerà. Et quando voi orate, non fate come gli hippocriti, i quali amano d'esser ueduti fare oratione nelle Sinagoghe, & ne' cantoni delle piazze da gli huomini. In uerità vi dico, che eglino hanno riceuuto la lor mercede. Però quando tu uuoi fare oratione, entra nella camera tua, & chiudi l'uscio; & ora al Padre tuo secretamente; & egli che ti uede in secreto, te ne renderà il premio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio si mette il precetto dell'amor del nimico, di quel che ne odia, e di quel che ne perseguita, il quale debbiamo amare, fargli beneficio, e pregar per lui. Ilqual precetto non è impossibile, nè graue al pio, e vero Christiano, ancorche all'huomo carnale paia il contrario, & è quello che ci fa parere & essere veramente figliuoli di Dio. Intorno all'oratione, che si deue fare per chi ci perseguita, si deue auuertire, che la debbiamo fare con molta efficacia, secondo che habbiamo l'essempio del Signor nostro Giesù Christo, ilqual pregò per se stesso, e per li suoi nimici: ma di queste due Orationi fu più efficace quella che fece per li suoi nimici, che quella che fece per se stesso: peroche quando nell'horto pregò per se medesimo, fecel' Oratione conditionata, dicendo: Padre s'egli è possibile, fa passar da me questo Calice: ma però sia fatta la tua volontà: ma quando egli pregò per li suoi nimici, la fece assoluta, & quasi imperatiua, dicendo: Padre perdona loro, perche non fanno quel che si fanno. Quando adunque noi facciamo oratione per noi, ella deue essere affettuosa & ardente: ma quando preghiamo per gli inimici, deue esser ardentissima, & affettuosissima, perche dimostriamo d'hauer grandissimo desiderio, che Iddio illumini, & conuertà i nostri nimici, & gli rimuoua dal mal'animo ch'eglino hanno verso di noi, & mostriamo ancora di rimetter in lui la vendetta delle nostre ingiurie, & ingiuste offese.

Il quale fa nascere. ¶ Qui si fa particolar mentione del Sole, & della pioggia, perche son due cause vniuersali, per la cui virtù la terra produce i frutti, che son comuni a' buoni, & a' cattivi.

Quando tu fai elemosina. ¶ Rimoue la vanagloria della elemosina, come dall'oratione, & dal digiuno, & non vuole che chi fa elemosina suon la tromba, per che a colui, che riceue il beneficio s'appartiene manifestarlo, & non a colui, che

lo fa. E colui veramente fa la elemosina di nascosto, il qual non mescola con essa il desiderio, & l'appetito della gloria, & laude humana, ouero la fa per qualche suo disegno di comodo, & diletto temporale: E quello senza dubbio è quel dono fatto di nascosto, come dice Salomone ne' Prouerbi al cap. 21. Il quale smorza, & spegne l'ira, & furor diuino.

- 4 Non sappia la tua sinistra. La parte destra nelle sacre lettere è sempre presa in buona parte, & la sinistra in cattua, et quando il Saluator dice non sappia la sinistra quel che fa la tua destra, ci insegna che così nella elemosina, come in tutte l'altre buone operationi, che noi proponiamo di fare, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè col senso. Però nella restitutione della robba, nel lasciar la concubina, nel far pace col nemico, & similia ltre cose, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè con la parte cattua del senso, perche va tristo consigliere, sempre consiglia male.

SABBATO DELLE CENERI

LETTIONE D'ESAIA PROFETA,

CAP. LVIII.

- Q**uesto dice il nostro Signore: Se tu leuarai di mezzo a te la cenere, & lascerai di stendere la tua mano, mostrando gli altri a dito: & non parlerai quelle cose, che non sono expedienti: 1 Quando spargerai la pietà dell'animo tuo a quel che ha fame, & harai ripiena l'anima sua afflitta: all'hora nascerà la luce tua nelle tenebre: & le tenebre saranno come il mezzo giorno, & il tuo Signor Dio ti darà sempre riposo, & riempirà l'anima tua di splendore, & l'ossa tue saranno liberate, & sarai a guisa d'un giardino abondante d'acque, & bagnato, come vna fonte d'acqua, laquale non vien mai meno: i luogbi deserti saranno edificati in te, & susiterai i fondamenti di generatione in generatione: & sarai chiamato edificatore di siepe, togliendo via le strade delle iniquità. 2 Seti ritirerai il piè dal Sabbato, & non adempirai le tue voglie nel mio santo giorno, & osseruerai il Sabbato, come delicato, & santo del Signore glorioso, & lo santificherai, non seguendo i tuoi appetiti, né le tue voglie, e non dirai parole disboneste, né cattive, all'hora ti diletterai nel tuo Signore, & alzerotti sopra tutta l'altrezza della terra, & ti darò il cibo dell'heredità del tuo padre Giacob: La bocca del Signore ha parlato questo.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

- Q**ui si ragiona d'vna dell'opere di misericordia, che consiste in dar mangiare a chi ha fame, laquale (come l'altre) non è senza il suo premio appresso Dio, il qual premio non è altro che la beatitudine, & felicità del Paradiso nell'altra vita, perche si come tu hai in questa uita ripieno lo stomaco, & l'appetito del prossimo tuo affamato col tuo cibo: così nell'altra vita Iddio empierà e sazierà di se stesso, & della gloria sua tutta l'anima tua: ilche mostra il Profeta sotto diuerse parole, come e, che la tua notte diuenrà giorno, che l'anima tua sarà piena di splendore, & l'altre cose simili, che seguono appresso.

Se.

Se tu ritirerai. } Tocca il Profeta l'offeruanza d'vno de' dieci peccati di Dio, cioè la fantificazione delle feste, & massimamente della Domenica, chiamato il Santo Sabbatho, il qual giorno, come si debba santificare, l'insegna qui Elia, quando ci dice, che non debbiamo adempir le nostre voglie, nè parlar parole ociose, & cattive, doue egli rimuoue le parole, & l'opere, che offendono Dio, & questa offeruanza non è anch'ella senza il suo premio, il quale è esser innalzato sopra l'altezza della terra, & cibato del cibo di Giacob, il che non vuol dire altro, che non di riceuer da Dio i beni reſorali, e spirituali. Considerino bene questo luogo tutti coloro, che hauendo dato tutta la settimana al mōdo, & occupati in neſſun del secolo, dāno poi il giorno della festa al diavolo, & a grā pena vñta malamente la sātā Messā, & con poca riuerēza, & diuotione entrati in Chiesa, non vedono l'hora d'vicirne, per dar tutto il resto del giorno al demonio con le male compagnie, con gli spassi illeciti, & con la perdita pernitiōsa del tempo, e non s'accorgono che perdono malamente due preciosissime cose, cioè il tempo, & l'anima. Lascio itar di parlare di quelli, che affaticandosi tutta la settimana corporalmete, per auanzar qualche cosa per sollentarſi, il giorno della festa poi, ò perdono quei pochi danari in giuoco, ò dishonestamēte gli danno per mercede del peccato alle meretrici: onde ne segue, che non hanno mai bene, poi che il giorno di lauoro trauagliano col corpo, & il giorno della festa, sono agitati nella mire dal diavolo.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

CAP. VI.



N quel tempo, essendosi già fatto sera, la naue era nel mezo del mare: & Giesù era solo in terra; & vedendo che i suoi discepoli molto s'affaticauano in vogare, (perche haueuano il vento cōtrario,) circa alla quarta hora della notte, venne a loro sopra il mare; volendo passar loro auanti. Ma essi comelo videro audare sopra

il mare, pensarono ch'egli fosse vna fantasma, & gridarono, perche tutti lo videro, & si conturbarono, ond'egli subito parlò loro, & disse; Fate buon animo: io son qui, non habbate paura. Et entrato in naue con loro, il vento cessò. Et essi molto si stupiuano: imperoche il cuore loro era ancora accecato, non hauendo auuertito al miracolo de' pani, & in questo passarono il mare, & andarono nella terra di Genesaret, & quiui discesero in terra, & come furono fuori della naue, lo conobbero: & cercarono tutto quel paese, & le genti di quel paese gli cominciarono à portare nelle lettighe tutti gli infermi di qualunque infermità, doue vdiua no, che fusse Giesù: & in qualunque parte egli andaua, ò entraua, ò in città, ò in castelli, ò in ville, poneuano per le piazze i loro infermi, pregandolo, che almanco si lasciasse toccare da loro le fimbrie de' vestimenti suoi, & quanti lo toccauano, tanti restauano sani.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LA nauicella posta di notte nel mezo del mare, significa l'huomo posto in que-
sto mondo pieno di tenebre, & d'errori, nel quale essendo trauagliato dalli

fortuna delle perfecutioni, & de' trauagli, nõ bisogna che si perda d'animo, ma bisogna che s'affatichi con fede, con pazienza, & con longanimita d'ulcirne libero, perche in fine Iddio non l'abbandona.

La fatica de gli Apostoli in remare, contra il soffiar del vento n'ammaestra, & insegna, che noi debbiamo fare resistenza alle tentationi, & trauagli, & tribulationi di questo mondo, con tutte le forze nostre, & quanto permette la fragilità nostra, & preghiamo Iddio, che ci liberi dal male, perche Iddio, che, come dice S.^o Paolo, non abbandona chi spera in lui, non permetterà, che siamo tentati più di quel che portano le forze nostre.

1. Cor.
10.

Siamo ammaestrati ancora, che noi non ci abbandoniamo subito che nasce la tempesta, ò che ci incontriamo in qualche inaspettato trauaglio, perche questo sarebbe un tentare Iddio, & si come sarebbe tenuto pazzo quell'infermo, che subito che gli viene una febre gittasse uia tutte le medicine, così sarebbe tenuto matto, & disperato quel peccatore, il qual conoscendo la grandezza del peccato suo, si diffidasse della penitenza, & della misericordia di Dio, & la gittasse via, però bisogna far come fecero qui gli Apostoli, che non gittarono via i remi al principio della contrarietà del vento, ma s'affaticauano quanto poteuano d'andar contra acqua, & contra uento, e così noi bisogna, che facciamo resistenza alle tentationi, & all'auuertiti, che finalmente ci apparì il Signore, cioè faremo miracolosamente aiutati dal santo soccorfo di Dio.

Deuesi in oltre auuertire, che si come in cinque modi s'afficura la naue, ch'ella non s'affondi, così in cinque modi possiamo assicurar l'anima nostra, che ella non s'anneghi ne gli eterni abissi dell'Inferno.

Primamente s'afficura la naue con l'obbedienza de i Marinari a colui che comanda, & noi saluiamo l'anima nostra, con l'obbedire a Dio, & a Gesu Christo, obseruando i suoi precetti.

Secondo s'afficura la naue quando egli è gran vento col calar la vela, così noi, quando soffia il vento della superbia, che ci gonfia, assicuriamo l'anima nostra calando la vela della superbia, & humiliandoci a Dio, & deponendo ogni fatto, & ogni alterezza d'animo che noi haueffimo, ò verso Dio, ò verso gli huomini.

Terzo s'afficura col tagliar l'albero, & l'antenne, & col leuar via gli impedimenti, così noi leuandoci d'intorno quelle cose, che ci son d'impedimento alla salute, assicuriamo l'anima nostra.

Quarto s'afficura col cauar l'acqua della sentina, & col gittarla fuori, & noi col mandar fuori della coscienza nostra, mediante la sacramental confessione, i peccati, ci assicuriamo l'anima dalla sommergione dell'Inferno.

Quinto s'afficura col tener la naue lontana da gli scogli, & noi conoscendo di hauer peccato, & d'essere in pericolo di perire, debbiamo guardarci dall'ostinatione, & dalla durezza d'animo di voler continuar nel peccato, perche ogni volta, che noi staremo ostinati nel peccare, non ci resta altro che sommergerci nelle eterne pene, come la naue si sommerge al percuoter dello scoglio.

E circa la quarta vigilia. Questo tardare il soccorfo appresso à giorno, significa, che Dio nelle nostre tribulationi ci aiuta quando piace a lui, & se bene ci lascia in pericolo, non ci lascia però finalmente perire.

E montato in naue. Ogni volta, che noi siamo priui di Gesu Christo, ogni cosa in noi è turbata, ogni trauaglio ci perturba, ogni tentatione ci commoue, & ogni auuertiti ci altera: ma quando Gesu mette il piè nella barchetta dell'anima nostra, subito si tranquilla, & rasserena il tempo, & come usciti d'un gran pericolo, teniamo una allegrezza spirituale, & vn contento, che non si può imaginare, se non da chi lo proua.

Occorre da loro le simbric. Le simbric de' uestimenti di Christo, sono i sacramenti

menti della Chiesa, da' quali essendo toccati cō fede i peccatori, sono liberati da ogni infermità, cioè da ogni peccato, perche i Sacramenti toccano il corpo, & purgano l'anima.

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A I CORINTHI. II. COR. VI.

Ratelli, noi v'esortiamo, che voi non riceniate la gratia di Dio in vano, perche egli dice: Nel tēpo accetto io t'ho esaudito: et' ho aiutato nel giorno della salute: Ecco hora il tempo accetto, ecco hora i giorni della salute: Non offendia mo alcuno, accioche non sia vituperato il ministerio nostro, ma in tutte le cose manifestiamoci, & mostriamoci come ministri di Dio, con molta patientia, in afflittioni, in necessitā, in angustie, in flagelli, in prigioni, in seditioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castitā, in scientia, in tranquillitā d'animo, in benignitā, in Spirito Santo, in caritā nō finta, in vera predicatione nella uirtū di Dio, con armi di giustitia dalla destra & dalla sinistra. Per honori, & per dishonori, per infamia, & buona fama, come ingannatori, ma veraci, come non mai visti, & conosciuti, come morti, essendo noi viui, come castigati, & non mortificati, come addolorati, ma sempre allegri, come poveri, & facendo ricchi gli altri, come se noi non haessimo cosa alcuna, & possedessimo ogni cosa.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Riceuere la gratia di Dio in vano, è non conseguire il fine, per cui è stata data la gratia, in quel modo, che noi diremo, che colui fa esercizio in vano, che fa esercizio per acquistar la sanità, e non l'acquista: Onde se per la predicatione del Verbo di Dio s'acquista la fede, colui che negligeramente l'ascolta, non consegue il fine della predicatione del verbo, che è la fede, e la penitenza. Ma chi con attentione, e vera carità l'ascolta, ò lo predica, si mostra vero discepolo, e vero dottore del verbo, e si porta di maniera, che il suo esercizio ò ministerio non è vituperato.

Come ministri di Dio. Queste parole debbono esser molto ben considerate da tutti i Sacerdoti, e da tutti coloro, che fan professione d'esser ministri, o dello Altare, ò del Verbo di Dio, ò ministri in qual si uoglia modo delle cose sacre, i quali debbono auerire quel che vuol dire esser ministro di Dio. E si come vn ministro d'un Re, quando egli è buono, fa che il Re ancora vien commendato, & per contrario fa ch'egli molte uolte è biasimato quando il ministro si porta male, così i Sacerdoti e ministri buoni fanno che sia lodato Iddio, e per contrario, quando sono scandalosi e cattiuu sono cagione, che non solo essi sien tenuti in poca consideratione e dispreziati, ma danno ancora occasione che si perda la fede, e si disprezzino le cose Sacre, delle quali essi sono ministri. Ascoltino dunque attentamente le parole dell'Apostolo, e portinsi di maniera, che in tutte le cose sieno riputati ministri di Dio, e viuiuo di sorte, che per cagion loro sia lodato Giesu Christo, e non bestemmato.



DI QVARESIMA.
EVANGELIO SECONDO MATTEO.
CAP. IIIII.

307



In quel tempo Giesù fu condotto nel deserto dallo spiri-
to: accioche fosse tentato dal diauolo. Et hauendo digiū-
nato quaranta giorni, & quaranta notti: finalmente gli
venne fame. La onde accostandofeli il tentatore, gli
disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, comanda che queste pie-
tre diuentino pane. Et Giesù rispose. L'huomo non viue
di pane solo, ma d'ogni parola, ch' esce dalla bocca di Dio. All' hora il
diauolo lo condusse nella città Santa, & posatolo sopra la cima del Tem-
pio, gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio gettati giù, perch' egli è scri-
tto, che Dio ha commesso a gli Angeli suoi c'habbino cura di te, & essi ti
porteranno nelle mani: accioche tu non percuota il tuo piede nella pie-
tra. Di nuouo Giesù gli disse: egli è scritto, non tentar il tuo Signore. Id-
dio. All' hora il diauolo lo condusse in un' altissimo Monte, & mostrati-
gli tutti i Reami del mondo, & tutta la loro gloria, gli disse: Io ti darò
tutte queste cose, se tu gittandoti in terra m'adorerai. All' hora gli di-
se Giesù: Và via Satanasso, perche egli è scritto, tu adorerai il tuo Signo-
re Iddio: & lui solamente seruirai. All' hora il diauolo lo lasciò, & gli An-
geli vennero, & lo seruiuano.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Andar Christo a digiunar nel deserto dopo il battesimo, ci significa, che noi
non doueremo cominciar le nostre buone operationi, se prima non ci siamo
lauati nell'acqua della penitenza: & le tentationi di Giesu Christo ci danno ad
intendere, che il demonio ci è sempre appresso per tentarci, & massimamente
quando opereremo bene, alquale dobbiamo sempre resistere col verbo di Dio.

Gettati giù.] Ancora che fossero molte torri, & molti altri luoghi più alti in
Gierusalem, che non era la tribuna, o la facciata del tempio, nondimeno il demo-
nio cerca di farlo cader di quìui, perche il cader dallo stato delle cose spirituali è
peggiore, che il cader dalle temporali, & è peggiore la caduta da un grado di ca-
rità, che da vn grado di ricchezza. Deuesi considerare ancora intorno a queste
parole del diauolo, quando disse a Christo, gettati a basso, che non par, che gli di-
cesse, che facesse gran cosa, & maggior segno pare che gli haurebbe domandato
col dirgli, và in alto, se tu sei figliuol di Dio, perche l'andare in su a vn'huomo fa
rebbe segno di diuinità, & di corpo glorioso, & l'andar al basso a un corpo huma-
no, non è gran cosa essendo graue. Ma qui si dice, che il diauolo parlò a Christo a
questa foggia per conuincerlo con la sana scrittura, & per veder il miracolo di
cader tanto da alto senza farsi male; onde haurebbe conosciuto, che sarebbe sta-
to Figliuolo di Dio per la protezione di molti Angeli, però si deue auuertire,
che non dice nel numero del meno, Iddio ha comandato all'Angelo suo, c'habbi
cura di te, essendo vn'Angelo deputato alla custodia di ciascun huomo partico-
larmente,

Psal. 94.

lamente, ma dice nel numero del più, ha comandato a gli Angeli suoi, perche tutti sono deputati alla guardia del figliuol di Dio, essendo tutti spiriti ministratori, come dice S. Paolo. Ma Giesù Christo lo convince con dire, che non si deue tentare Iddio, si come si contiene nella Scrittura Santa, perche il tentarlo è vn far danno a se stesso, si come per contrario l'esser tentato da lui è grandissimo giouamento all'huomo, conoscendosi nelle tentationi diuine le virtù nostre.

Deuesi auuertire ancora, che questa è l'vltima del diavolo esortar l'huomo a cadere, si come per contrario il costume di Dio è persuadere l'huomo a surgere, & leuar si sù, se già non uolemmo dire, che anche le Scritture Sante ci esortano a gettarci giù, cioè humiliarci, & di quì auuiene, che son tanto commendati quei, che si sono gittati giù, & humiliati auanti a Dio.

Se cadendo m'adorerai.] L'adirarsi di Giesù Christo contra il demonio, per queste parole ci si dà ad intendere, che noi dobbiamo sopportar gli auerli non siri infino a che non ci conducono ad offendere Iddio, ma volendoci indurre a peccare, dobbiamo adirarci, & difender l'honor di Dio, quanto sia possibile per noi.

LVNEDI DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA. CAP. XXXIIII.

Queste cose dice il Signore Iddio: ecco che io ricercherò le mie pecorelle, & visiterolle, come visita il pastore il suo gregge nel dì, quando sarà nel mezzo delle sue pecorelle disperse, & dissipate. Così visiterò le mie pecorelle, & libererolle da ogni luogo, nel quale erano disperse nel dì della nebbia, & della oscurità, & ritirarolle da i popoli, & raunerolle dalle terre, & condurrolle nella terra loro, & pascerdole sopra i monti d'Israel, appresso a' riuì, in tutte le sedie della terra, le pascerdò nelle pasture grasse, & ne gli alti monti d'Israel, faranno le pascolationi loro. Quinì si riposeranno tra l'erbe verdi, & nelle pasture grasse, si pasceranno sopra i monti d'Israel. Io pascerdò le mie pecorelle, & farolle riposare; dice il Signore Iddio: io ricercherò quello, che era perito, & ridurrò quello ch'era scacciato, & rilegherò quello ch'era sciolto, & quello ch'era infermo, risanerò, & quello, ch'era grasso, & forte, guarderò: & pascerdollo in giudicio, & iustitia, dice il Signore Dio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Questa è vna profetia, che parla dell'auuenimento di Christo al giudicio, pero che anche Christo vsa questo modo di parlare, di fare in quel dì, come fa il pastore, che separa gli Agnelli da i Capretti, i quali Agnelli còdurrà nelle pasture grasse, cioè nel Cielo, inteso per li mōi d'Israel celeste, & te bē saranno disposti, cioè con-

consumati, & ridotti in cenere, e poluere, come sono state l'ossa di tanti Martiri, & altri Santi, nondimeno saranno riuniti, & risuscitati dalla virtù diuina, & entreranno nell'luogo beato del Regno di Dio, doue ogni lor traualgio sarà finito, nè sentendo più miseria alcuna, viueranno sempre felici. Peiò dice, che rilegherà quel ch'era sciolto, & rotto, & apprezzerà quello che era disprezzato, come non l'ossa di tanti giusti, & santi, le quali son disgiunte l'vna dall'altra, e tenute adesso in pochissimo pregio, anzi conculcate, & calpestrate ne' cimiteri. Questi giusti poi, essendo resuscitati, entreranno nelle pasture del Cielo, doue haranno sempre l'herbe verdi, & l'acque salubri, & fresche, cioè haranno perpetua, & continua beatitudine, intesa metaforicamente per le pasture sempre abbondanti, & verdi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. XXV.



IN quel tempo disse Giesu a' suoi discepoli: Quando il Figliuolo dell'huomo verrà nella sua Maestà, & tutti li Angeli suoi con lui: all'hora federà sopra la sedia della sua Gloria: & si aduneranno dinanzi a lui tutte le genti, & gli separerà l'vno dall'altro, come il Pastore separa le pecorelle da' capretti, & porrà le pecore dal lato destro & i capretti dal lato sinistro. All'hora dirà il Re a' quelli, che saranno dal lato destro: Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno, che vi fu preparato dal principio del Mondo, imperoche io hebbi fame, & mi desti mangiare, hebbi sete, & mi desti da bere, fui peregrino, & voi mi alloggiaste, & essendo nudo, mi vestiste, era infermo, & mi visitaste, & quando era incarcerato, veniste a me. All'hora risponderanno i giusti, & diranno: Signore, quando ti vedemmo noi hauer fame, & ti demmo da mangiare, ò hauer sete, & demmo ti bere? & quando fosti peregrino, & ti alloggiammo? & quando nudo, & ti vestimmo? & quando infermo, ò in prigione, & ti visitammo? All'hora risponderà il Re, & dirà loro In verità vi dico, che quello, che voi faceste ad vno di questi miei minimi fratelli, voi lo faceste a me. Et poi dirà a' quelli, che saranno dal lato sinistro: Andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diavolo, & a gli angeli suoi; imperoche io hebbi fame, & non desti mangiare, hebbi sete, & non mi desti da bere, fui peregrino, & non mi alloggiaste, era nudo & non mi vestiste, infermo, & in prigione, & non mi visitaste. Et essi diranno: Signore quando ti vedemmo noi mai hauer fame, ò sete, ò peregrino, ò nudo, ò infermo, ò in prigione, & non ti souenimmo? All'hora risponderà loro dicèdo: In verità vi dico, che quello, che uoi non faceste ad vno di questi miei minimi, uoi non lo faceste a me, & questi andranno nel supplicio eterno, & i buoni in uita eterna.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio si vede di quanto merito sieno l'opere di misericordia, & se le picciole sono così premiate, come è dar pane, ò vino a' poveri, & simili, che meriteranno le grandi, come il vendere ciò che l'huomo possiede, & darlo per l'amor di Dio, & simili? Quando l'Euangelista dice, che i capretti saranno messi dalla sinistra, & gli agnelli dalla destra, ci dà ad intendere, che il sito solo, & il luogo doue noi saremo posti ci manifesterà che sentenza dobbiamo aspettare: perche le nelle sacre lettere, la parte destra è presa in buona parte, & la sinistra in mala parte, quelli che saran dalla destra saran sicuri della beatitudine, come quelli dalla sinistra saran certi della dannatione, douendo esser il giudicio diuino infallibile, & immutabile, & fatto in tempo, doue non harà più luogo alcuno la penitenza. Consideriamo poi, che quando l'Euangelista dice, che Christo verrà nella sua maestà, ci si dà ad intendere, che nel primo suo Auuento Christo non venne nella sua maestà, però quando venne nel ventre di Maria, nel Tempio in Gerusalem, & in molti altri luoghi, egli non venne nella sua maestà. Et similmente si dice del sedere, che quando egli sedè nel Tempio nel mezo de' Dottori, alla fonte con la Samaritana, & alla mensa del Fariseo, non sedè nella sua gloria: ma quando egli uerrà con la sua maestà, & sederà nella sua gloria, all'hora leguiranno tutte le cose dette da' Profeti, & da gli Euangelisti, come da Dauid in diuersi Salmi, & da S. Matteo nel presente Euangelio.

2 Venite benedetti.] Qui si vede chiaramente, che l'huomo non è stato fatto da Dio, perche domini questo mondo solamente, & le creature terrene, ma è stato creato, perche sia possessore del Regno, poiche a lui fu ab eterno ordinato, & destinato da Dio.

3 Al fuoco eterno.] Qui si vede espressamente che l'inferno, & il fuoco non furono da Dio apparecchiati per l'huomo, ma per il demonio, & per li suoi seguaci, ma l'huomo per la sua deprauata uolontà, volendo hauer per padre il diavolo, & non Dio, è cosa giusta che proui quella pena, ch'egli per le sue cattive opere, (& particolarmente per essere stato crudele verso i poveri) s'ha meritata, & guadagnata.

MARTEDI DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

CAP. LV.



IN quei giorni parlò Esaia Profeta, dicendo. Cercate il Signore, mentre che ei si può trouare: inuocatelo, & chiamatelo, mentre che egli è vicino. Lasci l'huomo empio la sua mala via, & l'iniquo i suoi cattini pensieri, & torni a Dio, & barà misericordia di lui: peroche il nostro Dio è molto benigno in perdonare. Certamente, che i miei pensieri, dice il Signore, non sono fatti come i vostri, nè le vie, come le vostre. Imperoche, come è discosto il cielo dalla terra, così sono lontane le mie vie dalle vostre, & i miei pensieri dalle vostre cogitationi, & come discende la

la pioggia, & la nue dal cielo, & mai non vi ritornano, ma inebriano la terra, & bagnanlà, & fannola seconda, & danno il seme a chi semina, & il pane a chi mangia, così farà la mia parola, laquale vscirà della mia bocca. Ella non tornerà a me vuota, ma adempierà la volontà mia, e prospererà in quel le cose, allequali io l'ho mandata, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Siamo esortati in questa Epistola di cercare il Signore, quando egli è tempo. Scioè mentre siamo in questa vita, perche dopo la presente vita non è più tempo di ritrouarlo, e quello si fa con lalcia la catiua vita, così circa i pensieri, come circa le parole, & col ritornar a Dio, & chiederli perdonò delle commesse offese, poiche egli è tanto facile a perdonare.

Non tornerà a me vuota.] Qui si conosce quanto sia grande la forza della parola di Dio, laquale è impossibile, che non faccia qualche frutto ne gli animi di chi l'ascolta, ilche douerebbe dar grande animo a' ministri del verbo, poiche loro hanno la promessa di Dio, che non permetterà che la sua parola sia sterile, & senza frutto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XXI.



N quel tempo entrando Giesù in Gierusalem, tutta la città si solleuò, & diceuano: chi è costui? Et il popolo diceua: Costui è Giesù, quel Profeta da Nazareth di Galilea. Et entrando egli nel Tempio di Dio, cacciò fuori tutti coloro, che vendeuano, & comperauano nel Tempio, & mandò per terra i banchi de' cambiatori, & i deschi di quelli, che vendeuano le colombe, & disse loro: Egli è scritto, la casa mia, è casa di oratione, e voi l'hauete fatta spelonca di ladri? Et in questo vennero a lui ciechi, & zoppi nel Tempio, & ei gli sanò: Et vedendo questo i Principi de' Sacerdoti, & gli Scribi, & le mirabil cose che faceua: & che anche i fanciulli gridauano nel Tempio, & diceuano: Figliuolo di Dauid facci salui: si sdegnarono, & dissero: non odi tu quel che costoro dicono? Et Giesù disse loro. Certo sì: Non hauete uoi letto, che Dio per la bocca de' fanciulli, & di quelli che ancora pigliano il latte, ha fatto la laude perfetta? Et lasciatigli, se n'andò fuori della città in Bettania: & quiui sfermò.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Il solleuamento della città di Gierusalem nell'entrata del Saluatore, significa il solleuamento, & mutatione, che si fa nell'anima nostra, quando ci entra la gra-
ua

113

DI QVARESIMA.
MERCORDI DELLE QVATTRO
TEMPORA, DOPO LA PRIMA
DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO
DELL'ESSODO. CAP. XXIIII.



N quei giorni disse Dio a Moise: Sali a me in sul monte: & fermati quiui: & io ti darò due Tauole di pietra, & la legge, & i comandamenti, ch'io ti ho scritti, accioche tu gli insegnai a i figliuoli d'Israel. Et Moise si levò su, & chiamò il suo ministro: & salendo Moise in su'l monte di Dio: disse a i vecchi del popolo: Aspettatemi qui, insino che noi torriamo a voi. Voi hauete con voi Aaron, & Hur: se alcuna differenza nasce fra voi, riportateli a loro. Et essendo Moise salito là su'l monte, una nugola coprì il monte: & habito la gloria di Dio in su'l monte Sinai, coprendo quello d'una nugola per sei giorni. & il settimo giorno Iddio chiamò Moise nel mezzo della caligine, & l'aspetto della gloria del Signore era quasi un fuoco ardente in su la sommità del monte, nel cospetto de' figliuoli d'Israel. Et Moise poi che fu entrato nel mezzo della nugola, salì in sul monte, & stetteui quaranta dì, & quaranta notti.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NEl salir di Moise al monte per hauer la legge da Dio, si comprende, che chi non s'alza dalla bassezza degli effetti di queste cose terrene, non può esser fatto partecipe de' secreti diuini, e non può conoscere la uirtù, e bontà che si contiene nella legge diuina. Ma chi si leua da terra, e sale al monte della contemplatione, è coperto dalla nugola, cioè dalla gratia di Dio, laqual lo tien digiuno quaranta giorni, cioè gli leua la fame, e l'appetito delle cose mondane per tutto il tempo della vita sua: peroche la gratia di Dio è di tal conditione, ch'ella ci priua d'ogni affetto, e d'ogni desiderio mondano, e solamente ci indirizza nel beneplacito diuino, inteso per la legge, dalquale l'huomo, ch'è in gratia confermato non si rimoue mai, ma come dice Dauid, giorno, & notte studia, e s'affatica d'osservarla, onde diuen poi come albero piantato lungo il corso dell'acque, che fa il frutto al suo tempo, e per auuer s'itò prosperità non perde le foglie, cioè non si muta mai, ma stà sempre costante nell'osservanza della legge, e ne' comandamenti di Dio.

Sal. I.



- I**N quei giorni venne Helia in Betsabe di Giuda, & lasciò quiui il suo seruo, & andò nel deserto vna giornata. Et giunto che fu, si pose a sedere sotto vn Ginepro, & domandò a Dio la morte, & disse: O Signor mio, ei mi basti a essere vissuto insin quì; io ti prego che tu prenda l'anima mia, imperoche io non sono migliore, che siano stati i miei padri, & gitatosi in terra sotto l'ombra del Ginepro, s'addormentò: Et ecco l'Angelo di Dio, che lo toccò, & destatolo, gli disse: Leuati sù, mägia, & egli guardò, & si vide posto al capo vn pan cotto sotto le braci; & vn vaso d'acqua, & mangiò, & beuue, & vn'altra volta si addormentò. Et l'Angelo di Dio, tornò, lui la seconda volta, e toccatolo, gli disse: Stà sù, & mangia: imperoche ti resta ancora a far vna gran via. Ilquale poi che fu leuato: mangiò, & beuue, & andò ingagliardito dalla uirtù di quel cibo, quaranta giorni, & quaranta notti insino al Monte di Dio, Orch.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

- I**N questo andar d'Helia nel deserto, si comprende, che noi debbiamo fuggir qualche volta l'ira di coloro, che ci perseguitano, si come fuggiua Helia dalla persecutione di Iezabel, che perseguitaua tutti i Profeti di Dio; peroche non è sempre bene volere star fermo ne' pericoli, essendo questa tal cosa vna specie di tentare Iddio. Et di qui è, che ci fu dato il precetto da Christo, se voi siete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra, e massime quando noi non ci sentiamo così ben fondati, e perfetti, che ci basti l'animo di sopportar i tormenti, e l'auuersità. Per questa cagione San Paolo diceua, che si desse luogo all'ira, e non voler sempre contrattare. Così Christo diede luogo all'ira d'Herode, quando bambino si fuggi in Egitto. Così San Paolo fuggi l'ira e la persecutione del Presidente del Re Areta ch'era in Damasco, facendosi calar in vna sporta giù per le mura, & il medesimo si legge di molti altri, l'esempio de' quali debbiamo seguirare quando non sentiamo hauer tanta perfectione, e forza che possiamo resistere, e vincere chine perseguita.
- 2** Et ecco l'Angelo. In questo fatto ci si manifesta, che Dio non abbandona mai gli eletti suoi in qual si voglia necessità ancor che paiano derelitti in tutto, e per tutto, nondimeno la virtù diuina è lor sempre appresso. Però David dice, In finem oblitus non erit pauperis, cioè Iddio finalmente si ricorderà dell'humile e del seruo suo, e chi sopporta con pazienza per Dio l'auuersità, se ne vedrà come Helia liberato, e confortato dall'Angelo buono, che ciascuno ha a sua perpetua custodia. E nel pane portato dall'Angelo ad Helia, si conosce vna figura del nostro Sacramento dell'Altare, il qual mangiato degnamente dal Christiano, n'acquista quella fortezza, ch'acquistò Helia dal pan cotto sotto le braci, per virtù di cui caminò per fino al monte di Dio Orch: peroche con la gagliardia che acquista l'anima da questo diuino pane, camina a' beati monti del cielo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XII.



N quel tempo andarono gli Scribi, & Farisei a Giesù, & gli dissero: Maestro, noi vogliamo vederti far vn segno: & Giesù rispose, & disse loro: La malà generatiqne, & adultera addimanda il segno, ma non le sarà dato altro segno, che quel di Giona Profeta: perche si come Giona stette nel uentre della Balena tredì, & tre notti: così starà il figliuol dell'huomo nel cuor della terra tre dì, & tre notti. Gli huomini di Ninive surgeranno in giudicio con questa generatione, & la condanneranno: imperochè fecero penitencia nella predicatione di Giona. Et ecco qui più che Giona. La Regina d'Austro si leuerà su nel giudicio con questa generatione, & condanneràlla: imperochè ella uenne da' confini della terra a udire la sapientia di Salomone. Et ecco qui più che Salomone. Quando lo spirito immondo uscitò dall'huomo, uà per luoghi aridi cercando riposo, & non lo troua; all'hora dice, io ritornerò nella casa mia d'onde io sono uscito, & uenendoui, la troua spazzata, & adorna. All'hora uà, & toglie seco sette altri spiriti più maligni di se stesso, & entrandoui, habitano quìui, & l'ultime noie di quell'huomo, diuentano peggiori; che quelle di prima. Così sarà a questa pessima generatione. Mentre che egli parlaua alle turbe, ecco la madre sua, & i fratelli stauano di fuori cercando di parlargli, & uno disse, Ecco che tua madre, & i tuoi fratelli di fuori ti cercano. Et egli rispose a colui, che glielo diceua, & disse, Chi è mia Madre? & quali sono i miei fratelli? & distendendo la mano uerso i suoi discepoli, disse, Ecco mia madre, & i miei fratelli; imperochè chi farà la uolontà del Padre mio, che è ne' cieli, quello è mio fratello, sorella, & madre.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio, Giesù Christo riprende aspramente i Giudei che gli domandauano vn segno, chiamandogli gente cattiuà, & adultera, nelle quali parole ei si dà ad intendere, che noi non dobbiamo tentare l'Idio con desiderar di veder miracoli, ma dobbiamo con uiua, & vera fede atcostarci a lui, & credere, ch'egli sia il nostro Redentore.

La figura di Giona, è così ben dichiarata dal Salvatore, ch'ei non occorre dirci altro, se non che Giona figurò Christo in molte altre cose, come nell'esser mandato da Dio, nella tempesta che nacque in mare, & nella predicatione della penitèza: perche anche quando Christo fu mandato dal Padre, si conturbò il módo nella sua uenuta, & cominciò la sua predicatione dalla penitèza, & simili altre cose, le quali ti si manifesteranno nel legger il libro di Giona Profeta. Si deue auuertire ancora, ch'il Ceto, ouero Balena, la quale inghiottì Giona, ma non lo tenne lungamente, ci significa la Morte, laquale diuorò, & inghiottì Giesù Christo, ma

non lo potette lungo tempo ritenere, anzi lo giuò fuori nella resurrettione, come il pesce giuò Giona: & si come il pesce non hebbe più possanza di ringhior sir Giona, così la morte non hebbe, & non harà mai più possanza di deuorare Giesù Christo, il che affermò anco San Paolo quando disse: Christo risurgendo da morte, non può più morire, & la morte non harà mai più dominio sopra di lui.

Nella suscitazione de' Niniuiti, & della Regina Saba nel giorno del Giudicio contra i Giudei per condannarli, ci si dà ad intendere, che la pena de' Christiani sarà tanto più graue, quanto più vedranno, che i Pagani hanno viuuto più rettamente nella lor legge, ancorche cattiuu, che non hanno viuuto essi nella legge di Christo, ch'è legge spirituale, immacolata, & Santa.

Per quello spirito immodico, che uscito di corpo a un huomo, & poi ui ritorna con sette altri spiriti più cattiuu di lui, ci si dà ad intendere che lo stato di colui, che ricade ne' peccati, è molto peggiore che non era quando hauetua solamente peccato, & si come il ricader nella malattia è più pericoloso, che l'ammalarsi: così è peggio il ripeccare, che il peccare, essendo quest'atto di fragilità, & quello di malitia, & d'ostinazione.

Nell'ultime parole si vede quanta stima faccia Giesù Christo di coloro, che offeruano i precetti di Dio, poi che si degna chiamarli sorelle, fratelli, & madri, che son tutti nomi di consanguinità, d'amore, & di vera carità: oue tacitamente accenna, che essi faranno congiunti semper a lui, & partecipi de' medesimi beni, & della medesima heredità del cielo.

G I O V E D I D O P O
LA PRIMA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.
D A P. XVIII.



In quei giorni il Signore mi parlò, & disse, che parlare è questo, che tra voi hauete già messo in pro e bio nella terra d'Israel: diuèdo. I Padri nostri hanno mangiato l'ua acerba: et i dèti de' figliuoli si sono legati: io uino, dice il Signore Iddio. Nò ha que sta parola più in proverbio in Israel. Ecco tutte l'anime sono mie, così l'anima del padre, come quella del figliuolo è mia: l'anima che peccherà, quella morrà. Et l'huomo se sarà giusto, & farà giudicio, & giustitia, non mangierà in su i monti, & non alzerà gli occhi suoi à gli idoli della casa d'Israel, & non niolerà la moglie dei prossimo suo, & non andrà a donna c'habbia il suo male, & non contristerà alcuno, & renderà il pegno al suo debitore, non torrà cosa alcuna per forza: darà il suo pane all'affamato, & coprirà l'ignudo col suo uestimento, & non presterà ad usura, & non torrà più di quel, che se gli conuenga, & allontanerà la sua mano dall'iniquità, farà giudicio vero fra huomo, & huomo, e anderà nella uia de' miei comandamenti, & servirà i miei giuditij, accioche uadi in mercedi, costui è giusto, & uinerà di vita, & non morrà, dice il Signore onnipotente.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

In questa epistola ci si dà ad intendere, che ciascuno sarà punito per li suoi propri peccati, & non per quelli del padre & della madre, se non quando fuſſimo imitatori, & seguaci de' loro peccati: però Dio dice, che non vuol sentir più che si dica, che i padri habbino fatto male, & i figliuoli ne patiscino la pena, intela per il mangiar dell'agrello de' padri, & per lo allegarsi de' denti de' figliuoli: anzi dice, che colui, che farà il male, sarà punito: però ciascuno attenda a se, perche dice S. Paolo, ognuno porterà il suo peso: opere proprie seguirà. o ciascuno che l'harà fatte, per le quali ognuno sarà punito, o premiato, & come dice Sant' Athanasio nel suo simbolo: Coloro c'haran fatto bene andranno in vita eterna, & quei c'haran fatto male andranno nell'eterno fuoco. Mostra ancora, quanto sia buona cosa l'osservanza de' comandamenti di Dio, raccontati in gran parte nel presente testo, poiche nell'ultimo si dice, che chi gli osserverà, uiuierà di eterna vita, & sarà premiato come huomo santo, & giusto.

Gal. 6.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XV.



In quel tempo, Giesù andò nelle parti di Tiro, & Sidonia: & ecco vna Donna ¹ Cananea partita da quei con fini gridaua dicendoli: Habbi misericordia di me Signore figliuolo di Dauid. La mia figliuola è malamente tormentata dal Demonio: & egli non le rispose ² parola. & i suoi Discepoli ³ accostandosi a lui lo pregauano: dicendo, esaudiscila, & mandala via, imperoche ella ci vien gridando dietro, & egli rispondendo loro disse: Io son stato mandato se non alle pecore, che sono perite della casa d'Israel. Et ella allhora venne, & adollo, dicendo: Signore aiutami, & egli le rispose, & disse: ⁴ Non è bene torre il pane de' figliuoli, et darlo a' cani. Et ella disse: egli è vero Signore: ma ancora tal volta i cagnolini mangiano de' minuzoli, che cascano della mensa de' loro padroni. Allhora le rispose Giesù, et disse: O donna, la tua fede è grande; siati fatta la gratia come tu vuoi: et in quella hora fu sanata la sua figliuola.

ANNOTATIONI DELL' EVANGELIO.

Nella donna Cananea, che con molta fede andò a Christo, orrène finalmente la liberatione della sua figliuola, ci si dà ad intendere, che andando con molta fede a Giesù per impetrar la remissione de' peccati, vedremo il miracolo in noi della perdonanza del peccato, significato per il demonio, che trattaua malamente quella fanciulla.

La mia figliuola] Quasi dicèdo: ella è mal trattata dal demonio, perche è mia figliuola, perche s'ella fosse tua, non sarebbe agitata se non dallo spirito buono, perche i figliuoli di Dio sono come piatte d'Oliue nouelle, & come dice S. Paolo

H 3 Coloro

Pl. 117. Coloro che son mossi dallo spirito buono, quelli veramente son figliuoli di Dio; Rom. 8. ma quelli che sono agitati dalla libidine, dall'inuidia, dall'ira, & da simili altri passioni sono sempre carnali: & l'opere della carne son manifeste, come dice S. Paolo; La differèza di que della figliuola mia, & della tua, si conosce dalla bôra, ò dalla lignità dello spirito, che la muoue. Però conoscendo che l'anima nostra è malamente commossa dal malo spirito, preghiamo Giesù Christo che la liberi, & la faccia figliuola sua, acciò sia albergo, & tempio dello Spirito santo.

2 Il qual non le rispose.] In questo tacer di Christo, ci si dà ad intendere, che Giesù molte volte dissimula con noi, & fa vista di non si accoliare, nò per metterci in disperatione, ma per accenderci a maggior deuotione: però nò bisogna perdersi d'animo, ma perseverare in dimandare, essendo la perseveranza vna virtù molto accetta a Dio, & premiata da lui col conceder altrui la cosa desiderata. L'esempio della perseveranza nel domandare, ci fu mostrato da Giesù Christo in quella parola di colui che domandaua tre pani per dar mangiare all'amico, che gli era venuto a casa di notte, doue il Saluator mostra che l'importunità del chiedere, fa ottenere quel che si desidera.

Luc. 11. 3 Accostaronsi all' hora i Discepoli.] Quis' accenna, che i Santi mossi a compassione di noi, iniercedono per noi appresso a Dio, onde nò è superfluo inuocargli, come dicono gli heretici moderni: ma debbiamo inuocargli, & pregarli, che preghino Dio per noi, perche molte volte l'iddio còcede le sue grazie, massime di cose temporali, per l'altrui fede, & per l'altrui orationi, ancor che nò bisogna che dalla parte nostra noi manchiamo di Fede, nè di Carità.

4 Non è bene torre il pane.] In queste parole del Saluator, e nella risposta della donna, possiamo comprendere, quanto piaccia a Dio la viuà fede cògiunta cò la vera humiltà, perche humiliandosi, e sopportando d'esser chiamata cagna, meriti d'esser grandemente commendata. Onde se noi ci humilieremo innàzi a Christo, e ci chiameremo peccatori, iniqui, & ingiusti, e gli chiederemo misericordia, egli non solo ci perdonerà, ma ci commenderà, e finalmente ci farà beati.

VENERDI DELLE QUATTRO TEMPORA DI QVARESIMA.

LETTIONE D'EZECHIEL PROFETA.

CAP. XVIII.

1 **Q**ueste cose dice il Signore Iddio. L'anima che ha peccato, sarà quella che morrà, & il figliuolo non porterà la pena delle iniquità del padre, & il padre non porterà la iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sopra di lui, & la impietà dell'impio sarà sopra di lui: ma se l'impio farà penitenza di tutti i suoi peccati, i quali ha fatti, & offernerà tutti i miei comandamenti, & farà giudicio, & giustizia, vivrà di vita, & non morrà. Di tutte le sue iniquità, le quali egli ha uerà fatte, io non mi ri ricorderò. Egli uiverà nella sua giustizia, la quale egli ha operata. Sarebbe

Sarebbe ² mai di mia volontà la morte del peccatore, dice il Signore Iddio: e ² non più presto che si conuertà dalle sue vie, & viua? ³ Ma se il giusto si partirà dalla giustitia sua, & farà la iniquità, secondo tutte le abominations, le quali suole operare l'impio, viverà egli? Tutte le sue giustitie, le quali hauena operate, saranno dimenticate. Egli morrà nella sua transgressione, nella quale ha transgredito: & nel peccato suo, che egli ha fatto. Et hauete detto, La via del Signore non è giusta. Adunque vditè voi della casa d'Israel. Non è forse la mia strada giusta, & più presto le vostre nie son torte? Imperoche quando il giusto si partirà dalla sua giustitia, & farà la iniquità, morrà in essa: & nel la sua ingiustitia, la quale ha operato, morrà. Et quando l'impio si partirà dalla sua impietà, la quale ha operato, & farà giudicio, & giustitia: egli farà uiua l'anima sua: & considerando, & partendosi da tutte le sue iniquità, le quali soleua fare, auerà di uita, & non morrà, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole di Ezechiel, possiamo facilmente conoscere, che nessuno si danno per li peccati d'altri, che i figliuoli c'haranno hauuto i padri carniui, non faranno partecipi delle lor pene, nè i padri c'haranno hauuto i figliuoli peruersi; ma ciascuno sarà giudicato per le sue proprie operationi, e se bene i bambini de' bodomiti furono abbruciar, & così patirono la pena del peccato c'hauuano fatto i padri, quello fu, perche la sapienza diuina, che vede il tutto come presente, prene deua, che i figliuoli non hauuano a esser migliori de' Padri, anzi che gia nel conspetto suo, era quel medesimo, eh' erano essi, & faceuan quell'istesso, che i padri loro, & se ben quel peccato era futuro a gli huomini per l'erà de' fanciulli: era non dimeno presente à Dio, appresso al quale non si dà differenza di tempo passato, o futuro, ma ogni cosa gli è presente.

Sarebbe mai di mia volontà.] Di qui si conosce, che la dannatione dell'huomo, & la morte sua vien dalla volontà humana, & non da quella di Dio, il quale vuole, che tutti gli huomini siano salui, & che venghino alla cognition della verità, come dicono le Sacre Scritture, però è scritto. La tua dannatione vien da te, o Israel, & da me viene il tuo aiuto.

Ma se il giusto.] Da queste parole si può comprendere, quanto sia pericoloso il mutar lo stato di buono in cattiuo, & quanto sia gioueuole il mutarlo di cattiuo in buono: peroche noi non saremo giudicati solamēte se cōdo l'opere c'hauemo fatte nel corso della vita; ma secondo quelle ancora, che ci trouerà il punto della morte, peroche se chi harà fatto bene vn gran tempo, si partirà da quella sua bona, & diuētarò cattiuo, sarà sopraggiunto dalla morte, egli morrà in quelli suoi peccati; ma se chi sarà stato cattiuo, & per penitenza sarà ritornato a miglior vita, gli saran cancellati i peccati passati, & giudicato secondo la buona vita, nella quale l'harà trouato la morte. Perseueri adunque il buono nella sua bōtà fino al fine, & muti il cattiuo la sua mala conditione, poi che gioua tanto il mutarla. Et s'alcuno domandasse in che modo sarà giudicato vno che diueni pazzo, e nō ritorni mai sanio, ma muoia nella sua pazzia, poi che essendo pazzo, non gli si debbono imputar le cose ch'egli fa à peccato, non hauēdo nè cētuello, nè giudicio, ond'egli possi regular le sue operationi, si risponde: Che il pazzo sarà giudicato alla sua morte, secondo quello stato, nel quale egli era quādo perdè il cētuello: & però se quādo

ne, ilqual è differente dall'acqua della Piscina, & l'eccede in tre cose, cioè nel luogo, nella virtù, & nel tempo. Nel luogo, perche la Piscina era solamente in Gierusalem, & il Battefimo è per tutto il mondo. Andate disse Christo à gli Apostoli per tutto il mondo, & battezzate. Nella virtù ancora auanza il Battefimo la Piscina, perche questa medicaua l'infermità corporali, & quello guarisce le spiritali, & non vna sola, ma tutte, perche nel battefimo si rimettono tutti i peccati. Nel tempo l'eccede ancora, perche la Piscina guarìua a tempi determinati, & il Battefimo ha d'ogni tempo la sua virtù. Per tanto noi non habbiamo scusa alcuna se noi persequeriamo nel peccato, & nelle macchie, che imbrattano l'anima, poi che noi habbiamo fonti abundantissimi, & perpetui, doue ci possiamo lauare, & racquistare la perduta bellezza, & purgare il contaminato candore.

Io non ho alcuno, che mi porti. Essendosi Iddio fatto huomo, & hauendo portato sopra di lui le nostre iniquità, & per lui, & per li suoi sacramenti potendoci liberar da' peccati, non habbiamo più quella scusa, di non hauer l'huomo, che ci merita nella Piscina, hauendo Christo, & i ministri del suo verbo, & de' suoi Sacramenti, che di continuo ci possono far questo beneficio.

E trouatolo nel Tempio. L'andar di quest'huomo sanato al Tempio ci dà ad intendere qual debba essere la gratitudine nostra verso Iddio, quando siamo liberati da qualche infermità d'animo, o di corpo, il che non è altro, che andar alla Chiesa, & quì ringraziare Iddio della riceuuta sanita, se il male fu corporale, & d'esser vsciro d'affanni, & traugli, se la malattia era nell'animo, & non dobbiam portarci come ingrati, cioè, come siamo leuati di letto, & risanati, ouero vsciri de' traugli, & de' pericoli, in cambio d'andare a ringraziare Iddio, ritornar al peccato, & prima offender l'ua diuina Maestà, che ringraziarlo del dono, e beneficio riceuuto.

Ecco che tu sei fatto sano. Di quì possiamo cauare, che le tribulationi, & l'infermità corporali ci sono mandate qualche volta per cagion de' nostri peccati, & possiamo conoscer ancora quanto sia pericoloso il ritornar al peccato, dopo che noi vna volta l'habbiamo lasciato, peroche non solo siamo in pericolo, che ci si multipli: chio i traugli di questo mondo, ma che ci s'accreschino anco le pene dell'inferno nell'altro.

SABBATO DELLE QVATTRO

TEMPORA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO

DEL DEUTERONOMIO CAP. XXVI.



IN quei giorni, Moise fece oratione al Signore, dicendo: Riscuorda Signore dal tuo Santuario, & dall'eccelsa habitatione de' tuoi Cieli, & benedisci il tuo popolo d'Israel, & la terra, che tu ci hai data, come tu giurasti a i nostri Padri, di darci una terra, che produce latte, et miele. Odi Israel hoggi il tuo Signore Dio, il quale t'ha comandato, che tu facci i suoi comandamenti, et giudici, et che tu gli offerui, & adempia con tutto il cuore, & con tutta l'anima tua

tua. Tu hai hoggi eletto il Signore, che sia tuo Iddio, & hai ancora promesso d'andar per le sue vie, & osseruar le sue cerimonie, & i suoi comandamenti, et i suoi giudicij, & obbedire al suo Imperio; Et il Signore ti ha hoggi eletto, che tu sia suo popolo particolare, come egli ha parlato, accioche tu osserui tutti i suoi comandamenti, & egli ti farà più eccelfo, che tutte le genti, le quali egli ha create a laude, & nome, & gloria sua, accioche tu sia popolo santo del tuo Signore Iddio, sì come egli t'ha parlato.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole, Moise prega Iddio per il suo popolo, che lo voglia hauere in protezione, & trouandolo obbediente, gli voglia conceder quanto gli haueua promesso, & voltato al popolo, l'esorta all'osservanza de' comandamenti di Dio, peroche, oltre all'esser sotto alla sua protezione, conseguira ancora le benedictioni pro nescit: il che ne mostra, che ogni volta che il Christiano sarà obbediente, & osseruatore de' precetti di Christo, conseguirà la possessione della celeste terra, abbondante d'ogni delicatezza, intesa per il latte, & mele, de' quali si fa qui mentione. Adempire i comandamenti di Dio con tutto il cuore, & con tutta l'anima, non è altro, che anteporre la legge diuina, alla legge humana, & quando frano, qui due precetti vno di Dio, & l'altro de' gli huomini, ancor che n'andasse la roba, l'honore, & la vita, si deue più tosto adempir quel di Dio, che quel de' gli huomini. Però ne gli atti Apostolici è scritto, che S. Pietro disse che bisognaua obbedir più a Dio, che a gli huomini. Gli esempi di questo sono tanti nelle sacre lettere, & nelle vite de' Santi della nostra Catholica Chiesa, che non occorre scriuerli, perche tutti i Martiri furon tormentati, per obbedir più a comandamenti di Dio, che a decreti de' Principi, & de' Tiranni.

Act. 5.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO.

C A P. XI.



IN quei giorni disse Moise a' figliuoli d'Israel. Se voi osseruete i comandamenti, che io vi comando, & gli adempirete, cioè, che voi amate il vostro Signore Iddio, & andiate per tutte le sue vie, accostandoui à lui, il Signore disperderà tutte queste genti dinanzi la vostra faccia, & possederetele, le quali sono maggiori, & più forti di voi. Ogni luogo che calcherà il vostro piede, sarà vostro: Dal deserto, & dal Libano, & dal fiume grande Eufrate, iusino al mare Occidentale saranno i vostri confini, & nessuno vi starà a fronte. Il Signore Iddio vostro metterà il vostro terrore, & paura di voi sopra tutta la terra, che voi douete calpestrare, secondo che vi ha parlato il vostro Signore Iddio.

ANNO.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Lettione, si conosce quanta forza, & virtù habbia l'electo di Dio, poi che per la gratia habitante in lui vince, & supera tutte le cose auuerse, il che si potette vedere nel tēpo antico in Gionue, in Gedeone, in Dauid, & altri Capitani dell'esercito di Dio, & nella nuoua legge, ne' santi Apostoli, & in altri Christiani, i quali nella virtù di Christo fecero opere stupende, & marauigliose: si come promette lor Christo, e come ancora ne fa fede l'Apostolo Paolo nell'Epistola a gli Hebrei, quādo che dice, che i Santi per la fede vinsero i Regni, turarono la bocca a' Leoni, spensero il fuoco, superarono le squadre armate, & tutte l'aueruati, & il Saluator disse, che chi crederebbe in lui, cacciarebbe i Demoni, parlerebbe di ogni linguaggio, & beuendo il ueleno, non patirebbe nocumento alcuno.

Heb. 12.
Mar.
vlt.

LETTIONE TERZA DEL LIBRO SECONDO DE' MACABEI. CAP. I.



IN quei giorni, i Sacerdoti faceuano oratione, mentre che s'offeruua il sacrificio per il popolo d'Israel, cominciando Gionata, & gli altri rispondendo, & dicendo. Ben vi faccia Iddio, et ricordisi del suo testamento, il quale egli lasciò ad Abraa, Isaac, & Giacob suoi serui fedeli; & dia a tutti noi cuore da adorarlo, & da far la sua volontà di buon cuore, & con animo spontaneo. Apra il Signore i vostri cuori nella sua legge, & ne i suoi comandamenti, & diaui pace: esaudisca tutte le vostre orationi, & si reconcilij con noi, & non vi abbandoni nel tempo delle tribulationi il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Epistola si contiene vn modo di benedire, & di desiderare al prossimo i beni diuini, i quali vègono solo dalla mano di Dio, come è il cuor per adorarlo, & offeruar i suoi precetti cō tutta l'anima, la pace intrinseca dell'animo, & della coscienza, reconciliatione con Dio, offeso mediante i peccati, il fine dell'oratione, ch'è l'essere esaudita, & la liberatione dalle tribulationi ne' giorni, & tēpi cariuu. Le quali cose non può hauer l'huomo per se medesimo, ma da Dio. Onde Sant' Agostino chiedeva anche egli a Dio la forza d'offeruar i suoi precetti, dicendo: Signore dammi cuore, & forza d'adempire i tuoi comandamenti, & comāda mi quel che tu vuoi. Deuesi ancora auuertire, che il costume santo che i Sacerdoti faceuano ad alta voce oratione, mentre che si fa il sacrificio a Dio, non è inuentione, come dicono gli heretici, di Preti, & di Frati per guadagnare, ma è santissima usanza, offeruata insino nel vecchio testamēto. Et si come quei Sacerdoti cō alta voce benediceuano il popolo, & gli desideraua da Dio ogni bene, così i Sacerdoti i nella nostra Santa Chiesa, mentre si celebra la Messa, & s'offerisce il santo sacrificio dell'altare, non fanno altro che laudar prima Iddio, far oratione per li uiui assenti, & presenti, per li morti, & per loro stessi: recitar ad alta voce le parole della

della santa scrittura vecchia, & dell'Euangelio, finalmente mandarne il popolo a casa benedetto da Dio mediante il suo ministerio, perche il Sacerdote quado dà la beneditione al popolo, non lo benedice da parte sua, & non dice: Io vi benedico, ma da parte di Dio, dicendo: Benedicaui Iddio onnipotente, Padre, figliuolo, & Spirito Santo, & la sua beneditione discenda sopra di voi, & sempre resti cō voi. Non si dispregzi dunque l'udir della Messa, nè il ricouer le beneditioni di Dio, per mezzo del Sacerdote, perche in quel giorno che l'huomo riceue si fatta beneditione può prometterli d'esser in tutela di Dio, & d'hauer a guardarsi da' peccati, & che poco gli habbia a nuocer l'antico nostro auuersario.

LETTIONE QVARTA DELL'ECCLESIASTICO.

CAP. XXXVIII.



Abbi misericordia di noi, Dio Signor del tutto, uolgi gli occhi sopra di noi, & dimostrane la luce delle tue misericordie, & metti spauento; & timore nelle genti che non ti hanno ricercato, acciò conoschino, che non è altro Dio, che tu, & narrino le tue opere mirabili. Alza la tua mano sopra le genti forastiere, acciò che veggino la tua potenza: Imperoche come tu sei santificato in noi in presenza loro, così sarai glorificato nel conspetto nostro in loro, acciò che ti conoschino come t'habbiamo conosciuto noi, perche non è altro Dio che tu Signore. Rinuoua i tuoi segni, & mostra le tue opere marauigliose. Glorifica la mano, & il tuo braccio destro. Destà il tuo furore, & spargi l'ira tua Lena uia l'auuersario & affliggi il nemico. Affretta il tempo, & habbi a mente il fine, acciò che si narrino le tue opere mirabili, Signore Iddio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole di Salomone si può cōprendere, con che modo deue orare colui, che si truoua molto tentato & stimolato dal nimico, & auuersario della generatione humana, e che si conosce ancora essere auuolto nelle tenebre de gli errori & de' peccati. Peroche Salomone domanda due cose, cioè la luce della misericordia, & l'aiuto della potentia contra i nemici. Le quali cose ottenute, si glorifica Dio da quelli, che sono stati liberati. E nota, che questa è vna bellissima oratione ancora, degna da esser detta da tutti coloro c'hanno inimicitia, o sono perseguitati da più potenti di loro ingiustamente, & è buona cōtra i nemici visibili, & inuisibili, massimamente quando i Chritiani sono combattuti & assaltati da' Turchi, e da altri infedeli, che nō conoscono Iddio: & il fine di questa oratione deue essere, perche Iddio sia conosciuto, glorificato, & esaltato, & acciò che i suoi nimici lo conoschino, & si conuertino a lui.

135

DI QVARESIMA.
LETTIONE QVINTA
DI DANIEL PROFETA.

Questa Lettione di Daniel, è a carte venti, nelle Quattro Tempora dell'Anno, laquale comincia. In quei giorni l'Angelo del Signore discese dal cielo ad Azaria, & a' suoi compagni nella fornace ardente, e vi è ancora la sua Annotazione.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.
A' TESSALONICENSI. CAP. I.

E Ratelli noi vi preghiamo, che uoi correggiate gli inquieti, ¹ consolate i pusillanimi, riceuiate gli infermi, siate pazienti verso di tutti. Guardate che nessuno renda male per male, ma sempre seguitate quello, che è bene, così tra uoi, come tra gli altri. Rallegratemi sempre nel Signore, & orate continuamente. Rendete grazie a Dio d'ogni cosa, che questa è la volontà di Dio in Giesù Christo verso tutti noi. Non uogliate spengere lo spirito, non dispreghiate le profezie, prouate tutte le cose, & tenete quella che è buona. ² Astenetemi da ogni appartenia di male. Et esso Dio di pace ui santifichi in tutte le cose, accioche sia sempre il nostro spirito intero, & l'anima, & il corpo sia conseruato senz'a macchia nell'anuncimento del nostro Signore Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste breui parole dell'Apostolo si contiene vna bella ammonitione a tutti i Christiani, e particolarmente a quelli, che sono polti in dignità & gouerno Ecclesiastico, a' quali s'appartengono far queste tre cose verso i lor sudditi, cioè correggere, consolare, & accarezzare, peroche i sudditi possono peccare in tre modi, cioè nell'opere, nella volontà, nella virtù, e voler dell'animo: e quando peccano nell'opere, debbono esser corretti, quando peccano nella volontà, cioè, perche si perdono d'animo per li peccati precedenti, debbono esser consolati, & quando peccano per pusillanimità, o per debolezza, & infermità d'animo debbono esser riceuuti, & abbracciati con carità, ma sopra tutto debbono esser pazienti i Prelati, perche portano il peso di tutto il popolo, nel quale si proua la loro pazienza: per esser tra sudditi diuersità di pareti, e di fantasie, messe loro nella testa da' falsi predicatori, e però debbono con pazienza sopportar tutti, e con tanta dottrina, e bontà di costumi, cercar di ridurli alla via della verità. Quindi auiene, che S. Agostino nella Regola, poi ch'egli ha detto, come si debbono portare i Prelati verso i lor sudditi, gli esorta finalmente ad esser pazienti, e dice. Corregga gli inquieti, consoli i pusillanimi, riceua & abbracci gli infermi, e sia paziente verso di tutti.

Astene-

2. Astenetedi da ogni apparenza di male.] Qui si conosce, quanto debb'esser grande la bontà della vita de' Christiani, e particolarmente de' Prelati, e de' Religiosi, poi che non solo debbono astenersi dal male, ma da ogni atto ancora c'habbia specie, & apparenza di male, e questo per non offendere i sudditi, i quali specchiandosi nella vita, & costumi de' Prelati, & vedendogli cattui, ardiscono oltre allo scandalezarsene, ancora d'imitarli. Questo medesimo auuiene ancora a' padri, & alle madri di famiglia, i quali per esser lo splendore de' lor figliuoli, si debbono astenere non solo da gli atti cattui in presenza loro, ma ancora da ogni atto c'habbia specie, & apparenza di male, accioche non fieno di scandalo a' lor figliuoli, i quali ardiscono poi di imitarli, non tenendo per cosa mal detta, o mal fatta, quella, che loro hanno veduta fare, o sentita dire a' loro genitori. Però quei padri, e quelle madri, che in presenza de' lor figliuoli che cominciano hauer qualche discrezione di bene, e di male, fanno cose indegne, come imbricarsi, atti dishonesti, & impudici, dicono parole di scandalo, o di mal'esempio, meritano da' loro padri spirituali grauissima riprensione, i quali confessandoli, ne debbono far particolare inquisitione, e far loro intendere che essi hanno a render ragione a lddio dello scandalo, e mal'esempio dato a' loro figliuoli, e massime se per causa loro i figliuoli cascassero in peccato mortale, onde meritassero di esser dannati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XVII.



- I**n quel tempo Giesù chiamò da parte Pietro, Giacomo, & Giovanni suo fratello, & condussegli sopra vn'alto monte, & transfiguròssi in presenza loro; & la sua faccia diuentionò risplendente come il Sole, & le sue vesti diuentarono bianche come neue. Et ecco che apparue loro Moise, & Helia, che parlauano con lui. Et rispondendo Pietro, disse a Giesù: Signore, egli è bene che noi ci stiamo qui: 1. Se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli: Vno a te, vno a Moise, & vno a Helia; Mentre ch'egli parlaua, ecco che vna nugola lucida gli coperse, & vna voce uscì della nugola, dicendo; Questo è il mio figliuolo diletto: 2. del quale io mi sono ben compiaciuto, 3. vditelui. Et vndendo questo i discepoli, 4. caddero col viso in giù, & ebbero gran timore: Giesù s'accostò loro, & toccatili, disse: Leuate sù, & non habbate paura, & alzate gli occhi: non videro alcuno, se non solo Giesù. Et nello scendere essi del monte, Giesù comandò loro, dicendo: Non direte ad alcuno questa visione, infino a tanto, che il figliuolo dell'huomo non sia resuscitato da morte.



ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

PEr la vocatione de' tre discipoli al monte, fatta da Giesù Christo nella persona di Pietro, di Giacopo, & di Giouanni, per mostrare lorola trasfigurazione sua, si comprende, che quelli, che haranno le virtù significate per li tre Apostoli, meriteranno di veder la faccia di Dio nel monte celeste della gloria, le quali sono tre, cioè, fede intesa per Pietro; martirio spirituale, inteso per San Giacopo, che fu il primo Apostolo, che fosse martirizzato, & la mondiaia dell'animo, intesa per San Giouanni, che fu Vergine, peroche a questa mondiaia si promette la vision di Dio da Giesù Christo in San Matteo, dicendo: Beati i mondi di cuore, perche vedranno di Dio.

Matt.
51.

Se tu vuoi, facciamo qui.] San Pietro è ripreso d'ignoranza di non saper quel che si dicesse, quando voleua far tre tabernacoli, perche, si come dice Origene, il voler separare la legge, & i Profeti da Christo, è cosa da poco giudizioso, per cioche Moise, & Helia, cioè la legge, & i Profeti, non riguardano se non Christo, & con Christo s'uniscono: però il voler far tre tabernacoli era vn separar l'un dal l'altro; & però Pietro non sapeua quel che si dicesse.

Vdite quello.] In queste parole noi siamo rimessi alla parola di Dio, cioè alla scrittura sacra, laquale parla di lui, peroche quella indirizza l'huomo in tutte le virtù, per lequali si camina al monte Tabor celeste, doue si vede Christo nella sua gloria.

3 Caddero col viso in giù.] Cader col viso in giù, significa riuerenza, & perfetto ne d'humiltà, si come fu il cader d'Abraam. Significa ancora la consideratione di se stesso, laqual douerebbe sempre esser la maggior che noi doueressimo hauere, & che ci facesse stare a capo basso più che qual si vogli pensiero graue, & importante, che ci potesse entrar nell'animo. Cascan col viso in giù coloro ancora, iquali vergognandosi de' lor peccati, ne fanno penitenza, & ne domandan perdono a Dio. Cascando i Discipoli di Christo col viso in giù al tuono della uoce di Dio, ci significa che i sensi nostri, & la capacità loro, non sono bastanti a riceuere le diuine inspirationi, & se non si lascia l'argomentar della ragione humana, non si può venire alla cognitione dell'intelligenza diuina.

DOMENICA SECONDA

DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO

A TESSALONICENSI. I. THESS. IIII.



Ratelli, noi ui preghiamo, & domandiamo di gratia nel nostro Signor Giesù, che come uoi haueate imparato da noi, come vi sia necessario di caminare, e piacere a Dio, così andiate, accioche maggiormente abundiate. Voi sapete per certo, quai precetti io ui habbi dato per il Signor Giesù. Peroche, questa è la volontà di Dio, la vostra santificatione, che voi v'asteniare dalla fornicatione, che ciascheduno sappia possedere il suo vaso con santificatione, honore, & non con affectione di concupiscenza,

cupiscenza, come fanno i pagani, che non conoscono Dio. Et che alcuno non molesti; e non inganni il suo fratello nelle facende, perche il Signore è vendicatore di tutte queste cose, come noi u' habbiamo predetto, & protestato. Però che Iddio non ci ha chiamati alla immonditia, ma alla santificatione in Christo Gesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo ordina i Tessalonicensi a Dio, al prossimo, & a lor medesimi, nel qual ordine consiste tutta la perfectione del buon Christiano. Et all' hora s'ordina l'huomo veramente a Dio, quando camina rettamente, & si santifica ne' suoi precetti, datici dall'Apostolo per Gesù Christo. Ordina si poi a se medesimo, quando guardandosi dalla fornicatione, & dall'abuso del suo proprio vaso, si serue di quello santamente, & nò per appetito di sfrenata libidine. Ordina si poi al prossimo, quando nell'occorrenze, & ne' maneggi, ne' quali vn'huomo s'ha da fidar dell'altro, non ci cade nè fraude, nè inganno. In vltimo si mette dal l'Apostolo il parlar minacciuole, quando si dice, che Dio è venditore di tutti questi peccati, onde chi offende Dio, inganna il prossimo, & fa nocumento à se stesso, non può aspettar se non da Dio punitione, & castigo, perche egli non ci ha chiamati, perche siamo impudichi, & scelerati, ma perche siamo immaculati, & Santi nel suo cospetto. Deuesi ancora auuertire, che l'Apostolo nel principio di questa Epistola, fa mentione di due cose, cioè dell' effempio, & del comandamento: perche egli dice, che quanto all'honorare Iddio, cioè, cò che cerimonie, & con che rito, lo possono hauer imparato da lui: perche l'Apostolo con l'effempio di se stesso, insegnaua loro come haueſſero a piacere a Dio. Dice poi che ha dato loro molti precetti, quali furon dati a bocca, & a viua voce, come sogliono fare i superiori, i quali nel partirsi da' loro inferiori, dāno loro a bocca molti ricordi: onde qui si conolce, che non ogni cosa è stata scritta da S. Paolo, come dicono gli heretici moderni, ma furò dati da lui a bocca molti ricordi, & precetti, & traditioni, le quali poi sono venute di mano in mano in vso nella Chiesa di Dio, nel le quali si può includer la sãta Messa, il modo della sacra Còmunione, et molte altre cose, che si hāno in vso nella Chiesa, senza hauerne autorità della sacra scrittura. Per tanto, non debbono esser dispregiate le traditioni ecclesiastiche, & le sãte vſanze: inuodotte da' nostri padri; poi che S. Paolo diede molti precetti, & ordinò molti riti, de' quali non s'ha l'autorità sua, ma son nati & cresciuti, & venuti nella nostra Chiesa, da' primi anni della nascente Chiesa infino adesso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo chiamò da parte Gesù Pietro, Giacopo, et Giouanni suo fratello, &c. Cerca di questo Euangelio adietro nel Sabbatho a carte cento ventisei. Doue è ancora la sua annotatione.

LVNEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

CAP. IX.

IN quei giorni Daniel orò al Signore, & disse: Signore Dio nostro, il qual canasti il popolo tuo della terra d'Egitto con forte mano, & hai glorificato il tuo nome, secondo questo giorno. Noi habbiamo peccato, & operato iniquamente, contra ogni tua giustizia. Io ti prego che la tua ira, & il tuo furore si lieui dalla tua città di Gierusalem, & dal tuo monte santo: perche per li nostri peccati, & per le iniquità de' nostri padri, Gierusalem, & il popolo tuo sono scherniti da tutti coloro, che ci sono intorno. Hora adunque Signor nostro, esaudisci l'oratione del tuo seruo, & i suoi prieghi, & dimostra la faccia tua sopra il tuo Santuario, il quale è deserto; per te medesimo, inclina il tuo orecchio Iddio mio; & odi: apri gli occhi tuoi, & vedi la nostra distruzione, & la città, sopra la quale è innocato il tuo nome; imperoche noi non porghiamo i preghi innanzi alla faccia tua, nelle nostre giustificazioni, ma nelle tue molte misericordie, esaudiscine Signore, diuenta verso di noi placabile, attendi à noi, & fa di fatti. Non indugiare per te medesimo, Dio mio, perche il tuo nome è innocato sopra questa città, & sopra il popolo tuo Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Questa oratione di Daniel fu fatta da lui, quando si trouaua nella seruitù di Babilonia, e perche egli sapeua, che per li peccati de' Giudei era venuta quella tribulatione alla città di Gierusalem, però egli non prega per le giustificazioni lor proprie, ma per la grandezza del nome di Dio istesso, & per la molta misericordia diuina, di cui molto confidaua. Et nota, che questa oratione è fatta dal Profeta per salute della sua patria, & de' Giudei, nel che ci si dà ad intendere, che questa tale oratione è buona per l'auuersità che soglion venire sopra le Republiche, sopra i Regni, & sopra le città: Onde quando la patria nostra fosse oppressa da pestilenza, o da guerra, o da simili altre tribulationi, quest'oratione è molto fruttuosa e buona, pur che sia fatta con viuà fede, & con indubitata speranza, peroche tutte l'auuersità, che vengono sopra le città, & patrie nostre, sono mandate da Dio per li peccati de' gli huomini, che con le molte loro iniquità, prouocano contra di loro la giusta ira diuina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. V I I I.



In quel tempo disse Giesù alle turbe de' Giudei: Io vò, & voi mi cercherete, ¹ & morrete nel peccato vostro. Et doue io vò, voi non potete venire. Diceuano adunque i Giudei: ² Occiderà egli mai se stesso? Perche egli dice, doue io vò, non potete venire? Et diceua loro: Voi sete giù dal basso, & io sono dal disopra. Voi sete di questo mondo, & io non sono di questo mondo: io adunque v'ho detto, che uoi morrete ne' peccati uostri, per certo se non crederete, che io sono, morrete ne' peccati uostri; Et essi gli diceuano; Tu chi sei? & disse loro Giesù; Io sono principio, il qual ui parlo, & molte cose ho a dir di voi, & a giudicare: Ma colui che m'ha mandato, è verace. Et io parlo nel mondo quelle cose, che ho udite da lui, & non conobbero che egli diceua, che il suo Padre era Iddio. Disse adunque loro Giesù: ³ Quando voi harete esaltato il figliuolo dell'huomo, all'hora conoscerete ch'io sono, & non fo cosa alcuna da me medesimo, ma come il padre m'ha insegnato, parlo queste cose, & colui che m'ha mandato, è meco, & non mi ha lasciato solo, imperochè, io fò sempre quelle cose, che a lui sono in piacere.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Morrete nel peccato vostro.] Morir nel peccato si può intendere in più modi: Prima perseverar nel peccato infino alla morte, di maniera, che morendo il peccato lasci noi, & non noi il peccato, il qual per dir così, ci accompagna infino alla sepoltura. Secondo, perche il peccato nostro, è la morte dell'anima nostra, ouero è peccato che dura infino alla morte, di maniera che si muore in quello, che è il peccato in spirito santo, per il quale non occorre far oratione, si come dice S. Giouanni, per esser irremissibile. Terzo, perche per cagione de' peccati molte volte occorre che si va alla morte del corpo; onde morir in peccato non vuol dir altro, se non perder l'anima, e'l corpo. Il morire adunque in se medesimo è cosa terribile, ma se non ci fosse il peccato, che da S. Paolo è chiamato lo stimolo della morte, la morte non potrebbe nuocere. Ma quando alla morte s'aggiugne il peccato, il corpo, & l'anima muoiono di morte perpetua. Consideri adunque, quanto sia terribil cosa il peccato, poi ch'egli accieca la mente, ammazza l'anima, & è cagion de' mali esteriori. Meritamente adunque n'esortaua Salomone, quando diceua: Fuggi dal peccato, come vn velenoso serpente. 1. Gio. 3

Occiderà egli mai se medesimo.] Nelle parole de' Giudei, si conosce la malignità de' gli animi loro, i quali interpretauano in mala parte le parole di Christo. Et questa è la natura dell'inuidia, interpretar al contrario sempre, e pigliar in mala parte i detti, & i fatti del prossimo.

Quando voi harete esaltato.] Veramente che Christo non fu conosciuto da' Giu- 3

Mar. 15 dei effer figliuol di Dio, se non poi che l'hebbero messo in Croce, perche vedendo tanti segni si percuoteuano il petto, et il Centurione disse, che veramente egli era figliuol di Dio. Dalle quali parole possiamo comprendere, che quando noi esalteremo Giesù Christo nel nostro cuore, & andremo considerando la grandezza de' beneficij fatti, all'hora conosceremo l'immenza carità sua uerso di noi, ma per fin che non l'esalteremo, ma lo terremo a basso, non caueremo gusto alcuno di lui, & non lo conosceremo per nostro Saluatore, & il vero modo d'esaltarlo, & per uiua, & vera fede, confessarlo per nostro Redentore.

MARTEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIB. TERZO DE I REI

ICAP. XVII.



IN quei giorni Dio parlò ad Helia Tesbite, dicendo: Leuati sù, & vâ in Saretta de' Sidonij, et fermeratti quiui, perche io ho comandato a vna donna vedoua di quel luogo, che ti dia da mangiare. Et leuossi, & andò in Saretta. Et giunto alla porta della città, vi trouò vna donna vedoua, che raccoglieua legne, & egli la chiamò, & le disse: Dammi un poco d'acqua in questo vaso, che io beua. Et mentre che ella andaua per portargliene: le gridò dietro, & le disse: Io ti prego ancora, che tu mi porti una fetta di pane di tua mano; La quale rispose: V'ue il tuo Signore Dio, che io non ho pane, nè farina nella madia, se non quanto può pigliare un pugno, & un poco di olio in un'orciniolo. Et ecco, come tu uedi, ch'io raccolgo due legna, accioche tornata a casa, io faccia un poco di cibo da mangiare per me, & per il mio figliuolo, accioche mangiamo, & moriamo: Alla qual disse Helia: Non hauer paura, ma uâ, & sâ come tu hai detto: ma fa prima di quella poca farina un pane picciolo per me, cotto sotto la cenere, & portamelo, & a te, & al tuo figliuolo ne farai poi; Imperochè il Signore Dio d'Israel dice questo; La farina della madia non mancherà, & l'olio dell'orciniolo non uerrà meno, ma durerà infino a quel giorno, nel quale il Signore manderà la pioggia sopra la terra. Laquale andò, & fece secondo che le hauena detto Elia; & egli mangiò, & ella, & tutta la casa. Da quel giorno in poi, la farina della madia non mancò, & l'olio dell'orciniolo non uenne meno, secondo la parola che Dio hauena detto per bocca di Helia.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Lettione, doue si narra l'historia d'Helia, pasciuto dalla vedoua, si possono cōsiderar tre cose. L'vna, quanto sia grâde la cura che tiene l'iddio de' suoi serui.

ferui poiche nelle tribulationi non manca di souuenirli: l'altra, quanto sia accettata la elemosina fatta in tempo, come fu quella della Vedoua, data ad Helia nell'occasione & necessità della fame, nella quale & egli, & ella si trouaua. La terza, quanto meriti la viuua fede in Dio, & alla sua parola predicata da' suoi Nuntij, perche ella merita di veder miracolo, come vide qui la fedele Vedoua, che credè do alla promessa d'Helia Profeta di Dio, vede che non le manca nella carestia nè farina, nè olio da sostentar la vita sua, & del figliuolo. Essempio veramente marauiglioso ad ogni vero Chrittiano, che desidera di accompagnar con l'opere il nome, ch'ei tiene.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. XXIII.



IN quel tempo, parlò Giesù alle turbe, & a' discepoli suoi, dicendo: Sopra la Catedra di Moisè sederono gli Scribi, & i Farisei; Adunque tutto quel ch'essi vi diranno, offeruate, & fate, ma non vogliate fare, secondo l'opere loro; imperochè essi dicono, & non fanno. Ei legano pesi graui, & insopportabili, & pongonli su le spalle de gli huomini, ma essi con il dito loro non gli vogliono muouere. Ei fanno tutte l'opere loro, per esser veduti da gli huomini. Allargano le loro filaterie, & fanno molto grandi le fimbrie. Amano i primi luoghi nelle cene, & le prime sedie nelle sinagoghe, & esser salutati in piazza, & essere chiamati da gli huomini, maestri. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri; perche vno è il vostro maestro: & voi siete tutti fratelli. Et non vi chiamate alcun padre sopra la terra, perochè vno è il vostro padre, il quale è in cielo, & non vi fate chiamar maestri; perche vno è il maestro vostro Christo, et colui che è vostro maggiore sarà vostro ministro, et quel che si esalterà, sarà humiliato, & quel che si humilierà sarà esaltato.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Questo Euangelio ammaestra coloro, che attendendo più alle cattive operationi de' Prelati della Chiesa, ò de' Predicatori, ò d'altri Sacerdoti, che alla buona dottrina, ch'eglino insegnano, dispregiano in vn medesimo tēpo la dottrina, & l'huomo, & per il cattiuo esēpio preso, nō dāno molta fede all'Euangelio. Queste simili persone sono auuertite qui che non attendino alle cattive opere de' Sacerdoti, delle quali eglino saran castigati, ma attendino alla buona dottrina che insegnano perche, si come non si dispregia l'oro, perche nasca di terra, nè si dispregia il giglio benchè nasca d'vna herba, che puzzi, nè vn buon consiglio, se bene è dato da vn'huomo vitioso, così non si deue dispregiar la buona dottrina Euangelica, se bene è insegnata, ò predicata da vn Sacerdote cattino. E di qui si può cauare la resolutione di quel dubbio che muouono alcuni moderni he-

retici, domandâdo qual cosa sia più necessaria in vno ministro del verbo, ò la buona dottrina, ò la buona vita, ouer buono effempio, perche vogliono che sia più necessario il buono effempio, appoggiati a quel volgarissimo parlare, Che muouon più gli effempi, che le parole; & che d'vna fontana che getti acqua per vna canella d'oro, & per vna di legno sporca, è meglio bere alla d'oro netta, che alla di legno fangosa, &c. A che si dice, che non è dubbio alcuno, che quâdo in vn Ministro del verbo di Dio è cōgiunto il buono effempio cō la buona dottrina, è dono grandissimo, & questo si deue apprezzar grandemente, & honorar cō doppio honore; ma quâdo s'habbia a riceuer la buona dottrina da vno, che nō sia di buona vita, dico che non bisogna disprezzar la buona dottrina per la mala vita; & quando la canna d'oro, & la di legno gettin buon'acqua, bere alla d'oro: ma quâdo la di legno gitasse buon'acqua, & la d'oro cattiuâ, io non so chi volesse bere, se già non dilettasse a qualcuno bere il veleno per essere in vna tazza d'oro.

In tutto il resto poi dell'Euangelio nō si fa altro, che rimouere da gli animi de' veri Christiani l'ambitione, & la superbia, peccati perniciosissimi, & indurgli alla vera humiltà Christiana, la quale è vna virrù, che è tanto amata, & apprezzata da Dio, che egli non la remunera con altro, che con l'esaltatione, si come apparue in Christo, & nella gloriosa Vergine Maria, come per contrario la superbia è punita con l'abbassamento, il quale qualche volta è tanto grande, & tanto profondo, che non vi resta più speranza nè di salute, nè di venia. Attendiamo adunque a' casi nostri, & se i ministri dell'Euangelio son cattiuî non dispreghiamo la buona dottrina che c'insegnano, & lasciamone la cura a Dio, che premia ciascuno secondo i suoi meriti, perche il dire d'hauere imitato vn Sacerdote nel male: non farà mè graue il tuo peccato. Siamo ancora esortati ad obbedire a' Prelati quantūque sieno cattiuî, contra coloro che dicono che si deue leuar l'obbedienza a' superiori di malo effempio. E la lor mala vita non ci ha a dar noia, hauendo ciascuno a render ragione di se medesimo, & pur che non ci comandino cose cōtrarie a Dio, & alla Religio nostra, gli debbiamo nel resto obbedire, perche se i loro precetti fussero cōtra Christo, nō farebbon buoni Prelati, ma seduttori, nè si douerebbon obbedire, ma dire, come disse San Pietro: si deue più tosto obbedire a Dio, che a gli huomini.

A. 5.

MERCORDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO D'HESTER.

CAP. XIII.



N quei giorni Mardocheo fece oratione al Signore, dicendo Signore Iddio Re onnipotente, tutte le cose son poste nel tuo dominio, & non è chi possa resistere alla tua volontà. Se tu determinerai di saluarci, subito saremo liberati, imperocche, tu Signore hai fatto il cielo, & la terra, & tutto ciò che si contiene nel circuito del cielo: Tu sei Signor di tutte le cose, & nō è chi resista alla tua maestà. Hora Signore Re de' Re, Dio di Abraam, hab-

habbi misericordia del tuo popolo: perche i nostri nemici ne vogliono disperdere, & distruggere la tua heredità. Non dispregiare la parte tua, la quale tu hai ricomperata per te, ma esaudisci il nostro pregare: sia misericordioso alla sorte, & alla linea della tua heredità, & cangia il nostro pianto in allegrezza, accioche noi viuendo, lodiamo il nome tuo, & non cbiuder la bocca di coloro, che cantano le tue laudi, Signore Iddio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole di Mardocheo, si dimostra, che quando noi siamo in qualche tribulatione; come era egli per la perlecutione d'Aman, c'hauera già impetrato dal Re Assuero di far morire tutti i Giudei, ch'eran nel suo Regno, debbiamo ricorrere all'oratione, & raccomandarci a Dio, percioche l'oratione fatta con humiltà di spirito, impetra da Dio ogni cosa, & ogni gratia, & tanto più debb'esser fatta con efficacia, & diuotione, quanto i pericoli son maggiori, & più importanti.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XX.



IN quel tempo andando Giesù in Gierusalem, chiamò a se in secreto i suoi discepoli, & disse loro; Ecco che noi andiamo in Gierosolima & il figliuol dell'huomo sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, & a gli Scribi; & essi lo condannaranno alla morte; & darannolo a' Pagani ad esser schernito, & flagellato, & crocifisso, & egli il terzo giorno resusciterà; Allhora gli s'accostò la madre de' figliuoli di Zebedeo, co' suoi figliuoli, adorandolo, & domandandogli una cosa. Il qual le disse; Che uoi? Et ella rispose; Ordina, che questi due miei figliuoli segghino, l'uno dalla tua mano destra, & l'altro dalla sinistra, nel Regno tuo. Et Giesù rispondendo disse; Voi non sapete quello, che uoi domandate. Potete uoi bere il calice, che io son per beuere? Et essi dissero; Sì che noi possiamo. Disse Giesù; Certamente, che uoi berete il mio calice, ma il sedere dal lato mio destro, & dal sinistro, non stà a me a darlo a uoi; ma a coloro, a' quali è apparecchiato dal Padre mio. Et vñdendo questo i dieci discepoli, si sdegnarono de i due fratelli. Ma Giesù gli chiamò a se, & disse loro; Voi sapete, che i Principi delle genti, signoreggiano i loro sudditi, & quelli che sono maggiori, usano la loro auttorità uerso quelli. Ma non farà così tra uoi, anzi chi uorrà tra noi essere il maggiore sarà uostro ministro, & chi di uoi uorrà esser il primo, sarà uostro seruo, come il figliuolo dell'huomo, che non uenne per esser seruito, ma per seruire, & per dare l'anima sua per rispetto di molti.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nell'andar il Salvatore verso Gierusalem, si dimostra la volontà sua spontanea del voler morire, perche si legge, che in questa andata, egli andaua auanti a' discepoli, doue altre volte era vñato d'andar con loro, & qualche uolta ancora rimaner solo, & lasciargli andare in diuersi luoghi, & nel manifestare a' discepoli la sua morte, fa prima mentione delle ingiurie, che gli doueuan esser fatte nell'honore, che de' tormenti, ch'ei douea patire nel corpo, per darci ad intendere, che a vn'huomo generoso doue più vna parola che gli tocchi l'honore, che vna pugnalata che gli caui sangue.

Matt. 16. In oltre si deue auuertire, che Christo nel difender l'honore moltiplica più in parole, che nel difender la vita, & la persona, perche a chi gli diede la guanciata, non disse altro: S'io ho parlato male, trouane vn testimonio, ma hauendo parlato bene, perche mi batti? ma a chi lo ingiuriua di parole, & lo toccaua nell'honore, fece molt'altre risposte. Nel che debbiamo imparare d'hauer cura all'honore, & difenderlo, ma non già in quella maniera, che s'usa hoggi tra Christiani, che volendolo difendere in vno illecito, per giudicio di Dio, vi per dono spessol'honore, & la vita.

2. Tim. Nella domanda della donna bisogna auuertire l'ordine, ch'ella tiene nel pregare, il quale è, che prima adora, & poi chiede, doue ci insegna che modo debbia mo tenere nelle nostre orationi, che non è altro, che prima adorarlo, et riconoscerlo per Iddio, di poi domandar quel che noi vogliamo, ma bisogna auuertire che la nostra domanda sia tale che non ci sia detto, voi non sapete ciò che voi vi domandate. Si considera ancora in questa domanda la natura della carne, la quale vorrebbe esser glorificata senza fatica, & senza combattere, vorrebbe esser coronata: & questo non si fa da Dio, il quale non dà il premio senza fatica, né la corona senza combattere. Onde San Paolo diceua: Non sarà coronato, se non chi combatterà brauamente. Et San Giacopo diceua: Quando l'huomo sarà stato ben cimentato, & sperimentato, allhora riceverà la corona della vita.

1. Iac. 1. Circa il beuer del calice, possiamo intendere, che nessuno si può saluare senza il mezzo della croce, & senza il martirio, & benche molti non siano stati ammazzati da' Tiranni, & nondimeno siano Santi, tuttauia non sono stati priui della meditatione della croce, & in oltre si deue auuertire, come dice S. Christofoomo: che la pazienza nelle cose auuerse, è specie di martirio, senza che noi possiamo prouare il martirio spirituale. Quando tu senti dire che Christo è venuto a metter la sua vita per la salute di molti, non stare a considerare se Dio vorrà che tu sia nel numero di quei molti: ma considera, che tu sei Christiano, rinato per il battefimo a Giesù Christo, che il sangue di Christo è stato sparso per te, che il prezzo è pagato per la tua redentione, viui con questa speranza, & metti in executione i suoi comandamenti, & potrai esser sicuro d'hauer a esser finalmente in questo numero: se già tu con la tua mala vita, & peruersa volontà non te ne cauera fuori, & quella parola, molti, non vuol dir che Christo habbi redenti alcuni sì, & alcuni nò, perche egli ha pagato per tutti, ma significa il numero de' gli eletti, & de' saluati che saran molti, poiche tutti non si salueranno, non volendo tutti go- der del beneficio di Giesù Christo, si come altroue s'è detto.

DI QVARESIMA. 137
GIOVEDÌ DOPO LA SECONDA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA
CAP. XVII.



Queste cose dice il Signore Iddio. Maledetto l'huomo, che si confida nell'huomo, & pone speranza in braccio carnale, & il suo cuore si parte da Dio: egli sarà certamente, come il Tamarisco nel deserto, & non vedrà, quando sarà venuto il bene, ma habiterà nella siccità del deserto, nella terra inhabitale, & in luoghi sterili, & salsi. Benedetto quel che si confida nel Signore, & nel Signore sarà la sua fidanza. Et sarà come vn'ar bore trapiantato presso all'acqua, che metterà le barbe sue per l'humore, & non temerà quando sarà venuto il caldo, & la sua foglia sarà sempre verde, & nel tempo della siccità non harà timore, & non mancherà mai di fare il suo frutto. Il cuor dell'huomo è cattino, & non si può intendere: Et chi lo conoscerà? Il Signore che vede i cuori, & prona le reni, il quale dà ad ogni vno secondo le sue nie, & secondo il frutto de' suoi trouati, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Gieremià nelle sopradette parole ne comanda, che la speranza nostra debba esser tutta riposta in Dio, il qual non può ingannare, & chi mette la sua speranza, o si fa la piu di se stesso, o de gli huomini, che di Dio, merita la maledittione, lasciando il uerace per l'ingannatore, & bugiardo. Ma chi spererà in Dio, resterà sempre cōsolato, & sarà come vn'albero piantato lungo il corso dell'acque, per le quali farà ottimo frutto, & dice in fine, che Dio fa ben egli chi si fida in lui, poi che conosce il cuor de gli huomini, & però darà il premio a ciascuno secondo il suo merito.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. I.



In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli; egli era un certo huomo ricco, il qual si uestiua di porpora, & di bisso, & mangiava ogni giorno splendidamente; & era un certo mendico, per nome Lazaro, pieno di piaghe, il qual giaceua all'uscio del ricco, desiderando di farti de' minuzzoli del pane, che cadeuano dalla mensa del ricco, & niuno glie ne daua, ma i cani venivano, & gli

gli leccauano le sue piaghe. Hora auuene, che morì il pouero, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam, & il ricco ancora morì: & fu sepolto nell'inferno: & alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide dalla lunga Abraam, & Lazaro nel suo seno, & chiamando disse: Padre Abraam, habbi misericordia di me, & manda Lazaro che intinga la estremità del suo dito nell'acqua, accioche rinfreschi la mia lingua, imperoche io sono tormentato in questa fiamma. Et Abraam gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai riceuuto bene in vita tua: & Lazaro similmente male: ma hora egli è consolato, & tu sei tormentato. Et ancora in fra noi, & voi è fermata vna gran voragine di maniera, che noi non possiamo uenire a voi: & voi non potete passare a noi. Et egli disse; Io ti prego adunque, o Padre che tu lo mandi a casa di mio padre; imperoche io ho cinque fratelli; perche dia loro relatione di me, accioche non uenghino in questo luogo di tormento. Et Abraam gli disse; Egliino hanno Moise, & i Profeti, odino loro. Et egli disse Non Padre Abraam; ma se alcuno de' morti andrà a trouarli, faranno penitenza. Et egli disse. Se non odono Moise, & i Profeti, nè ancora crederanno, se alcuno morto resuscitasse.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questa historia, o parabola, il Salvatore ci dà ad intendere, quanto dispiaccia a Dio il peccato della crudeltà verso i poueri, & della poca pietà, che noi habbiamo verso i prossimi nostri, massime ne gli estremi bisogni, & miserie, il che si è figurato nel ricco, & nel pouero, l'vno de' quali è posto nel colmo della felicità, & delicatezza di questo módo, l'altro nel più mendico, infelice, & misero stato, in cui si possa trouare vn'huomo in questa vita: intorno a' quali s'ha più ad attendere a quello, che occorre loro nell'altro mondo, che a quello, che auuiene loro in questo secolo, essendo qui ogni cosa transitoria, & cola ogni cosa eterna: perche di là si pone lo stato al contrario, dicendosi, che il ricco era in cattiuissimo stato, e il pouero in felicissima quiete. Per Lazaro che giace alla porta del ricco, non solo s'intende realmente per il pouero che domanda limosina al ricco, ma si può intendere anco per il semplice, & ignorante, che s'accosta al dotto per imparare: perche essendo l'ignoranza vna specie di povertà, molto maggior che quella de' beni di fortuna, ogni volta che l'ignorante cerca d'imparar dal dotto, il pouero domanda la limosina al ricco, & si come qui è grandemente biasimato, & dannato il ricco per non dar limosina al pouero, così saran dannati i dotti non volendo insegnare a gli ignoranti: perche Iddio ci ha dato le virtù, & le scienze, & l'arti, perche le insegniamo, non perche le teniamo ascelte: & secondo che diceua Salomone, si come l'habbiamo imparate senza finzione, così le dobbiamo comunicar senza inuidia.

Sap. 8.

Per li cani, che leccauano le piaghe del médico Lazaro, sono figurati i Predicatori, & altri ministri dell'Euangelio, i quali con le buone esortationi s'ingegnano di guarire le piaghe dell'anime, & l'ulcere de' peccati. Oltre a ciò, nel leccar de' cani le piaghe di Lazaro si comprende, che la grauità, & bruttezza del peccato non deue esser abborrita, & hauuta a schifo dal Confessore, ma deue esser dolcemente lauata, cioè con mansuetudine ripresa, & con dolcezza gassigata, accioche la salu-

tar

tar penitenza guariscà quella piaga, la qual sarà fatta più aspra, & più cruda, dalla penitenza troppo seuera, che potrebbe esser finalmente dall'inferno disprezzata.

Di questi due huomini, l'vno esser portato nel seno d'Abraà, & l'altro sepolto nell'inferno, significa la diversità de gli stati dell'altra vita, i quali sogliono esser al contrario il più delle volte de gli stati di questa, perochè, egli è più facile a vn misero sopportar in patientia il suo stato, che a vn felice guardarsi da' peccati nel suo, & si come quello è vna scala al cielo, così quello è vn precipitio all'inferno.

L'alzar de gli occhi del ricco essendo nelle pene, e il gridar misericordia, ci fa còprendere che l'aauerisà, & i trauagli sono quelli, che ci fanno aprire gli occhi, che ci teneua serrati la felicità; ma il non essere c'audito ci dà ad intendere, che il pètirsi tardi non gioua, & che il domandar misericordia, doue s'ha a paur per giustitia, è superfluo, & vano.

Tra noi, & voi è fermata vna gran voragine.] Per la voragine fermata tra gli eletti, & dannati, ci si significa l'immutabilità della sentèza e giudicio diuino, me diante il quale i buoni son diuisi da' cattiu: onde San Paolo chiama il consiglio di Dio immobile, scriuendo a gli Hebrei al 12.º capitolo, & Dio chiamato, & chiamato se stesso immutabile.

Non era carità quella del ricco, nel chieder ad Abraam, che mādasse Lazaro a' suoi fratelli, non potendo esser carità ne' dannati, ma lo faceua, perche non gli si accrescesse tormento, per la dannatione de' fratelli, & l'esser rimessi alle Scritture vuol dire, che se noi non crederemo alle Scritture Sante, & non ci conuertiremo per quello che i Profeti, & Euangelisti ci auisano, non crederemo anche a' miracoli, non potendo essi per lor natura, conuertir l'huomo.

VENERDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DEL GENESE.

CAP. XXXVII.



IN quei giorni disse Giosseffo a' fratelli: *vdite vn mio sogno, che io ho veduto: Ei mi pareua, che noi legassimo i cononi nel campo, & che il mio conone stesse ritto, & i vostri cononi intorno facessero riuerentza al mio. Risposero i suoi fratelli. Sarai tu mai nostro Re, ouero saremo noi sottoposti al tuo comando? Onde questo riuelare, & parlar di sogni, fu cagione d'vn grande incitamento d'odio, & d'inuidia contra di lui. Et poi ancora vidde vn'altro sogno, il quale narrando a' fratelli disse: Io ho veduto in sogno quasi il Sole, & la Luna, & vndici Stelle adorarmi. La qual cosa hauendo anco detta al Padre, & a i fratelli, il Padre lo riprese, & disse: Che vuol dir questo sogno che tu hai veduto? sarebbe mai, che io, & tua madre, & i tuoi fratelli t'adorassimo sopra la terra? Et per questo*

fio i suoi fratelli gli habueuano inuidia, ma il Padre suo consideraua la cosa tacitamente nel suo cuore. Et essendo andati i suoi fratelli in Sichem per pascere i greggi di loro padre, disse l'Israel a Gioseffo: I tuoi fratelli pascono le pecore in Sichem, uieni che io ti manderò a loro, il quale rispose, & disse: Io son parato. Al quale il padre disse: Và, & nedi se tutte le cose sono prospere, & uanno bene, circa i tuoi fratelli, & il bestame, & riferiscimi quel che si fa. Partitosi egli da Ebron, venne in Sichem, & lo trouò vn'huomo passando per vn campo, & domandollo che cosa cercasse, & egli rispose: Io cerco i miei fratelli, insegnami doue sono a pascere i loro greggi. All'hora quell'huomo gli disse: Ei sono partiti di qui, ma io vdi che diceuano, andiamo in Dotaim. Andò all'hora Gioseffo dietro a' suoi fratelli, & tronogli in Dotaim, i quali come lo videro da lon: am, innanzi che giungesse a loro pensarono d'ucciderlo, & diceuano l'vno all'altro. Ecco che il sognatore viene, venite, ammazziamolo, & mettiamolò nella Cisterna vecchia, & diremo che vna fiera pessima lo habbia diuorato, & all'hora si vederà quel che gli saran giouati i suoi sogni. Et vñdo questo Ruben, si sforzaua di liberarlo dalle loro mani, & diceua: Non l'uccidiamo, & non spargiamo il suo sangue, ma gittiamolo nella Cisterna vecchia, la quale è in questa solitudine, & conseruerete le nostre mani innocenti. Et tutte queste cose diceua, volendolo scampare dalle loro mani, & renderlo a suo padre.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Historia di Gioseffo, habbiamo quanto sia pericoloso l'odio, e nimicitia fraterna, perocche quãdo egli entra nimicitia tra due fratelli carnali, rare volte si può più ridurre a sincero e fraterno amore: più facilmente si ricòciliano due, che siano diuersi di lingue, che due, ira' quali ha cògiutione carnale, anzi spesso ne seguono gli effetti cattiuì, e massime doue entra il sospetto di dominare, come entrò ne' fratelli di Gioseffo, nel manifestar loro il sogno de' loro couoni di paglia ch'adorauano il suo, perche quui si tocca la cosa del dominare, & esser superiore a loro, e questo fu il seme dell'odio, & inuidia fraterna.

Vñdo questo Ruben. Nel consiglio di Ruben si conosce, che Dio non permette sempre multiplicar tanto la malignità de' peccatori contra la bontà dell'huomo giusto, che perisca per quel consiglio de' gli empij, e suol destare quel buono spirito in altrui per liberarlo, che egli dellò in Danielle, come si vede in Susanna, e qualche volta permette, che il consiglio de' gli empij sortisca il suo effetto, per cauar da quel male qualche gran bene, come fù nella vendita di Gioseffo, e nella morte di Christo, da' quali segui la sua grandezza in Egitto, e la redenzione del genere humano.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XXI.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli, & alle turbe de' Giudei questa parabola; Egli era vn'huomo, padre di famiglia, il quale piantò vna vigna, & circondolla di vna siepe, & feceui lo strettoio, & edificò vna torre in mezzo di quella, & allogolla a' lauoratori, & andò in viaggio; & auuicinandosi il tempo de' frutti, mandò i suoi serui a' lauoratori, che ricogliessero i frutti di quella. Et i lauoratori pretero i suoi serui, & alcuni di loro batterono, & alcuni uccifero, & alcuni apidarono. Et egli di nuouo mandò altri suoi serui più che quelli di prima, & essi fecero loro il simile. All'ultimo vi mandò il suo figliuolo, dicendo, essi haranno forse in riuertentia il mio figliuolo. Vedendo i lauoratori il figliuolo, dissero fra loro; Questo è l'herede, venite uccidiamolo, & haremo la sua heredità, & preso che l'ebbero, lo cacciarono fuori della uigna, & l'uccifero: Quando verrà il Signore della vigna, che farà quei lauoratori? Essi dissero; Egli farà morir malamente i maligni, & llogherà la sua uigna ad altri lauoratori, che gli renderanno il frutto 'suoi tempi, & disse loro Giesù, non hauete voi mai letto nella Scrittura, che la pietra, la quale gli edificatori rifiutarono, fu poi posta in capo el cantone? Onde dal Signore è fatto questo, & è cosa marauigliosa ne li occhi nostri. Et però ui dico, che vi farà tolto il Regno di Dio, & atolo a genti, che faccino i frutti ne' tempi suoi. E colui che cadrà sopra questa pietra si fiacherà, ma colui, sopra il quale ella caderà, lo fracasserà in tutto. Et vndendo i Principi de' Sacerdoti, & i Farisei queste parole, conobbero che diceua di loro, & lo vollero pigliare, ma lo lasciarono per paura delle turbe, imperoche lo teneuano per Profeta.

ANNOTATIONI DELL' EVANGELIO.

* A vigna significa la Chiesa piantata da Giesù Christo, il quale piantò questa vigna a quella guisa, che suol far il buon cōtadino, il quale spogliatosi in camì a, con la zappa in mano, con molta fatica, e sudore fa la fossa, & vi pianta la vite. osi Christo, spogliato ignudo, cō l'effusion del suo sangue, e cō sudar prima nel torto, & più auanti con la stanchezza de' viaggi, & delle molte sue marauigliose operationi, fece la fossa ne' cuori humani, doue piantò la vite della sua fede, & al pone nella sua vigna Ecclesiastica. Et che la Chiesa sia stata piantata da Dio, conosce a questo segno ch'ella dura, & persevera in tanti trauagli, & tempeste: roche dice esso Christo, che ogni pianta che non è piantata da Dio, sarà uelta, & sbarbata; la siepe sono gli Angeli che la custodiscono, de' quali è detto, l'iddio s'ha

Psal. 94 ha comandato a gli Angeli suoi che r'habbino cura, e ti guardino in tutte le cose. Et altroue disse David, che il Sig. era intorno al suo popolo; lo strettoio è la croce, è la torre, la sacra scrittura, dalla quale noi habbiamo a combattere contra i nemi

Cant. 4 ci, & guardare che non entrino nella vigna per guastarla. Questa è la bellissima Torre di David, dalla quale pendon mille rotelle, & ha buoni fianchi, & braui baluardi: onde da qual si voglia parte sia assaltato, ha sempre lo scudo da difenderli, perche la Sacra Scrittura risponde a tutte l'obietzioni che possono esser fatte da gli heretici, & da' falsi Christiani. I lauoratori, a' quali è stata raccomandata la Chiesa sono i Prelati, quali quando son cattiuu, non vogliono rendere i frutti, & benché molte uolte ei siano ripresi da' Christiani della lor cattiuu vita, s'adiranno contra di loro, & non potendo uccidergli, & lapidargli col ferro, & con sassi, gli uccidono, & gli lapidano con la lingua, ma quando ei faranno anco resistenza alle intrinseche, & buone inspirationi mandate loro da Dio, significate per il figliuolo del padre di famiglia, non possono aspettare altro che l'ultimo flagello.

Quel fare, che essi diano la sentenza da loro a loro contra i lauoratori, ci significa che noi stessi nel giorno della nostra morte, & del giudicio ci condanneremo da noi stessi, vedendo la nostra propria coscienza accusarci, & condannarci. Onde non ci potremo lamentar di Dio, che come giusto giudice, ci dannerà, ma ci potremo ben doler di noi medesimi, c'haremo viuuto talmente, che haremo meritato d'hauer quella sentenza.

SABBATO DOPO LA SECONDA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DEL GENESI.

C A P. XXV I I.



- 1 N quei giorni disse Rebecca al suo figliuolo Jacob: Io ho uditto il tuo padre parlare con Esaù tuo fratello, & dirgli: Andrai a caccia, & di quel che prenderai apparecchierai da mangiare, accioche io ti benedica auanti al Signore, prima, che io muoia: Hor figliuolo mio, attendi a' miei consigli, & vâ presto al gregge nostro, & portami due ² capretti grassi: & io gli accôcierò in quel modo che piace a tuo padre, che sò ch'egli ne mangia volentieri: et come tu gli harai portati egli ne mangierà, & benediratti innanzi ch'ei muoia. A cui Jacob disse: Madre mia, tu sai, che Esaù mio fratello è huomo piloso, & io son delicato: se mio padre mi cercherà, & sentirà l'inganno, io ho paura, che egli non pensi, ch'io l'habbi voluto ingannare, & mi dia la maledittione, in cambio della benedittione. Al quale disse la Madre questa maledittione, figliuol mio, sia sopra di me fa pur quel ch'io ti dico, vâ, e arreca mi quel ch'io t'ho detto. Andò Jacob, & portò i capretti, & diedegli a sua madre, & ella apparecchiò i cibi, come ella sapeua, che piaceuano al padre di lui: Et lo vestì de' uestimenti buoni di Esaù, iquali ella haueua in casa appresso di se: & gli auuolse intorno alle mani le pelli de' capretti, &

copri

coprì le parti nude del collo, & detteli le viuande, & i pani ch'ella haueua cotti, ilquale presentandosi al padre, disse: padre mio? Et egli rispose: Io t'odo, chi sei tu figliuol mio? Disse Giacob: Io sono Esau ³ tuo primo genito; & ho fatto quanto mi comandasti, leuati sù, siedì, & mangia della mia caccia; accioche l'anima tua mi benedica. Disse Isaac al suo figliuolo. Come hai tu potuto trouar la preda così presto figliuol mio? Ilquale rispose: Egli è stata la volontà di Dio, che presto mi desse nelle mani quello ch'io voleua. Et disse Isaac: Fatti in quà figliuol mio, che io ti tocchi; & conosca se tu sei il mio figliuol Esau, ò nò. Accostossi egli al padre; ⁴ & quãdo Isaac l'ebbe tocco, disse: Di certo la voce è la voce ⁴ di Giacob, ma le mani sono le mani di Esau: & non lo conobbe; perche le sue mani erano pilose a guisa delle mani del maggiore: Benedicendo all'hora Isaac, disse: Sei tu il figliuolo mio Esau? & egli rispose, sì sono; Et egli disse: portami i cibi della tua caccia figliuol mio; accioche l'anima mia ti benedica. I quai portati, quando gli hebbe mangiati, gli arrecò ancora il vino; & quando egli l'ebbe gustato gli disse; Fatti in quà figliuol mio, & baciarmi, & egli s'accostò, e baciollo, & subito ⁵ ch'egli sentì l'odore de' vestimenti d'Esau, benedicendolo, disse; Ecco l'odor del mio figliuolo, come l'odore del campo fiorito, c'ha benedetto il Signore; Dio ti dia della rugiada del cielo, & della grassezza della terra, & abbondantia di frumento, di vino, & d'olio, & seruinti i popoli, & t'adorino le Tribù. Tu sarai Signore de' tuoi fratelli, & ti s'inchineranno i figliuoli di tua madre: Colui che ti maledirà, sia maledetto, & colui che ti benedirà, sia ripieno di benedittioni. Appena Isaac haueua finito il suo parlare, & Giacob uscì fuori compagne Esau, & offerse al padre i cibi cotti della caccia, & disse: Lieuati sù padre mio, & mangia i cibi della caccia del tuo figliuolo, accioche l'anima tua mi benedica. Disse all'hora Isaac, chi sei tu? il qual rispose: Io sono il tuo primogenito Esau. Spauentossi all'hora Isaac per lo gran stupore, & più che non si può credere, marauigliandosi, disse, Chi è stato colui, che poco innanzi mi presentò i cibi della tua caccia, & ho mangiato di tutti inanzi che tu uenissi? Io l'ho benedetto, e sarà benedetto. Vdendo Esau il parlar del padre, cominciò a gridar forte mente, & gittatosi in terra, disse; Benediscì ancor me, padre mio. Ilquale disse: il tuo fratello è uenuto fraudolentemente, & ha tolto la tua benedittione; Soggiunse Esau, & disse; Meritamente è chiamato il suo nome Giacob; perche anche vn'altra volta egli mi ha ingannato. Prima mi tolse la primogenitura, & hora la secòda volta m'ha tolto la mia benedittione. Et poi voltatosi al padre, disse; Non hai tu serbato anche a me benedittione alcuna? Rispose Isaac; Io l'ho fatto tuo Signore; & tutti i tuoi fratelli ho soggiogati alla seruitù sua. Io l'ho stabilito di grano, & di vino,

&

& d'olio; che ti posso io più fare hormai figliuol mio? A cui Esau disse, Hor non hai tu pure una benedittione padre mio? io ti prego, che tu me benedica ancora; Et gridando Esau con gran dolore, & piangendo; mosso Isaac a pietà, gli disse; Nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo di sopra, farà la tua benedittione.

ANNOTATIONI DELLA LETTONE.

- Rom. 10.** ¹ Nell'historia di Giacob, che per consiglio della madre, toglie la benedittione ad Esau suo frate maggiore, si conosce il consiglio diuino, che hauendo figurato in Giacob, & in Esau, il popolo Giudaico, et Gentile, ha voluto che Giacob, cioè il popolo Gentile preceda Esau, cioè il Giudaico in tutte le cose, e massimamente nella benedittione del padre Isaac, cioè di Dio, padre amoreuole, che ci ha benedetti con ogni benedittione spirituale in Christo.
- Rom. 10.** ² Portami due capretti.] Per li due animali, che Rebecca, cioè la gratia dello Spirito Santo, ò la Chiesa vuol che Giacob, cioè il Christiano porti a suo padre, sono la Fede, & la Confessione, delle quali parlaua San Paolo quando diceua, che col cuore si crede per la Giustitia, & la Confessione si fa per la Salute, ma questi cibi non son buoni, se Rebecca, cioè la gratia non gli acconcia, & non gli apparecchia.
- Gen. 25.** ³ Io sono il tuo primogenito.] Qui si potrebbe domandare, se Giacob disse la bugia al padre, quando disse d'essere il suo primogenito: & si risponde che nò, pero che se ben Giacob era nato dopò Esau, nondimeno egli hauua comperata la primogenitura dal fratello per vna scodella di Lente, quãdo affamato fece poca stima di rianciar la primogenitura a Giacob per mangiare.
- Giac. 5.** ⁴ La voce, è la voce di Giacob.] Qui si conosce quali debbono esser le proprietà del uero Christiano, le quali son due, cioè hauer la voce di Giacob, e le mani di Esau, che significa che la voce deue esser humile per la confessione de' peccati, e le mani debbono esser robuste, e gagliarde per la satisfattione, e così si consegue la benedittione da Dio con Giacob ne' beni spirituali, e con Esau ne' beni terreni. Le mani ancora di Giacob coperte di pelle, ci significa che l'opere nostre debbono esser coperte del merito di Giesù Christo, che nelle Scritture Sante è preso hor per Agnello, hor per altro animale, e debbono esser fatte con carità, la qual si dice coprire la moltitudine de' peccati. Son molti ancora, che si seruon di questo luogo della Sacra Scrittura per biasimare altrui, e quando vno vuol dire a vn' altro ch'egli ha buone parole, e carniui fatti, gli dice, ch'egli ha la uoce di Giacob, e le mani d'Esau: ma si come io ho detto altroue, queste si fatte persone, han no poca riuerenzia alle Scritture Sante, le quali debbono esser adoperate santamente, e tirate a' sensi spirituali e buoni, non a' profani, & ingiuriosi: e meritan ripressione e castigo coloro, che per burlare ò moiteggiare, adoperano i detti delle Sacre Scritture, e peccano grauemente. Le mani in oltre di Giacob, che hanno la sembianza di quelle d'Esau, ci significano Christo, il quale ha la similitudine della carne del peccato, come testifica San Paolo.
- Rom. 5.** ⁵ E subito ch'egli sentì l'odore.] Giacob che sente l'odore de' vestimèti di Esau che hauua in dosso Giacob, e gli dà la benedittione, ci significa colui, che nel Christianesimo conosce e sente i misteri della legge vecchia, e ne loda e ringrazia l'ottimo, e grandissimo Iddio.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. XV.



N quel tempo disse Giesù a' Farisei questa parabola : fu vn'huomo che hebbe due figliuoli , & il minore disse al padre : Padre , dammi la parte mia , di quello che mi tocca , & egli diuise loro la robba , & dopo alquanti giorni , il più giouane , ragunato che hebbe , ciò che il padre gli hauea dato andò in lontan paese , & quiui consumò tutta la sua facultà , viuendo lussuriosamente : & quando hebbe consumato ogni cosa , venne in quel paese vna gran carestia : onde egli cominciò hauere gran necessità : & andò & pose si per seruidore in casa d'vn cittadino di quel paese , & egli lo mandò in villa a pascere i porci . Onde egli venne a tale , che desideraua di empirsi il ventre di ghiande , le quali mangiavano i porci , & niuno glie ne daua . Et egli tornando in se medesimo , disse : O quanti seruitori abbondano di pane in casa di mio padre : & io qui mi muoio di fame : Però io mi leuerò di qui ; & anderò al padre mio , & diroglì : Padre , io ho peccato contra il cielo , & ho offeso te , & già non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo , ma fammi come vn de' tuoi seruitori : & leuatosi sù , andò al suo padre : Et innanzi che giungesse a casa , il padre lo vide di lontano , & mosso a compassione , gli andò incontro , & abbracciollo , & il figliuol disse : Padre , io ho peccato contra il cielo , & ho offeso te , & non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo . Allhora il padre disse a' suoi serui : Andate presto , & togliete i migliori vestimenti , che sieno in casa , & vestitelo , & portate vn'anello , & metteteglielo in dito , mettetegli anche le scarpe in piedi , & prendete vn vitello grasso , & uccidetelo , accioche noi mangiamo , & facciamo festa : imperoche questo mio figliuolo era morto , & hora è risuscitato , era perduto , & hollo ritrouato . Et giunto che fu a casa , cominciarono a mangiare , & far gran festa . Allhora il figliuolo maggiore ch'era nel campo , tornando , & auicinandosi a casa , vdì i canti , & i suoni de' gli instrumèti della festa che si faceua , & chiamò vn de' serui , & domandollo che cosa era questa : rispose il seruo , & disse : Il tuo fratello è tornato , & il tuo padre ha ucciso vn vitello grasso , perche l'ha ritrouato sano , & saluo : & egli si sdegnò tanto , che non voleua entrare in casa : Allhora il padre uscì fuori , & cominciò a pregarlo che entrasse dentro , et egli rispose , et disse : Tu sai ch'io t'ho seruito tanti anni , & non feci mai cosa alcuna contra al tuo comandamento , et non mi desti mai vn capreto , che io lo mangiassi con i miei compagni , et quest'altro tuo figliuolo che è tornato , il

K quale

quale ha consumato la sua robba con le meretrici, uiuendo lussuriosamente, hai per lui ucciso vn vitel grasso. Et il padre gli disse, Figliuolo, tu sei sempre meco; & ciò ch'io ho, è tuo. Ma hor si conuien far festa, & conuito, perche questo tuo fratello era morto, & è risuscitato, era perduto, & s'è ritrouato.

ANNO TATIONI DELL'E V A N G E L I O.

SE alcuna parabola si troua nell'E uangelio nostro, che possa consolare il peccatore, questa è vna, che ci può dare tanto cōtento, che nessuno si dourebbe mai diffidar della clemēza di Dio, inteso per questo buon padre, che riceue in gratia il figliuolo, che ritorna a lui, & nō douerebbe esser peccato tanto brutto, & enor me, che ci hauesse a far cadere in disperatione, hauendo vn Dio tanto misericordioso, che vedendo in noi vn minimo segno di penitētia, ci aiuta, & per dir così, ci preuiene, & corre ad abbracciarne. Nel diuider che fa il padre la robba a' suoi figliuoli, ci fida ad intendere il libero arbitrio, che dà d'dio à ciascuna persona, accioche tutti sappiamo che l'opere nostre non son fatic da noi per necessitā, ma per volontà nostra: onde non debbiamo alcriuer la dannation nostra a' cieli, né alle stelle, né dire d'essere sforzati dalla natura: ma la debbiamo attribuire a questa nostra parte della lussantia paterna della volontà nostra, spesa malamente, & per nostro proprio voler dissipata in dishonor di Dio, & in perdition nostra. La region lontana, & il lontan paese, doue se ne vā il prodigo giouane, ci significa lo stato del peccato, il quale ci fa lontanissimi da Dio, peroche da quello, & da chi vi si troua dentro è lontana la salute, si come testifica Dauid, quando dice. Longē a peccatoribus salus.

Pfal.
118.

Il Cittadino della region del peccato, che manda il giouane in uilla a guardare, & pascere i porci, è il diauolo, il quale come egli ha per seruo il peccatore, lo manda a pascere porci, cioè cinedi, & meretrici, che si chiamano i porci del diauolo, poi che viuono di continuo nel peccato come i porci nel fango: & però questi tali douerebbono pur vna volta accorger si dell'error loro, & conosciuta la miseria, nella qual si ritrouano, ritornare a Dio, & dimandargli perdonanza.

Ritornato in se.] Qui si tocca il primo grado della penitenza, che è il conoscere se medesimo, & la uiltà dello stato, nel qual si troua il peccatore, inteso per pascere i porci. Et poi si tocca il secondo grado, quando si leua su, & vā al padre, che significa il peccatore, hauendo fatto proposito di mutar vita, vā a chiedere misericordia a Dio, il qual comanda a' suoi Sacerdoti che gli rendino i vestimenti, e gli mettino le scarpe in piedi, & l'anello in dito, che significano i doni, & gratie, che son restituite al peccator conuertito, mediante i ministri de' Sacramenti: & il vitello grasso ammazzato, significa Christo morto per li peccatori. Il fratel maggiore, che domanda della festa in casa di suo padre, per la ritornata del fratel minore, ci significa i Giudei, che per infino al giorno d'hoggi domandano, perche cagione l'iddio li rallegri, & si faccia festa in cielo per la conuertione de' Pagani, & de' peccatori.

DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO

A GLI EFESI. CAP. V.



Fratelli, siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi: andate per la via dell'amore, si come Christo amò noi, dando se medesimo per noi, per offerta, & per sacrificio, in odore di soauità. La fornicatione, ò l'immonditia, ò l'auaritia, non sia nominata infra voi, si come si conuiene a' santi. Nè anche parole dishoneste, nè stolte, nè buffonerie, le quali non sono a proposito, sieno dette infra voi. Ma più presto sia fra voi il render gratia a Dio: & sappiate questo, che ogni fornicatore, ò immondo, ò dishonesto, ò ripieno di auaritia, la quale è seruitù de gli idoli, tutti questi non hanno heredità nel Regno di Dio. Niuno v'inganni con parole vane: perche per queste cose venne l'ira di Dio contra a' disobbedienti. Adunque non vi fate partecipi coloro: imperoche voi erauate già tenebre: & hora sete luce nel Signore. Adunque caminate come figliuoli della luce; perche il frutto della luce è in ogni bontà, & giustitia, & verità.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo San Paolo in questa Epistola ci esorta al vero amore, che noi dobbiamo portare al prossimo nostro, & col quale anche debbono viuere i Christiani tra loro, accioche paiano veri imitatori del celeste padre, & come debbono anchora portarli verso loro medesimi, così quanto all'opere, come quanto alle parole, & numerando l'opere, mette fornicatione, immonditia, & auaritia, & per ritirarli da questi peccati dice, nessuno che sia immerso in questi vizi può esser herede del Regno di Christo, & di Dio, perche simili peccatori sono come i figliuoli diseredati da' padri per la lor cattura, & pessima natura. Le parole poi sono queste, buffonerie, parole stolte, & dishoneste, le quali non stanno bene nella bocca de' Christiani, & se noi dobbiamo essere imitatori di Christo, della Vergine Maria, de gli Apostoli, & de' Santi, ricordiamoci, che nelle bocche loro non furò mai ritrouate le buffonerie, & di parole sante. Vergognin si adunque i Christiani, che non solo in priuato, ma nelle publiche piazze, & nelle strade comuni, parlano tanto sporcamente, che par bene che credino, che Dio sia fardo: ma ricordin si, che chi ha dato l'vdirò all'huomo, non è fardo. Vergognin si ancora, che non solamente ascoltano volentieri le buffonerie, & dishonestà di fatti, & di parole, ma conducono ancora, & pagano i buffoni, & comedianti, che con gelti, parole, & casi di mal'essempio, trattenghino in publico le persone: a' quali spettacoli i poco auuertiti, & sauu mariti, & padri, non si vergognano di menar le lor mogli, & figliuole donzelle, d'onde è impossibile ch'elle si partino senza hauere imparato, ò nell'vdirò, ò nel vedere qualche vizio: Et se bene si dice, che si permette questo, perche si

fugga vn maggior male: nondimeno si risponde, che si come si deue far vn gran bene, & non laiciarne vn picciolo; così dico, che non si deue far vn gran male, nè manco permetterne vn minore, & se nel giorno del giudicio ci sarà detto, *Oportebat illa facere, & ista non omittere*, così ci sarà detto, *Oportebat illa non facere, parlando de' maggiori, & ista non permettere, parlando de' mali minori.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. XI.



I N quel tempo scacciava Giesù vn demonio, che era muto, & scacciato che hebbe il demonio, il muto parlò, onde le turbe si marauigliarono: & alquanti di loro dissero: Egli scaccia i demoni in virtù di Belzebu Principe di demoni, & alcuni altri tentandolo, gli domandauano vn segno dal cielo, & egli come vide i loro per-
2 sieri, disse loro: Ogni regno ² diuiso in se stesso, sarà desolato, & l'vna ca-
 sa cadrà sopra l'altra. Per tanto, se Satanasso è diuiso in se medesimo, co-
 me starà il suo regno; imperoche voi dite, che in virtù di Belzebu io scac-
 cio i demonij, & se in virtù di Belzebu io scaccio i demonij i vostri figli
 uoli in virtù di chi gli discacciano? & però essi faranno vostri giudici.
 Ma se io discaccio i demoni col dito di Dio, per certo è venuto in voi il
 Regno di Dio. Quando vn valoroso armato guarda il suo palazzo, tutte
 le cose, che possiede stanno in pace: me se viene uno più forte di lui, &
 vincelo; gli toglie tutte l'arme, nelle quali si confidaua; & distribuisce le
3 spoglie sue. ³ Chi non è meco, è contra di me, & chi non raccoglie meco,
 disperde; Quando lo spirito immondo esce dall'huomo, và per luoghi
 aridi, doue non è acqua cercando riposo, & non ritrouandolo, dice; Io
 tornerò nella casa, d'onde io sono uscito, & tornandoui la troua uota,
 spazzata, & ornata. Allhora egli uà, & piglia sette altri spiriti peggiori
 di se, & entrandoui habitan quìui, onde sono le cose ultime di quell'huo-
 mo, peggiori che quelle di prima. Et dicendo Giesù queste cose, una
 donna della turba alzò la uoce sua, & dissegli; Beato il uentre che ti ha
 portato, & le mammelle che ti lattarono. Et egli disse; Anzi beati sono
 quelli, che odono la parola di Dio, & la offeruano.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Considerasi in questo muto indemoniato, gli effetti che fa il demonio, quando
 egli entra in vn'anima, i quali son tre, secondo i tre membri legati in quell'huomo,
 perche, altri Euangelisti dicono, ch'egli era sordo, & cieco. Onde il peccato ch'è
 opera del diavolo, ci toglie il lume de gli occhi spirituali, che non possiamo aprir-
 gli alla cōtemplatione delle cose diuine, ci leua anche la cōsideratione di queste cose
 create,

create, che ci posson far venire in cognitione di Dio: ci lega la lingua, che non possiam lodarlo, & ci lega gli orecchi, & impedisce il senso dell'vdiro, perche non ascoltiamo la parola di Dio, laquale è bastante a darne tutte le consolationi spirituali.

In virtù di Belzebù] Da queste parole si comprède, che la malitia humana suol spesso interpretar in mala parte l'opere fatte da Dio: il che fa qualche volta medesimamente la ignoranza nostra, che non arriuamo al secreto dell'opere diuine. Così San Paolo era persecutore de' Christiani, & haueua in grandissimo odio il nome di Christo, ma poi dice, che fece questo ignoramente. Così i parenti di Christo, vedendo, & udendo le cose marauigliose fatte da lui, l'ascriueuano a furor. Così noi sogliamo burlar l'opere di Dio ne' suoi eletti, si come soglion far gli huomini carnali, & mondani, che biasiman l'opere degli huomini spirituali, onde colui che ha posta ogni sua speranza nelle ricchezze, si ride di chi fa elemosina, & colui che giudica il viuere delicato esser buono, biasima colui, che per l'amor di Dio viue austeramente, & questo auuiene, perche come dice San Paolo, l'huomo carnale non ha gusto delle cose spirituali. Ma la malitia, non solo non conosce le opere di Dio, ma quando le vede, l'ascriue al diauolo, come fecero quì i Farisei, che vedendo Christo hauer fatto parlare il muto, & liberato l'indemoniato, dicono che l'ha fatto per virtù del diauolo.

Ogni regno diuiso.] Di qui si può conoscere di quanti mali sia cagione la discordia, poi ch'ella è battàte a distruggere le Città, & i Regni, & poichè Christo argomenta da quella, che il Regno di Satanasso s'annichilerebbe ogni volta, che ella vi entrasse, & gli essempli priuati, & publici de' mali della discordia, sono tanto manifesti, che non occorre qui narrarli.

Chi nò è meco.] L'esser con Christo è cagione d'ogni bene, che l'operar & affaticar si con lui, cioè nel nome suo, ha per premio la vita, ma chi non è con lui, & per lui non s'affatica, getta uia ogni cosa. Consideri ogniuno adunque in che modo egli operi, & a che fine egli le sue opere indirizzi: accioche non habbi a dispergere, come dice qui Giesu Christo, il che forse accennaua San Paolo quando diceua, affomigliando l'attioni de' Christiani a' muratori. Ogni vno guardi, & attenda molto bene a quel ch'egli fabrica, & così si può dir in questo luogo. Ogniun guardi con chi ei semina, & con chi egli miete: cioè in nome di cui, & per amor di cui fa le sue operationi.

1. Cor.
12. ;

LVNEDI DOPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL QVARTO LIB. DE I RE.

C A P. V.

IN quei giorni Naaman Principe della militia del Re di Soria era huomo grande, & honorato appresso al suo Signore, & per lui il Signore saluò la Soria, & era huomo forte, & ricco, ma lebbroso. Erano all'hora usciti di Soria certi ladroni; & bauenuo menata a prigione della terra d'Israel una fac. uila picciola; laquale era al seruitio della moglie di Naaman, l quale disse alla sua madonna; Voleffe Iddio, che il mio signore Naaman fusse auanti al Profeta,

K 3 che

che è in Samaria, per certo che egli l'haurebbe guarito della lebbra che egli habbà. Andò all'hora Naaman al Re, & disse gli: Così, & così ha detto vna fanciulla della terra d'Israel: Rispose il Re, & disse: vâ, & io manderò lettere, & ne scriuerò al Re d'Israel: il quale partendosi andò in Israel, & portò seco dieci mila talenti di argento, & sei mila scudi d'oro, & dieci mute di vestimenti da poter si mutare, & portò lettere al Re d'Israel, il tenor delle quali era questo: Quando tu haurai riceuuta la presente lettera, sappi che io ti ho mandato il mio seruo Naaman, accioche tu lo guarisca dalla sua lebbra: Et quando il Re d'Israel hebbe lette le lettere, stracciò i suoi vestimenti, & disse: Sarei io mai Jádio, che io possa uccidere, & dar vita, che costui manda a me, ch'io guarisca un'huomo dalla sua lebbra? Considerate, & vedete, che costui cerca occasione contra di me. La qual cosa, subito che Heliseo huomo di Dio hebbe uditto, & che il Re d'Israel haueua stracciati i suoi vestimenti, gli mandò a dire così: Perche hai tu stracciati i tuoi vestimenti? venga a me, & sappia, che è il Profeta in Israel. Venne adunque Naaman con i cavalli, & con le carrozze, & stette dinanzi all'uscio della casa di Heliseo, & Heliseo gli mandò a dire per un messo, dicendo: Vâ, & lauati sette volte nel fiume Giordano, & la carne tua diuenterà sana: & sarai mondato. Vdendo questo Naaman, se ne andaua adirato, & diceua: Io mi pensaua che egli uscisse fuori a me, & stando egli in piedi, inuocasse il nome del suo Dio: & toccato con la sua mano il luogo della lebbra, mi curasse. Hor non son uigliori Abana, & Farfar, fiumi di Damasco, che tutte l'acque d'Israel, ch'io habbia a lauarmi in esse, & mondar mi? Et così dicendo: adirato, & sdegnato, uolgendosi adietro, si partiuo. Vdendo questo i suoi serui, andarono a lui, & gli dissero: Deb padre, & Signor nostro: se il Profeta t'hauesse comandato una gran cosa, certamente l'haresti douuta fare, hcr quanto maggiormente una picciola che egli ti ha detto: lauati nel Giordano, & sarai guarito. All'hora udendo questo Naamâ da' serui, discese, & lauossi sette volte nel Giordano, secondo il parlar dell'huomo di Dio: & la carne sua restò netta, come quella d'un fanciullino picciolino, & fu mondato, & ritornando all'huomo di Dio con tutta la sua compagnia, gli andò auanti, & disse: Veramente io conosco, & confesso, che non è altro Iddio in tutta la terra, eccetto che il Signore Iddio d'Israel.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

PER Naaman Soriano, il quale s'adira quando sêre dire a Heliseo, che vada a lauari nel fiume Giordano, & dice che si penlaua, che il Profeta gli mettesse le mani adosso, & lo guarisse dalla lebbra, ci son figurati quei peccatori, iquali vogliono disaminare i secreti di Dio, & considerer come sia possibile per mezzo de' Sacramenti riceuer la remission de' peccati, & la gratia, & sdegnati per questa confideratione, dicono, ch'egli è meglio semplice fede, che tanti Sacramenti: ma per il mede-

medesimo che acconsente alle parole de' serui, & si laua, ci sono figurati coloro, Gal. 6. che dopo vn poco di pertinacia conoscono l'error loro, & vengono al fiume della Chiesa, & si lauano sette volte ne' sette Sacramenti, per mezzo de' quali si riceue la sanita, cioe la remissione de' peccati. Si deue auuertire ancora, che per il Giordano ci è figurato Christo, perche si come quel fiume è fatto da due fonti chiamati l'vn Lor, l'altro Dan, cosi della natura humana, & della diuina, si fa vn Christo, si come dice Sant'A tanasio nel suo simbolo: il qual facendo la comparatione tra l'anima ragioneuole, et la carne che cõstituisce vn'huomo, cosi dice egh; Iddio, & l'huomo fanno vn Christo: però si come il lebbroso Naaman lauandosi sette volte nel Giordano conseguì la sanità, cosi uoi lauandoci in Christo, conseguiremo la remissione de' peccati, & faremo l'anime nostre bianche come neue.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. VIII.



N quel tempo i Farisei dissero à Giesù: Noi ⁊ habbiamo udito, che tu hai fatti molti segni in Cafarnau, fanne anche quì nella tua patria Giesù rispose loro, & disse: In verità vi dico, che nessun Profeta, è accetto nella sua patria. Et dicouì in verità, che molte vedoue erano in Israel ne' giorni di Helia, quando il cielo stette chiuso tre anni, & sei mesi, & essendo gran fame in tutta la terra, a nessuna di quelle fu mandato Helia, se non in Saretta di Sidonia ad una vedoua; Et molti lebbrosi erano in Israel al tempo di Heliseo Profeta, & nessuno di loro fu mondato, se non Naaman di Soria. Et furono ripieni tutti di ira nella Sinagoga, udendo queste parole; & leuaron si sù, & cacciarono fuori della città, & menaronlo in fino sopra a vn ciglione del monte, sopra il quale era edificata la loro città, per gittarlo giuso; ma ⁊ Giesù ⁊ passando per mezzo di loro, andò via.





ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Quando noi leggiamo, che Christo non volse far miracoli nella sua patria, non bisogna crederci, che questo venisse dall'imperfezione della possanza sua, ma perche sapeua, che benché egli facesse de' segni, non erano per crederli, essendo in dispositione contraria a conuertirsi per li miracoli, i quali non hanno forza di dar la fede a chi è in contraria dispositione a riceverla. Dipoi, conoscendo di quanta poca autorità era tenuto nella sua patria (però, che si credea, che fusse figliuolo di Giosèf) non volse che loro hauessero occasione di biasimar l'opere sue, sì come suol esser l'vsanza de' compatrioti inuidiosi dell'altrui virtù.

Giesù passando] Qui si mostra, ch'egli è qualche volta conuenue dare luogo all'ira de' gli auuertarij, & non voler contrattar con essi in fino al fine, perche qualche volta, & bene spesso tal cosa non si fa senza espresso, & manifesto pericolo: & ancor che Giesù potesse, & farli immobili, & cadere in terra, come nell'horto al tempo della sua passione, & simili altre cose nocue, non volse però farle, ma volse cedere, per dar essemplio anco a noi, che non sempre adoperiamo tutte le nostre forze, nè facciamo il nouimento che possiamo fare, ma dar tempo all'auuersario di rauuerarsi, & conuertirsi. Ho veduto alcuni hauer gran diuotione in queste parole & ne viaggi, & pericoli de' nemici di le diuotamente, il che non biasimo, s'è fatto con viuà, & santa fede, & sia lontana ogni superstitione dall'animo di chi le dice, non offeruando, nè hora; nè modo di dirle, ma per pura diuotione verso le parole dell'Euangelio, & per confidare, che sì come Giesù Christo passò senza lesione tra' suoi nemici, così Iddio lo possa liberar dal pericolo, nel quale egli si troua.

MARTEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL QVARTO LIBRO DE I RE.

CAP. XVIII.



In quei giorni vna donna si lamentaua con Heliseo Profeta, dicendo: Il tuo seruo mio marito è morto, & tu sai bene, che il tuo seruo temenza Dio, & ecco che il creditore è venuto per torre due miei figliuoli, perche lo seruino. Alla quale Heliseo disse: Che vuoi tu ch'io ti faccia? Dimmi quel che tu hai in casa tua. Et ella rispose: Io ancillatua, non ho in casa mia cosa alcuna, se non vn poco d'oglio per vngermi.

A cui Heliseo disse: Và, & dimanda in prestanza da tutti i tuoi vicini molti vasi voti: & entrata in casa, serra la tua porta, & quando tu sarai dentro, insieme co' tuoi figliuoli, toglì quell'olio che tu hai, & mettilo in ciascun di questi vasi, & quando saranno tutti pieni, tu gli torrai. Et andò la donna, & fece come Heliseo le disse, & accattati di molti vasi in prestito, si serrò dentro in casa ella, & i suoi figliuoli. Et quelli

li le porgeuano i vasi, & ella vi mettena dentro l'olio, & quando i vasi furono pieni, disse ad vn de' suoi figliuoli. Portami ancora vn vaso. Et egli rispose, io non ne ho, & all'hora l'olio restò di crescere. Et ella uenue, & manifestò lo all'huomo di Dio, & egli disse: V à vendi l'olio, & pagai il tuo creditore, & poi tu, & i tuoi figliuoli ninete dell'auanzo.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Historia della vedoua, a cui Meliseo fa multiplicar l'olio, e poi lo fa vendere, perche ella ne paghi i debiti del marito, si conoscono due cose, la prima, quãto sia brutta cosa che vn'huomo lasci cò debito i figliuoli, e la moglie, quãdo sono poueri, perche ne posson seguir molti pericoli, massimamente nell'honore, e nella libertà de' figliuoli. L'altra è, ch'egli è cosa giusta pagare i debiti, poi che il Profeta santo, per voler di Dio, comanda che si paghi il creditore, e quanto sia brutta cosa il uiuer in debito, e pigliar a interesse, e quanto sia grande la miseria de' debitori, vedrai il vigesimo Discorso, nel primo li. de' miei Discorsi volgari.

Dan. 12

Quelli le porgeuano i vasi] Quanto sia santa cosa l'insegnar a gli infedeli la fede, & a gli ignoranti la scienza, si può conoscere dal premio che ne segue: però Daniello diceua, che chi ammaestraua altrui nella uia di Dio, era come stella in cielo. Queste si fatte persone, son simili a' figliuoli della vedoua, che le porgeuano i vasi, & ella uersaua l'olio, perche i Maestri, e gli altri che insegnano la fede, a quei che non credono, gli presentano e gli porgono a Dio, & a Giesù Christo & egli infonde l'olio & la gratia sua nelle mente loro, e gli dà orecchie da udire, & intelletto da intendere.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

C A P. XVIII.



- I**N quel tempo uolgendò gli occhi Giesù ¹ uerso i suoi Discipoli, disse a Simon Pietro; Se'l tuo fratello peccherà contra di te, uà, & correggilo tra te, & lui solo. Se egli ti udirà, harai guadagnato il tuo fratello, ma se egli non t'ascolterà, piglia teo ancora uno, ò due, accioche nella bocca di due testimoni, ò di tre, si confermi ogni parola; et se non gli udirà, dillo alla Chiesa, et se non udirà la Chiesa, habilo, come un Pagano, et publicano. In ² uerità ui dico, che tutte quelle cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate in cielo, et tutte quelle, che uoi sciorrete in terra, saranno sciolte in cielo. Di più ui dico, che se due di uoi s'accorderanno sopra la terra, ciascuna cosa che dimanderanno sopra la terra, sarà dato loro dal padre mio, che è in cielo; imperoche, doue sono due, o tre congregati nel mio nome, io sono in mezzo di loro.
- 3** All'hora accostandosi egli Pietro, disse; Signore quante uolte ³ peccherà contra di me il mio fratello, perdonerogli: infino a sette uolte? Et Giesù gli disse. Non ti dico solamente sette, ma settanta uolte sette.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Qui ci è insegnato il modo, che si deve tener nella correzione fraterna da coloro, i quali abbattendosi in qualch'vno che peccando gli habbia scandalizzati, perche potendo l'huomo facilmente errare nel riprendere altrui, accioche non si calchi in qualch'errore, ci è mostrato l'ordine, il quale è questo. Prima farlo in secreto tra te, & colui che tu vuoi correggere, ma se questa nõ gioua, cominciare un poco a parlare in presenza di due testimoni, & quãdo questo nõ basterà, bisogna accusarlo a' Prelati della Chiesa, i quali, quando dal delinquente sieno dispregiati, non vuole, che si proceda più oltre, ma hauerlo per scomunicato, & incorrighibile, & non conuersar più con lui; tutto questo s'intende ne' peccati priuati, perche ne' peccati publici, si deve più publicamente riprendere, & massime nel pericolo della fede. Si deve auuertire ancora, che la correzione è atto di carità, perche ella è vn rimedio, & vna medicina applicata al peccato di qualcuno. Il peccato si può cõsiderar in due modi, cioè, in quanto ch'egli è vicino a colui, che pecca, & in quanto ch'egli è contra il ben commune: & a questi due modi di peccare, corrispondono due sorti di correzioni: vna che riguarda il primo modo di peccare, & questa si chiama fraterna, l'altra riguarda il scẽdo, & corregge se cono il rigor della legge per salute del ben commune, & questa s'adopera contra i perturbatori della publica pace, come cõ ladri, homicidiarij: & simili, cõtra i quali si procede con le forche, co' ceppi, & con le mannaie. Debiamo ancora auuertire, di non diffidarsi subito della correctione del prossimo: se la prima ammonitione non gioua, anzi debbiamo procedere alla seconda in presenza di testimoni, & far come fanno i buoni medici, che non giouando alla piaga un'vnguento piaceuole, ne mettono vn più aspro, & non giouando questo, vengono al taglio, o all'incendio, cõf non correggendo il delinquente la prima correctione, si deve venire alla seconda, & alla terza, & non giouando nẽ l'vna, nẽ l'altra, hauerlo per incorrighibile, & di mente perduta, & fuggirlo come dispregiator della Chiesa, laqual come membro infetto, & marcio, lo taglierà dal corpo suo per mezzo del coltello della scomunica, & nõ ci resterà a far altro, che pregare Iddio, che l'illumini, & lo conuertisca.

In verità vi dico. Qui si uede l'autorità de' ministri ecclesiastici, quanto ella sia grande, poiche tutto quello che sarà legato, sciolto, & dimandato da loro in terra, sarà sciolto, legato, & esaudito in cielo.

Quante volte. Qui si mostra, che volendo noi esser veri discipoli di Gesù Christo, bisogna, che noi habbiamo questa proprietà del perdonare, & si come Dio è apparecchiato a perdonar ogni volta, che il peccatore addimandi venia, cõf noi debbiamo perdonar non sette volte solamente, ma ogni uolta, che essendo offesi, spereremo l'emenda di quello, che ci ha scandalizzati, & offesi. Deuesi notare anche il parlar di San Pietro, che domanda quante volte deve perdonare a colui, che peccerà contra di lui, perche non dice contra di Dio, perche l'offesa fare a Dio, Iddio è quello, che le perdona, ma quelle che son fatte a noi, noi le debbiamo rimettere, & perdonare, non vna volta sola, ma ogni uolta, che colui, che ci ha offeso, si dorra d'hauer fatto male, & si uorrà emendare, perche non deve esser l'huomo men benigno nel perdonar l'offesa, che sia Iddio nel rimetter, l'ingiurie, che gli son fatte.

DI QVARESIMA.
MERCORDI DOPO LA TERZA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO.

C A P. X X.



Questo dice il Signore Iddio: *Honora tuo padre, ¹ & tua madre: accioche tu viua lungamente sopra la terra: la quale il tuo Signore Iddio ti darà. Non occiderai, non farai adulterio, non farai furto, non farai falso testimonio contra al prossimo tuo, non desidererai la robba del prossimo tuo, & non desidererai la moglie sua, nè il seruo suo, nè l'ancilla, nè il bue, nè l'asino, nè alcuna cosa che sia sua. Tutto il popolo udiua questa uoce, & vedeu a i lampi, & il suono della Tromba, & il monte che fumaua, & spauriti, & commossi di stupore, stettero da lontano, dicendo a Moise: Parlaci tu, & vdiremoti, & non ci parli il Signore, accioche forse non moriamo. Et Moise disse al popolo. Non habbiate paura. Dio è venuto per prouarui, & che lo spauento suo sia in uoi, accioche voi non pecciate. Et all'hora il popolo stette da lontano, & Moise andò alla nebbia oscura, nella quale era Iddio. Et disse ancora Iddio a Moise. ² Dirai queste cose a' figliuoli d'Israel. Voi hanete veduto, che io vi ho parlato di cielo. ³ Non farete i Dei d'argento, nè vi farete i Dei d'oro. Faretemi l'Altare di terra, & offerirete sopra quello i vostri sacrificij, & offerite per la pace, & offerirete le vostre pecore, & i boui in ogni luogo, ne quale sarà memoria del nome mio.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

¹ **N**elle sopradette parole, si contengono i precetti, che drizzano l'huomo al padre, & alla madre, & all'amor del prossimo. La dilectione de' genitori è cosa naturale, vedendosi ne gli animali, ma più espressamente si conosce nell'huomo, perche ne gli altri animali si conosce l'amor de' padri verso i figliuoli; ma non già quel de' figliuoli verso i padri; e perche l'huomo in successo di tempo può mancar da quella tal dilectione, però Dio la comanda, e promette il premio di tale amore, ch'è la lunghezza della presente vita, ancor che si possa intender della eternità della vita beata. Si toccano poi i precetti appartenenti al prossimo, ilqual potendosi offendere nella persona propria, e nella persona congiunta, e nella robba, però ci è comandato che non s'ammazzi, che s'appartiene alla vita, che non si commetta adulterio, che s'appartiene alla persona congiunta, e che non si faccia furto, che s'appartiene alla robba. La falsa testimonianza poi abbraccia tutto, perche vn falso testimonio può esser cagione, che sia tolta la vita al prossimo, & per conseguenza gli è tolto l'honore, & può far ancora, ch'ei perda la robba, si come si può veder ogni giorno nelle corti, & nelle liti ciuili, doue vn falso testimonio è bastante a far perder la lite a vno c'habbia ragione.

Non

Non farete i Dei d'argento.] Qui si proibisce l'adoratione delle statue, & la idolatria, perche assolutamente non proibisce l'imagini, hauendo commandato Dio più volte che se ne faccino, come furon l'imagini de' Cherubini, & quella del Serpente di bronzo, ma son proibite a fine d'adorarle, & hauerle per Dei. Però da questo luogo non si deue argomentare che la Chiesa faccia male a tener l'imagini di Christo, della Vergine, & de' Santi, perche ella non fa questo, perche noi habbiamo ad adorar quei legni intagliati a foggia d'un Santo, nè quelle dipinture ò sculture, che son colori, e sassi, perche chi vuol mai credere, che noi habbiamo vno Dio dipinto, vn Christo di legno, & vna Vergine di gesso? ma son ordinate dalla Chiesa: accioch' elle sieno vna memoria & vn libro (per dir così) che ti faccia ricordare del vero Dio, del vero Christo, e de' veri Santi, e quando si dice, che il tal Crocifisso, ò la tal Vergine Maria di legno, ò dipinta fanno miracoli, non s'imaginar, che quei legni faccino i miracoli, ma è la virtù di Dio applicata a quella imagine, si come fu la medesima virtù diuina applicata al serpente di rame, all'acque della Piscina, a' bagni di Siloe, & all'acque del fiume Giordano, quando Natan di Soria si laudò dentro. Et questa è la vera e pietosa intentione della Chiesa, e chi credesse che quel legno ò quel sasso intagliato fusse il suo Iddio, veramente farebbe idolatria, & vn lciocco, & farebbe grandissimo peccato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XV.



IN quel tempo uennero in Gierosolima i gli Scribi, & i Farisei a Giesù, & dissero; Perche non osservano i tuoi discepoli le ordinationi de' uecchi; imperoche non si la uano le mani, quando mangiano; Et egli rispose, & disse; Et voi, perche non osservate il comandamento di Dio, per li vostri statuti? Peroche Iddio disse; Honora il padre, & la madre tua, & chi maledirà il padre, ò la madre, sia ammazzato, & uoi dite, qualunque dirà al padre ò alla madre, ciascun dono che è offerto da me ti giouerà, & non onorerà il padre suo, & la madre sua; & hauete fatto uano il comandamento di Dio per li vostri statuti. Hippocriti, ben profetò di uoi Esaia, dicendo; Questo popolo m'honora con le labbra, ma il cuore loro è lungi da me. & in uano mi honorano, in segnando le dottrine, & i comandamenti de' gli huomini; Et chiamate a se Giesù le turbe, disse loro; Vdite, & intendete. Non è quello che entra per la bocca, macchia l'anima; ma quello che n' esce, è quello che imbratta l'huomo. All' hora accostandosegli i Discepoli suoi, gli dissero; Sai tu che i Farisei udità questa parola, si sono scandalizzati? Et egli rispose, & disse loro; Ogni pianta, che il Padre mio celeste non ha piantato, sarà estirpata. Lasciategli andare, perche son ciechi & guide di ciechi, & se il cieco guida l'altro cieco, tutti due cadono nella fossa. All' hora rispondendogli Pietro, disse; Dichiaraci questa similitudine. Et egli disse; Ancora uoi siete senza intelletto? Non udite uoi, che tutto quello, ch'en-

ch'entra per la bocca, v'è nel ventre, & il superfluo si manda fuori: Ma quello, ch' esce dalla bocca procede dal cuore, & quello imbratta l'huomo: Imperoche dal cuore escono le male cogitationi gli homicidij. adulterij fornicationi, furti, false testimonianze, & bestemmie. Queste cose imbrattano l'huomo: ma il mangiare con le mani non lauate, non imbratta l'huomo.

ANNO TATIONE DELL'EVANGELIO.

- 1** Molti belli documenti sono in questo Euangelio, e prima, siamo auertiti, che per l'ordinazioni de gli huomini non si debbono lasciare i comandamenti di Dio: peroche, come dice S. Pietro, bisogna più obbedire a Dio che a gli huomini.
- Act. 5.** Questo popolo m'honora.] Qui si può conoscere, quanto sia poco fruttuosa l'oratione vocale s'ella non è congiunta con lo spirito, e col cuore, però Christo ci esortaua, che quando voleuamo far oratione a Dio, entrassimo nella nostra camera, cioè, ci retringessimo in noi medesime, e cercassimo d'hauer il cuore voto di cure, o di pensieri mondani, accioche con la bocca, e col cuore potessimo lodare Dio, e far che le nostre preci siano accette, & esaudite. Per tanto ci si può dire, che coloro che fanno oratione con la lingua, & non con l'animo, oltre che è tatica inutile e vana, sono anche simili a Giuda, il quale hebbe le labbra congiunte alle labbra di Christo, e nondimeno haueua l'animo al danaio: però San Paolo diceua: Io farò oratione con lo spirito, e con la mente, e Salmeggerà con lo spirito, e con la mente, cioè, io vnirò nella mia oratione, e nel mio salmeggiar l'animo con la voce, e non honorerò Iddio con le labbra, & harò il cuore lontano da lui. Non debbono però esser giudicate infruttuose, & inutili l'orationi vocali, & il salmeggiar de' Sacerdoti nelle Chiese de' Christiani ad alta voce, con dir ch'è fatica inutile e vana, perche oltre che non tocca a gli huomini giudicare con che animo i Sacerdoti facciano oratione, e Salmeggino, ò se loro hanno vnito il cuore cò la lingua, perche giudicar questo s'appartiene a Dio. Cauiamo pur questo frutto dall'oratione e Salmeggiar vocale, che noi eccitiamo noi stessi, & altri a deuotione, ci facciamo il segno della Croce, quando veggiamo farlo a' Sacerdoti, s'inclinano i popoli: quando s'inclinano i Sacerdoti, s'inginocchia all'inginocchiar loro, & in somma si fanno molti segni esteriori di vera Religione. Se poi le persone hanno il cuor macchiato d'hippocrisia, ò d'altri peccati, giudichilo Iddio, che ve de l'animo e' l'cuor di tutti.
- 3** Non quello che entra per la bocca.] Quando tu senti dire, che non quello ch'entra nella bocca macchia l'huomo, ma quel che n' esce, non far quella conseguenza, che fanno gli Heretici dicendo, adunque, egli è cosa superflua l'attenersi i Venerdì, & i Sabbati, e la Quadragesima dalla carne, e da altri cibi, peroche, se bene i cibi per natura loro son buoni, nondimeno macchiano l'anima del Christiano, non perche siano cattui, ma per la disobbedienza della Chiesa, e non è cattiuo il mangiare, ma è cattiuo il non obbedire, e questo macchia l'anima, si come tu Adamo, che non dal pomo, ma fu macchiato dall'inobbedienza.
- Gen. 3.** Ogni pianta che non è stata piantata.] Se l'huomo vuol conoscere che pianta egli sia, consideri che frutti egli produca, perche l'albero non si conosce per li rami, nè per li fiori, nè per le foglie, ma per li frutti. Et però il Salvatore quando egli parlaua delle piante farisaiche diceua. Voi le conoscerete a' frutti: & altroue egli stesso diceua, che il buon albero fa buoni frutti, e non si può coglier dalle spine l'vno, nè da' pruni e triboli i fichi. Consideri se stesso adunque ciascuno dalle sue proprie operationi, e guardi s'egli è pianta di Dio ò del diavolo. I frutti dell'albe-
- Mat. 7.**
- Gal. 5.**

ro del vero Christiano sono manifestati da San Paolo, quando dice. I frutti dello Spirito Santo son questi, cioè.

La Carità. Contra la crudeltà verso i poveri.

La Allegrezza Contra la trititia nell'auerfita, e contra la perdita ancora della speranza; però bisogna, seruire a Dio allegramente: Seruite domino in letitia, dice Dauid & allegramente, ancora andarli auanti, Intrate in conspectu eius in exultatione dice il medesimo.

La Pace Contra l'odio di coloro, che non perdonano, e non vogliono hauer pace con chi gli ha offesi.

La Patienza Contra l'impazienza di coloro, che non possono sostener vn minimo di disturbo, & incomodo.

La Benignità Contra l'auaritia e tenacità di chi vuol più tosto veder morire vn povero, che toccarlo.

La Bontà Contra la malitia, di chi sempre cerca di commetter male.

La Fede Contra l'infedeltà di coloro, che confessano con la bocca d'esser d'Iddio, e co' fatti lo negano.

La Continenza Contra l'incontinenza e libidine, di chi a guisa di porco viuere sempre nell'immonditia, e nel fango della lussuria.

La Castità Contra la dishonestà di coloro, che non essendo casti nè di corpo, nè di mente fan vita peggior che bruti animalacci.

Colui dunque che conosce d'hauer carità verso i poveri : di star allegro nell'auerfita, di perdonar l'ingiurie, d'esser paziente, benigno, buono, fedele, continente, & casto, può dir d'esser pianta, piantata dal gran Colono celeste: ma chi conosce d'esser crudele a poveri, cader facilmente in diffidenza, & di speratione, non perdonare, esser maligno, impaziente, cattiuo, infedele, incontinente, e libidinoso, può dir d'esser pianta adulterina, la qual non potendo hauer troppo ferme e profonde radici, sarà facilmente sbarbata, e come inutile e secca, data all'eterno fiamme dell'inferno.

GIOVEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

C A P. VII.



IN quei giorni il Signore mi parlò, & mi disse: Stà in su la porta della casa del Signore, & predicami questa parola, & di: udite la parola del Signore tutta la casa di Giuda: i quali entrate per questa porta per adorare il Signore. Questo dice il Signore de gli eserenti, Dio d'Israel. Fate buone le vostre vie, & i vostri studi, & operationi, & habiterò con voi in questo luogo. Non vi confidate in parole bugiarde dicendo: Questo è il tempio del Signore: il tempio del Signore: il tempio del Signore, imperoche se voi farete buone le vostre vie, & i vostri studi, se voi farete giustitia, & giudicio fra huomo, & huomo, farete giustitia al forestiero, al pupillo, & alla vedova non farete alcuna ingiuria, non spargerete il sangue innocente in que-
sta

Ho luogo, & non andrete in vostro danno dietro alli Dei dell'altre nationi, io habiterò con esso voi in questo luogo nella terra, la quale io detti a i vostri padri dal principio del secolo, infino alla fine del secolo ; questo dice il Signor Dio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

2. Paral.
6.

IL Profeta in queste poche parole ci esorta a non metter la nostra fiducia nelle cerimonie esteriori, ma nell'osservanza de' precetti diuini. Ma però non si debbon biasimare coloro, che vanno nel tempio a far oratione a Dio, essendo quel luogo dedicato a questo fine, & hauendo promesso Dio d'hauer gli occhi aperti, e l'orecchie intente al popolo che quiui gli farà oratione, ma non bisogna fermarsi qui solamente, & è necessario l'osservanza de' comandamenti diuini, sì come nõ basta dire a Dio Signore, Signore, perche nè anche l'hauer profetato in suo nome nè l'hauer scacciato i demoni, senza la viuua fede, & osservanza de' precetti, val cosa alcuna.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. II I I I.



IN quel tempo partendosi Giesù della Sinagoga, entrò in casa di Simeone, & la suocera di Simeone haueua grandissima febbre, & lo pregarono per lei, & Giesù stando sopra di lei, comandò alla febbre, & la febbre la lasciò, & ella subito leuandosi, ministraua loro. Et come il Sole fu tramontato, tutti quelli ch'erano infermi di diuerse infermità, erano condotti a Giesù: Et egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanaua, & da molti uscivano i demoni gridando, & dicendo tu sei figliuol di Dio, & egli riprendendogli, non gli lasciaua parlare: peroche sapeuano che egli era Christo: & fatto che fu giorno, uscito fuori, andaua in luogo deserto, & le turbe lo cercauano: venendo a lui lo teneuano, accioche non si partisse da loro. A' quali egli disse: Ei mi conuiene andare ad altre città a predicare il Regno di Dio; peroche io sono mandato a questo; Et andò predicando per le Sinagoghe della Galilea.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LA Suocera di Simeon Pietro ammalata di febbre significa l'anima nostra inferma di grauissimi peccati, perche, secondo che son varie le sorti delle febbri, così sono anche diuerse le sorti de' peccati. Et è vna febbre, che da' Medici è chiamata Effimera, la quale in quel medesimo dì, ch'ella viene, in quello stesso si parte, detta così da vno animale, chiamato effimero, il quale in quel dì, ch'ei nasce, in quel medesimo muore. E questa febbre significa quel peccato, del quale il pecca-

tor

tor si confessa, & se ne pente, in quel giorno, & in quell'hora ch'ei l'ha fatto. Alcune altre feбри son terzane, che significano i peccati per fragilità, alcune quartane, che sono i peccati per malitia, & alcune son continue, che sono i peccati per consuetudine, & ostinatione, difficili da esser curati. Nòdimeno per virtù di Christo, per penitentia ogni peccato è remissibile.

Et pregarono per lei. Qui si accenna l'intercessione de' Santi, i quali, & viui, & morti pregano per noi, & possono impetrarci qualche gratia. Però S. Paolo dice più volte che sia fatta oratione per lui, & egli dice di farla per altri. De' Santi Rom. 1. che sono in cielo, & beati, non è dubbio che pregano per noi, & ci possono aiutare, però Giacob nel dar la benedittione a' figliuoli di Gioseffo, diceua, che voleva, che'l nome de' tuoi antichi padri fosse inuocato sopra di loro.

Ella subito. Qui si dà ad intendere, che subito che noi siamo liberati dalla febre, cioè dal peccato, dobbiamo ministrare a Christo, cioè far cose, che tornino in honor di Dio, & che per quelle sia glorificato Giesù Christo, si come ci esortaua San Paolo, & l'istesso nostro Saluatore quando diceua, che la luce nostra douesse risplender talmente, che gli huomini vedèdo l'opere nostre lodassero Dio, ch'è in cielo. Si dà ancora uno auertimento a coloro, che hauendo hauuto qualche infermità corporale, sono per gratia di Dio liberati, & ritornano alla sanità: quali non douerebbono, come ingrati del beneficio, ritornar alla consuetudine della passata cattiuu vita, & cominciar di nuouo a peccare: ma douerebbono a gratia della Suocera di Pietro, seruire a Dio, & souuenire a' serui di Christo, & riconosce re Dio ne' suoi poveri, & finalmente mutando vita, mostrarfi grato del suo beneficio della riceuuta sanità corporale, col far vita spirituale, & migliore di quel che hauuano fatto prima.

VENERDI DOPO LA TERZA DOMENICA

D I Q V A R E S I M A.

LETTIONE DEL LIBRO DEI NUMERI. CAP. XX.



In quei giorni si congregarono i figliuoli d'Israel contro a Moise, & Aaron, & volti in seditione, dissero: Dateci dell'acqua, che noi possiamo bere, & vedendo questo Moise, & Aaron, lasciata la moltitudine dinanzi al Tabernacolo del pasto, entrarono dentro, si gettarono in ginocchioni in terra, & chiamarono Iddio, & dissero: Signore, Iddio, esau disci il gridar di questo popolo, & apri loro il tuo tesoro, & il fonte dell'acqua viua; accioche satiati, cessi la loro mormoratione. Et apparse la gloria di Dio sopra di loro, & parlò il Signore a Moise dicendo: Togli la verga, & raduna il popolo tuo, & Aaron tuo fratello, & parlate in presenza loro alla pietra, & ella vi darà l'acqua, & quando tu harai tratta l'acqua della pietra, berà tutta la moltitudine, & il bestiaue loro. Tolse adunque Moise la verga, la quale era nella presentia del Signore, come gli haueua comandato, & congregata la moltitudine del popolo dinanzi alla pietra, disse loro.

L

Vdite

V dite ribelli, & increduli; Non vi potemo noi trar fuori l'acqua di questa pietra? Et quando Moise hebbe alzato la mano, percotendo due volte la pietra con la Verga, uscirono abundantissime acque; si che il popolo bevne, & il bestiaime; disse il Signore a Moise, & Aaron: perche voi non mi haucte creduto: accioche mi santificaste nel cospetto de' figliuoli d'Irael: noi non introdurete questo popolo nella terra, laquale io darò loro. Questa è l'acqua della contraddittione, doue i figliuoli d'Irael hanno conteso contro al Signore, & fu santificato in quelli.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

1. Cor.
18.

Questa historia dell'acqua cauata dalla pietra nel deserto, fù figura di Giesù Christo, si come afferma San Paolo, dicendo: Essi beueuano dell'acqua della pietra, & la pietra era Christo, peroche si come quella pietra percossa dalla verga di Moise, mandò fuori acqua, per estinguer la sete del popolo d'Irael nel deserto, così Giesù Christo percosso in croce, & flagellato, mandò fuori l'abbondanza, & copia del sangue, colquale s'estinguesse la sete a gli huomini che sono nel deserto di questo mondo, & caminano alla terra della celeste Gierusalem. Peroche quelli, che gustano e beuono l'acque di questa pietra Giesù Christo, non hanno più sete delle cose di questo mondo, si come apparue, & appare ancora in tutti gli huomini c'hanno gusto spirituale.

Di questa pietra parlando anche Dauid Profeta nel Salmo 117. diceua: Il ddo conuertì la pietra in fiumi, e la rupe in fonti d'acque, peroche da Christo uscirono molti riuì e fontane di sangue, & dal costato finalmente sangue & acqua: Con quest'acque si satiano gli huomini, e gli animali; cioè l'intelletto e gli appetiti del senso, peroche l'intelletto è priuo della sapienza di questo mondo, & i sensi nell'huomo sono tutti raffrenati, & satij, di maniera, che non bramano più cose mondane, e seguendo sempre la ragione, non recalcitrano contra lo spinto, e voler di uino.





EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. IIII.



IN quel tempo venne Giesù nella città di Samaria chiamata Sichar, appresso quella possessione, che dette Iacob a Gioseffo suo figliuolo : & quivi era la fonte di Giacob. Et Giesù affaticato dal cammino, si pose così a sedere sopra quella fonte : & era quasi l' hora di Sesta, venne vna donna di Samaria per attinger dell' acqua, & Giesù le disse ; Donna dammi da bere . (Erano i discepoli suoi andati nella città a comperar da mangiare .) Et quella donna Samaritana disse a Giesù ; C' me mi richiedi tu da bere, essendo tu Giudeo; & io donna Samaritana ? i Giudei non conuersano con i Samaritani; Rispose Giesù, & disse ; Se tu sapessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti ha detto dammi da bere, tu forse ne haresti chiesto a lui, & egli ti habbe dato vn' acqua viuua . Dissegli la donna ; Signore, tu non hai con che torcel' acqua, & il pozzo è profondo, come adunque hai tu acqua viuua ? Sei tu forse maggior del nostro padre Iacob; il quale ci dette questo pozzo ? Et egli beuue di quest' acqua ; & i suoi figliuoli, & il suo bestiame; & Giesù rispose, & le disse ; Ciascuno che berà di quest' acqua, harà sete di nouo; ma chi berà di quell' acqua che io gli darò, non harà sete in eteino, anzi l' acqua che io gli darò, diuentarà in lui vna fontana d' acqua, che ascende in vita eterna. Dissegli la donna; Signor dammi di questa acqua, accioche io non habbia più sete, et non venga più per torne. Dissele all' hora Giesù; Và, & chiama il tuo marito, & vien quà; Et la donna disse, io non ho marito, & Giesù le disse; Bene hai detto, dicendo, io non ho marito; perche tu n' hai hauuti cinque, & questo che hai adesso, non è tuo marito; & in questo hai detto il vero. Disse la donna; Signore, a quel che io veggio tu sei Profeta. Hor dimmi. I nostri Padri adorano in questo monte, & voi dite che in Gierusalem è il luogo doue si conuiene adorare; Et Giesù disse; donna credimi, che vien l' hora, che n' è in questo monte, nè in Gierusalem adorarete il Padre. Voi adorate quello che voi non sapete; ma noi adoriamo quello che noi sappiamo: imperoche la salute è da Giudei . Ma egli è venuto il tempo, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito, & verità : peroche il Padre cerca tali, che l' adorino in questo modo; Dio è spirito, quelli che l' adorano, conuiene, che l' adorino in spirito, & verità . Dissegli la donna; Io so che il Messia deue venire; il quale è detto Christo; quando egli sarà venuto, quello ci dichiarerà ogni cosa . Et Giesù le disse; Io sono quello che parlo teo. Et in questo vennero i discepoli, & marauigliauansi, che par-
lasse

laffi feco: Et allhora la donna lasciò il vaso suo, & andò nella città: & diffe a quegli huomini: Venite a vedere vn'huomo che m'ha detto ciò che io feci mai; Sarebbe egli mai Christo: Allhora la gente della città uscì fuori, per andare a vederlo. Et in questo i discepoli gli diceuano: Maestro mangia. Et Giesù disse loro: Io ho da mangiare vn cibo che voi non sapete; Et i discepoli diceuano l'vno con l'altro; harebbegli mai alcuno portato da mangiare; disse loro Giesù: Il mio cibo è di fare la volontà di quello, che mi ha mandato: accioche io adempia l'opera sua. Voi dite, che di qui alla ricolta sono ancora quattro mesi, & io vi dico, alzate gli occhi vostri, & vedete le campagne che son già bianche da mietere, & colui che miete, riceue la sua mercede, & raguna il frutto in vita eterna, accioche insieme goda chi semina, & chi miete, & in questo è vero il pro uerbio, che altri è chi semina, & altri è chi miete. Io v'ho mandato a mietere quello, che voi non hauete seminato, altri hanno durato fatica, & voi hauete goduto delle fatiche loro. Et molti di quella città di Samaria crederono in lui per la parola, & testimonianza della donna che disse; Venite a vedere l'huomo, che m'ha detto ciò che io feci mai, & venendo a Giesù quelli di Samaria, lo pregarono, che restasse quiui con loro, & egli vi rimase due dì, & molti più credeuano in lui per le parole sue, & diceuano alla donna. Noi non crediamo già in lui per le tue parole, ma noi medesimi habbiamo vditto, & sappiamo che ueramente questo è il Saluator del Mondo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Essere stanco del Saluatore, e'l sedere per stanchezza sopra il pozzo di Giacob, ci manifesta la vera humanità di Christo, perche la diuinità non si stancava mai, e per quella conosciamo d'hauere vn Pontefice, & vn Dio, che sà hauer compassione alle nostre fragilità, & infermità, essendo egli stato per tutte le cose tentato, e prouato, come afferma San Paolo.

Donna dammi da bere.] Quest'esser il primo a chieder da bere, significa, che Iddio ci preuiene con la gratia, e misericordia sua, e ci dà occasione di accottarci a lui, si come diede occasione alla Samaritana di ragionar cò seco, ma egli auuie ne molte volte, che per esser noi carnali nò accòsentiamo alle buone ispirazioni, e nò rispondiamo a Dio, che ci chiama, ma ne facciamo poca stima, come fece la Samaritana di Christo, laquale non penetrando i sentimèti diuini, si marauigliua che egli per esser Giudeo, le domandasse da bere, essendo Samaritana, & offerendole Christo dell'acqua, se ne faceua poca stima, con dire, che egli non haueua vaso da trarla, e'l pozzo era profondo, il che ci significa, che noi molte volte ci burliamo delle Scritture, e promesse di Dio, parèdoci impossibili, e superflue; e quello non auuiene per altro, se non perche noi misuriamo tutte le cose, che sono in Dio secondo la misura delle cose che sono in noi.

Chi beue dell'acqua del fonte di Giacob, cioè, chi gusta de' beni di questo mondo, ne desidera vn'altra volta, e nò se ne satia mai, ma chi beue dell'acqua del fonte di Giesù, si satia di maniera delle cose di qsto módo, ch'ei nò le stima, se nò come cose vilissime, & q'il acqua ch'è in lui cioè la gratia dello Spirito Scto, diueta

vna fonte sorgente, & che sale in vita eterna; perche l'acqua è di questa natura, ch'ella tanto va in alto, quanto ella scende a basso, & essendo la gratia venuta dal cielo, & da Dio, è forza ch'ella sempre sorga verso il cielo, & verso Iddio, nella visione del quale consiste l'eterna vita.

Il non voler dar l'acqua alla Samaritana, s'ella non chiama il suo marito, significa, che Dio molte volte non ci dà i suoi doni, se noi non chiamiamo la nostra volontà, che con la sua libertà ci acconsenta, e l'nostro intelletto che ci aderisca.

Quando Christo dice, che essendo Dio Spirito, ricerca chi l'adori in Spirito, non per questo esclude il culto esteriore corporale, anzi si deve credere, che l'adorazione esteriore sia affetto dell'interiore; perche noi leggiamo che i Santi adorando Iddio in Spirito, dimostrauano quell'adoratione, con l'atto corporale, come faceua San Paolo, il qual diceua: Io piego le mie ginocchia al padre del mio Signor Gesu Christo, & è comendato il Publicano, che si percoreua il petto, e di S. Bartolomeo si legge, che s'inginocchiava cento volte il giorno, e ceto volte la notte.

Luc. 8.

Lasciò il suo vaso. Il vaso, ouer hidria che lascia la Samaritana al pozzo per andare a predicare il Messia, ci significa l'amor delle cose terrene, e de' piaceri mondani, il qual si deve lasciar al pozzo di questo mondo, quando si vuol seruire a Dio, & attendere alla conuersione de' peccatori, mediante la predicatione dell'Euangelio. Però quando vn'huomo, o vna donna entra nella Religione, deve seruirsi di quest'esempio della Samaritana, e lasciar il secchio de' gli appetiti del mondo sopra il pozzo di questo presente secolo, accioche meglio possa far l'officio di Religioso, e di Religiosa, perche chi stà nel Monasterio col corpo, e nel modo con l'animo, si può dir che sia vn doppio inferno, poiche non possiede cōte to, quel ch'egli ha, e non può cōseguir quel ch'ei desidera: onde si può dire che sia del diavolo in anima, & in corpo, che sia cruciato nella carne, e nello spirito.

Donna credemi. Ricerca il Saluator nella Samaritana la fede, senza la quale è impossibile piacer a Dio, peroche quella è il principio, & il fondamento della nostra salute. Onde San Giouan Christostomo dice: In ogni cosa habbiamo bisogno della fede, madre delle buone operationi, la quale è il mezzo ue la nostra salute, & senza la quale non possiamo posseder alcuna cosa grande. Et chi cerca di salvarsi senza lei, è simile a colui, che cerca, & tenta di passar il mar senza barca.

Il correr della donna alla città, & annuntiare a' popoli d'hauer trouato il Messia, significa, che l'huomo come egli ha gustato dell'acqua del fonte di Gesu, lasciando il pozzo di Giacob, cioè dispregiando le cose temporali comincia a predicar l'Euangelio, & cerca di conuertire a l. buona vita le persone cattive, annunziando loro la misericordia, & carità di Dio, che per Gesu Christo ha rimesso i peccati, & riceuer benignamente chiunque vada a lui, & perdona le colpe a chi si pente, & contrito ne chiede perdono.

SABBATO DOPO LA TERZA DONEMICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA. CAP. XIII.

IN quei giorni era vn'huomo in Babilonia de' figliuoli d'Irael, & il suo nome era Gioachino, il quale tolse una moglie e' haueua nome Susāna, la quale era molto bella, et temeuā Iddio. Il suo padre, & la sua madre, perch'erano giusti, haueuano alleuato la loro figliuola

secondo la legge di Moise, & Gioachino era huomo molto ricco, et haueua vn bel giardino presso alla sua casa, & veniuano a quello i Giudei che erano in Babilonia, imperochè egli era il più honoreuole di tutti. In quell'anno furono fatti due huomini giudici, i quali giudicassero il popolo, de' quali ha parla: o Iddio, dicendo, Egli è vlcito la iniquità di Babilonia da' vecchi giudici, che pareua che reggessero il popolo. Questi due vecchi frequentauano molto la casa di Gioachino, & veniua a quelli tutto il popolo, il quale haueua alcuna differentia, per riceuer giudicio, & giustitia, & quando il popolo se ne era partito, dopo mezo dì, Sufanna entraua nel suo giardino, & andaua passeggiando per suo diporto; & questi due vecchi giudici, la uedeuano quando ella entraua nel giardino, & spasseggiauasi in quello. Onde si innamorarono fortemente, & furono accesi di concupiscencia della sua bellezza, & riuoltarono il loro sapere, & abbassarono gli occhi loro, per non vedere il cielo, & per non si ricordare de' giusti giudicij, & accadde, che eglino apostando il dì commo:do, quando la potessero trouar sola; Ella vn dì entrò nel suo giardino, come soleua fare gli altri dì, con due sole ancille, & voleuasi bagnare nel giardino, perche era vn gran caldo, & quiui non era alcuna persona, se non questi due vecchi nascosi, i quali la contemplauano. Allhora ella disse alle sue ancille; Andate, & portatemi de' gli vnguenti odoriferi, perche io mi voglio lauare, & vngere, ferrate le porte del giardino; & subito che l'ancille furono vscite del giardino, & ferrate le porte, quei due vecchi si levarono, & corsero a lei, & presonla, & le dissero, ecco che le porte del giardino sono ferrate, & non si vede alcuno, & siamo desiderosi di goder di te come presi dall'amore della tua bellezza. Per tanto acconsentisci al uoler nostro, & contentaci, & se tu non lo vorrai fare, noi faremo fede contra di te, & diremo, che un giouine è stato teco, & per questa cagione licentia: sti da te le tue ancille. Allhora Sufanna pianse, & disse; Io sono angustia: ta da ogni parte, Se io fo questo, sarò data a morte, & se io non lo fo, io so che non fuggirò dalle mani vostre; Ma a me è molto meglio senza peccare uenire nelle uostre mani, che peccare nel conspetto del mio Signore. Allhora Sufanna gridò con gran voce, & vden: do questo, quei due uecchi gridarono contro di lei, & vn dì loro corse, & aperse le porte del giardino, & quando la famiglia di casa u: dè questo ro: more nel giardino, corsero per un'uscio di dietro, per veder che fusse questo, & allhora quei due uecchi cominciarono a parlare contro di Sufanna, opponendole il falso. Vdendo questo la famiglia si uergognarono forte; im: peroche non eran mai state dette simili cose di Sufanna. Et uenuto il dì seguente, uenendo il popolo alla casa del suo marito Gioachino, ui uennero ancora quei due uecchi, pieni d'iniqui pensieri, contro a

bore fu, che tu li vedesti che si fauellauano insieme? Allhora egli rispose, & disse: Sotto vn Lentisco. Allhora gli disse Daniello: Certamente tu hai mentito contra il tuo capo, & ecco l'Angelo del Signore, il quale ha riceuuto la sententia da lui, ti fenderà per mezzo. Et rimosso, & partito via colui, comandò che venisse l'altro, & venuto, che fu, gli disse: Seme di Canaam, & non di Giuda, la bellezza di costei t'ha ingannato, & la concupiscentia carnale ha souertito il cuor tuo. Così già faceuate voi alle figliuole d'Israel, & elle hauendo paura di voi, vi còpiaceuano. Ma non ha fatto così la figliuola della stirpe di Giuda, che non ha sostenuto la vostra iniquità: Hor dunque tu che quelli vedesti, sotto quale arbore il còprendesti abbracciati insieme? Il quale rispose, & disse; Sotto vn Pino. Dissegli all' hora Daniel: Certo che tu hai metito in dāno della tua testa, & però l'Angelo di Dio stà sopra di te cò la spada in mano, & fenderatti per mezzo, & uccideratti. All' hora vdendo, & veggendo questo tutto il popolo, alzando la voce benedisse Dio, il quale fa salui quelli che sperano in esso. Et fecero impeto contro a quelli due vecchi Giudici, i quali uidero che Daniel gli haueua conuinti con la bocca loro: imperoche haueuano sententiatò, & detto falsamente. E fecero loro come essi haueuano fatto malignamente contra al prossimo loro, & condussongli a morte, & in quel giorno fu saluato il sangue innocente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questa Historia di Susanna si comprendono più cose, & prima, quāto sia no-
cia la malignità di coloro, c'hanno congiunto insieme la volontà del mal fa-
re: & la commodità di mandarlo ad esecuzione, & tātò più quando sono tali, che
gli è creduto per l'vniuersale, che ciò che fanno, lo faccino giustamente, et bene.
Questo si vede ne' vecchi Giudici, hauendo congiunta insieme la mala volontà
contra Susanna, & l'autorità di poterle nuocere, non mancarono di torle l'hono-
re, & di metterla in pericolo della vita. Conoscesi appresso quanta forza habbia
la uiua speranza in Dio, perche ella non confuse mai persona, come dice San Pao-
lo, & come testifica anche Dauid quando parla di quelli antichi Padri, quali spe-
rando in Dio, non furono defraudati di quanto essi sperauano. Et però bē fu det-
to da Dauid Profeta. Spera in Dio, & fa bene, & sarai pasciuto delle sue richē-
ze. Onde Susanna sperando più in Dio che nella sua innocentia, disse, ch'egli co-
nosceua, quanto torto le era fatto: & vide l'inaspettato soccorso quando meno
si credeua. In oltre conoscesi quāto sia pericoloso l'offender l'innocētia, di cui è tu-
lore, & disfiore l'iddio, & quāto l'iniquità habbia corta vita; mal' effito della ini-
quità de' vecchi, laquale, come dice Dauid, mette a se stessa, fa quello, che loglio
no hauer tutte l'altre iniquità còmesse da gli huomini iniqui, et dolorosi, ch'è il pa-
tir quel dāno ch'essi haueuano apparecchiato per altri, si come anche testifica il
medesimo Dauid quādo forma quel parto scelerato, nel quale prima l'anima s'in-
grauida di dolore, & partorisce l'iniquità: Ma finalmente il dolore torna in capo
al dolente, & sopra la cima della sua testa scende la sua iniquità, & casca egli nel
la fossa cauata, & apparecchiata per altri.

Luc. 16

Sal. 36.

Sal. 7.

E V A N-



N quel tempo Giesù se n'andò in sul monte Olineto, & la mattina in su'l far del giorno ne venne di nuouo nel Tempio, & tutto il popolo venne a lui, & egli sedendo gli ammaestraua. Et in questo gli Scribi, & i Farisei gli condussero vna donna ch'era stata trouata in adulterio, & prefantaronla in mezo, & dissero a Giesù; Maestro, questa donna è stata trouata adesso in adulterio, & Moise comanda nella legge, che tali donne sien lapidate; tu adunque che ne dici? Et questo diceuano tentandolo, per poterlo accusare. Et Giesù inchinatosi scriueua col dito in terra, & essi continuando di domandarlo, egli si leuò sù ritto, & disse; Chi di voi è senza peccato, sia il primo a lapidarla. Et di nuouo inchinatosi scriueua in terra. Et eglino vdendo questo, l'vno dopo l'altro si partirono, cominciando da' più vecchi; & Giesù rimase solo con la donna, che staua nel mezo, alla quale Giesù leuandosi sù, disse; Donna oue son coloro che t'accusauano? Nessuno t'ha condannata? Laquale disse; Nessuno Signore. Et Giesù le disse; Nè io ti condannerò, và, & non uoler più peccare.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Andar di Christo a buon'hora nel Tempio, significa, che il principio di tutte le nostre operationi dourebbe esser il raccomandarsi a Dio, perche senza l'aiuto suo non ci può riuscir cosa alcuna bene, & non cercando primamente la gloria sua, dimostriamo di tener poca cura di lui, & fidandoci di noi medesimi, hauer poco bisogno del suo soccorso. Però noi non ci doueremmo marauigliare se noi veggiamo molte volte le nostre imprese hauer cattiuu riuscita, perche quà do i principij non sono guidati da Dio, anche il fine non può esser buono.

Il peccato dell'adulterio è stato grauamente punito appresso molte nationi, ma il castigo che dauano gli Hebrei a questo peccato era seuerissimo, & meritamente, perche per cagion di quello, s'offende Dio, si rompe la fede matrimoniale, & si leua a' padri l'amore, & la carità verso i figliuoli, perche quel padre non può veramente amar quei figliuoli, nè tenergli per suoi, ilquale ha trouato una volta la moglie in adulterio. Et chi vuol vedere la diuersità de i castighi dati a questo peccato, legga il primo libro delle mie Lettere.

L'inchinarfi di Christo prima, ch'ei dia la sentenza, ci significa, che noi nõ debbiamo esser precipitosi nel giudicar altrui; ma dobbiamo prima riuolgerci a noi medesimi, & guardar la nostra fragilità, & ci ammar la nostra conscienza, accioche non si verifichi in noi quel detto di S. Paolo a' Romani, e tu condanni te medesimo in quello, che tu giudichi altrui, perche tu che giudichi, fai il medesimo.

Chi di voi è senza peccato. In questa prudētissima risposta di Giesù Christo, mediante laquale non si riprende la sentenza della legge, nè si riuerta la miseri cordia

cordia di Christo, nè s'assolue, nè si condanna l'adultera, siamo auuertiti, che noi non debbiamo riprendere Iddio, se qualche volta con la nostra ragione, noi non possiamo còprèdere, nè uenir in cognitione delle sue parole, o delle sue operationi. Christo adunque mediante queste parole, fa conoscer loro medesimi, quei che temerariamente giudicano altrui. Bisogna auuertire ancora, che Christo non vuol dir per queste parole, che coloro che hanno a esser giudici, debbino esser senza peccato, perche ne leguirebbe che nessun tristo douesse esser punito, poiche non si può tronar giudice alcuno, che non habbia qualche peccato, & non si parla qui de' magistrati: & quando vno giudica secondo le leggi, sempre giudica bene, sia di che sorte si vogli, perche il giudice non è autor della sentenza, ma la legge. Vn giudice peccatore adunque nõ pecca per giudicare vn ladro, o vn homicida, ma pecca perche non s'emenda de' suoi peccati, & non riprende in se medesimo, quel ch'ei giudica in altrui: anzi egli merita maggior supplicio, & dannatione, quando egli dà la sentenza contra alcuno di qualche peccato, nel quale è immerito, come s'vn giudice ladro sentètiasse alla morte vn'altro ladro, ò vn'adultero vn'altro adultero, o vn giudice homicida, vno c'hauesse ammazzato vn'huomo. Sono dunque auuertiti i giudici à giudicar rettamente, & eseguire quel ch'è giusto, & che non solo castigano, & dian la sentenza contra gli altri, ma castigano ancora, riprendino, & emendino loro medesimi, perche par cosa di mala coscienza voler seueramente punire in altrui, quel che l'huomo troppo liberamente concede, & promette a se stesso.

Nella sentenza contra l'adultera ci si dà ad intendere che i peccatori non debbono incrudelire verso gli altri peccatori, ma debbono hauer compassione, il che ci fu mostrato anche ottimamente nella parabola de' due serui, l'vno de' quali era debitore al signore, & l'altro al suo conseruo, ancor che quiui massimamente si parli del rimettere, & perdonar l'offese.

Matt.
18.

DOMENICA QVARTA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO

A I GALATI. CAP. III.



Et Ratelli, egli è scritto che *Abraam* hebbe due figliuoli, vno dell'ancilla, & vno della libera. Ma quel dell'ancilla era nato secondo la carne, & quel della libera nacque secondo la promessa. Lequali cose sono dette per allegoria. Perche per questi s'intendono i due testamenti. Et l'vno certo fu nel monte di Sinai, il quale è *Agar*, che genera in seruitiù. Il mon

te di Sinai, è in *Arabia*: (il quale è congiunto à quel mote doue è *Gierusalem*, & serue co' suoi figliuoli.) Ma quella *Gierusalem*, la quale è superna, e libera, la quale è la madre nostra. Et però è scritto. Rallegrati tu che sei sterile, e che non partorisci, manda fuori la voce, & chiama tu che non senti i dolori del parto, imperoche molti più sono i figliuoli della abbādonata, che di quella che ha marito. Ma noi fratelli, secondo *Isaac* siamo figliuoli della promessa, & come allhora quello che era nato secondo la carne, perseguitaua quello, che era nato

nato secondo lo spirito, così auuiene al presente. Ma la scrittura che dice? Caccia via l'ancilla, & il suo figliuolo, imperochè non sarà herede il figliuolo dell'ancilla, col figliuolo della libera. Adunque fratelli, noi non siamo figliuoli dell'ancilla, ma della libera, della qual libertà Christo ci ha fatto liberi.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

NELLE parole dell'Apostolo, si conosce quanto grandemente s'ingannino coloro, che non vogliono ammetter altri sensi nella Scrittura, eccetto che il puro litterale, & si ridono de' sensi mistici, & allegorici, come d'inuentioni, & di trouati humani. Ecco che l'Apostolo qui facendo mentione de' due figliuoli di Abraam, vno nato della serua, & l'altro della libera, gli affomiglia a' due testamēti, & dice, che quello ch'è scritto, si dice per allegoria, ch'è vna figura, & modo di parlare, nel quale altro significano le parole, & altro il senso d'esse.

Caccia via l'ancilla. Cacciar via l'ancilla, non è altro, che mandar fuori dell'animo tuo le lasciuiie, & carezze della carne, & all'hora si caccia via anco il figliuolo, quando si leua uia l'appetito, ò l'opera ch'è generata dalla lasciuiua carnale.







Nquel tempo Giesù andò di là dal mare di Galilea, detto dalla città di Tiberiade, & lo seguìtauano gran moltitudine di genti, peroche vedeuano i segni, & i miracoli, che faceua sopra quelli, che erano infermi. Giesù adunque salì in su'l monte, & quiui sedeuua co i Discepoli suoi, et era vicino il dì della Pasqua, che faceuano i Giudei, & girando Giesù gli occhi, vide vna grandissima moltitudine di gente venire a lui, & disse a Filippo: Onde compereremo noi il pane per dar mangiare a costoro? Questo dice tentandolo: perche egli sapeua bene quello che voleua fare. Rispose Filippo, & disse: Ei non bastano dugento danari di pane, a darne ancora vn poco per vno: Disse a Giesù vno de' suoi Discepoli, Andrea fratello di Simon Pietro. Egli è qui vn fanciullo, il quale ha cinque pani di orzo, & due pesci, ma questo che sia in fra tanti? Disse Giesù: Fate porre a sedere la gente, & in quel luogo era di molto fieno. Et mettendosi eglino a sedere, erano in numero quasi cinque mila. All'hora Giesù prese il pane, & benedisselo, dando gratie a Dio, lo distribuì a quelli, che sedeuano, & il simile fece de i pesci, quanto ne voleuano. Et essendo tutti satij, disse a' suoi Discepoli. Ricogliete quello che è auanzato, che non si perda. Ricolsero i discepoli quel lo ch'era rimasto: & empierono dodici sporte di cinque pani d'orzo, & di due pesci ch'erano auanzati a coloro che haueuan mangiato. Quelli huomini adunque hauendo veduto il miracolo, che Giesù haueua fatto, diceuano: Questo è veramente quel Profeta, il quale deue venire nel mondo. Giesù adunque conoscendo ch'egli eran per venire a pigliarlo per farlo Re, si fuggì egli solo nel monte.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- 1** Per il mare, che passa hoggi il Salvatore, si può intendere il mar della Penitentie, la quale è veramente amara, & si come nel mare, ci si commouela testa, & lo stomaco, così nella penitentie ci si commouon tutte le potentie dell'anima, & tutte si murano: Et ancor che questo mare habbia molte difficoltà, nondimeno tutte sicuramente si passano per Giesù Christo: & per la naue, nella qual siamo, ch'è la Chiesa nostra militate, fuor della quale nelsù si può saluare, & il nocchiero d'essa è Giesù Christo, come diceua Paolo Apollolo, quando scriueua, ch'il capo della Chiesa era Christo. Et ogni volta che sotto la sua scorta passeremo questo mare, saliremo con esso al mōse, doue faremo satiati del pane della vita eterna, cioè, della visione di Dio.
- 2** In quel luogo era molto fieno. Il sedere sopra il fieno, che fa la turba, significa, che noi dobbiamo seder sopra la carne nostra, la quale nelle sacre scritture è chiamata

chiamata fieno, se vogliamo esser cibati del pane spirituale, cioè bisogna domare E (a. 40.) gli affetti del corpo, & della carne, come diceua San Paolo, quando diceua, che j. Cor. 9. caltigaua il suo corpo, & lo reneua in seruitù.

Dando a Dio gratie. Christo nel benedir del pane, & nel fate le gratie innanzi, che si comincia mangiare, ci fida ad intendere, che non douremo entrare a mensa, anche leuarcene, senza ringraziare Iddio de' doni riceuuti da lui, si come fece anche Christo nell' vltima cena, che non andò all' horto, se non pol' ch' egli hebbe detto l' Hinnò, cioè, renduto gratie al suo padre, dopo il mangiare. Et questa è bellissima creanza nel popolo Christiano, peroche quelli, che lo fanno, dimostrano di conoscer da Dio i frutti della terra, & quei cibi, che Dio ha ordinato, come dice San Paolo, che si piglino, con rendimento di gratie. Però i Padri di famiglia douerebbon dar opera che i lor figliuoli s'auuezzassero a benedir la mensa, & do 1. Ti. 4. po mangiar, ringraziare Iddio.

Si deue auuertire in oltre, che i cinque pani, che furono dati alle turbe erano d'orzo, il qual pane, si dice esser molto aspro, & duro da masticare, il che ci dimostra, che se noi vogliamo satiarci delle cose di questo mondo, bisogna masticar bene cinque pani d'orzo, cioè di hauer cinque considerationi delle cinque vltime cose nostre.

Il primo pane è questo, aspro, & duro da masticare. Che noi habbiamo vna volta a morire, come dice San Paolo. Il qual pane se fusse molto ben masticato dalle Heb. 9. persone s'astennerebbono dal peccare, come dice Salomone.

Il secondo è questo. Noi siamo venuti nudi in questo mondo, & nudi ce n'habbiamo a partire, come dice Giob, il qual pane quado è ben masticato, fa che l'huo Iob. 1. mo non s'occupa in superchi pensieri d'accumular ricchezze.

Il terzo è questo. Che la via della salute è stretta, però chi mastica ben questo pane d'orzo, & considera quanto è difficile il saluarfi, s'altien da' peccati, & cerca Mat. 7. di viuere in gratia di Dio, per farsi facile la via del cielo.

Il quarto è questo, che il tempo è breue. Chi rumina bene co' denti della ragione questo pane aspro, & considera la fragilità, & breuità della uita humana, & 2. Cor. 3. ch'ella passa via come vn' ombra, & a quanti trauagli ella è sottoposta, s'ingegna di uiuer bene, & passar gli anni, che van via correndo, come vn' onda vadietto all'altre, con la maggior simplicità, & bontà di vita che può.

Il quinto pane è questo, che tutti ci habbiamo a rappresentar dauanti a Dio, 2. Cor. & rendere ragion di noi. Chi mastica bē questo pane, cerca d'accomodarfi talmente nelle sue operationi, ch'egli habbi a esser domandato di pochi conti, di poche partite, & quelle poche anco sien tanto chiare, che non s'habbia ad hauer vergogna di recitarle, ancor che nessun possi star a ragion con Dio, & che ogniun debba dire; Signore non mi riueder i conti, perche nessun può giustificarfi reco. Aggiunge poi a questi pani due pesci, cioè, che non è redentione alcuna nell'inferno, e che il supplicio è eterno, & così harai fatto vn banchetto da uero Christiano, & sarai satio di maniera delle cose di questo presente secolo, che non ti curerai se non di uiuere in gratia di Dio, & con uiua fede, & ardente carità far vita da uero figliuolo di Dio.



DI QVARESIMA
LVNEDI DOPO LA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO TERZO DE I RE.
CAP. III.



IN quei giorni vennero due donne meretrici alla presentia del Re Salomone. Delle quali vna dicena: Signor mio, io ti priego che tu m'oda. Questa donna, & io habitauamo insieme in vna casa, & io partorì appresso di lei in camera, & il terzo giorno, poi ch'io hebbi partorito, ella ancora partorì, & erauamo insieme noi due sole, & nessuna altra persona era con esso noi in casa. La notte morì il figliuolo di questa mia compagna, imperoche ella dormendo l'affogò. Et leuandosi nel silentio della profonda notte, trouò il suo figliuolo morto. All'hora ella mi tolse il mio da lato, mentre ch'io dormiuo, & poselo a lato a se. Et il figliuolo suo, che era morto, lo pose nel mio seno. Et destandomi io la mattina per dare il latte al mio figliuolo, trouai il fanciullo morto, & fatto che fu più giorno, & chiara luce, viddi più diligentemente, che non era il mio figliuolo, il quale io haueua partorito. Et l'altra donna disse: Non è così, anzi è il tuo figliuolo, quello ch'è morto, & il mio è quello che è viuo. Et l'altra in contrario dicena: Tu ne menti: il mio figliuolo è veramente quello che è viuo, & il tuo è quello che è morto. Et in questo modo contendeano dinanzi al Re Salomone. All'hora il Re disse. Costei dice, il mio figliuolo è viuo, & il tuo è morto; & l'altra risponde, & dice: Non è così, anzi il tuo è quello che è morto: & il mio è quello, che è viuo. All'hora disse il Re, portatemi vna spada, & subito gli fu portata: & il Re disse; ² Diuidete il fanciullo viuo in due parti, & date la metà all'vna, et la metà all'altra. All'hora quella donna, di chi era il fanciullo viuo, essendo segli commosse le viscere per tenerezza del suo figliuolo, disse al Re: Signore, io ti priego, che tu dia a costei il fanciullo viuo, & non l'uccidere. Et l'altra dicena il contrario. Non sia dato a me, nè a te; anzi sia diuiso per mezzo. All'hora vedendo questo il Re disse: Date a costei il fanciullo viuo, & non sia ucciso, perche questa è la sua madre. Et udito c'h'ebbe tutto il popolo d'Israel il giudicio, c'h'auena dato il Re, temerono il Re, vedendo la Sapiencia di Dio essere in lui, per fare giusto giudicio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nell'historia delle due meretrici, che ricorrono a Salomone per la sentenza del figliuolo viuo, & del morto, si conosce in che trauaglio si ritrouano qualche volta i Prencipi temporali, quando son costretti a giudicar certi casi difficili de' lor sudditi, ch'è quasi impossibile poterne venire a certa giusta sentenza, & però hanno grandissimo bisogno che sia fatto oratione per loro, accioche l'Idio illumini loro l'intelletto a far quello ch'è buono, & retto nel conspetto del Signore lddio.

Diuidere il fanciullo viuo. In questa resolutione del Re di far diuidere il fanciullo viuo in due parti, & darne vna per vna, si conosce, la sapienza grande del Re, il qual considerò quanto sia grande naturalmente l'amor materno verso i figliuoli, & pensò che chi facesse risentimento della crydel morte del figliuolo, douea esser sua madre, il che auenne in effetto. Onde il Re per quella congiuntura giudicò ch'ella fusse sua madre, & si conosce in questo, che i Giudici qualche volta possono giudicare per congetture, massime quando sono in gran parte euidenti & quando non è possibile venire in cognitione della verità per chierchezza di proue.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. II.



In quel tempo era propinqua la Pasqua de' Giudei, & Giesù andò in Gierusalem, & trouò nel tempio quelli, che vendeuano pecore, buoui, & colombe, & i cambiatori che sedeuano a cambiare moneta. Il che vedendo Giesù, fece vna sferza di funi, & con essa cacciò tutti coloro del tempio, & le pecore, & cacciò fuori i buoi, & gittò per terra i danari de' cambiatori, & mandò sotto sopra i lor banchetti. Et a quelli che vendeuano le colombe disse: Portate via queste cose, & non vogliate della casa di mio padre farne vn mercato. Et ricordaròsi i discepoli suoi ch'egli era scritto. Il zelo della casa tua m'ha diuorato. Risposero i Giudei a Giesù, & dissero: Che segno ci dimostri tu, che tu fai queste cose? Rispose Giesù, & disse loro: Disfate questo tempio, & io in tre giorni lo rifarò. Dissero allhora i Giudei: E i si pend a far questo tempio quarantasei anni, come adunque lo rifarai tu in tre giorni? Ma Giesù parlaua del tempio del suo corpo. Et essendo poi Giesù risuscitato da morte, ricordandosi i discepoli che Giesù haueua detto questo, crederono alle scritture, & alle parole, le quali haueua dette Giesù. Et essendo in Gierusalem per la Pasqua, nel dì della festa, molti crederono nel nome suo, vedendo i segni, & i miracoli, quali faceua. Ma Giesù non si fidaua di loro; imperochè li conosceua tutti. Et se ben sapeua che non era di bisogno, che alcuno gli facesse testi monio dell'huomo, perochè egli sapeua quel che fusse dentro all'huomo.

M ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO

IL discacciar che fece Giesù Christo con la sferza di corde fuor del tempio gli animali, & il mandar sotto sopra i banchi de' cambiatori, significa con questa austerità di penitenzia che noi debbiamo cacciar fuor del tempio dello Spirito santo, ch'è l'anima nostra, quei peccati, che sono intesi per questi animali, però che per li buoni s'intendono i peccati di Superbia, perché quegli animali han le corna, i quali nelle scritture sacre hanno significato di superbia, per le pecore, che sono animali pigri, & balordi, ci è significata la tepidità, & la pigrizia alle cose diuine, & per le colombe, che sono animali libidinosi s'intende il peccato di lussuria, & per li banchi de' cambiatori, quei dell'auaritia, & questi peccati debbono essere cacciati da noi con digiuni, restitutioni, limosine, & altre penitentie dure, che purgano l'anima nostra.

1 E ricordaronsi i discepoli.] In queste parole, noi possiamo comprendere quanta sia la ignoranza, & la cecità delle menti humane, & de gli huomini peruersi, quali uedendo in mano a Dio il flagello, & mandar nel mondo, hor pette, hor fame, hora heresie, hora persecuzioni d'infedeli, i quali già a guisa d'vna sferza di Dio, hanno cacciato i Christiani di quelle terre, che furon calcate da' santissimi piedi di Giesù Christo, & di continuo ci uanno spogliando hor di Regni, hor di Prouincie, non attendono se non a far humane prouisioni, ò fuggirsi, o come sme morati, & fuor di ceruello, pensare ad ogn'altra cosa, eccetto che a raccomandarsi a Dio: & si come i Giude quando etan cacciati del tempio, non attendeuan ad altro che a portar via le robbe, & prouocare Christo con diuersi quesiti; così i Christiani catturi uedendo il flagello in mano a Dio, non fanno altro che attendere alle cose proprie loro, & prouocare ogni hora l'Idio con diuersi peccati. Ma i discepoli di Christo, & gli huomini giusti, & buoni, vanno considerando queste cose, & si ricordano, che questo è il zelo, & seruire di Dio, che lo consuma, vedendo il Christianesimo & la Chiesa sua profanata & contaminata di assatissimi peccati, di che non si ricordano, & non auuertiscono gli empi, & scelerati, i quali pigliano in mala parte ogni cosa, & non si vergognano qualche volta a dire, che poi che Christo non difende la causa sua, manco la vogliono difender loro. Soli dunque i discepoli, si ricordan di quanto è scritto dell'amor di Dio verso il tempio suo, & così i soli buoni son quelli, che considerate le persecuzioni del Christianesimo, si ricordano che Dio suol far, come il padre, che poi ch'egli ha bastonato il figliuolo per zelo, gitta il bastone in su'l fuoco, ò lo rompe, così poi che Dio harà purgato il suo tempio, & castigau i Christiani profanatori della sua Chiesa, ucciderà anco, & manderà in ruina quelli, che sono stati instrumento dell'ira sua giusta, & del suo santissimo sdegno.

2 Non si fidaua di loro] Quest'ultime parole dell'Euangelio ci manifestano, che noi non possiamo ingannare Dio con l'apparenza esteriore, però che egli ci vede l'animo, & sa quel ch'è dentro di noi. Però quando andiamo auanti a lui, & facciamo oratione, egli vede con che animo noi lo facciamo, & essendogli manifesti tutti i nostri pensieri, conosce a che fine vada ogni nostro affetto, & ogni nostra parola.

179

DI QVARESIMA.
MARTEDI DOPO LA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO. CAP. XXXII.



N quei giorni parlò il Signore a Moise, dicendo : Scendi giù del monte , perche il popolo tuo, il quale tu conducesti fuori della terra d'Egitto, ha peccato, & si son presto partiti dalla via, che tu mostrasti loro: Ei s'hanno fatto un vitel di getto, & hannolo adorato, offerendogli sacrificij, & holocausti, & hanno detto: Questi sono i tuoi Dii, o Israel, che t'hanno uato della terra d'Egitto. E di nuouo disse Dio a Moise: Io veggio che questo popolo è duro di capo, lascia che il mio furore s'accenda contro di loro, & li euagli di terra, & ti farò crescere in gran gente. Ma Moise pregaua il Signore, Iddio, dicendo: Deh Signore, perche si vuole accendere il tuo furore contro al popolo tuo, il quale tu hai tratto della terra d'Egitto con gran fortezza, & con la tua mano robusta? Deh non uoler far questo Signore, accioche quei di Egitto non possino dire di te Signore, che tu astuamente gli hai cauati fuori della terra loro, per uccidergli in su i monti, & leuargli di terra: Io ti prego che si posi l'ira tua, & che tu sia placabile sopra la iniquità del tuo popolo. Ricordati d'Abraam, d'Isaac, & di Giacob tuoi serui fedeli, a i quali tu giurasti per te medesimo, dicēdo: Io moltiplicherò il uostro seme, come le stelle del Cielo. Et tutta questa terra, della quale io ho parlato darla al seme uostro, accioche voi la possediate sempre. Allhora il Signore Iddio si placò, & non fece il male che egli haueua detto di fare contro al popol suo, & hebbe misericordia del suo popolo, il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nelle parole di Moise, si conosce quanta gran possanza habbia appresso Iddio l'affettuosa oratione d'vno de' suoi eletti, e cari amici, poi che ella tu bastan- te a placare Dio, e rimuouerlo da quel furore, che egli haueua concetto contra gli Israeliti per cagion del peccato dell'Idolatria. Andiamo dunque a quelle per- sone, che veramente son sante, & accette a Dio, & preghiamole, che faccino ora- tione per noi: poiche l'altrui oratione è di tanta efficacia, e di tanto valore, ma non però manchiamo di orare anche da per noi, hauendo riceuuto da Dio Spirito Santo de' figliuoli, onde lo possiamo chiamar Padre.

Ricordati d'Abraam] Di qui si può cauare che non è inconueniente alcuno, Rom. 8. pregare Iddio per li meriti de' Santi, e che l'ira diuina si possi placare per la me- moria de' gli eletti di Dio. Eran morti Abraam, Isaac, e Giacob, e nõ dimeno Moi- se ricorda l'amicitia che Dio haueua con loro, & i meriti della loro fede. Onde il modo dell'orare di Moise farebbe stato superfluo, se quei Santi non hauessero hauuto qualche efficacia. Non è dunque da pensare che le scritture Sante ci met- tessero q̃tti essempli auanti, se nõ fussero di qualche momēto. Preghiamo dūque i Santi che intercedino per noi, poi che noi veggiamo ch'essi hanno fatto il medesi- mo, e poi che noi siamo sicuri, ch'i meriti d'essi Sāti nõ muoiono insieme coloro.

M. EVAN-

DI QVARESIMA:
EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.
C A P. VII.



- N quel tempo essendo già il mezzo della festa, Giesù andò nel tempio, & predicaua, et i Giudei si marauigliuano, & diceuano: Come fa costui lettere, auenga che non habbia mai imparato? Rispose allhora Giesù, & disse. La mia dottrina, non è mia, ma è di colui che m'ha mandato. Et se alcuno vorrà far la sua volontà, conoscerà se la mia dottrina è da Dio, o s'io parlo da me stesso. Colui, che parla da se medesimo, cerca la sua propria gloria, ma chi cerca la gloria di colui, che l'ha mandato, egli è verace, & non è in lui ingiustitia. Non vi dice Moise la legge? tuttauolta, nessuno di voi l'osserva. Perche adunque cercate voi d'uccidermi? Rispose la turba, & disse: Tu hai il demonio addosso, chi cerca d'ucciderti? Rispose Giesù, & disse: Io ho fatto vn'opera, della quale tutti vi marauigliate, & però Moise vi dette la circoncisione, non perche ella hauesse origine da Moise; ma da' Padri. Et voi nel Sabbatho circoncidete l'huomo. Onde se l'huomo riceue la circoncisione in Sabbatho per non fare contro alla legge di Moise, perche vi sdegnate voi contra di me, per hauere io fatto sano tutto vn'huomo nel Sabbatho?
- Non vogliate giudicare secondo quel che appar di fuori, ma giudicata con giusto giudicio. Diceuano adunque alcuni Gierosolimitani; Non è costui quello, che i Farisei cercauano d'uccidere? Ecco, che hora egli parla in publico, & non gli dicono cosa alcuna? Harebbono mai i Principi conosciuto che egli sia Christo; Ma noi sappiamo costui dond'egli è?
- Christo quando verrà, nessuno saprà d'onde egli venga. Et Giesù predicaua nel tempio, & chiamando diceua. Voi mi conoscete & sapete donde io sono, & non son venuto da me stesso; ma chi m'ha mandato è verace: il quale voi non conoscete: ma io lo conosco: & se io dicessi di non conoscerlo, farei bugiardo, come voi; ma io lo conosco: imperoche io sono da lui, & egli mi ha mandato. Allhora i Giudei cercauano di pigliarlo, ma nessuno però gli pose le mani addosso; perche non era ancora venuta l'hora sua. Ma molti di quella turba crederono in lui.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nel parlar di Christo circa la dottrina sua, quando dice, ch'ella è sua, & non sua, ma di chi l'ha mandato, non è contraddittione alcuna, peroche, si come quando vn Viceré, va al governo d'vno Stato con autorità di far giustitia, quell'autorità, ch'è sua, può dir che non sia sua, ma del Re che l'ha mandato, & è sua, & non sua, così Christo dice qui della dottrina esser sua, & non sua: & si dice ch'ella era sua.

sua per possessione,perochè egli la possedeua, & l'amministrava, & non era sua per principale autorità; si come il vice Re è possessor solamente dell'autorità Regia; & così si dice esser sua, ma principalmente, & come in fonte, non è sua, ma del Re che l'ha mādato. Questo istesso si potrà dir dell'autorità del Sacerdote, nell'assoluer da peccati, & può dir l'autorità mia nō è mia, ma di chi me l'ha data, & comunicata, ch'è Christo, & può dire: Io t'assoluo, & io non t'assoluo, ma quello è, che m'ha dato l'autorità d'assoluer ti, & il parlare è conuenueole, & è simile a quel di San Paolo, viuio io, ma non io, ma viue in me Christo.

Tu hai il demonio addosso.] In questa risposta de Giudei, si conosce la mala natura di alcune persone, lequali hauēdo per male d'esser riprese delle cose mal dette, o mal fatte, non fanno se non con ingiuriose parole mostrare il lor mal'animo verso l'amoreuole riprensore, ouero sfacciatamente negare quel ch'è stato, o detto, o fatto malamente da loro, si come fece Adamo, & Caino, l'vno de' quali essendo domandato da Dio, perche conoscesse d'essere ignudo, volle accusar nō se stesso del peccato commesso, ma la donna, & l'altro domandato doue fosse il suo fratello Abelle, superbamente rispose, che non haueua a tener conto di suo fratello. Questa proprietà nō deue hauere l'huomo da bene, & timorato di Dio, ma deue humilmente sopportar le riprensioni, & cōsiderare, che quel riprensore è vn'istrumento di Dio mandatoli, perche si raueda del suo peccato, & se ne emendi.

Non vogliate giudicare, &c.] Qui siamo auuertiti, quāto sia pericoloso il giudicar, secondo l'apparenza estrinseca, perochè in simili giudicij, il più delle volte si cade nella temerità, potendoci noi facilmente ingannar nell'estrinseco. Puossi intendere ancora questo parlare, esser vn'ammaestramento, ouer precetto a' Giudici, che non debbono giudicar secondo le persone, ma secondo la retta giustitia, perochè non s'assomigliando l'huomo in altra azione maggiormente a Dio, quāto nel giudicare, si come egli nō riguarda, nè accetta le persone, ma giudica giustamente, così deue far l'huomo, altramente gli sarà detto: Guai a voi, che giudicate per danari, & per doni, & non hauete giudicato il pupillo, nè ascoltato la causa della uedoua, &c.

Christo quando verrà.] Il parlar de Giudei quando dicono, che quando Christo verrà, non si saprà d'onde sia, si deue intender quāto alla generatione diuina, laquale è ineffabile, & inenarrabile, come dice Esaia al capitolo quinquagesimo terzo: ma quanto alla generatione humana, sapeuan bene d'onde egli era, & però diceuano. Non sappiamo d'onde uiene & discende costui: onde Herode domandando a' Dottori del nascimento di Christo, gli risposero che nascerebbe in Bethleem di Giuda, ch'era quanto alla generatione corporale, & humana, nella quale si comprende anche il luogo, essendo la patria, principio di generatione, ma quanto a' principij diuini, ben si può chiamare Dio nascosto, ma la fede sa che vien dal Cielo, & dal seno del Padre, & da Dio.



MERCORDI DOPO LA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.

C A P. XXXVI.



In quei giorni disse Ezechiel Profeta: Queste cose dice il nostro Signore Iddio: Io santificherò il mio gran nome, accioche le genti sappino che io sono il Signore. Quando io sarò santificato in voi dinanzi a loro, vi trarrò di tutte le genti, & raguneròvi di tutte le terre, & vi ritornerò nella vostra terra, & spargerò sopra voi acqua monda, & sarete mondati da tutte le vostre macchie, & peccati, & ancora vi monderò da tutti i vostri idoli, & daròvi vn cuor nuono, & metterò in mezzo di voi lo spirito nuono, & leuerò da voi il cuore ch'auete di pietra, & daròvi il cuore di carne; porrò lo spirito in mezzo di voi: farò che voi caminarete secondo i miei comandamenti, & che voi osseruerete i miei giudicij, & gli metterete in opera, & habiterete nella terra, laquale io diedi a' vostri Padri, & sarete mio popolo, & io sarò vostro Iddio; Dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

*Q*ueste parole del Profeta Ezechiel furon dette al popolo Iraelitico, quando si trouaua in seruitù, al quale Iddio promette la liberatione dopo che sarà santificato in loro, & all'hora effalterà e magnificherà il suo nome, accioche i nimici suoi vegghino la sua possanza, e promette far molti doni, e finalmente di farli posseder la terra promessa. Le quali cose, spiritualmente parlâdo, si possono intendere di coloro, che si trouano nella seruitù de' peccati, peroche come Dio è santificato in loro gli causa primamete della seruitù del peccato, e delle mani del diavolo, e della morte: sparge sopra di loro l'acqua monda, cioè la gratia, e lo Spirito Santo che mōda da tutte le macchie, & brutture ne' vitij: leual' l'idolatria, che s'intende per il peccato dell'auaritia, che come dice San Paolo, è vna sorte d' idolatria, poi che s'adora, l'oro, & le ricchezze: dà lo spirito nuouo, perche si rinnoua nel penitente ogni affetto: Leua via il cuor di pietra, & lo mette di carne, cioè ci leua l'ostinatione dell'anima, & fa che conosciamo d'esser di carne, & fragili, & di fassi (come dir'ci) trasmuta in huomini, accioche conoscendo la debolezza della natura nostra, ci raccomandiamo a lui, & ci leuiamo dal peccare: da forza, & virtù d'osseruare i suoi comandamēti, ancorche paiono malageuoli, et difficili: in ultimo la tira alla possessione della vita eterna, ch'è quella terra, che da Dauid Profeta, & dal Re Ezechia, fu chiamata, & meritamete, terra de' viuēti, poi che quiui non ha forza alcuna la morte, nè gli accidēti, che son contrarij, & destruttiui della presēte vita, & quiui in somma, essi sono in Dio & in Dio loro, & certo che gli eletti veramente si possono addimandar popolo suo, & Dio s'addimanda Dio lo

Gal. 3.

psal.
16.

ro, poi che si fa ogni cosa in tutti, & essi godono in Dio, di tutto ciò che fanno bramare, ancor che non possino bramare, nè sia lor lecito bramar altro che Dio.

LETTIONE SECONDA

D' ESAIA PROFETA.

CAP. I.

Dice il Signore questo: Lauateui, & siate mondi. Leuate via il male de' pensieri del cuor vostro dinanzi a gli occhi miei. Lasciate boma di operare male: & imparate a far bene. Cercate il giudicio, souuente all'oppresso: & fate vero giudicio al pupillo. Difendete la vedoua: & poi venite, & riprendetemi, dice il Signore. Se i vostri peccati saranno come panno tinto di grana, saranno imbiancati quasi come neue, & se saranno rossi come porpora, diuenteranno come lana bianca: Se voi mi vdirete, & vorrete osservare i miei comandamenti, voi mangerete i beni, che sono sopra la terra, dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Le parole del Profeta Esaia ci insegnano qual sia veramente il modo di piacere a Dio in questa uita, il qual non è altro che ritirarsi dal male, & operare il bene, come dice anche David. Il che si contiene in quelle parole: Leuate via davanti gli occhi miei il male delle vostre cogitationi, e de i vostri cuori: e cerca Dio che si leui uia la cogitatione cattua; come quella, ch'è l'origine, & la radice d'ogni male, perche la mano, cioè l'opera, non uà se nò done è prima andato il desiderio, e'l cuore. Onde quelle cose che si fanno da noi contra il desiderio, & uoler nostro, si chiamano, ò violenti, ò fatte a caso, dalle quali poi non meritiamo nè premio, nè castigo: onde l'esser premiati, & puniti consiste più nel cuore, che nell'operatione, & ogni peccatore si castiga più del mal'animo, col quale ha operato, che dell'opera malamente fatta, il che si conosce da questo, che vn'opera in se cattua, non essendo fatta con mal'animo, molte volte non è castigata, come interuiene spesso ne gli homicidij casuali, o ne' furti fatti per necessità: ma quelle ch'hanno principio dalla mala cogitatione, & sono in se stesse cattue, meritano castigo, & per l'opere istesse, & per la mala radice, dalla quale sono procedute.

Mette poi le buone operationi, che sono, il difender la vedoua, il pupillo, souuenir l'oppresso: & simili: perche non gioua solamente il ritirarsi dal male, se non si opera bene; onde il cessar dal bene, è male, & peccato d'omissione, & però il Profeta non solo ci esorta a lasciar il male, ma ci persuade immediate a far bene, nel qual atto si conosce più la perfection della virtù, che nel lasciar solamente di far male. Si promette poi il premio di queste opere, il quale è la remissione de' peccati, & la possessione della uita eterna, intesa per li beni della terra, laqual arditamente potremo domandare, come premio costituito alle buone opere, quando ci fosse negato. Onde Iddio vuole, che noi lor riprendiamo, quasi dicendo: Fate quanto io ui comando, & se io non fo, & non essequisco quanto io ui prometto, venite, lamentateui di me, & riprendetemi.

M 4 EVAN-





N quel tempo passando ⁊ Giesù, vide vn'huomo cieco dalla sua natiuità, & i suoi Discepoli lo dimandarono, & dissero : Maestro, chi ha peccato, costui, ò il padre, & la madre sua, che egli è nato cieco? Rispose Giesù, & disse : Nè costui ha peccato, nè il padre, nè la madre, ma accioche l'opere di Dio si manifestino in lui: A me conuiene operare ⁊ l'opere di quel che m'ha mandato, mentre ch'egli è giorno: peroche ei vien la notte, nella quale nessuno può operare. Mentre che io son nel mondo, io sono la luce del mondo. Et detto, che hebbe queste parole, spudò in terra, & fece con lo sputo del fango, & lo pose sopra gli occhi di colui, & gli disse : Và, & lauati ne' bagni di Siloe: ch'è interpretato Messò, & egli andò, & lauossi, & venne ch'ei uedeua. Onde ⁊ i vicini, quali l'haueuano in prima veduto cieco, & conosciuto che staua a mendicare, diceuano : Non è questo quel che staua a mendicare? Et alquanti diceuano, egli è esso, & alquanti diceuano di nò, ma lo somiglia, & egli diceua io son pure esso, & lo domandauano, come ti son stati aperti gli occhi? Et egli rispose. Quell'huomo: ch'è detto Giesù, fece fango con lo sputo, & posemelo sopra gli occhi, & disse: Và, lauati nel bagno di Siloe, & io andai, & lauaimi, & uidi, & essi dissero: Doue è egli? & egli disse: Io non lo so, & essi condussero a Farisei quel che era già cieco, & era il dì del Sabbatho; quando Giesù fece il fango, & aperse gli occhi suoi. Et ancora un'altra uolta i Farisei lo dimandarono come era stato fatto uedere, & egli rispose, & disse: Egli mi pose del fango in sù gli occhi, poi mi lauai, & ueggo. Diceuano alcuni de' Farisei; Questo huomo non è da Dio; imperoche non osseruò il Sabbatho, & altri diceuano, come è possibile che un'huomo peccatore possa far questi segni? & era fra loro dissensione; & dissero un'altra uolta a colui che era stato cieco. Che di tu di colui che t'ha aperto gli occhi? Et egli disse, dico ch'egli è Profeta, & con tutto questo i Giudei non credono che colui fusse stato cieco, & poi uedesse, infino a tanto, che non fecero uenire il padre, & la madre di quello ch'era nato cieco, & domandarongli, & dissero: E questo il uostro figliuolo, il quale uoi dite che nacque cieco? come uede egli adesso? Risposero i parenti, & dissero. Noi sappiamo che questo è il nostro figliuolo, & che nacque cieco; ma hora come egli uegga, noi no'l sappiamo, nè ancora sappiamo chi l'habbi fatto uedere, dimandatene lui; imperoche egli è in età, parli da se medesimo di se stesso. Questo dissero il padre, & la madre sua per paura de' Giudei; peroche egli non haueuano ordina-

ordinato, che chi confessasse che quel fusse Christo, fusse cacciato fuori della Sinagoga, e però dissero: Egli è in età, domandatene lui; & all' hora i Giudei chiamarono un'altra uolta l'huomo ch'era stato cieco, & gli dissero; Dà la gloria a Dio, imperoche noi sappiamo che questo huomo è peccatore. Et egli disse; S'egli è peccatore, io non lo so, ma io so ben questo, che io ero cieco, & adesso veggo. Et quelli dissero? Che ti fece egli? Come ti aperse gli occhi? Et egli disse: Io ve l'ho già detto, & uoi l'haurete vdito, perche il volete vn'altra uolta vdire? volete voi forse essere suoi discepoli? Et essi lo maledissero; dicendo: Sia tu pur suo discepolo, noi uogliamo essere discepoli di Moise, imperoche noi sappiamo che Dio ha parlato a Moise, ma costui non sappiamo d'onde sia. Rispose quell'huomo, & disse; Questa è pur cosa mirabile, che uoi non sapete d'onde egli sia, & m'ha aperti gli occhi. Noi sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori, ma se alcuno è fedele a Dio, & fa la sua volontà, colui Dio esaudisce; Da che il mondo è mondo, non fu mai vdito che alcuno aprisse gli occhi d'un cieco nato. Se costui non fusse da Dio, non potrebbe fare queste cose. Risposero, & gli dissero: Tu sei tutto nato ne' peccati, & ci vuoi insegnare? & cacciarono fuori: Et Giesù vdì come l'haueuano cacciato via, & trouandolo gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio; et egli rispose, & disse; Signore, chi è egli, acciò che io creda in lui? Dissegli Giesù; Tu l'hai veduto, & quel che parla teco, è esso. Et egli disse; Io credo Signore, & gittatosi in terra, l'adorò.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

In questo miracolo dell'illuminazione del cieco nato, si comprende che l'huomo nell'afflizioni corporali non dourebbe disperarsi, ma considerer che Dio le manda qualche volta per prouar la pazienza, & fede nostra, si come fu la tribulatione di Giob, & la cecità di Tobia, & qualche uolta le manda per gloria sua, cioè acciò che si manifesti la sua potenza, & gloria, ilche auuene in quelli, che infermandosi di qualche malattia incurabile, fuor dell'ordine della natura, & dell'arte della medicina, miracolosamente si risanano, onde Giesù Christo poi n'è massimamente glorificato.

- 1. Cor.** Affligge Iddio qualche uolta ancora l'huomo, acciò che in lui si conseruino le gratie, & doni spirituali, si come auuene a San Paolo, ilqual diceua di se stesso, che gli era stato dato lo stimolo della carne, perche non s'hauesse a insuperbire.
- 11.** Manda ancora le tribulationi Iddio per cagion de' peccati, acciò che sieno castigati.
- Num. 11** ti in questo mondo, come fu l'infermità del paralitico alla piscina, & di Maria sorella di Moise. Qualche uolta le manda ancora, che la pena, che non deue mai finir nell'altro modo, cominci in questo, come fu quella d'Antiocho, & di Herode. Qualche uolta ancora, per punitione de peccati de' padri, come fu quella di Natan figliuolo di David per il peccato del padre, & come quella di Roboan per il peccato del suo padre Salomone: Et ancora perche si manifesti la gloria di Dio, come questa cecità, & come la morte di Lazaro. Si deue considerare ancora, che nella domada de' Discepoli, si còpre il modo del procedere della ragione humana,

humana, la qual non considerando più che tanto, argomēta così. Perche la legge promette bene a' buoni, & male a' cattivi: costui ha del male, adunque egli è vn tristo, & in odio a Dio; & per contrario dice: Costui ha del bene, adunque è grato a Dio. Ma quando l'huomo vede poi che i buoni hanno del male, & i cattivi son prosperati, subito precipita la sentenza, & temerariamente giudica, chiamando Iddio ingiusto, & dice, ch'egli non ha prudēza nel gouerno delle cose humane. Ma i discepoli di Christo, cioè gli huomini che non si gouernano col paro lume della ragione, ma hanno qualche lume spirituale, non corrono presto a biasimare Iddio, ma considerando il modo che suol tenere Iddio verso i suoi eletti, giudicano che questo sia vn secreto diuino, & ne rimetton il tutto al beneplacito di Dio, & piamente interpretando ogni cosa, non ardiscon di precipitar sentenza alcuna, ma dicono che i giudicij di Dio sono abissi infiniti, & non possibili a capirsi dall'intelletto humano.

A me bisogna operar quando è giorno.] In queste parole dobbiamo comprendere che le nostre buone operationi bisogna che sieno fatte da noi, mentre siamo nel giorno di questa vita, nella quale possiamo operar meritoriamēte, & caminar con la luce di Giesù Christo, peroche vien poi la notte della morte, nella quale nessun può meritare, onde quelli, che sono nell'inferno, non possono meritare, & quelli, che sono in Purgatorio hanno bisogno d'esser aiutati da altri, perche da lor medesimi non possono far cosa alcuna. Per tanto noi doueressimo ricordarci Gal. 6. spesso di quelle parole di Paolo Apostolo, quādo dice. Mentre, che noi habbiamo Eccl. 9. tempo operiamo bene, & anche di quelle di Salomone, doue dice, piglia la medicina prima che tu t'ammali, cioè fa bene mentre che tu sei in questa vita, nella quale ci è cōcesso di meritare per le buone opere, & non aspettare il tempo della morte, dopò la quale non s'ha il merito, ma il premio delle nostre buone, & cattive operationi.

Sputò in terra, & fece il fango.] Nel modo del far questo miracolo verso il cieco nato, habbiamo il modo c'ha tenuto Dio nel redimere il genere humano: che si come Christo sputò in terra, & fece del fango, così Dio della sapienza sua, che è il suo Verbo, & della carne fece vn Christo, & quello fu quando, come dice S. Giouanni, Verbum caro factum est. Christo poi messe il fango sopra gli occhi del cieco, & Dio messe sopra l'intelletto nostro la fede in Giesù Christo, peroche l'incarnation sua non harebbe giouato a cosa alcuna, se non ci fusse itata la fede. Christo vltimamente madò il cieco a bagni di Siloe, & noi dopò che per la predication del verbo habbiamo la fede, siamo mandati a' bagni de' Sacramēti, particolarmente al battesimo, da' quali siamo perfettamente sanati dalla cecità dell'anima, & da' peccati.

Onde i vicini.] Da questa persecutione del cieco nato hauuta da' vicini, & parrenti, & da' Farisei si comprēde esser vero quel che diceua S. Paolo, cioè, che chi vuol viuere piamēte in Christo, patirà persecutioni: & cominciassi a verificar in quel cieco nato quel che disse Christo a' suoi discepoli; Voi sarete oppressi nel mondo, peroche non prima comincia il cieco a diuētare discepolo di Christo, che egli è perseguitato in fin da' parēti, che non voleuano d'esserlo per paura de' Farisei, ma il buon cieco, stā saldo nella confessione del miracolo, & nel discepolato di Christo, & non teme di cosa alcuna. Così il costante Christiano per ogni auersità che venga non si muoue dal suo proposito, & stā sempre con Christo, & quello adora.

GIOVEDI DOPO LA QVARTA DOMENICA
DI QVARESIMA.LETTIONE DEL QVARTO LIBRO DE I RE.
C A P. I I I I.

Enne in quei giorni vna donna Sunamite ad Eliseo Profeta nel monte Carmelo, et uedendola l'huomo di Dio uenire da lungi, disse a Giezi suo discepolo. Ecco quella Sunamite, valle incontro, & diralle. Stai tu bene, & il marito tuo, et il figliuolo tuo? Et cosi fece. Laquale rispose, e disse. Tutti stanno bene, & giugnendo ella al Profeta huomo di Dio, si gettò a' suoi piedi piangendo, & Giezi la voleua rimuouere, & l'huomo di Dio gli disse; Lasciala stare; imperoche l'anima sua è in grande amaritudine, & Dio me l'ha nascosto, & non me l'ha dimostrato. All'hora la donna gli disse. Hor non domandai io vn figliuolo al mio Signore? Non ti dissi io, quando tu mi dicesti, che io harei vn figliuolo non mi scernire? Vdendo questo Eliseo, disse a Giezi suo discepolo; vâ presto, & cingiti a' fianchi, & toglì il mio bastone in mano, & vâ; & se alcuno huomo ti scontrerà non lo salutare, & se alcuno ti saluterà non gli rispondere. Ma la madre del fanciullo gli disse: viuua il Signore, & viuua l'anima tua, che io non ti lascierò infino, che tu non venga. All'hora Eliseo si leuò sù, & seguitolla, & Giezi era ito inanzi a loro, & hauena posto il bastone in su la faccia del fanciullo, & non era in lui nè voce, nè sentimento, & Giezi tornò incontro al Profeta, & gli riferì il tutto, & disse: il fanciullo non è resuscitato. Et giugnendo Eliseo a casa della donna, entrò dentro, & il fanciullo giaceua morto nel suo letto. Entrò Eliseo in camera, & ferrò l'vscio, & fece oratione a Dio, & poi salì in sul letto, & pose si sopra il fanciullo, & pose la bocca sua sopra la bocca di quello, & gli occhi suoi sopra gli occhi d'esso, & le sue mani sopra le mani di lui, et tutto si distese sopra il fanciullo. All'hora la carne del fanciullo si riscaldò, & leuossi sù Eliseo, & andaua quâ, & là per la camera vna volta, & più; & salì su'l letto, & ancora si pose sopra di lui, & il fanciullo sbauigliò sette volte, & aperse gli occhi suoi, & vedendo Eliseo che il fanciullo hauena aperti gli occhi, chiamò Giezi il suo discepolo, & dissegli: Chiama la Sunamite. Laquale chiamata venne, & entrò dentro alla camera, allaquale Eliseo disse. Togli il tuo figliuolo che è viuuo. All'hora quella si gittò in terra a' suoi piedi, & adorò il Profeta in su la terra. Et tolse il suo figliuolo, & uscì fuori & Eliseo tornò a casa sua in Galgala.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE

SI conosce nel miracolo d'Eliseo fatto nella persona del figliuolo della Sunamite quanto sia maggiore la virtù, & fede della Chiesa, che quella della Sinagoga, poi che Eliseo non ruscita il morto se non con molte cerimonie, & San Pietro risuscita Tabita con la sola parola. Quando poi si dice, che Giezi, seruo d'Eliseo pose il bastone sopra la faccia del morto, & non lo resuscitò, si conosce che le creature, alle quali non è applicata la virtù diuina, non hanno forza di far miracoli, se non naturali, come è della calamita tirare il ferro, et similiter se pur fusse occorso che Giezi col baston d'Eliseo hauesse risuscitato il fanciullo, non sarebbe stato per virtù di quel legno, ma per virtù diuina, applicata a quella creatura, di qui si può conoscere come l'imagini de' Santi si dichino far miracoli, peroche non sono i legni che gli facciano, ma la virtù di Giesù Christo applicata a quel le creature, si come si legge del Serpente di bronzo, & dell'acque de bagni di Siloe.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. VII.



N quel tempo andaua ¹ Giesù in vna città chiamata Na-
im, & andauano con lui i suoi discepoli, & vna gran tur-
ba. Et auuicinandosi alla porta della città, ecco che vn
morto era portato, vnico figliuolo di sua madre: & que-
sta era vedoua & molta gente della città era con lei; &
vedendola Giesù, hebbe ² gran compassione di lei, & le
disse: Non piangere più, & fecesi innanzi, & toccò il ³ cataletto, & quel-
li che lo portauano si fermarono. Et Giesù disse: Giouanetto, io ti coman-
do che tu ti leui sù, & all'hora il giouanetto che era morto si leuò a sede-
re, & cominciò a parlare, & lo rendè alla madre sua, & in tutti i circostan-
ti entrò vn gran timore, & magnificauano Dio, dicendo: Vn gran Profe-
ta è apparito fra noi, & veramente Dio ha visitato il popolo suo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

PER questo giouane morto, ci è figurato il peccatore, ilqual veramente ha le co-
ndizioni del morto, peroche si come l'huomo morto è freddo, graue, & puzzo-
lente, così il peccatore è freddo per mancar del fuoco della carità, e graue per la
gran soma de' peccati, & il fetor suo ammorbato non solo quelli, che son nella Chie-
sa, ma ancora offende Dio. Però Ioel disse nel secondo capitolo, che la puzza del-
la superbia de' superbi salua infino al cielo.

Nella cōpagnia che fanno gli huomini della città alla vedoua, che andaua alla
sepoltura col figliuolo morto, si considera esser cōmèdabile la cerimonia de' Chri-
stiani, che nel sepelir de' lor morti non gli mandano alla sepoltura soli come ca-
ni, ma gli fanno accompagnar da' Sacerdoti, & da' parenti, & da gli amici, per mo-
strar

strar che si come gli hāno amati in vita, gli amano ancora nella morte. Et per mostrar che si porta a fondare vn Christiano, gli portano avanti il segno della croce: per mostrar poi che sono stati fedeli infino alla morte, & che son passati col segno della fede, però gli accendono i lumi intorno, per dar ad intendere, che son vissuti col lume della fede. Fassi oration da' Sacerdoti, & dan si limosine per lui, accioche se quell'anima fosse ritenuta nelle pene del purgatorio, sia da' suffragij della Chiesa aiutata. Nessun dunque disprezzi i riti de' Catolici nel sepellir de' morti, essendo pieni di pietà, & affectione Christiana, & molto atti, & opportuni a dettare in chi gli considera la meditatione della morte.

2. **Compassione di quella.** Queste parole ci empiono di grandissima consolatione, perche si conosce in essa la bontà di Dio, il quale fa misericordia qualche volta ancora a chi non la domanda, come fu qui a questa vedoua. Molto maggiormēte a dunque la darà a chi con vere lagrime la dimanderà, essendo suo proprio l'hauer misericordia, si come cāta la Chiesa di lui in quella bellissima oratione. Deus cui proprium est misereri semper, &c. Et per padre di misericordia, si come lo chiama San Paolo Apostolo, quando dice, ch'egli è padre delle misericordie, & d'ogni consolatione.

2. Cor.
11.

3. **Toccò il cataletto.** Questo cataletto doue giace il peccatore, è la coscienza, la quale se non è toccata da Dio, non risuscita mai dal peccato, anzi mentre, che i peccati non son messi al tocco della coscienza, come si mette l'oro al tocco del paragone, non conosce mai l'huomo di peccare. Pregiamo a dunque Dio, che ci tocchi con la santa sua mano questo nostro cataletto della coscienza, accioche risuscitati dalla voce di Giesù Christo, siamo rēduti alla nostra madre Chiesa militante in questo mondo, & alla trionfante nell'altro.

VENERDI DOPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO TERZO DE I RE.

C A P. XVII.



A quei giorni s'infermò vn figliuol d'vna donua, che era madre di famiglia, & la infermità fu grauissima, di maniera, che non rimase fiato in lui. All'hora ella disse ad Elia: Che colpa è la mia, o la tua, huomo di Dio? Sei venuto in casa mia, perche mi sieno ricordate le mie iniquità: & per che mi sia ucciso il mio figliuolo? Rispose all'hora Elia: Dammi il tuo figliuolo, & toselo di braccio alla madre, & portollo nella camera doue egli staua, & poselo insu'l suo letto, & esclamò verso Dio, & disse: O Signore Dio mio, tu hai afflitta ancora la vedoua, appresso alla quale io sono sostentato: hauendo morto il suo figliuolo? Et poi si gittò in terra, & misurossi sopra il fanciullo tre volte, & chiamò il Signore, & disse: O Signore Iddio mio, io ti priego che l'anima di questo fanciullo ritorni nel suo corpo. All'hora Dio esaudì la uoce di Elia, & ritornò l'anima del fanciullo.

ciullo in lui, & restò nino. Tolse all'hora Helia il fanciullo in braccio, & cana-
tolo fuori della camera sua, lo portò in terreno, & lo diede alla madre sua, &
disse: Ecco che il tuo figliuolo è nino; All'hora disse la donna ad Helia; Hora
conosco bene in questo, che tu sei huomo di Dio, & la parola del Signore nella
tua bocca è uera.

A N N O T A T I O N I DELLA LETTIONE.

Si comprende nell'historia del fanciullo di quella donna che alloggiava He-
lia, alla quale morì il figliuolo, che se per far bene, qualche uolta c'incontra ma-
le, non debbiamo però leuarci contra di Dio, nè prorompere in parole bestiali,
nè poco conuenueuoli ad vn Christiano, peroche Dio manda molte volte dell'au-
uersità a chi fa buone operationi, & a chi viuè piamente per tentarlo, & prouar
la sua pazienza, come fece anche a Giob, & a questa donna, laquale per mercede
d'hauere alloggiato Helia, si vede ammalato, & morire il figliuolo. Ma Dio che ca-
ua sempre dal male il bene fa vedere alla madre il miracolo, mediante il suo ser-
uo: dal che si può conoscere, quanto sia gioueuole nell'auuersità, hauer la conuer-
satione, de' serui di Dio, & de' gi' huomini Santi, perche da loro non si può aspet-
tar e, se non opere buone, & santissime. Giob. 1





EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XI.



IN quel tempo era vn infermo chiamato Lazaro * di Bethania, castello di Martha, & di Maria sue forelle. Et questa era quella Maria, laquale vnse i piedi del Signore con l'vnguento, & asciugolli co' suoi capegli, il cui fratello Lazaro era ammalato. Mandarono per tanto * queste due forelle Giesù, dicendo, Signore, sappi che colui, che tu ami, s'è ammalato. Et vndendo questo Giesù, disse: Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, accioche sia glorificato il figliuolo di Dio per quella. Amava Giesù Martha, & Maria sua sorella, & il loro fratello Lazaro. Vdito c'hebbe Giesù, come Lazaro era infermo, stette poi in quel luogo doue egli era due giorni, & dipoi disse a' suoi discepoli: Andiamo vn'altra uolta in Giudea. Dissero a quello i discepoli: Maestro, tu sai che i Giudei ti cercauano adesso per uolerti ammazzare, & tu vi vuoi tornare vn'altra volta? Rispose Giesù, & disse loro; Hor non è il giorno dodeci hore? Chiunque vada di giorno non percuote; imperochè vede la luce di questo mondo, ma chi vada di notte, non vada sicuro: imperochè non vede lume. Et detto che hebbe queste parole, disse loro: Lazaro amico nostro dorme, ma io ui voglio andare, per destarlo dal sonno. Disseto i suoi discepoli: Signore, s'ei dorme, egli è saluo: Ma Giesù diceua della morte sua, & i discepoli pensauano ch'ei dicesse del dormire del sonno. Allhora disse loro Giesù manifestamente; Lazaro è morto, ne son lieto per voi: accioche voi crediate, che io non era quiui: Andiamo adunque a lui. Allhora Thomaso, detto Didimo, disse a gli altri discepoli: Andiamo ancora noi, & moriamo con esso. Veniuto adunque Giesù là doue era Lazaro, lo trouò che egli era stato nel monumento già quattro * giorni. Era Bethania presso a Gierusalem quasi due miglia, & molti Giudei eran venuti a Martha, & a Maria per consolarle del loro fratello che era morto. Et vndendo Martha che Giesù veniua, gli andò incontra: & Maria rimase in casa. Disse Martha a Giesù: Signore, se tu fussi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma io so bene, che ciò che tu domanderai a Dio, egli te lo darà. Disse Giesù. Il mio fratello risusciterà. Disse Martha. Io so bene che egli risusciterà nella resurrettione nell'ultimo giorno. Et le disse Giesù. Io sono la resurrettione, & la vita, chi crede in me, ancor che sia morto, uiuerà, & ciascun che uiue, & crede in

N de in

de in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Et ella disse; Sì certamente Signore: Io credo che tu sei Christo figliuolo di Dio viuo, che sei venuto in questo mondo. Et dette che hebbe queste parole, andò Martha, & chiamò Maria sua sorella, & tacitamente le disse: Il Maestro è quà, e ti domanda. Et ella, come vdì che Giesù ui era, si leuò prestamente, & venne a lui. Non era ancora Giesù entrato nel Castello; ma era insino all'hora in quel luogo, doue Martha gli andò incontro, & quei Giudei che eran in casa venuti, per consolarle, vedendo che Maria così prestamente s'era leuata, & uscìta fuori la seguitarono, pensando che ella andasse al monumento per piangere quiui. Et giungendo Maria doue era Giesù, si gettò a' suoi piedi, & gli disse; Signore, se tu fussi stato quì, il mio fratello non farebbe morto. Et vedendo Giesù piangere lei, & ancora i Giudei che erano seco, si commosse in spìrito, & turbossi, & disse; Doue l'hauete posto; Et elle dissero. Signore ⁴ vieni a vedere. Et in questo Giesù ⁴ lagrimò. Et diceuano i Giudei, Guarda come costui l'amaua. Et alquanti diceuano. Non poteua costui che aperse gli occhi del cieco nato, far che egli non morisse? Et Giesù fremendo in se medesimo, venne al monumento, che era come vna spelunca, & era coperto con vna pietra. Disse loro Giesù. Leuate la pietra. Et Martha sorella di colui, che era morto, disse, Signore, ei puzza hoggimai, peroche son già quattro giorni che egli è morto. Allhora le disse Giesù. Non t'ho io detto, che se tu crederai, vedrai la gloria di Dio? Allhora i Giudei leuarono la pietra, & Giesù alzò gli occhi al cielo, & disse. Padre io ti rendo gratie, peroche tu m'hai udito, benchè io so, che tu sempre mi odi: ma io ho detto questo per cagion del popolo che è qui presente, accioche essi credano che tu m'hai mandato. Et detto ⁵ che hebbe questo, mandò fuori vna gran ⁵ voce, & disse. Lazaro uien fuori. Et subito uscì fuori quel che giaceua morto, & haueua legate le mani, & i piedi con le fascie, & anche la faccia era legata, & coperta con uno sciuatoio. Disse allhora Giesù. ⁶ Scioglietelo, & lasciatelo andare. Allhora adunque molti Giudei, che erano andati a ueder Maria, & Martha, vedendo quel che Giesù haueua fatto, crederono in lui.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

PER questo Lazaro morto di quattro giorni, ci è significato il peccatore, non solo morto nel peccato, ma ancora sotterato, cioè auuezzo a peccare, & pertinace nel mal fare. Questa morte fu preceduta da vna infermità, cioè dalla disordinazione de' gli humori spirituali, laqual disordinatamente causa l'infermità dell'anima, si come quella del corpo vien dal distemperamento de' gli humori corporali, & questo auuiene ogni volta, che la carne ripugna allo spirito, & la legge de' membri, alla legge della mente, come diceua San Paolo. La qual repugnanza non gli lasciua far quel bene, che egli voluea, ma gli faceua far quel male, che non haurebbe voluto. Galat. 5.

Mandarono queste due sorelle.] Nel fare intendere a Christo che Lazaro è ammalato, & poi che gli è morto, si gettano a' piedi di Christo, iue sono figurati gli huomini giusti, quali non sdegnan mai il peccatore, & cò le lor proprie esortazioni, & buone parole, cercano di rimouerlo dal peccare: ma quando vedono di non esser bastanti, & che il peccatore persevera, & muore nel peccato, corrono all'orazione, & lo raccomandano caldamente a Giesu Christo, il quale per le preci de' santi, & giusti, risuscita il morto peccatore, & lo chiama a miglior vita.

Chi camina di giorno non inciampa.] Per questo nome, giorno, si possono intendere più cose, & può significar Christo, ch'è vera nostra luce, & uero nostro giorno, però chi camina con lui non erra, e non percuote il piede, il che auuiene a chi camina di notte: però Christo diceua: Io son la luce, chi mi seguita non va alla cieca. Si può pigliar anco per la ragione, laquale è vn lume, & chi si regola, & si regge nell'operationi sue per ragione, viue da huomo, & humanamente parlando non erra, ma questa luce diuenta tenebre, ogni uolta, che ce ne vogliamo seruire nelle cose appartenenti alla fede. Si può pigliar ancora per il tempo della grazia, si come per la notte si piglia il tempo dopo la morte. Si può intendere anco per il giorno l'amor ordinato, & per la notte il disordinato, ne' quali giorni chi rettamente camina, viue bene; & come huomo, & come Cristiano.

Lazaro è morto, & me ne rallegro.] Bisogna auuertire, che Christo non dice assolutamente di rallegrarsi della morte di Lazaro, perche Iddio non si rallega della morte di persona, ma dice rallegrarsene per cagione de' Discepoli, accioche conoscessero ch'egli era veramente Iddio. Peroche predicando la morte di Lazaro conoscessero che egli sapeua le cose che gli sono da lontano.

Secondo, accioche vedendolo suscitar da morte, conoscessero che egli poteua ogni cosa.

Terzo, accioche vedendo l'affetto di Christo verso Lazaro, s'inflammassero anche essi di carità verso il prossimo. L'allegrezza di Giesu Christo adunque consistè in queste tre cose, cioè se noi veramente crederemo che sappia ogni cosa, & per conseguenza che veda i nostri bisogni. Secondo che possi il tutto, & però possi liberarci da' mali. Terzo, che sia nostro affectionatissimo, & però come amate non possa, & non debba mancar all'amato ne' suoi maggior bisogni: ilche egli promette per Dauid, dicendo: Io son con lui nella tribulatione, & ne lo cauerò, Psal. 91. & lo farò glorioso.

Quattro giorni nel monumeto.] L'essere stato quattro giorni nel monumeto, significa, che il peccatore ha perduto quattro bellissime luci, cioè, quella della fede, peroche s'egli hauesse hauuto fede, non harebbe peccato. La seconda è la luce dell'amor di Dio, peroche chi ama non offende la cosa amata. La terza è la luce della vergogna del mal fare, peroche il peccatore ostinato non si vergogna a peccare

nel cospetto di Dio, & de gli huomini, & la quarta luce è quella dell'intelletto, peroche non conoscendo di far male, vuol anche difender d'hauer fatto bene, e s'adira quando è ripreso, ilche non nasce da altro, se non dall'hauer perduto la luce della ragione.

5 Giesù lagrimò. In questo pianger del Salvatore si mostra il grande amore di Dio verso il peccatore, peroche si suole anche, per la via delle lagrime mostrar l'affettione dell'animo nostro, anzi le parole spesso ingannano, ma le lagrime rare volte fingono. E da questo pianto si può conoscere esser vero quel che disse Salomone, che Dio non si rallegra nella perditione de' viuenti.

Sap. 1.

6 Mandò fuori vna gran voce. La gran voce di Christo, nella suscitazione di Lazaro, significa la difficoltà del conuertire il peccatore, e bisogna gridare. Prima, ch'egli è lontano da Dio. Secondo, perche dorme. Terzo, perche egli attende ad altro. Quarto, perche qualche volta si tura gli orecchi per non sentire, come fa il serpe, per non sentir la voce dell'incantatore, come dice Dauid nel Salmocinquantesimo. Et infino a che non manda finalmente la gran voce del flagello, non par che vogli vlcir della spelonca, & monumento del peccato.

La faccia di Lazaro legata cò lo sciugatoio, ci può significare, come dice S. Ambrogio, l'impedimento di conoscere la verità, iquali impedimenti non possono esser molti, ma il più grosso, & il più pericoloso è quello dell'heresia, laquale, quando a guisa d'un fazzoletto, o sudario ci cuopre l'intelletto, non possiamo conoscere la verità, & però ci bisogna vna gran voce di Christo, che ci riuusciti, & ci illumini l'intelletto, che facilmente poi i Discepoli, cioè i Dottori, & maestri catholici, leuano via il velo che ricopriuua l'intelletto, & teneua adombrata la mente. Le falci, con lequali erano legate le mani, & i piedi di Lazaro, ci significano le mali inclinazioni, & le concupiscenze, lequali mentre siamo in questa vita, non ci lasciano liberamente camminare per la via de' comandamenti diuini.

Scioglietelo, & lasciatelo andare.] Questo comandar di Christo a gli Apostoli, ouero ad altri, (ma si crede, che ci comandasse a gli Apostoli, che sciogliano Lazaro risuscitato) ci significa, che ben che il peccatore sia risuscitato da Dio, & giustificato nel cospetto di Dio, bisogna che vada a farsi giustificare ancora nel cospetto della Chiesa, & mediante la sacramental confessione, farsi sciogliere da' ministri del sacramento della penitentia, che sono i sacerdoti, a' quali è stata data questa autorità.

SABBATO DOPO LA QVARTA DOMENICA

DI QVARESIMA.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

C A P. XLIX.

Queste cose dice il nostro Signore. Nel tempo accettenole io t'ho esaudito, & nel dì della salute io t'ho aiutato, & botti conseruato, & dato in patto del popolo, accioche tu risuscitassi la terra, & che tu possedessi l'heredità dissipate, & che tu dicessi a coloro che sono in prigione, vscitene,

uscitene, & quelli, che son nelle tenebre, manifestatemi. Sopra le vie si pasceranno, & in tutti i piani sarà la loro pastura, & non haranno più fame, nè sete, & non gli percuoterà più nè caldo, nè Sole: perche lo Dio loro misericordia so, gli reggerà, & darà loro bere alla fonte dell'acqua. Et però tutti i monti miei in via, & le semite mie saranno esaltate: Ecco costoro che verranno da lungi, & ecco quegli altri dell'Aquilone, & dal mare, & questi dalla terra Australe. Laudate Dio cieli, & rallegri si la terra, & voi monti giubilate laude: imperoche Dio ha consolato il popolo suo, & harà misericordia de' poveri suoi. Et Sion disse: il Signore m'ha abbandonato, & il Signore m'ha dimenticato. Hor può la madre dimenticarsi del suo figliuolo, che ella non habbia misericordia al figliuolo del ventre suo? Et se ella l'ha dimenticato, io non mi dimenticherò di te, dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTONE.

IN questa Profetia, si racconta con molte parole la grà misericordia di Dio, mostrata al genere humano per mezo di Giesù Christo, ilqual fu quello che disse a quelli che erano nella prigione de' peccati che n'viciassero, & a quelli che erano nelle tenebre de' errori, che vedessero la luce della verità, & per mostrare insomma il grandissimo amore di Dio verso l'huomo, lo manifesta cō vna maravigliosa cōparatione, laquale è, che si come la madre non può dimenticarsi del figliuolo ch'ella ha generato, così Dio nō può dimenticarsi della sua creatura, che egli ha fatto, anzi v'aggiūge quest'altra particola, che se ben l'amor naturale della madre si scordasse del figliuolo, l'amor diuino non si scorderà mai della sua creatura. Conosca adunque l'huomo quāto egli debba essere obligato a Dio, poiche promette d'hauerne cura, & amarlo così teneramēte, quāto la madre ha cura, & ama il suo figliuolo, e molto più ancora, da che noi possiamo inferirire, che l'amor di Dio supera tutti gli al tri amori, poiche supera l'amor materno, ch'è grandissimo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. VIII.

IN quel tempo diceua Giesù alle turbe de' Giudei. Io son la luce del mōdo, et chi mi seguita, non camina per le tenebre, ma haurà il lume della uita. Dissero allhora a quello i Farisei. Tu fai testimonianza di te medesimo, però il tuo testimonio non è uero. Rispose Giesù, et disse loro. Se io rēdo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza è uera, perche io so d'onde io son uenuto, & doue io uò. Ma uoi non sapete d'onde io mi uenga, nè doue io mi uada. Voi giudicate secōdo la carne, ma io nō giudico persona, & se io giudico, il mio giudicio è uero, imperoche io non son solo, ma sono io, & il padre mio, che mi ha mandato. Et nella legge uost-ra è scritto, che il testimonio di due huomini è

poiche per Christo nostro propitiatore ci sono rimessi. Se adunque tutte le notti, & tenebre d'Adamo ci fossero intorno, noi habbiamo Gi esu Christo lume, & vita di tutti quelli, che con viuia, & vera fede lo seguivano, di maniera, che nessuna auerità ne può nuocere: ma non basta solamente seguirlo con fede: ma bisogna anche imitarlo con l'opere, perche se ben ci è comandato che noi gli crediamo, ci è detto ancora dal medesimo: Imparate da me che son mansueto, & humile di cuore, & altroue ne disse, che ci haueua lasciato l'esempio, accioche, come esso haueua fatto a noi, così noi facessimo ad altri.

Io non giudico persona] Questa parola di Christo, si deue intendere del giudicio vltimo quando egli cōdennerà i cattiu al fuoco eterno: perche nel suo primo Auuento egli non venne per condannare, ma per saluare, come testifica l'Euā Gio. 18. gelista Giouanni, quando disse: Iddio non ha mandato il suo figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perche per lui si salui il mondo. Dalla qual cosa si può conofcer quanto sia grāde la misericordia di Dio, poiche differisce il punire gli empj, perche si conuertino, & ottenghino il perdono. Et si deue auuertire che Iddio volse che Christo venisse prima, come Saluatore, che come giudice, & però disse; Io non giudico persona, ma quando il figliuol di Dio c'ha hauuto ogni potestà dal padre di giudicare, sederà nel seggio della maestà sua, allhora come giudice giudicherà tutti, & a' buoni, darà il premio eterno del cielo, & a' cattiu il supplicio indeficiente dell'inferno, & premierà tutti del bene, & del male, che noi haremo fatto in questa vita. Auuertiamo adunque di non viuere talmente, che se noi l'habbiamo hauuto benigno Saluatore, non l'habbiamo a prouar giustitia, & seuerio giudice.

DOMENICA QVINTA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A GLI HEBREI CAP. IX.



Ratelli, Christo essendo Pontefice de' futuri beni, per vn ta bernacolo molto più ampio, & più perfetto, & non fatto con mano, cioè di questa creatione, nè per sangue di becchi, ouero di tori, ma per il suo proprio sangue, entrò vna volta ne' luoghi santi, trouata la redentione eterna. Che se il sangue de' becchi, & de' tori, & la cenere sparsa della giouenca può santificare, per la monderza della carne, quanto maggiormente può santificare i peccatori il sangue di Christo, il quale per lo Spirito santo offerse se medesimo a Dio, senza macchia, può purgare la vostra conscientia dalle opere morte a seruire a Dio viuo. Et però egli è il mezzo del nouo testamento, si che la morte intercedendo in redentione di quelle preuicazioni, le quali erano sotto il primo testamento, quelli che son chiamati riceuino la promessa della eterna heredità in Christo Giesu Signor nostro,

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SI conosce in queste parole dell'Apostolo la gran virtù del sangue di Giesù Christo, vero Pontefice, & Vescovo dell'anime nostre, perche se nella vecchia legge, il sangue de gli animali sacrificati, era efficace a mondar l'anima di quei peccatori, per li peccati de' quali erano morti, molto maggiormente sarà efficace il sangue di Giesù Christo, il quale entrò per mezzo del suo proprio sangue nel Tempio spirituale, & laudò la nostra coscienza dall'opere morte, accioche potessimo seruire a Dio viuente, & come vero mediatore, & vero sacrificio offerse se medesimo, hostia immacolata, & accetta, perche quelli che son partecipi del suo sangue, sieno anche possessori dell'eterna heredità del Cielo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. VIII.



IN quel tempo disse Giesù alle turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti. Chi è di voi, che m'accusi di peccato? Se io vi dico la verità; perche non mi credete voi? Chi è da Dio, ascolta la parola di Dio. Ma voi non l'vdite: perche voi non sete da Dio. Risposero i Giudei, & gli dissero. ² Non diciamo noi bene, dicendo che tu sei Samaritano, & hai il demonio? Rispose Giesù, & disse loro: Io non ho il demonio addosso: ma honoro mio padre, & voi hauete dishonorato me. Io non cerco la gloria mia, imperoche egli è chi la cerca, & chi la giudica. ³ In verità vi dico, che ciascuno che osserverà la mia parola non vedrà la morte in eterno. Dissero allhora i Giudei: Hor conosciamo noi bene, che tu hai il demonio. Abraam è morto, & i profeti son morti, & tu di, chiunque offeruerà la parola mia, non morrà in eterno. Saresti tu maggiore del nostro padre Abraam, ch'è morto, & de i Profeti che son morti? Chi ti pare egli essere? Rispose Giesù: Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è nulla, ma il Padre mio, è quel che mi glorifica, il quale voi dite essere vostro Iddio, & tutta volta non l'hauete conosciuto. Ma io l'ho ben conosciuto; se io dirò di non l'hauer conosciuto, farò bugiar do come voi: ma io lo conosco, & offeruo i suoi comandamenti. Abraam vostro padre desiderò di vedere il giorno mio, e lo vidde, & se ne rallegrò. Dissero a quello i Giudei. Tu non hai ancor cinquant'anni, & hai ueduto Abraam? Et Giesù disse: In verità, in verità ti dico, che io sono in ⁴ nanzi, che Abraam fusse. Allhora i Giudei ⁴ presero le pietre per lapidarlo, ma Giesù si nascose, & uscì del Tempio.



ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

VNo de' veri segnali d'esser del numero de' figliuoli di Dio, è l'udir volentieri la parola sua, la quale non è altro, che l'Euangelio, manifestato dal suo Verbo, ch'è Giesù Christo. Onde San Giovanni Euangelista diceua, che in questo si conoscerà se noi faremo figliuoli di Dio, se noi offerueremo i suoi comandamenti. Ma quest'udir il Verbo, non si deue pigliar così nudamente, ma bisogna intendere che sia congiunto con l'osservanza di quel che comanda il Verbo, altramente noi saremo nel numero di quelli, che son simili al seme caduto lungo la via, ch'è mangiato da gli uccelli, ouero a quello ch'è caduto tra le spine, ò tra le pietre, che non fa frutto alcuno. Onde San Paolo diceua, che non quelli, che solamente odo no la legge son giusti appresso a Dio, ma gli offeruatori son quelli, che faran giustificarli. Et San Giacopo diceua, che quelli che odono il Verbo, & non l'osservano, son simili all'huomo, che si guarda nello specchio, & poi si parte, & si scorda della qualità ch'egli era. Peggiori poi son quelli, che non lo vogliono udire, perche chi dispregia d'udir l'Euangelio, dispregia anche l'autore dell'Euangelio. Però Christo diceua: Chi dispregia voi Predicatori, dispregia anche me che vi mando.

1 Nò diciamo noi bene. Nella risposta de' Giudei, si conosce la natura d'un animo adirato, il quale come accecato dalla passion dell'ira, precipitosamente giudica de gli atti, & delle parole di colui, contra il quale è adirato: & ancor che elle sieno ben dette, & ben fatte, nondimeno l'interpreta in mala parte. In oltre si deue auuertire, che la malignità congiunta con lo sdegno d'un animo mal composto, fa di maniera, che non può sopportar la benigna, & humana riprensione fatta con benignità di cuore, & con humanità di parole, ma subito contra il benigno riprensore insurge con ingiurie, & con agre rampogne, & quando nò si può attaccare al vero per incargarlo, comincia a fingere, & ritrouar calunnie da opporgli. Così hanno fatto qui gli Hebrei, iquali adirati, & maligni contra Christo, non potendo incargarlo con verità alcuna, lo chiamano Samaritano, & indemoniato.

2 Non morrà in eterno. Qui si conosce la virtù della parola di Dio, & dell'Euangelio, la quale è dar vita perpetua all'anima: & nota, che Giesù Christo non dice assolutamente chi offeruerà la sua parola, non vedrà la morte, perche Dauid nel Salmo 88. diceua: Chi è quell'huomo, che viue, & non vedrà la morte. Et Sà Paolo diceua, ch'egli è deliberato che l'huomo debba vna volta morire, ma dice, che non vedrà la morte in eterno, cioè la morte non harà perpetuo dominio sopra di lui, perche dopò il sonno di questa vita, (essendo la morte de' Santi chiamata sonno) risusciterà a una immortale, & perpetua vita.

3 Presero le pietre. Pigliano le pietre per lapidar Christo tutti quelli, che ostinatamente biasimano il suo santissimo nome, si come dice il Beato Gregorio, ma Christo s'asconde da loro, cioè gli priua della sua gratia, & esce del Tempio del l'anima loro, onde ne segue poi, che essendo priui qui della gratia sua, per priuari ancora nell'altra vita della faccia di Dio in perpetuo. Per la qual cosa Dauid Profeta, pregaua Dio, che non lo priuasse della sua faccia, quando diceua nel Salmo 68. Deh Signore, non asconder la tua faccia dal tuo seruo: perche egli conosceua, che quando Dio gli nascondeua il suo viso si conturbaua tutto, per tauo egli dicea: Tu hai riuoltato da me la tua faccia, & mi sono conturbato, & merita mente si deue conturbar colui che vede d'esser priuo della diuina gratia, poi che senza quella è impossibile viuer bene, & meritoriamente in questa vita, & conseguentemente esser quasi certi della nostra dannatione.

DI QVARESIMA. 303
 LVNEDI DOPO LA QVINTA DOMENICA
 DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIONA PROFETA. CAP. III.



N quei giorni il Signore, parlò a Giona Profeta, la seconda volta, e gli disse: Lienati tu, & va in Ninive Città grande, e predic a in quella le parole, che io ti dico. All' hora Giona si leuò, & andò in Ninive secondo il comandamento di Dio. Ninive era gran Città di viaggio di spatio di tre giornate. Et cominciò Giona a entrare nella Città per camino d' vn.

giorno. Et esclamando disse; Di qui a quaranta giorni la Città di Ninive sarà distrutta. Et gli huomini di Ninive credarono al Signore, e predicarono il digiuno, & vestironsi di sacco dal maggiore infino al minore. Et peruenne la cosa infino al Re di Ninive. Et egli si leuò dalla sedia sua, & pose giù i vestimenti Reali, & vestissi di sacco egli, & i suoi baroni, & pose si in su la cenere, & mandossi il bando per comandamento del Re & de' suoi Prencipi, che in Ninive tutti gli huomini, & giumenti, & altro bestia me non gustino alcuna cosa, & non sieno menati a pascere, & non beuino acqua. Et gli huomini si vestino, & coprinsi di sacco, & ancora i giumenti, & chiamano Dio con gran fortezza. Et ogni huomo si conuerta dalla sua mala via, et dalla iniquità, che è nelle sue mani. Chi sa se Dio si rimutará, et perdoneracci, se leuerà uia il furore della sua ira, et non periremo? Et vide Dio l' opere loro che si conuertirono della loro mala uia, et hebbe misericordia del popol suo, il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nella cōuersion de' Niniuiti alla predica di Giona, si conosce di quāto frutto sia la uera penitēza, & quanto sia gioueuole all'huomo il non indugiare a conuertirsi, & in oltre quanto dānosō sia il dispregiare i Nuntij di Dio, & quelli ch'effortano alla penitētia da parte sua, peroche si vede qui chiarissimamēte, che Dio riuolta l'ira sua dalla Città di Ninive per la penitēza fatta veramēte dal Re, & comandata a gli altri, la qual ira nondimeno era stata minacciata da Giona so prastare alla Città. Et nel termine di quarāta giorni, nel fine de' quali era promessa, & minacciata la ruina, si conosce, che Dio, non corre a furia a castigare, ma sē pre ci dà spatio, & tēpo da conuertirci a lui, si come afferma S. Paolo a' Romani, c. 2. Quanto poi sia pericoloso il dispregiar i Nuntij di Dio, ch'effortano alla penitētia, si conosce per molti esēmpi, & autoritā della scrittura, come quella: Io v'ho chiamato, & non m'hauere voluto ascoltare, & quella: Io ho sonato, & uoi non hauete ballato, mi son lamentato, & non hauete pianto, & simili, & gli esēpi sono i Giudei, i quali sono condannati per hauer dispregiato la predicatō di Giouanbattista, & di Christo, & di molti altri, iquali per non hauere tenuto cōto delle parole fatte loro, intender da Dio, hanno ueduto, & prouato la ruina, et dannatione loro.

Vedeſi

Vedeſi qui ancora quanto ſ'ingannino coloro, che dicono, che il digiuno nò è fruttuoſo, nè merita coſa alcuna appreſſo a Dio, peroche ſe queſto fuſſe uero, nò ſaria tanto commendato in queſto eſſempio, & il Re di Niniue haria comàdato vna coſa ſuperflua nel comàdare che gli huomini, & gli animali digiunaſſero, & che ſi laſciaſſe la carriuua uia: nelche ſi uede ch' il digiuno, ch' è la maceratiò della carne, deue eſſere accompagnato dalla bontà della uita a voler che ſia fruttuoſo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. VII.



- N** quel tempo mandarono i Precipi, & i Farifei i loro miniſtri a pigliar Gieſù. Et Gieſù diſſe loro. ¹ Io ſono ancora con voi per poco tempo, & vò a colui che m'ha mandato. Voi mi cercherete & non mi trouerete, & doue io ſono uoi non potete uenire. Diceuano i Giudei in fra loro; Doue andrà mai coſtui, che dice, che non lo troueremo? Andrebbe ² egli mai in diſperſione de' Gètili per ammaeſtrar gli? Che parlare è queſto ch'egli dice. Voi mi cercherete, & non mi trouerete, & doue ſono io, non potete uenir uoi? Et nell'ultimo giorno ³ grà de della feſta, ſtaua in piedi Gieſù, & gridaua forte, & diceua. Se alcuno ha ſete, uenga a me, & beua, chi crede in me, come dice la ſcrittura, uſciranno del ſuo uentre fiumi d'acqua uiua. Et queſto diſſe Gieſù dello Spirito Santo, che doueuaſi riuocare coloro, che doueuaſi credere in lui.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **N**elle parole dell'Euangelio, quando Chriſto riſponde benignamente a' miniſtri che l'andarono per pigliare ſiamo ammaeſtrati che quātunque noi offendiamo Iddio, & anche habbiamo intention d'offenderlo, egli nò dimeno nò mada ſubito l'ira ſua ſopra di noi, ma differiſce, & ci aſpetta, & dice: Io ſono cò voi per qualche poco di tempo, & queſto dice, perche ritorniamo a penitètia, perche come dice S. Paolo, la pazienza, & longanimità di Dio ne còduce alla penitètia.
- ² Andrebbe egli mai &c.] Qui ſi conoſce la malignità de' gli animi maligni, i quali interpreterà ſempre le parole, & l'opere altrui in mala parte, & perche la lingua è l'inſtrumento del cuore, ſi conoſce dal parlar loro: il lor deſiderio, ch'era ch'egli andaffe nella diſperſione delle genti, ſi come ancora diceuano altroue: Ammazzerà egli mai ſe medefimo, perche dice, che doue egli vā, noi non potremo andare? Ancor che le dette parole ſi poteſſero intendere eſſer ſtate dette cò buò zelo da' miniſtri de' Giudei, i quali uedendo, che i ſomni ſacerdoti perſeguitauan tanto aſpramènte Chriſto, poteuan credere, che per fuggir la perſecutione ſe n'andaffe tra' Gentili.
- ³ Nell'ultimo giorno grande.] Qui ſi conoſce, ch'effendo ſtato Chriſto offeruatore di molte feſte Giudaiche, nò è incòueniente al Chriſtiano l'offeruar molte ſolennità, & feſte Chriſtiane, & ſi comprende ancora la liberalità di Chriſto, il quale aſſomigliandoſi a vn fòte, promette l'abondanza delle gratie, & de' doni dello Spirito Santo, ch'egli ſuol dare a chi crede in lui, peroche effendo ſtato Chriſto

die-

pieno di gratia, & noi hauendo riceuuto della sua pienezza, siamo partecipi de' suoi doni, ancor che ei gli distribuisca secondo il beneplacito suo, come afferma **San Paolo.** 2^a Cor.

Debbonfi in vltimo considerar quelle parole: Chi crede in me, nelle quali egli dichiara, che cosa sia andare, & bere, peroche nō si camina co' piedi corporali per andare a lui, & quest'acqua non si beue con la bocca, ma s'acquista il tutto con la fede, & essendo Christo il vero Verbo di Dio, non si può pigliar con le mani, ma con la fede. Chi crede adunque in lui, etiam che si troui in grandissima sete, delle sue consolazioni farā satiatione: Però quando l'huomo è tribulato, creda che Iddio sia con lui in quella tribulatione, come dice Dauid, & la sopporterà con patienza, & dirà: Se Dio è meco, non temerò di chi mi vorrà far male. Se tu sei in pouertà, beui di questo fonte della Scrittura, & di: Se Dio pasce, & tiē cura di tuti gli animali, harā cura anco di me, & il mio padre celeste sà di quello ch'io ho di bisogno. Se la morte ti spauēta, beui di questo fonte, & di: Christo è la resurrettione, & la vita: Chi crede in lui, ancor che sia morto viuerà. Et così vscirà del ventre **Gior.** dell'intelletto, & dell'anima tua fiumi d'acqua viuā.

Sal. 94.
Cap. 9.

MARTEDI DOPO LA QVINTA DOMENICA. DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

C A P. XIII.



IN quei giorni si congregarono insieme gli huomini di Babilonia, & andarono dinanzi al Re, & dissero; Dacci nelle mani Daniello, il quale ha destrutto il nostro Idolo Belo, & ha morto il Dragone, altramente noi vceideremote, & tutti di casa tua. Vedendo il Re, che il popolo facena impeto cōtra di se, s'forzato da necessitā, dette loro Daniello, i quali lo posero nella stanza de' Leoni, & quini stette sei giorni. Erano in quella stanza sette Leoni, & ogni giorno eran dati loro due corpi, & due pecore, & all'hora non dettero loro tal cibo, accioche dinorassero Daniel. Era in quel tempo vn Profeta in Giudea, c'haueua nome Abacuch, il quale haueua corti i cibi, & posti nel cesto, andaua al campo, & portauagli a i suoi mictitori. All'hora l'Angelo di Dio disse ad Abacuch: Porta questo desinare che tu hai nelle mani in Babilonia a Daniel, che è nella prigion de' Leoni. Disse Abacuch: Signore, io non vidi mai Babilonia, & non so done sia la prigione. Et l'Angelo del Signore lo prese per li capegli, & portollo, & poselo in Babilonia sopra la stanza de' Leoni con la fortezza del suo spirito. Et essendoui Abacuch, gridò, & disse: Daniel seruo di Dio; togli il desinare che t'ha mandato Iddio; Disse all'hora Daniel; Signor mio Iddio, tu ti sei ricordato di me, il quale non abbandoui mai quelli che t'amano;

Et

Et leuossi Daniello, & mangiò, & subito l'Angelo del Signore riportò Abacuch nel luogo suo. Venne il Re il settimo giorno per piangere Daniel, & venne alla stanza de' Leoni, & guardò dentro. & vide Daniel, che stava a sedere in mezzo de' Leoni. Vedendo questo il Re, gridò con gran voce, & disse, Grande è lo Dio di Daniel: Et fece cauar Daniel del luogo doue era, & quelli che erano stati cagione di condannarlo, messe fra' Leoni: & in vn momento furono diuorati da loro in sua presentia. Et all'hora il Re disse: Tutti gli habitatori della terra, habbino in riuerentia lo Dio di Daniello, imperochè egli è Liberatore, & Saluatore, & fa gran segni, & gran miracoli nel Cielo, & nella Terra: il quale ha liberato Daniello, che non sia diuorato da' Leoni.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Si comprende nell'historia di Daniel, quanto Dio sia amico de gli eletti suoi, & se conosce che in diuersi modi, & non pensati da gli huomini, può liberargli da diuersi pericoli, perochè ritrouandosi egli con essi nelle tribulationi secondo che dice Dauid Profeta nel Salmo 9. fa con la sua onnipotèza ritrouar mezi inaudditi, & inescogitati, come fu quello, quando liberò Sufanna, quando trouò il rimedio alla cecità di Tobia, suspesel'operation del fuoco che non ardesse la fornace doue erano i tre giouani Hebrei, & tolse la fame a gli affamati Leoni, & mandò a Daniel il cibo apparecchiato per altri. Così noi, quando ci ritrouiamo in qualche angustia, & necessità doue mancano i rimedi humani, ricorriamo a Dio, & con viuà fede rimettiamoci in lui, peroch'egli è quello, che salua tutti coloro, che sperano in lui.

Nella morte di coloro che furon causa di mester Daniel tra' Leoni, si vede come l'ddio fa vendetta di coloro che rimettono le loro ingurie, & le lor vendette in lui: perochè egli procede lentamente a vèdicar gli eletti suoi, ma con la grauità della pena, ricòpenfa la tardàza della vendetta: della quale si rallegra il giusto, come dice Dauid, & si laua le mani nel sangue del peccatore: & nella pretezza de' Leoni nel diuorarli, si conosce, che Dio castiga i maligni cò quella pena, ch'essi haueuano apparecchiata, & procurata ad altri: il che diceua Dauid del maligno, quãdo egli affermaua, che egli era cascato nella buca c'haueua fatta per altri.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. VII.



In quel tempo Giesù andaua per la Galilea, & non voleua andare in Giudea, perche i Giudei cercauano d'ucciderlo. Era presso al dì della festa de' Giudei, detta Scenografia. Dissongli adunque i suoi fratelli: Partititi qui, & uanne in Giudea, accioche i tuoi Discepoli vegghino l'opere, che tu fai, perochè nessuno fa l'opere sue in secreto, quando egli cerca di manifestarsi a gli altri. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo. Et nè anco i suoi fratelli credeuano in lui. Disse all'hora Giesù: Il mio tempo non è ancor uenuto, ma il uostro è sempre apparecchiato. Il mondo non ui può hauere in odio;

odio; ma ¹ me ha in odio, imperoche io fo testimonio di lui, che l'opere sue son cattive. Andate vbi a questa festa: ma io ancora non vi uerrò, ² perche il mio tempo non è ancora venuto. Et detto c'hebbe queste parole, si rimase in Galilea. Ma quādo furono andati i suoi fratelli, anch'egli poi andò alla festa, non manifestamente, ³ ma quasi di nascosto. E i Giudei l'andauano cercando nel dì della festa, & diceuano: doue è colui? Et gran mormoratione era di lui fra la turba. Et alquanti diceuano che gli è buono, & alquanti diceuano di nò, anzi inganna la turba: Ma nelluno parlaua di lui manifestamente per paura de' Giudei.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

A Nndaua Giesù per la Galilea.] Quando noi sentiamo dire, che Christo non uoleua andare in Giudea, perche i Giudei cercauano d'aminazzarlo, possiamo notare, ch'egli è lecito qualche volte fuggir l'occasioni de gli scandali, & dar luogo all'ira del nimico, peroche quādo siamo grandemente odiati, & vogliamo anche stare in su gli occhi di coloro che ci odiano, questo è vn dare occasione al nimico di farci dispiacere, & di sfogar la rabbia sua cōtra di noi. E tātò più si deuue fuggir l'occasione di prouocar la colera del nimico, quanto egli è più potèrè di noi, & ci può offendere, & in figura di questo, Giesù fuggi l'impeto e l'furor d'Herode, il qual era potente, & haueua voglia di fargli nocumèto.

Ma me ha in odio.] Il dir la verità, suol partorire odio, si come il piaggiare suol cōciliare gli amici: scōdo il detto ancora di Teretio, che dice. Obsequiū amicos, ueritas odiū parit, ma questo s'intende, quando si dice la verità circa i nostri viti, perche noi siamo tanto generosi d'animo, & ci reputiamo tanto virtuosi, che noi habbiamo grandemente per male, quādo ci sono scoperti i nostri difetti, & massimamente quādo ci sono publicati, & il dir questa verità partorisce odio. Ma quando si dice la verità circa l'auioni virtuose, ne prèdiamo piacere, perche quella verità ci torna in gloria, & ne inanimisce a operar più virtuosamète, & però si dice, che la virtù lodata, cresce. Il piaggiar poi, cioè l'andar a' versi, ouero adulare, & cōpiacere, come soglion far quelli, che facendo professione d'adulatori biasmano, & lodano, nò per proprio parere, ma perche così giudicano douer dilettar altrui, genera l'amiciuie, & le beniuolenze: ma questa non era proprietà di Giesù Christo, il qual per esser sōma verità, lodaua il bene, & biasimaua il male, & però dice, che il mondo l'haueua in odio, perche egli scopriua le sue cattive operationi.

Quasi di nascosto.] Nell'andar di Giesù Christo occultamète alla festa siamo ammaestrati, che quādo debbiamo eseguir qualch'impresa per l'honor di Dio, & per adempire il suo Precetto, non debbiamo gouernarci cō temerità, ma ritenēdo la prontezza dell'obbediēza, auuertire a' pericoli che ci potrebbon soprauenire, & andarli schifadò per quātò permette la prudenza humana, perche il gouernarsi ne' casi pericolosi cō temerità, & incōsideratione, sarebbe vn tētare l'idio. Nell'andar dunque Christo alla festa, fece l'obbediēza del padre, perche egli haueua comādamento da Dio di predicare, & insegnare al popolo, & ogni huomo doueua andar tre uolte l'anno a presentarsi a Dio: ma l'andarui occultamète, & incognito, fu prudenza. Così il Christiano douendo eseguir qualche comādamento di Dio, deue con semplicità obbedire, ma in tanto non tētare sua Maieſta, & seruirsi della prudenza, & del consiglio: perche se la temerità è dānosa in cosa alcuna, massimamente è dānosa nelle cose diuine.

MER-

MERCORDI DOPO LA QVINTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO.

C A P. XIX.

Parlò in quei giorni il Signore a Moïse, & disse: Parlerai a tutto il popolo d'Israel, et in persona mia dirai: Io sono il vostro Signore Iddio. Non farete furto, non mentirete l'un l'altro: Ne buno inganni il prossimo suo, non spergiurerai nel mio nome, nè bestemmerai il nome del tuo Signore Iddio. Io sono il Signore: Non farai inganno al tuo prossimo, non lo aggraverai per forza, & fa che la mercede del tuo operario non rimanga appresso di te insino alla mattina: Non maledirai il sordo, nè porrai innanzi al cieco cosa in che egli possa percuotere, ma temerai il tuo Signore Iddio, imperoche io sono il Signore. Ancora non farai cosa, che sia iniqua, & non giudicherai ingiustamente. Non guardare con dispregio la persona del povero, & non honorerai il volto del potente. Giudica giustamente il prossimo tuo. Non apporrai il falso, nè commetterai scandalo ne' popoli. Non starai contro al sangue del tuo prossimo, imperoche io sono il Signore. Non porterai odio nel cuore tuo al tuo fratello: ma riprendilo s'egli erra: accioche tu non habbi peccato sopra di lui. Non cercar di far vendetta, & non ti ricorderai delle ingiurie del tuo prossimo. Amerai l'amico tuo come te medesimo. Io sono il Signore. Osservate la mia legge, imperoche io sono il Signore Iddio vostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

In queste parole dette da Moïse al popolo per comandamento di Dio, si contengono quasi tutti i precetti della Legge, che riguardano il prossimo, il qual si può offender nella robbia, nell'honore, & nella vita, & però si viera il furto, l'adulterio, & l'homicidio, peroche questo ultimo riguarda la vita, l'adulterio l'honore, & il furto la robbia, & se ben qui non è espresso l'homicidio, si può nondimeno intendere in quelle parole: Non far vendetta.

Devesi auuertire ancora, che potendosi peccare in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua, & con l'opere, però egli ci ammaestra che mai non pecciamo con quelle tre cose, però rimuoue l'odio, raffrena la lingua, & corregge la mano, quando dice. Non far vendetta, non rubbare, non maledire, & così de gli altri comanda menti, che son citati nel resto.

La mercede del tuo operario. Qui si uede quãto ingiustamente faccino coloro i quali hauendo nelle mani la mercede del povero mercenario, che gli ha seruiti, la ri-

la ritiene appresso di se, ò gliela dà a poco a poco, o la trattiene cò patole, perche affaticandosi egli per sostentamêto del suo uitto, il negarli la mercede, è vna specie di crudeltà, & però Iddio comanda quì ch'ella non si ritenga, nè anco per breuissimo spatio di tempo. Considerino questo luogo i ricchi auari, i quali hauendo in casa serui, ò serue, per ogni minimo difetto che fanno, gli cacciano, negando loro la mercede del tempo, che gli hanno seruiti, il che non possono, & non debbono fare, senza graue peccato, & senza grand'infamia d'esser tenuti inhumani, & crudeli.

Non guardare cò dispregio la persona del pouero.] Qui s'ammaestrono i Giudici che sieno giusti nel giudicare, & nò sieno accettatori di persone, perche, non essêdo essercitio alcuno che faccia l'huomo, nel quale egli s'affomigli più a Dio quâto è l'essercitio del giudicare: nel fare gli atti di Giustitia: si come Dio nò è accettator di persone, ch'è giudice diuino, così deue essere anche il giudice humano, ma deue amar la Giustitia in ciascuna persona, ò sia pouera, ò ricca, & questo medesimo afferma ancorà l'Apostolo Giacomo nella sua Canonica, al cap. 2.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. X.



IN quel tempo: Si faccua la festa della * Sagra del Tempio in Gierusalem, & era di verno: Et Giesù passeggiava per il Tempio del portico di Salomone. Circondaronlo i Giudei, & gli dissero: Infino a quanto ci terrai tu in pensiero, e sospesi? Se tu sei Christo dillo manifestamente. Et Giesù rispose, & disse: Io ui parlo, & voi non mi credete, & l'opere che io fo nel nome del Padre mio, fanno uera testimonianza di me. Ma uoi non credete, perche non siete delle mie * pecorelle. Le mie pecore odono * la uoce mia, & io le conosco, & mi seguitano, & io dò loro uita eterna, & non periranno mai più, & nelsuno me le torrà delle mani. Quel che m'ha dato mio Padre è maggiore di tutte le cose, & niuno lo può torre delle mani di mio Padre. Io & il padre siamo una cosa. All' hora i Giudei presero le pietre per lapidarlo. Rispose loro Giesù; Io v'ho dimostrate molte buone opere del Padre mio, per quale di quelle mi uolete voi lapidare? Risposero i Giudei, & dissero: Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma per le bestemmie, e perche essendo tu huomo, ti fai Iddio. Rispose loro Giesù; Non è egli scritto nella vostra legge; Io ho detto che uoi siete Dei? Adunque se egli disse, e chiamò Dei quelli, a quali fu parlato da Dio, & la scrittura non può mentire, perche dite voi a colui, che il Padre ha santificato, & mandato nel mondo, tu bestemmi, perche io ho detto, che io sono Figliuolo di Dio? Se io non fo l'opere di mio Padre, non mi credete. Ma se io le fo, e se non volete credere a me, credete almeno all'opere, accioche uoi conosciate, & crediate, che il Padre è in me, & io nel Padre.

* Questa festa si chiama-ua in lingua Hebraica Encenia che vuol dir Dedicazione del tempio, che corrisponde alla Sagra della nostra Chiesa.

O ANNO-

1 **P**ecore mie.] Per più cagioni è assomigliato il Christiano alla pecorella, & prima perche si come quell'anima è molto debole, & infermo, & non ha forze per difendersi, così il vero Christiano non si difende nelle ingiurie, ma secondo il precetto del Salvatore, s'è percosso in una gora, è apparecchiato a porger l'altra. Secondo che quell'anima è semplice, & il uero Christiano ancora è semplice, e camina con semplicità, secondo il comandamento di Christo, che vuole che i Christiani sieno prudenti come Serpenti, & semplici come Colòbe. Terzo, quell'anima, è utile, & anche il Christiano è utile, perche amando il prossimo come se medesimo, l'aiuta ne' bisogni, secondo l'auuertimento di S. Paolo, quando dice. Aiutateui a portar i pesi l'un l'altro, & così offeruerete la legge di Christo. E di questo nome ci chiamò anche Dauid Profeta quando disse: Noi siamo popolo suo, & pecorelle della sua gregge.

Sal. 28.

2 **O**don la uoce mia.] La uera pecorella di Christo non conosce altra uoce, che quella del suo Pastore, & però non seguita altri che lui: Onde quado il Christiano sente la uoce d'uno che l'inuita a far qualche male, non lo seguita, perche non è uoce di Christo, il qual vuole, che tutta la nostra uita sia santa, & buona. Se quell'altro l'inuita a far uendetta d'una ingiuria ricevuta, non lo seguita, perche non è la uoce di Christo, il qual non solamente non vuole, che noi ci vendichiamo, ma che noi preghiamo per li nostri nemici, & amiamo quelli, che ne oltraggiano, &c. Ma quando siamo esortati alle buone operationi, & seguiamo di far quello, a che siamo esortati all'hora possiamo dire d'essere del numero delle pecorelle di Christo, di seguirlo ueramente, & il premio di questo seguitar Gesù Christo, è il posseder la uita eterna & beata, perche anche i dannati hanno uita eterna, ma infelice, & misera, & le pecorelle Christiane l'hanno tutta felice, & tutta lieta, et son sicure, che nessuna forza la cauerà dalle mani di Dio.

Nessuno le può torre di mia mano.] Gradiissima cōsolatione douerebbono arrecar queste parole a' pietosi, & ueri Christiani, i quali si trouanno nelle tentationi, et trauagli eccitati dal demonio, che non sono altro che l'armi, con le quali il nemico s'ingegna di cauarsi di mano a Christo, et conducendoli in diffidenza et disperatione, farli cader nell'inferno. Ma chi ha uera fede deue tenere a mente queste parole piene di somma cōsolatione. Nessuna forza mi può cauare dalle mani di Dio, perche non è forza maggiore di quella di Dio: & deue dire quando si troua in angustia: Io sō pecorella di Dio, son nelle mani, et in tutela di Dio Padre, Figliuolo, et spirito Santo. Di che pol'sio hauer paura? forse della poverrà? Dio è ricchissimo, et gouerna tutti, gouernerà ancor me: forse del diavolo? Iddio è più forte di lui. Del peccato? Iddio l'ha superato, & uinto. Onde Dauid diceua: Iddio è mio uirgù, et mio rifugio: et così andar discorrendo per tutte l'auuertirà che gli possono auuenire, che sempre trouerà la cōsolatione apparecchiata.

Sal. 47.



GIOVEDI DOPO LA QVINTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

C A P. III.



N quei giorni Daniel fece oratione al Signore, dicendo : Signore Iddio nostro, non hauere in dispregio il popolo tuo, per il tuo santo nome : & non disperdere il testamento, & non leuar da noi la tua misericordia per amor di Abraama tuo diletto: & d'Isaac tuo seruo fedele, & d'Israel tuo santo, a' quali tu parlasti, promettendo, che tu moltiplicheresti il seme loro, come le Stelle del Cielo, & come l'arena del mare: imperoche Signore, noi siamo diminuiti più che tutte le genti, & siamo in tutta la terra al di d'hoggi i più humiliati: & questo è per li peccati nostri. Et in questo tempo non è Prencipe, nè Profeta, nè Duca, nè Holocausto, nè Sacrificio, nè Oblatione, nè Incenso, nè luogo doue offeriamo le nostre primitie dinanzi a te, accioche noi possiamo trouare da te misericordia. Ma noi ti preghiamo, che noi siamo ricciuti da te con il cuor contrito, & humiliato, & il nostro Sacrificio sia hoggi fatto nel conspetto tuo, come già era in Holocausto de' Montoni, & de' Vitelli, & come era nelle migliaia de gli Agnelli grassi, accioche ti piaccia: imperoche non sono confusi quelli, che sperano in te. Ecco che hora noi ti seguitiamo con tutto il nostro cuore, & così ti temiamo, & cerchiamo la tua faccia, però noi ti preghiamo, che tu non ci confonda, ma fa verso di noi secondo la tua gran mansuetudine, & secondo la moltitudine delle tue misericordie. O Signore, noi ti preghiamo, che tu ci liberi nelle tue opere mirabili. Et dà Signore al nome tuo gloria : & sieno confusi tutti coloro, che fanno male a' serui tuoi: sieno confusi nella tua onnipotenza: & la fortezza loro sia disfatta, accioche sappiamo, che tu sei Signore 'Dio solo, & sei glorificato sopra tutta la terra, Signore Iddio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

*I*N questa bellissima oratione, fatta da Daniello a Dio, mentre si trouaua nella seruitudi di Babilonia, si mostra, che al vero huomo timorato di Dio non manca mai luogo di riuierirlo, & d'honorarlo, & se bene si troua in parte d'infedeli, doue non è Tèpio, & Chiesa dedicata a Dio, non deue macare del suo debito culto. Peroche quando non habbia altro luogo, non gli manca quel cubicolo Euangelico del l'anima sua, doue entrà do, può adorare il suo Dio, & fargli sacrificio del suo cuore, pche essèdo Iddio spirito, ricerca ancor gl'adoratori spirituali, non pche s'escula

da l'adoratione corporale, laquale è vn'inditio, & vn segno, & vn'atto di Religione, & ogni volta, che tu senti dire a Daniello, Sacrificio, Incenso, Holocausto, & simili parole, ricordati del culto esteriore. In oltre s'ha documento in questa oratione di Daniello, fatta in seruiù, che ne' nostri trauagli non habbiamo maggior refugio che la oratione a Iddio, per laquale possiamo sperare, che Dio n'habbia a liberare dell'auuersità, nelle quali ci trouiamo, peroche la vera speranza in Dio, sempre uede l'effetto della liberatione, secondo il detto di David, quando dice, che i suoi Padri sperarono in Dio, & Dio gli liberò: & Sã Paolo diceua che la speranza che l'huomo ha in Dio, non lo fa restar ingannato & confuso, si come si vidde in Sufanna, & in molti altri Santi.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

CAP. VII.



IN quel tempo vn Fariseo pregaua Giesù ¹ ch'andasse a mangiar seco. Et egli entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa; & ecco vna ² donna peccatrice, che era nella Città: laqual come seppe che Giesù era posto a mensa in casa del Fariseo, portò seco vn vasetto d'alabastro pieno d'vnguento, & stando dietro, presso a suoi piedi, con le sue lagrime gli cominciò a lauare i piedi, & co' capegli del capo li asciugaua, & baciua i suoi piedi, & gli ungeua con l'vnguento. Vedendo questo il Fariseo, che l'hauueua inuitato, cominciò a dire in fra se medesimo: Se costui fusse Profeta, veramente ch'ei saprebbe chi, et quale è colei che lo tocca, imperoche ella è peccatrice. Et rispondendo Giesù, gli disse; ³ Si mone, io t'ho a dire una cosa. Et egli disse; Maestro di, disse Giesù; Due debitori doueuan pagare a uno che prestaua, l'vno gli doueua dare cinquecento Giuli, & l'altro cinquanta. Et non hauendo essi di che pagare, rimesse a ciascuno il debito. Dimmi dunque, chi di questi è più obligato ad amarlo? Rispose Simone, & disse: io stimo che colui a chi è stato fatto maggior dono. Et Giesù disse: Tu hai giudicato rettamente. Et voltossi uerso della donna, disse a Simone; Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, e non hai dato l'acqua a' miei piedi: ma costei con le sue lagrime me gli ha lauati, & con i suoi capegli me gli ha rasciugati: non m'hai baciato, & costei poi ch'ella entrò dentro; non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non m'hai unto con l'olio il capo: & costei con unguento ha unto i piedi miei. Et però ti dico, che gli sono rimessi molti peccati, perche ha molto amato, & a chi è meno rimesso; meno ama. Et poi Giesù disse alla donna; I tuoi peccati ti sono perdonati. Et alquanti di quelli che sedeuano insieme con lui a mensa, cominciarono a dire fra lor medesimi: Chi è costui che perdona i peccati? Et Giesù disse alla donna: La fede tua t'ha fatta salua; Vattene in pace.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEl principio di questo Euangelio, nel qual si dice, che Giesù andò a designare con Simon Fariseo, pregato da lui, ci si dà ad intendere, che Christo da le gratie a gli huomini, & entra loro nell'animo qualche uolta per esserne pregato, e qualche uolta v'entra spontaneamente, e le dà all'huomo, perche gli piace di dar gliele, il che si conosce nell'atto dell'inuitarsi da se medesimo in casa di Zacheo, doue si mostra che Dio spontaneamente da delle gratie, ancor che non gli sieno domandate, come fece a S. Paolo, & quel che le fa per esserne pregato, si come auuenne alla Cananea, il che si mostra nell'andar a mangiare in casa del Fariseo pregato da lui. Se noi vediamo adunque, che Dio non ci fa delle gratie spontaneamente, preghiamolo, che si degni riguardarci con l'occhio della gratia sua, che se le preci faranno effectuose, e con uiua fede, possiamo prometterci di lui che egli ci esaudirà.

Ecco vna dōna peccatrice.] Nell'ardir dell'a peccatrice, che senza hauer rispetto alcuno del Fariseo, o de gli altri conuitati entra in casa, lava i piedi cō le lagrime a Christo, gli asciuga co' capegli, e con l'unguento gli unge si dimostra la natura del uero penitente, & conuertito a Christo, il quale non dubitò punto di quel che potesse dir di lui il mondo, attende a seruire a Dio, & per far quel rāto, che s'appartiene alla salute dell'anima sua, nè si lascia ritardare dall'altrui mortificationi, o parole, perchesà certo di hauer per disefiore Christo, si come hebbe qui la peccatrice, cōtra il sospetto del Fariseo. Et il rasciugar de i piedi di Christo cō i capegli significa la limosina, che si fa a' poveri delle cose temporali, & su perflue, intese per li capegli. Si deue auuertire ancora, che molti con poca auertenza si tirano dal far la limosina, o di dar al culto di Dio alcuna cosa per hauer la adoperata in usi profani, & anco illeciti: come per esemplo, di dar alla Chiesa velti di sera, che si sono adoperate in mascherate, o in lussurie, o acquistate con brutto guadagno, per far vestimenti sacerdotali. Il che non deue esser fatto da loro, ma debbono cōsiderare, che anco la Maddalena adoperò al culto diuino quei capegli, che ella haueua adoperati prima in lasciure, & lussurie mondane. Per rāto, non resti alcuno di far ornamenti Ecclesiastici delle cose, ch'egli ha adoperate in pompe mondane, perche questo è uno asciugare i piedi a Christo co' capegli.

Due debitori, &c.] In questa parabola detta con grādissima breuità, ci è manifestata la grā milericordia di Dio verso tutti gli huomini, ch'erano diuisi in due popoli, cioè i Giudei, & Gentili, & ambedue gli erano debitori, ma meno i Giudei che l'haueua conosciuto qualche uolta per Dio, che i Gentili, che non l'haueuan conosciuto mai, nè mai adorato. Nè hauēdo gli huomini da sodisfar al peccato loro, & al debito che haueuano cō Dio, egli per sua pietà lo rimesse a tutti per Giesu Christo, onde quello, che si uede hauer riceuuto maggior dono, si tiene più obligato a Dio, & perche noi non habbiamo ancor hoggi da sodisfare, però bisogna che sempre diciamo, Dimitte nobis debita nostra, si come ne iniegnò Christo.



VENERDI DOPO LA QVINTA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.
CAP. XVII.



N qui giorni disse Giremia: O Signore, tutti ¹ quelli che si partono da te, saranno confusi, & quelli, che t'abbandonano, saranno scritti in terra, imperocche eglino hanno abbandonato il Signore, fonte d'acque viventi. ² Sanami Signore mio, & sarò sano, fammi saluo, & sarò saluo, perche tu sei la mia lante. Ecco che essi mi dicono: Dove è la parola di Dio? Venga, & io non mi sono turbato, seguendo te pastore. Et non desiderai mai il dì dell'università dell'huomo, & tu lo sai. Tutto quello che è uscito della mia bocca, sempre è stato retto nel conspetto tuo. Non mi essere tu di spaueto, speranza mia nel giorno delle afflittioni. ³ Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano, & non resti io confuso. Spaventinsi essi, & non mi sapuenti io. Manda sopra loro il dì dell'afflittioni, & distruggili con doppia pena, Signore Iddio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

¹ **T**utti quelli, che si partono da te.] Degne di molta consideratione son le prime parole di questa Epistola, però che in esse si conosce il pericolo grandissimo di quelli, che si allontanano da Iddio, il quale è restar confusi, & nò della confusione di questa vita mondana, nella quale gli empj sogliono essere esaltati, & honoratissimi di quella, che si deve hauer nell'altra vita, laquale è perpetua, & molto più publica, che q̃ta mōdana, perocche la cōfusione di questo mōdo è in presēza di pochi, ma quella dell'altro, sarà nel conspetto di Dio, de gli Angeli, de' Santi, de gli huomini, & di tutte le creature. Et se anche vogliamo intender della cōfusione del mōdo, veggiamo che sempre Dio cōfonde q̃lli, che si partono da lui, poi che restano vituperati, & infami perpetuamēte, come Caino, Cā, Faraone, Nabuchodonosor, Giuda traditore, & tutti gli altri simili, i quali farāno sēpre infami.

² Sanami Signore.] Quest'è vna oratione molto fruttuosa a ciascun Christiano, perche ella contiene le due cose principali desiderate da noi, cioè la sanità, & la salute dell'anima nostra, le quali non vengono se non da Dio, & la sanità s'addo manda per rispetto de' peccati, che sono vn'infermità d'essa anima, mentre è in questa vita, & la salute è per rispetto dell'altra vita. Et si debbono addomandare a Dio per Gesu Christo, perocche egli solo ne le può cōcedere, & egli solo è quello, che ne sana & salua. Et che i peccati sieno vna infermità, lo dimostra David, quando diceua nel Salmo 6. Sana l'anima mia, perche io ho peccato contro di te.

³ Sieno cōfusi tutti quelli, che mi perseguitano.] Quelle parole del profeta Gieremia, per le quali par ch'egli desideri male a' nemici suoi, nò si debbono intēdere come d'huomo, che brami il male a' nemici, ma come di profeta, che uedendo come presentati i mali che doueuanoueuire sopra i Giudei, egli pronuncia come
pre-

presenti, & voleua quasi dir così: Eglino son confusi, & non io, essi hanno paura, & non io, & sopra loro viene il giorno dell'afflittione, che gli distrugge con doppia pena, la qual cosa viene dal Signore Iddio nostro: & benché elle sieno in foglia d'imprecazione, hanno però forza, & virtù di Profetia, anzi s'egli imprecaffe, o bramasse male a gli huomini, farebbe, contrario a se stesso, poi che poco di sopra dice. Io non desiderai mai il giorno dell'auersità dell'huomo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P . V I .

IN quel tempo i Pontefici, & i Farisei congregarono il ¹ consiglio contro a Giesù, & diceuano: Che facciamo noi? questo huomo fa molti segni, & però se noi lo lasciamo stare così, ogni huomo crederà in lui, & verranno i Romani, & torrannoci il luogo nostro, & la gente. Et vno di loro c'haucaua nome Caifa, il quale era Pontefice in quell'anno, disse loro: Voi non sapete, & non pensate a cosa alcuna: imperoche a voi è dibisogno, che vno muoia per il popolo, & non che tutta la gente perisca. Et questo non disse da se medesimo, ma essendo Pontefice in quell'anno, profetizò, che Giesù doueua morire per la gente, & non solamente per la gente, ma ancora ² accioche i figliuoli di Dio ch'erano dispersi, si congregassero insieme. Da quel giorno adunque pensarono i Giudei di ucciderlo. Ma Giesù non andaua piu in publico appresso a' Giudei, ma andò in vn paese presso al deserto, in vna Città, laquale si chiamaua Effrem, & quiui staua co' suoi Discepoli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEL consiglio adunato da' Pontefici e Farisei contro Giesù, si conosce quanto sieno dannosi i doni dello Spirito Santo, & di Dio a coloro, che son senza viuua fede, & senza carità, perche il consiglio è dono di spiritoso, & è di grā giouamento all'huomo, quando è congiunto con la carità, ma quando è senza fede, & senza carità, fa grandissimo nocumento, & sogliono sempre simili consigli hauere cattiuo fine, anzi il più delle volte tornare in danno del configliero, si come fu il consiglio de' fratelli di Giosaf contra di lui, & quel d'Achisofel, & di Abisalon contra David, & quel de' Giudici contra Susanna, peroche tutti questi furon dannosi a chi gli diede, & a chi gli madò in esecuzione. Ricorasi adunque a Dio quando si deue dar qualche consiglio, accioche ripieni di buono spirito, possiamo veder buon'efito de' nostri consigli, & non sieno come questo de' Giudei contra l'innocente Giesù, ilqual finalmente hebbe due fini contrari all'intentione loro, peroche ne seguì l'effaltatione del nome di Christo, & la destruttione della lor Città, & Regno, alle quali cose vollero riparare col cattiuo consiglio, & con lo scelerato effetto. Auuertischino bene adunque coloro, che seggono appresso i Principi per configliarli, quanto sia importante il grado che tengono, & l'officio, che hanno a fare, & prima che configlino il Principe di cosa alcuna, vadano a Dio & preghino che gli illumini a configliar bene, & che si fermi in loro quel dono dello Spirito Santo, detto il dono del Consiglio.

A cciòche i figliuoli di Dio ch'erano dispersi, &c.] In queste parole, si conosce qual sia stato l'officio di Christo nel venire al mondo, il qual è stato l'unire gli huomini in vna cosa sola, cioè in vno Dio, in vna Fede, & in vn Battesimo, perochè egli era entrata nel mondo la moltitudine de gli dei per l'Idolatria, & nella Sinagoga era diuersità di Battesimi, & tra gli huomini erano diuerse fedi, però Christo ha detto, che non è se non vno Iddio, & vna fede, & vn bat esimo nel nome della Trinità: & questo è stato sempre officio di Dio, cioè vnire, si come quel del diauolo è stato sempre diuidere: ma nota, che non ogni diuisione è cattiuu, & non ogni vnione è buona, perche anche Giesu Christo disse d'esser venuto a metter diuisione, fuoco, & nimicitia, ma questo s'intende della diuisione, fuoco, & nimicitia buona, laquale è quella che s'ha con i vitij, & l'vnione cattiuu è quella, che s'ha co' vitij, & con gli huomini vitiosi, laqual vnione è molto ripresa da Dio per bocca di Dauid Profeta nel Salmo 49. quando dice: Se tu vedeu i ladro, tu correui con esso, & haueui vnione, & concordia con gli adulteri, & l'vnione de' Giudei contra Christo nell'hodierno Euangelio, si conosce, quanto fusse scelerata. Ma Christo veramente con la sua morte fece quell'vnione, la quale egli disse già che si farebbe, quando sotto la similitudine del pastore, & delle pecore, disse che farebbe vn Pastore, & vn gregge.

SABBATO DOPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

CAP. X V I I I.



IN quei giorni dissero i perfidi Giudei l'un l'altro: *1* Venite, & pensiamo male cogitationi contra il giusto, perochè non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'huomo sauiο, nè il parlare del Profeta. Venite & percotiamolo con la lingua, & non attendiamo a tutte le sue parole. O Signore, attendi a me, & odi la voce de' miei auuersarij. Deue siegli forse rendere male per bene? hauendo essi fatto una fissa all'anima mia? Ricordati che io sono stato nel tuo conspetto, & ho parlato bene per loro, acciò che si leuasse lo sdegno tuo da loro, & però dà i figliuoli loro a patir fame, & fa che uenghino nelle mani della spada: Fa che le mogli loro sieno senza figliuoli, & rimanghino vedoue, & i loro mariti sieno condotti a morte, e i loro gio uani sieno percossi in guerra di spada. Sia udito il gridare nelle loro case. Condu ci sopra di loro i ladroni alla improuisa, imperochè eglino hanno fatto una fossa per pigliarmi, et hanno teso i lacciuoli nascosamente a' miei piedi. Ma tu Signore sai ogni loro consiglio contra di me per darmi morte. Non perdonar lor iniquità, & il loro peccato non sia leuato via dauanti al tuo conspetto. Sie no in ruina nel tuo conspetto, nel tempo del tuo furore, Signore Iddio nostro.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

SI contiene in questa Profetia il consiglio fatto da Giudei contra Giesù Christo, ancor che secondo il senso litterale s'intenda per l'istesso Gieremia, del qual consiglio si trattò nell'Euangelio di sopra, & tanto più era il detto consiglio scelerato, quanto che credeuano per quello non hauer a esser puniti, nè ripresi da Dio, il che si conosce in quella parola, che non perirà la legge dal Sacerdote, nè il consiglio dall'huomo, nè la Profetia dal Profeta, il che è quasi vn dire, che Dio non terrà conto di tale iniquità.

Percotiamolo con la lingua] Percuoter con la lingua altrui, è dir male, onde tu vedi che nelle Scritture Sacre la mala lingua è assomigliata hora al coltello, si come diceua Dauid nel Salmo 56. Parlando della lingua de' cattiu. La lingua loro è vn coltello acuto, e Gieremia par che l'assomigli qui a vn sasso, ò a vn bastone, ò simil altra cosa nociua, oue si conosce quanto sia dannosa la cattiu lingua, & quell'altre impreccazioni, s'intendono nel medesimo modo che quella della passata lettione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XII.



IN quel tempo pensarono i Principi & de' Sacerdoti di voler uccider Lazaro, imperoche molti si partiuano da' Giudei, & credeuano in Giesù: Et il seguente giorno, molta turba, la quale era uenuta alla festa, udendo che Giesù ueniua in Gierusalem, tolsero i rami d'Oliuo, & gli andaron incontro, & gridando diceuano. O fanna, cioè facci salui; Benedetto quel che uiene nel nome del Signore, Re d'Israel. Et trouando Giesù l'asinello, ui si pose sopra a sedere: si come è scritto: Non temere figliuola di Sion: Ecco il tuo Re che uiene a te, sedendo sopra il Polledro dell'Asina. Et non intesero all'hora questo i suoi Discepoli, ma quando Giesù fu glorificato, all'hora si ricordarono, che queste cose erano scritte di lui, & d'hauerglielie fatte. Et ancora la turba rendea testimonio, la quale era stata con lui, quando chiamò Lazaro del monumento, & suscitollo da morte. Et però gli uenne incontro molta turba di gente, perche haueano udito che Giesù haueua fatto questo miracolo. Per tanto, all'hora i Farisei dissero in fra lor medesimi. Vedete, che noi non facciamo profitto alcuno, ecco che tutto il mondo segue costui. Erano quini alquanti Gentili di quelli, ch'eran uenuti per adorare il giorno delle festa. Questi andarono a Filippo, il quale era da Betfaida di Galilea, & pregaronlo, dicendo: Messere, noi uorremmo ueder Giesù. Andò Filippo, & disselo ad Andrea, & Andrea, & Filippo lo dissero a Giesù, & Giesù rispose loro, dicendo: Egli è uenuta l'hora che il Figliuolo dell'huomo sarà glorificato in uerità, in uerità ui dico, che se il granello del grano cadendo in terra non muore, rimane in se solo, ma

3 se egli morrà, farà molto frutto. Chi ama la vita sua, la perderà. Et chi ha in odio la vita sua in questo mondo, la conseruerà in vita eterna. Chi mi ministra mi seguirà: & doue sono io, quiui farà il mio seruo, & se alcuno mi harà seruito, il Padre mio gli farà honore. Hora l'anima mia è turbata, & che dirò io? Padre, fammi saluo da questa hora, imperoche io sono venuto a questa hora. Padre illustra il tuo nome. All'hora venne vna voce dal Cielo, & disse: Io l'ho glorificato, & ancora lo glorificherò. Et la turba che era quiui, & vdiua, diceua che egli era venuto vn tuono. Altri diceuano, l'Angelo di Dio gli ha parlato. Rispose Giesù, & disse: Questa voce, non è venuta per me, ma per voi. Hora è il giudicio del mondo, hora il Principe di questo mondo sarà scacciato fuori, & se io sarò alzato, da terra trarrò tutte le cose a me medesimo. Questo diceua, significando di che morte doueua morire. Risposegli la turba: Noi habbiamo vdi to dalla legge, che Christo dura in eterno, adunque come di tu, che egli è di bisogno d'elsare il Figliuol dell'huomo? Chi è questo Figliuol del l'huomo? Disse loro Giesù: Voi hauete ancora vn poco di lume in vui: caminate mentre hauete la luce, accioche le tenebre non vi sopraggiughino. Colui che camina al buio, non sà doue si vada: Mentre che voi ha uete la luce, credete nella luce, accioche voi siate figliuoli della luce. Queste cose disse Giesù, & partissi, & nascoseli da loro.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Quando si dice, che i Principi de' Sacerdoti pensarono d'uccider Lazaro, per che per sua cagione molti credeuano in Christo, si conosce quãto sia graue il peccato dell'inuidia, & della malignità, però, che ella non solo cerca di leuarsi dinanzi a gli occhil'obbietto che le dà noia, ma ancora i mezi che conducono a quel fine, & a quell'obbietto. Di qui si comprende adunque, quanto sia grande, l'impietà de' gli Heretici, i quali volèdo annihilare, e non elstar la fede di Giesù Christo, hanno voluto lenar via i mezi, co' quali s'acquista, & s'augmenta, & si conserua la vera, & viua fede, cioè la Predication del Verbo, secondo l'vso della Chiesa Catolica, la frequenza de' Sacramenti, & l'autorità della Chiesa ilqual peccato non è dissimile da quel de' Giudei che voleuano uccider Lazaro, perche per amor suo molti credeuano in Christo.

- 1 Se il granello del grano.] Per questa cōparatione bellissima del grano del frumento ci si dà ad intendere, che la strada della beatitudine non è se non la croce, perche il Christiano due glorificarsi per altro modo, che si glorifica il mondo, perche il mondo glorifica mediante gli honori, & mediante le ricchezze, & Christo glorifica mediante la croce, la quale perche s'hauesse ad intèdere ch'ella doueua esser trasferita a noi, soggiunge, che chi perdel'anima sua, cioè la vita, la culto disce in vita eterna. Per tãto egli non ci è lecito viuere in lussuria, & ocio, cō dire, che Christo ha patito per noi, ma bisogna che ancor noi portiamo la nostra croce.
- 2 Chi ama l'anima sua.] Per l'anima s'intède qui la vita corporale, alla quale chi permette ciò ch'ella desidera, come sono cose diletteuoli, & giocōde, cioè piaceri carnali, delicatezze, ocio, & simili, si dice amarla, ma chi p'amor di Giesù Christo

doma

doma gli affetti, & appetiti della carne, & castiga il suo corpo, riducendolo in seruitù, & ossequio di Christo, quel si dice hauer in odio l'anima sua, & custodirla in uita eterna, si come per contrario colui che l'ama, & la contenta di ciò, che ella desidera, si dice perderla, & darla nelle mani del demonio, accioche come inutil tralcio di vite, sia abbruciata nel fuoco inestinguibile dell'inferno.

DOMENICA DE LL' OLIVO ALLA BENEDITTIONE DELLE PALME.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO.

C A P. XV.



Ennero in quei giorni i figliuoli d'Israel in Helim, doue erano dodici fonti d'acqua, & settanta palme, & accāparonsi quini a lato all'acqua, poi si partiron di Helim, & tutta la moltitudine de gli Israeliti vñe nel diserto di Sin, ch'è tra Helim, & Sinai, a' quindici dì del secōdo mese, poi che furono vsciti d'Egitto. Et tutta quella moltitudine de gli Israeliti mormoraua contro a Moise, & Aaron in quella solitudine, & dissero loro gli Israeliti: Hor volesse Iddio che noi fussimo morti per le mani del Signore della terra d'Egitto, quando noi sedenamo sopra le pignatte della carne, et mangiauamo il nostro pane in abbondanza: Hor perche ci haueate voi cauati et menati in questo diserto, per far morir tutta questa moltitudine di fame? Vdendo questo Iddio: disse a Moise: Ecco che io vifarò piuuere il pane dal Cielo. E fca fuori il popolo del suo alloggiamento, & ricolga ciascuno quello, che gli basta per vn dì, di quel cibo, che troueranno, accioche io li tenti se essi osseruano la mia legge, ò nò: ma il sesto dì apparecchino in che essi riponghino, & ricolghino più il doppio, che nò sogliono fare gli altri giorni. Udite c'hebbe queste cose Moise da Dio, egli, & Aaron dissero a tutto il popolo di Israel. Sta seraprete che il Signore Iddio è quello che u'ha ratti di terra d'Egitto, & do mattina vedrete la gloria sua.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Questa historia della mña comunemente da tutti i Theologi è presa per figura del Sacramento dell'altare, perche si come la manna nella Scrittura Santa è chiamata pane del Cielo, così il nostro Sacramento è domādato pan de gli Angeli, & del Cielo: si come diceua esso nostro Signore: Io sono il pan uiuo, che son uenuto di Cielo. Ma si deue notare, che Dio non manda prima la mña, che gli Israeliti sien venuti in Helim, doue son dodici fōti d'acqua, e settāta palme, & che sia mancata la farina d'Egitto, in che ci significa, che prima che il Christo vada alla comunione, bisogna che arriui in Helim, che vuol dir robusto, cioè bilogna che sia gagliardo, & robusto nella fede viua, & creda q̃lle cose, che sono scritte nelle Scritture sante, doue si trouano dodici fōti d'acqua dolce, cioè la dottrina de' dodici Profeti, & ui son setuanta palme, cioè la moltitudine de' Sā

Gio. io.

ii

ti Martiri, cominciò da Abel giullo per fino alla morte di S. Stefano, & le carceri di San Paolo & l'altre persecuzioni de' Santi, c'hanno riportato la palma della vittoria, acquistata contra i Tirani per mantenimento della fede. S'arriva poi in Sin, che significa spine, che uogliono dir le punture delle tentazioni, le quali ci fi molano più in quel tempo, che noi ci vogliamo comunicare, che in altro tempo, però bisogna hauer fermezza, & resistere a queste spine. Qui m'è la farina d'Egitto, cioè la uoluntà, & i piaceri di questo mondo, & anche il dispregio de' cō modi temporali, ma Dio m'adala manna, cioè ci satia di doni, & gratie spirituali, mediante questo Sacramento diuinissimo, & si comincia la mattina à veder la sua gloria, cioè dopo la notte di questa vita, si comincia à ueder la beatitudine, & gloria di Dio, nella m'ana, cioè nel uerbo suo, nella cui uisione consiste tutta la nostra felicità, la qual non si può ueder da noi in questa uita, in ombra se nō cō speranza, & in quella notte conosciamo per fede, che D'io ci ha cacciati d'Egitto, cioè dal peccato, & la mattina della nostra resurrettione, veggiamo la gloria sua, cioè possediamo in uerità quello, che con speranza desiderauamo, & sperauamo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XXI.

IN quel tempo auuicinandosi Giesù ¹ à Gierusalem, & venuto à Betfage al monte Oliueto: mandò due de' suoi Discipoli, & disse loro: Andate nel Castello, il quale è riscontro à voi, & subito troverete vn ² Asina legata, & vn Poledro con lei, scioglietela, & ³ menatela à me; & se nessuno vi dicesse cosa alcuna; dite che il Signore n'ha di bisogno, & subito ve la lasceranno torre. Et tutto questo fu fatto; accioche si adempisse quello, che disse il Profeta: Dite alla figliuola di Sion: Ecco il Re tuo uiene à te mansueto, & siede sopra l'Asina, & sopra il Poledro suo figliuolo. Andarono i Discipoli, & fecero come haueua lor commandato Giesù, & menarono l'Asina, & il Poledro, & posero sopra l'Asina le vesti loro, & fecionlo sedere sopra di lei, & ⁴ molta turba di gente si trassero i mantelli di dosso, & distendeuangli nella via. Et molti altri tagliauano i rami de gli arbori, & poneuangli nella strada Et le turbe, che gli andauano innanzi, & quelle, che seguiauano dietro, gridando, diceuano: Saluaci figliuol di Daud. Benedetto colui, che uiene nel nome del Signore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio, noi possiamo comprender più cose spiritualmente parlando, la prima è questa, che desiderando noi d'entrar triōsando nella Città di Gierusalem celeste, bisogna, che noi facciammo quel medesimo viaggio, c'ha fatto Christo, il qual uiene in Betfage, ch'era la uilla de' Sacerdoti, cioè bisogna che passiamo per la Chiesa militante, ch'è la strada & luogo de' Sacerdoti; Betfage significa ancora bocca, che vuol significar la Cōfessione sacramentale, laqual si de ue fare al proprio Sacerdote, & ministro del Sacramento della penitēza. Questa Betfage è posta su'l monte Oliueto, cioè nel monte della Misericordia, perche quiui è sōda ta, & la Chiesa nostra è tutta pietosa, & benigna verso i peccatori, come mostrò Christo nella parabola del figliuol Prodigo, & di quell'ona uedoua, che piangeua

il figliuol morto in Naim. Et la misericordia sua si conosce in questo, che non è così enorme, & gran peccatore, ch'ella non lo riceua, & abbracci, pur che torni pentito a lei. Et anche nel dar le penitentie non è seuera, poiche le sue punitioui, non arriuanò al sangue, cioè alla morte, come fa la legge, che priua il fattor della uita. Et se bene ella si ferue delle scömuniche, non lo fa per dänatione del peccatore, ma perche egli si cōuertà, & si rauueda dell'error suo, & rauueduto s'emēdi.

A fine legata & il poledro. Qui s'accenna l'officio de' Sacerdoti, il quale è scio gliere le cole legate, come si mostrò anco nella morte di Lazaro, il qual risuscitato, fu dato da Christo, (come si crede) a' Discepoli, perche lo scogliessero, & per l'asina sono intesi i vecchi, & per il poledro i giouani, che sono legati con le funi de' peccati, delle quali diceua David: Le funi de' peccati m'hanno legato, et però Sal. 118 bisogna che il Sacerdote gli scioglia, & gli meni a Christo, per l'autorità concessa loro. Et se vogliamo intender della predication dell'Euangelio, si dice, che i ministri del verbo, debbono per la predication dell'Euangelio sciogliere da' legami dell'infedeltà gli infedeli, et cōdurli a Christo, cioè, nō debbono cercar l'utile, & la gloria propria, ma la gloria di Dio, & la salute & utile dell'aie del prossimo.

Molta turba di gente. Chi vuole entrar con Christo trionfante nel cielo, bifo gna, che si caui i vestimenti, & gli getti in terra, cioè domi gli affetti della carne, & del corpo, ch'è vestimento dell'anima, & allhora si fa questo, quando si castiga il corpo, come diceua San Paolo, & si riduce iu seruitù, con discipline, vigilie, & digiuni, accioche non habbia a ricalcirare, ma stare humile, & sopportar che Christo vi saglia sopra, cioè lo spirito di Christo regoli, & gouerni tutte le sue operationi, & sia suddito (come gli si conuiene) alla ragione. Bisogna per cogliere i rami da gli arbori, & distenderli per la uia, cioè, studiar la sacra scrittura, & leggerla in questi giorni sanii, & pigliar le figure, & le profetie, & conferirle con Christo, ch'è la vera via, & considerar che le turbe che vanno auanti, cioè i Padri, & i Santi del vecchio testamento, & le turbe, che vengono dietro, cioè, tutti i Santi del nuouo, insieme gridano, & cantano, che Christo è il Saluatore, & Redentor del mondo, & ch'egli è venuto nel nome del Signore.

Deue si auuertire ancora, che non senza misterio la santa Chiesa dà in mano a' Christiani il ramo dell'olio, & la palma, & con la processione rappresenta quel trioso, che fu fatto a Christo nell'entrare in Gierusalem: perche il Christiano deue considerare quello, che ci è significato per quei due arbori: l'vno de' quali si significa la vittoria, l'altro la pace. Per tanto si deue auuertire, che colui porta degnamente in mano la palma, il quale hauendo superato le tentationi de' nemici, ritorna vittorioso al suo Signore, portando il segno della sua vittoria. Bisogna poi hauer le proprietà della palma, la quale è hauer prima le radici profonde, cioè esser ben fondato nella fede, & nell'intelligenza delle sacre scritture. Secondo, la palma sale in alto, & ha bellissime foglie, così l'intention nostra deue esser sempre alle cose celesti: però San Paolo diceua: Cercate le cose, che son di sopra. Terzo ha il tronco duro, & inflessibile, così il vero Christiano è fermo, & costante nell'auerfità, & non si piega dalla reititudine dell'animo, per trauglio che gli venga. Quarto produce frutti dolcissimi: così il vero Christiano produce effetti di molta carità, & pieni di dolcezza, di pietà, et d'amore. Bisogna poi hauer le proprietà dell'olio, le quali sono: prima star sempre verde, così nel verno, come nella state, così il Christiano nelle cose auerse, & nelle prospere ritiene la medesima uerdezza, cioè la medesima speranza in Dio. Secondo, l'olio ha le foglie da una parte bianche, & dall'altre uerdi, così il Christiano deue hauer congiunta la candidezza dell'animo col ver de del ben'operare. Terzo il fior dell'olio è soauo & di buon odore, così il nome e la fama dell'effemplar Christiano, spira soauissi-

mo odore per tutto il mondo. Quarto il liquor che si caua dell'oliua, stà sopra a tutti gli altri liquori, così la carità, & misericordia del Christiano auanza, & stà sopra tutte l'altre sue virtù: come quella che gioua a molti. Vltimamente l'Oliuo è segno di pace, & il Christiano all'hora porta degname in mano l'Oliuo, quando mediante la sacramental Confessione ha fatto pace, & s'è riconciliato cō Dio. Consideri ogniuno adunque, & esamiui bene la coscienza sua, & veda s'ha preso da' Sacerdoti, & portato degname in mano la palma, & l'oliuo.

DOMENICA DELLE PALME ALLA MESSA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A I FILIPPENSI. CAP. II.



*F*ratelli, sentite questo in voi, che è in Christo Giesù, il quale essendo in forma di Dio, non pensò, che fusse rapina il suo essere eguale a Dio, anzi auuili se medesimo, pigliando forma di seruo, fatto in similitudine de gli huomini, & in habito trouato come huomo: humiliò se medesimo fatto obbediente infino alla morte, et alla morte della Croce. Per la qual cosa Dio l'ha esaltato, & gli ha dato vn nome, ch'è sopra ogni nome, accioche nel nome di Giesù, ogni ginocchio di quelli di cielo, & di quelli di terra, & di quelli dell'inferno, si pieghi, & s'inchini. Et ogni lingua confessi, che il Signore nostro Giesù Christo è nella gloria di Dio Padre.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo si conosce esser vero, che il premio della virtù dell'humiltà, è l'esaltatione, si come affermaua anche Giesù Christo, quando diceua, che ogni vno, che s'humilia, sarà esaltato, però che essendo Christo in forma di Dio, non pensò di hauer rubbato, nè usurpato l'eccellenza dell'egualità di Dio, come fece Lucifero, che non riconoscendo da Dio il dono dell'eccellenza sua, s'insuperbi, & desiderò d'esser eguale a Dio; ma humiliando se medesimo, infino all'obbrobriosa morte della Croce, meritò d'esser fatto da lui glorioso, e che il suo nome fusse sopra ogni altro nome, poi che gli Angeli in cielo, gli huomini in terra, & i demonij nell'inferno l'hanno in riuerenza, & s'inginocchiano, quando lo senton nominare. Onde noi habbiamo in queste parole due auuertimenti: l'vno è, ch'egli è perniziosa cosa l'insuperbirsi, & vanagloriarsi de' doni di Dio, come si vide in Lucifero: l'altro è, che quanto più ci humilieremo, quando conoscere

1. Pet. 5. mo Dio darci delle sue gratie, tanto più saremo fatti gloriosi da lui. Humiliamoci a dunque sotto la potente mano di Dio, come dicea S. Pietro, accioche egli ci esalti, & siamo obbedienti a lui, & alla chiesa sua, peroche egli è meglio l'obbedire, che il sacrificare, come disse Samuel a Saul, & quelli che sono inobbedienti, & ribelli non possono aspettar se non castigo, & supplicio grandissimo da Dio, si come auuiene a gli heretici inobbedienti alla chiesa, vera madre nostra, & sposa di Giesù Christo, alla quale chi non obbedisce, non obbedisce a Dio, e chi la dispregia dispregia aco Christo; ond'egli diceua, chi ode voi, ode anco me, & chi dispregia voi, dispregia anco me.

PASSIO-

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESV

CHRISTO SECONDO MATTEO.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli; Voi sapete, che fra due giorni si farà la Pasqua, & il figliuolo dell'huomo sarà tradito per esser crocifisso. Allhora si congregarono i Prencipi de' Sacerdoti, & i vecchi del popolo nella corte del Prencipe de' Sacerdoti, nominato Cai fa, & fecero consiglio in che modo potessero pigliare, & uccidere Giesù con inganno, & diceuano. Non si faccia in giorno di festa, accioche non si facci tumulto nel popolo; & essendo Giesù in Bethania in casa di Simon lebbroso, uenne vna donna con vn ¹ vasetto d'ala bastro d'vn unguento pretioso, & sparselo sopra il capo di Giesù, mentre, che egli sedeu a mensa, & veggendo questo i Discipoli, si sdegnarono, & diceuano. A che proposito si fa questa perdita? Ei si poteua vender questo unguento molto prezzo, & dare i danari a' poveri, & conoscendo Giesù quello, che diceuano, disse loro; Perche sete uoi molesti a questa donna? Ella ha fatto buona opera verso di me. Voi harete sempre i poveri con uoi, ma non harete sempre me. Ella ha messo questo unguento sopra al corpo mio per memoria della mia sepoltura, & però ui dico, che in ogni luogo del mondo doue sarà predicato questo Euangelio, si dirà quel che ella fece in sua memoria. Allhora andò uno de' dodici c'haueua nome Giuda Scarioth a' Prencipi de' Sacerdoti, & disse loro: Che mi volete voi dare, & io ve lo darò nelle mani? & essi gli dettero ² trenta danari, & allhora cercaua la commodità di tradirlo, & nel primo giorno de gli azimi, andarono i Discipoli a Giesù, dicendo. Doue vuoi tu che noi ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua? Disse loro Giesù: Andate nella città a un tale, & ditegli: il Maestro dice; Il tempo mio è vicino; Però io farò la Pasqua appresso di teo' Discipoli miei, & fecero i Discipoli, come haueua imposto loro Giesù, & apparecchiarono la Pasqua, & fatta la sera, egli sedeu a tauola co' suoi dodici Discipoli, & mangiando disse loro: In uerità uo dico, che uno di uoi mi tradirà. Vdendo questo i Discipoli, si contristarono grandemēte, & cominciarono a dire ogn'un per se. Sarei io quel d'esso Signore? & Giesù rispose, & disse loro; Chi merite meco la mano nel piatto, colui mi tradirà; certo che il Figliuolo dell'huomo vā, come è scritto di lui. Ma guai a quell'huomo per il quale il Figliuolo dell'huomo sarà tradito. Et saria stato bene, che quell'huomo non fosse mai nato. Rispose Giuda, che lo tradiua, & disse. Sono io forse quello Maestro? & Giesù disse. Tu l'hai detto. Et cenando essi, Giesù
pre-

se il pane, & benedisselo, & lo diuise in pezzi, & lo diede a' suoi Discepoli, & disse. Prendete, mangiate, imperoche questo è il corpo mio. Et poi prese il Calice, & rendendo gratie à Dio, lo dette loro, & disse: Beuete tutti di questo, imperoche questo è il sangue mio del nuouo testamento, il quale sarà sparso per molti, per remissione de' peccati. Ma io vi dico, che io nõ berò horimai di questo frutto di uite, infino à quel giorno, ch'io lo berò nuouo cò uoi nel Regno di mio padre. Et rendute, che hebbe le gratie, andarono nel Monte Oliueto, & disse loro: Tutti voi in questa notte ui scandlezate di me, imperoche egli è scritto: Io percuoterò il Pastore, & dispergeransi le pecore della gregge. Ma poi che io sarò risuscitato, andrò in Galilea innanzi à voi. Rispose Pietro, & gli disse. Se tutti si scandlezeranno per te, io non mi scandlezerò mai. Disseli Giesù. In uerità ti dico, che in questa notte prima che il Gallo cãti, tu mi negherai tre volte. Dissegli Pietro: Ancor se farò di bisogno che io muoia teco, io non ti negherò. Similmente dissero tutti i Discepoli. Allhora venne Giesù con essi in vna villa, chiamata Getsemani, & disse à suoi Discepoli: Sedete quì infino che io vò colà à fare oratione. Et prese seco Pietro, & i due figliuoli di Zebedeo, & cominciòli à contristare, & esser dolente. All' hora disse Giesù: L'anima mia è mesta infino alla morte. Restate quì, et vegliate meco. Et andò vn poco più oltre, & inginocchiatosi cò la faccia in giù, diceua: Padre mio se è possibile, passi da me questo Calice: Nò dimeno, non sia come voglio io, ma come vuoi tu. Et uenue a' suoi Discepoli, e gli trouò, che dormiuano, et disse a Pietro: così eh? Non hauete potuto vegliar meco vn' hora? Vegliate, & orate, accioche voi non siati tentati. Lo spirito certamente è pronto, ma la carne è stanca. Et poi ancora andò, & orò la seconda volta, dicendo: Padre mio se questo Calice non può passar da me, di maniera, che io non lo beua, sia fatta la tua volontà. Et venne di nuouo a' suoi discepoli, & gli trouò à dormire, & lasciogli stare, imperoche gl'occhi loro erano molto grauari. Et andò, & orò la terza volta, & disse quelle medesime parole, & poi venne a' suoi Discepoli, & disse loro. Dormite, riposatevi, ecco, che si approssima l' hora, che il Figliuol dell' uomo sarà tradito, & dato nelle mani de' peccatori, state sù, & andiamo, ecco che s'appressa colui che mi tradisse. Et mètre ch'egli parlaua, venne Giuda, vno de' dodici, & seco molta Turba, con le spade, & arme in aste, mandati da' Prencipi de' Sacerdoti, & da' vecchi del popolo. Et colui, che lo tradiua dette loro questo segno, dicendo: Colui, che io baccierò, quello è esso. tenetelo. Et subito giugnendo à Giesù disse: Dio ti salui Maestro, & baciollo, & Giesù all' hora gli disse: Amico, à che sei tu venuto? All' hora li s'accostarono le turbe, e li posero le mani adosso, & lo tennero & uno di quelli, che era con Giesù distese la mano, & tratta fuori la spada, percosse un seruo del Prencipe de' Sacerdoti, & li tagliò



Porecchia. Allhora gli disse Giesù: Rimetti la spada nel fodro: impero-
che ogni huomo che percuoterà con la spada, conuien che di spada pe-
risca. Non credi tu, che io possa pregare il Padre mio, & egli mi mande-
rebbe più di dodici legioni d'Angeli? Come s'adempieranno le scrittu-
re? & però conuiene, che così si faccia. In quell' hora disse Giesù alle tur-
be: Come si v'ad vn Ladrone, così sete venuti à me con le spade, & armi
in hasta à pigliarmi. Io era ogni giorno con uoi nel tempio insegnando,
& non mi teneste? Ma tutto questo è fatto per adempire le scritture de'
Profeti. All hora tutti i Discepoli, abbādonādolo, si fuggirono. Ma quel-
li, tenendo preso Giesù, lo menarono a Caifa Prencipe de' Sacerdoti, do-
ue gli Scribi, & Senatori s'eran ridotti: & Pietro lo seguìtaua da lonta-
no, insino alla Corte del Prēcipe de Sacerdoti, & entrò dētro, & sedeu-
a con la famiglia per ueder il fine. Et il Principe de' Sacerdoti, & tutto il
Consiglio cercauano testimonij falsi contra Giesù per condannarlo a
morte, & non trouarono, auuenga che molti falsi testimonij vi venisse-
ro. Finalmente vennero due falsi testimonij, & dissero: Costui ha detto:
Io posso disfare il tempio di Dio, & poi rifarlo in tre giorni. Et all' hora
si leuò su il Prēncipe de' Sacerdoti, & gli disse: Tu non rispondi cosa al-
cuna à quel che costoro dicono contradi te? Et Giesù taceua. Et il Pren-
cipe de' Sacerdoti disse: Io ti scongiuro per Dio uiuo, che tu ci dichi se tu
sei Christo Figliuolo di Dio. Et Giesù gli disse: Tu l'hai detto. Et più vi
dico, che voi vedrete il Figliuol dell'huomo sedere alla destra della uir-
tù di Dio, & uenire nelle nugole del Cielo. All' hora il Principe de' Sa-
cerdoti si stracciò la uesta, & disse: Costui ha bestemmiato, Che habbia-
mo noi più bisogno di altra testimonianza? Ecco che voi hauete vdit-
o hora la bestemmia, che ue ne pare? Et quelli risposero; Egli è degno di
morte. Allhora gli spatauano nella faccia, & lo percoteuano nel capo, &
altri gli dauano delle guanciate, & diceuano; Indouina Christo, chi è co-
lui che t'ha percosso? Ma Pietro sedeu-
a fuori nella corte; & uenne à lui
vn'ancilla, e gli disse: Et tu eri cō Giesù Galileo? & Pietro il negò in pre-
senza di tutti, dicendo; Io non so quel che tu di. Et uscēdo egli della por-
ta, vn'altra ancilla lo uide, & disse à quelli ch'erano presenti, & anche co-
stui era con Giesù Nazareno. Et egli vn'altra volta negò con giuramen-
to, che nō conosceua quell'huomo. Et poco dopo, quelli che stauano qui-
ui s'accostarono, & dissero à Pietro: Veramente tu sei di quelli; impero-
che il tuo parlare ti fa manifesto. Allhora Pietro cominciò detestando à
giurare, & negare, che non mai haueua conosciuto quell'huomo, & su-
bito il Gallo cantò. Et Pietro si ricordò delle parole, che gli haueua det-
to Giesù, che innanzi, che il Gallo cāti tu mi negherai tre uolte, & uscì
fuori, pianse amaramente. Et uenuta la mattina tutti i Prencipi de' Sa-
cerdoti, & Vecchi del Popolo, fecero consiglio cōtro à Giesù per dargli



morte, et lo menarono legato à Pôtio Pilato Gouvernatore. All'hora Giu-
 da, il quale l'hauua tradito, uedèdo d'esser danato, pentitosi, riportò i
 trenta danari a' Prècipi de' Sacerdoti, & a' vecchi del popolo, & disse loro;
 Io ho peccato, hauèdo tradito il sàgue giusto, & essi dissero. Che n'hab-
 biamo noi a fare? tu lo uedrai, & all'hora gettando Giuda i danari nel tè-
 pio, & partèdosì, s'impiccò con vn capello. All'hora i prècipi de' Sacer-
 doti prefero quei danari, et dissero: Nò è lecito di mettergli in cassa, impe-
 roche ei son prezzo di sàgue. Ma fatto il còsiglio, còprarono di quei dana-
 ri vn pezzo di terra, per sepoltura de' peregrini. Et per questo fu chiama-
 to quel terreno Acheldamac, cioè terreno di sangue, infino al giorno di
 hoggi, & all'hora fu adempiuto quel, che fu detto da Gieremia Profeta,
 dicèdo: Essi prefero trenta danari d'argento, prezzo dell'apprezzato, il
 quale essi appregiorno da i figliuoli d'Israel, & dettero quel prezzo per
 il terreno del Vascellajo, come m'ordinò il Signore, & stette Giesù di-
 nanzi al Rettore. Et Pilato lo dimandò dicèdo. Sei tu Re de' Giudei? dis-
 se Giesù, Tu'l dici, & essendo accusato da i Senatori del popolo, & da i
 prècipi de' sacerdoti, non rispose cosa alcuna. All'hora gli disse Pilato.
 Nò odi tu quante cose dicono i testimonij contra di te? & Giesù non ris-
 pose a parola alcuna, di maniera, che il Rettore si marauigliò. Era usanza
 nel giorno solenne della Pasqua che il Rettore donasse al popolo vn
 prigioniero, qualunque uoleuano; era all'hora in carcere un prigion famoso
 c'hauua nome Barraba, il quale per hauer fatto seditione, era stato mes-
 so in prigione, & radunati che furono i Giudei, disse loro Pilato: Chi uo-
 lete uoi ch'io ui lasci, ò Barraba, ò Giesù, che è chiamato Christo? Ben sa-
 peua Pilato che glie l'hauuano dato nelle mani per inuidia, e sedendo
 egli nel tribunale, la moglie gli mandò a dire, non far dispiacere a quel-
 l'huomo, giusto, perche io ho sostenuto hoggi in visione per lui di mol-
 to trauaglio. All'hora i prècipi de' Sacerdoti, & i uecchi del popolo, mo-
 sero il popolo che domandassero Barraba, & che Giesù fusse ucciso, &
 disse loro Pilato: Chi uolete uoi ch'io ui lasci di questi due? & essi disse-
 ro, Barraba. Disse loro Pilato; che farà io adùque di Giesù, ch'è chiama-
 to Christo? Dissero tutti, Sia crocifisso. Disse loro il Rettore. Che male
 ha egli fatto, & essi maggiormènte gridauano, sia crocifisso. Vedendo Pi-
 lato che niente giouaua il suo dire, anzi faceua più tumulto, si fece dare
 l'acqua alle mani, & si laudò dinanzi al popolo, & disse; Io sono innocen-
 te del sangue di questo giusto. Voi ue n'auedrete. Rispose tutto il popo-
 lo, & disse. Il suo sangue sia sopra di noi, & sopra de' nostri figliuoli. Al-
 l'hora Pilato lasciò Barraba, & dette loro Giesù flagellato, perche fusse
 crocifisso. All'hora i ministri di Pilato prefero Giesù, & menaronlo nel
 pretorio, & congregarono tutta la famiglia, & lo spogliarono delle sue
 uesti, & gli misero un uestimento di porpora, & gli posero in capo una



Corona di spine, & vna canna nella man destra, & inginocchiandosi di
 nanzi a lui, diceuano schernendolo; Dio ti salui Re de' Giudei, & sputa-
 uagli in faccia, & cò la canna gli percuoteuano il capo. Et poi che l'heb-
 bero schernito, gli trassero quel vestimento, & rimessongli le sue vesti,
 & lo menarono a crucifigete, & menandolo, 7 trouarono vn'huomo Cire-
 nio, chiamato Simone, che passaua per la uia, il quale essi presero, & sfor-
 zandolo, gli posero adosso la croce, che portaua Giesù intino che giunse-
 ro in quel luogo, che si dice Golgota, che vuol dir Caluario. Et detton-
 gli bere vino mescolato cò fiele, & gustandolo, non ne volse bere. Et poi
 che l'ebbero crocifisso, diuisero le sue vesti, mettèdo le sorti: aciochè si
 adempisse quello che haueua detto il Profeta. Essi diuisero i miei vesti-
 menti, & sopra la mia veste misero la sorte. Et sedendo lo guardauano. Et
 posero sopra il suo capo la cagione, perche l'haueuano crocifisso dicèdo:
 Questo è Giesù Nazareno Re de' Giudei, & crocifissero cò lui due ladro-
 ni, vno dal lato destro, & l'altro dal sinistro. Et passèggiando lo bestem-
 miauano, & moueuanò il capo; & diceuano; Hor và tu, che diceui di di-
 fare il tempio di Dio, & in tre giorni rifarlo. Salua te medesimo, se tu
 sei Figliuol di Dio, scendi di croce, & similmente i prencipi de' Sacerdo-
 ti, & gli scribi, & i vecchi del popolo lo scherniuano dicèdo: Egli ha sal-
 uato gli altri, & non può saluar se stesso. S'egli è Re d'Israel, venga giù
 della croce, & crederemogli. Se egli ha fidàza in Dio, liberilo adesso, se
 vuole, imperoche egli disse, ch'era figliuol di Dio, & i ladroni ch'erano
 crocifissi con esso gli rimprouerauano il medesimo, & in su l'hora di se-
 sta, venne vna grand'oscurità sopra tutta la terra fin'allhora di nona, &
 circa l'hora di nona, Giesù mise vnà gran voce, & disse: Heli, heli, lama,
 zabatanì; cioè Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? & molti
 ch'eran quiui, diceuano; 8 Costui chiama Helia, stiamo a vedere se egli
 viene per liberarlo, & subito corse vno, & prese vna spugna piena d'ace-
 to, & posela in cima d'vna canna, per dargli con essa bere. Altri diceua-
 no; Lascia stare; vediamo se Helia verrà per liberarlo. Et Giesù vn'altra
 uolta gridando ad alta voce mandò fuori lo spirito, & subito il velo del
 Tépio si diuise in due parti dalla sommità insino al basso, & tutta la ter-
 ra tremò, 9 & le pietre si ruppero, & s'aperfero i monumenti, & molti
 corpi di Santi, ch'erano morti, risuscitarono, & uscirono de' sepolchri,
 iquali dopo la sua risurrettione uennero nella città santa, & apparfero a
 molti. Ma il Centurione, & quelli ch'erano cò lui, che guardauano Gie-
 sù, veduto il terremotto, & l'altre cose che erano occorse, temerono as-
 sai, & dissero. Veramente 10 costui era Figliuolo di Dio. Erano quiui mol-
 te donne che stauano a veder da lungi, che haueuano seguitato Giesù in
 sino da Galilea, facèdoli seruitio, infra le quali era Maria Madalena, &
 Maria madre di Giacobbo, & di Giosef, & la madre de' figliuoli di Zebe-

deo. Et essendosi fatto sera, venne un'huomo ricco della terra di Arimatia, il quale haueua nome Giosef, & era discepolo di Giesù. Costui andò a Pilato, & addimandogli il corpo di Giesù. Et senza indugio Pilato comandò che li fusse dato, & preso che hebbe Giosef il corpo, l'inuolse in vn lenzuolo bianco, & messelo in vn suo monumento nouo, ilquale egli haueua fatto cauare in vna pietra, & all'entrata del monumento riuoltò vn gran sassò, & partissi. Et erano quiui Maria Maddalena: & vn'altra Maria, che sedeuano all'incontro del sepolcro.

Il giorno della preparazione, ouer pasceue.

MA l'altro giorno, ch'è dopò a quel della preparatione si congregarono insieme i Principi de' sacerdoti, & i Farisei, & andati a Pilato gli dissero. Signore, noi ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre aueua disse. Io risusciterò doppo tre giorni. Comanda adunque che il sepolcro sia guardato infino al terzo giorno, accioche i tuoi Discepoli non venghino, & lo rubbino, & poi diehino al popolo, che egli è risuscitato da morte, imperoche, l'ultimo errore sarebbe peggior del primo. Disse all'hora Pilato, voi haurete la guardia, andate, & guardate, come voi sapete, onde essi andati via, circondarono il sepolcro, & foggellando la pietra, vi posero gente alla guardia.

ANNOTATIONI DELLA PASSIONE.

SECONDO MATTEO.

- 1 **V**Aso d'alabastro. Qui si conosce la natura della carità, laquale in dar p Dio non conosce misura alcuna, ma largamete dispesa, ciò, ch'ella ha di buono & di prezioso, & nò guarda per amor di Giesu Christo a ql, ch'ella spede, nè attē de solamēte, perche, cagione, & per amor di chi ella dona, & spede cò allegrezza, perche Dio, come dice S. Paolo, ama il donatore allegro, & liberale, & se q̄sta donna fu q̄la medesima, che gli vnse i piedi in casa di Simon lebbrolo, si come narra S. Luca, & hora gli vnse il capo, si conosce la perleueranza, & la perfectione della carità ne gli atti virtuosi, laquale vā sempre di bene in meglio, & di virtù in uirtù.
- 2 **E** cantato l'hinno. Qui si cōprēde, ch'egli è molto lodenol costume quel di tutti i Religiosi, che auanti al mangiare, e doppo il mangiare: lodano, & rendō gratie a Dio, peroche si vede, che questo è preso dall'etsēpio di Giesu Christo, che poi che egli hebbe fatta la cena co' Discepoli, disse l'hinno, cioè, redē gratie al Signore, ilqual costume douerebbero hauer tutti i Christiani, & cōmendo molto quei padri di famiglia, i quali alleuando Christianamente i lor figliuoli, gli fanno benedir la mensa auanti il mangiare, & finita ch'ella è ringraziar Dio.
- 3 **Ch'io vada a fare oratione.** Quando Christo nel tempo delle sue maggior tribulationi ricorre all'oratione, ci dà esēpio, che il maggior rifugio nelle tentationi nostre, debba essere il ricorrere a Dio, & pregarlo, che ci voglia aiutare, & perche noi non sappiamo se l'auuersità ci fian mandate per nostro bene, o per nostro essercizio, pero bisogna conformar la uolontà nostra a quella di Dio, e dir come disse qui Christo, sia fatta la tua uolontà.
- 4 **Dio ti salui maestro, & bacciollo**] Nell'abbracciar di Giuda, ch'egli sia a Christo, si dipinge la natura de gli empj, che con dolcezza di parole ingannano il prossimo loro, & quella de' falsi predicatori, che con certe astutie, & parole tutte velate di pietà, & di zelo, con perniciosissimo tradimento fanno ruinar gli auditori nelle mani de gli heretici, & de gli errori. Quelli sono simili a Giuda, che col bacio dà Christo nelle mani de i Giudei.
- 5 **Io ho peccato, tradendo, &c.**] Nella penitēza di Giuda si conosce la natura del dia-

diano lo, il qual non lascia conoscere al peccatore la bruttezza del peccato, mentre, ch'ei lo commette, ma poi che il peccato è commesso (onde s'è generata la morte del peccatore) allhora egli gli lascia conoscere l'errore, & cerca di metterli nell'animo ista disperatione, quã prima gli hauea messo cõsolatione, & prontezza a commetterlo: onde ne segue il peniimento, ma non vero, & buono, ma la penitẽza cattina, laqual nõ è dell'offesa fatta a Dio, ma del dãno, che però gli ne segue, pche gl'impij si dolgono, nõ di hauer offeso Dio, ma d'esser caduti in angustia d'animo, & periculo di vira, pche se fossero liberi da queste passioni, & pẽsieri, si curebbono poco, o niẽ d'hauer peccato. Di poi, che quella penitẽza di Giuda non fusse uera penitẽza, si conosce a questo segnale, perche conobbe il peccato; ma non hebbe speranza, & cõsidetò la bruttezza dell'errore, & la giustitia, che gli fo prastaua, & non hebbe l'occhio alla misericordia diuina, che salua tutti coloro, che sperano in lui. E degua di consideratione anche la morte di Giuda, laqual fu di laccio, & di suffocamẽto, & ancora, come dice Sã Pietro, scoppiò, & crepò nel mezzo, & gli viciò tutte l'interiora. Il che fu permesso da Dio accioche quell'ani ma scelerata non viciasse per quella bocca, per la quale era entrato il Sacramento della Cena, & ch'era stata baciata da Giesù Christo nell'horto, in quella notte: Auuertisca a questo fine di Giuda ogni Christiano, che indegnamẽte piglia il Sacramento, & attendin molto bene tutti coloro, che nel giorno istesso che si sò cõmunicati, peccano, hauẽdo ancora il Sacramento in bocca: il che nõ è altro ch'vn tradir Christo, onde possono cõgiettare d'hauer a far qualche cattiuo fine, poi che imitando Giuda nel peccare, lo potrebbero anche forse seguitar nel morire.

Act. 30.

Comprano vn pezzo di terra.] Questo terreno del Vasellaio per essere stato comprato con prezzo del sangue di Christo, ci può significar la Sãta Chiesa, nella qual son sepolti i Christiani, i quali come forestieri, & peregrini, non hauean doue riposarsi, per fin che non vennero alla Chiesa, & morirono nel battesimo.

Il sangue suo sia sopra noi.] Da questa imprecatione che fanno i Giudei del sãgue di Giesù Christo, che sia sopra di loro, & sopra i lor figliuoli, si conosce quanto sia grãde la malignità di coloro, c'hanno volontà che si faccia qualche male; perche si riducono a tale, che uogliono che la colpa sia ascritta anche a' loro. Et di qui si comprende che malamente fanno coloro ch'inducono altrui a far male cõdire; Vã, & dà delle ferite al tal mio nimico, & lascia poi la cura a me, fã il tal giuramento, ò testimonianza falsa, & lascia questo peccato sopra l'anima mia, perche questi tali non son dissimili da' Giudei ch'effortano Pilato a dar vna sentenza ingiusta, con dirli, che lasciasse poi ch'il sangue di Christo fusse sopra di loro, & sopra de i lor figliuoli.

Vn'huomo Cireneo chiamato Simone.] In questo Simon Cireneo, che porta la croce di Christo per forza, sò figurati coloro ch'elsẽdo tribulati in questo mondo, nõ fanno cõ pazienza, portar l'auuerità, & i rauagli che loro hãno per l'amor di Dio, anzi disperandosi, & di continuo maledicendosi, si fanno piu graue quel peso ch'han non nell'animo, il qual nõ parrebbe lor tãta graue, se conformandosi alla volontà di Dio, anzi disperandosi, & di cõtino maledicendosi, si fanno piu graue quel peso ch'hanno nell'anima, il qual nõ parrebbe lor tanto graue, se cõformandosi alla volontà di Dio, credessero che ciò che auuien loro d'auuerità, & d'angustia, fusse p voler diuino. Et in somma tutti habbiamo in qualche modo a portar la croce, ma quanta differẽza sia portarla con Christo, ò col Cireneo, giudichino coloro, che fanno che differenza sia tra il far vna cosa per amore, e il farla p forza.

Costui chiama Heli.] Questi Giudei che interpretano malamẽte le parole di Christo, il quale hauẽdo deuo, Heli Heli, diceuano ch'egli haueua chiamato Heli, sono imitati da quei tristi, & falsi Christiani, i quali nõ solo interpretano malamẽte le parole dell'Euangelio, ma seruẽdofene in usi profani, & dishonesti, l'applicano a prouerbi, & ragionamẽti nefãdi, come se l'autorità dalla Sãta Scrittura

ture de' morti, & fa sotterrare i suoi cōlaguinei al buio, & senza diuotione alcuna è peggior de' gli infedeli, & de' barbari, quali come in molti luoghi si legge, han po hauuto grandissima cura, & pietà verso i lor morti. Quando si legge ancora che Christo fu da Giosef inuolto in vn lenzuolo bianco, & mondo, debbiamo cōsiderare, che chi vuol sepellirsi con Christo, non deue hauer immonditia alcuna, ouero che colui che vuol che Christo sia sepolto nell'anima sua, bisogna che lo rinuolti nella bianchezza, e monditia della conscientia sua.

L V N E D I S A N T O .

L E T T I O N E D' E S A I A P R O F E T A .

C A P . I .



IN quei giorni disse Esaia: Il Signor Dio mi ha aperto l'orecchio, & io non contradico, e non son mai ritornato adietro: Io ho dato il mio corpo a quelli, che lo percoteuano, & le mie gote a quelli, che le pelauano: Io non ho riuolta la faccia mia da quelli, che mi riprendeuan, & mi sputano in faccia. Ma il Signore Iddio è mio difensore, & però io non son confuso. Per tanto, io ho posto la mia faccia a guisa d'vna pietra durissima, & so che io non sarò confuso. Colui, che mi giustifica, mi sta appresso. Chi sarà adunque colui che mi contraddirà? Adunque siamo insieme. Chi è il mio auersario? Facci si innanzi. Ecco che il Signore Iddio è in mio aiuto. Et chi è colui che mi condanni? Ecco che tutti saranno consumati, come vna nestia: e la tignuola gli vederà. Chi è di voi, che tema Iddio: & oda la voce del suo seruo? Chi è quel che è andato nelle tenebre, & in se non ha lume? Speri nel nome del Signore: & appoggisi sopra il suo Signore Iddio.

A N N O T A T I O N I D E L L A L E T T I O N E .

NELLE parole del Profeta si conosce, ch'egli parla della malsuetudine d'vn'huomo, che messo nel mezo all'ingiurie, & a gli oltraggi, intesi per percosse del corpo, & per il pelar della barba, non si riuolta, non fa difesa, & non contradice, ma con somma pazienza sopporta ogni cosa. Il che auuenne a Giesù Christo nel tempo della sua passione, che essendo percosso, schernito, & ingiuriato, patì nūc firmamente sopporli i flagelli, gli schiaffi, gli spuri, & ogni villania, anzi mostraua d'esser apparecchiato a porger l'altra gora quando era percosso in vna, per mostrar in se stesso quel ch'egli haueua comandato ad altri. Et se ben si può dire che la faccia, & il corpo di Giesù Christo fusse una pietra durissima, poiche con tanta mansuetudine sofferse tanti scherni. Ma dice, che questa sofferenza era in lui per cagion della compagnia di Dio, ch'era con seco. Onde se noi ancora ci sforzeremo che Dio stia in noi, & appresso di noi, non potremo hauer auersità che ci perturbi, nè ingiuria, che ci alteri, nè oltraggio che ci molesti: anzi se staremo insieme con Dio, vedremo che nessun nemico, nè visibile, nè invisibile ci potrà nuocere, & di tutti vedremo la confusione, & la vergogna, e'l danno. Nelle parole poi del Profeta, che con molta confidenza domanda del suo auersario, & chi si faccia innanzi, & che contradica, & che lo condanni, si conosce la sicurtà del uero, & buon Christiano, il quale conoscendo d'hauer con seco Giesù Christo, & che per lui è giustificato, & redento, & che non è possanza al mondo che si pareggi con la possanza di Christo, dice con gran confidenza, che Dio è con meco, chi sarà con

tra di me? Se io son per Giesù Christo de gli eletti di Dio, chi accu sarà mai gli eletti di Dio? Se Dio è la mia luce, & la mia salute, di chi debbo io hauer paura? Cò fi nel mezo de' trouagli, & de pericoli dice: S'io andrò nel mezo dell'ombra della morte, non temerò i mali, perche tu Signore sei meco.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XII.



IN quel tempo sei giorni innanzi al giorno della Pasqua, Giesù venne in Bettania, doue già era morto Lazaro: il quale Giesù risuscitò, & quiui gli fecero vna Cena, & Marta seruiua, & Lazaro era vn di quelli, che sedean seco a mensa, Maria all'hora tolse vna libra d'vnguento molto precioso di Spigonardo puro; & vn se i Piedi di Giesù, & con i suoi capegli gli asciugò: sì che tutta la casa fu ripiena dell'odore di quello vnguento. Disse all'hora vn de suoi Discipoli, cioè Giuda Scariotto, che l'hauera a tradire; Perche non s'è egli venduto questo vnguento trecento denari, & non si son dati a poveri? Ma egli disse questo, nò perche gli fussero a cuore i poveri, ma perche egli era ladro, & hauendo la borsa, portaua quello che era lor mandato. Disse all'hora Giesù; Lasciatela fare percha ella ha conseruato questo al giorno della mia sepoltura. Voi harete sempre con uoi i poveri, ma non harete sempre me. All'hora molta turba de' Giudei conobbe, che Giesù era qui ui, & eran venuti non solamente per veder Giesù, ma per veder anche Lazaro, il quale era stato risuscitato da morte.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

TV hai lettore nella mormoration di Giuda, l'esempio di coloro, che biasima no la pietà, & diuotion di quelli, che spendono in far ornamenti per le Chiese, a honor d'Iddio, ò in uso de' Sacramèti, come paramèti, & vasi d'oro, & d'argento, & simili altre cose, che s'adoperano per ornamento delle cerimonie sacre, & dicono che sarebbe meglio venderle, & darle a poveri. La qual pieià non è punto dissimile dall'impiecià di Giuda, il qual vedendo l'vnguento sparso a conforto di Christo, diceua ch'egli era meglio vederlo, & darlo a' poveri. Ma la risposta di Christo mostra, che le cose fatte in honor di Dio non son gittate via, & volendo far bene a' poveri, n'habbiamo sempre commodità. Egli è bñ vero, che quādo la necessitā lo richiedesse, farebbe meglio far simili spese ue' poveri, che in ornamenti, anzi come dice Sant' Agostino, nel caso di necessitā, si debbon souuenire i poveri con ogni diligentia, etiaudio col vender simili ornamenti, ma leuata via la necessitā, non si fanno in vano simili spese. Et al tēpo che Salomone edificaua il tempio, si trouauan de' poveri, & quando i Macabei ornaano la facciata del tempio cō corone d'oro, erano de' poveri, & in oltre, al tempo di Christo, quādo si mette uano le limosine nella cassetta del Tempio erano de' poveri in Gierusalē, & nò trouo che Christo biasimasse coloro che dauano i danari per la ristauracion del Tempio, con dire, ch'egli era meglio darli a' poveri, ma lodò la pouera vedoua, che vi messe i due piccioli, ò bagattini. Per tanto conosci in questi tali la mormoration di Giuda: & si come l'intention di Giuda era di rubbare, & nò d'hauer pietà

pietà de' poueri, così l'intention di quei Prencipi c'hanno spogliate le Chiese del le loro entrate, & de' loro ornamenti, sotto colore di dar il prezzo a' poueri, è stata per tirar quelle ricchezze in loro, perche hauendole diuise lecondo ch'è tornato lor bene, hanno poi messo grauezze, & datij nuoui sopra quei beni, per accrescere il loro erario, & così sono stati peggiori di Giuda, perche egli hebbe il pensiero solo, & essi hanno il pensiero, & l'opera.

M A R T E D I S A N T O.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

C A P. XI.



N quei giorni disse Gieremia: Signore, tu mi hai mostrato, & io ho conosciuto. Tu m'hai dichiarato i loro disegni, & io come vn' agnello mansueto, il quale è portato per esser sacrificato, non conobbi che macchinauano sopra di me consigli, dicendo: Venite, & mettiamogli il legno nel pane, & radiamolo della terra de' viuenti, non s'habbia più memoria del suo nome: Ma tu Dio, Signor de' gli esserciti, il qual giudichi giustamente, & prouoi, & vedi le reni, & i cuori de' gli huomini. Io ti prego che tu faccia ch'io ueda la tua giusta vendetta sopra di loro: imperoche io t'ho scoperto la mia causa, Signore Iddio mio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

A Ncor questa è vna proferia di Gieremia, che proferì in queste parole della mansuetudine di Christo, quando fu menato alla passione, & l'affimiglia all'agnello menato al sacrificio, perche si come quell'animale non fa resistenza alcuna, quando è menato al macello, così il mansueto Giesù non solo non fece resistenza ma ne anche aperse la bocca, anzi con immensa pazienza, & mansuetudine operò mediante la morte della croce la nostra salute: Profetiza ancora il cōfiglio de' Giudei, che fu di leuare Christo di vita, & ammazzandolo, estinguere il suo nome, onde dopo la morte sua, & sua ascensione in cielo, vdeno che il nome di Christo risurgeua, & ogni dì si faceua più grande, cercarono d'estinguerlo cō la morte di quelli, che lo confessauano, ma perche contra Dio non è consiglio alcuno, però è sempre diuenuto più grande il nome di Giesù, & è stato esaltato sopra ogni nome, & in vltimo si vede la vendetta, che fece Dio dell'ingiustitia fatta a Christo, & si vedrà sempre sopra di coloro che ingiustamente l'ingiuriano.

Mettiamogli il legno nel pane. Metter il legno nel pane è vn modo d'auelenare, in quel modo che si direbbe di metter il vetro pesto nel pane che si dee mangiare: ma questo legno tossicoso come è il Tasso, o l'Elleboro, o Napello, si doueua mettere spoluerizzato, ouero cauato il sugo, & intrider la pasta con esso: onde poi mangiato dall'huomo moriuo, il che era raderlo di questa vita. All'horà i Giudei polero il legno nel pane, quando Christo, vero pan celeste, fu messo in croce. All'horà ancora gli heretici mettono il legno nel pane, quando essi mbrattano la Scrittura Santa, ch'è chiara, & lucida, & pura, & con le false intelligenze, & perniciosi sensi, de' quali mangiando l'huomo, è leuato della terra de' viuenti, perche auelenato dall'heresia, perde l'anima sua.

PASSIO.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESV.

CHRISTO SECONDO MARCO. Cap. 14.



IN quel tempo era la Pasqua de gli azimi, dopò due giorni, & i sommi Sacerdoti, & gli Scribi cercauano, come potessero per inganno pigliar Giesù, & ucciderlo. Et diceuano: Non si facci * in giorno di festa; accioche non si facesse tumulto di popolo; & essendo Giesù in Betanìa in casa di Simon lebbroso, sedendo à mensa, uenne una donna con un uasetto d'alabastro pien d'unguento pretioso, nardo spigo sincero, & puro, & aperse il uasetto, & lo sparse sopra il capo di Giesù. Eran quiui alcuni, che si sdegnarono, dicendo infra loro medesimi: Perché si getta uia quest'unguento? ei si poteua uender più di trecento danari, & dargli a' poveri: & mormorauano contra di lei. Et Giesù disse loro: Lasciatela fare, perche la molestate uoi? ella ha fatto buona opera uerso di me. Voi harete sempre i poveri con uoi, & se uoi uorrete, potrete lor far bene, ma uoi non harete sempre me, & questo ch'ella m'ha fatto, ha preuenuto l'ungere il mio corpo nella sepoltura. In uerità ui dico, che douunque sarà predicato questo Euangelio per l'uniuerso Mondo, sarà detto quel che ella ha fatto, & si narrerà in sua memoria. All' hora Giuda Scariot, uno de' dodici, andò a' sommi Sacerdoti per tradirlo loro, iquali rallegratisi della nuoua, gli promiserò danari, & cerceua come commodamente lo desse loro nelle mani. Et nel primo giorno de gli Azimi, quando faceuan la Pasqua, gli dicono i suoi Discepoli: Doue vuoi tu che noi andiamo ad apparecchiare per mangiare la Pasqua? Et egli mandò due de' suoi Discepoli, & disse: Andate nella Città, & trouarete vno, che porta vn vaso d'acqua, seguitelo, & douunque egli entrerà, dite al Padron di casa: Il Maestro dice, doue è il luogo da mangiar la Pasqua co' miei Discepoli? Et egli vi mostrerà vna gran Sala messa in ordine, & quiui apparecchiarete. Andarono i suoi Discepoli nella Città, & trouarono come haueua detto loro Giesù, & apparecchiaron la Pasqua. Poi fatta la sera, venne co' dodici, & sedendo essi à mensa, & mangiando disse Giesù: Io vi dico in verità, che vn di voi, che mangia meco, mi tradirà. Et essi cominciarono a contristarli, & dirsi ad vno ad vno: Sarei io esso? Et Giesù disse loro; Vn de' dodici, che intinge meco la mano nel piatto, mi tradirà: Et il figliuol dell'huomo sene vā, si come è stato scritto di lui, ma guai a quell'huomo, per cui il figliuol dell'huomo sarà tradito. Ei sarebbe stato bene per lui, che non fusse mai nato, & mangiando essi, Giesù prese il pane, & benedisselo, & ruppelo, & diedelo loro, & disse; Pigliate: Questo è il mio corpo. Et poi preso il Calice, & rendute le grazie, lo diede loro, & ne bouero tutti, & disse loro; Questo è il mio sangue

gue



gue del nuouo testamento, il quale per molti si spargerà. In verità vi dico, che horamai io non beuerò della sorte di questa vite, infino à quel giorno, che io lo beuerò nuouo con voi nel Regno di Dio; & detto l'Hinno, andarono nel Monte Oliueto, & Giesù disse loro: Tutti voi vi scandalizzerete di me in questa notte; imperoche egli è scritto; Io percuoterò il Pastore, & le pecore del gregge si spargeranno; Ma poi ch'io farò risuscitato, io v'andrò innanzi in Galilea. Dissegli all' hora Pietro. Ancor^a che tutti siano per scandalizarli, io non mi scandalizarò mai. Dissegli Giesù; In verità ti dico, che in questa notte, prima ch' l' Gallo canti due volte, mi negherai tre volte, & egli ancora replicaua il parlare; Anzi se bisognerà di morir teco, non ti negherò mai. Similmente dissero così tutti, & vennero in quel luogo che si chiama Getsemani, & disse a' suoi Discepoli; Sedete qui, per fin che io vada colà à fare oratione, & prese seco Pietro, & Giacomo, & Giouanni, & cominciò hauer timore, & tedio, & disse loro; L'anima mia è maninconiosa infino alla morte, aspettate qui, & vegliate meco. Et andato un poco più innanzi, & piegatosi in terra, oraua, & diceua; Padre, se si può fare, passi da me questa hora. Et disse; Padre tutte le cose ti sono possibili, leua via questo Calice da me, ma non sia come voglio io, ma come vuoi tu. Et tornò, & trouò i Discepoli à dormire, & disse à Pietro; Simon tu dermi? tu non hai potuto vegliar meco un' hora? Vegliate, & orate, sì che voi non entriate in tentatione; perche lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Et di nuouo un'altra uolta andò à orare, & disse le medesime parole, & tornato, gli trouò di nuouo à dormire, perche gli occhi loro eran grauati dal sonno, e non sapeuano che si rispondere. Et uenuto la terza uolta, disse loro; Dormite hoggimai, & riposàteui, imperoche uien l' hora, the il figliuolo dell' huomo sarà tradito, & dato nelle mani de' peccatori; leuateui sù, & andiamo, ecco che chi mi tradisce è uicino. Et mentre parlaua, uenne Giuda Scariot, uno de' dodici, & con lui una gran turba, con spade, & arme in haste, i quali eran mandati da' Sommi Sacerdoti, & da' gli Scribi, & da' Senatori del popolo, & il traditore haueua dato loro questo segno, dicendo; Colui, che io bacierò, quello è esso, pigliatelo, & menatelo cautamente; & come giunse, subito si accostò à Giesù, & disse; Maestro? Dio ti salui, & baciollo. Coloro all' hora che erano con Giuda, gli posero le mani adosse, & lo tennero; & un di quelli ch' erano circostanti, tratta fuori la spada, ferì un seruo del sommo Sacerdote, et tagliolli l' orecchio. Disse loro Giesù; Voi sete uenuti per pigliarmi come ad un ladrone con le spade & con l' arme in haste. Hor non sono io stato ogni giorno con uoi nel Tempio, ammae strandoui, & non mi hauete preso? Ma questo è auuenuto, accioche s' adempino le scritture. All' hora tutti i Discepoli l' abbandonarono, & si fuggiro-

fuggirono. Ma vn giouane il seguìtaua, rinuolto cō un lenzuolo sopra la carne ignuda, & quella gente lo prese, & egli lasciò il lenzuolo, & nudo si fuggì da loro. Et menarono Giesù al sommo Sacerdote, & all'hora si ragunarono insieme tutti i Sacerdoti, & Scribi, et Senatori del popolo, & Pietro seguìtaua Giesù da lontano; infino che giunse nel cortile del Palazzo del sommo Sacerdote, sedendo con la famiglia, & scaldandosi al fuoco. Ma i sommi Sacerdoti, & tutto il consiglio, cercauano qualche testimonio per poter dar la morte a Giesù, & no l'trouauano; bēche molti falsi testimonij parlassero contro di lui; ma questi testimonij si accordauano insieme. Finalmente alcuni altri falsi testimonij si leuano contra lui dicendo; Noi gli vdimmo dire. Io disfarò questo tempio fatto con mano, & in tre giorni nē rifarò vn'altro fatto senza mani, & con tutto ciò, queste testimonianze non bastauano. Per tanto, rizzatosi il sommo Sacerdote in mezzo, lo dimandò, & disse: Tu non rispondi nulla a queste cose che costoro dicono contra di te; & egli taceua, & non rispondeua parola alcuna. Di nuouo il sommo Sacerdote lo domandò, et disse; Sei tu Christo figliuol di Dio benedetto? & Giesù disse; Io sono, et vedrete il figliuol dell'huomo sedere dalla parte destra della virtù di Dio, & uenire nelle nuuole del cielo. A questo, il sommo Sacerdote si stracciò i uestimenti, & disse; Che andiamo noi cercando altro testimonio? Voi hauete udito la bestemmia. Che ue ne pare? All'hora tutti lo condannarono dicendo esser degno di morte, & alcuni gli cominciarono a sputare nella faccia, & gli coprirono il uolto, & percuotendolo, gli diceuano; Profetiza, & i ministri gli dauano delle guaciate, & essendo Pietro nel cortile di sotto, venne vna dell'ancille del sommo Sacerdote, & quando hebbe ueduto Pietro, che si scaldaua guardandolo disse; & tu eri con Giesù Nazareno, & egli negò, dicendo; Io non so ciò che tu dica, & uscì to fuori dinanzi al cortile; il Gallo cantò, & l'ancilla di nueuo il vide, & cominciò a dire a quelli che erano presenti; Costui è di quelli, & egli un'altra uolta lo negò, & poco dopo quelli ch'erano quìui dissero a Pietro; ueramente tu sei di quelli; perche ancor tu sei Galileo, & egli cominciò a negare, & giurare, dicendo; Io nō conosco questo huomo, che uoi dite, & subito il gallo cantò vn'altra uolta, & Pietro si ricordò della parola, che gli haueua detto Giesù (innanzi che il gallo cātì due volte, tu mi ne gherai tre uolte,) & cominciò a piangere; & subito fatta la mattina, i sommi Sacerdoti, & gli Scribi, & i Senatori, del popolo, & tutto il consiglio legarono Giesù, & menaròlo a Pilato. Et Pilato lo domandò; Sei tu Re de' Giudei; & egli rispose. & disse. Tu l'hai detto. Et i sommi Sacerdoti l'accusauano di molte cose; Et Pilato di nuouo lo dimandò, & disse; Tu nō rispondi cosa alcuna? Non odi tu di quante cose costoro t'accusano? Et Giesù niente rispondeua, di maniera, che Pilato si marauigliaua.



Soleuasi nel giotno della festa solène lasciare vn prigionie, qualunque es-
 si domandassero. Era uno all'hora in prigionie ch'haueua nome Barraba,
 che in una seditione haueua fatto un'homicidio. Et sapèdo questo la tur-
 ba pregarono Pilato, che si come sempre faceua per il giorno solenne di
 lasciare vn prigionie, ne lasciasse loro uno; Disse all'hora Pilato; Volete
 ch'io ui lasci il Re de' Giudei? Ilche egli disse, perche sapeua bene, che i
 sommi Sacerdoti l'haueuano accusato per inuidia. Ma i Pòtefici conci-
 tarono la turba che domandassero Barraba. Onde Pilato un'altra volta
 disse loro; Che volete uoi dunque ch'io faccia del Re de' Giudei? Et egli
 no di nuouo gridarono; Crucifiggilo. Et Pilato diceua loro; Che male
 ha egli fatto? Et essi maggiormète gridauano; Crucifiggilo. La onde Pi-
 lato uolendo sodisfare al popolo, lasciò Barraba, & diede loro Giesù fla-
 gellato, accioche fusse crocifisso. All'hora i ministri presero Giesù, &
 menaronlo dentro nel cortile, doue si dauano le sententie, & congrega-
 rono tutta la còpagnia, et uestironlo di porpora, et posongli in testa una
 Corona intrecciata di spine, et incominciarono a salutare, e diè; Dio ti
 salui Re de' Giudei; & percoteuangli il capo cò una càna, et sputauangli
 in faccia, et inginocchiatisi l'adorauano. Et poi che l'hebbeno còsi scher-
 nito, lo spogliarono della porpora, et lo uestiron de' suoi uestimenti, et
 menaròlo per crucifiggerlo; Et sforzarono un'huomo che ueniua di uil-
 la, ch'haueua nome, Simone Cireneo, padre d'Alessandro, et di Ruffo,
 che portasse la croce di Giesù, et lo còdussero nel luogo di Golgota, che
 è interpretato Caluario, et dauangli bere uino mescolato con mirra, et
 non ne uolse bere. Et quelli che lo crocifissero, diuisero fra loro le sue ue-
 sti, & sopra esse trasero le sorti. Era già l'hora di terza, quando lo cro-
 cifissero, & il titolo della cagione era scritto sopra il suo capo. Questo è
 il Re de' Giudei. Et cò lui crocifissero duelladroni, vno dal lato destro,
 & l'altro dal lato maneo. Per il che fu adempiuta la scrittura, che dice:
 Et è stato reputato cò gli empij. Et passeggiando lo biammauano, mouè-
 do il capo, & dicendo. Hor uà tu, che uoleui disfar il tempio di Dio, & ri-
 farlo in tre giorni; salua hora te medesimo, & discendi di croce. Simi-
 mète lo scherniuano i sommi Sacerdoti, & gli Scribi, et diceuano. Egli
 ha fatto salui gli altri, et nò può saluar se medesimo. S'egli è Christo Re
 d'Israel, discenda di croce, che noi il ueggiamo, et crederemogli. Et colo-
 ro, ch'erano crocifissi seco gli diceuano villania. Et essendo l'hora di se-
 sta, si fe notte per tutta la terra, et durarono le tenebre in fino all'hora di
 Nona. Et in sul'hora di Nona Giesù gridò ad alta voce, & disse; Heli,
 heli, lamazabatani? il che è interpretato, Dio mio, Dio mio, perche mi
 hai abbandonato? Et alquanti di quelli, ch'erano presenti, diceuano, Ec-
 co ch'ei chiama Helia. Allhora andò vno, et ripiena vno spugna d'aceto,
 la pose in su una canna per dargli bere, et diceua; Aspettiamo, et vedia

Calua-
rio, è per
dir così
alla par-
te del ca-
po, don-
de comin-
ciano a

cadere i
capielli,
è l'huo-
mo a di-
stet cal-
uo, e per
che in q-
luogo si
soleuano
lasciare
le teste
d'gli huo-
mini mor-
ti, però
da quelle
teste fec-
che sen-
za cape-
gli, e co-
stenua, si
chiamaua
Calua-
rio, il co-
me se ue-
uede al-
tai nel ci-
po lanco
di Roma
& in san-
ta Maria
nuoua di
Firenza.



Soleuasi nel giorno della festa solène lasciare vn prigion, qualunque el si domandassero. Era uno all' hora in prigion c'haueua nome Barraba, che in una seditione haueua fatto un' homicidio. Et sapèdo questo la turba pregarono Pilato, che si come sempre faceua per il giorno solenne di lasciare vn prigion, ne lasciasse loro uno; Disse all' hora Pilato; Volete ch'io ui lasci il Re de' Giudei? Il che egli disse, perche sapeua bene, che i sommi Sacerdoti l'haueuano accusato per inuidia. Ma i Pōtēfici concitarono la turba che domandassero Barraba. Onde Pilato un'altra volta disse loro; Che volete uoi dunque ch'io faccia del Re de' Giudei? Et egli no di nuouo gridarono; Crucifiggilo. Et Pilato diceua loro; Che male ha egli fatto? Et essi maggiormēte gridauano; Crucifiggilo. La onde Pilato uolendo sodisfare al popolo, lasciò Barraba, & diede loro Giesù flagellato, accioche fusse crucifisso. All' hora i ministri presero Giesù, & menaronlo dentro nel cortile, doue si dauano le sententie, & congregarono tutta la cōpagnia, et uestironlo di porpora, et posongli in testa una Corona intrecciata di spine, et incominciarono a salutare, e dire; Dio ti salui Re de' Giudei; & percoreuagli il capo cō una cāna, et sputauagli in faccia, et inginocchiatisi l'adorauano. Et poi che l'ebbero così schernito, lo spogliarono della porpora, et lo uestiron de' suoi uestimenti, et menarolo per crucifiggerlo; Et sforzato un' huomo che ueniua di uilla, ch'haueua nome; Simone Cireneo, padre d'Alessandro, et di Ruffo, che portasse la croce di Giesù, et lo cōdussero nel luogo di Golgota, che è interpretato Caluario, et dauagli bere uino mescolato con mirra, et non ne uolse bere. Et quelli che lo crucifissero, diuisero fra loro le sue uesti, & sopra esse trasero le sorti. Era già l' hora di terza, quando lo crucifissero, & il titolo della cagione era scritto sopra il suo capo. Questo è il Re de' Giudei. Et cō lui crucifissero duelladroni, vno dal lato destro, & l'altro dal lato maneco. Per il che fu adempiuta la scrittura, che dice: Et è stato reputato cō gli empij. Et passeggiando lo biamenauano, mouendo il capo, & dicendo. Hor uà tu, che uoleui disfar il tempio di Dio, & rifarlo in tre giorni; salua hora te medesimo, & discendi di croce. Similmente lo scherniuano i sommi Sacerdoti, & gli Scribi, et diceuano. Egli ha fatto salui gli altri, et nō può saluar se medesimo. S'egli è Christo Re d'Israel, discenda di croce, che noi il ueggiamo, et credēremogli. Et coloro, ch'erano crucifissi seco gli diceuano villania. Et essendo l' hora di festa, si fe notte per tutta la terra, et durarono le tenebre in fino all' hora di Nona. Et in su l' hora di Nona Giesù gridò ad alta voce, & disse; Heli, heli, lamazabatani? il che è interpretato, Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? Et alquanti di quelli, ch'erano presenti, diceuano, Ecco ch'ei chiama Helia. All' hora andò vno, et ripiena vno spugna d'aceto, la pose in su una canna per dargli bere, et diceua; Aspettiamo, et uedia

Calua-
rio, è per
dir così
alla par-
te del ca-
po, d'on-
de comin-
ciano a
cadere i
capegli,
o l'huo-
mo a di-
ueter cal-
uo, e per
che in q̃l
luogo si
soleuano
lasciare
le teste
d'gli huo-
mini mor-
ti, però
di quelle
teste sec-
che, sen-
za cape-
gli, e co-
uenia, si
chiamaua
Calua-
rio, li co-
me se ue-
uede al-
lai nel cā-
po lanco
di Roma
& in fan-
ta Maria
nuoua di
Firenza.

mo, se Helia uiene per liberarlo. All' hora Giesù mandò fuori una gran voce, et spirò, et il uelo del tempio si spezzò in due parti, diuidendosi dal capo infino a' piedi, et uedendo queste cose il Centurione, il quale gli era appresso, et che così gridando era spirato disse. Veramente costui era Figliuol di Dio, et erano quiui alcune donne, che stauano da lungi a uedere, fra le quali era Maria Maddalena, et Maria di Giacobbo minore, et la madre di Giosèf, le quali mentre che Giesù era in Galilea, l'hauueuan seguitato; & l'hauueuano seruito, et molte altre donne assai, le quali erano uenute insieme con lui in Gierusalem.

ET essendo già fatto sera, (perche egli era il giorno della Preparatione, il quale è innanzi al Sabbatho) uenne Giosèf de Arimathia, ch'era huomo, nobile, et Senatore, il quale ancora esso aspettraua il regno di Dio. Costui arditamente andò a Pilato, et addimandogli il corpo di Giesù: Et Pilato marauigliandosi, che fusse morto così presto, domandò il Centurione se egli era morto; et inteso, che l'hebbe da lui, donò il corpo a Giosèf. All' hora Giosèf hauendo comperato, un lenzuolo, leuato Giesù della croce, lo rinuolse in quel lenzuolo, & poselo in un monumento nouo, tagliato in pietra, & rinuoltò vna gran pietra all' entrata del monumento.

Questo giorno della preparatione, corrisponde al nostro giorno del Venerdì, nel quale i Giudei apparecchiavano tutte le cose che bisognauano per il giorno seguente, acciò che non a hauessero a far cosa alcuna nel Sabbatho, & questo giorno era detto Parasceue, cioè giorno d'apparecchio, o di preparatione.

ANNOTATIONI DELLA PASSIONE DI GIESV CHRISTO SECONDO MARCO.

NOn nel giorno di festa.] Nella cura c'hanno i Giudei, che non si faccia tutto molto nel popolo, & nondimeno hanno desiderio che Christo sia preso, & crocifisso, si conosce la natura d'alcuni peccatori, che si potrebbero veramente chiamar Farisei, i quali restano di commetter vn peccato, non per timor di Dio, ma per qualche rispetto humano, & si fanno più conscientia d'esser veduti da gli huomini, che da Dio. Tali sono alcuni, che hauendo animo di commetter qualche fornicatione, o a dultorio, o far simili altri peccati, & essendo vicini a' giorni santi, o altri giorni festiui, sogliono dire, lasciamo passar queste feste, che poi faremo, & diremo: & il qual rispetto non è per lasciare il peccato, ma per differirlo.

Ancor che tutti sieno per scandalizarsi.] In Pietro si descrive la natura di coloro, i quali fidandosi nelle proprie forze, non fanno stima alcuna della gratia, & al tutto diuino, anzi promettendosi di poter perseverare in vn proposito, attendono solamente alla loro propria volontà, & dicono, che staranno costanti in ogni modo, non sapendo, che senza la gratia di Dio non possiamo far cosa alcuna. Ma poi quando viene il tempo della tentatione, non fanno star fermi, & come Pietro caddero, & peccano. Così io ho ueduto molti, che promettendo (verbi gratia) al Confessore di non voler far mai più il tal peccato, & dicono, che tal farà sempre la loro volontà, & così vorranno sempre, non prima s'offerisce loro l'occasione, & la tentatione, che lo commettono, & questo auuiene, perche non conoscono la loro fragilità, pensano di poter vincere la tentatione del diavolo, & della

carne, con la sola del libero arbitrio.

- 3 Vn certo giouanetto. Molti hanno creduto, ma poco fondatamente, che questo giouanetto fusse Giouanni discepolo di Christo, il che non mi par c'habbia potuto del verisimile, perche essendosi partito cō gli altri discepoli dalla cena, & accompagnato Christo all'horto, non è credibile ch'egli ci andasse riuolto in un lenzuolo sopra la carne, ma più verisimilmente si porrebbe dire, che quel giouane fusse, o l'hortolano: o qualche altro uicino, c'hauedo ueduto, & sentito il romore, fusse andato a vedere, & i Giudei come auuiene in simili casi, credēdo che fusse con Christo, lo volessero pigliare, ma egli la sciaio il lenzuolo se ne fuggì ignudo.
- 4 Il Prencipe de' Sacerdoti si stracciò i veltimenti. Ancor che lo stracciar de' veltimenti nel prencipe de' Sacerdoti, fusse un'atto uisato da gli antichi, quando uoleuan dimostrare vna grā perturbatiō d'animo, nōdimeno quest'atto di Caifas, dourebbe essere un'effempio a' Prencipi Chrittiano, d'alterarsi, & commuonerli cōtra i beltemmiatori del nome di Giesù Christo, & della Beata Vergine Maria, & non solamente alterarsi, ma fargli castigar seuerissimamente, & tanto più, quāto ch'egli è venuto l'abuso, o la licenza di beltemmiare Dio publicamente, il che nō vié da alto, che dalla negligenza de' Prencipi, & dal poco amor, che loro hanno alla Religione, & forte può nascere dal cattiuo effempio loro, i quali potendo beltemmiare senza paura d'hauer à esser castigati di pena temporale, & curandosi poco dell'eterna, con l'effempio loro, dāno animo a' sudditi di fare il medesimo.
- 5 Simon Cireneo. Quello Simō Cireneo, che porta la croce di Christo per forza ci significa gli hippocriti, & tutti coloro, che fāno buone opere per parer buoni, & non per essere. Perche si come Simon Cireneo portò la croce, & nō vi morì sopra, così questi hippocriti affliggono loro stessi, macerando la carne, digiunano spesso, & finaliente assassinano lor medesimi, lenza conseguir mento alcuno, & con desiderio sempre di uiuere al mondo, & non di morire.

M E R C O R D I S A N T O.

LETTIONE PRIMA D'ESAIA PROFETA.

C A P. LXIII.



Queste cose dice il nostro Signore Iddio: Direte alla figliuola di Sion, ecco he il tuo Salvatore è uenuto, & co la mercede sua è seco. Chi è costui, che viene della terra di Edom, cō le vesti tinte di Bosra? Costui è bellissimo ne' suoi vestimenti. & rā nella moltitudine della sua forza: io son quello, che parlo la Giustitia, & sono robattitore à dar la salute. A dunque, perche è reſso il tuo vestimento, & le tue vesti simili à quelli che premono le rē: e nello strettoio? Io solo ho calcato nello strettoio; & di tutte le gēti, non è persona meco. Io gli ho calcati nel mio furore. & hogli conculcati nella mia ira, & il loro sangue si è sparso sopra i miei vestimenti, & homegli tutti imbrattati, imperoche il giorno della vendetta è uenuto nel mio cuore. L'anno della retributione mia è uenuto: io mi guardai intorno, & non v'era alcuno difensore: io ne cercai, & non v'era chi mi aiutasse, & saluommi la forza del mio braccio, & il mio sdegno è quello, che m'ha aiutato. Io mi ricorderò delle grā misericordie di Dio, & parlerò le lau-

le laudi del Signore sopra tutte le cose che ha rendute à noi il Signore Iddi nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Parla Esaia in questa Profetia della morte di Giesù Christo, quando posto in croce, & del suo sangue tutto macchiato, hebbe vittoria de' suoi, & noltri nemici, & le parole son tutte di somma cōsolatione al Christiano, peroche primamente egli dice, che questo è il nostro saluatore, & certo che noi non habbiamo, nè potiamo hauere altro Saluator più eccellente, che Giesù Christo, poiche egli è figliuolo di Dio, & per lui habbiamo l'entrata facile al padre suo, & nostro, & siamo per il suo sangue riconciliati à lui, & finalmente per esser Dio, & huomo, & huomo, ch'eccede d'eccelesenza, & grandezza ogni altro, possiamo grandemente gloriarci, & cōsolarci d'hauer vn tanto Saluatore. Egli poi, morto, & tinto del suo sangue, mostrò la sua forza grandissima, peroche uinse la morte, & abbassò di maniera la possanza del peccato, & la forza del diauolo, che non hanno valor di dominarci, & cō parlar metaforico s'affomigli à uno c'habbia calcato l'vua nel tino, ò nello strettoio al tempo della vendemmia, peroche egli calcò tutti quei auuersarij, & gli calpestò, come suol calpestare il vendemmiatore l'vua, il qual torna con i uestimenti tinti del color dell'vua. Dice poi d'esser stato solo, & che non è stato aiutato da alcuno, & certamente, che se noi vorremo considerat con l'occhio interiore la uerità, troueremo per vero, ch'esso solo ha combattuto, esso solo ha vinto, & egli solo ha regnato, & nessuno altro, nè Santo, nè Santa ci ha liberati dalle mani de' nemici, & di coloro, che ci odiauano se nō Christo, si come affermaua anche Zaccaria, padre di Giouàni Battista. Onde nō ci resta altro, che ricordarci della gran misericordia di Dio, & ringratiarlo del beneficio riceuuto, per questo Saluatore Giesù Christo. Luc. 2.

LETTIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA.
CAP. LIII.



N quei giorni, disse Esaia: O Signore, chi ha creduto à quello, che noi habbiamo vido? Il braccio del Signore, à cui è rinelato? S'alzerà come l'arbuscello innanzi à lui, & come la radice, ch'è nella terra, che ha sete, & non è in lui, nè bellezza, nè splendore, & habbiamo veduto che non era in lui alcuna sembianza di bellezza.

Noi l'habbiamo desiderato, & vedutolo dispregiato, & vltimo de' gli huomini, huomo di dolore, & c'ha prouato l'infermità, & il volto suo è come nascoso, & dispregiato. Ond' enoi non l'habbiamo stimato. Veramente ch'egli ha portato sopra di se le nostre infermità, & i nostri dolori, & noi pensauamo che fusse quasi come lebbroso, & percosso da Dio, & humiliato. Egli è stato ferito per le nostre iniquità, egli è stato pestato, & disfatto per li nostri peccati. La disciplina della nostra pace è sopra di lui, & per le sue percosse linde, noi siamo sanati. Tutti noi habbiamo errato come pecorelle, & ciascuno di noi ha decli-

nato nella sua via: & il Signore ha posto in lui tutte le nostre iniquità. Egli è stato sacrificato, perch'egli ha voluto, & non aprì la sua bocca. Egli sarà menato alla morte, come vna pecorella, & come l'Agnello starà muto innàzi a colui, che lo tosa; Così egli non aprirà la sua bocca. Egli è stato lenato via del l'angusti a, & del giudicio. Chi potrà narrar la sua generatione? Perche egli è tagliato, & lenato via della terra di quelli, che viuono. Io l'ho percosso per li graui peccati del mio popolo, & darà appresso gli empj la sua sepoltura, et appresso il ricco tra' suoi morti, con tutto ch'egli non habbia fatto iniquità, nè si sia trouato inganno nella sua bocca. Et il Signore l'ha voluto abbattere nell'infermità. Se egli harà posta la vita sua per il peccato, uoderà gli heredi suoi lungo tēpo, & la volontà di Dio sarà drizzata nelle sue mani. Perche la sua vita è stata affaticata, & vedrà, & sarà satiato. Egli seruo mio giusto, con la sua scienza giustificherà molti, & porterà molti, & porterà le loro iniquità. Però io gli darò in sua parte molti buomini, & diuiderà le spoglie de' potēzi, & de' forti. Imperoche egli ha dato la vita sua alla morte, & è stato reputato tra gli scelerati. Et egli ha portato i peccati di molti, & ha orato per li suoi persecutori.

ANNOTATIONI DELLA PROFETIA.

QVest'è un'altra profetia d'Esaia, nella quale il Profeta parla tanto manifestamente della morte, & passione di Giesù Christo, che non ci occorre altra dichiarazione. Che Christo fusse deforme, & non pareffe più quel, ch'egli era prima, parlando quanto al corpo, può esser chiaro à ciascuno, che considera rettamente gli strauj, le spine, le sferzare, & finalmente la morte della croce. Dice appresso, ch'egli ha portato le nostre iniquità sopra le sue spalle, et che ciò ch'egli ha patito, l'ha sofferto per li nostri peccati, ilche si tien da noi esser uerissimo, che è vno de' principali articoli, che ci propone à creder la Santa Madre Chiesa. Proferiza in ultimo, come egli sia stato messo nel numero de gli scelerati, ilche essersi uerificato in Christo si può veder nell'esser stato crocifisso nel mezzo à due ladroni, & se Christo facesse oratione per quelli, che lo crocifissero, & perseguitarono, leggasi in San Giouanni Euāgelista al cap. 18. quando in croce pregò per li suoi crocifissori, dicendo: Padre perdona loro, perche non fanno quel che si fanno. Et in somma è apertissima, & chiarissima la lettera della profetia. Nè ti muoua, che il Profeta lo chiami hor bello, come nella Profetia di sopra, quando dice uà, ch'egli era bellissimo ne' suoi vestimenti, & hora lo chiama brutto, & che in lui non era aspetto, nè bellezza, peroche egli parla in quel luogo quanto alla diuinità, che fu sempre bellissima, & qui parla quanto all'humanità, che per le ferite, & battiture, diuentrò liuida, macchiata, smorta, & in somma senza la viuacità della sua natural bellezza.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESV
CHRISTO SECONDO LVCA. Cap. 22.

N quel tempo approssimandosi il giorno della festa de gli Azimi, che è detta Pasqua, i prencipi de' Sacerdoti, & gli Scribi, cercauano in che modo potessero uccider Giesù, ma temeuano il popolo. Entrò il diuolo in Giuda, il quale si nominaua Scariot, uno de' dodici, & andò, & parlò a i prencipi de' Sacerdoti, & Magistrati del popolo, in che modo potesse dar loro Giesù nelle mani. Et molto si rallegrarono di questo, & fecero mercato seco di dargli danari, & egli promise loro di darglielo nelle mani, et cercaua la commodità di poter darlo senza le turbe. Et venendo il giorno della Pasqua, nella quale era necessario di uccidere l'Agnello Pasquale, Giesù mandò Pietro, & Giouanni, dicendo; Andate, & apparecchiate, che mangiamo la Pasqua, & quelli dissero; Doue uoi tu che noi apparecchiamo? & egli disse loro; Voi entrate nella città, & trouarete un'huomo, che porta un uaso d'acqua, seguitatelo infino in quella casa doue egli entra, & dite al padre di famiglia della casa: Il Maestro dice, doue è il luogo doue io debbo mangiar la Pasqua co' miei Discipoli? Et egli ui mostrerà una stanza grande bene in ordine, & quiui apparecchiate. Et i Discipoli andarono, & trouarono come egli haueua detto loro, & apparecchiarono la Pasqua. Et quando fu l'hora del mangiare, si pose Giesù à sedere à mensa co' dodici suoi discipoli, & disse loro; Io ho desiderato con grandissimo desiderio di mangiare questa Pasqua con uoi, innanzi ch'io patisca. Veramente io ui dico, che da questo giorno innanzi, io non mangerò più di questo cibo, infino che sia adempiuto nel Regno di Dio. Et preso il Calice, rendè gratie, & disse; Prendete, & diuidetelo tra voi. Io ui dico certo, che io non berò di quel liquore della uite infino à tanto, che uenga il Regno di Dio; Et preso il pane, & rendute le gratie lo diuise, & lo diede loro, dicendo; Questo è il mio corpo, il quale è dato per uoi. Fate questo in mia memoria. Similmente, poi ch'egli hebbe cenato, preso il calice, e rendute le gratie, disse; Questo è il calice del nuouo testamento nel mio sangue, il quale si spargerà per uoi. Ma, ecco la mano di colui, che mi tradirà è meco à mensa. Ma il Figliuolo dell'huomo uà, secondo, che è definito di lui. Ma guai à quell'huomo, per il quale sarà tradito. Et essi cominciarono à contendere insieme, chi di loro douesse essere il maggiore. Disse loro Giesù; I Re de gli huomini signoreggiano i loro soggetti, e quelli, che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefattori, ma non sarà così di voi: anzi chi fra voi è il maggiore, farà come il minore, e chi precede, farà come seruitore. Hor chi è maggiore, colui che siede a mensa,

mensa, & quello, che serue? Non è egli quel, che siede? Io sono in mezzo di uoi, come colui che serue à chi mangia. Voi sete quelli, che hauete persequerato meco nelle mie tentationi, & io ui dispongo il mio Regno, come il Padre mio l'ha disposto à me; accioche uoi mangiate, & beuiate alla mia mensa nel mio Regno; e sediate sopra le sedie à giudicare le dodici Tribu d'Israel. Er poi disse Giesù à Simon Pietro; Simone, ecco che Satan u'ha cercato per uagliarui come si uaglia il grano, ma io ho pregato per te, accioche la tua fede non uenga meno. Et tu tal uolta, riuolto à dietro, conferma i tuoi fratelli. Et egli rispose, & disse; Signore, io son disposto di uenir teco in morte, & in prigione. Et Giesù gli disse: Io ti dico Pietro, che hoggi, prima che il Gallo canti, mi negherai tre uolte, & dirai che non mi conosci. Et poi disse loro Giesù; Quando io ui mandai senza sacco, e senza tasca, e senza scarpe in piedi, mancouui egli mai niente? Et essi dissero: Signor nò, e Giesù disse: Ma hora io ui dico, che chi ha il sacchetto, tolga ancor la tasca, & chi non ha la spada, venda la sua tunica, e comprila: imperoche ei conuiene che s'adempia di me quello ch'è scritto. Et con gli ingiusti è deputato, e tutte quelle cose, che sono dette di me, hanno fine. Et essi dissero: Signore, ecco qui due costelli. Et egli disse: Basta. Et uscì fuori, & andò secondo l'vsanza sua al monte Oliuetto; e i suoi discepoli lo seguitarono; e giunti che furon al luogo, Giesù disse loro; Orate, accioche non entriate in tentatione. Et partissi da loro quanto sarebbe vn tiro di pietra, & inginocchiatosi disse; Padre, se ti piace, lieua via questo calice da me; nientedimeno non sia fatto secondo la mia volontà, ma secondo la tua; All' hora gli apparue l' Angelo dal Cielo, & lo confortaua; & egli andato in agonia, oraua più lungamente, & il sudore suo venne come gocciole di sangue, che cadè in terra, & leuandosi dall' oratione, tornò a' suoi discepoli, & gli trouò a dormire per mestitia, & disse loro: Perche dormite voi? Leuateui, & orate, accioche non entriate in tentatione, & così parlando venne la turba, & Giuda, vno de' dodici era innanzi, & accostossi à Giesù per baciarlo, & Giesù gli disse; O Giuda, tu tradisci il Figliuol dell'huomo col bacio? & vedendo questo quelli, che gli erano intorno, & quello, che poteua essere, dissero à Giesù, Signore, vuoi tu, che noi diamo loro delle ferite? & in questo vno di loro ferì il seruo del Pōrefice de' Sacerdoti, & tagliolli l'orecchia destra. All' hora Giesù disse loro; Lasciatelo venir fin qui, & toccatoli la orecchia lo sanò, & poi disse Giesù à quelli, che erano venuti per pigliarlo; Voi sete venuti con le spade, & arme in aste per pigliarmi come à un Ladrone; hor non sono io stato ogni giorno nel Tempio ammaestrando ui, & non mi metteste le mani addosso. Ma questa è l' hora vostra, & la posanza delle tenebre, & dicendo queste parole, lo presero, & menaronlo à casa del prencipe de' Sacerdoti, & Pietro lo seguì da lontano, & essendo

sendo acceso il fuoco in mezo della loggia, Pietro stando in mezo fra lo ro, & sedendo intorno al lume, vn'ancilla vedendo Pietro, & guardandolo disse: & questo era con lui Et Pietro lo negò, & disse; Donna, io non l'ho mai conosciuto. Et poco stando, vn'altro il vidde, & disse: Et tu sei di quelli? Et Pietro rispose, & disse; O huomo, io non sono. Et fatto interuallo quasi d'vn'hora, vn'altro venne, & affermaua & diceua; Veramente costui era con esso, imperoch'egli è Galileo. Et Pietro rispose, & disse; O huomo, io non so ciò, che tu ti dica. Et cosi parlando, subito il Gallo cantò. Et voltandosi il Signore riguardò Pietro, & Pietro si ricordò delle parole, che gli haueua detto il Signore (innanzi che il Gallo canti, minagherai tre volte) & uscì fuori, & pianse amaramente. Et gli huomini che teneuano Giesù, lo schetnuano, & batteuano, & gli velauan gli occhi, & percuoteuagli la faccia, e domandauano, dicendo; O Christo in douina chi è quel, che t'ha percosso? & bestemmiauano, & gli diceuano molti altri uituperi, & fatto che fu il giorno, furono insieme i vecchi del popolo, & i prencipi de' Sacerdoti, & gli Scribi, & menaron Giesù nel loro Consiglio, & gli diceuano. Se tu sei Christo dicelo, & egli rispose loro, & disse. Se io ve'l ditò, voi non mi crederete, & se io vi domanderò, voi non mi risponderete, & non mi lascierete, & con tutto questo il Figliuol dell'huomo sederà dalla parte destra della virtù di Dio. All'hora dissero tutti; Adunque tu sei Figliuol di Dio? & egli disse: Voi lo dite, ch'io sono. All'hora quelli dissero; Perché cerchiamo noi più testimoni? Noi l'habbiamo udito dalla sua bocca, & leuandosi tutta la moltitudine di loro, lo menarono a Pilato; & accusaronlo, dicendo; Noi habbiamo trouato costui souertire, & ingannare la nostra gente, & vietare, che non si dia il tributo a Cesare dicendo, che egli è Christo Re, Figliuolo di Dio. Et Pilato lo domandò se egli era Re de' Giudei, & Giesù rispose; Tu l'hai detto. All'hora disse Pilato a' prencipi de' Sacerdoti, & alle Turbe; Io non trouo cagione alcuna in questo huomo, & quelli gridauano, dicendo, egli ha commosso tutto il popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea infino à qui, e Pilato udendo ricordare la Galilea, lo domandò se egli era huomo Galileo, & conoscendo che egli era sotto la Signoria d'Herode, lo mandò ad Herode, il quale in quei giorni era in Gierusalem, & vedendo Herode Giesù, hebbe grande allegrezza, imperochè egli haueua desiderato lungo tempo di uederlo, perche haueua udito molte cose di lui, e speraua di uederlo fare qualche miracolo. Addomandaualo dunque di molte cose, & gli diceua molte parole, ma Giesù niente rispondeua, & i prencipi de' Sacerdoti, & gli Scribi stauano costanti, accusandolo. Vedendo questo Herode, lo dispregiò, & tutta la sua famiglia lo schernì, & uestitolo d'una ueste bianca, lo rimandò à Pilato, & in quel giorno diuentarono amici Herode, & Pilato, im-



perocche innanzi erano insieme nemici, & Pilato conuocato che hebbe i principi de' Sacerdoti, & i Sauu del popolo, disse loro; Voi m'hauete me nato questo huomo, quasi come souuersore del popolo: & ecco, che io esaminandolo dinanzi à uoi, non trouo alcuna di quelle cose in lui, delle quali voi l'accusate; Ma nè ancora Herode, anzi mel'ha rimandato, come quello, che non ha fatto cosa che sia degna di morte, & però castigato che sarà, io lo lascerò andare. Hauèua Pilato necessitā di lasciar loro un prigionie nel giorno della festa; Et tutta la Turba gridaua, & diceua: Ritieni costui, & lascia Barraba, il quale per una seditione fatta nella città, & per un homicidio, era stato messo in prigionie. Et un'altra uolta Pilato parlò a' Giudei, dicendo di uoler lasciar Giesù, & quei gridauano, & diceuano: Crocifiggilo. Et di nuouo Pilato la terza uolta disse loro: Che male ha egli fatto? Io non trouo in lui alcuna cagione di morte. Io dunque lo correggerò, & lascerollo andare. Et essi stauano fermi, & pertinaci, & con gran uoce addimandauano, che fusse crocifisso, & le loro grida cresceuano, & moltiplicauano. Pilato all'hora giudicò, che si facesse la loro domanda, & lasciò loro colui, che per homicidio, & seditione era stato messo in prigionie, & ch'eglino addimandauano, & diede Giesù al voler loro. Et conducendolo, presero vn'huomo, che hauèua nome Simone Cireneo, che ueniua di villa, & gli posero la croce adosso, che la portasse dietro a Giesù. Seguiualo molta turba d'huomini, & di donne, che lo piangeuano, & lamentauansi per lui, alle quali Giesù uoltatosi disse: O donne Gierosolimitane, non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di uoi, & sopra de' vostri figliuoli, imperocche, ecco che verranno i giorni ne' quali si dirà: Beate le sterili, & i ventri che non hanno generato, & le poppe che non hanno dato latte. All'hora cominciaranno à dire à i monti: Cadete sopra di noi, & a' colli, copriteci: perche se si fa questo nel legno uerde, che si farà nel secco? Erano ancora menati due ribaldi con lui per farli morire. Et poi che furono giunti al luogo che si chiama Caluario, iui crocifissero lui, & i ladroni, l'uno dal lato destro, & l'altro dal lato manco. Et Giesù diceua: Padre perdona loro, perche non fanno quel che si fanno. Et diuise le vesti sue, mettendo sopra esse le sorti. Et il popolo staua presente, & aspettaua, & i Principi con loro insieme lo scherniuano, & diceuano: Egli ha fatti salui altri, & non può saluar se medesimo, se egli è Christo eletto da Dio, discenda di croce, & crederemogli. Ancora i ministri lo scherniuano, accostandosegli, & offerendogli aceto, diceuano: se tu sei Re de' Giudei, salua te medesimo. Eragli stata posta ancora sopra vna scritta di lettere Greche, & Latine, & Hebraiche, che diceua: Questo è il Re de' Giudei. Et un de' ladroni, che pendeuano in croce bestemmiaua, & diceua: Se tu sei Christo salua te medesimo, & noi. Et l'altro riprendeua il compagno,



gno, dicendo: Nè anche tu temi Dio, che sei in quella medesima dannatione, & noi certo giustamente riceuiamo pene conuenienti a' nostri demeriti, ma costui non ha commesso male alcuno. Et poi disse à Giesù. Si gnore, ricordati di mè, quando tu sarai venuto nel tuo Rego. Dissegli al l'ora Giesù: In verità ti dico, che tu sarai hoggi meco in Paradiso. Essendo poi quasi l' hora di sesta si fece vna grandissima oscurità di tutta la terra, & durò insino all' hora di Nona, & il Sole s'oscurò, & il velo del Tempio si diuise per mezzo, & Giesù mettendo una gran uoce, disse: Padre, Io raccomando lo spirito mio nelle tue mani: & detto questo, spirò. Vedendo il Centurione quello, che era stato fatto, glorificò Dio, dicendo: Veramente quest' huomo era giusto. Et tutta la turba di quelli, che erano quiui insieme presenti, che aspettauano, & vedeuano queste cose che si faceuano, percotendosi il petto, se ne ritornauano a dietro. Et tutti i suoi conoscenti che stauano da lungi, & quelle donne che l'haueuano seguitato insino dalla Galilea, videro tutte queste cose.

ET ecco un' huomo Senatore buono, et giusto, c'haueua nome Giosef, il quale era da Arimathia città di Giudea, & non haueua acconsentito al Consiglio, & alle opere loro; & aspettaua ancor egli il Regno di Dio. Costui andò à trouar Pilato, & dimandogli il corpo di Giesù, & hebbelo, & leuato lo di croce, l'inuolse in un lenzuolo bianco, & poselo in un sepolcro nouo, tagliato in una pietra, nel quale ancora non era stato posto alcuno.

ANNOTATIONI DELLA PASSIONE

S E C O N D N L V C A.

ECco la mano di chi mi tradisce è in su la tavola.] Nelle presenti parole, nelle quali il Saluatore tacitamente riprende Giuda, per farlo attergere dell' error suo, ci s' insegna, che benché noi conosciamo vno esser peccatore quasi incorrigibile, e che forse noi ci disperiamo della sua emendatione, non dobbiamo per questo mancar d'auuertirlo, e correggerlo con tutte le sorti d' ammonitioni, e non bisogna così in vn subito gittarlo via, & abbandonarlo, anzi bisogna prouar ogni cosa con lui, perche s' emendi, si come prouò Christo qui con Giuda, che col manifestarli il secreto dell' animo suo, col non lo publicare, & con l' ammetterlo all' vltima cena, cercò di rimouerlo dal peccato del tradimento. Christo nell' allontanar si da' suoi Discepoli quanto è vn tiro di pietra, quando volle far oratione, ci diede ad intendere, che l' oration nostra deue esser solitaria: & il luogo solitario per molto accomodato all' orare, poichè l' huomo è solano da i tumultu del mondo: ma la maggior solitudine, nella qual si troua l' huomo è quella, per la quale la persona ha sgombrata l' anima da tutte le superflue cogitationi, e maligni pensieri.

Et il suo sudore di uerò come gocciole di sangue:] Nel sudor sanguigno di Giesù Christo, si mostra quanto fusse grande l' angustia, nella quale egli si trouaua, di cui non si può immaginar la maggiore, perche non si leggendo alcuno che si sia trouato in angustia, habbia sudato sangue, si deue credere che quella del Saluatore sia stata la maggiore, che si sia trouata al modo. Questo douerebbono considerare i peccatori, i quali non si vergognano di rinouar tante volte quello, perche Christo è morto, cioè, il peccato douerebbono conoscere quanto deue esser terribile il passo della

della

della morte, poiche la sola memoria fece tale effetto in Christo; e mentre che son fani, dourebbono apparecchiarsi a farle resistèza cò l'armi della passion di Christo, e con l'oratione, altrimenti non potremo resistere, non bastando la forza humana a contrastar alla morte, e preghiamo Dio, che in quella angustia ci aiuti.

3 Et uscito fuori Pietro, pianse amaramente.] Il pianto di Pietro dopo l'hauer negato Christo, ci mostra che dopo l'hauer negato la verità, & dopo l'hauer perduto Christo, non ci resta altro che miseria, e pianto, e ci manifesta ancora questo pianger di Pietro, quanto malamente faccino coloro c'hauendo còme lo vn' errore dicono: anche Pietro rinnegò Christo, peroche non dourebbono attendere solamente al peccato di Pietro, ma alla penitenza ch'ei fece, e considerare ch'ella non fu da lui differita gran tempo, ma subito fatto il peccato se ne pentì. Faccino così ancora quelli che offendono per fragilità il Signore Iddio, perch'egli è misericordioso, e facile a perdonare, & anche a destar il peccatore a penitenza, e preuenirlo, e guardarlo con l'occhio della sua benignità.

4 Prefero un'huomo chiamato Simon Cireneo] Questo Simon Cireneo, che porta la croce di Christo per forza ci significa coloro, i quali fanno bene forzatamente, ò per paura, come sono spesse uolte i cortigiani d'alcuni Prelati spirituali, e diuoti, i quali confessandosi, e comunicandosi spesso, vogliono che lor corte facci il medesimo. Onde quei cortigiani, hauendo a far la confessione e la comunione, più per mantenersi in credito nel Signore loro, ò per paura di non esser scacciati da lui che per propria contritione e diuotione, si dicono portar la croce con Simon Cireneo, poiche fanno quel bene contra lor voglia. Il medesimo si può dir di coloro, che nel tempo delle tribulationi, e de' flagelli diuentano diuoti e timorati di Dio, peroche operan bene per paura, e per forza, poiche la sferza gli fa caminar rettamente, il che non haueua prima fatto il beneficio. Il medesimo si può dir di colui che non fa il peccato, e s'astien dal far male, perche non lo può eleguire, ond'ei si dice che fa bene, e porta la croce di Christo, perche non può far di meno.

5 Erano menati due huomini.] Per questi due ladroni, ouero huomini scelerati, che eran menati con Christo per esser crocifissi, si dimostra la distinctione di coloro che debbono esser dānati, e di quei che si debbono saluare nel giorno del giudicio, che deue esser fatto da Christo; di tutti gli huomini, che come peccatori sarā menati dauanti al suo tremendo tribunale, doue a quelli che saran dalla sinistra sarà detto: Andate maledetti, & a quelli che saran dalla destra sarà detto: Venite benedetti. S forzi si ogniuno adunque, poi che ogniuno è menato alla morte, e deue esser crocifisso con Christo, d'esser crocifisso alla destra, e non alla sinistra, si come s'è detto di sopra del portar la croce, ò con Simone, ò con Giesù Christo.

Padre perdona loro, perche non fanno, &c. Qui si uede che Christo fece oratione per li suoi crocifissori e nimici, oue ci si manifesta che il precetto della dilectione de' nimici nò è impossibile, e ci si mostra anchora che l'oratione che noi debbiamo far per li nimici, debbono esser più efficaci che quelle che noi facciamo per noi medesimi, perche anco Christo quando pregò per se medesimo, pregò conditionatamente, dicendo: s'egli è possibile, se iu vuoi leua da me questo calice, ma quando prega per li nimici, parla quasi comandando, e dice: Padre perdona loro. Quando adunque noi ci mettiamo, a far oratione per chi ne perseguita, tacciamola con molta carità, perche anche Christo mostrò maggior carità nel fare oratione per li suoi nemici, che per se medesimo.

GIOVEDÌ SANTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A' I CORINTHI. I. COR. XI.



Ratelli, per radunarvi voi insieme, non per questo mangiate la Cena del Signore, perche ciascuno s'apparecchia a mangiare la sua particular cena, & certo l'vno ha fame, & l'altro è imbrocico. Non hauete voi le vostre case, doue voi potete mangiare, & bere? Hor dispregiate voi la Chiesa di Dio, & fate vergogna a quelli, che non hanno? Che vi dirò io? Lauderouui io? In questo io non vi laudo. Io certamente ho riceuuto dal Signore quello, che io v'ho insegnato, che il nostro Signor Giesù Christo, in quella notte, che egli fu tradito, prese il pane, & rendute le gratie a Dio, lo ruppe, & disse: Pigliate, & mągiate, questo è il mio corpo, che per voi sarà tra dico, & fate questo in mia memoria. Similmęte, poiche egli hebbe cenato, prese il Calice, & disse: Questo è il Calice del nuouo testamęto nel mio sangue: Et farete questo quante volte voi benere, in mia commemoratione. Qualunque volta adunque voi mangierete di questo pane, & beuerete di questo Calice, voi annuntiarate la morte del Signore, insino, che egli venga. Sı che ciascuno che mangierà il Pane, & berà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpeuole del corpo, & del sangue del Signore. Per tanto, ciascuno huomo esami ni se medesimo, & cosi mangi di quel Pane, & beua di quel Calice. Perche colui che lo mangia, & beue indegnamente, mangia, & beue la sua dannatione, & non discernendo il corpo, e'l sangue del Signore, & però fra voi ne son molti infermi, & deboli, & molti ne dormono. Che se noi medesimi ci giudicassimo, per certo non saremmo giudicati. Ma essendo giudicati dal Signore, siamo castigati, accioche noi siamo dauuati con questo mondo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

In queste parole, l'Apostolo ragiona cosi della verità del Sacramęto dell'altare, come della preparatione di colui, che si vuol indegnamente comunicare, e quanto alla verità, dice che quel pane, e quel calice molto più eccellente, e più degno che l'altro pane, e vino ordinario, peroche hauendolo preso Giesù Christo dopo cena, e benedittolo, e detto che illo era il suo corpo, & il suo sangue, segue di necessità che in detto pane, e vino, si cõtęga qualche diuinità, e qualche singolare eccellenza. B se detto pane, e calice non fusse diuino, l'Apostolo nõ harebbe parlato di lui con tanta riuerenza, nè minacciato di morte, che indegnamente lo mągiano, e lo beuono: Che questo pane sia singolare diuino, & distinto dall'altro pane ordinario, si vede chiaramente nelle prime parole dell'Epistola, doue dice:

R

Non

Non hauete voi le vostre case doue voi possiate mangiare, & bere: quasi dicendosi Con molta poca ripuerenza vi voite insieme a celebrar la cena del Signore, & parche voi dispregiare la Chiesa di Dio, poiche ogn' vno presume di portar la sua cena, & vno si sforza d'hauer più dell'altro: peroche il mangiar uostro ordinario, è molto differente dal mǎgiar di questo pane, ch'è vero corpo di Giesù Christo, & del beuer questo vino, che è il vero suo sangue. Per tanto, hauèdo questa fede, cercate di preparar talmente gli animi vostri, che non sia da uoi mangiato in dannatione, & giudicio dell'anime vostre. Et però egli dice, che chi mǎgerà indegnamente quello pane, & questo vino sarà reo del corpo, & del sangue del Signore: cioè, sarà come s'egli hauesse vn'altra volta ucciso Christo. Et pigliarlo indegnamente, & il comunicarsi con indeuotione, & con proposito di ritornar al peccato, d'perseuerarui, con non perdonar l'ingiurie, & in somma con dispregiar detto sacramento: si che l'Apostolo esorta il Christiano ad esaminar molto ben la coscienza sua, il che s'intende per prouar se stesso, prima, che riceua vn così diuino sacramento, & s'accosti alla celeste mensa: acciò non incorra nel danno minacciato da lui. Ma chi cō viuā fede lo riprēderà, sia certo di pigliarlo in salute dell'anima sua, come afferma S. Tomaso, quando dice, ch'egli è morte a' cattiuī, & vita a' buoni.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XIII.



IN quel tempo auanti alla festa della Pasqua, sapendo Giesù che l'hora sua già s'approssimaua, nella quale egli doueua passar di questo mondo al Padre: hauendo amati i suoi discepoli, i quali eran nel Mondo, gli amò infino al fine. Et fatta la cena, hauendo il diavolo già messo nel cuore di Giuda di Simone Scariot, che lo tradisse: e sapendo Giesù che il Padre gli haueua dato nelle mani tutte le cose, & che egli era venuto da Dio, & andaua a Dio: si leuò da cena, & pose giù le sue vesti, & preso vno sciugatoio, se lo cinse. Dipoi mise l'acqua nel catino, & cominciò a lauare i piedi a' suoi Discepoli, & rasciugargli con lo sciugatoio, col quale s'era cinto. Venne adunque Simon Pietro, & Pietro gli disse: Signore tu mi laui i piedi? Risposegli Giesù, & disse: Quello che io fo, tu non lo fai adesso, ma lo saprai poi. Et Pietro gli disse: ¹ Tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et Giesù gli disse: Se io non ti lauerò, tu non harai parte meco. Et Simon Pietro gli disse: Signore, non solamente i miei piedi ma le mani & il capo. Disse a quello Giesù: Chi è lauato, non ha bisogno se non di lauar si i piedi, ma è lauato tutto. Voi siete mondi, ma non tutti, imperoche egli sapeua chi era quello che lo doueua tradire, & però disse: Voi non siete mondi tutti. Et poi che egli hebbe loro lauati i piedi, ritolti i vestimenti, & postosi a mensa, di nuouo disse loro: Sapete vnoi quel che io ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, & Signore, & dite bene; imperoche io sono. Adunque, se io, che son Maestro, & Signore, vi ho lauati i piedi, così voi douete lauare i piedi l'uno



I vno all'altro, imperoche io v'ho dato effempio: come io ho fatto a voi, così voi ancora facciate.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nell'atto del lauar Christo i piedi a' suoi Discepoli si comprende la grande humiltà di Giesù Christo, accioche per quella s'abbassasse la nostra superbia, e si comprendesse da poi l'humiliarsi esser di grà di simo giouamèto al Christiano, e più per l'humiltà, che per l'altra virtù ci affomigliamo a Giesù Christo, commédato nelle scritture Sante, massimamète di due particular virtù, cioè d'obbedienza, e di humiltà, poi che fu obbediente fino alla morte della croce, & essendo in forma di Dio, abbassò se stesso alla forma dell'huomo. E nò solo siamo esortati all'humiltà da questo effempio, ma ancora da còmandamenti di Giesù Christo e de' suoi santi Apostoli, che ci comàdano che noi ci humiliamo a Dio, accio che egli ci habbia a esaltare. Peroche i superbi non sono conosciuti da lui se non da lontano, & è fatto loro gran resistèza, & a gli humili è data la gratia, e l'esaltatione nella gloria.

Filip. 4.

Sal.

137.

Tu non mi lauerai i piedi in eterno. In questa resistèza di Pietro si conosce la debolezza della natura humana, la quale non penetràdo a' cònsigli, e secreti di uini, fa resistèza qualche volta alle uocationi di Dio, ma tosto s'accorge del suo errore, quando minacciata da Dio, si rimette tutta nel beneplacito suo, come fa qui Pietro, il qual sentendo di non hauer a posseder parte alcuna con lui se non si lasciau lauar, rispose: Signore, lauami non solamente i piedi, ma le mani, e la testa. E veramente, ch'egli è necessario, che noi la sciamo che Christo ci laui, poi ch'egli solo è quello, che purga le nostre iniquità, e laua uia le macchie delle nostre colpe. Onde douerissimo sempre pregarlo come Dauid, che ci lauasse: dicè Sal. 50. do: Signore lauami della mia iniquità, & mondami dal mio peccato, perche all'ora veramente farò più bianco che neue, quando tu mi harai lauato. E pregarlo ancora, che ci laui i piedi, cioè gli affetti, le mani, cioè l'operationi, accio ch'el le gli sieno accette, e la testa, cioè l'intentione, sì che tutti mòdi possiamo comparr dauanti al suo cospetto dinanzi al qual non si còuiene, che uada persona alcuna immonda, nè mal vestita, il che ne mostrò anche Christo, nella riprensione di colui ch'entrò alle nozze, senza hauer le ueste da nozze.

Io v'ho dato l'effempio. In quest'ultime parole dell'Euangelio, il Saluator dimostra, che noi debbiamo esser pròti a lauarci i piedi l'un l'altro, cioè perdonar ci l'offese, & l'ingiurie, sì come egli s'humiliò a' suoi discepoli, così debbiamo esser l'un verso l'altro humili, ancor che alcuni sieno a noi inferiori, & veramète che come nel lauare i piedi ad altri, si leua uia le sordidezze di quelli, così il perdonar l'ingiurie è vn mondar l'affetto altrui da tutti i mali pensieri, che altri potesse hauer uerso di noi, & è anche vn rasserrenar l'animo a noi medesimi, turbando dall'appetito della uendetta, & mondarlo dalle sordidezze, & delle parole, o da còcetti, che lo teneuano imbrattato, & rinuolto nel fango, & nella bruttezza delle peruerse imaginationi, tutte indirizzate all'offesa del prossimo. Et habbiamo a pigliar l'effempio da Christo, che lauò Pietro, che lo doueua negare, Giuda che lo doueua tradire, & tutti gli altri, che lo doueuan abbandonare, quasi insegnandoci, che si debba perdonar ogni ingiuria, ancor che grande ella sia.

VENERDI SANTO.

LETTIONE DI OSEA PROFETA.

CAP. VI.

Queste cose dice il Signore: Nella lor tribulatione, la mattina per tempo mi cercheranno, & diranno l'vno all'altro: Veni te, & ritorniamo al nostro Signore, imperoche egli ci ha presi, e ci sanerà, & egli ci percuoterà, & medicherà, egli ci farà uini, dopo due giorni, & il terzo giorno ci susciterà, & viueremo nel suo conspetto, & seguiremo, accioche noi conosciamo il Signore. Il suscitare suo sarà come la mattina, quando si leua l'aurora, & verrà come la rugiada che uiene al suo tempo, & come l'erba serotina che nasce nella terra, che ti farò io Effraim? che ti farò io terra di Giuda? la misericordia nostra sarà a guisa d'una nuuolella mattutina, & come la rugiada che uiene la mattina, & presto passa. Et per questo, io ho tagliati uia i Profeti, & hogli uccisi con le parole della mia bocca, & i tuoi giudicij usciranno come la luce; perche io ho voluto più tosto la misericordia che il sacrificio, & la scientia di Dio più tosto che l'Holocausto.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Osea Profeta in queste parole, commendando grandemente la misericordia diuina, ci esorta a ricorrere a lei nelle nostre tribulationi: perche veramente noi non habbiamo il maggior rifugio di quella. Per tanto, essendo noi rinuolu nel le funi de' peccati, e circondati dalle concupiscentie, che di continuo ne molestano, intesi per le nostre tribulationi, non possiamo hauer maggior rifugio che la misericordia diuina, della quale essendo noi partecipi, non potremo operar se non cose accette a Dio, e massime i giudicij, iquali saran lucidi come il Sole, cioè enza riprensione alcuna.



LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DELL'ESODO CAP. XII.



N quei giorni disse il Signore a Moise, & Aaron nella terra di Egitto. Questo mese vi sarà il principio di tutti i mesi, & sarà il primo de' mesi dell'anno. Parlerete adunque a tutto il popolo de' figliuoli d'Israel, & direte loro. Il decimo giorno di questo mese, ciascuno di voi prenda vn'agnello per la famiglia delle vostre case, ma se il numero vostro è minore che non sia sufficiente a mangiare l'agnello, chiami il suo vicino, che è congiunto alla sua casa, secondo il numero delle persone che sieno sufficienti a mangiar l'agnello, che sia senza macchia, maschio & d'un anno. Et se è uero questa ordine voi piglierete vn capretto, & serberetelo fino al quattordicesimo giorno di questo mese. Et tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israel lo sacrificherà la sera. & prenderanno del sangue di quello, & porranno sopra l'uno, & l'altro stipite dell'uscio, & nel frontespizio delle porte delle case, nelle quali lo mangieranno. Et in quella notte mangieranno la carne arrostita al fuoco, & mangieranno con esso il pane azimo con herbe amare & saluatiche. Non mangierete di quello alcuna cosa cruda, nè cotta in acqua, ma solamente arrostita al fuoco: Diuorate il capo con i suoi piedi, & con le interiora: & non rompete l'ossa: & non vi rimanga cosa alcuna, di quello infino alla mattina. Et se pure v'auanzierà cosa alcuna, abbrusciatela nel fuoco, & mangierete in questo modo: Voi vi cingerete le reni, & harete le scarpe in piedi, tenendo i bastoni in mano, & il mangerete prestamente: imperochè egli è il Fastè, cioè il passaggio del Signore.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Questa historia dell'agnel Pasquale, è esposta comunemente da tutti i Theologi, per figura del Sacramento dell'altare, doue si vede chiaramente la preparatione, con la quale l'uomo deue accostarsi alla mensa diuina: & prima quando si dice, che quello deue essere il primo mese dell'anno, ci è significato, che da noi si deue cominciare vna noua uita. Dipoi quando si dice, che nel decimo giorno si pigli l'agnello, che sia maschio, & senza macchia ci si dà ad intendere, che non immediate, che noi siamo confessati ci andiamo a comunicare: ma pensiamo qualche giorno alle condizioni di Giesù Christo, che egli è stato virile, & senza macchia. Il sangue posto sopra l'uno, & l'altro stipite, ci significa l'intentione nostra, la quale deue esser segnata col sangue di Giesù Christo, cioè, quando andiamo al Sacramento, hauere l'intentione buona, catholica, & christiana, & ci può significar anco la fronte nostra, la quale deue esser segnata del legno della croce, nè ci dobbiamo vergonar a portar, & farci visibilmente quello santissimo segno,

segno, poiche egli è il segno della nostra salute, & si come l'Angelo non nocceua a quelle che erano tinte di sangue, così molti per il segno della croce sono scampati da molti pericoli. Bisognaua mangiarlo col pane azimo, & con l'erbe amare, & saluatiche, che significano l'amaritudine della penitentia, cō la quale l'huomo deue andare al Santo Sacramento, & non si poteua mangiar crudo nè cotto in acqua, cioè andarsi a communicar grossolanamente, o con speculatione, & sottigliezza della Filosofia naturale, intesa per l'acqua, ma si doueua far arrostito al fuoco, cioè, esser pieno di ardente carità, & se tu non sei bastante a contemplare, & intender le cose diuine di questo Sacramento, inteso per non esser bastante a mangiarlo agnello, chiama il tuo vicino, cioè, vā a trouare i Sacerdoti dotti, & fatti dichiarare quel, che tu non intendi di questo Sacramento. Bisognaua mangiar il capo, & i piedi, & l'interiora, cioè bisogna contemplar la diuinità, & l'humanità di Christo, & i misterij, che sono in questo Sacramento, & se qualche cosa l'auanza, cioè, se tu non puoi capire il tutto, consumalo col fuoco della fede, & della carità. Si doueua mangiar co' lombi succinti, col bastone in mano, con le scarpe in piedi, & presto, che significa, che colui che uol degnamente comunicarsi, bisogna ch'abbia raffrenati gli appetiti carnali, molo impediti ui dalla Santa comunione, & che tenga, et si appogi al baston della croce, quale gli farà un sostegno sicurissimo nel passaggio di questo mare della vita, & che si mangi presto, cioè non s'indugi a riconciliarsi, & incorporarsi con Dio, a conuertirsi a lui per la uera contritione, & penitentia, & non aspettar a far il bene di giorno in giorno, nè dire: Domani farò, essendo incerto il giorno di domani: anzi debbiamo esser solleciti ad entrare, come dice S. Paolo a gli Hebrei, in quel riposo, peroche egli è il tràsito del Signore, il qual passa ogni hora sopra l'anime nostre, & uedendole segnate del sangue di Giesù Christo, non permette, che nel tempo dell'auuersità, la coscienza nostra, neil demonio ci stimoli, et ci fuggelli, anzi siamo sicuri di passar felicemente da questa all'altra vita.





PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESV

CHRISTO SECONDO GIOVANNI. Cap. 18.



IN quel tempo Giesù passò co' suoi Discepoli il torrente Cedron, doue era vn'horto, nelquale entrò, egli, & i suoi Discepoli. Et Giuda che lo tradiua, sapeua bene il luogo, imperoche molte uolte v'era ito Giesù co i suoi Discepoli Et andò Giuda, & prese la famiglia, & gente da' Pontefici, & Farisei, & venne in quel luogo con lanterne, con lumiere, & con arme. Et sapendo Giesù tutto quel che doueua venire sopra di lui, andò loro incontro, & disse; Chi cercate voi? & essi dissero: Giesù Nazareno. Et Giesù disse loro. Io sono esso. Et Giuda, il qual lo tradiua staua con essi. Et come Giesù hebbe detto loro: Io sono, andarono all'indietro, e cascarono in terra, & vn'altra volta Giesù gli dimandò; Chi cercate voi? & essi dissero: Giesù Nazareno. Rispose loro Giesù, & disse: Io v'ho detto, ch' io sono esso. Se voi adunque cercate me, lasciate andar costoro. Accioche s'adempisse la parola, la quale egli haueua detta: Io non ho perduto alcuno di quelli che tu mi desti. Adunque Simon Pietro hauendo la spada, la trasse fuori, & ferito il seruo del Pontefice c'haueua nome Malco, gli tagliò l'orecchio destro. All' hora disse Giesù a Pietro; Metti la tua spada nella guaina. Non vuoi tu ch'io beua il calice, che m'ha dato mio Padre? All' hora la compagnia de gli armati, & il Tribuno, & i ministri de' Giudei presero Giesù, & legato lo menarono primamente ad Anna, il quale era suocero di Caifa, che era Pontefice in quell'anno. Caifa era quello c'hauena dato consiglio a' Giudei, ch'egli era bene, che vn'huomo morisse per il popolo. Et Simon Pietro, & l'altro discepolo, seguiauano Giesù, & quel discepolo era conosciuto dal Pontefice; & entrò con Giesù in casa del Pontefice, ma Pietro staua fuori alla porta. Vscì l'altro discepolo, il quale era conosciuto dal Pontefice, & pregò la portinaia, che mettesse dentro Pietro, & la portinaia disse a Pietro: Non sei tu de' discepoli di quest'huomo? Et Pietro negò & disse; Io non sono. Stauano i serui & i ministri al fuoco de' carboni a scaldarsi, perch'egli era freddo, & Pietro era con loro, & scaldauasi, & il Pontefice addimandò Giesù de' suoi discepoli, & della sua dottrina. Rispose Giesù, & disse; Io ho parlato palesemente al mondo; Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, & nel Tempio, doue tutti i Giudei si radunauano, & mai non ho parlato cosa alcuna di nascosto. Perche mi domandi tu? Domanda coloro che m'hanno udito, quel ch'io ho detto, & dicendo queste parole, vno de' ministri ch'erano presenti, dette vna cefata a Giesù dicendo; Così rispondi al Pontefice? Risposegli Giesù; Se io

ho



ho parlato male, fa testimonianza del male, ma s'io ho detto bene, perche mi percuotì? Et Anna lo mandò a Caifa Pontefice, & Simon Pietro stava a scaldarsi. Dissengli adunque coloro; Hor non sei tu de' Discepoli di costui? & Pietro negò, & disse loro; Io non sono. Disse vn de' serui del Pontefice, cognato di colui, a chi Pietro haueua tagliato l'orecchio. Non ti vidi io seco nell'horto? Et Pietro ancora negò, & subito il Gallo cantò. All'hora essi menarono Giesù da Caifa alla corte di Pilato, & era la mattina, & essi non entrarono in palazzo. accioche non si contaminassero, ma potessero mangiar la Pasqua. Vscì fuori all'hora Pilato, et disse loro; Che accusa hauete voi contra questo huomo? Et essi rispondendo, gli dissero; Se egli non fusse malfattore noi non tel'haremo dato nelle mani. Disse loro Pilato; Toglietelo voi, & giudicatelò secondo la vostra legge. Risposero all'hora i Giudei, & dissero; A noi non è lecito d'ucidere persona. Et questo auuenne accioche s'adempisse quella parola, laquale haueua detta Giesù, significando di ché morte hauesse a morire. Pilato di nuouo entrò in palazzo, & chiamò Giesù, & disse gli; Sei tu Re de' Giudei? Rispose Giesù Di tu questo da te medesimo, d'altri tel'hanno detto di me? Rispose Pilato, & disse; Sono io forse Giudeo? la tua gente, & i tuoi Pontefici mi t'hanno dato nelle mani, che hai tu fatto? Rispose Giesù; Il Regno mio non è di questo mondo, perche se il mio Regno fusse di questo mondo, i miei serui certo harebbero combattuto, di maniera, che io non farei stato dato a' Giudei; ma il mio Regno non è di quà giù. Disse gli all'hora Pilato; Tu adunque sei Re? Rispose Giesù; Tu l' dici ch'io son Re, & a questo son nato, & per questo son venuto nel mondo, per far testimonianza della verità, & tutti quei che son nati della verità, odono la mia voce. Disse gli Pilato: Che cosa è verità? Et detto questo, vn'altra volta uscì fuori a' Giudei, & disse loro, Io non trouo cagion alcuna in costui, per la quale egli debba esser morto; ma voi sapete che egli è vsanza ch'io vi lasci un prigione per la Pasqua, volete voi, che io vi lasci il Re de' Giudei? Et essi gridarono, ad alta voce, & dissero; Non costui nò, ma Barraba. Questo Barraba era ladro. All'hora Pilato prese Giesù, & lo fece flagellare, & i manigoldi intrecciata vna corona di spine, glie la posero in capo, & vestironlo di porpora. & gli veniuano innanzi, & diceuano; Dio ti salui Re de' Giudei, & dauangli delle gotate. Vscì Pilato vn'altra volta fuori, & disse loro; Ecco ch'io ve lo conduco fuori, accioche voi conosciate, che io non ho trouato in lui colpa alcuna. Vscì adunque Giesù fuori portando una corona di spine in capo, & i uestimenti di scarlato, & Pilato disse loro; Ecco l'huomo. Quando i Pontefici l'hebbere ueduto, gridarono, dicendo. Crocifiggelo, crocifiggelo. Disse loro Pilato; Pigliatelo uoi, & crocifiggetelo, perche io non trouo colpa alcuna in lui. Risposero i Giudei; Noi habbia



mo la legge, & secondo la nostra legge dene morire: percioch'ei s'è fatto Figliuol di Dio. Vdendo questo Pilato, & temendo molto più, tornò dentro in corte, & disse à Giesù: Onde sei tu? Et Giesù non gli rispose: Disse Pilato: Tu non mi parli: Non sai tu ch'io ho potestà di crocifiggerti, & ho potestà di lasciarti andare. Risposegli Giesù: Tu non hareti alcuna potestà sopra di me, s'ella non ti fusse stata data di sopra. Et però chi mi t'ha dato nelle mani, n'ha maggior colpa. Et questo Pilato cercaua di liberarlo, mai i Giudei gridauano: Se tu lasci costui, tu non sei amico di Cesare, perche ciascun che si fa Re, si ribella da Cesare. Vdendo Pilato queste parole, fece menar fuori Giesù, sedendo per Tribunale nel luogo, che si dice Litostrotos, ma in lingua Hebraica è detto Gabata. Era il giorno innanzi alla Pasqua, in su l'hora di sesta, & disse Pilato a' Giudei: ecco il vostro Re. Et essi gridauano dicendo: Leualo via, leualo via, e crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il Re vostro? Risposero i Pontefici, & dissero: Noi non habbiamo Re, se non Cesare: All'hora Pilato diede loro Giesù, che fusse crocifisso: Et essi lo presero, & lo condussero fuori, & egli portandosi la croce; andò verso quel luogo, ch'è detto Caluario, che in lingua Hebraica è detto Gulgota, doue lo crocifissero. Et con esso lui crocifissero due altri, iquali erano ladroni, l'vno di quà, et l'altro di là, & Giesù nel mezzo. Scrisse ancora Pilato il titolo suo, & pose lo sopra la croce, & era tale. Giesù Nazareno Re de' Giudei, & molti Giudei lessero questa scritta, perchè il luogo doue fu crocifisso Giesù, era presso alla città, & era scritto in lingua Hebraica, Greca, & Latina. Dissero adunque à Pilato i Pontefici de' Giudei: Non volere scriuere Re de' Giudei, ma che egli disse, ch'era Re de' Giudei. Rispose Pilato, & disse: Quel che io ho scritto, voglio che sia scritto. Et hauendo i manigoldi crocifisso Giesù, prelero le sue vesti, (& fattene quattro parti, diedero à ciascuno la sua parte,) & la Tonica. Ma la Tonica era tutta d'vn pezzo senza cucitura, tessuta di sopra per tutto; ond'ei dissero fra loro: Non la diuidiamo, ma tiriamo le sorti di chi ella debba esser di noi: Accioche si adempisse la scrittura che dice; Et si diuisero fra loro i miei vestimenti, et sopra la mia veste messero le sorti. Et i Ministri fecero queste cose. Stauasi a' piè della croce di Giesù, la Madre sua, et la sorella di sua madre Maria Cleofe, et Maria Maddalena. Et vedendo Giesù sua Madre, & il discepolo, ch'egli amava, disse à sua Madre: Dóna, ecco il tuo figliuolo. Et poi disse al discepolo, figliuolo, ecco tua madre: Et da quell'hora, il discepolo la prese per sua. Et sapendo Giesù che tutte le cose erano finite, accioche si adempiesse la scrittura disse; Io ho sete. Era posto quiui vn vaso pieno d'aceto, et coloro empiedo la spugna d'aceto, et rinuolta in hisopo, la posero presso alla sua bocca. Et come Giesù hebbe tolto l'aceto disse: Egli è fini-



to il tutto, & inchinato il capo, mandò fuori lo spirito. I Giudei all' hora perche era il giorno della preparatione della Pasqua, accioche i corpi non rimanessero in su la croce nel giorno del Sabbatho, perche quel giorno del Sabbatho era grande, pregarono Pilato che si facesse romper loro le gambe, & che i corpi si leuassero. Vennero i manigoldi, & ruppero le gambe al primo, & ancora all' altro ch' era crocifisso seco. Et venendo à Giesù, videro, ch' egli era già morto, & non gli ruppero le gambe, ma vno de' ministri gli aprì con la lancia il costato, & subito n' uscì sangue, & acqua. Et colui che vide queste cose, ne rende testimonianza, & il suo testimonio è vero, & egli sa che dice cose uere, accioche voi le crediate. Et però furono fatte queste cose, accioche la scrittura s' adempisse, che dice. Non romperete di lui osso alcuno. Et ancora vn' altra scrittura dice. Vedrauno in colui, che loro han trafitto.

D Opò queste cose, venne Giosè da Arimatia, & andò à Pilato, et pregollo che gli desse il corpo di Giesù, peroche questo era discepolo di Giesù, ma occulto, per timor de' Giudei, et Pilato glielo concesse. Venne ancora Nicodemo, ch' era venuto prima à Giesù di notte, & portò seco quasi cento libre di mestura di Mirra, & d' Aloe, & presero il corpo di Giesù, et l' inuolsero et legarono in un lenzuolo con vnguenti odoriferi, si come è vsanza a' Giudei di seppellire. Era in quel luogo doue fu crocifisso Giesù, vn' horto, & in quell' horto era vn monumento nouo, nel qual nessuno ancora era stato sepolto, & perche egli era appresso alla Pasqua de' Giudei, & il monumento era vicino, posero quiui il corpo di Giesù.

ANNOTATIONI DELLA PASSIONE DI GIESÙ CRISTO SECONDO GIOVANNI.

A Ndarono all' indietro.] Il cadere all' indietro è la proprietà de' tristi, iquali il più delle volte, anzi sempre cascano all' indietro, cioè rouinano in quei mali, & inciampano in quei pericoli, che non hanno mai veduti, nè anco imaginati, si come auuenne ad Oloferne, & à molti altri, gli esempi de' quali son nelle sacre Scritture, & questi si fatti huomini, si dice cader all' indietro, perche son leuati inaspettatamente di questa vita, & vanno a prouar quei supplicij nell' altra, de' quali non hanno mai nè creduto, nè saputo cosa alcuna.

Lanternie, & lumiere.] Le lanternie, con le quali vènero i Giudei à pigliar Christo di notte, ci significano le ragioni apparenti de' gli Heretici, iquali ritrouando i semplici, & idioti nella notte dell' ignoranza loro, vogliono opprimer la verità della fede, ch' è in loro col lume della lanterna, cioè con l'apparenza delle loro ragioni: ma ragioneuolmente son ripresi da Giesù Christo, la Dottrina del quale è realissima, & uerissima, & degna d'esser predicata a lume di Sole, & di giorno, & non di notte a lume di lanterna.

Non beuerò il calice.] Qui bisogna auuertire la ragione, per la quale il Saluator chiama la sua passione cò questo nome calice, & in somma è questa, che si come

il calice è ordinato à fine, che non solamente vi beua dentro chi lo possiede, ma ancora con esso dia da bere ad altri, così la passione era stata data à Christo, & non ad altri, non solo perche egli la prouasse nel corpo suo, ma accioche con essa egli giouasse à tutto il mondo, perche se Giesù Christo non hauesse beuuto à questo calice, tutti saremmo mori dell'eterna sete; Onde meritamente la sua passione si chiama calice, poi che tutti beuiamo di quello, cioè, cauiamo da lui ogni consolazione spirituale, & partecipiamo de' meriti suoi, & s'extingue in noi la sete d'ogni altro desiderio, onde chiamandosi altroue di questo nome Fonte, diceua, che chi beueua di lui, non harebbe mai sete in eterno. Si può anche noiare, che si come Christo riprende Pietro che voleua impedir la sua passione, così anche noi non dobbiamo sopportar coloro, che ci ritirano indietro dall'osservanza de' precetti diuini, & dall'operar bene, ancorche le parole dimostrino esteriormente qualche pietà, & qualche zelo, ma dobbiamo riprenderli, & fuggirli, come persone perniziose, & nemiche della nostra salute.

- 4 Gli diede vna cefata.] Questo seruo ch'in presenza del Suocero del sommo Pontefice percuote Christo nella faccia, è figura di tutti quelli adulatori, & cortigiani, che per gradire i lor padroni, & mostrarli loro affectionati, fanno molte uolte cose ingiuste, come opprimere i poveri, ingiuriar qualcuno senza proposito, & ad vn minimo cenno metter le mani nel sangue innocente, & nella castità di qualche matrona, & donzella, & nel sacer d'Anna, il qual non riprende il seruo ch'ingiustamente percuote Christo, si conosce la natura de' Tiranni, & Signori ingiusti, i quali tengon cura dell'ingiurie fatte infino a' lor cani, ma dell'offese fatte a Dio, & al prossimo, non sene danno pensiero alcuno.

- 5 Stauasi Pietro, et si scaldaua.] Il freddo che ha l'Apostolo Pietro, ne manifesta, che doue comincia à mancar l'ardore dell'affetto spirituale, quiui comincia il freddo della diabolica tentazione, & d'onde si parte il fuoco della somma carità, ch'è Giesù Christo, è forza che quiui entri vn grandissimo ghiaccio di peccati, & d'affetti carnali, & in oltre ci si mostra che chi ci è separato da Christo, & si ritroua nella compagnia de' gli empj, è forza che caschi in mille errori. Onde nota che Pietro nella compagnia de' gli Apostoli, confessa Christo esser Figliuolo di Dio viuuo, & nella conuersation de' serui di Caifas, nega d'esser Christiano. Però veramente fu benedetto da David Profeta, nel decimo settimo Salmo, Col Santo, tu farai santo, & col cattiuo diuenterai cattiuo.

- 6 Et il Gallo subito cantò.] Nel Gallo che dopo la negation di Pietro canta, ci si manifesta la virtù della legge, la quale à guisa del cantar del Gallo ci manifesta il peccato, onde S. Paolo diceua, che non haueua conosciuto il peccato se non per la legge, per tanto conuincendoci la legge d'hauer trasgredito i suoi precetti, non ci resta altro, che piangere amaramente come Pietro, & far la penienza del peccato.

- 7 Vsci sangue, & acqua.] Questo flusso di sangue, & d'acqua del costato di Christo, fu miracoloso, & ne figurò vn grandissimo misterio, perche mediante il sangue noi siamo ricomperati, & per mezzo dell'acque siamo lauati, & la morte di Christo, non meno ci arrecò la redenuoue, che l'ablutione de' peccati. Ma ci bisogna auuertire che dal costato di Christo, non ui vsci il solo sangue, nè la sola acqua, perche non ci giouerebbe il sangue di Christo senza l'acqua del batesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno, & si come ancora non basta la sola fede senza l'opere, nè l'opere senza la fede, così ancora non basta il solo sangue di Christo senza il batesimo, nè il batesimo senza il sangue: meritamente adunque vsci dal costato di Christo sangue, & acqua, accioche fussero congiunti insieme i sacramenti, & la fede.



LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DEL GENESI.

C A P. I.

NEL principio creò Dio il Cielo, & la terra: ma la terra era inornata, e vota, & la tenebre erano sopra la faccia dell'abisso, & lo spirito di Dio era portato sopra l'acque. Et disse Iddio; Sia fatta la luce, & fu fatta la luce. Et vide Dio che la luce era buona, & diuise la luce dalle tenebre: & chiamò la luce giorno, & le tenebre notte, & fu tra la sera, e la mattina fatto vn giorno. Disse ancora Dio; Sia fatto il firmamento in mezzo dell'acque, & diuidinsi l'acque dall'acque. Et fece Dio il firmamento, & diuise l'acque che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento, & così fu fatto, & Dio chiamò il firmamento cielo, & fu fatto tra la sera, & la mattina il secondo giorno, & disse Dio; Vnichinsi l'acque che sono sotto il cielo in un luogo, & apparisca la parte secca: & così fu fatto, & chiamò Dio la parte secca terra, & la congregatione dell'acque chiamò mare, & vide Dio questo essere buono, & disse: Germogli la terra l'herba verde che facci il seme, & l'arbore da far frutti che facci il frutto, secondo la sua generatione, il seme del quale sia in se medesimo sopra la terra; & così fu fatto, & la terra produsse l'herba verde, che faceua il seme secondo la sua generatione, & l'arbor fruttifero, che produceua il frutto: hauendo ciascuna di queste cose il seme secondo la sua specie, & vide Dio questo essere buono, & fu fatto tra la sera, & la mattina il terzo giorno. Disse ancora Dio, Sieno fatti i lumi nel firmamento del cielo, & diuidino il giorno dalla notte, & sieno per segni per tempi, per giorni, & per anni, & riluchino nel firmamento del cielo, & diano lume alla terra. Et così fu fatto. Et fece Dio due lumi grandi; il maggiore lume, accioche signoreggiasse al giorno, & il minore lume, accioche signoreggiasse alla notte, & fece le stelle, & posele nel firmamento del cielo accioche lucesse sopra la terra, & soprastassero al giorno, & alla notte, & diuidessero la luce dalle tenebre. Et vide Dio questo esser buono, & fu fatto tra la sera, & la mattina il quarto giorno. Et disse Dio. Produchino l'acque animali viui che si muouino, & gli ucelli che volino sopra la terra sotto il firmamento del cielo. Et creò Dio le balene grandi, & tutti gli altri pesci, che si muouono: quali l'acque haueuano prodotti nella sua specie, & ogni ucello volatile secondo la sua generatione. Et vide Dio questo essere buono, & bendisegli, & disse, Crescite & multiplicate, & riempiete l'acque del mare, & gli ucelli moltiplichino sopra la terra. Et fu fatto tra la sera,

&

& la mattina il quinto giorno. Disse ancora Dio: Produca la terra l'anima viuente nella sua generatione, giumenti, & i serpenti, & ogni bestia della terra, secondo la specie sua, & così fu fatto. Et fece Dio le bestie della terra, secondo la specie, e quelle di quattro piedi, & ogni animale che si muoue sopra la terra nella sua generatione, & vide Dio questo esser buono, & disse: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra, il quale signoreggi i pesci del mare, & gli uccelli del cielo, & tutte le bestie della terra, & ogni cosa che v'è sopra la terra. Et credè Dio l'huomo all'immagine, e similitudine sua, (all'immagine di Dio lo credè, e fece il maschio, e la femina) e benedissegli, e disse: Crescete e moltiplicate, e riempiete la terra, e signoreggiatela, e signoregiate ancor i pesci del mare, e gli uccelli del cielo, * e tutte le cose viue, e che si muouono sopra la terra, e disse Dio. Ecco ch'io v'ho dato ogni herba, laquale fa seme sopra la terra, e tutti gli arbori che fanno frutto in lor medesimi nella sua generatione: accioche vi sieno per esca, * e cibo, & ancora a tutti gli animali della terra, & a tutte le cose che viuono, & che si muouono sopra la terra, accioche essi habbino che mangiare. Et così fu fatto: Et vide Dio tutte le cose che egli haueua fatte, & erano molto buone. Et tra la sera, & la mattina fu fatto il sesto giorno. Adunque furono perfetti i cieli, & la terra, & tutti i loro ornamenti, & finì Dio il settimo giorno tutte le operationi, che egli haueua fatte, & riposossi il settimo giorno da tutte le opere che egli haueua prodotte.

* Per il cielo s'intende l'aria in questo luogo, come s'intende quando si ragiona dell'acqua, che son sopra il Cielo, cioè nell'aria, che poi per la co'plezione delle nuuole cascano in pioggia.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Perche la santa madre Chiesa in questo giorno comincia a far sentir l'allegrezza a' suoi fedeli, & cantar Halleluia, ch'è parola, & voce di letitia, & ricerca da loro, che comincino vna nuoua vita, però ella fa legger diuerse Lettrioni, & la prima è questa della creatione del mondo, done si dice, che prima furono le tenebre, & l'imperfettione, & di poi la luce, & la perfettione delle cose, quasi volendoci dire, che essendosi ritrovato in noi l'oscurità de' peccati, & l'imperfettione dell'opere, cominciamo a conoscere, che Dio ha fatto la luce spirituale di questo giorno, doue comincia la nostra recreatione, accioche si partino da noi le tenebre de' peccati, & riluca la luce della buona vita, e della gratia, e si come nel principio del modo furon prima fatte le cose imperfette, e poi perfette, così essèdo preceduta l'imperfettion dell'opere nostre nella passata vita, così cominci adesso per la luce della Resurrectione, a mostrarci di fuori, & di dètro la perfettion della fede, e dell'opere, onde si mostra che la terra produce l'herba verde, & gli alberi fruttiferi, cioè, che i cuori nostri comincino a produr l'herbe delle buone cogitationi, & i frutti delle buone opere, & finalmete si faccia l'huomo, cioè si cominci a viuer secondo l'vso della retta ragione, e conoscèdo che per gratia di Dio, siamo fatti a sua imagine, e Signori dell'vniuerso: accomodiamo talmete la vita nostra, che non perdiamo la similitudine di Dio, e siamo eternamente Signori del celeste vniuerso, doue ci riposiamo eternamente beati, e godiamo di quel giorno settimo della perpetua requie, che consiste nella compagnia de' beati, & nella vision di Dio.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO
DEL GENESI. CAP. VII.

Essendo Noè di cinquecento anni, generò tre figliuoli, cioè Sem, Cham, & Giafer, & cominciando gli huomini a moltiplicare sopra la terra, & hauendo generato figliuole, vedendo i figliuoli di Dio, che le figliuole de gli huomini erano belle, le tolsero per mogli, ciascuno quella, che gli piacena. Vdendo Dio questo, disse: Non durerà lo spirito mio nell'huomo in eterno, imperoche egli è di carne, & saranno i giorni suoi cento venti anni. Ritrouandosi i Giganti all' hora sopra la terra. Da poi che i figliuoli di Dio si congiunsero con le figliuole de gli huomini, & elle generarono, & fecero de' figliuoli, iquali furono da principio huomini potentissimi, & famosi. Vedendo Dio che la molta malitia de gli huomini cresceua sopra la terra, & ogni pensier del cuore humano era inclinato al male in ogni tempo, si pentì d'hauer fatto l'huomo sopra la terra, & riguardando il tempo che doueua venire, & mosso dal dolor intrinseco del cuore, disse; Io torrò via l'huomo, ch'io ho creato dalla terra, dall'huomo infino a tutti gli animali, & gli uccelli che volano: imperoche io mi pento d'hauerli fatti. Allhora chiamò Dio Noè, & gli disse; Il fine di tutta la carne, che è nel mondo, m'è venuto innanzi, perche la terra è piena d'ogni iniquità per cagion loro, & io li distruggerò insieme con la terra. Adunque fabbricheratti vn'Arca di legni riquadrati, & vi farai dentro certe habitationi, & la coprirai di bitume, & l'impegolerai di dentro, & di fuori. Et la farai a questa foggia. La lunghezza sarà di trecento cubiti, & la sua larghezza sarà di cinquanta, & la sua altezza sarà di trenta cubiti. Farai la finestra nell'arca, & ridurrà la sua cima in vn cubito; L'uscio dell'arca porrai nel lato giù basso, & farai in essa le sale, & le stanze di tre camere: Ecco che io manderò il Diluvio dell'acque sopra la terra, & ucciderò tutta la carne, nella quale è spirito di vita, sotto il Cielo, & tutte le cose, che sono in su la terra faranno consumate. Io farò il mio patto con te: entrerai nell'arca tu, & i tuoi figliuoli: la tua moglie teco, & le mogli de' tuoi figliuoli, e di tutti gli animali, che sono in tutta la terra ne metterai a due a due nell'Arca, accioche vi siano con teco, & sieno maschio, & femina: De gli uccelli secondo la loro generatione, & de' giumenti, & ancora di tutti gli animali, che vanno per terra. Essi entreranno teco a due a due, accioche possino viuere. Tu torrai teco di tutte le viuande, che si possino mangiare, & le porterai teco nell'Arca, & seruiranno a te, & a loro per cibo. Fece adunque Noè tutto quello, che Dio gli comandò. Et dissegli il Sign. Entra tu, et tutta la tua famiglia nell'arca: imperoche io t'ho veduto giusto in questa generatione.

Di

Di tutti gli animali mondi ne torrai sette maschi, e sette femine. Ma de gl'animali immòdi ne torrai due e due, il maschio, e la femina, e de gli uccelli del cielo sette, e sette, il maschio, e la femina, accioche si salui il seme sopra tutta la terra. Imperoche dopo sette giorni, io pouerò sopra la terra quaranta giorni, e quaranta notti, e leuerò tutta la iustàtia, ch'io ho fatta dalla superficie della terra. Fece adunque Noè tutto quel che gli ha ueua comandato il Signore. Era all'hora Noè di seicento anni, quando il Diluuio coperse tutta la terra. Et Noè, & i suoi figliuoli e la sua moglie, e le mogli de' suoi figliuoli entrarono nell'Arca per cāpar dalle acque del Diluuio; di tutti gli animali mondi, & immòdi, e de gli uccelli, e di tutti quelli che si muouono sopra la terra due, e due entrarono a Noè nell'Arca, il maschio, e la femina, come haueua comandato il Signore a Noè, e passati poi sette giorni, l'acque del diluuio coperfero la terra. L'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il dicesettesimo giorno del mese, le fòti del grande Abisso si ruppero, e le cataratte del Cielo si aperfero, & pìouè quaranta giorni, & quaranta notti. Nel punto di quel giorno entrò Noè, & Sem, & Cam; e lafet suoi figliuoli, la sua donna, e le donne de' figliuoli nell'Arca, e gli animali, & entrati che furono, il Signore gli ferrò di fuori, & venne il Diluuio, & durò quaranta giorni, e quaranta notti. Et l'acque multiplicarono, & alzarono l'Arca in alto da terra, & tanto crebbero che elle si alzarono sopra i Mòti altissimi che sono sotto il Cielo, quindici cubiti. Et all'hora fu còsumata tutta la carne che si moueua in terra, & de gli uccelli, e de gli animali, e delle bestie, e di tutti gli huomini. Rimase adunque solo Noè, & tutti quelli ch'erano cò lui nell'Arca. Cento cinquanta giorni l'acque coperfero la terra, & dopo il Signore si ricordò di Noè, & di tutti quelli che erano seco nell'Arca. Et Id dio fece soffiare il vento sopra la terra, & l'acque cominciarono a calare, & furono chiuse tutte le fòti dell'abisso, & le cataratte del Cielo furono ferrate, & fu tolta uia la pioggia sopra la terra, che ueniua dal Cielo, & l'acque tornarono ne' luoghi loro andando, & tornando sopra la terra, & incominciarono a sminuirsi dopo centocinquāta giorni, & fermosì l'arca nel settimo mese sopra i monti dell'Armenia, & l'acque sminui uano infino al decimo mese. Nel primo giorno del decimo mese, apparfero le cime de' monti. Et essendo passati quaranta giorni: Noè aperse la finestra dell'Arca, & lasciò andar fuori il corbo, il quale uscìua & non ritornaua a lui infino a tātò, che furnò secche l'acque sopra la terra. Dipoi mādò Noè la colomba, accioche uedesse se l'acque erano cessate sopra la terra. La quale non trouando luogo doue fermare il piede; tornò a Noè nell'Arca; imperoche l'acque erano ancor sopra la terra. Et egli vedèdola tornare, distese la mano, & presela, & misela nell'Arca. Et aspettò ancor altri sette giorni, & poi rimandò fuori la colomba. Et ella tornò a

d'ogni sorte, & nella Chiesa sono huomini d'ogni nazione, si come anco fu mostrato a S. Pietro nel lenzuolo che pendeva in aria. Nell'arca eran diuerse stanze, & nella Chiesa son diuersi officij, & misterij. Nell'arca erano otto persone che gouernauano gli animali che v'eran dentro, & nella Chiesa sono otto ordini di chierici, che hanno cura della salute dell'anima nostra, cioè, Vescouij, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Eforisti, Lettori, & Portinari. L'arca era agitata dall'acqua, & la Chiesa è trauagliata dalle persecutioni, dalle quali però non è oppressa, ma più tosto innalzata. L'arca si riposò sopra i monti, & la Chiesa si riposa sopra Christo, & sopra i Santi, & sopra i Prelati suoi, che dopò i suoi trauagli, & diuuij di persecutori, la faran ripolar sopra di loro, & si come nessuno si saluò in quel tempo, se non chi fù nell'arca, così nessun si salua, che non è nella Chiesa. Ingegnamoci dunque di star chiusi in quest'arca benedetta, accioche dopo l'innondationi turbulenti di questo mondo, lei possiamo ripolar sopra quei monti d'onde viene il nostro aiuto.

LETTIONE TERZA DEL LIBRO DEL GENESI CAP. XXII.



IN quei giorni Dio tentò Abraam, & gli disse; Abraam, Abraam. Et egli rispose; Eccomi qui. All' hora gli disse Dio; Prendi il tuo vnigenito figliuolo Isaac, il qual tu ami, & vâ nella terra della visione, & mel' offerirai per sacrificio sopra vn di quei monti, che io ti mostrerò. Le uossî Abraam di notte, et apparecchiò l' asino suo, et me

nò seco due de' suoi giouani, & Isaac suo figliuolo, & come hebbe tagliato le legne per fare il sacrificio, si partì, & andò al luogo, che gli haueua comandato Iddio, et nel camino il terzo giorno alzando gli occhi da lungi, vide il luogo, che Dio gli mostrò. All' hora egli disse a' suoi giouani, aspettatemi qui con l' asino; & io, & il mio figliuolo andremo presto in quel luogo, & quando noi haremo adorato Dio, torneremo a uoi, & prese le legne da fare il sacrificio, posele sopra ad Isaac suo figliuolo, & egli portaua in mano il fuoco, & il coltello, & così andando questi due insieme, Isaac disse al Padre; Padre mio? & egli rispose; Che uoi tu figliuolo mio? Disse Isaac; Ecco che noi habbiamo il fuoco, & le legne; doue è l' animale per offerire a Dio? All' hora Abraam gli disse; figliuolo mio, Dio prouederà dell' animale per far il sacrificio. Andando eglino insieme, uennero al luogo, che Dio gli haueua dimostro, nel qual luogo giunto che fù, edificò l' altare, & poi vi pose sopra le legne; & legò Isaac suo figliuolo & poselo in su l' altare, sopra il fascio delle legne, & prese il coltello, & distese il braccio per uoler sacrificare il suo figliuolo; & ecco l' Angelo del Signore gridò dal cielo, dicendo; Abraam, Abraam. Il quale rispose, & disse; Eccomi qui, & egli disse; Non distender la tua mano sopra il tuo figliuolo, e non gli far cosa alcuna, imperoche io ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al tuo unico figliuolo; & udendo queste parole Abraam alzò gli occhi, & uide dietro a se un montone che haueua

l'acque tornino sopra i carri, & sopra i Cauallieri di quelli di Egitto, & come Moise hebbe distesa la mano contro al mare, la mattina in sul far del giorno tornarono l'acque nel luogo loro, e fuggendo gli Egitij, furo no coperti dall'acque nel mezzo del mare, & tutti annegarono tanto, che non ui rimase uiuo pur uno, & perì tutto l'essercito di Faraone. Ma i figliuoli d'Israel andarono pe'l mezzo del mare a piedi asciutti: & l'acqua staua ferma quando passauano, quasi come un muro dalla man destra & dalla man sinistra, & liberò il Signore il suo popolo d'Israel dalle mani di quelli di Egitto, & volgendosi indietro quando furono fuor dell'acqua uidero quelli di Egitto morti in sul lito del mare per la gran potenza della forte mano, laquale il Signore haueua essercitato contra di loro, & uedendo questo gli Israeliti, temerono il Signore, & credarono al Signore, & a Moise suo seruo. All'hora Moise, & i figliuoli d'Israel cantarono al Signore questo Cantico, & dissero: Cantiamo al Signore, che gloriosamente è hoggi honorato; peroche egli ha gettato nel profondo del mare il cauallo, & il suo caualcatore, & s'è fatto mio protettore per mia salute. Questo è il mio Dio, et io gli darò honore. Egli è Dio del mio padre, & io lo esalterò; Il Signore ha uittoria in guerra, & è onnipotente il nome suo.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nell'istoria della passara de gli Israeliti per il mare rosso, & per la morte de gli Egitij, habbiamo a conoscer la liberation nostra dalla seruirà del diavolo, e'l passaggio nostro per il mar della penitenza, rosso per il sangue di Giesù Christo, nel qual mare sono morti tutti i nostri nemici, cioè tutti i nostri peccati. Onde arriuari alla riuà della nostra salute, & vñdo che solo Dio è quello che ci ha cauati d'Egitto per condurci alla celeste Gierusalem, habbiamo cò Moise a cantar Hinni in sua lode, cioè ringraziarlo del dono della remissio de' peccati, & della concession dell'eterna uita. In oltre è da considerare, che si come gli Egitij non si potettero accostare a gli Israeliti per la grandezza dell'acque del mar rosso, nè tornar a dietro: così nel battesimo son di maniera perdonati, & rimessi i peccati passati, che ne ritornan più, nè s'accostano all'huomo batteza to.

Si può auuerire ancora, si come auuerisce Ricar do da San Vittore, che gli Israeliti abbandonando l'Egitto, hebbero prima il mare auanti a loro, che impediu loro il viaggio: di poi l'hebbero appresso di loro, per aiuto, & difesa, quando seruiau loro per muro dalla destra, & dalla sinistra banda: & finalmente l'hebbero dietro di loro, per stabilimento, & fortezza della sicurtà loro, poi che i loro nemici vi restarono dètro sommersi, & impediti dal poterli perseguitare. Così, essendo preso il mare per l'amaritudini, & i rauagli di questo mondo, debbiamo considerare, che auanti a noi son le cose future, appresso di noi son le presenti, & dopo di noi son le passate. Il mare che è auanti a noi, è il timore de' pericoli futuri: il mar preso a noi, è la fatica che noi attualmente duriamo nello sbrigarci ne' presenti rauagli: il mare ch'è dopo di noi, è il dolore, e'l peptimento de' mali commessi. Onde il mare auanti a noi, è la paura della debolezza nostra:

ANN OTATIONI DELLA LETTONE.

DVe cose ci insegna il Profeta in queste parole, vna è la gran bonrà di Dio, il qual ci è descritto come liberalissimo, & come vna fonte abondantissima di tutte le gratie, alla quale siamo inuitati, e chiamati, per cortesia vogliamo andare a prenderne, nè ci debba spauentar la nostra pouertà, intesa per nò hauer nè oro, nè argèto, perche se bene siamo senza meriti, Iddio però è così liberale, & cortese, che ci dà la gratia sua senza il nostro oro, & senza il nostro argento. Onde San Paolo anche disse, che noi erauamo stati fatti salui non per l'opere nostre, ma per la sua gran misericordia, e per l'acqua sparfa abòdantemète sopra di noi da quella fonte indeficiente della diuina bonrà. L'altra è, che noi siamo esortati a cercar Iddio mètre che si può trouare, e chiamarlo, mentre che egli è vicino, & essendo il tèpo della vita nostra mortale atto a cercarne, perche dopò questa non habbiamo più tempo, però mentre che noi siamo in questa vita debbiamo cercarlo, ma in Christo, e ne i Sacramenti, perche fuor di quelli egli non si troua, & lo debbiamo chiamar per Christo, perche essendo egli vero Dio, & huomo, & essendoci vicinissimo nella Chiesa, e ne i Sacramèti, faremo certi d'esser per lui esauditi. Onde la Chiesa sempre finisce le sue orationi, per Giesù Christo Signor nostro, &c.

LETTIONE SESTA DI BARVCH PROFETA.

C A P. III.



Di Israel i comandamenti della vita, riceuigli con l'orechie, accioche tu impari la prudèza. Perche cagione sei tu, o popolo d'Israel nella terra de' tuoi nimici? Tu sei in uecchiato nella terra d'altri, tu sei macchiato, et imbrattato co' morti, tu sei deputato con quelli, che son nell'inferno. Tu ha: abbandonato la fonte della sapienza, imperoche se tu fussi andato per la uia di Dio, certamente tu haresti habitato pacificamente sopra la terra. Impara doue sia la sapienza, doue sia la virtù, doue sia la prudenza, doue sia l'intel letto, accioche insieme sappi tu doue sia la lunghezza della uita, & del vitto, doue è il lume de gli occhi tuoi, e la tua pace. Chi è quel che ha trouato il luogo suo? Et chi è entrato ne i suoi tesori? Doue sono i Prencipi delle genti? Doue son quelli, che hanno signoreggiato sopra le bestie, & che son sopra la terra? Oue son quelli, che si dilettano de gli uccelli del cielo, & cògregano, & resauizzano l'argento, & l'oro, nel quale gli huomini del mondo si còfidano, & non è fine all'acquistar loro? Et ancor coloro, che fabricano l'argento, & molto ne son solleciti, & non si troua fine alle opere loro, & nondimeno essi sono sterminati, & morti, & sono discesi nell'inferno; & altri sono entrati ne' luoghi loro. I giouani hanno ueduto lume, e sono habitati sopra la terra, ma non hanno saputo la via della disciplina, & non hanno inteso i suoi tragetti, & i loro figliuoli non l'hanno riceuuta; Ela

la è molto dilungata dalla loro faccia. Ella non è stata udita in Canaam, e non è stata veduta in Teman. I figliuoli di Agar, hanno cercato la prudētia della terra, i mercāti, & i ragionieri di Teman, hanno ricercato la prudentia, & la intelligentia, & non hanno inteso la via della Sapiētia, e nō si sono ricordati delle sue uie. O Israel, quanto è grande la casa di Dio, e largo il luogo della sua passione. Egli è sì grāde che nō ha fine, egli è eccelsso, & sublime. Quiui furono i Giganti famosi, & nominati: i quali dal principio furono di grande statura, & maestri di guerra. Nōdimeno Dio non elesse quei, & non intesero la via della disciplina, & però perirono, & perche non ebbero la sapiētia, perirono per la loro stoltitia. Chi fu quello che salì in Cielo, & presela, & cauolla delle nuuole? Chi fu quello che trapassò il mare, & trouolla, & posela sopra l'oro finissimo? Non è chi sappia la sua via, nè chi possa pensare i suoi tragetti. Ma solo colui che sa tutte le cose la conobbe e trouolla con la sua prudenza. Questo è colui che fece la terra nel principio del tēpo, & empillā i moltianimali Egli la chiamò, & essa l'obbedì con gran tremore. Le Stelle del Cielo dettero lume alle sue guardie, & sonā rallegrate. Egli le chiamò, & elle risposero. Ecco che noi siamo presenti. Et elle gli fecero lume con gran letitia, imperoche egli l'hauēua fatte, & dissero. Questo è il nostro Dio, & nō è altro che si possa agguagliare a lui: Questo è colui che ha trouato ogni via di disciplina, & halla data a Giacob suo seruo, & à Israel suo diletto. Et dopo queste cose fu veduto in terra, & conuerſar con gli huomini.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE parole di Baruch ci è dimostrata la cagione, per laquale noi siamo nelle mani de' nostri nemici, & alienati da Dio, laqual non è altro che il peccato, & la trasgressione de' comandamenti diuini, & l'offeruāza de' quali genera in noi Sapiēzia, & Prudēzia, cioè la cognitione delle cose diuine, & mondane, per che la Sapiēzia non è altro che un saper gouernarsi intorno alle cose appartenēti a Dio, & la Prudēzia è vn saper ordinar quelle che appartengono al mondo, & queste due virtù non si possono hauer da coloro, c'hanno la sciatto il donatore della Sapiēzia, & vera Prudēzia, perche chi abbandona Dio, non può hauer nè intelligenza di cose diuine, nè gouerno di cose mondane. Essendo quello, che dona tutte le virtù, & che ripose in Christo tutti i tesori della Sapiēzia, & scienza, & però che Christo ha tutti i beni, al quale dobbiamo ricorrere per le gratie, che noi desideriamo.



N quei giorni, la mano del Signore, venne sopra di me: menommi fuori nello spirito del Signore, e lasciommi in mezo d'un campo ch'era pieno d'ossa d'huomini morti; e menommi intorno intorno a quel campo, & erano molte, sparse sopra la terra molto secche, & disse mi; O figliuol dell'huomo, pensi tu, che queste ossa possino risuscitare, & viuere? Et io risposi, e dissi: O Signore Dio, tu lo sai. Et all' hora il Signore, disse; Profetiza a queste ossa, & dirai loro; O ossa secche, vdate la parola del Signore. Il Signore Iddio dice cosi a queste ossa; Ecco che io metterò in voi lo spirito, & viuerete, e darò sopra voi i nerui, e farò crescer sopra voi la carne, & vi distenderò sopra la pelle, & vi darò lo spirito, & viuerete, e saprete che io sono il Signore, & io profetai come me haueua comandato. Et mentre che io profetaua, ecco che fu fatto un suono, & vna gran commotione, & acostaronsi l'ossa all'ossa, ciascuno alla sua congiuntura, e subito io viddi uenire sopra loro i nerui, e crescer la carne, e stendersi la pelle di sopra. Et non haueuano per ancora spirito. Et all' hora Dio mi disse: Profetiza tu figliuolo dell'huomo, e dirai al lo spirito. Questo dice il Signore Dio: Vieni spirito dalle quattro parti de' venti, e soffia sopra questi morti, e risuscitino. Et io profetai si come m'haueua comandato Dio: E subito entro in quell'ossa lo spirito, risuscitarono, e stettero ritti in su i lor piedi, & erano vn grande, e molto grãde essercitio di gãte. Et all' hora Iddio mi disse: O figliuol dell'huomo, queste ossa risuscitate, sò tutta la casa d'Israel: perciocche dicono, l'ossa nostre son secche, e morte, e la nostra speranza è perita, e siamo tutti còsumati, e però profetiza, e dirai loro cosi: Questo dice il Signore Iddio; Ecco che io aprirò i vostri monumenti, tratterò di delle vostre sepolture, voi che siete il mio popolo, & introdurrò ui nella vostra terra d'Israel, e saprete che io sono il vostro Iddio quãdo io harò aperto i vostri sepolcri, & harò ui tratti de' vostri auelli, & harò dato lo spirito in mezo di voi, & viuerete e farò ui riposare, dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nella visio d'Ezechiel, che còdotto dallo spirito di Dio vn capo pieno d'ossa di morti, le quali p virtù dello spirito risuscitano, ci si manifesta nõ essere impossibile l'articolo della Risurrectione che noi crediamo, e confessiamo, poiche il Profeta tanti secoli auanti la vide, laqual risurrectione nõ è cosa naturale, anzi opera diuina, & attribuita a Dio, e però ci si dice nel testo, che dalla risurrectione si conoscerà che Dio è il Signore, e la moltitudine grãde de' morti risuscitati, signi-
fica la Risurrectione vniuersale, che p virtù di Dio si farà nell'estremo giorno del
giudi-

giudicio , in cui saremo cauati tutti dalle nostre scpolture , e chi farà morto in Christo,risusciterà a vita eterna,& a perpetua quiete,come dice il Profeta nel fine del testo.Quàdo il Profeta domàdato da Dio s'ei credeua che quell'ossa potessero viuere,& gli rispòde,che Dio lo sà:ci dà ad intrèdere,e ci insegna,che quelle difficoltà che noi uò intrèdiamo,& entrateci nella mète non le sappiamo risolvere, le dobbiamo rimettere nella scienza, e sapiètia diuina,che fa che appresso di lui son possibili quelle cose che a noi paiono impossibili,come è l'articolo della risurrettiò della carne,cioè il ritornar dalla priuatione all'hàbito,e dalla morte alla vita,ilche nò può capir l'intelletto humano,e naturalmète parlàdo gli pare impossibile:Il medesimo dico de gli altri articoli, per fede da noi còfessati,e nò per scièza;però quàdo siamo in questi dubbi, dobbiamo imitare il Profeta Ezechiel, e dire: Tu Sig.sai,come l'ossa ridotte in poluere, e spogliate della carne e de' nerui possono risuscitare. Tu Sig.sai,come *s'imuri* mediàte le parole proferite dal Sacerdote, la sustàtia del pane e del uin: nella sustàtia del corpo e sangue di Christo: Tu sai come s'unisce il uerbo alla carne,perche io non sò queste cose,ma humilmente,e con uera fede le credo,e con Giob dico. Io credo che nell'ultimo giorno io risusciterò,e riunito alla mia carne,vedrò il mio Dio,e credo esser uere le parole che disse Christo a Marta,cioè,chi crede in lui,ancor che sia morto uiuerà.

LETTIONE OTTAVA D'ESAIA PROFETA.

C A P . V I I .



N quei giorni sette donne piglieranno un'huomo,& diranno.Noi mangeremo il nostro pane,& ci uestiremo co' nostri uestimenti, pur che il tuo nome sia inuocato sopra di noi, & sia leuato uia da noi il nostro vituperio, & la nostra uergogna.In quel giorno, sarà il germe del Signore in gran magnificenza,et gloria,et il frutto della terra sarà esaltato, & sarà gran letitia a quelli, che saranno saluati del popolo d'Israel, & ogn'uno che sarà rimasto nel monte Sion, & restato in Gierusalem, sarà chiamato santo ciascuno, che sia scritto nella uita di Gierusalem.Se il Signore lauierà le macchie delle figliuole di Sion,& le uerà uia il sangue di Gierusalem del mezo di lei con lo spirito di giudicio; & con lo spirito di ardore, & ha creato il nostro Signore Dio sopra ogni luogo del montedi Sion, & douunque è stato inuocato il suo nome,una nuuola per il giorno,& il fumo,& lo splendore del fuoco fiammeggiante per la notte.Certamente sopra ogni gloria sarà la mia protezione,il tabernacolo sarà per ombrella del caldo del giorno,& sarà per sicurtà,& difesa della tempesta,& della pioggia.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Q uest'huomo preso da sette dōne,significa Christo ripieno di tutte le grazie,il quale ha leuato da noi la uergogna, e l'obbrobrio del peccato, & essendo inuocato sopra di noi il suo nome,non possiamo se non esser cibati di cibo, & di pane spirituale,& esser ricoperti di uestimenti di gloria,onde ne seguirà la nostra esaltatione per Christo,ilquale esaltato sopra tutte le cose, & sortito vn nome sopra ogni nome,saremo anche noi suoi membri partecipi dell'esaltatione,& della gloria sua,& saremo chiamati santi in eterno.

LET-

LETTIONE NONA DEL LIBRO DELL'ESODO.

CAP. XII.

In quei giorni difse Iddio a Moise, & Aaron nella terra di Egitto &c. Cerca di questa Lettione nel Venerdì Santo a carte 262. oue è ancora la sua annotatione.

LETTIONE DECIMA DEL LIBRO DI GIONA:

PROFETA. CAP. III.

In quei giorni il Signore parlò a Iona Profeta la seconda volta, dicen-
dogli. Lieuatì sù, & va in Niniue, &c. Circa di questa Lettione a dietro
nella seconda feria dopo la Domenica di Passione a carte 203. oue è an-
cora la sua annotatione.

LETTIONE VNDECIMA DEL LIBRO DEL

DEUTERONOMIO. CAP. XI.



Moise scrisse in quei giorni vn cantico, & insegnollo a' fi-
gliuoli d'Israel, e poi comandò Dio a Giosue figliuolo
di Num, seruo di Dio e difse; Confortati e fa che tu sia
huomo robusto, e forte; imperoche tu introdurrai i fi-
gliuoli d'Israel nella terra, laquale io ho promessa loro,
& io farò teco. Adunque, poi che Moise hebbe scritto
le parole di questa legge nel volume, e poi che l'hebbe finita, egli coman-
dò a' Leuiti, i quali portauano l'arca del testamento, e patto del Signore,
dicendo; Togliete questo libro, e ponetelo in vn cato dell'arca del patto
del Signore Iddio; accioche sia vn testimonio contra di te. Io so la tua co-
stetia, e so che il tuo capo è duro, e durissimo, e mentre, che io son viuuto,
e sono entrato, e uscito con voi, sempre siete stati contentiosi contra Dio,
quanto maggiormente lo farete; quando io farò morto? Adunatemi da-
uanti tutti quei che sono maggiori di tempo nelle vostre Tribu, & i do-
tori delle Leggi, che son fra voi, e parlerò, vndendo essi queste parole, &
inuocherò contra loro il Cielo, e la terra, percioche io conosco che dopo
la mia morte voi opererete iniquamente, e presto vi partirete dalla via
di Dio, la quale io ui ho comandata, e ne gli vltimi giorni vi occorreran

no

no molti mali, quando voi harete fatto gran male nel conspetto del Signore, harete lo prouocato contra di voi per le opere inique delle vostre mani. Adunque Moise parlò queste cose in presenza di tutto il popolo degli Israeliti dal principio infino al fine, e disse le parole di questo Cantico: Attendete Cieli a quel ch'io parlo. Oda la terra le parole della mia bocca. Sia aspettato come la pioggia il mio parlare. Et come rugiada disenda il mio dire, e come pioggia sopra la gramigna, e come neue sopra il fieno, perche io inuocherò il nome del Signore; Date magnificentia, e gloria a Dio nostro, perche le sue operationi sono giuste, e vere, e tutte le sue uie sono giudicij. Dio è fedele, nel quale non è alcuna iniquità, et è giusto, e Santo il nostro Signore.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nell'auer Moise esortato il popolo Israelitico prima all'osservanza de' comandamenti diuini, & all'obediencia de' maggiori, dipoi inuitato a vdir l'hinno ch'egli voleua cantar in lode di Dio, ci s'insegna quello ch'habbiamo a fare nel peregrinaggio di questa vita, il che non è altro se non obbedire a Iddio, riuocare i superflui, e ringraziare il Signore de' benefici riceuuti. E si come Moise non cado questa Cazione, se non poi che fu vicino alla promessa terra, così non hauendo passato il deserto del quadragesimal digiuno, e giunti alla santissima Pasqua, non habbiamo da far altro, che cantar l'Halleluia, e pregare Iddio che in compagnia di Giosue, huomo robusto e forte, ne introduca nella celeste Gierusalè, e ne dia gratia che si leui da noi la durezza della testa, e l'ostination nel mal fare, e sempre attendiamo l'osservanza della legge, per la quale si piace a Dio, e si viue da Christiano.

LETTIONE DVODECIMA DI DANIEL

PROFETA. CAP. IIII.



Nabucodonosor Re di Babilonia, in quei giorni fece far una statua d'oro, d'altezza di sessanta cubiti, e di sei di larghezza, e posela nel piano di Duran, nella prouincia di Babilonia. Et fatta che hebbe Nabucodonosor questa statua d'oro, mandò a congregare tutti i Sattrapi, e i Magistrati, e Duchi, e Giudici, e Tiranni, e Prefetti, e tutti i Principi delle sue regioni, che uenissero, e fussero alla dedicatione della statua, ch'egli haueua fabricata. All'hora si congregarono i Sattrapi e Magistrati, e Giudici, e Duchi, e Tiranni, quali erano posti in dignità e gouerno, e tutti i Principi delle sue regioni, accioche conuenissero tutti insieme alla dedicatione della statua la quale haueua fatta fabricare il Re Nabucodonosor. Et tutti questi saui, e Principi stavano dauanti alla statua la quale Nabucodonosor haueua drizzata. Et il banditore gridaua fortemente, e diceua. A uoi popoli, e Tribu, e lingue, si comanda da parte del

del Re Nabucodonosor, che in quell' hora , che voi vdirete il suon della tromba, del flauto, della cithara, della sambuca, del salterio, della sinfonia, e di tutte le sorti di strumenti musicali, vi inginocchiate in terra, & adoriate la statua d'oro, laqual ha fatta Nabucodonosor, Re. Ma se alcuno hauendo vdito gli strumenti, non si getterà in terra prostrato, e non adorerà la statua dell'oro, in quella medesima hora, sarà messo nella fornace del fuoco ardente. Vdito questo comandamento tutti i popoli, come vdirono il suono della tromba, e del flauto, e della cithara, e della sambuca, e del salterio, e della sinfonia, e d'ogni generatione di musica, gettandosi in terra adorarono la statua d'oro, laquale haueua fatta Nabucodonosor. Et subito in quel medesimo tempo andarono gli huomini di Caldea, & accusarono i Giudei, e dissero al Re Nabucodonosor: Re, viui in eterno. Tu Re hai fatto vn decreto, che ogn'huomo che vdirà il suon della trôba, e del zufolo, e della cithara, e sambuca, e salterio, & ogni generatione di strumento musicale si gettino in terra, & adorino la statua d'oro: ma se alcuno non si getta in terra, e non adora la statua, in quel medesimo punto sia messo nella fornace del fuoco ardente. Adunque Signore, e Re, sono certi huomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrac, Misac, & Abdenago. Questi huomini Signore, hâno dispregiato il tuo comandamento, & il tuo decreto, imperoche non adorano i tuoi dei, & alla statua d'oro, laquale, tu hai posta, non hanno fatto riuerentia. Allhora Nabucodonosor, vdêdo questo, commosso ad ira, e furore, comadò, che fussero menati à lui Sidrac, Misac, e Abdenago, i quali furono menati nel cospetto del Re. Et il Re Nabucodonosor parlando loro, disse queste parole: E vero questo Sidrac, Misac, & Abdenago, che voi non adorate i miei dei, e la statua d'oro, laquale io ho fatta? Hora ui dico, che voi siate apparecchiati in qualûque hora, che voi vdirete il suono della trôba, del zufolo, della cithara, della sambuca, del salterio, della sinfonia, e d'ogni generatione di musica, subito gittarui in terra, e adorare i miei dei, e la statua d'oro, ch'io ho fatta; laquale se voi non adorarete, in quella medesima hora sarete messi nella fornace del fuoco ardente. Et chi è quello Dio, che vi possi scampare dalle mie mani? Allhora risposero, Sidrac, Misac, & Abdenago, e dissero al Re Nabucodonosor: Signor: di questa cosa non è di bisogno che noi ti rispondiamo. Ecco veramente che il nostro Dio, ilquale noi adoriamo, ci può scampare dalla fornace del fuoco ardente, e liberarci dalle tue mani, ma se egli non vorrà, sappi Re, e siati manifesto, che noi non adoriamo i tuoi dei, & anche non adoriamo la statua d'oro, laquale tu hai fatta. Allhora il Re Nabucodonosor fu ripieno d'ira, e di furore, e subito fu rimurato l'aspetto della sua faccia verso di Sidrac, di Misac, & di Abdenago, & comadò che la fornace fus-

se accesa sette volte più, che nò si soleua, & a' suoi più valorosi huomini del suo essercito comandò, che legati i piedi, & le mani à Sidrac, Misac, & Abdenago, gli gettassero nella fornace del fuoco ardente. Et subito furono presi da' serui del Re, e legate loro le braccia, con tutti i loro vestimenti lunghi indosso, e gli ornamenti di testa, e le scarpe in piedi, furono gettati nel mezo della fornace del fuoco ardente; Imperoche il comandamento del Re gli costringeua, e la fornace era fortemente accesa. Ma quelli huomini c'haueuan gettati Sidrac, Misac, & Abdenago, furono abbruciati dalla fiamma del fuoco, & questi tre che furono messi nelle fornace, cioè Sidrac, Misac, & Abdenago caddero nel mezo del fuoco della fornace ardente legati insieme, & andauano nel mezo della fiamma, laudando, e benedicendo Iddio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nell'historia de' tre giouani gettati nella fornace ardente, per non hauer nòta adorar la statua d'oro di Nabucodonosor, nella quale furono conseruati dalla virtù diuina, si contiene quanto possa la viuà, e vera forza della confessione della vera fede, e della speranza che s'ha in Dio, ilquale non abbandona mai chi spera in lui, nè fa che la speranza loro gli defraudi di quãto essi sperano: perche il Re haueua detto, che non era Dio alcuno, che gli potesse liberar dalle sue mani, però i fedeli giouanetti, confidati nell'onnipotenza diuina, e stando forti nella confessione della lor fede, non potendo sostener si gran bestemmia, risposero, che il Dio che loro adorauano, era bastante a liberarli dalle sue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede non mancò del suo miracolo, peroche la fiamma arse i ministri della fornace, e Dio togliendo l'operatione al fuoco che doueua abbruciare i giouani, fece che la fiamma si conuertì, come in un vento fresco. Così ogn'uno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di vedersi liberato dalle tribulationi, promettendo esso Iddio d'esser con lui nelle tribulationi, per bocca di Dauid profeta, quando dice: Egli mi chiamerà, & io l'elaudirò, farò con lui nella tribulatione, lo liberarò, & lo farò glorioso, &c.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A I COLOSSENSI. CAP. III.

FRatelli se voi siete risuscitati insieme con Christo, cercate le cose celesti, doue è Christo, che siede alla destra di Dio. Habbiat gusto di quelle cose che sono disopra, e non di quelle che sono sopra la terra. Percioche voi siete ueramente morti, e la vostra vita è nascosa con Christo in Dio. Et quando Christo apparirà, ilquale è vita nostra, allhora apparirete ancor uoi con lui nella gloria.



ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SAN Paolo nelle presenti parole ci esorta a tener la nostra conuersatione in Cielo, doue deue esser sempre eleuata la mente nostra, perche essendo noi mēbri di Christo, & egli nostro capo, si come egli è risuscitato così debbiamo sperare, ancor noi di risuscitare. Onde essendoci aperto il Cielo, & essendo anche risuscitati con Christo dalla morte de' peccati, debbiamo cercar le cose celestie, e non le terrene, le quali non ci seruono se non per vso, essendo noi in questo mondo non altrimenti che viandanti in vn'historia; ò come habitatori d'vna casa tolta a pigione, ma quelle del Cielo hanno a esser in perpetuo, et la gloria nostra che non si vede adesso, si vedrà, quando Giesù Christo apparirà nella sua gloria, pero che, ancor noi appariremo con esso. Il che farà come dice l'istesso Apollolo, quando questo nostro corpo corruttibile si vestirà d'incorruttione, e quando il nostro corpo mortale, s'adornerà d'immortalità.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

CAP. XXVIII.



- I**N quel tempo la notte seguente al Sabbatho, nel fine della quale riluce il giorno della Domenica, venne Maria Maddalena, & l'altra Maria a vedere il Sepolcro. Et ecco che fu fatto vn gran terremoto, imperoche lo Engelo del Signore discese dal cielo, & accollandosi, riuoltò la pietra, & sedeu sopra di quella. Et l'aspetto suo era come vn fulgure, & le sue vesti eran bianche, come neue. Et per il timore, le guardie si spauentarono, & diuentarono come morti. Et lo Angelo disse alle donne: Non vogliate voi temere, perche io so che voi cercate Giesù, il qual fu Crocifisso, & egli non è qui, ma è risuscitato, come egli disse: Venite, & vedete il luogo doue era posto il Signore, & andate presto, & dite a' suoi Discipoli, ch'egli è risuscitato, & che egli andrà innanzi a loro in Galilea, & quiui lo vedrete, si come io ve l'ho predetto.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- I**N queste donne, che son così diligēti, & sollecite in andare a veder il sepolcro di Christo, si conosce la forza del diuino Amore, che per piacere a Dio, non attende a pericoli, nè a fatiche, nè a difficoltà alcuna, ma solo è intento a sodisfar al desiderio ardente di ritrouarsi, & vnirsi con Dio, in qual si voglia modo, & per ogni via possibile a lui.
- 2** Et ecco, il terremoto, fatto nella Risurrection di Christo, & quel, che fu fatto nella sua morte, volsero significare, che la morte, & la risurrection di Giesù Christo douean commouer tutta la terra, & tutti i Prencipi terreni, il che si uede verificato ne' Tiranni, & ne gli Imperatori, che si commossero contra coloro, che confessarono che Christo era risuscitato da morte a vita, come vero Figliuol di Dio. Quando poi si dice, che l'Angelo leuò via la pietra del monumeto, non si due

deue intendere che l'Angelo fusse discelo di cielo per aiutar Christo a vscir fuori del sepolcro, peroche non haueua questo bisogno, ma vene per far testimonianza al mondo della sua Risurrectione, & ne leuò la pietra, accioche le done, & i discipoli si potessero chiarire, che non vi era dètro, & ne potessero poi fare indubitata fede a tutti. Si cõprende ancora, che si come la risurrection di Christo fu manifestata da gli Angeli, cosi anche la Risurrection nostra sarà fatta come dice S. Paolo, nella voce dell'Angelo, & nella tromba di Dio.

Tess. 1.

DOMENICA DELLA RISVRRETTIONE

DIGIESV CHRISTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

A I CORINTHI. I. COR. XV.

Fratelli mandate fuori il vecchio fermento, accioche siate noua pasta, si come siate azimi. Certamente che la Pasqua nostra è Christo immolato. Si che mangiamo la Pasqua non in fermento vecchio, nè in fermento di malitia, e d'iniquità, ma in azimi di sincerità, & verità.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Benche S. Paolo parli a' Corinthi in queste parole di quel fornicatore, che corrompeua col suo mal' esempio tutta la Chiesa di Corintho, onde gli esorta a cacciarlo dalla lor cõuersatione, & scomunicarlo, nõdimeno la Chiesa in questa mattina si serue di queste parole in esortare i Christiani alla nouità della vita, e però ci dice, che noi gettiamo fuori il fermento vecchio, e diuentiamo vna noua pasta, accioche non mangiamo la nostra Pasqua ch'è Christo, pieni di peccati, e di malitia, ma siamo tutti puri, e sinceri, come si cõuiene a chi cõ verità vuol far memoria della Risurrectione del Salvatore. Il fermento vecchio è l'huomo effemore e carnale, inuechiato ne' peccati, e ne' vitij, e perche egli è vecchio si dice anco esser corrotto, & hauer sapor cattiuo, e questi sono i vitij che son nell'anima, ancor che piccioli, quando vi si fermano dentro, come sono le cattive cogitationi, e'l gonfiamento della vanagloria, e queste s'addomandano il fermento di malitia, e d'iniquità. Et per tanto, Iddio non vuole, che qu esto fermento s'adopere nel mangiar dell'agnello Pasquale, perche egli è vicino alla corruzione, & alla morte, ma si deue mangiar l'azimo puro e sincero.



N quel tempo Maria Maddalena, & Maria di Giacomo; & Salome, comperarono vnguenti aromatici: per andare ad imbalsamare Giesù, & la mattina molto a buon'hora nel primo giorno doppo al Sabbatho vennero al monumento, ch'egli era già leuato il Sole, & diceuano tra loro. Chi ne leuerà uia la pietra dall'entrar del monumento? & guardando viddero la pietra leuata via, la quale era molto grande, & entrando nel sepolcro, viddero vn ³ giouane a sedere dalla parte destra, vestito di bianco, & si spauentarono, & egli disse loro: Nò ui spauetate, iosò, che voi cercate Giesù Nazareno crocifisso, egli è risuscitato, & non è qui, ecco il luogo doue lo posero. Ma andate e dite a suoi Discipoli, & a Pietro, che egli andrà innanzi a loro in Galilea, & quiui lo vedrete, si come vi disse.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Conoscesi in questo andar delle donne al Sepolcro, la condition della vera amicitia, la qual non manca mai nè per auuersità, nè per morte, però queste Donne amauan tanto Giesu Christo, che benchè esse forse non credessero, che fusse per risuscitare, lo voleuano almeno conseruar dalla corruption corporale, mediante i balsami, e gli vnguenti pretiosi.

Ch'egli era già leuato il Sole.] Sopra quelli, che cercan Christo nasce il Sole, & si manifesta la luce della verità, però diceua David: Cercate del Signore, & sarete illuminati, onde queste donne che cercauano Christo al Sepolcro, hanno la luce della verità de la Risurrettione manifestata loro dall'Angelo, ilqual benchè le spauenti in principio, nell'vltimo l'empie d'allegrezza: nel che si conosce la differenza dell'apparitioni de gli Angeli buoni, & de gli Angeli cattui, peroche i cattui in principio consolano, & nella fine attristano, come si vede anche nella condition del peccato, che è opera del diauolo, & gli Angeli buoni primamente sbigottiscono, & in vltimo confortano, si come si vede nella operation virtuosa, che nasce da buoni spiriti, & dalle diuine illuminations, perche l'operatione virtuosa nel principio par che metti nell'animo nostro qualche terrore, come quella, che non si può eseguire senza fatica: ma nel fine ne lascia tutti consolati, & pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia vniuersalmente a tutti la virtù, & l'opera virtuosa.

Videro vn giouane.] Nell'aspetto giouenile dell'Angelo si conosce la condition della età nostra nella risurrettione, peroche secondo il testimonio di S. Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di Christo, e per auerità di David, la nostra giouentù sarà rinouata come quella dell'Aquila. Nel sedere alla destra, si conosce che là sù non sarà cosa alcuna sinistra, nè contraria, per che nessuna auuersità ci potrà perturbare la quiete, & pace perpetua. Però Salomone diceua parlando de' beati. Non haran più nè fame, nè sete, & non sentiran freddo, nè caldo: Iddio rasciugherà le lagrime da gli occhi loro, & non s'vdi-

ran più nè lamenti, nè singulti per esser già tutti passati: & il vestimento cando ci mostra, che la sù non entra cosa alcuna coinquinata, onde meritamente fu castigato colui c'hebbe ardir d'entrar alle nozze senza la veste nuziale.

Andrà innanzi a loro in Galilea.] Galilea, secondo alcuni, si come dice S. Agostino nel terzo libro del Consenso del gli Euangelisti, al cap. 25. può significar quello, che noi diciamo Riuelatione, & ci può denotar la celeste Patria, alla quale Christo andò auanti a gli Apostoli, & quiui è veduto di vista felice, & beatifica, la qual fa beato altrui, & doue tutti gli eletti lo vedranno, eternamente con esso beati.

LVNEDI DOPO LA DOMENICA DI PASQUA DELLA RISVRRETTIONE DI GIESV CHRISTO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 10.



IN quei giorni stando Pietro in mezzo della plebe cominciò a parlare, & disse: Fratelli, voi sapete la predicatione, che fu fatta per tutta la Giudea, cominciando da Galilea doppo il battesimo di Giouanni che predicò, come Iddio mandò Giesù da Nazaret, & vnse lo di Spirito Santo, & d'ogni virtù, il quale andò predicando, & facendo bene, & sanando, & liberando tutti quelli ch'erano oppressi dal diavolo: imperochè Dio era seco. Et noi siamo testimoni di tutte queste cose, che egli fece ne' luoghi di Giudea, & di Gierusalem, & come i Giudei l'uccisero, & crocissifero in su'l legno, & poi Dio lo risuscitò il terzo giorno, & fecelo manifesto non a tutto il popolo, ma solo a' testimoni ordinati da Dio, cioè a noi, i quali mangiammo, et beuemo con lui, poi che risuscitò da morte, & ci comandò, che noi andassimo predicando, & testificando ad ogni popolo, come egli è da Dio ordinato giudice de' uiui, & de' morti, et di questo rendono testimonio tutti i Profeti: La remissione de' peccati douersì ricuere per il suo nome da tutti quelli che credono in lui.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

LE parole dette da S. Pietro nella presente Lettione, dimostrano per qual cagione Giesù Christo, subito che fu risuscitato da morte a vita, non si manifestò publicamente a tutto il popolo, nè a' sommi Sacerdoti, che l'hauuean fatto crocifiggere, & perche cagione egli non andò per le piazze di Gierusalè mostrandosi apertamente a ciascuno, laqual fu questa, ch'essendo l'vltanza di Dio di procedere ordinatamente nelle sue operationi, & di gouernar le cose inferiori per le superiori, come gli elemēti per li Cieli, & i corpi p' l'anime, & hauēdo ordinato, che gli Apostoli come superiori, manifestassero la Risurrettione di Christo a tutto il

mondo, laqual per fede si douesse imprimer negli animi humani, fu conueniente che detta Risurrettione si manifestasse prima a quelli che erano stati ordinati da Dio testimoni di quella, & accioche si conoscesse, che Christo era veramente uiuo, dice che egli fece tutte l'opere comuni della vita, tra lequali è il mangiare, e'l bere, e'l caminare, & simili, & dice in oltre, qualmente Christo è stato ordinato da Dio, giudice de' uiui, & de' morti, cioè de' buoni intesi per li uiui, & de' cattiu, & ingiusti, intesi per li morti, & che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceue la remission de' peccati, la riconciliation con Dio, & la salute dell'anima, & i Profeti, che fan fede di questo, sono Gieremia al cap. 31. & Michea al cap. 7.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. XXIIII.



IN quel tempo due discipoli di Giesù, andauano ¹ in quell'istesso giorno ad vn Castello che era discosto da Gierusalem sette miglia e mezzo, chiamato Emaus, & essi parlauano insieme di tutte quelle cose che erano accadute, & così confabulando, & domandandosi, & rispondendosi l'vno all'altro, Giesù s'accostò loro, & andaua insieme con essi, ma gli occhi loro erano impediti, che non lo conosceuano, & Giesù disse loro. Che ragionamenti son questi, che voi fate insieme, e vi mostrate così dolenti, & mesti? Rispose vn di loro, il quale ² haueua nome Cleofas, & disse: Sei tu solo Peregrino in Gierusalè, che non hai inteso quelle cose che sono occorse in questi giorni in quella? Et egli disse loro: Che cose? Et essi dissero Giesù Nazareno, il quale fu huomo Profeta, & potente nell'operare, & nel parlare innanzi a Dio, & ad ogni popolo, & come i sommi Sacerdoti, & Principi nostri il condannarono a morte, & lo crocifissero, & noi sperauamo che egli donesse ricomperare il popolo d'Israel, & hora sopra tutte queste cose, è hoggi il terzo giorno, che queste cose furono fatte: ma egli è ben vero, che alcune delle nostre donne ci hanno fatto stupire, le quali andarono al monumento innanzi giorno, & non trouarono il suo corpo, & tornarono, & dissero come haueuano veduti gli angeli, i quali dicono, ch'egli uiue, & ancora alcuni de' nostri andarono al monumento, & trouarono come le donne haueuan detto, ma lui non trouarono. Et Giesù disse loro: O stolti, & tardi di cuore, a credere le cose che hanno detto i Profeti. Non si conueniua patir questo a Christo, & così entrare nella sua gloria? Et cominciando da Moise, & da' Profeti, esponeua loro tutte le scritture, le quali parlauan di lui, & auicinandosi al Castello doue andauano, Giesù finse ³ d'andare più lontano, & essi lo costrinsero, dicendo; Signore ³ resta con esso noi, perche egli è già tardi, & resta poco di giorno, & così dicen-
do,

do, entrò nel Castello con loro, & sedendo con essi a mensa, & mangiando, prese il pane, & lo benedisse, & spezzato, lo porgeua loro, & subito apertisi loro gli occhi, lo conobbero, & egli disparue subito da gli occhi loro, & essi poi diceuano insieme: Non ardeua il cuor nostro in noi, mentre che egli parlaua. & ci esponeua le scritture? Et leuandosi sù, in quella medesima hora tornarono in Gierusalem, & trouarono congregati gli vndici Discepoli, & altri con loro, iquali diceuano: Veramente il Signore è risuscitato, & è apparso a Simone. Et essi narrarono quelle cose che erano accadute loro nel camminare, & come lo conobbero nello spezzar del pane.

AN NOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Nell'auuicinarsi di Christo a quelli, che fauellauano di lui si conosce esser vero quello ch'egli disse altroue. Doue faran due ò tre congregati nel nome mio, io son nel mezzo di loro. A dūque se doue sono ragionamenti buoni, e tanti si troua Giesù Christo, segue che ne' ragionamēti dishonesti e cattiuu v'habbia parte il demonio, che cò la presēza sua gli nutrisca, e fomēti. Guardiamo adūque quali sieno le nostre parole, se vogliamo anche saper chi ci stā appresso per ascoltare.

Tu solo peregrino.] Dice Sā Gregorio, che tale si suol mostrar Christo a gli occhi nostri di fuori, quale egli è dentro ne gli occhi dell'anima, & però secondo la fede che noi habbiamo, ci par Christo hora vna cosa, & hora vn'altra. A Pietro quando haueua viua & vera fede. Christo pareua Figliuol di Dio, e per tale lo confessaua, il medesimo parue a Maddalena, ma quando ella non haueua tanta fede, Christo gli parue vn'Hortolano, così a' Discepoli in mare per la picciolezza della fede pareua vn'ombra notturna, & vn fantasma, & vn questi due Discepoli per la medesima cagione, Giesù Christo parue vn Pregrino.

Resta con noi, perch'egli è già sera.] Queste parole douerebbono esser vna nostra oratione a Dio, quādo ci sētiamo illuminati dalla presēza del lume dello Spirito Santo, & pregarlo che restasse con noi, poi che il gioruo della nostra vita mēca a ogni hora, & in ogni momento siamo vicinissimi alla nostra sera, & doueremo constringerlo a entrar nell'albergo de' nostri cuori, accioche quiui per viua fede conostendolo, per carità poi, & dilettione ardendo, lasciasimo volētieri l'alloggiamento di questo mondo, & torna ssmo lieti alla Gierusalem celeste.

Nello spezzar del pane.] Il rôper del pane, nel qual si conosce Giesù Christo, è la dichiarazione della Sacra Scrittura, mediante la qual dichiarazione si conosce il Saluatore. Et si come il pane non si può mangiare, né manco può nutrire, se nò si rompe, & non si diuide in diuersi pezzi, i quali poi masticati nutriscono, & dāno vita all'huomo, così la Scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, se ella non è diuisa, & dichiarata con diuersi sensi, & masticata co' denti della vera intelligenza, mandarla nello stomaco dell'anima, la qual ha poi da lei la vita spirituale. Però coloro che vogliono mangiar la Sacra Scrittura tutta in vn boccone, nò potendo voltarla per bocca, non ne cauano né gusto, né nutrimento alcuno, anzi son forzati a mandar fuori il boccone, & vogliono, ò nò, son costretti a diuidere la in pezzi, ò lasciarla stare, cioè, ò seruirsi de' sensi diuersi, ò disprezzarla: il che auuene a tutti gli heretici.

MAR-



Euandofì sù in quei giorni Paolo, & facendo segno con mano che tutti taceſſero, diſſe: Fratelli miei, figliuoli, & diſcendenti della generatione di Abraam, & voi altri tutti che temete l'ddio, a voi è mandato la parola della ſalute: Imperoche, quelli che habitano in Gieruſalem, & i Prencipi ſuoi non conoſcendo Gieſù, nè intendendo le parole de' Profeti, lequali ſi leggono ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando Chriſto, adempierono quello, che fu predetto, & non trouando in lui alcuna cagione di morte, domandarono a Pilato di crocifiggerlo. Et hauendo adempiuto tutto quel, che era ſcritto di lui, lo depoſero di Croce, & lo meſſero nel monumento. Ma Dio lo riſuscitò il terzo giorno, & fu veduto per molti giorni da quelli che vennero ſeco in Galilea in Gieruſalem, i quali inſino ad hoggi gli ſono teſtimonij al popolo: Et noi vi annunziamo quello che a i Padri noſtri fu promeſſo. La qual promiſſione Dio ha adempiuta, & fatta a' voſtri figliuoli, riſuscitando il ſuo figliuolo Gieſù Chriſto Signor noſtro.

ANNO TATIONI DELLA LETTIONE.

IN queſte parole dell'Apoſtolo Paolo, ſi conoſce principalmente a chi ſi deue predicar l'Euaſgelio, che ſi chiama verbo di Dio, & dice, ch'ei ſi deue predicare a quelli, che temono Dio, perche il timor di Dio, come dice Dauid, & il ſuo figliuolo Salomone, è il principio d'ogni ſapienza, & queſto Euaſgelio non contiene altro ſe non i principali articoli della noſtra fede, cioè Incarnatione, morte, & Riſurrection di Gieſù Chriſto, la qual Riſurrectione fu manifeſtata da lui a molti, che furon poi teſtimoni di eſſa a tutto il mondo: & dice, che Dio ha mantenuto la promeſſa fatta a' noſtri Padri, circa la Redentione, la qual s'è finita nell'hauer egli ſuſcitato Gieſù, peroche in quella conſiſteua ogni noſtra giuſtificatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

C A P. XXV.



IN quel tempo Giesù stette nel mezo de' suoi Discepoli & disse: La Pace sia con uoi: Io sono esso, non habbiate paura: Et i Discepoli si cominciarono à con turbare, & spauentati, si credeuano vedere vno spirito; Et Giesù disse loro: Perche ui turbate voi, & entrano tali pensieri ne' vostri cuori? Vedete le mie mani, & i miei piedi, che io sono esso, toccatemi, & vedetemi, perche lo spirito nõ ha carne, nè ossa, come voi mi uedete hauere. Et dette che hebbe queste parole, mostrò loro le mani, & i piedi. Ma ancora essi non credendo, & marauigliandosi per allegrezza, disse loro: Hauete voi cosa alcuna da mangiare? Et essi gli portarono un poco di pesce arrostito, & un fauo di mele, & mangiò in loro presenza, & il resto che gli auanzò, lo diede loro, & disse, Queste son le parole che io ui parlai, quando io era con voi, imperoche gli era necessario che s'adempiesse ogni cosa, che è scritto nel la legge di Moise, & de' Profeti: & ne' Salmi di me; & all'hora aprì loro l'intelletto, accioche intendessero le scritture, & disse loro; Così è scritto, & così conueniua Christo patire morte, & risuscitare il terzo giorno, & predicarsi nel nome suo la penitenza, & la remissione de' peccati a tutte le genti.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Essendo necessario, che Christo dopò la sua Risurrettione si manifestasse, per ch'altramente non saria stata frutuosa, non essendo creduta, però fu bisogno ch'egli mostrasse ancora ch'egli era quell'istesso che prima, & che nõ haueua corpo fantastico, nè impalpabile. Per tanto apparendo loro, sta nel mezo per mostrare, ch'egli è il vero mediatore tra Dio, & gli huomini, & ch'egli è Maestro, che stà doue il mezo de' suoi Discepoli, vuole esser partecipato da tutti. Gli saluta ancora col dolce nome della pace, perche essendo all'hora, & douendo esser poi grã per secutione, haueuan bisogno di somma pace, & massime di quella della mète, & dello spirito, che altrimenti, è chiamata pace di Dio. E pche gli uedeua dubbiosi, & in pensiero, come quelli che non haueuan perfetta fede, però si lascia toccare per mostrar ch'egli era veramète viuo, ancor che nõ hauesse bisogno di cibo. Onde chi cõsidera bene, trouerà, che Christo si manifestò in quattro modi esser uero Dio, & huomo, & il uero Maestro, cioè quanto alla Diuinità, poiche mostrò fa per i loro pensieri, quãto al corpo, quãdo gli inuitò a toccarlo, & conoscere, ch'egli haueua carne, & ossa, quanto all'anima, quando dichiarò loro le scritture, ch'è opera dell'intelletto: & finalmente quanto alle doti del corpo glorioso, quando a porte serrate entra a loro, & apparisce, & sparisce, secondo il suo beneplacito, onde non poteua restar in loro dubbio alcuno, che non fusse il lor Maestro.

M E R.

DI PASQUA:
MERCORDI DOPO LA DOMENICA
DELLA RISVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 3.

Pietro in quei giorni cominciando a parlare disse: O voi huomini d'Israel, he temete Iddio, ascoltate lo Dio di Abraam, d'Isaac, & di Giacob, Iddio de' nostri padri, ha glorificato il suo Figliuolo Giesù, il quale uoi tradiste, & negaste dinanzi alla presentia di Pilato, ancor che egli giudicasse, che si doues se liberare. Ma voi come iniqui lo negaste, essendo santo, & giusto, & addimandaste, che ni fusse donato Barraba, huomo sanguinario, & homicida, & occideste Giesù autore di vita. Il quale Dio risuscitò da morte, di che noi siamo testimoni. Et hora io so bene fratelli miei, che voi lo faceste per ignorantia, sì come i Principi uostri. Ma Dio, il quale predisse per bocca di tutti i Profeti che il suo Christo doueua patire, così volse che si adempisse. Adunque pentiteni, & conuertiteni, acioche vi sieno perdonati i vostri peccati.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

SAn Pietro in queste parole, dice, che l'Euangelio si deue predicare a chi teme Dio, senza il qual timore, non è possibil poter hauer perfetta intelligenza: & si come gli esorta i Giudei a pentirsi del peccato della morte di Giesù Christo, come commesso per ignoranza, così siamo esortati ancora noi a far penitentia de' peccati, ò per ignoranza, ò per malitia, ò per fragilità commessi, perche la penitentia è quella, che fa che Dio ce li perdoni, & come dir, ci risuscita da morte a vita. Et si come l'Apostolo ricorda loro la grandezza, & grauità del peccato, del tradire, & negar Christo, & domandar la vita per vn'homicidario, come fu Barraba, & chieder la morte d'un giusto, come fu Christo, accioche più facilmente s'habbino a conuertire, così ancor noi tall'hora debbiamo ritornarci a memoria l'offese di Dio, accioche con maggior contritione ne facciamo penitentia.



EVAN.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XXI.



IN quel tempo manifestossi Giesù di nuouo al mare di Tiberiade, & manifestossi a questa foggia. Erano insieme Simon Pietro, & Tomaso, detto Didimo, & Natanael, il quale era da Cana di Galilea, & i figliuoli di Zebedeo & altri due Discepoli. Diceua loro Simon Pietro: Io ¹ vò a pescare. Et essi dissero, & noi anche veniamo con teo, & andaremo, & monteremo in su la Naue, & in ² tutta quella notte non pretero cosa alcuna. Et fatto che fu giorno, Giesù stette in sul lito alla riuà, ma i Discepoli non conobbero che fusse Giesù. Et egli disse loro: Figliuoli, hauete voi cosa alcuna da mangiare? Et essi dissero di nò. Et egli disse loro. Mettete la rete dalla parte destra della naue, & tro-
uerete, & essi la misero, & non poteuano tirar la rete per la moltitudine de' pesci. All'hora quel Discepolo, il quale Giesù amaua, disse a Pietro, Egli è il Signore. Et Simon Pietro vndendo, che era il Signore, 'si mise la veste, imperoche egli era nudo, & ³ gettossi in mare, ma gli altri Discepoli vennero in naue, ⁴ & non era lungi da terra molto, ma circa dugento braccia, & tirauano la rete de' pesci, & quando discesero in terra, uidero la bragia, & vn pesce che v'era stato posto sopra, & del pane. Disse loro Giesù: A treccate de' pesci che uoi hora hauete presi. Andò Simon Pietro, & tirò la rete in terra piena di gran pesci, & erano cento cinquanta tre, & essendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro Giesù: Venite a desinare. Et niuno di quelli che mangiava ardiua domandarlo, chi sei tu, imperoche sapeuano ch'egli era il Signore. Et Giesù prese il pane, & dette loro similmente de' pesci. Già questa terza uolta Giesù si manifestò a suoi Discepoli, dapoi ch'egli fu risuscitato da morte.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IO vò a pescare.] Nella ritornata di San Pietro, & de gli altri Discepoli all'arte ¹ del pescare, si comprende, che l'arti lecite son di tal cōditione, che lasciate vna uolta per attendere alle cose, & exercitij spirituali, si posson ripigliare, & seguirle per mantenimento della sua vita, ma quelle che non son così lecite, nè si possono far senza qualche pericolo dell'anima, & danno del prossimo, poi che sono una volta lasciate per seruire a Dio, non si debbō ricominciar di nuouo. Della prima sorte è l'arte del pescare, & l'arte, mediante laquale l'huomo col sudor della sua faccia si guadagna il vitto, onde Pietro, che l'hauua lasciata per seguire Christo, la riprese dopo la sua morte, della seconda sorte è la mercatura, il Banchiero,

&

& similiorde Matteo, & Zaccheo, che per amor di Gesù Christo l'haueua vna volta lasciata, non si legge, che mai più la ripigliassero.

2. Et in quella notte.] L'affaticarsi de' Discepoli di notte, & non pigliare cosa alcuna, significa, che coloro che s'affaticano senza Christo, & senza la luce della fede, & della gratia, operano, & s'affaticano in vano, però bisogna operar mentre ch'egli è giorno, cioè mentre che Christo è con noi, ch'è vera luce che illumina

Gio. 1. ogni huomo, che viene in questo mondo.

3. Gettosì in mare.] Il gittarsi di Pietro in mare, & il vestirsi perche era nudo, significa la prontezza di colui, che conoscendo la presenza di Gesù Christo, mercede delle buone inspirationi, l'abbraccia volentieri, & si veste di buone operationi, perche non è lecito che noi andiamo innanzi a Christo ignudi, & se colui ch'andò alle nozze con una veste sordida fu ripreso, che cosa gli faria stato fatto se fusse andato ignudo? Et San Paolo diceua, che noi ci sforzassimo d'esser ritrouati nel

2. Cor. 5. giorno della nostra morte vestiti, & non ignudi: & noi sappiamo che Dio non volse veder Adamo ignudo, ma vestito, però gli fece vestimenti di pelle. Vestiamoci adunque di buone opere, & se ben noi ci gitteremo nel mar delle tribulationi con questi vestimenti adosso, non harem paura d'annegarci, dà docì Christo la sua mano, accioche non caschiamo nel fondo della diffidenza di Dio, & della desperatione della sua misericordia.

4. Gli altri discepoli vennero in mare.] Qui si vede, che a Christo si può andare in piu modi, poi che Pietro vā come dir a nuoto per acqua, & gli altri Discepoli ci vanno in barca: però ciascun si può saluare caminando degnamente in quella vocatione, nella quale è stato chiamato. Altri vanno a Christo con doni, & gratie particolari: altri vi vanno con i comuni, & tutti nondimeno v'ariuano: onde non importa con che mezi si camini, ma con che fede, & solamete ci habbiamo a sforzare di seruirci bene di quei doni, che noi habbiamo riceuuti.

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DELLA RISVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 8.



In quei giorni, l'Angelo del Signore disse a Filippo: Stà sù, & vā verso mezo giorno per la uia, che vā di Gierusalem in Gaza, la quale è deserta. Et andando si scontrò in vn'huomo di Etiopia, Eunuco, potente, tesoriere di Candace Regina di Etiopia, ilquale haueua curadi tutte le sue ricchezze, & era venuto ad adorare in Gierusalem, & tornaua sene sopra vn carro, & leggeua il libro d'Esaia Profeta, & disse lo spirito a Filippo: Vā, & accostati a questo carro, & correndo Filippo, e giungendo a lui, l'vdi leggere il libro d'Esaia Profeta, & gli disse, Pensitu d'intender quel che horatu leggi? Et egli rispose, & disse, Et come lo posso intendere, se altri non me lo dichiara? All' hora egli pregò Filippo che salisse in sul carro, & sedess. Il luogo della scrittura che leggeua era questo; Come pecorella fu condotto ad essere ucciso, & come agnello dinanzi a chi lo tosa,

rosa, senza voce, così non aprì la sua bocca. Nella humiltà sua è stato levato via il suo giudicio, e chi potrà narrare la sua generatione? Perche sarà tolta di terra la sua vita. Allhora l'Eunuco domandò Filippo, & disse: Dimmi ti prego di cui dice il Profeta queste parole? dicele egli di se, o d'altri? Et cominciando Filippo a parlare, facendo principio della detta scrittura, gli predicò Giesù Christo. Et andando così per la via, arruarono a vna certa acqua, e disse l'Eunuco a Filippo, Ecco l'acqua, chi mi uietta ch'io non mi battezzì? Allhora rispose Filippo, & disse; ² Se tu credi con tutto il cuore, egli è lecito di battezzarti. Et egli rispondendo disse: Io credo Giesù Christo essere figliuolo di Dio. E comandando che si fermasse il carro, discesero l'vno, & l'altro nell'acqua, Filippo & l'Eunuco, & Filippo lo battezzò. Et come uscirono dell'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, sì che l'Eunuco, non lo vide più. Et andaua per la sua via allegramente. Et Filippo si trouò essere condotto in Azoto, & passando, euangelizaua il nome del nostro Signore Giesù Christo per tutte le città infino, che peruenne in Cesarea.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN quest'Historia della conuerfion dell'Eunuco, battezzato da San Filippo, habbiamo questo documento, che a quelli che con diligenza si danno allo studio delle scritture sacre, le quali parlando di Dio, e di Christo, Dio non manca d'aiutar l'intelligenza loro, e di mandar il suo spirito buono, & apre loro l'intelletto, accioche l'intendano. Questo medesimo auuiene ancora a quelli, che ascoltano volentieri il verbo di Dio, perche Dio gli aiuta, apre loro l'intelletto, e finalmente fa che si conuertiscino, e corrino a' Sacramenti della Chiesa, mediante i quali s'acquistò la salute per ordine di Giesù Christo, il quale ha applicato la sua uirtù a' Sacramenti Ecclesiastici.

Se tu credi con tutto il cuore.] Qui si uede, che Filippo ricerca la fede dall'Eunuco prima, che lo battezzì, e così parrebbe che ancor hoggi prima che si battezzassimo ci bisognasse hauer la fede attuale, e per tanto non ci doueressimo battezzar se non grandi, e che per questo il battesimo de' fanciulli nati all'hora sia superfluo. A che si dice, che la fede si può consider in due modi, cioè in atto perfetto, e questo bisogna che sia ne' grandi, & in atto imperfetto, ouero abituale, e questa è ne' fanciulli, e basta al riceuere del battesimo, peroche ella è congiunta ancora con quelli, che si ribattezzano, & ancor ch'ella non si ueda per l'operatione, nondimeno noi diciamo che i fanciulli hanno la fede, sì come dice ancora che un Filosofo è sapiente, & ha la scienza quando et dorme, nel qual tempo la sua scienza non si uede, e non è messa in operatione. Però si uede quanto grande errore facciano quelli, che si ribattezzano, essendo il battesimo un Sacramento che non si può reiterare, pensando di non esser ben battezzati, quando eran bambini, nè d'hauer hauuto la propria fede attuale, il quale error procede dal non saper come la fede attuale sia ne' grandi, e come sia ne' fanciulli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. XX.



N quel tempo Maria staua piangendo fuori del monumento, & mentre ch'ella piangeua, inchinandosi guardò nel Sepolcro, & vidde due Angeli uestiti di bianco, che sedeuano l'vno da capo, & l'altro da' piedi, là doue era stato posto il corpo di Giesù, & le dissero; Donna perche piangi? & ella disse loro: Io piango, perche m'hà no tolto il mio Signore, & nò so doue l'hanno posto, & come hebbe detto questo, si riuolse indietro, & vidde Giesù ch'era quiui in piedi, ma ella non sapeua che fusse Giesù, onde Giesù le disse: Donna perche piangi? chi cerchi? & ella pësando che fusse l'Ortolano, disse: Signore, se tu l'hai tolto dimmi doue l'hai posto, & io lo piglierò, & Giesù disse: Maria? ella si riuolse, & disse. Rabbi? che uol dire Maestro: & Giesù le disse: Non mi ' toccare, imperoche io non sono ancora salito al padre mio, ma và a i miei fratelli, & di loro: Io vò al padre mio, & padre vostro, Dio mio, & Dio vostro, & all'hora andò Maria Maddalena, & annuntio a' Discepoli, & disse d'hauer ueduto il Signore, & d'hauer udito si fatte cose da lui.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

El s'è detto di sopra per autorità di San Gregorio, che Christo si manifestaua tal volta in varie forme, secondo la debolezza della fede, ch'era nelle persone, à chi egli apparìua, però ei apparìe al monumento à Maddalena vn' horrolano, perche essendo ella nell'horto, doue era il sepolcro: e credendo, che non fusse risuscitato, ma che fusse stato rubbato, meritò di non conoscerlo al primo, nè d'hauerne certa notitia, per fin che non fu chiamata per nome da lui. E l'amor gràde ch'ella portaua à Christo, meritò ch'egli si le scoprìsse, e la raccendesse il lume della fede già quasi spento. Così se ancor noi haremo vera carità, meriteremo, che Dio aiuti l'altre nostre virtù, & ci accresca & augumenti la fede, quando fusse diuenata in noi debole, & imperfetta.

Lo star fuori di Maddalena al sepolcro di Christo, ci significa la Chiesa de' Gëtili, la quale non hauendo riceuuto la legge, andaua cercando Christo. Ci significa ancora il peccatore, il quale hauendo perduto Christo, e conoscendo ch'egli s'è partito, dall'anima sua mediante il peccato, piange, e se n'affligge, e lo và cercando quanto può: il cui amore & carità considerando il Saluatore, se gli mostra finalmente; e lo consola, facendolo degno della sua gratia, co'l rimetterli il peccato, e co'l fargli qualche particolar dono, come fece qui à Maddalena, che la fece Apostola, & annunciatrice della sua risurrettione.

- 1 Non mi toccare.] Non cacciò via Christo Maddalena, come molti si pensano, quando le disse, non mi toccare, ma volendo egli ch'ella andasse ad annuntiare a' discepoli la risurrettione, e vedendola occupata & intëta in abbracciarlo, e toccarlo, le disse: Non mi toccare, cioè non perder tempo in questo, perche

non

non essendo ancora salito al cielo , ma douendo dimorar lungamente teço, harai tempo di toccarmi, però soggiunse immediate, e disse: Ma va a' miei fratelli, e di loro ch'io son risuscitato, &c.

VENERDI DOPPO LA DOMENICA DELLA RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO C A P. I I I.

Carissimi Christo è morto vna uolta per li peccati nostri, il giusto per gli ingiusti, per offerirci a Dio mortificati veramente nella carne, ma fatti viui nello spirito, dal qual guidato, venne etiam a quelli che erano con lo spirito nella prigione, e predicò, li quali alcun tempo erano stati increduli, quando aspettauano la pazienza di Dio ne' giorni di Noè, quãdo si fabricaua l'arca, nellaquale pochi, cioè otto persone, furon salue per l'acque. Per laqual cosa, etiã voi hora per simil forma ui fa salui il battesimo (col quale non si depongono le immonditie della carne, ma è la dichiarazione della buona conscientia verso Dio) per la Risurrettione del nostro Signore Giesu Christo, il quale è alla mano destra di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo Pietro, ci è ricordato il beneficio di Giesu Christo, ilqual morì per tutti gli huomini, ch'erano ingiusti, & peccatori, il che egli fece per poterci presentare, & offerire a Dio, viui nello spirito, & mortificati nella carne, laqual offerta non solamente ha fatto di noi, ma ancora di quelli antichi Padri, ch'erano nel Limbo quanto all'anima, i quali erano stati peccatori. Quando poi dice, che il Battesimo ci fa salui, come l'acque del Diluuio saluaron Noè, s'intende, che si come l'acque del diluuio leuando l'arca in alto, saluaron Noè, & l'alite persone, ch'eran con lui, così l'acqua del battesimo ci leua in alto, & ci salua, & questo battesimo non laua le macchie della carne, & del corpo, ma è vna dichiarazione della conscientia nostra buona verso Dio, & questo tutto si consegue per la Risurrettione di Giesu Christo, ilqual ha vinto, & superato la nostra morte, acioche noi potessimo uiuer di uita spirituale, & beata.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. C A P. XXVII I.

In quel tempo gli vndici discepoli andarono in Galilea nel monte, doue Giesu hauea ordinato loro, che andassero; & vedendo lo effi l'adorarono, ma alcuni di loro dubitarono, & Giesu si accostò loro, & disse, Ei mi è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra, & però

però andate, & ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo, insegnando loro tutte le cose che io v'ho comandate, & ecco ch'io sono con voi per fino alla fine del Mondo.

ANNO TATIONI DELL'EVANGELIO.

IL more, nel quale Christo haueua ordinato a' Discipoli che si douessero trouare, si crede verisimilmente, che fusse il monte Tabor, doue egli innanzi alla sua morte nella trasfiguratione haueua mostrato ad alcuni un'ombra della sua gloria: ma spiritualmente parlâdo, questo monte significa la Chiesa, dëtto alla quale Christo aduna i suoi, & si manifesta loro. Colui adunque che per fede è incorporato nella S. Catholica Chiesa, quello ueramente vede Christo, & si come in quel monte adoraron Christo, & alcuni dubitarono, così nella Chiesa alcuni, ch'hanno fede, & carità, & alcuni benchè sien nella Chiesa ne son vacui, & quelli non vedono Christo, & stanno dubbiosi, ancor che sieno in compagnia de' fedeli. Con tutto ciò, quelli, che sono infermi, & deboli, non debbono disperarsi: perochè Christo s'accolla a tutti, & tutti conforta, accioche diuentino perfetti: E quando egli dice che egli è stata data ogni potestà in cielo, & in terra, ci mostra il frutto della risurrectione sua, ch'è di poterci difendere da ogni possanza, e terrena, e spirituale. Deue il Christiano adunque star sicuro, hauendo vn difensore ch'ha potestà sopra tutte le cose del mondo, celesti, terrestri, & infernali.

SABBATO DOPPO LA DOMENICA DELLA RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO.

C A P. I I.



Carissimi Posta da banda ogni malitia, ogni inganno, ogni simulatione, & inuidia, & ogni detractione, a guisa di faciuli pur nati ad esso, ragionenoli, senza inganno desiderate il latte, accioche con esso voi cresciate per vostra salute, se però voi gustate la dolcezza del Signore. Al quale accostandoni, come a pietra niua, riprouata da gli huomini, ma eletta da Dio, & hauuta in honore. Voi medesimi si come uinc pietre siate di sopra edificati case spirituali, sacerdotio santo, per esser uire hostie spirituali accetueuoli a Dio, per Giesù Christo. Per la qual cosa, dice la Scrittura, ecco ch'io pōgo in Sion la pietra da esser posta nel cantone, eletta, & pretiosa, & ogni huomo che harà creduto in lei non sarà confuso. Adunque a voi che credete sarà di bonore, ma a quelli, che non credono, sarà la pietra, laquale riprouarōno gli edificatori, che fu posta nel capo del cantone, pietra da percuoterui dentro, et

pie-

pietra di scandalo a quelli, che percuotono nella parola, & non credono in quello a che furono ordinati. Ma voi siate generatione eletta, sacerdotio reale, gente santa, popolo acquistato, accioche annunciate le virtù di colui, che v'ha chiamati dalle tenebre nel suo marauiglioso lume, i quali già pel passato non erauate popolo, ma al presente popolo di Dio, i quali non haueuete con seguito misericordia, ma hora haueete conseguito la misericordia.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

DImostrà l'Apostolo Pietro, che essendo come dir rinati per il battesimo a Christo, non vogliamo, come huomini perfetti il cibo sodo, ma come nati adesso ci còrtiamo del latte, il che vuol dire, che no caminiamo cò semplicità, & nò andiamo cercàdo le sottigliezze de' secreti, e misterij di uini, ch'è il cibo de' perfetti, ma ci ingegnamo di crescere in uia, & vera fede, accioche possiamo edificar noi medesimi sopra la pietra Giesu Christo, in edificio spirituale, perocche non potendo hauer altro fondamento che questo, si come testifica ancor S. Paolo a' Corinthi, chi per fede non edificherà la pietra del fondamento, non farà loro d'utile, ma molto dannosa. Et accioche noi più arditamente ci apparecchiamo a questo, ci ricorda la nostra dignità, chiamandoci gente eletta, popolo acquistato, real Sacerdotio, & finalmente, come dir, gioia cauata dal fango, seruo tratto di seruitù, & d'odiato figliastro, di uentato carissimo figliuolo, & dalle tenebre chiamati alla luce, & fatti eletti di Dio.

Et ogn'huomo c'harà creduto in lei. Chela Scrittura santa patisca, & ammetta altri sensi che il puro litterale, ce ne fa fede il presète luogo di S. Pietro, il qual parlando di Christo chiamato pietra del cantane, dice, che chi non crederà in lui non vi petcuoterà dentro, come suol far colui, che caminando percuote in vn fasso, & la percoffa è tanto grande, che si rompe vna gamba, & si fa gran male. Se nò ci è dunque altro senso che il puro litterale, e nò si deue intender altro se nò quello, che suonano le parole, bisognerà dire, che noi habbiamo a credere in un fasso, & hauer per Salvatore vn fasso, cosa goffissima da dire. Però S. Paolo ancora, parlando di Christo, & della pietra, diceua che gli Israeliti beueuano della spiritul Pietra, la qual Pietra era Christo.

1. Cor. 3

1. Cor.
10.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. XX.

IN quel tempo Maria Maddalena venne la mattina a buon'ora auanti giorno al monumento, & uide leuata la pietra del monumento, per la qual cosa ella corse a Simon Pietro, & all'altro Discepolo da Giesù amato, & disse loro: Eglino hanno tolto il Signore del sepolcro, & non sappiamo doue lo hanno posto. Vsci fuori all' hora Pietro, & l'altro Discepolo, & uennero al sepolcro, & correuano ambedue insieme, ma l'altro Discepolo corse più presto di Pietro, e giunse primo al monumento, & chinandosi, uide i lenzuoli posti quiui, & nò entrò dentro: ma poi uenne Pietro seguitandolo, & entrò nel monumento, & uide i lenzuoli posti quiui, & il sudario, ch'era stato posto sopra il capo di Giesù, non con i lenzuoli, ma inuolto, & posto in un luogo da

V 2 per

per se: & all' hora entrò nel monumento l' altro Discepolo, il quale era uenuto prima al monumento, & uide, & credette, perche ancora non haueuano intesa la scrittura, ch' egli douesse risuscitare da morte a uita.

ANNOTATIONI DELL' EVANGELIO.

- 1** Correuano ambedue.] Nel corso di questi due Apostoli ci è dimostrata, nò la cleggerezza de gli animi loro, ma la pietà del loro affetto, perche il lor corso non era per andar a veder vanità, ò fasti mondani, come suole esser il corso dell' inconsiderata plebe ne' tempi delle feste, & de gli spettacoli; ma era per andar a veder il sepolcro di Christo, il quale haueuano inteso esser vacuo del corpo di Giesù, & il corso più veloce di Giouanni, che di Pietro, ci significa il feruor Christiano nel correr a Christo, mediane il qual corso ogn' vn s' insegna d' arriuar primo al desiderato premio. Et a questo corso n' inuitaua S. Paolo quando diceua:
- 1. Cor. 9.** Correte di maniera, che voi arriuiate i primi al palio.
- 2** L' altro Discepolo corse più presto di Pietro.] In questi due Discepoli, che insieme corrono al monumento di Christo, & vno corre prima dell' altro, n' a nò entra, & l' altro arriua più tardi, & entra nel sepolcro, ci son figurati i Christiani, alcuni de' quali, come Giouanni cominciano vna buona vita con grandissimo feruor di deuotione, & nel principio corrono fortemente, & par che trapassino tutti gli altri in deuotione, ma poi non entrano, cioè non finiscono, ma par che si raffreddino. Alcuni altri poi, come Pietro vanno, & cominciano vna buona vita, ma non con tanto feruor di deuotione, ma vanno vn poco più lentamente, & il corso loro dura, perche costantemente lo seguivano, & durano fino al fine, & entrano nel sepolcro, cioè conseguono il fine del corso della lor deuotione, che è il veder Christo risuscitato nella gloria sua.
- 3** Deuesi auuertire ancora intorno al principio dell' Euangelio, doue si dice, che Maddalena vide leuata via la pietra del sepolcro, il che ne dimostra qual sia il frutto della Risurrectione di Christo, perche queste sono apertii monumenti, & i sepolcri dell' anime nostre, & ci è data certa speranza d' hauer ancora noi a risuscitare. Però S. Paolo diceua, che se noi crediamo che Christo sia morto & risuscitato, così Iddio risusciterà, & condurrà con Christo tutti coloro che saranno morti in Giesu Christo, & conclude poi che noi ci dobbiamo consolar con queste parole, perche faremo sempre col Signore.
- 1. The. 4.**

DOMENICA PRIMA DOPO PASQUA DI RISURRECTIONE.

EPISTOLA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

C A P. V.

Carissimi ogni cosa, che è nata da Dio, vince il mondo, & questa è la vittoria, che vince il mondo, la nostra fede. Ma chi vince il mondo se non colui, che crede, che Giesù è Figliuolo di Dio? Questo è colui, che venne per acqua, & sangue, Giesu Christo. Non solamente per acqua, ma per acqua, & per sangue. Et lo spirito è quello, che rende testi-

monio che Christo è verità, imperocche tre sono che danno testimonio in Cielo, il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, & questi tre sono una cosa. Et tre sono che danno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, & il sangue, & questi tre sono vna cosa. Se noi riceuiamo il testimonio de gli huomini, maggiormente dobbiamo riccuere il testimonio di Dio, il quale è maggiore, imperocche questo è il testimonio di Dio, il quale è maggiore, ch'egli ha testimoniato del suo Figliuolo. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se il testimonio di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle parole dell'Epistola scritte da S. Giouanni Euangelista, si manifesta la grandezza della nostra fede, la qual è di tanta possanza, ch'ella uince il mondo, & chi vuol veder la vittoria della nostra fede contra le cose mōdane, legga la Epistola di San Paolo a gli Hebrei, doue egli esaltando la fede de' Santi, che dice Hebr. 11. ch'eglino uinsero i Regni, gli elementi, gli animali, & gli huomini. Quando egli ragiona de' tre testimoni del cielo, fa mentione della Santissima Trinità, & quando dice de' tre testimoni della terra, mette i tre battesimi, co' quali essēdo battezzati, ci possiamo saluare, & sō questi, il Battesimo dello Spirito, & questo è quādo vno si salua per la paura, & sola fede in Giesù Christo, non hauendo hauuto tempo di potersi battezzar per vltima necessitā per mā del ministro, la qual fede anche nō fu senza carità, almeno abituale, se ben non la poiete mitter in effecutione per l'opera esteriore per cagion della subita morte, o per simili altri subiti accidenti. L'altro battesimo è quel dell'acqua, che s'usa hoggi nella Chiesa Catolica Romana, la quale acqua non manca etiandio di Spirito. Il terzo è il battesimo del sangue, & di questo furon battezzati gli Innocenti vecifi da Herode, & il buon ladro. Mat. 3. Gio. 1. ne in Croce. La testimonianza, ch'è stata fatta di Christo da tre, che sono in Cielo, s'udi mentre, che Christo uisse in questo mondo. Onde il Padre testificò, quando disse. E s'io testifico di me medesimo, il mio testimonio è vero, perche io non son solo. Testificò ultimamente lo Spirito santo, quando in forma di Colomba apparue sopra Christo nel battesimo, quādo in forma di nube lucida gli apparue nel Monte Tabor nella sua Trasfiguratione, & quando in forma di lingue di fuoco apparue sopra i Discepoli, & gli accese di maniera, che predicarono per tutto, che Christo era il uero Messia, & Saluator del mondo. Luc. 3. Act. 2.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 20.



In quel tempo essendo sera in quel giorno del Sabbatho, et essendo le porte serrate, doue erano i Discepoli congregati insieme per paura de' Giudei: venne Giesù, et stette in mezzo di loro; et disse; ¹ Pace sia con uoi. Et come hebbe detto questo, mostrò loro le mani, et il costato, et i Discepoli si rallegrarono hauendo ueduto il Signore. Et Giesù disse di nuouo loro: La pace sia con voi; come il mio Padre ha mandato me, così io

- ² mando voi: Et detto questo, soffiò ³ in loro, & disse: Riceuete lo Spirito Santo; A quelli, che voi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi; & à queglili, à quali gli ritterete, saranno ritenuti; Et Tomaso, vn de' dodici Discipoli, che è detto Didimo, non era con ³ loro quando venne
- ³ Giesù. Adunque gli altri Discipoli gli dissero; Noi habbiamo veduto il Signore: Et egli disse loro; Se io non harò veduto nelle sue mani le lissure de' chiodi, & non harò messo il dito mio nel luogo de' chiodi, & la mia mano nel suo costato, io non crederò. Et dopò otto giorni, un'altra volta erano i suoi Discipoli dentro, & Tomaso era con essi, & essèdo le porte serrate, venne Giesù, & stette nel mezo di loro, & disse. La pace
- ⁴ sia con voi, & poi disse à Tomaso: ⁴ Metti il tuo dito quà nelle mie mani, & metti la tua mano nel mio costato, & non essere più incredulo, ma fedele: Rispose Tomaso, & disse; Signore mio, & Dio mio. Et Giesù gli disse; Tomaso, perche tu mi hai visto, hai creduto, beati coloro, che non m'hanno visto, & hanno creduto. Molti altri segni fece Giesù in presenza de' suoi Discipoli, che non son scritti in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, accioche uoi crediate che Giesù è Figliuol di Dio, & credendo, habbiate vita eterna nel nome suo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **L**A pace sia con voi.] Non senza proposito, & a caso dice queste parole il Salvatore a' suoi Discipoli, hauendo egli trionfato del mondo, del peccato, & della morte, ma sapendo che i Discipoli haueuan gran bisogno di pace, però la desidera loro: perche essendo molto sbigottiti per la sua morte, & per l'odio, & crudeltà de' Giudei, erano in grandissimo trauaglio, & guerra d'animo. Volse in olire il Salvatore salutar i suoi Discipoli à questa foggia, per mostrarne qual fusse il frutto della sua passione, che non era altro, che apportar la pace à tutti, poiche per quella erà vinti, & superati tutti i nimici, perche egli haueua portati i peccati nostri sopra il legno della Croce, & haueua stracciata la scritta del debito del peccato, e confittala nel medesimo legno della Croce: quasi dicendo: Io ho placato mio Padre, v'ho riconciliati con Dio, ecco che egli ui ama, & potere sicuramete andar à trouarlo; & chiamarlo Padre. Di qui adunque possiamo còprèdere, d'on de habbiamo hauuto tãto bene, d'hauer pace con Dio, cioè per Giesù Christo, & non per noi medesimi. Però diceua ben San Paolo, che noi habbiamo l'adito facile à Dio per Christo. Meritamente dunque siamo salutati con la voce di pace.
- Col. 2.** Sforziamoci dunque di mātener la pace dell'anima, & della conscienza nostra, & non dispregiamo così gran dono, poiche per quella possiamo caminar sicuramente per la via della salute.
- Ef. 1.** Soffiò in quelli, &c.] In questo luogo della scrittura, si contiene l'autorità che diede Christo a' suoi Discipoli, di rimettere, & ritenere i peccati, laquale poi s'è diffusa ne i Sacerdoti, i quali ascoltando le còfessioni de i penitenti, s'ano discernere i veniali da' mortali, e p le parole della forma dell'assoluzione, gli assoluono come ministri, à cui Christo lasciò la possibilità di poter aprire, et serrare il Cielo, e di lasciarlo,

sciare, & ritenere i peccati, dicendo, che quanto ei faranno quì, tanto sarà fatto in Cielo.

Tomaso non era con quelli.] Qui si vede all'assenza di Tomaso, che non vidde Giesù Christo, quanto sia pernizioso il non riuouarsi nel consorzio, & compagnia de' buoni, & esser fuori del grembo della Chiesa, peroche si resta priuo delle consolationi spirituali, & delle grazie, che Dio suol mandare a chi stà nel consiglio, & nella congregazione de' giusti.

Metti il tuo dito.] In questo fatto di Giesù Christo nel chiamar Tomaso incredulo al tatto del suo costato, & delle sue mani, si mostra, che Dio non è crudele verso i peccatori, anzi benigno, & soaue, & egli stesso diceua, che non era venuto per li giusti, ma per li peccatori, & per chiamarli a penitencia: onde egli diceua in S. Matteo al capitolo vndecimo. Venite a me tutti voi che siete aggravati, & affaticati, & io vi ristorerò.

DOMENICA SECONDA DOPO PASQVA DI RISVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 3.

Carissimi, Christo ha patito per noi lasciandoui l'esempio: accioche seguitiate i suoi uestigi. Ilquale non fece peccato: & nella sua bocca non fu trouato inganno: ilquale quando era maledetto, non malediceua, & quando patiuua non minacciua: ma benignamente si offeriuua a colui che a torto lo giudicaua, ilquale sostenne i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della croce: accioche essendo noi morti al peccato: riuiniamo alla giustitia. Per le piaghe del quale noi siamo sanati. Voi eravate nel passato, come pecore smarrite: ma hora uoi siate riuoluiti al Pastore, & al Vescouo dell'anime uostre.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole, l'Apostolo Pietro ci mostra il beneficio riceuuto dalla morte di Giesù Christo, ilqual consiste in questo, massimamente, che egli portò i nostri peccati in su'l legno della croce, e ci sanò con le sue ferite. Ci ricorda ancora che Christo è stato vn'esempio della vita al Christiano, che si come Christo nel la sua bocca non hebbe mai alcuna parola men ch'ahonestà, & vera, & co' nemici suoi sempre si portò benignamente, così ancora deue fare il Christiano verso di coloro, che l'oltraggiano. Onde seguendo egli le uestigia del suo maestro, non farà pecorella smarrita, ma seguirà il suo buon Pastore, & non temerà dell'inconuero de' lupi, né dell'ingiurie del demonio.



- I**N quel tempo disse Giesù a' Farisei: ¹ Io son buon pastore. Il buon pastore pone la sua uita per le sue pecore: ma il mercenario, & quello che non è pastore, di cui non sono proprie le pecore, uede uenire il lupo, & lascia le pecore, & fugge, & il lupo uiene, & rapisce, & disperge le pecore: Il mercenario si fugge: ² perche egli è mercenario, & le pecore non si appartengono a lui: Io son pastore buono, & ³ conosco le mie pecore, & le mie conoscono me, come mi conosce il Padre, & io conosco il Padre, & pògo la uita mia ⁴ per le pecore mie; & ancora ho altre pecore, che non son di questo ouile, & mi conuiene condurle, & udiranno la mia uoce & farassi un'ouile, & un pastore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- I**N questo Euangelio si mostra l'ufficio del buon pastore, ch'è metter la vita per le sue pecorelle, & andar così contra i ladri, come contra i lupi, cioè contra gli heretici, & falsi predicatori, & contra i tiranni che non fanno altro che disperdere, & uccider l'anime delle pecorelle di Christo, con la falsa dottrina, & con la violentia: contra questi deue insurgere il buon pastore, & per la salute dell'anime, metter la vita corporale, essendo obbligato l'un prossimo esporre il minor bene, per salute dell'altro prossimo, come la robba per la vita corporale, & la uita del corpo, per la salute dell'anima, & questa è proprietà del vero Pastore, ma il mercenario non fa se non il contrario.
- 3** Il mercenario fugge.] Qui si deue auuertire, che anche a i Vescou, & a i pastori è lecito qualche volta fuggire, massimamente quando il Vescouo è perseguitato nella persona propria, & si cerca d'ammazzarlo: ma però non deue abbandonar il suo gregge, se bene egli fugge, nè lasciar l'ufficio di pastore. Così Christo al cune volte fuggi, & s'ascolse, & Paolo fuggi di Damasco: ma il mercenario fugge di maniera, che egli abbandona in tutto la cura, & l'ufficio suo, & si leua dall'animo in tutto l'amor delle pecorelle: & la causa, perche fugge, è, perche egli è mercenario, cioè non cerca quel ch'è di Christo, ma quel ch'è suo, stimando il guadagno esser cosa pietosa. Però auuertiscino i Prelati a chi essi commettono la cura del gregge loro, quando per loro stessi non possono gouernarlo, accioche per la loro negligenza non si perdano l'anime di coloro, de' quali hauran a render ragione nel giorno del giudicio, & sarà domandato conto del sangue sparso del gregge per sua negligenza.
- 3** Conosco le mie pecore.] Questo luogo deue esser molto bene auuertito da coloro, che a guisa d'hippocriti, fingono elteriormente la sanità, & detto sono lupi rapacissimi, perche se ben si possono ingannare gli occhi de' gli huomini, che ueggono le cose, che appariscono di fuori, non possono ingannar gli occhi di Dio, che uede il cuore, & innanzi a' quali ogni cosa è nuda, & scoperta, & però dice: Io vi conosco ribaldi, & io che voi siete lui inuolti in pelli d'agnelli.
- 4** Pògo la vita per le mie pecore.] Tutti i christiani si debbono ricordar d'esser pecorelle di Christo, et esserli tanto care, p'cauarle dalla bocca de' lupi, & de' leoni infernali,

infernali, messe la propria vita. Chi ascolta dunque volentieri le voci di questo pastore, sia sicuro d'esser sua pecorella, & appartenersi all'ouile del cielo, ch'è la meta delle vere pecorelle di Giesu Christo.

DOMENICA TERZA DOPO PASQVA DI
RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO.

CAP. II.

Carissimi io vi prego, che come forestieri, & peregrini v'astengiate da' desiderij carnali, che combattono contra l'anima. La conuersation vostra tra le genti sia buona: accioche quelli che dicono mal di voi, come di malfattori, considerandoui per le buone opere, glorifichino Dio nel giorno, che egli ci visiterà. State suggeriti adunque a ogni humana creatura per amor di Dio, o al Re, come a più eccellente, o a' Duchi, come mandati da lui per vendetta de' malfattori, & per laude de' buoni: imperoche così è la volontà di Dio, che facendo bene, voi ferriate la bocca a' gli huomini imprudenti, & ignoranti: Come liberi, & non come quelli che hanno la libertà per coperta della malitia, ma come serui di Dio honorate, & amate tutti la fraternità, temete Dio, & honorate il Re. Serui siate soggetti a' vostri padroni con ogni timore, non solamente a' buoni, & modesti: ma ancora a' gli ingiusti, perocche questa è la gratia appresso Dio, in Christo Giesu Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo San Pietro in questa bellissima esortatione, ci ammonisce come noi dobbiamo viuere in questa presente vita, laqual non essendo altro che vn peregrinaggio, dice che in essa ci portiamo come forestieri, & peregrini. Peroche si come il viandante ch'ha prefisso il termine del suo camino non si ferma in alcuna città; ma solamente guarda, & passa, così noi non hauendo a perseverare eternamente in questo mondo, per non hauer qui città permanente, dobbiamo solamente guardare, & passar via, senza metterui & fermarui l'affetto, & si come ancora vn viandante secondo la qualità de' costumi, o rozzi, o piaceuoli, è cagione che non solamente egli in particolare sia lodato, et biasimato, ma sia detto bene, o male di tutta la sua natione, così vn Christiano, vedendosi viuere bene, è cagione che gli altri (pigliando buon' esemplo da lui,) ne sieno lodati.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XVI.



- I**N quel tempo disse Giesù a' discipoli suoi. ¹ Ancora vn poco, voi non mi vedrete, & ancora tra poco mi vedrete, imperoche io vò al Padre. Dissero adunque i suoi discipoli l'vno all'altro. Ch'è questo, che egli ci dice? Vn poco & non mi vedrete, & ancora vn poco, & vedrete: mi: imperoche io vò al Padre? Che è questo, che egli dice, tra poco? Noi non sappiamo quellò che egli parla. Ma Giesù conobbe, che essi lo voleuano dimandare, & disse loro: Voi domandate infra voi d'quello ch'io ho detto, vn poco, & non mi vedrete, & ancora vn poco, & mi uedrete. In uerità, in uerità ui dico che uoi lagrimerete, & piangerete, & il mondo si rallegrerà, & uoi vi contristerete, ma la vostra tristitia si conuertirà in gaudio. ² La donna quando partorisce ha mestitia, perche uiene l'hora sua. Ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena, per l'allegrezza, perche è nato l'huomo nel mondo. Et uoi hauete hora mestitia, ma ancora ui riuedrò, & rallegrerassi il uostro cuore, & la uostra ³ allegrezza, non ui farà tolta.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **I**N questo Euangelio Giesu Christo fa mentione di tre croci, cioè della sua; di quella de gli Apostoli, & di quella di tutti i Christiani: oue habbiamo a considerare, che se Christo capo nostro, & gli Apostoli nostri maggiori hanno patito, & portato la croce della Passione, così ancor noi habbiamo a patire, & passar per la uia delle tribulationi.
- ² La donna quando partorisce.] Con questa bellissima comparatione il Saluator re empie di molta speranza tutti i suoi fedeli, perche si come la donna auuicinaandosi al parto, & nell'hora istessa del partorire, sente grã dolore, & ha gran maninconia, ma quando ha partorito non si ricorda del dolore per cagion dell'allegrezza, ch'ella ha del figliuol nato, così ancora i Christiani essendo tribulati, & flagellati in questo mondo, & perseguitati a torto, stanno mesti, & addolorati, ma pur con pazienza, & per amor di Giesu Christo sopportano ogni cosa, ma poi che le tribulationi son passate, & che son fatti heredi del Cielo, non si ricordan più de' trauagli di questo mondo, essendo pieni di quella spirituale, & reale allegrezza, che non può loro esser tolta da perturbatione alcuna, consistendo ella nella uision di Dio, nell'aspetto del quale si vede, & si possiede ogni bene.
- ³ La uostra allegrezza non ui farà tolta.] L'allegrezza mondana, e la letitia spirituale hanno questa differentia tra loro, che l'allegrezza del mondo, facilmente ci è tolta, & scambciata, perche ella suole spesso esser seguita dal dolore, si come diceua Salomone, che l'estremo del riso il pianto assale, però ella è assomigliata da Dauid alla poluere giuita in aria dal uento: ma l'allegrezza spirituale c'hàno gli
- huo-

Prou. 14
Sal. 11.

huomini giusti, nessun la può leuar uia, perche nelle cose auuerse, come anco nelle prospere, ritengono il medesimo animo lieto, & dicono con Giob. Sit nomen domini benedictum. Nessuno adunque scemia loro l'allegrezza, cioè, nessun'huomo, nessun diauolo, & nessuna tribulatione. Però Esaia parlando de' beati nell'altra vita, & de i giusti di questa, diceua; Egli no otterranno allegrezza, & letitia & fuggirà da loro il dolore, & il lamento. Et Giouanni Euangelista parlando de' medesimi, diceua, che Dio rasciugherà le lagrime da gli occhi loro, & non sentiran più trauaglio alcuno, & uiueran sempre contenti.

DOMENICA QVARTA DOPO PASQUA DI RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI SAN GIACOPO APOSTOLO

C A P. I.

Carissimi, ogni donatione ottima, & ogni dono perfetto, nien di sopra, & scende dal padre de' lumi, appresso di cui non è mutatione, nè pure ombra d'alteratione. Per certo, egli uolontariamente ci generò per la parola di uerità; accioche fussimo un principio della creatura sua. Per ilche fratelli miei diletti. Sia ogni uno di voi presto à vdire: ma tardo à parlare, & tardo in adirarsi. Imperoche l'ira dell'huomo non mette in opera la giustitia di Dio. Per la qual cosa, rimouendo da voi ogni immonditia, & ogni abundantia di malitia, ricenete con mansuetudine la parola inestata in uoi la quale può saluare l'anime vostre.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

In queste moralissime parole dell'Apostolo Giacomo, siamo auuertiti di conoscere ogni nostro bene da Dio, peroche tutti i doni, d'animo, d di corpo, d di facultà, uengono da Dio, essendo egli quello, come dice Dauid, che ci ha fatti, & quello, che ci fa ricchi, & poveri, come disse Anna madre di Samuel Profera. Di poi instruisce la vita nostra, & i nostri costumi quāto al uiuer morale essorandoci à seruirci più dell'orecchie, che della lingua, perche nell'vdire mai, ma nel parlare spesso spesso si qualch'errore, & ci efforta ancora à non ci lasciar perturbare, nè superar dall'ira, la quale non ci lascia far frutto nell'udire la parola di Dio, la qual vuol esser uditā con mansuetudine d'animo, à voler ch'ella ministri la salute dell'anime nostre.

Sal 6.
1. Reg.
1.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. XVI.



- N** quel tempo disse Giesù a' discepoli suoi . ¹ Io vò à colui, che mi ha mandato, & nessun di voi mi domanda, doue vai tu? Ma perche io u'ho parlato questo, il cuor vostro s'è ripieno di dolore. Ma io vi dico la uerità, egli u'è ispediente, & utile ch'io vada; peroche, se io non andrò, il Consolatore non verrà à voi, ma se io ² andrò, vi lo manderò, & ³ quando egli uerrà, riprenderà il mondo di peccato, & di Giustitia, & di Giudicio. Di Peccato veraméte, perche non hãno creduto in me; & di Giustitia, imeproche io uò al Padre, & non mi uedrete più. Et di giudicio, ¹ perche il Prencipe di questo mondo è già giudicato. Io u'ho à dire di molte cose, le quali voi nõ potreste capire adesso; ma quando uerrà lo spirito della uerità, egli vi insegnerà ogni uerità; & non parlerà da se medesimo; ma vi dirà quelle cose che egli harà vditte, & vi annuntierà quelle cose che debbono uenire. Egli mi glorificherà, perche prenderà del mio, & annuntierallo à voi.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

- ¹ **C**hristo esprime quì à gli Apostoli suoi la cagione della sua uolontaria morte, la quale è accioche possa mandar loro lo Spirito santo . Onde mostra morir per utile loro. Et ueramente che la morte di Christo è stata più utile à noi, che à lui, perche à lui fu solo utile quanto alla sua esaltatione, & à noi è stata utile, quãto alla liberation dal peccato, e dal diauolo, e quanto alla reconciliation con Dio, e possessione della gloria celeste.
- ² Quando egli uerrà.] Qui si mette ciò che douea far lo Spirito santo nel uenire, & era riprendere il mondo del peccato, cioè della infedeltà, la quale per vna certa eccellenza, è domandata il peccato, quasi che non si possa trouare il maggior delitto, che l'esser infedele. Riprenderà ancora il mondo di Giustitia, hauendo giudicato Giesù Christo esser ingiusto, e come ingiusto condannatolo à morte; & lo riprenderà di Giudicio, perche hauendo egli uinto, superato, & giudicato il demonio, e legatogli le forze, il mondo nondimeno, non ha voluto credere la sua condannatione, nè la uittoria di lui.
- ³ Et di Giudicio.] Dice qui che il mondo sarà ripreso di Giudicio, perche ingiustamente condannò, e giudicò Giesù Christo, però San Pietro il giorno della Pentecoste cominciò a riprendere i Giudei di questo tal giudicio. Secondo, sarà ripreso di Giudicio, perche si uedrà manifestamente, che son degni d'esser condannati all'eterne pene. Terzo sarà ripreso di Giudicio, perche il mōdo, cioè gli huomini mondani, non hãno timore de' secreti giudicij di Dio, che ogni hor si uedono uenire sopra gli empij. Quarto sarà ripreso di Giudicio, perche vedèdo gli huomini che il Prencipe di questo mondo, cioè il diauolo, è giudicato e priuo di forze, nondimeno gli s'accostano, e non gli fanno quella gagliarda resistenza

che

che gli debbon fare i buoni christiani, iquali non son vinti, se non perche vogliono esser vinti. Ingegnamoci ancor noi di non esser ripresi per poco giudici, e d'hauer molto errato, d'hauer lasciato Iddio, & esser si accostati al diavolo.

DOMENICA QUINTA DOPO PASQVA DI RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI SAN GIACOPO APOSTOLO.

C A P. V.



*Carissimi siate operatori della parola, & non solamente v-
ditori; ingannando voi medesimi: perche se alcuno è ascol-
tatore della parola, et nō lo metta in opera, quel tale sarà so-
migliato all'huomo, che guarda il suo uolto nello specchio;
perche consideratosi, & andato via; subito si dimenticò qua-
le egli si fusse; Ma chi guarderà nella legge della perfetta
libertà, & si fermerà in essa: non come vditore dimentico: ma fattore d'ope-
ra; costui nel suo fatto sarà beato. Et se alcuno si pensa essere religioso, non raf-
frenando la sua lingua; ma ingannando il cuor suo, la religione di costui è va-
na. La religione monda; & senza macchia appresso Dio Padre è questa: Visi-
tare i pupilli, & le vedone nelle lor tribulationi: & mantenersi senza mac-
chia da questo mondo.*

[ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo Giacomoci esorta in queste parole a esser offeruatori, & non audi-
tori soli della parola, & legge diuina, perche s'vdiere, e non far le cose vdi-
te, & come lo specchiarsi, & come s'è partito dallo specchio, non si ricordar della fat-
tezza del suo viso. Mostra poi qual sia la vera Religion Christiana, & dice ch'ella
consiste nel raffrenar la lingua, & nel difender il pupillo, & la vedova, & colui
c'ha la lingua sciolta, e'l cuor vano, non è vero Christiano. Nota ancora, che molti
si seruono di questa autorità contra il monacato, & contra i frati, & altri Religio-
si, dicendo, che colui è veramente Religioso, c'ha le condizioni dettate qui dall'
Apostolo, & non il cappuccio in testa, la cocolla, o la cintura di corda; & anch'io
dico, che i panni non fanno il monaco, si come nè anche il nome fa il Christiano,
ma il dire che colui che con l'austerità della vita monastica offerua i precetti Apo-
stolici, non sia in stato di maggior perfectione, che il puro secolare, e grande erro-
re, & grandissima bugia.



In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: In verità, in verità vi dico, che se vuoi domandarete cosa alcuna nel mio nome a mio Padre, egli ue la darà. Infino ad hora voi non hauete domandato cosa alcuna nel nome mio. Domandate & riceuerete, accioche la vostra allegrezza sia piena. Io v'ho detto queste cose per prouerbij: ma ci uien l'hora, nella quale io non ui parlerò più in prouerbij; ma ui ragionerò manifestamente del Padre mio; et in quel giorno domanderete nel nome mio, nè ni dico ch'io prego il Padre mio per uoi; perche esso Padre u'ama, per hauere uoi amato me; & hauete creduto che io son uenuto da Dio. Io sono uscito dal Padre & uenuto nel mondo, hor di nouo io lascio il mondo, & torno al Padre. Dissero a lui i suoi discepoli. Ecco che hora tu ci parli apertamente, & non ci di alcuno prouerbio. Noi sappiamo adesso che tu sai tutte le cose, & non è di bisogno che altri di nulla ti domandi. Per questo crediamo, che tu sia uscito da Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IL Saluatore nel presente Euangelio insegna, in che modo noi debbiamo far oratione, e che cosa debbiamo addomandare, accioche la nostra oratione sia esaudita da Dio. Il modo dell'orare è con humiltà, con fede, con verità, cō perseveranza, & col mezo del nome di Giesù Christo. Quanto alla fede, dice San Giacopo nella sua Epistola cap. 3. Che si domandi con fede senza dubitar puto. Circa l'humiltà, dice Salomone nell'Ecclesiastico, cap. 35. Che l'oratione di chi s'humilia, passa ne' Cieli. Quanto alla verità, ch'è conformar noi stessi cō Dio, dice Dauid nel Salmo 144. che Dio è vicino a chi l'inuoca con verità. Quanto alla perseveranza dice S. Paolo 1. Tessal. al cap. 5. Orate senza intermissione, & quanto al nome di Giesù Christo, lo dice qui l'Euangelio nel principio, & la Chiesa nelle sue orationi non fa petitione alcuna se non con questo nome, concludendo sempre. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c. Si mostra poi quello che s'habbia a domandare, cioè l'allegrezza, non corporale, & mōdana, la quale è momentanea, ma la spirituale, & dell'anima, ch'è eterna; la quale allegrezza nasce dal l'obbedienza de diuini comandamēti, perche la somma allegrezza e maggior contento de' fedeli, è che si faccino quelle cose, che Christo comanda nell'oratione dominicale, & il maggior dolore è ch'elle non si faccino, ma s'adempiē la volontà dell'aauersario, & però dice Christo qui, che si domandi nel nome suo, accioche l'allegrezza nostra sia piena.

Di qui habbiamo ancora; che l'unico rifugio nelle nostre auersità è l'oratione, e secondo, ch'è scritto nel secondo del Paralipomenon, cioè: Quando noi pō sappiamo più che ci fare, ci resta questo solo, che noi ci volgiamo a te. Possiamo cōsiderare ancora, che Christo è il vero mediatore tra Dio, & noi, & che si come nessuno può andar al Padre se non per il suo mezo, così nessuno ottiē da Dio cosa alcuna se non per Giesù Christo, perche non debbiamo domandar per li meri

ti nostri, nè per il nome nostro, non douendo noi pretendere di domandar cosa al cuna per questi mezzi: anzi debbiamo dire come diceua Daniel Profeta, quando pregaua Dio per il suo popolo, & diceua; Noi Signore, non stiamo prostrati col corpo nostro, nè voltiamo la nostra faccia alla terra nelle nostre giustificationi, ma confidiamo nelle tue molte misericordie, onde, facendo oratione a Dio a que sia foggia, saremo certi d'essere elauditi.

LVNEDI DELLE ROGATIONI

DOPO LA QVINTA DOMENICA.

DI RISVRRETTIONE.

EPISTOLA DI S. GIACOPO APOSTOLO.

CAP. V.

Carissimi, confessate l'vno all'altro i peccati vostri, & orate l'vno per l'altro, accioche voi vi saluiate; perche l'oratione efficace del giusto ha molto valore. Helia era huomo simile a noi passibile, & con l'oratione pregò, che non pionesse sopra la terra, & non pionè per tre anni. & sei mesi. Et dipoi orò, & il Cielo dette la pioggia: & la terra produsse il suo frutto. Se alcuno di noi errarà dalla verità: & chi che sia lo conuertirà, deue sapere, che colui, il quale farà conuertire il peccatore dall'errore della sua via, saluerà l'anima sua dalla morte: & coprirà la moltitudine de' peccati.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo si conoscono due cose, l'una è l'efficacia dell'oratione fatta con le sue circostantie, & l'altra è il premio di colui, che fa conuertir il peccatore e dal peccato, & lo fa ritornare alla buona via. Quanto alla prima, dice che noi debbiamo far oratione l'vno per l'altro, pche l'oratione assidua del giusto è di molto valore appresso a Dio, & lo mostra cò l'esempio d'Helia, ch'era huomo come noi, ma per la seruète oratione, meritò di far che non pionesse, & che pionesse, & serrare il cielo, & aprirlo. Ma prima che l'Apostolo dica, che si facci oratione l'vno per l'altro, ci esorta alla confessione sacramentale, non che ella si debba far l'un con l'altro indiff'erentemente: ò secolari, ò d'one, ò religiosi, ò sacerdoti, come dicono gli Heretici, ma l'un con l'altro, cioè con quelli c'hanno autorità, & sono istituiti dalla Chiesa a quest'officio, quasi che l'oratione a cui precede la confessione, sia di molto giouamento, & grādissimo frutto. Se poi l'Apostolo intende della remissione dell'ingiurie, si deue far prima questa, che l'oratione, volendo Giesù Christo, che prima ci riconciliamo col prossimo nostro, che noi facciamo sacrificio a lui; Dipoi mostra, quanto merito habbia appresso a Dio colui, che fa cōuertire il peccatore dalla via de' peccati, & de' viti, alla strada della virtù, e della buona vita, il quale è, che gli sono coperti, & rimessi i peccati, & questi simili, a cui son coperti, & rimessi i peccati sono dal Profeta Dauid chiamati beati, quando dice nel Salmo 18. Beati quelli, peccati de' quali son ricoperti, & a cui son rimessi l'iniquità.



IN quel tempo disse Giesù a suoi Discepoli: « Chi è di voi c'hauendo un suo amico, & andato a lui a meza notte gli dica: ² Amio, prestami tre pani: perche vn mio amico è venuto di viaggio, & non ho che porgli innanzi. Et colui, che è dentro risponda, & dica: ³ non mi molestare, perche io ho serrato la porta, & son nel letto con la mia famiglia, si che io non mi posso leuare a darteli. Et se egli persevererà picchiando, vi dico, che se egli non si leuerà a darli quello, che egli domanda, perche gli è amico, almeno si leuerà per la sua importunità, & daragli quello che gli sia bisogno. Et però ui dico; Chiedete, & sarauui dato. Cercate, & trouerete; Picchiate, & vi sarà aperto; imperoche ogni huomo che dimàda riceue; & a chi picchia gli è aperto. Et quale è di voi, padre, che se il figliuolo gli chiederà pane, gli darà vna pietra, & domandando pesce, gli darà il serpente; ò domàdando vn'uouo gli darà lo scorpione? Se adunque voi che sete iniqui, sapete dare le cose buone a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro Celeste darà lo spirito buono a quei che glielo domanderanno?

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEl presente Euangelio, il Salvatore quasi sotto vna similitudine, ci mostra quanto vag'ia appresso a Dio la perseveranza dell'oratione. Onde poi, che egli hebbe insegnato a' Discepoli a fare oratione, insegnò loro anche il perseverare, & appresso mostrò la benignità di Dio, verso quelli, che con viuua fede, & con instantia lo pregano. Mette ancora l'occasione, per la quale ci sogliamo voltare a far oratione, & sono le tentationi, & cattive fortune, intese per il forestiero, che vien di notte a trouarci, cioè in hora importuna, & non aspettrata da noi, & quando sogliamo hauer qualche malattia corporale, ò qualche trauaglio d'animo, sogliamo dire d'alloggiare vn cattiuo forestierr.

Amico prestami tre pani.] L'amico, alqual domàdiamo il pane, è Dio, che dà il vitto, come dice Dauid Profeta, & il cibo ad ogni creatura viuua, ilqual par che dorma, quando lo chiamiamo nelle nostre tribulationi, & quando nõ par che cossi al primo ascolti le nostre orationi, ma bisogna p'seuerare in battere, & dimàdare.

Non mi molestare.] Qui mostra il saluatore, come Dio qualche volta si porti verso chi lo prega, & dice che benchè l'amico si desti, nondimeno a chi batteua, dice che non gli dia molestia, per esser egli nel letto con la famiglia, ilche uol significare, che Dio finge qualche uolta di nõ ci vdire, si come fece a gli Apostoli, ch'erà nel mare, & egli dormiua, e qualche uolta vdèdoci, nõ ci consola al primo ma ci parla con aspre parole, si come fece alla Cananea, che fu da lui chiamata cagna, ma finalmente siamo consolati, & esauditi da lui, come da padre benigno, il quale al figliuolo, che domanda pane, o uouo, o pesce, non dà pietra, serpente, ò scorpione, e in vltimo dice, che se gli huomini fanno dar il bene a' lor figliuoli, molto maggiormente, ce lo saprà dare Iddio, auttore, e fattore d'ogni bene.

328

VIGILIA DELL'ASCENSIONE.
VIGILIA DELL'ASCENSIONE
DI GIESV CHRISTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO
A GLI EFESI. CAP. IIII.



Et tutti a ciascuno di voi è stata data la gratia, secondo la misura del dono di Christo. Per laqual cosa, la scrittura dice. Salendo in alto, menò seco prigione la servitù, & diede i doni a gli huomini. Ma ch'egli salisse, che cosa è se non che prima discese nelle parti più basse della terra? Co'ui che discese, è quel medesimo, che salì sopra tutti i Cieli per adempire ogni cosa. Et egli fece alquanti che fussero Apostoli, alcuni Profeti, certi Euāgelisti, & altri Pastori, & Dottori a perfettione de' santi; accioche tutti possin fare l'officio loro, in edificatione del corpo di Christo: insino a tanto che noi tutti nell'unità della fede, & cognitione del Figliuol di Dio, perueniamo alla perfettion dell'huomo, & alla perfetta misura dell'età piena di Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Queste parole dell'Apostolo Paolo, mostrano chiarissimamente, che tutti i Christiani non sono eguali ne gli officij della Chiesa, & non hanno tutti la medesima autorità, come stoltamente hanno voluto alcuni, ma nella Chiesa sono stati ordinati dallo Spirito santo diuersi officij, secondo ch'egli ha giudicato esser espediente alla sua Chiesa: & alcuni sono stati fatti Apostoli; cioè mandati, & nuncij dell'Euangelio, altri sono stati fatti Euangelisti, cioè scrittori dell'Euangelio, altri sono pastori cioè Vescou, & altri Dottori, ch'insegnano il viuere morale Christiano, & interpretano le Scritture, & questi officij son diuersi l'vno dall'altro, onde non si può dire, che noi siamo tutti eguali; perche essendoci de' Pastori, è forza che ci sieno le pecorelle, & doue sono i maestri, bisogna che sieno i Discepoli, & i Prelati non furon mai senza sudditi. Vergogninsi dunque tutti coloro, che dicono, che nella Chiesa nostra, nō deuono esser i capi, & gouernatori, & pastori dell'anime nostre, perche se non ci fussero superiori, & ogni vno egualmente hauesse autorità, ella farebbe vna Babilonia, & vna confusione, & si potria più tosto chiamar Chiesa da maligni, & congregation Satanica, che Chiesa Catolica, & Apostolica: perche, come dice S. Paolo, essendo da Dio, è forza ch'ella sia ordinata, & doue è ordine bisogna che ui sia il capo, dal qual comincia l'ordine; ma il diauolo per mantener la sua conditione nella Chiesa sua, ch'è quella de gli heretici, tien talda la diuisione, & per leuar l'obbedienza a' Prelati, fa che quei miseri non fanno, ne ciò che s'habbino a credere, essendo tra loro mille sette, & mille maestri, nè a chi obbedire, non u'essendo capo alcuno, & volendo tutti esser eguali.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 17.



- I**N quel tempo alzati c'hebbe Giesù gli occhi al Cielo disse: ¹ Padre, egli è venuta l'horaz: glorifica il tuo figliuolo: accioche il Figliuol tuo, glorifichi te. Come tu gli hai dato potestà sopra ogni carne, di conceder la vita eterna a tutti quei che gli hai dati. ² Questa è la vita eterna, che conoschino te solo Dio uero, e Giesù Christo, che tu hai mandato. Io t'ho glorificato sopra la terra, & ho finita l'opera che tu mi desti a fare; hora tu Padre glorificami appresso di te medesimo di quella gloria, che io hebbi appresso di te, innàzi che fusse il mondo. Io ho manifestato il tuo nome a gli huomini, che tu m'hai dati nel módo. Essi erano tuoi, & tu gli desti a me, & hanno offeruato la tua parola. Adelfo, loro hanno conosciuto che tutto quello che tu mi desti, è da te, perche le parole, che tu mi desti, io l'ho date a loro, & essi l'hanno riceute: & certamēte hanno conosciuto che io son venuto da te, & hanno creduto che tu mi hai mandato. ³ Io prego per loro: & non prego per il mondo; ma prego per coloro che tu m'hai dati; imperoche son tuoi; & tutte le cose mie son tue, & tutte le tue son mie; & in esse ho riceuto gloria, & io già non son nel mondo, & costoro son nel mondo; & io uengo a te.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **M**olto belli auuertimenti habbiamo in questo Euangelio, & prima si deue considerate, che Christo nel fare oratione alza gli occhi al cielo, che significa l'intrinfeca deuotione, che si deue hauer nell'oratione uerso Dio, & che quando noi vogliamo fare oratione da Christiani, debbiamo alzar uerso Dio gli occhi della mente nostra, si come ne insegnaua Dauid nel salmo 24. Gli occhi miei sien uolti sempre al Signore; diceua egli, & altroue: Io ho uoltato gli occhi a te, che habiti nel cielo.
- ² **Q**uesta è vita eterna.] In questa parola s'escludono tutte l'opinioni de' Filosofi, che hanno parlato della felicità dell'huomo, perche altri hanno detto, ch'ella consiste ne gli honori, altri nella uoluntà, & altri nella virtù, lequali sono tutte opinioni false, & questa sola è la uera, cioè, che la beatitudine, & uita eterna del l'huomo cōsiste in conoscere Dio cō l'intelletto, & possederlo con l'affetto, & netta che si dice tre cose, cioè, che bisogna conoscere Dio, & possederlo solo, & conoscerlo uero: doue s'esclude la moltitudine, & falsità de' gli dei, & per mostrar che egli non s'esclude dal Padre, però sottogiunge, & dice, & Giesu Christo, che tu hai mandato, accioche da questa uita eterna non sieno esclusi i Christiani; però egli dice, che prega per loro. Onde noi possiamo hauer grādissima speranza d'hauer a possedere, poi che chi prega ch'ella ci sia data, ce la può egli stesso dare.
- ³ **I**o prego per loro, & non per il mondo.] Per il mondo, qui s'intendono gli huomini mondani, cioè gli ostinati amatori di questo mondo, i quali non posso-

no esser amici di Dio, secondo che diceua anche S. Giacompo al ca. 4. Chi si fa amico di questo mondo (dice egli) diuena nimico di Dio. Et è vna sentenza molto horrenda, che Christo non preghi per gli huomini mondani, perche non resta loro se non la certa dannatione, e però S. Giouanni nella sua prima Epistola Canonica al cap. 3. ci esortaua a non amare il mondo, dicendo. Non amate il mondo, nè le cose che son nel mondo, perche il mondo passa, & ogni suo desiderio. Et in somma, molta Christo in queste parole, che la sua passione, non era per giouare a tutti, ma a' fedeli, si come il sangue dell'agnello non giouò a tutti quelli che habitauano l'Egitto, ma a' soli Israeliti.

IL GIORNO DELL'ASCENSIONE DEL NOSTR SIGNORE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 1.



O primamente, o Teofilo, parlai di tutte quelle cose, che Giesù cominciò a fare, & insegnare, insino a quel giorno che egli diede i precetti a gli Apostoli, i quali egli elesse per lo Spirito Santo: & fu assunto in Cielo. A i quali si mostrò vno doppo la sua passione: apparendo loro in molti modi, per lo spatio di quaranta giorni, parlando loro del Regno di Dio: & congregandogli a mensa, comandò loro, che non si partissero di Gierusalem: ma aspettassero la promessa del Padre, laquale hauete vdito (disse egli) per bocca mia; perche Giouanni battezzò con l'acqua; ma voi doppo non molti giorni sarete battezzati con lo Spirito Santo. Quelli adunque ch'erano congregati insieme lo domandarono dicendo: se in questo tempo douena restituire il Regno d'Israel. A i quali Giesù disse: Non s'appartiene a voi di sapere i tempi, & i momenti, che il Padre ha riseruati nella sua potestà: ma ricenerete la virtù dello Spirito Santo, che verrà sopra di voi, & mi sarete testimoni in Gierusalem, & in terra della Giudea, & in Samaria, & insino all'estremo della Terra. Et come hebbe detto queste parole, fu sollevato in alto in loro presenza; & una nugola lo coperse, & lo tolse loro da gli occhi. Et mente che lo guardauano, & vedeuano salire in Cielo; ecco, che due huomini comparirono loro dinanzi, uestiti di bianco, i quali dissero Huomini Galilei, perche state cosi sospesi riguardando in Cielo? Questo Giesù che s'è da voi partito, è salito in Cielo; così verrà come l'hauete veduto andarsene in Cielo.



ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

LVca Euangelista volendo tessere l'historia de' fatti de' gli Apostoli, quali per la virtù dello Spirito santo, fecero opere miracolose comincia a ragionar del l'Ascension di Giesù Christo al cielo, la quale era necessaria, per poter mandar lo Spirito santo, si come haueua loro promesso, & dopo il raccontar che egli era apparito loro in molti modi, mostrandosi uiuo, & che per lo spazio di quaranta giorni haueua conuersato con essi, & parlato del Regno di Dio, finalmete descrive la sua salita al cielo, la qual non solamente fu fatta in loro presenza, & in su i loro occhi: ma fu anche testificata dalle parole de' gli Angeli. Il che ci può significare, che prima che noi sagliamo al cielo, bisogna che noi conuersiamo per fede con Christo, mangiamo con esso lui nel Sacramento dell'altare, & riceuiamo le buone ispirazioni, & non siamo curiosi di voler intendere i secreti diuini, ma cō simplicità, e purità di fede caminar alla via del cielo, doue è apparecchiata la nostra mansion, & nostra beatitudine, sperando, che con Christo verremo a giudicare nell'ultimo giorno del mondo, si come ne promette l'istesso Giesù Christo. Deue si anco auuertire alle prime parole dell'Epistola, nelle quali l'Euangelista Luca dice, che Christo cominciò prima a fare, & poi insegnare: nel che ci si mostra quale debba esser la proprietà di colui, che deue ammaestrar altri, laquale è, esser prima buono ne' fatti, & nella vita, & poi nelle parole: & di questo si può dire, che si deue far quel ch'egli insegna, & imitar quel che egli opera, ma s'egli harà buone parole, & cattui fatti, bisognerà dir di lui quel che disse Christo de' Farisei, cioè, fate quel che dicono, ma non gli imitate in quel che fanno.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 16.



IN quel tempo sedendo à mensa gli vndici Discepoli, apparue loro Giesù, & riprese la loro incredulità, & durezza di cuore, perche non haueuano creduto à quelli, che l'haueuano veduto risuscitato da morte. Et disse loro: ¹ Andate per l'vniuerso mondo, & predicate l'Euangelio à ogni creatura, & chi ² crederà, & sarà battezzato, sarà saluo, ma chi non crederà, sarà condannato; I segni di quelli, che crederanno, saranno questi; Nel nome mio caccieranno i demonij, parleranno di nuoui linguaggi, uccideranno i serpenti: & se beueranno cosa alcuna uelenosa, non farà loro nocumento. ³ Porranno le mani sopra gli infermi, & resteranno sani: Et poiche il Signore hebbe parlato loro, fu ⁴ assunto in cielo; & siede alla destra di Dio: E quelli andaron predicando in ogni parte; operando con essi il Signore, & confermando il parlare co' segni che seguivano.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

DOuèdosi manifestare il beneficio del sangue di Giesù Christo, e la remission del peccato dell'huomo, accioche nessuna parte del mondo si potesse scusare di non hauer riceuuto la buona nuoua, e che nō le fusse stato predicato il verbo,
X 3 Christo

Christo mandò i discepoli in tutto il mondo, & il suono della voce loro fu udito per tutta la terra, si come testifica San Paolo, per autorità del Salmo di David, il qual parlando de' cieli dice, che narrano la gloria di Dio, & che il suon loro s'è uditto per tutta la terra.

- Chi crederà, e sarà battezzato.] In queste parole si mette il frutto della fede, e dell'infedeltà, e quello della fede è la salute, quel dell'infedeltà è la dannatione: però dice, che chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, e chi non crederà sarà dannato: ma nota che dice, che chi crederà e sarà battezzato, doue si congiunge la fede col Sacramento, quasi dandoci ad intendere, che non basta la fede sola à salvarsi senza il Sacramento del battesimo, quando s'ha commodità di poter conseguirlo per man del ministro, o d'altri, che habbia intentione di far quello che fa la Chiesa, perche doue manca la commodità, basta la fede congiunta con la volontà di pigliar anche il Sacramento potendo, si come auuene al ladrone in croce, & a molti altri, che furon battezzati nel loro proprio sangue. Non basta ancora il sacramento solo senza la fede, onde che chi si facesse battezzare per burlar la religion Christiana, non hauendo fede, non conseguirebbe l'effetto del Sacramento, ch'è la salute.
- 3 Potranno le mani sopra gli infermi] Metter la mano sopra gli ammalati, è aiutare i fragili à operar bene: perche coloro veramente si dicono metter le mani sopra gli infermi, i quali vedendo i prossimi loro macar nel bene operare, gli soccorrono, & gli aiutano con ogni lor possanza, & con l'essempio di lor medesimi gli inuizano al bene operare, & gli fanno star fermi, & constanti nella bontà della vita, la qual si può dir, che sia vna sanità dell'anima. Et ogni volta ancora, che qualcuno, con qualche buona operatione, raffrena qualche cattiuo pensiero, si dice quel tale porger la mano, & aiutar l'infermo, perche se non si fusse solleuato, e raffrenato quel cattiuo pensiero, si faria facilmente caduto nella pessima opera, che è poi la morte dell'anima, sapendosi per certo, che il peccato consumato è il padre della morte.
- 4 Assunto in Cielo] Qui siamo auuertiti, che si come Christo salì al Cielo in corpo, & in anima, poi ch'egli hebbe fatto la volontà del Padre, così ancora noi perseverando nella fede, & facendo la volontà del nostro Padre celeste, habbiamo speranza di salire all'eterna vita, la quale è premio dell'opere buone, che vengono dalla carità, si come affermaua anche David nel Salmo 14. & 13. quando dice uia nell'vno, & nell'altro luogo, che l'huomo senza macchia, & innocente di mano, & mondo di cuore, si ripolerà nel monte, & tabernacolo di Dio.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO.

I. PET. V.

Carissimi, siate prudenti, & vegliate nell'orationi, ma innanzi à tutte le cose habbate tra voi medesimi carità continua; perche la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Albergatevi l'vno l'altro senza mormorationi, ciascuno come ha ricevuto la gratia, la ministri l'vno all'altro, come buoni dispensatori delle gratie diuerse di Dio. Se alcuno parla, dica come parole di Dio. Se alcuno ministra,

nistra, lo facci come dalla uirtù, la quale dispensa Dio, accioche in tutte le cose, sia honorato Dio per Giesù Christo Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

E Sorraci l'Apostolo Pietro in queste parole à tre virtù molto degne, cioè alla Vigilanza, la quale tante uolte ci è ricordata da Giesù Christo, quando dice: Vegliate perche non sapete il giorno, nè l' hora della venuta del nemico. All' hospitalità, per la quale Abraam, & Loth meritauono d'alloggiare gli Angeli, & alla carità, la quale ha forza di coprire la moltitudine de' peccati, & però si dice ch'ella è il tetto dell'edificio spirituale, & quella che resta sempre, benchè l'altre virtù così acquistate, come infuse, manchino. Dice poi che il parlare, & il seruire sia Santo, perche tali si ricercano essere le parole, & l'opere de' veri Christiani, accioche per queste opere, & parole sia glorificato Dio, si come affermaua anche Giesù Christo quando diceua in San Matteo al cap. 5. Fate che la vostra luce risplenda di maniera nel conspetto de' gli huomini, ch'elli veggino l'opere vostre buone, & glorifichino il vostro Padre, ch'è in cielo.

Mat. 21

1. Cor. 13.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XV. ET XVI.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. Quando verrà il consolatore, il quale io ui manderò dal Padre, & lo Spirito della verità, che procede dal Padre, egli vi farà testimonianza di me, & voi renderete testimonio, che voi sete stati meco infino dal principio. Io u'ho parlato, accioche non vi scandaliziate. Eglino vi caccieranno fuori delle sinagoghe, & verrà tempo ch'ogn'huomo che vi ucciderà, gli parrà fare sacrificio à Dio, & faràno questo, perche non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Io u'ho detto, queste cose, accioche quando uerrà il tempo ch'elle sieno, ui ricordiate ch'io ue l'ho predette.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IL Salvatore in queste parole mescola il dolce con l'amaro, accioche gli Apostoli non si contristino, & non si perdino in tutto d'animo nel sentire le grandissime persecuzioni, ch'egli prometteua loro, & però egli dopo l'amaro dà loro il dolce, promettendo di mandar loro dal Padre il consolatore. Questo medesimo è promesso à tutti gli eletti di Dio, cioè, persecuzioni, flagelli, trauagli, & croci, ma siamo consolati dalla speranza, che queste tribulationi son transitorie, & che chi per amor di Giesù Christo patientemente le sopporta, è fatto degno del riposo, et delle sempiterne allegrezze.

Deuesi notare ancora, che l'vsanza di Dio è mescolar à gli eletti suoi il dolce con l'amaro, & l'amaro col dolce, perche la natura è di questa condicione, ch'ella non stà salda ne gli estremi, & per le molte prosperità diuenta insolente, & per l'aumentarsi si perde, et s'auuileisce: però il Salvatore fa sì spesso mentione dello Spi

rito santo consolatore, perche habbiamo gran bisogno della gratia dello Spirito santo, & massime nel tempo delle persecutioni, & dell'auuersità: perche non starem saldi, non essendo la nostra fortezza delle pietre, come diceua Giob, & però Christo disse à San Pietro prima, ch'ei riceuesse lo Spirito santo, che non lo poteua seguitar all'hora, ma lo seguirebbe poi. Habbiamo bisogno dūque di questo consolatore, nelle nostre auuersità, & replicare spesso quelle parole di Dauid: Deus noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.

SABBATO DELLA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

Letzione Prima del Libro del Genesi. Cap. 22.

In quei giorni tentò Iddio Abraam, & disse, Abraam, Abraam, & c. Cerca di questa Letzione nel Sabato Santo à car. 279. doue è ancora la sua Annotatione.

Letzione Seconda del Libro dell'Esodo. Cap. 14.

In quei giorni era già la quarta Vigilia, & c. Cerca di questa Letzione nel Sabato Santo, à car. 280. doue è ancora la sua Annotatione.

Letzione Terza del Libro del Deuteronomio. Cap. 21.

Moise scrisse in quei giorni vn Cantico, & c. Cerca di questa Letzione nel Sabato Santo à car. 287. doue è ancora la sua Annotatione.

Letzione Quarta d'Esaià Profeta. Cap. 4.

In quei giorni sette dōne piglieranno un'huomo, & c. Cerca di questa Letzione nel Sabato Santo à car. 286. doue è ancora la sua Annot.

Letzione Quinta di Baruch Profeta. Cap. 3.

Odi Israel i comandamenti della vita, riceuigli ne gli orecchi, & c. Cerca di questa Profetia nel Sabato Santo à car. 283. doue è ancora la sua Annotatione.

Letzione Sesta di Ezechiel Profeta. Cap. 37.

In quei giorni, la mano del Signore venne sopra di me, & c. Cerca di questa Letzione nel Sabato Santo à car. 285. doue è ancora la sua Annotatione.

LET-



IN quei giorni auuenne, che essendo Apollo in Corinto, & Paolo andato per le parti di sopra, venne in Efeso, et trouando alquanti discepoli domandando loro s'eglino haueuan ricevuto lo Spirito Santo credendo: Et essi dissero, noi non habbiamo nè anche vdito, se egli è lo Spirito Santo. Et egli disse loro; In che sete dunque voi battezzati? Et essi dissero: Siamo battezzati nel battesimo di Giouanni. A quali rispose Paolo, & disse: Giouanni battezzò il popolo col battesimo di penitenza, dicendo che si credesse in quello, che doueua venir dopo di lui, cioè Giesù. Vdite queste parole, furono battezzati nel nome del Signore Giesù. Et ponendo Paolo le mani loro in capo, venne sopra loro lo Spirito Santo, & parlauano di diuerse lingue, & profetauano. Questi furono in numero quasi dodici, & Paulo entrò per le Sinaghe de' Giudei, parlando con fiducia, per spatio di tre mesi, disputando, & per suadendo del Regno di Dio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN questo testo de gli atti de gli Apostoli si mostra la debolezza, & la imperfettione del battesimo di Giouanni Battista, il qual s'addomandaua battesimo di penitenza, non di remissione de' peccati, & si mostra la perfettion del battesimo di Giesù Christo il qual rimette i peccati, & la salute. & conferisce la gratia dello Spirito Santo, per le mani del ministro, la quale è inuisibile, si come sotto le mani di Paolo Apostolo fu conferito lo Spirito Santo a quelli, che furon da lui battezzati nel nome di Giesù, la qual gratia oltre alla remission de' peccati fece, che parlarono di diuersi linguaggi, come che doueuan esser ministri del verbo, & predicatori dell'Euangelio.

E VANGELIO SECONDO GIOVANNI.

C A P. XIX.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. Se voi mi amate, offeruate i miei comandamenti, & io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore, accioche sia con voi in eterno lo Spirito della verità, il quale il mondo non può riccuere, perche non lo vede. & non lo conosce: Ma voi lo conoscerete; perche egli starà appresso di voi, & farà in voi. Io non vi lascerò orfani, ma verrò a voi. Ancora vn poco, & il mondo già non mi vedrà, ma voi mi vedrete, perche io viuo, & voi uiuete. In quel giorno, voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, & voi siete in me, & io in voi. Colui che ha o
mici

- 2 miei comandamenti & gli offerua, quello mi ama; et chi mi ama, farà ² amato dal Padre mio, et io l'amerò, et manifegnerò me medesimo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

1 **N**EL principio dell'Euangelio, il Saluator dimostra qual sia il segno de' veri suoi amatori, & dice, che non lo far messi per la sua assenza, nè il pianger la sua morte, & simili, che sogliono essere comuni di tutti, ma l'offeruanza de' suoi precetti: dice che pregherà per loro, accioche sia dato loro vno spirito consolatore, che stia con essi in eterno, il quale spirito non può esser riceuuto da gli huomini carnali, & mondani, non potendo l'huomo carnale esser capace delle cose dello Spirito Santo.

1. Sarà amato dal Padre mio.] Qui si mette il premio del vero amatore di Gesù
 1. Cor. Christo, il quale è l'esser pagato di doppio amore, cioè dell'amore del Padre ce-
 2. leste, ch'era prima nostro nemico, mediante l'offesa del peccato, & dell'amor del
 figliuolo, il quale come vero amico gli si manifesterà, la cui manifestazione non
 è altro, che mostrarli la gloria sua, & vnirlo a se per beatitudine, & in somma
 vuol dire. Chi m'amerà, io amerò lui, & lo farò beato.





NELLA SOLENNITA DELLA P E N T E C O S T E .

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 6.

Discipuli omnes, &c. In quei giorni essendo uenuto il giorno della ¹ Pentecoste, tutti i discepoli erano congregati in un luogo, & di subito venne dal cielo vn suono, come d'vn gran vento che venisse, & ² riempì tutta la casa, doue essi sedevano, & apparuero loro lingue ³ dispartite, come di fuoco, & posaronsi sopra ciascuno di loro: Et furono tutti ripieni di Spirito Santo, & incominciarono a parlar in varie lingue, come lo Spirito Santo daua loro da parlare. Habitanano in quel tempo in Gierusalem molti huomini Giudei religiosi, d'ogni natione ch'è sotto il cielo; & fatta questa voce s'adunò la moltitudine, & rimase confusa di mente, perche ciascuno vdiua che parlaua in lingua loro. Stupiuersi tutti, & marauigliandosi diceuano. Costoro che parlando non son tutti di Galilea? come adunque gli habbiamo noi vdito parlar nella nostra lingua, nella quale ciascuno di noi è nato? ecco che Parti, Medi, Elamiti, & quelli che habitano in Mesopotamia, & in Giudea, & in Cappadocia, & in Ponto, & in Asia, in Frigia, in Pansilia, in Egitto, & nel le parti di Libia, la quale è appresso a Cirene, & Forestieri, Romani, Giudei, & Aduentitij, & quelli di Candia, & di Arabia, gli habbiamo vdi parlare ne' nostri linguaggi, le gran cose di Dio.

ANNOTATINI DELLA LETTIONE.

- ¹ Questa festa celebrata da Giudei chiamata Pentecoste, era la festa, che si celebraua in memoria del giorno, che fu data loro da Dio la legge per man di Moise nel monte Sinai, & accioche il figurato corrispondesse alla figura, si come in quel giorno s'vdiron grandissimi tuoni & lampi di fuoco, di maniera che tutto il monte Sinai risonaua, & mandaua fuori grandissimo fumo, cosi hoggi, ch'era il giorno, nel qual s'haueua a dar la virtù a coloro c'haueuano a manifestar la noua legge spirituale, nò scritta nelle pietre, ma ne' cuori de' gli huomini s'ode il suo no come d'un grandissimo vento, & si uedono le lingue di fuoco fermarsi sopra quelli che ripieni di carità, non doueuan predicare se non vna legge di carità & d'amore.
- ² E riempì tutta la casa.] Questa casa significaua tutto il mōdo, & però, si come tutta quella casa fu ripiena di suono, & di lume, cosi tutto il mōdo doueua riempierfi nel suono delle voci Apostoliche, & del lume della verità Euangelica.
- ³ Lingue dispartite.] Fu cōceduto a' gli Apost. il dono della diuersità delle lingue, pche douēdo cōgregarfi tutte le nationi del mōdo in una fede, le lingue, delle quali

quali s'erano diuise nella confusione della torre di Babilonia, bisognaua, che fussero intesi da coloro, a' quali doueuan predicar l'Euangelio, & la fede, la quale, come dice S. Paolo, s'acquista per l'udito, & l'udito è per il verbo di Christo. Et hebbero in quel giorno gli Apostoli, lo Spirito, & il fuoco, per testimonio, che haueuano in loro Dio, il qual nelle Scritture Sante è chiamato Spirito, come s'ha in Giovanni, quando Christo disse alla Samaritana, che Dio era Spirito, & è chiamata ancora fuoco, sì come si legge nel Deuteronomio al 4. cap. doue si dice, che Dio è fuoco consumante, & ardente.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

CAP. XIII.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli : ¹ S'alcuno mi ama, offeruerà la mia parola, & il Padre mio l'amerà, & andremo a lui, & staremo appresso di lui, ma chi non m'ama, non offerua le mie parole : & la parola, che hauete udita, non è mia, ma è del Padre, il quale m'ha mandato. Io vi ho dette queste cose, stando appresso di voi : Ma lo Spirito Santo consolatore, che vi manderà il Padre nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa, et ministrerà uui tutto quello, che io vi ho detto, Io ui lascio la mia ² pace, & la mia pace vi dò, & non ve la dò, come ve la dà il mondo, Non si turbi, nè tema il cuor vostro. Voi hauete udito che io vi dissi: Io vò, & vengo a voi: Se voi mi amaste, certamente voi vi rallegrereste, perche io vò al Padre, perche il Padre è maggior di me. Hora io ve l'ho detto innanzi che sia fatto, accioche quando sarà fatto, voi crediate; Io già non vi parlerò molte cose, perche ci viene il Principe di questo mondo, & non ha cosa alcuna contra di me; Ma accio che il mondo conosca, che io amo il Padre, & così fo come il mio Padre mi ha comandato.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IL Salvatore in queste parole, ci inuita alla sua dilettione, la quale dice conoscersi all'offeruanza de' suoi comandamenti, & per contrario ci manifesta quelli, che non l'amano, che son quelli, che non offeruano i suoi precetti, & accioche noi siamo più feruenti nell'amarlo, mette il premio, che si consegue da' veri amatori, il quale è far Dio sua stanza appresso di lui, ch'è la somma felicità, & beatitudine nostra. Ma bisogna amar veramente, non con le parole sole, perche come dice Giovanni nella sua Epistola Canonica. Chi dice d'amare Dio, & non offerua i suoi comandamenti, è bugiardo, però dicua: Amiamo non con le parole, nè con la lingua, ma con la verità dell'opere. 1. Io. 1.

Deusi auuertire ancora per intelligenza di questi tre Euangelij delle tre feste della Pentecoste, che in essi non ragiona se non d'amore, & particolarmente dell'amore, ch'ha portato Iddio al genere humano. Onde si deue auuertire, che l'amore si può mostrar in tre modi, cioè cò parole sole, cò segni, et cò fatti. L'amore, che si di-

fi dimostra solamente con parole, è imperfetto, & bugiardo, non si vedèdo altro segnale. Però il Saluator diceua: Nò ognun che mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno del Cielo: & San Giovanni diceua: S'alcun dirà d'amare Iddio, & nò offeruerà i suoi comandamèti, è bugiardo, Dimostrasi ancora l'amore con segni, come per esemplo con lagrime, & pianger per la cosa amata; al qual segnale conobbero i Giudei, che Christo amaua Lazaro, quando vedèdolo lagrimare, disse ro: Ecce quomodo amabat eum. E questo segno è assai gràde, però Seneca diceua, che nelle cose d'amore, la lingua ci può ingannare, 'ma gli occhi, & le lagrime di raro ci ingannano. Con tutto ciò, questo segno è anco fallace. Ond' Ouidio nel la seconda Epistola diceua.

Gio. 11.

„ Noi credemmo alle lagrime, & a quelle,
 „ S' insegna anco ingannare? ohime, ch' anch' elle
 „ Han la lor arte, & se ne van là doue
 „ E' comandato loro, &c.

Si dimostra finalmente l'amore co' fatti, & cò l'operatione, il che si fa ogni uolta che noi offeruiamo i comandamenti fattici dalla cosa amata. Così noi all' hora potremo dire d'amare Iddio, quando noi faremo offeruatori de' suoi precetti, i quali nò basta solamente vdir, perche San Paolo diceua, che gli vditori non son giusti appresso Dio, ma gli offeruatori, & San Giacomo diceua: Siate offeruatori dell' Euangelio, & non solamente auditori. Non basta anco accettarli, perche anche Adamo riceuè, & accettò il comandamento di Dio, & il popolo Israelitico i precetti per mano di Moise: & non gli offeruarono: ma bisogna accettarli, & vdir li per offeruarli. Beati qui audiunt, & custodiunt verbum Dei. Non basta anco saperli, & insegnarli, altrimenti non meriterebbon riprensione gli Scribi, & i Farisei, ch' insegnauano, & non offeruauano. Non basta anco cantarli, perche a questa foggia si potria dire, che chi recita, & cana le Scritture Sante, faussacesse al debito dell' amore, ma bisogna con questo offeruarle; perche se ben David diceua, che i suoi precetti eran cantabili, nondimeno diceua poi, c' haueua inchinato l' animo suo ad offeruarli.

Luc. 11

3 Et il padre mio l'amerà] Qui comincia a mostrar gli effetti, & i frutti dell' amor di Dio, & il primo è l'esser chiamato da Dio, di che non si può imaginar cosa maggiore, perche a chi è amato da Dio, non manca cosa alcuna. Il secondo frutto è, che quei che sono amati da Dio son guardati, & custoditi da lui. Custodit dominus omnes diligentes se. Terzo è visitato da Dio, & v' a lui, & stà con esso lui, però dice. Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus, & parla in numero del più, accennandola Santissima Trinità, di maniera che chi ama Giesù Christo, & offeru le sue parole, è sicuro di esser amato dal Padre, dal Figliuolo, & dallo Spirito Santo: & che il segno vero d'amore sia offeruere i precetti della cosa amata, si vede manifestamente nelle parole di Christo che seguono, quando dice: Chi non m'ama, non offerua le mie parole.

4 Io vi dò la mia pace.] Due sorti di pace si ritrouano, cioè la carnale e mōdana, laqual consiste in hauer le cose prospere di questo mōdo, e questa da David Profeta è chiamata pace de' peccatori, la quale gli fa insuperbire, & è, quādo nè per infermità corporale, nè per perdita de' figliuoli, nè per auuersità di cosa alcuna, è perturbato l'animo dell' huomo. L'altra pace è la spirituale, & diuina, la qual consiste in hauer pacificata la conscientia con Dio, non si sentir puntura ne timolo di graue colpa, & non esser perturbato dalle tribulationi di questo mondo. Questa pace, fa che non si sentono le guerre eterne, come son minacce, persecutioni, flagelli, & morte, della qual pace furon pieni gli Apostoli, dopo la riceuuta dello Spirito Santo.

L V N E D I D O P O L A D O M E N I C A
D E L L A P E N T E C O S T E .

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 10.

Pietro in quei giorni cominciando a parlare disse: Fratelli, & Padri, il Signore ci ha comandato, che noi predichiamo a ogni popolo, e testimoniamo, che egli è ordinato da Dio giudice de' viui, & de' morti. A costui rendono testimonio tutti i Profeti, che tutti coloro che gli credono, ricevono la remissione de' peccati per il suo nome. Mentre che Pietro parlaua queste parole, lo Spirito Santo venne sopra tutti quelli, che udiuano il verbo, & stu pirono i fedeli conuertiti dalla circoncisione, ch'erano venuti con Pietro, perche la gratia dello Spirito Santo era sparsa ne' Pagani, & udiuagli parlare in diuerse lingue, & magnificare Iddio. All'hora disse Pietro: Chi può proibire l'acqua che non si battezzino questi, che hanno riceuuto lo Spirito Santo come noi? & comandò che fussero battezzati nel nome del nostro Signor Gesù Christo.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Qui si mostra dall'Apostolo Pietro, che Christo è il vero Messia, & Redentor del mondo, & di che grandezza sia la fede, che s'ha in lui, laquale ha tanta forza, che per quella ne son rimessi tutti i peccati. Si mostra ancora di quanto merito sia lo star intenti a udir la parola di Dio, perche si riceue lo Spirito Santo, il che si può ageuolmente prouar da tutti coloro, che stando ad ascoltare un Predicatore, si sentono empir di buoni spiriti, & infiammarli alle buone operationi, il che non vien da altro che dalla uirtù del uerbo. Vadino adunque volentieri i Christiani a sentir la parola di Dio, perche per quella s'acquista la fede, la gratia, & lo Spirito Santo, che ne guida poi alla diuotione, & cognitione della verità de' sacramenti della Chiesa, per la virtù de' quali siamo segnati, & ascritti nel numero de' veri cattolici, & fedeli.



IN quel tempo disse Giesù a Nicodemo; ' Dio amò tanto il módo, che egli diede il suo vnigenito Figliuolo, accio che ogni huomo, che crede in lui non perisca, ma habbia la uita eterna , imperoche Dio mandò il suo figliuolo nel mondo. non per giudicare il mondo, ma accioche il mondo si salui per lui, & chi crede in lui, non è giudicato, ma colui che non crede, è già giudicato, perche non crede nell'vnigenito Figliuol di Dio. Et questo è il Giudicio; che la luce è venuta nel módo, & gli huomini hanno amato più le tenebre che la luce; imperoche le opere loro erano inique, perche ogn'huomo, che opera male, ha in odio la luce, & non uiene alla luce, accioche l'opere sue non sieno riprese. Ma colui, che segue la uerità, uiene alla luce, accioche le opere sue sieno manifeste, & ch'elle sieno fatte in Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Essendo il donare uno de' maggiori segni d'amore, & de' primi, però il Saluator volendo dimostrare il grande amore di Dio uerso l'humana generatione, lo dimostra per questo segno del donare, & se il donar le cose più pretiose, & più care, è segno più euidente, Dio non poteua far maggior dimostrazione, che donar il suo vnigenito Figliuolo per prezzo dell'huomo tenuto nella seruitù del demonio, & ne' lacci del peccato. Et ancor che Dio mandasse molte persone a peccatori prima, che gli castigasse, come Noè innàzi al Diluuio, Loth innanzi alla rouina di Sodoma, Moise innanzi alla sommersion di Faraone, & i Profeti innanzi alla cattiuà di Babilonia, nondimeno nessuno fu Saluatore, ma solo auuertitore del l'imminente ruine. Ma Giesù Christo fu mādato dal Padre, accioche chi crede in lui non perisca, ma habbia la vita eterna: & non perche giudichi il módo, ma per che il mondo, cioè l'huomo, si salui per lui.

Il che fu grandissimo segno d'amore, perche, se ben fu gran segno dell'amor di Dio verso l'huomo in farlo ad imagine sua, farlo poco minor de' gli Angeli, farlo Signor di tutte l'opere delle sue mani, metterlo nel mezzo del Paradiso, coronandolo di gloria, & d'honore: non dimeno il grandissimo segno dell'amor suo, fu il ricomperarlo; poiche egli era schiauo, col prezzo del sangue del suo Figliuolo, di nemico farlo amico, & di peccatore giustificarlo. Quindi auuiene, che San Gio uāni diceua: In questo si manifesta l'amor di Dio verso di noi, che essendo nemici di Dio mandò il suo Figliuolo per farci suoi amici: il che fu altamente esplicato da San Paolo, quando disse: Iddio non perdonò al suo Figliuolo, ma lo diede per tutti noi: & altroue disse: Essendo noi suoi nemici fummo riconciliati per la morte del suo Figliuolo.

Ogniuno, che fa male, ha in odio la luce.] Qui si mettono dal Saluatore le cagioni della nostra salute, & della nostra dannatione. La causa della dānatione son le tenebre dell'errore, dell'infedeltà, dell'heresia, & del peccato, nella quale vuole perseverare l'huomo per la sua deprauata volōtā, & ancor che dalla luce, cioè dal la gratia, & dalla Sacra scrittura gli sia mostrato il contrario, chiude gli occhi a quel-

1. Cor.

4.

Rom. 8.

2

a quella luce, & non la vuol vedere, perche ogniun che fa male ha in odio la luce, onde si vede per esperienza, che chi vuol commetter qualche peccato, cerca di star piu occulto, che può, aspettando hore tenebrose, o cercando i luoghi occultati. La cagion poi della salute è la luce della verità, & della gratia per Giesu Christo, alla quale acconsentendo l'huomo, vuole esser veduto operar ben da tutti, accioche (si come dice Sant' Agostino) vedendolo gli huomini, ne lodino Dio, & lo vadano imitando.

MARTEDI DOPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 8.

IN quei giorni, hauendo udito gli Apostoli, che erano in Gierusalem, che quelli di Samaria haueuano riceuuto la parola di Dio, mandarono loro Pietro, & Giouanni, i quali poi che furono giunti, pregarono Dio per loro, accioche riceuessero lo Spiritofanto, imperoche non era uenuto ancora sopra d'alcuno di loro, ma eran solamente battezzati nel nome del Signore Giesu Christo. Allhora eghino poneuano le mani sopra di loro, & riceueua no lo Spiritofanto.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVādo si dice in questo luogo, che benchè i Samaritani fussero stati battezzati nel nome del Signor Giesu Christo, non haueuan tuttauia riceuuto lo Spiritofanto, non intendere, che non haueffero conseguito la remission de' peccati, nè la gratia, nè che non fussero diuentati habitatione, & Tempio dello Spiritofanto, per vfar le parole di S. Paolo, ma s'intende quì dello Spiritofanto, cioè del dono del far miracoli, il qual dono non haueuan conseguito coloro, ch'erano stati battezzati da Filippo, ma poi che v'andarono Pietro, & Giouanni, come quelli, a' quali era data l'auttorità di poter conferire il dono del far miracoli, tolto che posero le mani sopra quelli ch'erano battezzati nel nome di Giesu, riceuerono il dono dello Spiritofanto di poter far miracoli, il qual non diede loro Filippo, per che non haueua quell'auttorità la quale era riseruata a gli Apostoli.

Quando poi noi sentiamo dire, gli Apostoli, & il Collegio Apostolico mandarono Pietro, & Giouanni a' Samaritani, nõ argomentiamo per questo, che Pietro non fusse il capo, & il principale di quel collegio, si come se il gran Consiglio di Spagna determinasse che la persona del Re andasse ad vna impresa, non seguirebbe per questo, che il Re non fusse capo, & principal di quel consiglio, & di quel Regno: però non bisogna che gli heretici si feruino di questo luogo per prouar l'egualità di San Pietro con gli altri Apostoli.

Y EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.

IN quel tempo disse Giesù a' Farisei: In verità, in uerità vi dico, che colui che non entra per l'uscio ¹ nell'ouile delle pecore, ma entra d'altronde, è predatore, & ladro. Ma colui che entra per l'uscio, è pastore delle pecore, & a costui il portinaio apre le porte, & le pecore odono la sua voce, & egli chiama per nome le sue proprie pecore, & ² menale fuori, & quando l'ha messo fuori, vò loro innanzi, & le pecore lo seguivano, perche conoscono la voce sua, & non seguivano altro se rano, anzi fuggono da lui, perche non conoscono la voce de gli strani. Questa similitudine disse Giesù a' suoi discepoli, ma essi non intesero quel che parlaua loro. Et disse loro Giesù vn'altra volta: In verità in verità vi ³ dico, che io sono l'uscio delle pecore, & tutti coloro che son venuti innanzi a me, son stati predatori, & ladri, & le pecore non gli hanno voluto vdir. Io sono l'uscio, se alcuno entrerà per me, si saluerà, & entrerà, & uscirà, & trouerà le pasture. Ma il ladro non viene per altro se non per rubbare, & per uccidere, & mandare in perditione. Et io son uenuto, accioch' elle habbino vita, & l'habbino piu abundantemente.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN quest'Euangelio il Salvatore tocca l'ultimo segno dell'Amore: il quale è fare beneficio alla cosa amata, & metter l'honor, & la vita per lei. Chi non è uenuto a questo segno, & grado d'amore, non si può dir perfetto amante. Non si può
Gio. 15. mostrar maggior amore, dice Giesù Christo, che metter la vita per gli amici suoi. Et Christo mostrò questo segno, poi che morì di morte vergognosa, & spelse la vita per noi: però la carità di Dio verso il genere humano, è grandemente commendata. Non manca poi l'iddio ti farci continuamente beneficio & esortaci a domandar quel che noi desideriamo per nostra salute, dicendo, & replicando più volte questa parola, domandate, domandate. E ci fa particolar beneficio, promettendoci d'esser sempre con noi per sino alla fin del monde, & in questo luogo ci insegna il modo di saluarci, ch'è per tuo, assomigliandoci alla porta dell'ouile, & dicendo che chi entrerà per lui, si saluerà.

¹ Per l'ouile, qui s'intende la Chiesa Catolica, & Apostolica, della quale è capo il sommo Pontefice Romano, ch'è la cōgregatione de' fedeli, & chi vuol entrare in quello ouile, cioè, hauer dignità Pastorale in questa Chiesa, bisogna ch'egli entri per la porta, ch'è Giesù Christo, & ogni altro, che entra alle dignità Ecclesiastiche, eccetto che per Christo, veramente si può addomandar predone, & ladro.

² Menale fuori. Christo vero pastore, è quello, a cui il portinaio, cioè la legge, ha aperto la porta dell'ouile, peroche la legge è quella ch'ha mostrato Christo, e di lui solo ha fatto testimonio, & a lui ha introdotto, e menato l'huomo, come a vero pastore, perche la legge è la porta, che guida all'Euangelio. E Christo ha menato fuori le pecore, cioè l'ha cauato fuori de gli errori, & dell'ignorantia, & de' peccati, & è andato innanzi a loro, perche Christo non ha comandato cosa al-

cuna

cuna, ch'egli prima non l'abbia fatta, però, s'ei comanda che si digiuni, che si faccia elemosina, & oratione, egli prima fece limosina, & oratione, s'ei comanda che si perdoni, & preghi per li nimici, egli prima pregò, & perdonò loro, & così il pastore andò innanzi alle pecorelle, le quali poi l'hanno seguitato, come fu San Stefano, che pregò per quei che lo lapidauano, & altri martiri, che fecero oratione per quelli, che toglieuan loro la vita.

Tutti coloro, che sono venuti innanzi a me. Auuertisci, che Christo non parla qui de' Profeti antichi mandati da Dio, come Moise, Daud, & Elia, & altri, ma parla de' antichi falsi Profeti, che andauano, se ben non erano mandati, però dice, che son venuti innanzi a me, non dice mandati innanzi a me, & parla ancora de' Farisei del suo tempo, i quali non erano mandati da Dio, ma veniuano da loro medesimi, & prontuosamente s'intrometteuano, ma il porrinaio, cioè lo Spirito Santo, non aperse loro, cioè non gli illuminò, & le pecorelle non videro la lor voce, perche non ebbero seguito, ma fecero cattiuo fine, come furono i Profeti di Baal al tempo di Helia, & altri.

MERCORDI DELLE QUATTRO TEMPORA.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 2.

IN quei giorni stando Pietro insieme con gli undici discepoli, alzò la voce sua, & cominciò a parlar loro, & disse: *Homini di Giudea, & voi, che habitate in Gierusalem, sia manifesto, & noto questo, & aprite l'orecchie alla parola mia: Siate certi, che questi, che predicano con varie lingue non sono imbriaichi, come voi vi stimate, essendo l'hora terza del giorno. Ma questo è quello, ch'è detto dal Profeta Iohel, il quale disse: Et sarà Iohel ne gli vltimi giorni (dice il Signore,) che io spargerò dello Spirito mio sopra ogni carne, & profeteranno i vostri figliuoli, & le vostre figliuole, & i vostri giouani vedranno visioni, & i vostri vecchi in sogno haranno riueltationi. Et certamente in quei giorni, io spargerò del mio Spirito sopra i serui miei, & sopra l'ancille mie, & profeteranno, & manderò prodigij in Cielo di sopra, & in terra giù basso sangue, & fuoco, & vapore di fumo. Il Sole si conuertirà in tenebre, & la Luna in sangue, prima, che venga il giorno grande, & manifesto del Signore, & cias uno che inuocherà il nome del Signore sarà salvo.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Dopo che gli Apostoli ebbero riceuuto lo Spirito Santo, e che cominciarono a parlare di varie sorti di linguaggi, le persone imperite, & ignoranti della virtù diuina, attribuuiuano quel modo di parlare all'imbriachezza, pensando che la forza del vino facesse in loro quell'effetto. Ma San Pietro per testimonio di Iohel Profeta, e per la consuetudine de' gli homini, mostra che questo non procede

cede da ebbrezza, e quanto al Profera dice, che tal cosa uien dallo Spiritoſanto, e circa la conſuetudine de gli huomini dice, che queſto non può eſſer per cagion del vino non eſſendo coſtume de gli huomini, nè anche idion, o plebei, imbricarſi coſi a buon' hora. Entrando poi a ragionar del gran giorno del giudicio, mette alcuni ſegni che gli andaranno auanti, come l'oſcurar del Sole, e'l diuentar ſangua della Luna, le quali paſſioni eſſendo in quei Pianeti miracoloſe, e non naturali, faran prodigio dell'eſtremo giorno, nel quale faran ſolamente ſalui gli eletti, che faran quelli, che con viuua fede, haran chiamato il nome del Signore.

LETTIONE SECONDA DE' GLI ATTI DE' GLI APOSTOLI CAP. V.

PEr le mani de' gli Apoſtoli ſi faceuano in quei giorni molti ſegni, & miracoli nel popolo, & erano tutti d'un animo nel portico di Salomone, & neſſuno de' gli altri haueua ardire d'accoſtarſi loro, ma con riuerentia tutto il popolo gli lodaua. Et predicando gli Apoſtoli, creſceua la moltitudine de' fedeli, coſi d'huomini, come di donne, che credeuano nel Signore, di maniera che poneuano nelle piazze, & nelle vie i loro infermi ne i letticiuoli, & nelle carrette, accioche paſſando Pietro almeno l'ombra ſua gli adombraſſe, & fuſſero liberati dalle loro infermità. Et correua gran moltitudine delle Città vicine a Gieruſalem, portando i loro infermi, & quelli, che erano tormentati da gli ſpiriti immondi, & tutti erano ſanati.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVi ſi comprède quāta fuſſe la cura di Gieſu Chriſto circa la ſua ſanta Chieſa, quando nel principio ella hauea biſogno d'ampliariſi, & ingrandirſi, perche per virtù dello Spiritoſanto, & della fede, ch'era ne' ſuoi diſcepoli, ſi faceuano da loro opere marauiglioſe, & più marauiglioſe ancora, che quelle, ch'egli ſi eſſo haueua fatte; come era il ſanar l'infermità ſolamente con l'ombra del corpo. Però ben diſſe Chriſto, che chi crederà in lui, farà l'opere ch'egli ha fatte, & molto maggiori ancora.

Gio. 14. Vedeti ancora di quanto frutto ſia la predicatione dell'Euangelio; poi che nel teſto ſi dice, che predicando gli Apoſtoli, creſceua la moltitudine de' fedeli coſi d'huomini, come di donne, perche, come ben dice San Paolo, la fede vien per l'udir, & l'udir dico della parola di Dio, & ancor che non paia neceſſario a chi crede nell'Euangelio, predicar l'Euangelio: nè la fede a chi crede: intantia perche eſſendo huomini poſſiamo caſcar in diuerſe fantaſie, errori, & peſſime tentationi, però è neceſſario, che ci ſia predicata la parola di Chriſto, ſi per confermarci, & ſtabilirci più ſaldamente in quel che noi crediamo, & perche ſi faccia in noi la fede più perfetta, & maggiore, ſi ancora perche eſſendo inuolti in diuerſi peccati, ſentiamo le coſolationi ſpirituali del perdono d'eſſi, mediante la penitenza, & merito, & ſāgue di Gieſu Chriſto, & accioche in noi creſchino le virtù, che ci ſon

ch'anno grati à Dio: Io adunque commendo grandemēte quei Prelati, che nell'or Chiese fan frequentar la predica del verbo di Dio, perche mediante quella i popoli si ritiran da' peccati, s'ingegnan di viuer virtuosamente, & di sopportar con pazienza i trauagli di questo mondo; il che è proprio del vero Christiano.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.



IN quel tempo disse Giesù alle turbe de' Giudei: nessun può venire à me, se il Padre che m'ha mandato non l'haurà tirato, & io lo resusciterò nell'vltimo giorno. Egli è scritto ne' Profeti che tutti saranno ammaestrati da Dio. Ciascuno, il quale ha vdito il Padre, & l'ha inteso, viene à me, non che alcuno habbi visto il Padre, se nò colui, che è da Dio, & questo è colui che ha veduto il Padre. Onde in verità, in verità, vi dico, che chi crede in me, harà vita eterna. Io sono il pane di vita: I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, & sono morti. Questo è pane, che discende dal Cielo: accioche ciascuno che ne mangierà non venga à morte. Io sono il pane viuo, che discesi dal Cielo, chiunque mangierà di questo pane viuerà in eterno, & il pane che io ui darò è la mia carne per la vita del mondo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

SE il padre che m'ha mandato. Alcuni intendendo malamente questo luogo, Shanno detto che noi non habbiamo parte alcuna nella nostra salute, ma che chi si salua, si salua, perche Dio vuol così; quasi dicendo, ei si salua per forza, la quale intelligenza è falsissima, perche hauendo Dio fatto l'huomo libero, si come ne fan fede tutte le Scritture Sante, & essendo innanzi à lui l'acqua, e'l fuoco, e la vita, e la morte, gli ha dato facoltà ancora di farsi figliuolo di Dio per fede in Giesù Christo, e questo tirare di Dio ch'ei fa dell'huomo, non è tratto violento, ma libero: perche mostrando Dio il bene alla volontà, ella vi si muoue secondo la condition della sua natura, si come anche mostrando (per seruirmi dell'esempio commune) il ramo verde alla pecorella, ò il pomo à vn bambino, gli tiriamo à noi, e questi tratti non son violenti, ma naturali, ò volontarij. Deuesi in oltre auuertire, che Christo non dice: Nessun viene à me se il mio padre non l'harà sforzato, ma dice, non l'harà tirato, perche Iddio non sforza alcuno, nè al bene, nè al male, però noi non debbiamo aspettar che Dio ci sforzi d'andar à Christo, e ci tirì, come dir per li capegli, ò con le corde, come si tirano le cose che non si muouono se non per forza, ma il tirar di Dio è come quel d'vn Medico, ò d'vn Dottor eccellente, i quali con la virtù & scienza loro, tirano gli infermi, e gli scolari.

342 NELLA SOLENNITÀ
GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DELLA
PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOST. Cap. 8.

IN quei giorni Filippo arriuato nella città di Samaria, predicaua loro Christo, le persone stauano attente a quelle cose, che si diceuano da Filippo, vndendolo tutti d'un animo, & vedendo i miracoli che faceua; Onde molti spiriti immondi, vscendo da quelli, che erano tormentati da loro, gridauano con gran voce, & molti paralitici, & zoppi furono da lui curati. Onde si fece grande allegrezza in quella città.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste poche parole tratte dal libro de fatti de gli Apostoli, si conosce in che modo Dio spargeua i semi della sua Chiesa ne gli animi humani, il che era per la predication dell'Euangelio, che era con somma attentione vdito nella città di Samaria. & cadendo il detto seme nella buona terra, multiplicaua, & faceua frutto, laqual predication, essendo accompagnata da miracoli, & dalla testimonianza de' demoni, haueua maggior forza; onde se ne faceua gran festa in Samaria. Però quando ancora in noi si semina il Verbo di Dio, & ci s'accende nell'animo il lume della fede, si parton da noi i maligni spiriti, cioè i peccati, & si fa allegrezza in Cielo della nostra conuerfione, si come testificaua anche Giesù Christo, il cap. 15. qual diceua, che da gli Angeli si faceua più allegrezza per vn peccator conuertito, che per nouantanoue giusti.

EVANGLIO SECONDO LVCA. Cap. 9.

IN quel tempo chiamati a se Giesù i suoi dodici Apostoli, diede loro virtù, & potestà sopra tutti i demonij, & che curassero l'infermità, & mandandogli a predicare il Regno di Dio, & sanare gli infermi, disse loro: Non portate cosa alcuna per la strada, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè danari, & non habbiate due vestimenti, & in ciascuna casa doue voi entrate, stateui quiui, & non ue ne partite. Et ciascuno che non vi riceuerà, partendoui di quella Città, scotete la poluere de' vostri piedi sopra di loro per testimonio: & partendosi andarono per le castella predicando l'Euangelio, & sanando gli infermi in ogni luogo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN queste parole dell'Eufangelio ci è descritto qual sia l'ufficio del vero Predicator Christiano, & è per autorità di Giesù Christo, e per la predicatione del verbo, cacciare tutte le forti di demonij, cioè rimouer dalle fantasie de gli huomini tutte l'opinioni diaboliche, & heretiche, e sanar l'infermità, cioè guarir l'anima da' peccati, perche si come i cattui humori ammalano, & infettano il corpo, così i cattui pensieri, e le cattue operationi ammorbano l'anima: & a' Sacerdoti, e ministri della parola di Dio s'appartiene il medicarle, è si come i medici imperiti o trascurati, non curando bene l'infermità corporali, son cagione della morte del corpo, così i Sacerdoti e predicatori ignoranti, e cattui, non curando bene l'infermità dell'anima, mediante l'applicazione della medicina spirituale, sono causa della loro eterna morte, e della dannatione propria.

Nò portate cosa alcuna per via. Il Salvatore in queste parole vol rimouer da' ministri della sua parola, ogni specie di auaritia, & ogni speranza di brutto guadagno, quasi che gli rimetta tutti alla cura di Dio, e che loro sperino che egli prouederà, come prouede a tutte l'altre creature, alche fare era uamo anche esortati da Dauid Profeta, quando diceua. Metti il tuo pensiero in Dio, & egli ti nutrirà. Sal. 54.

Scotete la poluere. Qui ci mostra il Salvatore, come si debbono portare i predicatori verso quelli che disprezzano la parola loro, cioè scuoter nel partirsi la poluere de' piedi, quasi mostrando, che Dio, così gli scoterà nel giorno del giudicio, secondo il detto di Dauid, quando dice: Non così gli empj, non così, ma come la poluere, che il vento commoue sopra la terra, ouero scotete la poluere, per mostrar la fatica del camino che voi hauete preso per la salute loro, perche l'hauer poluerosi i piedi è segno d'hauer fatto v iaggio, della qual fatica pagandoui d'ingratitude, non resta loro altro, che esser dispersi come la poluere.

VENERDI DELLE QUATTRO TEMPORA DOPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI GIOEL PROFETA. Cap. 2.



Queste cose dice il Signore Iddio, allegratevi figliuole di Sion, & dilettatevi nel vostro Signore Iddio: imperochè egli v'ha dato il dottore della giustitia, & farà discendere sopra di voi la pioggia da mattina, & da sera, come faceua da principio, & i vostri granari s'empieran di grano, & i vostri strettai soprabonderanno di vino, & d'olio, & mangiando, & usando i cibi vi facierete, & loderete il nome del nostro Signore Iddio, il quale ha operato in voi cose marauigliose, Et il popolo mio non sarà confuso in eterno, & saperete, che io son nel mezzo d'Israel, & ch'io sono il Signore Iddio vostro, & non n'è alcuno altro. Il mio popolo non sarà confuso in eterno, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IL Profeta Gioel, in queste parole mostra che anche i beni temporali sono doni di Dio, & non mancano a coloro, che hanno vera fede in lui, sì come non mancarono ad Abraam, nè ad Isaac, nè a Giosef, nè a gli altri santi Padri antichi, che abbondarono di molte ricchezze, anzi hauendo egli fatto ogni cosa per l'huomo, all'huomo le concede, & le toglie secondo che pare al beneplacito suo, & come dice la scrittura, il Signore è quello, che fa l'huomo ricco, & povero, & humilia, & esalta, sì come si può vedere in Giob, il quale essendo ricco, & sano, lo fece povero, & infermo, & di poi lo ritornò all'esser in prima. Per tanto domandiamo anche i beni temporali a lui, perche egli ce gli concederà, quando vedrà, che possiamo stare con la salute dell'anima nostra.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 5.



IN quel tempo sedendo vn giorno Giesù, & insegnando, i Farisei, & Dottori della legge ancor sedevano, i quali erano venuti di tutte le castella di Giudea, & di Galilea, & di Gierusalem, & la virtù del Signore era per sanar gli infermi. Et ecco alcune persone, che portauano nel letto vn'huomo ch'era paralitico, e cercaua di portarlo dentro, & porlo dinanzi a Giesù. Et non trouando da qual parte il potessero metter dentro per la turba, salirono sopra il tetto, & leuati i tegoli, lo calaron giù con il letto innanzi a Giesù. Et vedendo Giesù la fede loro disse al paralitico: Huomo, ti sono perdonati i tuoi peccati. Et all'hora gli Scribi, & i Farisei cominciarono a pensare, & adire: Chi è costui che bestemmia? Chi può rimettere i peccati se non solo Iddio? Ma conoscendo Giesù le loro cogitationi disse: Perche pensate voi male ne' vostri cuori? Che è più facile dire, i tuoi peccati ti son perdonati, ò dire, leua sù, & camina? Ma accioche voi sappiate, che il figliuol dell'huomo ha valore in terra di perdonare i peccati, disse al paralitico: A te dico, lieua ti sù, togli il tuo letto, & vattene a casa tua. Et egli subito leuandosi in presenza loro, tolse il letto, nel quale giaceua, & magnificando Iddio, se n'andò a casa sua. Et tutti furono ripieni di stupore, & dauano gloria a Dio, & furono ripieni di timore, dicendo: Noi habbiamo veduto hoggi cose marauigliose.



volontà humana, ma i Santi quando haueuano profetato, erano stati ripieni di Spirito Santo; di poi passando il Profeta a trattar dell'estremo giorno del Giudicio, ragiona de' segui in Cielo, che faranno, come dice il Salvatore, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, & nelle virtù de' Cieli, che si come commoueranno, & in terra faranno oppressioni di popoli, guerre, pestilenze, & fame, & qui dal Profeta si toccano tre altri, che appartengono alla terra che sono sangue, fuoco, & vapor di fumo, e gli altri che appartengono al Cielo sono oscurità di Sole, conuersion della Luna in sangue, ma chi sarà fedele, & eletto, sarà saluo, onde i fedeli sono esortati a non si sbigottire, e non hauer paura di questi prodigij, anzi si debbono consolare, auuicinandosi la loro redemption.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEUITICO. Cap. 23.

IN quei giorni il Signore parlò a Moise, dicendo: Parla a' figliuoli d'Israel, & dirai loro: quando uoi sarete entrati nella terra, laquale io ni darò, & harete segata la biada, uoi portarete i cononi delle prime spighe della uostra ricolta al Sacerdote, il quale alzerà un conone dinanzi al Signore, accioche quel sia accettabile per uoi, & egli l'altro giorno del Sabbath lo santificherà. Adunque uoi numererete dal giorno, nel quale uoi haurete offerto i cononi delle uostre primizie sette settimane finite, infino all'altro giorno delle sette settimane, & così offerirete a Dio il sacrificio nouo di tutte quante le uostre habitationi: due pani delle primizie di due decime di fior di farina. Et quando il Sacerdote gli barà alzati dinanzi a Dio, & restaranno per uso del Sacerdote, & chiamerete questo giorno solennissimo, & santissimo, non farete in quello opera alcuna seruile; & ni sarà legittimo, & sempiterno in tutte le uostre habitationi, & generationi uostre; dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NEl comandamento, che fa Moise al popolo, che offerisca a Dio per mezzo del Sacerdote le biade primaticcie, ci si dà ad intendere, che noi doueressimo sempre riconoscere i beni temporali dalla mano di Dio, il quale è quello (come disse la madre di Samuel) che fa l'huomo pouero, & ricco, & l'innalza; & l'abbassa; & questa ricognitione si fa, con far parte d'esse a' Sacerdoti, quali essendo ministri dell'altare, è conuenevole, si come dice Paolo, che viuino dell'altare. Et quando tu senti dire, che quei pani, che si faceuano del grano nouo, doucuano esser fatti di fior di farina, intendi che l'offerre, che si fanno a Dio per mezzo del Sacerdote, deuono esser ottime, & non fare scelta delle più cattine, come quasi per proverbio si dice, che faceua Caino, onde infino al giorno d'hoggi, quando uoi offerisce alla Chiesa qualche cosa indegna, o dà per elemosina cose cattive si dice, che fa l'offerta di Caino. Auuertisca adunque chi fa l'oblatione a Dio, di farla buona, & di cose buone, accioche nella bontà dell'offerta, si conosca la bontà dell'animo di chi l'offerisce.



In quei giorni disse Moise a' figliuoli d'Israel. Ascolta Israel quel che hoggi io ti comando. Quando tu sarai entrato nella terra, che il tuo Signore Iddio ti darà a possedere, & che tu l'harai ottenuta, et l'habiterai: tu piglierai le primittie di tutti i frutti, & metterai le nel Canestro; & andrai in quel luogo che il tuo Signore Iddio harà eletto; accioche in quel luogo sia innocato il suo nome; & andrai al Sacerdote, che sarà in quei giorni: & dirai cosi: Io confesso hoggi auanti al tuo Signore Iddio, il quale ci ha esaudito, & ha riguardato alla nostra humiltà, & alle nostre gran fatiche et angustie; & hacci tratti dell'Egitto, con forte mano, et con braccio disteso, con gran timore, & con segni, & con miracoli, & hacci introdotti in questo luogo, & hacci dato questa terra abondante di latte, & di mele. Per tanto io al presente offerisco le primittie de' frutti della terra, la quale il Signore Iddio ha dato, & lascerà le nel cospetto del tuo Signore Iddio, e poi che tu harai adorato il Signore Iddio, mangierai con allegrezza di tutti quei beni, che il tuo Signore Iddio ti harà dato.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

In queste parole si dimostra che Dio si diletta dell'offerta delle cose primaticie, cioè spiritualmente parlando, desidera, che le prime offerte di noi, e delle cose nostre sieno fatte a Dio, e però subito, che noi siamo entrati nella terra della Chiesa militante, debbiamo prima offerir le primittie de' nostri pensieri, delle parole, & dell'opere a Dio, e poi lieramente attendere à alla cura publica, à alla familiare, perche chi ha offerito a Dio le primittie de' suoi beni, non può le non con allegrezza di spirito seguir le sue operationi. Onde io commendo molto quei Signori, che gouernano altrui, iquali offeriscono innanzi che facciano cosa alcuna i primi pensieri a Dio, col meditare i suoi doni, & massime il beneficio ricevuto per Christo, gli offeriscono le primittie delle parole, cioè, fanno l'oration vocale, & gli offeriscono le primittie dell'opere, col fare, & col commettere, che si faccia elemosina, & nelle prime audienze spediscono i poveri, & vedoue, & pupili, amminitrando loro giustitia, peroche poi è impossibile che Dio non fauorisca tutte le loro operationi. Commendo anco i priuati gentili huomini, & plebei, i qual offeriscono le primittie dalla loro intentione a Dio, e raccomandansi a lui, & andati al tempio, dopo l'hauer vditto l'Euangelio, e veduto celebrare il Santissimo Sacramento dell'altare, conseguiscono dal Sacerdote la beneditione, peroche non possono in quel giorno, fidandosi sempre in Dio, non veder buona fine delle loro operationi.

LETTIONE QVARTA DEL
LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 26.

N quei giorni disse il Signore a Moise : Parla a' figliuoli d'Israel, & dirai loro: Se voi caminarete ne' miei comandi, & obseruerete i miei precetti: io vi darò le pioggie a' tempi loro, & la terra produrrà il suo frutto, & gli arbori si riempieranno di pomi; la ricolta delle biade preuerà alla vendemmia; & la vendemmia occuperà la sementa, & mangerete il vostro pane in facietà, & senza paura habiterete nella vostra terra. Io vi darò pace ne' vostri confini. Voi dormirete, & non sarà chi vi spauenti. Io torrò via da voi le male bestie, & la spada non passerà per li vostri termini. Voi perseguiterete i vostri nemici, & essi cadranno dinanzi a voi. Cinque de' vostri perseguiteranno cento de' gli altri, & cento de' vostri dieci mila alieni. I vostri nimici ui cadranno dinanzi morti di spada. Io ui guarderò, & farò ui moltiplicare, & sarete moltiplicati, et fermerò il patto mio con voi, & mangerete le cose uecchie, & uecchissime; e sopranenendo le cose nuoue, gettarete uia le cose uecchie. Io porrò il mio tabernacolo nel mezzo di voi; l'anima mia più non ui discaccierà. Io andrò tra voi, & sarò uostro Dio, & uoi sarete mio popolo, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE presenti parole dette da Dio per bocca di Moise al popolo Israelitico, si vede quanti beni Dio prometta a quel popolo, ogni volta, ch'ei sia offeruatore della sua legge, & gli promette dopo l'entrata nella terra promessa di Gierusalè, di teneruelo in abbondanza, & pace, che sono le principali cose, che si ricerca no alla conseruatione d'vna Republica. Promette poi d'esser egli custode, & guardiano della lor Città, & di far loro veder i nemici morti innanzi a loro, & descriue qui in somma vna grandissima felicità. Le quali parole, se ben s'intendono carnalmente per quel popolo: nondimeno spiritualmente parlando, si possono intendere per noi, perche ogni volta, che noi saremo offeruatori de' precetti Euangelici, conseguiremo la terra di promissione celeste, doue haremo abôdanza d'ogni bene, che da noi si possa desiderare, perche godendo di Dio, faremo in abbondanza, & satij d'ogni cosa, si come affermaua Dauid quando diceua: Io mi satierò, quã Sal. 16.
do apparirà la gloria tua: Saremo ancora in somma tranquillità, & pace, perche nell'eterna quiete non si può sentir trauaglio alcuno. Il flagello non s'auuicinerà al tuo tabernacolo, dice Dauid Profeta nel Salmo 90. Et parlando Christo della pace, & sicurtà c'haranno le sue pecorelle, dice, che nessuno le potrà leuar via delle sue mani, & Salomone parlando de' beati, dice, che nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè morte finalmente potrà perubbar la loro quiete; perche vedrãno i lor nemici morti, cioè il diauolo rinchiuso e legato nell'inferno, e

la morte vecchia, perche Christo morendo vinse la morte, & il peccato fu cancel-
lato, & essi faranno di Dio, & Dio farà loro.

LETTIONE QUINTA DI DANIEL PROFETA. Cap. 5.

In quei giorni l'Angelo del Signore, &c. Cerca di questa Lettione
nel Sabbatho delle quattro Tempora dell'Auuento, che è a carte 20. do-
ue è ancora la sua Annotatione.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO.

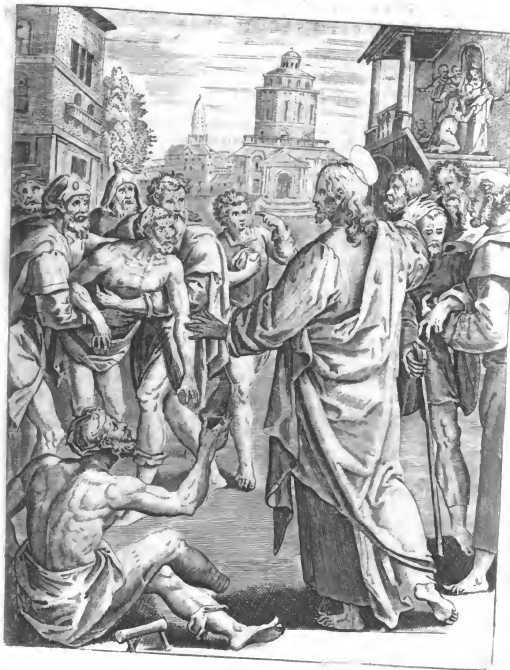
A I ROMANI. CAP. V.



*R*atelli essendo noi giustificati mediante la fede, habbiamo
pace con Dio per il nostro Signore Gesù Christo, per il qua-
le noi habbiamo l'entrata per la fede in questa gratia, nella
quale noi stiamo, & gloriamoci nella speranza della gloria
de' figliuoli di Dio, & non di questo; ma ancora ci gloriamo
nelle tribulationi, sapendo che la tribulatione opera la pa-
tientia, la patientia opera la probatione, & questa opera la speranza. Ma la
speranza non fa vergogna, & non ci confonde, perche la carità di Dio è spar-
sa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci è stato dato.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Molto belli auuertimenti s'hanno dall'Apostolo in queste poche parole, &
primo, che noi siamo giustificati per fede, ma non intender mai della fede
morta, la qual è senza opere, nè della fede ignuda, & pura, la quale esclude la
carità, perche per quella non siamo giustificati, ma intendi della fede viua, &
congiunta con la carità. Si comprende ancora a che fine qualche volta ci son-
mandate le tribulationi, & è per far proua della nostra patientia, la qual fa nascere
in noi la speranza d'hauerne a esser liberati, & questa speranza non ci confonde,
perche nessuno mai, che sperasse in Dio, restò ingannato della sua speranza, si
come si vide in Susanna, in Daniel, & in altri, i quali, come dice Dauid, sperarono
in Dio, & non rimasero confusi.





N quel tempo partendosi Giesù dalla Sinagoga, entrò in casa di Simone, & la Suocera di Simone era oppressa da gran febbre, et pregarono Giesù per lei, & Giesù stando sopra di lei, comandò alla febbre, che si partisse & la febbre la lasciò, & ella subito leuandosi, ministrava loro. Et come il sole fu tramontato, tutti quelli c'hauuano infermi di diuerse infermità, gli conduceuano a Giesù: et egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanaua: Da molti si partiuano i demonij, & gridauano dicendo: tu sei Figliuolo di Dio. Et Giesù riprendendoli non gli lasciava parlare: petche sapeuano, che egli era Christo. Et fatto, che fu giorno si partì di quiui, & andò in vn luogo deserto: & le turbe lo cercauano: & veniuano a lui, & teneuano lo, accioche non si partisse da loro. Et Giesù disse loro, ei mi conuiene predicare ad altre Città il Regno di Dio: che per questo son mandato, & andaua predicando per le Sinagoghe di Galilea.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- P**erche questo Euangelio si legge ancora di Quaresima, cioè la quinta Fera dopo la terza Domenica, e quiui si son fatte alcune annotationi, però qui confideremo solamente, che Christo entra nella casa di Simon Pietro, cioè entra in quelli che hanno le condizioni di Pietro, che haueua primamente sete della dottrina celeste, peroche dicendo Christo a gli Apostoli, s'ancor essi voleuan partir da lui, Pietro rispose, e disse: A chi andremo noi Sig. Tu hai parole di vita eterna. Entra similmente in coloro, che come Pietro s'accusano peccatori, peroche Pietro disse a Christo; Signore, partiti da me perch'io son peccatore, e questi si fatti huomini piaccion molto a Dio, come fu il Centurione, la Cananea, il Publicano, & Maddalena. Entra in casa di quelli ancora, che come Pietro cōfessano Christo esser Figliuolo di Dio. Onde domandando Christo ciò che dicesero gli Apostoli le di lui, Pietro disse per tutti: Io dico, che tu sei Christo Figliuol di Dio viuo. Entra in quelli ancora che come Pietro, di cuore, e con fede ne' lor trauagli, e pericoli l'inuocano, peroche egli riuuandosi nel pericolo della vita, disse; O Signore; fammi saluo. Entra finalmente in coloro, i quali ò per gran fragilità, ò per forte tentatione peccando, come San Pietro, poi piangono il lor peccato, & hauendo lo seguito nel peccare, lo seguitano anco nel far penitenza.

NEL GIORNO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I ROMANI. Cap. II.



Altezza delle ricchezze della sapienza, & scienza di Dio, quanto sono incomprendibili i suoi giudicij, e quanto difficili da ritrovarsi i modi, co' quali ei procede? Chi ha mai conosciuto il sentimento del Signore, ouero chi è mai stato suo consigliere? Chi è stato il primo a donargli, accio che egli habbia a ridonar altrui? perche da lui, & per lui, & in lui son tutte le cose. A lui gloria, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Queste parole di San Paolo son vna sua esclamazione, mediante laquale egli dimostra d'esser insufficiente, & mal bastevole a contemplar l'altezza de' giudicij di Dio, nell'hauer fatto misericordia così a' Gentili come a' Giudei. E ueramente, che la sapienza, & scienza diuina in se stesse considerate, & anco paragonate a noi, sono altissime, & questa altezza si considera quanto alla cosa conosciuta, ch'è Iddio, ilqual non è conosciuto perfettamente, se non da se stesso. Secondo quanto al modo del conoscere, perche Iddio conosce se stesso per se medesimo, & per se stesso conosce ogni cosa. Terzo quanto alla certezza della cognitione, perche gli occhi di Dio, son più lucidi, che il Sole. Dipoi paragonando l'altezza della sapienza, & scienza diuina al nostro intelletto, dice ch'elle sono incomprendibili, non potendo il nostro intelletto comprendere Iddio, nè la sua sapienza, alla qual s'appartiene giudicare, & ordinare per essere i Giudicij di Dio vn profondo, & immenso abisso: nè anco quanto alla scienza, per laquale egli opera nelle cose create, essendo difficilissimo, ritrouare i modi, co' quali egli opera nelle creature, ancor che le creature ci sien nouissime; & però dice nessuno può conoscere il sentimento, ouero giudicio di Dio, secondo che affermaua l'istesso San Paolo nella prima de i Corinti al cap. 2. quando diceua: Le cose di Dio nessun le conosce: se non lo spirito di Dio, & però dice che nessun l'ha consigliato, nè gli ha dato cosa alcuna, che gli s'habbia a rendere. Vltimamente dimostra l'altezza di Dio quato a questo, che da lui, & per lui, & in lui son tutte le cose, perche da lui come da fonte, & da causa vniuersal deriuau il tutto. Per lui anco è fatto il tutto, poiche per la sua sapienza, & per il suo Figliuolo Dio fece il tutto. Omnia per ipsum facta sunt. Et in lui finalmente è ogni cosa, come in conservatore, & fine perfectissimo del tutto. Et perche qui si fa mentione della potestà, sapienza, & bontà, che s'attribuiscono alle tre persone: però in questo giorno si leggono queste parole in honor della Santissima Trinità, alla quale è gloria, & honore in perpetuo. Amen.

Eccl. 13

U. ca. r.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli ; Ei m'è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra. Andando adunque, insegnate a tutti, & battezzategli nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo , insegnando loro osseruar tutte quelle cose ch'io vi ho comandate. Et ecco ch'io son con voi per infino alla fin del mondo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LE prime parole dell'Euangelio douerebbono essere, & in fatto sono di grandissima consolatione al Christiano, quando sente dire, che a Christo è stata data ogni potestà in Cielo & in terra: perche egli può cōsiderare, che essendo in tuttela di Giesù Christo, non è di sopra cosa alcuna spirituale iniqua, nè in terra possanza alcuna che gli possa nuocere. Colui adunque che con ferma e salda fede abbraccia queste parole, non si perderà mai d'animo in qual si voglia affanno e tentatione.

Andando adunque.] Quattro cose ordina il Saluator a' suoi discepoli, cioè: Andate, insegnate, battezzate, e di nuouo insegnate. Nel primo si vede l'esercizio de' gli Apostoli, ch'è andare: perche essendo legati di Christo, bisogna che vadino, e non sieno ociosi, accioche il suono della lor voce s'oda per tutto il mōdo. Dice poi: Insegnate, nel che si conosce l'ignoranza, nella quale si ritroua il mondo, per che doue non è ignoranza, quiui non è bisogno di dottrina, e quel che haueuano a insegnare, era l'Euangelio, cioè la buona nuoua della redentione, e salute per Christo, il che è quel che noi debbiamo cōsiderare nella Sacra Scrittura, e non il viuere morale solo: il che è fatto da molti. Dice poi: Battezzate, doue si dà loro il ministero de' Sacramēti: onde per queste due cose ci è offerta la salute, cioè per la predication dell'Euangelio, e per li Sacramenti, i quali essendo segni visibili, e cose materiali, hanno con essi aggiūto lo spirito delle parole: e però legue, nel nome del Padre, e del Figliuolo, &c. perche, come dicono i nostri Dottori. All'elementos'aggiunge il verbo, e si fa il Sacramento: si parla qui particolarmente del Battefimo, ch'è Sacramento ordinato da Christo. Dice poi di nuouo, insegnate, perche nō baltā esser lauato solamente, ma bisogna ancora esser ammaestrato in che modo si deue mantener l'innocenza, la purità della uita, la fede, e confession della Santissima Trinità. Auuertitichino a queste parole tutti que' Sacerdoti curati, che hanno officio d'amministrar Sacramenti, che non solo debbon amministrarli, ma hanno carico ancora d'insegnare al popolo commesso alla cura loro.



DOMENICA PRIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. GIOVANNI APOSTOLO. Cap. 4.



Carissimi Dio è carità: In questo apparue la carità di Dio in noi, che egli mandò il suo Figliuolo vnigenito nel mondo: accioche noi viuiamo per lui. In questo è la carità, non per che noi habbiamo amato Dio: ma perche' egli prima amò noi, & mandò il suo Figliuolo, propitiatione per li nostri peccati. Carissimi, se Dio ci amò; così ancor noi ci dobbiamo

amare insieme. Nessuno ha mai veduto Iddio: Se ci amiamo l'vn l'altro, Dio stà in noi, & la sua carità è perfetta in noi: Da questo conosciamo, che noi stiamo in lui, & egli in noi perche ci ha dato dello spirito suo, e noi habbiamo veduto, & siamo testimonij, che il Padre mandò il suo Figliuolo Saluator del mondo. Ciascuno, che confesserà, che Giesù è Figliuol di Dio, Iddio stà in lui, & egli in Dio. Et noi conosciamo, & crediamo la carità, che Dio ha in noi: Iddio è carità, & chi stà fermo in carità, stà in Dio, & Dio in lui. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, che noi habbiamo fiducia nel giorno del Giudicio; perche come egli, così noi siamo in questo mondo, il timore non è nella carità; ma la perfetta carità lo manda fuori; perche il timore ha pena: & chi teme non è perfetto in carità. Noi adunque amiamo Iddio, perche Dio amò prima noi. Se alcuno dirà: Io amo Iddio, & ha in odio il suo fratello, è bugiardo: perche chi non ama il suo fratello che egli uede: come può amare Dio, che egli non vede? Et noi habbiamo questo commandamento da Dio, che chi ama Iddio, ama ancora il suo fratello.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

D All'Apostolo Giovanni in queste parole, habbiamo la grandezza della carità, & l'efficacia sua, poi che ritrouandosi in Dio, anzi essendo Dio l'istessa carità, ci amò con tanto ardore, che diede se stesso per noi. Questa carità, fa che Dio habita in noi, & d'inuisibile, per dir così, lo fa visibile. La carità non ci fa temere nel giorno del giudicio, nè nell'auuersità, perche il vero amore non conosce paura. Dice poi che questa carità si distende al prossimo, perche chi non ama il prossimo, non ama Dio, & chi dicesse d'amare Dio, & non amasse il prossimo, è bugiardo, perche dispregiando nel prossimo l'immagine di Dio, non può amarlo.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Siate misericordiosi, ¹ come è mitericordioso il vostro Padre celeste ². Non vogliate giudicare, & non sarete giudicati. Non vogliate condannare, & non sarete condannati: rimettete ad altri, & sarà rimesso a voi: date, & sarà uui dato. Daranno nel sen vostro misura buona, & calcata, & vantaggiata. Con quella misura, che misurarete gli altri: ancor sarete misurati voi. Et diceua loro vna similitudine. Può il cieco guidar l'altro cieco? Non caggiono eglino ambedue nella fossa? Il Discepolo non è so
³ pra'l Maestro: ma ciascuno sarà perfetto, se sia come il suo Maestro. Ma perche vedi tu la festuca nell'occhio del tuo fratello. & non consideri la traue, che è nell'occhio tuo? Cueto, come puoi tu dire al tuo fratello: lascia fratello, ch'io caui fuori dell'occhio tuo la fastuca, & non vedi la traue del tuo? Hippocrito, manda fuori prima la traue del tuo occhio: & all'hora uedrai come habbi a cauare la festuca dell'occhio del tuo fratello.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ Sap. ca. **C**OME è misericordioso il vostro padre.] Quàto Dio sia stato misericordioso, & sia ancora, si è veduto, & si vede a più segni, & prima si conosce la sua misericordia nell'aspettare il peccatore a penitenza, perche dice Salomone, egli dissimula i peccati de gli huomini per cagion della penitenza. Si conosce nel ricevere il peccatore convertito, il che fu mostrato da Giesù Christo diuinamente, nella parabola del figliuol prodigo, quando tornaua al padre, perche egli mette quiui con quanta benignità egli lo riceuette. Si conosce nell'esser liberale, onde Christo disse a Simon Fariseo, assomigliando Dio a quel creditore, c'hauena quei due debitori, che non haueuan da pagarlo, che fece vn dono liberalmente a tutti due, di ciò che gli doueuan. Si conosce ancora la sua misericordia nel punire, perche non punisce mai il peccatore secondo il rigor della giustitia, ma sempre accompagna la giustitia con la misericordia.

² Luc. 7. Non giudicate, & non sarete giudicati.] Qui ci è proibito il giudicio temerario, il qual non è altro, che vna sentenza determinata, che procede dal suo proprio parere, mosso da segni, & cagioni leuissime, in dishonore del prossimo, il qual giudicio è peccato grauissimo. Et benché noi possiamo giudicar del prossimo nostro in tre modi, nondimeno i due primi non son peccati, ma il terzo sì bene: il primo, è quando noi giudichiamo il prossimo nostro esser homicida, ò ladro, quando attualmente lo vediamo hauer ammazzato l'huomo, ò rubbatolo, & questo si chiama giudicio per euidenza del fatto, & quello giudicio non è peccato. Secondo possiamo giudicar dall'euidenza de' segni, che son tanto chiari, che facilmente possiamo giudicar senza temerità, come fu il giudicio di Salomone, che dalla pietà di quella Dôna, che non volle, che il bambino fusse squartato, giudicò ch'ella fusse sua madre. Terzo, quâdo mosso da segni piccolissimi, & debolissimi, io giudico il prossimo mio, come nel veder parlar publicamente nella strada vno huomo, & vna dôna, giudico che sieno adulteri, e quello è temerario, & peccato.

Ma

Ma perche vedi tu la festuca.] Per la festuca si può intender l'ira, laquale a pa-
 ragon dell'odio si può dire vn fuscello: però colui che ha il rancor dell'animo, e
 l'odio verso il suo prossimo, e riprède chi s'adira e mōra in colera per qualche oc-
 casione, si può dir che sia nel numero di coloro che vedono il fuscello nell'occhio
 d'altri, e non considerano la traue ch'eglino hanno ne i loro. Di quì auiene che
 par che sia vizio, & infermità commune, che coloro che son più cattiuì, e viciosi,
 riprèdino, e giudichino i manco viciosi, e manco cattiuì: si come anco faceuano i
 Farisei, i quali peccando direttamente contra la legge di Dio circa il comanda-
 mento della dilettione del padre, e della madre, riprendeuanò i Discepoli di
 Christo che mangiauano senza lauar si le mani, il che era veder il fuscello nell'oc-
 chio altrui, e non vedeuano la traue che haueuan ne' loro. Però cauiamo prima
 la traue de gli occhi nostri, cioè consideriamo prima noi medesimi, e guardiamo
 che peccati noi habbiamo nell'animo, prima che noi giudichiamo e riprèdiamo
 altri: altrimenti noi saremo ripresi da S. Paolo, il qual dice, che nel giudicar altri
 noi condanniamo noi medesimi, & insegnando ad altri, non insegniamo a noi
 stessi. Però si dice, che noi cauiamo prima la traue de' nostri occhi, che il fuscello
 dell'occhio altrui, perche chi vuol cauar vna macchia d'vn panno imbrattato, bi
 sogna prima che si laui le mani imbrattate, sendo che non si può uettar il panno,
 ma più tosto si fa più imbrattato, e più sporco.

Rom. 2

NELLA FESTA DEL CORPO DI CHRISTO.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I CORINTHI. Cap. 11.

F Ratelli io certamente ho riceuuto dal Signore, quello, che io v'ho or-
 dinato, & detto: Percioche il nostro Signor Giesù Christo in quella
 notte, che egli fu tradito, prese il pane, & rendute le gratie a Dio, lo
 ruppe, & disse: Togliete, & mangiate, perche quest'è il mio corpo,
 che sarà tradito per voi: fate questo in mia memoria. Similmente poi ch'egli
 bebbe tenato prese il calice, & disse: Questo calice è il nuouo testamento nel
 mio sangue. Et fate questo, ogni volta voi berete in mia commemoratione. E
 quante volte uoi mangierete di questo pane, & berete di questo calice, annun-
 cierete la morte del Signore, infino, che egli venga. Si che ciascun, che mangie-
 rà il pane, & berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo, &
 del Sangue del Signore. Et però, prouì l'huomo se medesimo: & così poi man-
 gi di quel pane, & beua di quel calice; imperoche, colui, che lo mangia, & lo
 beue indegnamente, mangia, et beue il giudicio a se medesimo, non discernen-
 do il corpo del Signore.

ANNOTATIONI DELLA'EPISTOLA.

SB in alcun luogo della Scrittura Sacra si conosce la grandezza del Sacramēto
 dell'Altare, massimamēte si conosce i q̄ste parole dell'Apostolo, doue parla cō
 Z 3 tanta

tanta riuerenza di quel pane, & di quel vino consecrato, ch'egli è forzá, che San Paolo ci conoscesse deniro qualche grande eccellenza. Ma sopra tutto dal fedele, & pietofo Lettore si deue auuertire il modo del parlar dell'Apostolo, quando parlando d'esso pane, & calice, vfa il Relatiuo dicendo: Quel pane, & quel calice, quasi che non sia pane ordinario, nè calice consueto. Dicendo poi che colui che lo mangia indegnamente, lo mangia & beue in dannation dell'anima sua, bi fogna, che ui sia denro qualche diuinità, laquale non è degna d'esser dispregiata, nè iocata da gli indegni, & quando dice, che chi fa così, non discerne, & non giudica il corpo di Christo, bisogna, che noi confessiamo, ch'ei deue esser gran differenza tra il pane ordinario, & quello che dall'Apostolo è chiamato corpo di Giesu Christo. Attenda ciascuno adunque diligentemente alla forza delle parole dell'Apostolo, & vedrà l'eccellenza di questo Sacramento, & quanto indegnamente fanno quelli, che con uituperose parole, & empie bocche, lo biasfemmano, & vituperano.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.

IN quel tempo disse Giesù alle Turbe de' Giudei: La carne mia è veramente cibo: & il sangue mio è veramente beuanda. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. Si come mi mandò il Padre uiuente: & io niuo per il Padre. Et chi mi mangia, colui uiue per me. Quest'è il pane che è disceso di Cielo. Non come la manna che hanno mangiato i padri vostri, & son morti. Quel che mangierà di questo pane, uiuerà in eterno.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

QVi si mette dal Salvatore il frutto, che conseguisce colui, che con uiua fede per il Sacramento dell'Altare s'accosta a Christo, & mangia sotto la specie del pane, & del uino, il corpo, e'l sangue di Giesu Christo, & il frutto, che si consegue è questo, che Christo stà in lui, & egli in Christo. Et hauer Christo in se medesimo non è altro, ch'esser pieni di tutte le gratie, & doni spirituali, & hauer in se la uita eterna. Et perche egli parlaua alle turbe de' Giudei, che si gloriauano molto della manna riceuuta nel deserto, però egli dice, che il suo corpo è un pane molto differente dalla manna, perche la manna non daua la uita, si come da questo pan celeste, & non intende della uita corporale, ma spirituale, & dell'anima. Non dando adunque la manna a' Padri del uecchio testamento la uita eterna, & non la dando a noi il pane, e'l vino ordinario, che noi mangiamo, & beuiamo, bisogna confessare, che questo pane, & questo vino consecrato, ilqual già tanti anni con tanta riuerenza ha in vso la Chiesa, sia vero corpo, & vero sangue di Giesu Christo, per ilquale noi seguiamo la eternità della vita.

DOMENICA SECONDA DOPO LA
PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. GIOVANNI APOSTOLO. I. CAP. 3.

Carissimi, non vi marauigliate se il mondo v'ha in odio. Noi sappiamo, che noi siamo trasferiti da morte a vita, perche noi amiamo i fratelli. Quello che non ama, è in peccato mortale. Ciascuno, che ha in odio il suo fratello è homicida, & sapete che ogni homicida, non ha vita durabile in se stesso. In questo noi conosciamo la carità di Dio: Imperoche egli pose la sua vita per noi, & noi dobbiamo metter la vita per li nostri fratelli; Chi harà delle facultà di questo mondo, & vedrà che il suo fratello, è in necessità: & gli chiuderà le viscere della sua compassione: come è in lui la carità di Dio? Fratelli miei, non ci amiamo con le parole, nè con la lingua, ma con fatti, & con verità.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Magnifica l'Apostolo Giovanni in queste parole la dilettione del prossimo, perche ella è quella, che fa conoscere il vero dal falso Christiano, & per imprimerla più ne gli animi nostri, ci mette innanzi la bruttezza dell'odio, il qual egli paragona all'homicidio, & si come l'ammazzare il prossimo priua altrui dell'eterna vita, così anche l'odio fa il medesimo. Mettendo poi il segno di questa dilettione, dice, ch'egli è il metter la vita corporale, per la salute dell'anima del prossimo nostro, si come la messe Christo, per la salute dell'anime nostre: Dice poi, che per sostentamento della vita corporale del prossimo dobbiamo spender la facultà, & sustantia di questo mondo: il che si fa per via della elemosina, & massime ne' casi di necessità, & questo è il modo di amar con opere, perche la dilettione, che consiste solamente nelle parole, & non nell'opere, non gioua nè a chi dice d'amare, nè a quello, a cui è detto d'essere amato, & però nel fine ci esorta ad amar con fatti, & non con parole.

EVANGELIO SECONDO LVGA. Cap. 14.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli questa similitudine. *¶* **E**i fu vn'huomo, che fece una ¹ gran cena, & inuitò molti: & allhora della cena egli mandò vn suo seruo a dire a quelli, che erano inuitati, che venissero: peroche tutte le cose erano già apparecchiate: & tutti coloro si cominciarono a scusare. Il primo disse; Io ho comperato vna possessione, & ho bisogno di andare a vederla: Io ti priego, che mi habbi per iscusato. Et l'altro disse: Io ho comperato cinque paia di buoi, & vò a prouargli: però io ti priego, che tu mi habbi per iscusato. Et l'altro disse; Io ho menato moglie: & però io non posso venire. Et il seruo ritornò, & riferì queste risposte al suo Signore: Allhora il Padre di famiglia s'adirò, & disse al suo seruo; Và tosto in piazza & per tutte le vie delle città; & mena teco quà dentro poveri, & ciechi, & zoppi, & deboli. Et il seruo rispose, & disse; Egli è fatto quello, che tu hai comandato; & ancor ci restano de' luoghi voti. Et il Signore gli disse; Esci fuori ² per le vie, & per le siepi, & ¹ costringili ad entrare, sì che la casa mia si empia; Io in verità ui dico, che nessuno di quegli, che sono stati inuitati, gusteranno della mia cena.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ **L**A gran cena, de'la quale parla qui Giesù Christo, è la gloria eterna, apparecchiata, & ordinata per la creatura humana, & è chiamata cena, perche si come la cena è l'ultima ricreatione, e rifettione corporale, così la gloria è l'ultima ricreatione dell'huomo, perche in ella è quieto, & beato, & satio d'ogni cosa da lui desiderata.

Lo iscusarsi che fanno gli inuitati alla cena, significa la incòsideratione di coloro, che antepongono le cose temporali alle spirituali, & le terrene alle diuine, in tesse per la villa, per li buoi, & per la moglie: auuertisci, che quel che dice, io ho menato moglie, non aggiunge la parola, io ti priego habbimi per iscusato, ma risolutamete dice, io nõ posso venire, nel che si mostra in quate tenebre sia la mente accettata di libidine, peroche ella disprezza ogni cosa, per còrtarsi, etiã la gloria celeste, et antepone il suo diletto al diletto della grã cena, cioè dell'eterna gloria. Et si deue ancora notare, che per coloro, che si scusano di non venire alla cena, si possono comprendere quelli, che per loro negligenza, & colpa sono esclusi dal Regno di Dio, dal quale nessuno è escluso se non per spontanea volontà, però chi non entra alla gran cena del Regno del cielo, si può dir che il difetto è venuto da lui, & non dalla magnificenza, & liberalità del Signore, c'ha apparecchiata la cena per quelli, che sono inuitati.

² Costringili a entrare. Qui non s'intende di quella forza, che si chiama inuoluntaria o violenta, perche essendo la sede dono Dio, & il credere essendo volontario

ontario bisogna che questo esser costretto s'intenda quella seconda libertà ch'è propria della natura nostra: Il che si fa con il predicar la parola di Dio, & col viu-
uer bene, onde si dice, che il verbo, e l'essempio de' maggiori costringono altrui
a viuere bene. Però si potrà dire, che Christo costringe i omaso a credere. quado
gli disse: Metti quì dentro il tuo dito: E quando Christo disse a gli Apostoli. Rilu-
ca la vostra luce in presenza de' gli huomini, non uoleua dir altro se non sforzate
gli huomini a viuere bene con l'essempio vostro: Però se i Principi, & capi spiri-
tuali, & i Religiosi dessero buon'essempio, anche i principi temporali viuerebbo-
no bene, & i laici farebbono il medesimo: & questo sarebbe vna santa violenza,
& vna forza, per la quale s'empirebbe la stanza, doue si fan le nozze del gran-
padre di famiglia.

Giou.
20.
Matt. 5.

DOMENICA TERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO. Cap. 3.

Carissimi, humiliatemi sotto la potente mano di Dio: accioche egli
vi esalti nel tempo della visitatione, ponendo in lui tutta la vo-
stra sollecitudine: imperoche egli ha cura di voi. Siate sobrij, & ve-
gliate in oratione: perche il diavolo vostro auuersario, muggian-
do come vn Leone uà intorno cercando chi egli diuori, alquale fare resisten-
za forti nella fede, sapèdo quella medesima passione essere fatta alla nostra
fratellanza, la quale è nel mondo. Ma Dio autore d'ogni gratia, che ni chia-
mò nell'eterna sua gloria in Christo Giesù, per un poco d'afflitione, egli ui fa-
rà perfetti, & ui confermerà, & consoliderà. Alquale sia gloria, & Imperio
ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo Pietro ci esorta a due cose massimamente necessarie, cioè all'humil-
tà, & alla vigilanza, peroche l'humiltà ci fa piacere a Dio, & la vigilanza ci fa
guardar dal demonio: però egli ci esorta a questa, cò quelle bellissime parole, che
ogni sera si sogliono dire nell'oratione dell' hora di Còpieta, doue siamo auerti-
ti, che il demonio a guisa di Leone che rugge, ci stà d'intorno cercando di diuo-
rarne: alla cui fame, si fa resistenza con la virtù della costanza nella uiua, & uera
fede. Onde combattendo contra di lui, cioè con la fermezza, e con la vigilanza,
riporteremo vittoria di lui, & meriteremo che Dio stabilisca, e confermi, cioè ci
dia gagliardia, & fortezza di poter sostenere simili tétationi, & passioni, senza ce-
dere al peccato, o al demonio nostro antico auuersario.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 15.



IN quel tempo appressandosi a Giesù i Publicani, & peccatori per vdirlo, gli Scribi, & i Farisei mormorauano dicendo; costui riceue i Publicani, & peccatori, & mangia con essi, & Giesù disse loro questa similitudine. ¹ Quale è di voi, il quale hauendo cento pecore; & perdendo vna di loro, non lascia le nouantanoue nel deserto, & vada dietro a quella che è perduta insino, che la troui? & come la ² harà trouata, egli se la portà in su le spalle allegro; ³ & venendo a casa, chiama i vicini, & gli amici, dicendo loro; Rallegrateui meco, perche io ho trouata la pecora ch'era perduta. Così vi dico, che più allegrezza farà in cielo d'vn peccatore, che torna a penitentia, che di nouantanoue giusti, quali non hanno bisogno di penitentia. Ouero; quale è quella donna, che hauendo dieci dramme, & ne perde vna; hor non accende ella la ³ lucerna, & spazza la casa, & diligentemente ne cerca tanto, che la troui? E quando l'ha ritrouata, ella chiama le amiche, & le vicine sue, & dice; Rallegrateui meco, imperoche io ho trouato la dramma ch'io haueuo perduta. Così io vi dico, che si farà allegrezza in cielo dinanzi a gli Angeli di Dio, per vn peccatore, che torni a penitenza.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

¹ IN queste due parabole della pecorella smarrita, & della dramma perduta, si comenda grandemente la misericordia di Dio verso l'humana generatione: & le disse Giesù Christo, per la mormoratione de' Farisei, i quali lo biasimauano, che praticaua, & mangiava co' peccatori. Ond'egli per mostrare, ch'era venuto per li peccatori, & che Dio l'hauera per li peccatori mandato al mondo, adduce queste due similitudini, che mostrano la cura, & diligenza c'ha tenuto Iddio nel cercar la perdita humana generatione.

² Se la pone sopra le spalle.] Qui si conosce in che modo noi ci debbiamo portar verso i peccatori, & questo è, nō gli esasperare, nō gli irritare, nē cō seueri parole, & castighi mettergli in disperatione, ma debbiamo metterli sopra le spalle nostre, cioè hauer cōpassiō di loro, e forarli, ammonirli, & con pietà, & modestia ridurli all'ouile. Così ci ammoniua anche San Paolo, quādo diceua: Se alcuno ira voi errerà, voi che siete spiritali correggetelo in spirito di benignità, consideràdo uoi medesimi, & questo è menerli la pecorella smarrita sopra le spalle.

³ Accende la lucerna.] Non era basteuole il lume puro dell'intelletto a riornar la natura humana alla gratia, nē a ritrouar la dramma perduta, però bisognò che s'accendesse vn'altro lume, & questo fu il vero lume, & Sole nel mondo Giesù Christo, il qual disse: Io sō la luce del mōdo. Per ritrouar q̃sta dramma, s'accese an

cora

cora il lume dell'Euangelio, per l'vdiſa del quale ſ'acquiſta la fede in Chriſto. Si ſpazzò, & ſi miſe ſotto ſopra tutta la caſa, per ritrouar queſta dramma: il che fu quando Iddio riuolè tutto il mondo, per ritrouar l'huomo perduto. Et ſi come nello ſcopar la caſa ſe ne trouano le ſuperfluità, & l'immonditie, & poi tra le ſpazzature ſi cerca di quel che l'huomo ha perduto, coſi Iddio ſcopò, & nettò dalle ſuperfluità, & dall'immonditie queſto mondo. Onde egli lo nettò dall'Idolatria, alla ſuperſtitione, dalle ſuperflue cerimonie, & dall'oſſeruanza della legge. Chriſto poi mondò il tempio dall'vſure, dal comprare, & dal vendere, che ſi faceua in eſſo dalla ſuperbia Fatifaica, & finalmente mondò l'vniuerſo della morte dal peccato, & dal demonio, di maniera che ſi ritrouò la dramma perduta, della cui inuentione fanno grandiffima allegrezza gli Angeli, per eſſere ſtata l'opera della Redentione vna delle più grandi, & più marauiglioſe ch'habbia fatto Dio. Et deueſi auuertire che il paſtore, & la donna dicono: Rallegrateui meco, & con la pecora, ò con la dramma: perche molio più ſi rallegra colui, che fa il beneficio d'hauerlo fatto, che non ſi rallegra colui, che lo riceue, d'hauerlo riceuto.

DOMENICA QVARTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I ROMANI. Cap.8.



Ratelli, io ſtimo veramente, che le paſſioni di queſto tempo non ſono eguali alla futura gloria, che ſi manifesterà in noi; perche la creatura con grandiffimo deſiderio aspetta la riuclatione de' figliuoli di Dio: imperocche la creatura è ſoggetta alla vanità, non volentieri, ma per amore di quello che l'ha ſottomeſſa alla ſperanza, perche eſſa creatura ſarà liberata dalla ſeruitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio. Noi ſappiamo veramente, che ogni creatura ſoſpira, & parto riſce inſino a queſt' hora, & non ſolamente ella; ma etiaudio noi, che habbiamo le primitie dello ſpirito, ſoſpiriamo in noi medeſimi, & piangiamo, aspettando l'adottione del figliuolo di Dio: la redctione del noſtro corpo, in Gieſu Chriſto Signor noſtro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

NELLE parole dell'Apoſtolo ci ſi deurebbero far minori i trauagli, & le tribulationi di queſto mondo, poi ch'egli paragonandole all'eternità della beatitudine, & gloria diuina, della quale hanno a goder l'anime noſtre, le chiama in degne di lei, laqual parola ſi deue intendere ſanamente, perche chi conſidera le tribulationi di queſto mondo quanto all'eſſer loro, ſi chiamano indegne dell'eterna beatitudine, perche elle non la meritano, ſe già non fuſſero meritorie per qualche conuenuevolezza: ma chi conſidera le noſtre tribulationi quanto al fondamento, doue elle ſono ſtabilite, cioè quanto alla carità: & fede di Gieſu Chri-



tori, i quali differẽtemẽte attẽdessero a differenti officij, secõdo che ricercaua l'augumento de' fedeli, & S. Paolo chiamò per suo compagno S. Barnaba nel suo ministero, & così i Vescou hanno per coaiutori i vicarij, i parocchiiani, & i parocchiiani i sagrestani, & i sagrestani gli altri constituiti in ordine sacro, che gli aiutano nel ministero loro, & hauer cura dell'anime, che gli son suddite. Et si come in vna Republica temporale, tutti gli officij, & Magistrati si riferiscono al Principe, & al supremo Magistrato, così tutti questi ministri, & officij, che son nella Republica Christiana, si riferiscono al sommo magistrato, & al Principe, & capo ministeriale della Chiesa, ch'è il Sommo Pontefice Romano, Principe vniuersale di tutta questa Santa Republica. Però chi attende bene a considerare le Sacre Scritture, vi troua dentro molte bellissime intelligenze, per le quali si conosce, che quell'ordine ch'è nella Chiesa di Dio, non è inuentione humana, ma inspiratione diuina.

Efel. 4

DOMENICA QUINTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO. I. CAN. 3.



Carissimi, siate tutti voi d'un animo nell'orationi, compassionevoli, amatori de' fratelli, misericordiosi, modesti, humili, non rendendo male per male; nè maledetto, per male detto; ma per il contrario benedicendo: perche voi siete chiamati a questo; accioche voi possediate la benedictione per heredità. Certamente chi vuole amar la vita, & vede Sal. 33.
re giorni buoni, raffreni la lingua sua dal male; & le labbra sue non parlino la bugia; partasi dal male, & faccia il bene, cerchi la pace, & seguitila: imperche gli occhi del Signore sono sopra i giusti, & gli orecchi suoi sono aperti a i prieghi loro; ma il volto del Signore è sopra i malfattori. Et chi è, che vi nuoca, se voi sarete amatori del bene? Anzi se uoi patirete qualche cosa per la giustitia sarete beati: non temete, & non habbate paura di loro, & non sarete conturbati; ma santificate ne' nostri cuori il nostro Signore Gesù Cristo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Nelle moralissime parole dell'Apostolo, s'instituisce in parte la vita Christiana, la qual consiste ne gli atti virtuosi, & ricordando le virtù che adornano vn Christiano, che sono, l'amor fraterno, la compassione, la modestia, l'humiltà, & la sofferenza dell'ingiurie, n'elorta finalmẽte a non rẽder mal per male, nè in fatti, nè in parole, ma benedire & far bene a chi n'oltraggia, secõdo che ne comandò

mandò anche Giesù Christo, & seruendosi finalmente dell'autorità di David, alquale insegnando all'huomo a diuentar beato, laqual beatitudine è intesa per la vita, & per la visione de giorni buoni, dice che si raffreni la lingua, così nel mè tire, come nel dir male, si lasci il male, & si faccia il bene, perche l'ortimo, & grandissimo Iddio, tien gli occhi aperti sopra i buoni, & sopra i cattui, sopra questi per castigarli, & sopra quelli, per difenderli da loro auuersarii, i quali però non gli potran conturbare, hauendo in loro il domatore di tutti gli nemici nostri.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.



N quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. ¹ In verità vi dico, se la giustitia vostra non sarà maggiore, che quella de gli Scribi, & de Farisei, nõ entrarete nel Regno de' cieli. Voi vdiste già che fu detto a gli antichi. Non ucciderai: & chi ucciderà sarà reo di giudicio: Ma chi dirà al suo fratello, racha, ² sarà reo di concilio. Et chi dirà al suo fratello, pazzo sarà reo della gehenna del fuoco eterno. ³ Se adunque tu offerisci il tuo dono all'altare: & quiui ti ricorderai, che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te: lascia quiui il tuo dono innanzi all'altare, & vā prima a riconciliarti col tuo fratello, & poi venendo, offerirai il tuo dono.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ **I**l Salvatore in questo Euangelio, ordinando l'animo nostro alle virtù, cerca di rimouer da quello i uiti. Et perche i uiti son come le mal'herbe, lequali tagliate, rimettono, ma sulte dalle radici non rimettono più, però Christo cerca di leuar da gli animi nostri non solamente il male, ma la radice del male, onde parlando del adulterio dice, non solo non uoglio, che uoi commettiate adulterio, ma non uoglio, che uoi habbiate desiderio nè concupiscenza d'esso, nè anche, che uoi guardiate la donna d'altrui per desiderarla, anzi vi dico, che chi la guarda, & la desidera, ha già commesso l'adulterio nell'animo suo: il medesimo dice qui dell'homicidio, peroche non solamente proibisce l'homicidio, ma proibisce ancora le cagioni, & le radici, dalle quali suol nascer l'homicidio, & questa è l'ira, laqual suol procedere dalla mala disposition dell'animo, dalle cattue parole, & dalle cattue parole a' tristi fatti.

² **Racha.** Questa è voce Hebrea, laqual appresso di loro, & di noi nõ ha alcuno espresso significato, ma è vna uoce, che dimostra lo sdegno dell'animo, col mandar fuori un suono di uoce sdegnota imperfetta, per laquale accompagnandosi la disposition del uiso, & de gli occhi, dimostriamo d'essere adirati.

³ **Se tu offerisci il tuo dono.** Nelle psèti parole, si vede quāto Dio ami la pace, e concordia fraterna, poiche l'antepone all'honore che gli possono fare gli huomini, mediante i sacrificii, anzi dice di non hauer caro quel dono fatto dall'animo d'un'huomo, che nõ è pacificato col prossimo suo. Et perche i tre modi possiamo haer

hauer qualche cosa contra il prossimo nostro, però in tre modi possiamo pacificarci con lui, & prima s'habbiamo nell'animo qualche semplice sdegno, debbiamo riconciliarci con lui dentro all'animo nostro. Onde s'hai pensato di fargli male, pensa nell'animo di farti bene, & di pregar per lui: perche il peccato della cogitatione si può dir che si leui via con la cogitatione buona; onde diceua Dauid, quello, che hauete detto nell'animo vostro, & nel vostro cuore, pentireuene dentro a i Salm. 4. vostri letti, cioè dentro a gli animi vostri: se l'habbiamo offeso con le parole, ricorciari con parole. Perche il peccato della lingua, & delle parole, si medica anche con la lingua, & con le parole: come se con la lingua gli hai detto parole d'in carico, & ingiuriose, domandagli con la lingua perdono, incolpa te stesso, & come vinto dalla colera, & qualche altra perturbation d'animo, accioche quella lingua (come dice Sant' Agostino nella sua regola) chi ha fatto la ferita, anco la risani: in quel modo che fece Aaron, quando mormorò di Moise, alquale egli poi domando perdono: se l'habbiamo offeso co' fatti, co' fatti far pace, & sodisfare, ancor co' fatti, come dir se l'habbiamo rubbato restituirli il mal tolto, si come diceua Zacheo, che rendue al prossimo quel ch'egli hauea tolto in quattro doppj; & il simile si deue dir delle offese, che son seguite mediante il nostro mal operare: & così rettificando l'intentione, il parlare, & l'operare, faremo accetti i nostri sacrifici all'ottimo Iddio, ilqual suol prima guardar a chi offerisce, che all'offerta, si come egli prima guardaua ad Abelle, & poi a' suoi doni, & sacrifici. Matt. 19. Gen. 4.

DOMENICA SESTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOST. A' ROMANI. Cap. 6.

Fratelli ciascuno di noi, che siamo battezzati in Christo Giesù, siamo battezzati nella sua morte: Veramente, che noi siamo sepolti insieme con esso lui nella morte, quando siamo battezzati; accioche si come Christo risuscitò da morte per la gloria del Padre, così noi andiamo nella nouità della uita. Per certo che se noi siamo piantati insieme con Christo per il battesimo alla similitudine della sua morte, saremo anco insieme nella risurrettione, sapendo questo, che il nostro vecchio huomo è crocifisso insieme con Christo, accioche sia di maniera destrutto il corpo del peccato, che per l'aunuenire non seruiamo più al peccato, imperocche quel che è morto al peccato è giustificato dal peccato, perche se noi siamo morti con Christo, crediamo ancora d'hauer a uiuere insieme con lui. Et sappiamo ancor questo, che Christo risuscitando da morte, non muore più giamai, & la morte non harà più signoria in lui. Et quel, che è morto al peccato, è morto vna sol uolta: Ma quel, che ui ue, uiue a Dio. La onde pensate ancor voi d'essere veramente morti al peccato, ma di uiuere a Dio in Christo Giesù Signor Nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Q Vi si mette dall'Apostolo la speranza, che deue hauere il Christiano per esser fatto membro di Christo, mediante il Sacramento del battefimo, perche se per vna certa similitudine, noi moriamo con Christo nel battefimo, crediamo che si come egli risuscitò a nuoua uita, così ancor noi rinasciamo, e cominciamo a uiuer di nuoua, & santa uita, & si come noi siamo inseriti, & piantati in Christo per la morte, così faremo con lui per la uita, & uiuendo con quella uiua fede, & santità di vita, che si richiede al Christiano, possiamo sperare, & tener per certo, che si come la morte non hebbe piu che una uolta dominio in Christo, così non harà Signoria in noi, ma uiuendo eternamente a Dio, godremo della sua sempiterna gloria, per Giesù Christo Signor nostro.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap 8.



I N quel tempo essendo una gran turba con Giesù, & non hauendo che mangiare, Giesù chiamò i suoi Discepoli, & disse loro; ¹ Io ho compassione di questa turba; perche son già tre giorni, che sono stati meco; & non hanno, che mangiare, & se io gli lascio andare a casa loro digiuni, ei mancheranno per la strada; imperoche alcuni di loro son uenuti da lungi. Et i discepoli risposero, & dissero; ² Onde potrà alcuno satiare di pane costoro in questa solitudine? Et Giesù gli domandò, & disse; Quanti pani hauete voi? Et essi risposero; Sette. Et all'hora Giesù comandò, che la turba sedesse in terra; & Giesù prese i sette pani, & rendendo gratie a Dio gli diuise in pezzi, & gli diede a' suoi discepoli, che li distribuissero alla turba, & così li misero dinanzi alla turba, & ancora haueuano alquanti pesci piccoli; & Giesù li benedisse, & comandò, che fossero messi dinanzi alla turba, & mangiarono, & si satiarono, & i discepoli raccolsero del resto, che auanzò di quei pezzi, sette sporte.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

1 **N**ELLE prime parole dell'Euangelio, doue si dice, che Christo disse: Io ho compassione di questa turba, si mostra Dio hauer cura di noi, & proueder ci delle cose necessarie, ma particolarmente di quelli, che lo seguitano, & che si rimettono in lui. Questi si fatti huomini son proueduti, & nutriti da Dio in diuersi modi. **Sal. 54.** Onde Dauid disse. Rimettiti in Dio, & egli ti nutrirà. I modi poi, co' quali Dio nutre gli eletti suoi son molti, & prima può sostentar senza alcun cibo, come Moise, & Helia; può crear cibi nuoui, come fu la Māna a gli Israeliti nel deserto; può far che quel ch'è cattiuo diuenti buono, come l'acque amare di Marath, che diuētarono dolci, può far, che quei cibi che sono apparecchiati per altri, seruan a gli eletti suoi, come fu quel d'Abacuc apparecchiato per li mietitori, ilqual fu porta

to a Daniello. Ma il più consueto è il pascer l'huomo per mezo del sudor del suo volto, & fatica delle sue braccia, et quando l'huomo si sostenta per questo mezo, Sal. 127
 si può dire, che sia benedetto da Dio, anzi Dauid la chiama benedittione di Dio, quando dice: Beati quelli, che temono Dio, & che osservano i suoi precetti, perche mangieranno le fatiche delle lor mani, son beati, & hauranno bene.

Onde potrà alcuno sariar costoro? &c.] Si conofce in questa risposta de' discepoli la diffidentia humana, laquale disperandosi di Dio, non sa trouar modo alla sua disperatione. La onde per questa diffidèza l'huomo è incorso in affaissimi errori, & peccati. Questa fu cagion delle tante inuocationi de' gli Israeliti nel deserto. Questa è stata inuentrice dell'arti brutissime, che massimamente regnano tra' Christiani, come sono, la meretricia, messa dishonestamente in vso dalle donne, perche diffidandosi di Dio, nè pèfando, che Dio le possa prouedere, nè far che elle possin viuere e veltire per altra arre, fan copia di lor medesime, cò offesa gràdissima di Dio, & iatura dell'anima loro. La Istrionica, ouero da buffoni, allaquale gli huomini si danno per acquistarsi il vitto, e' l'vestito, mossi da questa medesima diffidenza; & in vltimo ha partorito l'auaritia, la fraude, & l'inganno per la medesima cagione. Onde la scrittura in diuersi luoghi cerca di leuarsi dall'animo questa diffidenza. Però Dauid volendo mostrare quanta confidenza egli hauesse in Dio, diceua: Il Signore ha cura, & pensiero di me. Sopra le quali parole di ce Santo Agostino: Colui, che t'ha fatto tien cura di te, perche egli hebbe cura di te, prima che tu fussi. Et come non vorrai tu, che egli habbia cura di te, poiche tu cominci a essere quel, che voleua che tu fussi? Già sei fedele, già sei Christiano, già sei suo figliuolo. Rimetti in lui, perche egli t'ha in pensiero, & tien cura di te, & S. 1. Per. 5
 Pietro tra gli altri diceua: Rimettete ogni vostra cura, & sollicitudine in Dio, per Sal. 118
 ch'egli ha cura di voi. Però quando tu t'ammali, di al Signore: Signore l'anima Sal. 30.
 mia è nelle tue mani. Quàdo tu ti metti a qualche impresa dubbiosa, digli: Signo- Matt. 5.
 mia sorte è nelle tue mani, come diceua Dauid, ancora che appressa l'huomo Matt. 5.
 Christiano non si dia nè calo, nè fortuna, nè sorte, ma ogni cosa depède dalla volò-
 tà di Dio, nella quale ci habbiamo sèpre a rimettere, & dire: Fiat volùtas tua. Et
 che Iddio tenga cura di noi, ne habbiamo l'essempio nel principio dell'Euan-
 gelio, doue Chrito dice: Io ho compassione di questa turba, & di questo popolo.

DOMENICA SETTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I ROMANI. Cap. 6.

Fratelli, io parlo humanamente per la infermità della vostra carne: Imperoche come voi deste i membri vostri per seruire alla immonditia, & iniquità per seguir la iniquità: così hora date le membra vostre alla giustitia per seruire a Dio in santificatione. Percioche, quando noi foste serui del peccato, allhora voi foste liberi dalla giustitia. Adunque, che frutto hauste voi de' peccati, de' quali hora noi ui vergognate? Imperoche il fine loro è la morre: Ma hora liberati dal peccato, & fatti serui di Dio, haete il frutto vostro in santificatione, & il fine è la vita eterna, in Christo Giesù Signor nostro.

AA 2 ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Gio. 3.

IN queste parole l'Apostolo esorta i Romani, & con loro tutti i Chriffiani allo studio della virtù, ilqual consiste nella mutation della vita dal vizio alla virtù, però gli esorta, che l'essercitio delle mèbra corporali, ch'è stato per l'adietro immondo, & dishonesto, diuenti honesto, & santo, & mettèdo il frutto de' peccati, & della virtù, dice, che la fine del peccato è la morte, secondo anche l'opinion di Giacompo Apostolo, che dice, che il peccato consumato genera la morte, & la fine della virtù è la sanificatione, & l'eterna vita. Et quando tu senti la parola di seruo, & di libero, còsidera la differèza del peccatore, & del giusto, peroche il peccatore si chiama seruo, secondo che disse anche Chriſto. Chi fa il peccato è seruo del peccato, & il giusto è detto libero, laqual libertà ci fu donata da Giesù Chriſto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 7.

- I**N quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli ¹. Guardateui da' falsi Profeti: iquali vengono a voi in vestimenti di pecore, & dentro son lupi rapaci: voi gli conoscerete da' frutti loro. Hor ricolgonfi delle spinel'vue: & de' triboli i fichi? Così ogni buono arbore fa i frutti buoni: ma il tristo arbore fa i frutti tristi. Non può il buono arbore fare i cattui frutti, & il cattiuo arbore non può fare i buoni frutti. Ogni arbore che non fa i frutti buoni, sarà tagliato, & messo nel fuoco: ² onde voi gli conoscerete a i lor frutti ³. Non ogni persona che mi dice, Signore, Signore entrerà nel Regno de' cieli: ma colui che fa la volontà del Padre mio, ch'è in cielo, quello entrerà nel regno de' cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- N**Oi siamo esortati in queste parole del Saluatore, ad hauerci cura de i falsi dottori, peroche coloro, che vogliono persuadere il male (ilquale officio è officio diabolico) non si scuoprono a vn tratto, ma mutando habito, & voce, simulano d'esser pecore, essendo lupi rapacissimi, & questa suol esser la natura de gli Hereuci, iquali per esser falsi, non si manifestano subito, ma come il cacherò vâ no serpèdo per vsar le parole di Sâ Paolo, & da questi ci dobbiamo guardare. Ma come s'hanno a conoscere da frutti loro, dice Chriſto. Onde se tu vedi, che la Dottrina loro generi in te la pietà verso Dio, la carità verso il prossimo, t'occiti la fede, ti esorti all'obbedièza de' Superiori, & Prelati, t'infiammi alla frequèza de' Sacramenti, & ti rassereni la còscienza, questi son buoni frutti, & la lor dottrina è buona, ma se tu vedi che le lor parole generino in te leggierèzza di cuore, molta sicurtà di vita, dispregio delle cose sacre, poca stima de' peccati, quantunque graui, poca compassione verso il prossimo, & la ribellione de' tuoi maggiori, questi frutti son cattui, & la lor dottrina è pessima, però a questi frutti si conosceranno i falsi predicatori intesi per li falsi Profeti.

- ² Ogni arbore buono fa i buoni frutti. Molti più tosto semplici, & ignoranti, che

che maliciosi, dicono che questa proposizione non è sempre vera, vedendosi, che spesso de' buoni padri, nascò cattiuu figliuoli, & per contrario de' cattiuu padri, virtuosi figliuoli. Onde per intelligèza di questi si fatti huomini è da sapere che queste parole, ogni arbor buono fa i frutti buoni, son uerissime, naturalmète parlando; perche ogni cosa animata, non impedita, genera vn'altra cosa simile a se, perfetta, & buona nella specie sua: & un padre generàdo perfetto, & buono nella specie humana, si dice un buon'arbor: hauer generato un buò frutto. Ma ne gli atti morali, iquali dependon dalla uolontà nostra, un buon Padre non può gerar un buon figliuolo: perche, ancor che vn buon padre faccia quel che si può per alleuar bene, & ne' buoni costumi il luo figliuolo, come poi il giouane comincia a leuarsi dall'obbedienza del padre, può darsi al vitio, ò alla uirtù, secondo che gli piace. Così vno non è buono, perche nasca di padre buono, nè cattiuo, perche sia stato generato da cattiuo: ma ogniuno è virtuoso, ò vitioso secondo che vuole, e secondo che per se stesso si piega. Così diciamo che questo parlar del Saluatore si deue intendere circa alle cose naturali, & non quanto alle morali.

Non ogni persona, che dice Signore, Signore. Qui si mostra, che differenza sia tra Dio, & gli huomini, perche Dio non si diletta dell'adulatione, come i Principi mondani, però ei nò vuole esser seruito con parole, ma con opere. Dipoi, nò vuole, che gli si dica due uolte Signore, ma tre, si come fanno gli Angeli in Cielo, che lo chiamano tre uolte Santo, si perche dicendo tre uolte Signore confessiamo la Trinità, si ancora perche tre sono le uirtù necessarie alla salute, Fede, Speranza, & Carità: tre sono le leggi date all'huomo, perche si salui, cioè di natura, & di scrittura, & di gratia, & tre finalmente son le cose, che ci fanno grati a Dio, cioè, il digiuno, l'oratione, & la elemosina. Onde non bisogna inuocarlo una uolta sola, cioè col cuore, nè due, cioè col cuore, & con la lingua, ma tre, cioè col cuore, con la lingua, e con le buone operationi.

DOMENICA OTTAVA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOST. A' ROMANI. Cap.8.

Fratelli, noi non siamo debitori alla carne, onde noi dobbiamo uiuer secondo la carne; Certamente, che se voi uiuerete secondo la carne, voi morrete. Ma se voi mortificherete i fatti della carne con lo spirito; uiuerete. Veramente tutti quelli, che son mossi dallo spirito di Dio, son figliuoli di Dio. Voi per certo non hauete riceuuto lo spirito di nuono in seruitù di timore: ma hauete riceuuto lo spirito de' figliuoli adottati di Dio, nel quale chiamiamo Abba, cioè Padre; certamente esso spirito rende testimonio allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio: Et se siamo figliuoli, siamo ancora heredi; Heredi ueramente di Dio, & insieme heredi di Christo.

L'Apostolo nelle presenti parole, ci esorta a viuer da Christiani, la proprietà de' quali è viuer spiritualmente, & non secondo la carne, & per infiammarci più alla vita spirituale ne ricorda il fine della vita carnale, ch'è la morte, & per inanimarci più a viuer secondo lo spirito: ci ricorda la fede, che noi habbiamo data a Dio nel battesimo, oue noi rinuntiamo alla carne, al demonio, & al mondo, per laqual fede noi ci constituimmo debitori a Dio, di viuere spiritualmente, & ricordandoci che noi siamo figliuoli di Dio, ne mette auanti a gli occhi l'heredità della uita eterna.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 16.

IN quel tempo disse Giesù a i suoi Discepoli questa similitudine. Egli era vn'huomo ricco, c'hauera vn fattore di villa: costui fu accusato al Padrone, quasi ch'egli hauesse dissipati i suoi beni: & egli lo chiamò, & gli disse. Che è questo ch'io odo di te? ¹ rēdimi ragione della tua amministrazione: veramente, che tu non potrai fare più i fatti miei; & il dispensatore disse infra se: Che farò io, che il Padrone mi toglie il gouerno? Lauorar non posso, & mi vergogno mendicare: Io so quello che io farò; farò in tal modo con i debitori del Signor mio, che quando io sarò rimosso dal gouerno, mi ricueranno nelle case loro. Onde egli chiamati tutti i debitori del Padrone, diceua al primo: Quanto deui tu dare al mio Padrone? Et colui disse: Cento barili d'olio: Et egli disse: Togli il libro tuo, & siediti tosto, & scrui cinquanta, & poi disse all'altro: Et tu, che deui dare? Et egli disse: Cento staia di grano Et ei gli disse; Togli il tuo libro, & scrui ottanta, & il Signor lodò il dispensatore dell'iniquità, che prudentemente hauesse fatto; imperochè i figliuoli di questo secolo nella loro generatione son più prudenti, che i figliuoli della Luce. Et io vi dico, fateui de gli amici con le ricchezze inique, accioche quando voi verrete meno, essi vi ricuino ne gli eterni tabernacoli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Per questo fattor di villa, e dispēsator de' beni del padrone, è inteso l'huomo, il qual dal demonio, e dalla propria coscienza accusato per dissipator de' beni che gli ha dati Dio, il qual vedèdolo vsar malamente le doti dategli, nè vorrà veder la ragione nel giorno del giudicio, e della morte. Ma p'l'atto del contadino e fattor iniquo, che fa bene a' debitori, accioche tolta che gli sia l'amministrazione, sia riceuuto p' cortesia da loro, ci insegna che i beni tēporali, che ci sono stati dati da Dio p' vso, nō perche sieno perpetuamente nostri, siano da noi bene usati, e dispēsādogli a' poveri p'l'amor di Dio, ci facciamo de gli amici spirituali, i quali offerèdo le nostre limosine a Dio, faccino degni dell'eternae habitationi. Et all'ora diciamo esser buoni dispēsatori de' beni di Dio, quādo noi gli vsiamo a gloria sua,

sua, & à vtilità del prossimo, & a nostro cōmodo, però chi si ferue de beni tēpora li ouero delle dori dell'animo, e delle gratie gratamente, e per cortesia date da Dio in cose souerchie, o in malitia, si chiama esser dispēfator iniquo, e degno che gli sia riuuduto il conto, e priuo dell'amministratione, e d'ogni bene.

Remdini ragione della tua amministratione. Ogni volta che Iddio vorrà far conto con l'huomo dell'amministratione de' suoi beni, sempre apparirà l'huomo debitore in grosso. Però Dauid lo pregaua che non venisse a' conti seco. Onde, se Iddio vorrà che l'huomo gli rēda ragione, come egli ha dispensati i suoi beni, trouerà che gli ha dissipati, & spesi malamente, ilche si può veder per via del modo, che tengono i mercanti nel far cōto co' lor fattori, a' quali essi f. non recitar prima le partite del riceuere, & poi del dare, & così veggono come stanno le spese, così bisogna prima veder quello, che s'è riceuuto da Dio, & poi veder come s'è dispēfato: I doni che l'huomo ha riceuuto da Dio son questi.

Primo Ha hauuto l'immagine & similitudine di Dio, accioche conoscendo la sua dignità, & grandezza, ne ringratiasse Dio.

Secondo. Ha hauuto il dono dell'intelletto, accioche intendendo il sommo bene, uiuesse rettamente.

Terzo. Hebbe la memoria, accioche ricordandosi de' benefici di Dio, lo riconoscesse per suo benefattore.

Quarto. Hebbe la volontà, accioche seguendo il vero bene, & amandolo, con Matt. 5. formasse la volontà sua in tutte le cose con la volontà diuina, & sempre dicesse, Fiat voluntas tua.

Quinto. Hebbe gli occhi corporali, accioche vedendo q̄sta bella machina del mōdo, venisse in cognitione del suo creatore, & gli tenesse sēpre riuolati al Sig.

Sesto. Hebbe la lingua, & la bocca, perche lodasse Iddio, & lo benedicesse in tutte le cose, così prospere, come auuerle.

Settimo. Hebbe le mani, accioche operando virtuosamente, hauesse da sostentarli, & giouar al prossimo, & s'affaticasse, come dice San Paolo, & per poter giouar anco al prossimo posto in necessitā.

Ottauo. Hebbe i pidi, accioche caminando da un luogo all'altro, visitasse gli incarcerati, souuenisse a' miseri, & potesse andar al tempio per vdir il Verbo di Dio, sentir la santa Messa, & caminar a far opere sante, & di misericordia.

Nono. Hebbe l'anima, accioche rinato a Dio mediante il battefimo, la conseruasse innocente, & pura, & tale la rendesse a Dio, quale egli l'haueua riceuuta da sua diuina maestà.

Decimo. Hebbe le ricchezze, e l'altre dori di fortuna, e di natura, accioche le dispenasse bene, come elemosine, & in ringratiamiento di Dio: e conoscesse, che il suo corpo bello, et santo doueua essere una stanza, & vn tempio dello Spirito Santo, come dice S. Paolo.

Queste son le partite del riceuere de beni, che l'huomo ha riceuuti da Dio: ma se noi uorremo recitar le partite delle spese, & veder come habbiamo dispensato Sal. 48. questi beni, troueremo.

Primo. Che l'huomo essendo stato posto in tanta dignità, non l'ha conosciuta, Sal. 35. anzi s'è affomigliato alle bestie senza giudicio, & senza intelletto.

Secondo. Non ha voluto adoperar l'vso della ragione; né ha voluto seruirsi dell'intelletto per non operar bene.

Terzo. Nella memoria sua non ha ritenuto, se non le riceuute ingiurie per farne vendetta: s'è ricordato de' peccati passati, non per pētirfene, ma per pigliarui dentro diletto, & piacere: & s'è rallegtrato d'hauerli commessi.

Quarto. La volontà sua, è stata sempre cōtraria alla volontà diuina, & ha lasciato

il vero bene, per andar dietro a' beni apparenti, & falsi, ponendo in essi la sua felicità, & il suo sommo bene.

Matt. 9. Quinto. Gli occhi suoi hanno riguardato il povero, non per farli elemosina, ma per rubbarlo, & l'osservano, & insidiano come Leone nella sua spelunca, & doue riguardando la fattura tua n'haurebbe hauuto a pigliar diletto spirituale, & lodartene: l'ha riguardata per desiderarla carnalmente, & non prima ha veduto vna bella donna ch'ei l'ha desiderata, & nel suo cuore ha peccato con lei.

Sal. 6. Sesto. Il bellissimo instrumento della lingua, non l'ha adoperato se non in maledicenze, bestemmie, mendacij, infamie, & in parole scandalose, & di mal' esempio, non si ricordando che s'ha a render ragione d'ogni parola ociosa, anzi si può dir quel che diceua Dauid. Egliino hanno posto la lor bocca in cielo, & la lor lingua è stata, come un'acutissimo cortello, e l'hanno aguzzata, come serpenti, & hanno hauuto il veneno sotto le labbra.

Settimo. Le lor mani son piene di rapine, d'ingiustitie, & di sangue, hauendole larghe & aperte a pagare, & dar la mercede del peccato, & strette, & ferrate a far la elemosina a poveri per Dio.

Salm. 3. Ottavo. I lor piedi sono stati velocissimi a correre a far male, & come dice Dauid, veloci a d'andar a spargere il sangue del prossimo, & non hanno caminato per le strade di Dio, ma per li sentieri del diuolo.

Sal. 106. Nono. L'anima loro è marcita nel male, non nel mal della pena, come fanno i veri penitenti, ma ne' mali della colpa, come fanno coloro, c'hanno dato l'anima al diuolo, & non si curan più di renderla a Dio.

Decimo. Le ricchezze, & gli altri doni di Dio sono state spese viuendo lussuosiamente, & le doti del corpo si sono adoperate per instrumento del diuolo, & del peccato.

Queste son le partite delle spese, le quali se l'huomo qualche volta le confidasse bene, temerebbe che Iddio non lo chiamasse all'improviso, & gli dicesse: Rendi ragione di quel, che tu hai amministrato, & cercherebbe di far vna delle due cose, cioè di raggiugliar di maniera le partite al ben viuere, che potesse arditamente mostrarle, & ricordare a Dio le sue buone opere, come faceua Giob, che diceua d'esser stato l'occhio del corpo, & il piede del zoppo, ouero conofcendo che nel tenere i conti ha fatto molti errori, errerebbe il libro, et direbbe con Dauid: Sig-

Giob. 25. non mi riuedere i conti, perche nessuno può esser giustificato nel tuo cospetto: ma habbi misericordia di me secondo la grandezza della tua misericordia, & rimettermi i miei debiti, non hauendo con che pagare, & confessando liberamente d'esser stato cattiuo ministro, rimetterli più tosto alla sua liberalità, che al rigore di rendere il conto.

Sal. 143.

DOMENICA NONA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' I CORINTI. 1. Cor. 10.

Fratelli, non siamo desiderosi di cose cattive: come già fecero i nostri Padri, nè siamo idolatri, come alquanti di loro, si come è scritto. Sedè il mio popolo a mangiare, & bere, & poi si leuano a festeggiare; Et non facciamo fornicatione, come fornicarono alquanti di loro; nè quali

quali ne perirono in vn giorno venti tre mila, & non tentiamo Christo, come lo tentarono alquanti di loro; & perirono per li Serpenti; nè ancor mormoratori, come alquanti di loro mormorarono, & furono morti dall' esirminatore: Et tutte queste cose accadenano loro in figura: ma son scritte a correction nostra; i quali siamo venuti al fine de' secoli. Adunque, colui che si pensa di stare in piedi, guardi di non cadere Non vi prenda tentatione se non humana. *Ma* Dio è fedele: & non permetterà, che voi siate tentati sopra le forze vostre: ma ancora vi concederà con la tentatione aiuto, accioche voi lo possiate sostenere.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Quanto sia graue il peccato dell'infedeltà, si dimostra nelle presenti parole dell'Apostolo, l'intention di cui è mostrare in quanti peccati calcafferò gli Hebrei per cagion della loro incredulità, il primo de' qual fu il cattiuo desiderio, però dice, non siamo desiderosi di cose cattive: secondo caderono nella scleratezza dell'Idolatria, terzo nella libidine, come fornicationi, stupri, & simili; quarto nella tentatione di Dio, il quale è grauissimo peccato, poi che ne fu ripreso anche il diavolo da Christo. Quinto nella mormoration contra Dio. Ma di tutti questi furon feuerissimamente castigati da lui, perche per la concupiscenza, scese la ira di Dio sopra di loro; Per l'Idolatria, morirono 33. mila persone, per la libidine moriron 24. mila huomini; Per la tentatione, che fu quando eglino dispregiaron la manna, furon uccisi da' serpenti; Per la mormoratione, & inobbedienza, moriron 14. mila, & 700. persone, senza quelle, che perirono nella seditione di Datan, & Abiron. Et tutti questi castighi son raccontati dall'Apostolo accioche sien temuti da noi Christiani, poi che queste cose auuennero per figura nostra. Et vuol dir l'Apostolo in somma, che da noi debbon esser rimossi questi viti, & debbiamo con perfection di fede accostarci a Christo, nè mormorar di lui, nè tatarlo, nè uolgerci ad altri Dij, nè macchiarci di brutte libidini, nè di esser desiderosi di cose cattive, perche queste son proprietà d'infedeli, & non di ueri Christiani, i quali si debbon ricordare d'hauer vn Dio tanto pietoso, & tanto buono, & oltre alla pietà, & bontà, tanto potente, che non permetterà, che noi siamo tentati più di quel che ricerchan le forze nostre, anzi aiutandoci col suo valoroso braccio, ci farà gagliardi, accioche noi possiamo resistere, & vincere, & domandare il premio della vittoria, ch'è la vita beata.

Sal. 77.

Eso. 32.

Num.

31.

Num.

21.

Num.

16.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 19.



IN quel tempo appressandosi Giesù a Gierusalem, & vedendo la città, pianse sopra di lei, dicendo. *Se tu conoscessi,* piangeresti ancor tu, & certamente, che in questo giorno faresti quelle cose, che s'appartengono alla tua pace. Ma hora elle sono ascoste a gli occhi tuoi, Peroche ti uerranno giorni addosso, che i tuoi nemici *ti* circonderanno con argini, & ti cingeranno, & restringeranno per tutto, & spianeranno; i figliuoli

gliuoli tuoi, che sono in te; & non lascieranno in te pietra sopra pietra, perche tu non hai conosciuto il tempo della tua visita; & entrando nel tempio, cominciò a cacciar via quelli, che vendeuano, & comperauano dicendo loro: Egli è scritto, che la casa mia è casa di oratione, & uoi l'ha uete fatta spelunca di ladroni, & predicaua ogni giorno nel tempio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- 1** **S**E tu conoscesti.] In queste parole, nelle quali il Salvatore riprende l'imprudenza de' Giudei, che non haueuano conosciuto il tempo della lor visitatione, si riprende ancora l'imprudencia nostra, che attendendo solamente a' beni che noi habbiamo presenti, non consideriamo i mali, che ci sopraffanno. Onde noi siamo auuertiti, che non ci lasciamo tanto traporar da' piaceri di questa vita, che noi non pensiamo a' mali che vengono dopo questa vita, a chi malamente l'ha usata, & che vna volta ella s'ha da lasciare. Per tanto conoscendo, & credendo le miserie c'hanno in perpetuo coloro che attendono solamente alle felicità mondane, doueremmo piangere l'offese fatte a Dio, & ignoranze nostre, che non habbiamo conosciuto, né voluto conoscere il tempo, nel quale Dio ci ha visitato, & mandato mille buoni spiriti, & illuminationi.
- 2** Ti circondaranno con argini.] Questa Profetia, parlando spiritualmente, si verificherà in noi nel tempo della morte, nel quale i nostri nemici, cioè demoni cir conderanno intorno intorno, & ci opprimeranno di maniera, che noi faremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlaua Dauid quando diceua: I miei nemici m'hanno circondato come cani, & veramente che i demoni son cani, anzi Leoni rugenti, come dice San Pietro nella sua Epistola Canonica, & parlando il medesimo de' peccati diceua; Le mie iniquità m'hanno circondato, & compreso di maniera, che io non ho potuto veder lume. Et veramente, che quello, che fa il fumo, la nebbia, & la poluere a gli occhi nostri, o altra cosa, che vi si getti, quell'istesso fa il peccato a gli occhi dell'anima, & si come non può veder lume chi ha quest'impedimèti ne gli occhi, così chi ha occupata, & cōpresa l'anima dal peccato, non può veder il lume della verità. Lo steccato poi, o il fosso si fa d'intorno alle città assediate, accioche non entri il foccorso, né vettouaglia alcuna a quei, che vi son dentro assediati, così i peccati son messi dal diauolo intorno all'anima, accioche non v'entri la penitenza, né altra cosa, che la possi aiutare, accioche finalmente vinto dalla diffidenza, & dalla disperatione, si renda a lui. Mentre habbiamo tempo attendiamo a quelle cose, che s'appartengono alla nostra pace, & non di questa vita, la quale è momentanea, & breue, ma a quella della perpetua vita, & cacciamo fuor del Tempio nostro i venditori, & i compratori, cioè i peccati di auaritia, & di quell'altre sorti, che contaminano la bellezza, & sanità dell'anima nostra, vera casa, & vera habitatione di Dio.
- Sal. 11. conderanno intorno intorno, & ci opprimeranno di maniera, che noi faremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlaua Dauid quando diceua: I miei nemici m'hanno circondato come cani, & veramente che i demoni son cani, anzi Leoni rugenti, come dice San Pietro nella sua Epistola Canonica, & parlando il medesimo de' peccati diceua; Le mie iniquità m'hanno circondato, & compreso di maniera, che io non ho potuto veder lume. Et veramente, che quello, che fa il fumo, la nebbia, & la poluere a gli occhi nostri, o altra cosa, che vi si getti, quell'istesso fa il peccato a gli occhi dell'anima, & si come non può veder lume chi ha quest'impedimèti ne gli occhi, così chi ha occupata, & cōpresa l'anima dal peccato, non può veder il lume della verità. Lo steccato poi, o il fosso si fa d'intorno alle città assediate, accioche non entri il foccorso, né vettouaglia alcuna a quei, che vi son dentro assediati, così i peccati son messi dal diauolo intorno all'anima, accioche non v'entri la penitenza, né altra cosa, che la possi aiutare, accioche finalmente vinto dalla diffidenza, & dalla disperatione, si renda a lui. Mentre habbiamo tempo attendiamo a quelle cose, che s'appartengono alla nostra pace, & non di questa vita, la quale è momentanea, & breue, ma a quella della perpetua vita, & cacciamo fuor del Tempio nostro i venditori, & i compratori, cioè i peccati di auaritia, & di quell'altre sorti, che contaminano la bellezza, & sanità dell'anima nostra, vera casa, & vera habitatione di Dio.
- Sal. 39. medesimo de' peccati diceua; Le mie iniquità m'hanno circondato, & compreso di maniera, che io non ho potuto veder lume. Et veramente, che quello, che fa il fumo, la nebbia, & la poluere a gli occhi nostri, o altra cosa, che vi si getti, quell'istesso fa il peccato a gli occhi dell'anima, & si come non può veder lume chi ha quest'impedimèti ne gli occhi, così chi ha occupata, & cōpresa l'anima dal peccato, non può veder il lume della verità. Lo steccato poi, o il fosso si fa d'intorno alle città assediate, accioche non entri il foccorso, né vettouaglia alcuna a quei, che vi son dentro assediati, così i peccati son messi dal diauolo intorno all'anima, accioche non v'entri la penitenza, né altra cosa, che la possi aiutare, accioche finalmente vinto dalla diffidenza, & dalla disperatione, si renda a lui. Mentre habbiamo tempo attendiamo a quelle cose, che s'appartengono alla nostra pace, & non di questa vita, la quale è momentanea, & breue, ma a quella della perpetua vita, & cacciamo fuor del Tempio nostro i venditori, & i compratori, cioè i peccati di auaritia, & di quell'altre sorti, che contaminano la bellezza, & sanità dell'anima nostra, vera casa, & vera habitatione di Dio.

DOMENICA DECIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' CORINTI. I. Cor. 12.

Fratelli voi sapete, ch'essendo Gentili, in che modo seguendo altri, voi erauate condotti a gli idoli muti: Et però vi fo sapere, che nessuno parlando nello spirito di Dio, chiama Giesù anatema; & nessuno può dire Signore Giesù, se non per Spirito santo; & le gratie son diuise; ma lo spirito è vn medesimo Spirito: & son le diuisioni di ministrations; ma vn medesimo Signore; Et son diuisioni d'operatione; ma un medesimo Dio; il quale opera ogni cosa in tutte le cose; & a ciascuno è data la manifestatione dello spirito per utilità, certamente, a vno è dato per spirito, il parlare di sapientia; all'altro il parlare di scientia, secondo quel medesimo spirito: a quello la fede in quel medesimo spirito; a questo la gratia di render sanità in un medesimo spirito, a chi è data la verità di virtù; a chi la prophetia: all'altro il discernere gli spiriti, all'altro la diuersità delle lingue, all'altro l'interpretatione de' sermoni: & tutte queste cose opera un medesimo spirito, diuidendo a ciascheduno secondo che vuole.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo nelle presenti parole ci ricorda due cose, cioè lo stato, nel quale noi erauamo innanzi che noi riceuessimo il battesimo, & la gratia: & ci torna a memoria l'eccellenza nostra dopo la riceuuta della fede. In quel primo stato, noi pieni di tenebre, & d'ignoranza, seguendo ignoranti, & ciechi, erauamo con dotti ad adorare statue, & idoli, iquali per esser di marmi, di legni, e di simili altre materie, erano muti, e teneuamo per certo, che simili imagini fussero i nostri Dei, & erauamo priui dello spirito di Dio, onde noi chiamiamo Giesù Anatema, cioè separato, e chiamar Giesù essere Dio, non è opera se non di Spirito santo. Et però si uerifica in noi quel che diceua il Saluatore, cioè s'vn cieco si fa gui da d'un'altro tutti due cascan nella fossa. L'altra, come noi ci dobbiamo seruire de' doni dello Spirito santo, & mostra per comparatione de' membri del corpo, che si come quelli, benché sieno diuersi tra loro, & habbino diuersi officii, non però nasce discordia tra loro: così, benché sieno diuersi i doni di Spirito dati a diuersi huomini nella Chiesa, non debbon però i Christiani inuidiarli l'un l'altro, ma riguardare il lor capo Giesù Christo, a cui si deuè ogni honore, & gloria.



IN quel tempo disse Giesù ad alquanti, i quali si confidauano in lor medesimi, come giusti, & dispregiauano gli altri, questa similitudine. ¹ Due huomini andarono al Tempio per orare, l'vno era Fariseo, & l'altro Publicano: & il Fariseo stando in piè, orando diceua così: Signore, io ti rendo gratie, ch'io non sono come gli altri huomini, rapaci, ingiusti, & adulteri; come questo Publicano. ² Io digiuno due volte la settimana; & dò le decime, d'ogni cosa, ch'io posso. ³ Ma il Publicano stando da lungi, non ardiua d'alzare gli occhi al cielo, ma ⁴ perco tendosi il petto diceua; Signore habbi misericordia di me peccatore. In verità vi dico, che questo se n'andò giustificato in casa sua da quello: imperochè chi si esalta sarà humiliato; & chi si humilia farà esaltato.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **I**N questo Euangelio ci è messo innāzi a gli occhi l'esempio del modo, che noi habbiamo a tenere, a voler che le nostre orationi sieno accette, perochè introducendosi due persone, l'vna che ora con superbia, & l'altra con humiltà, & vedendo, che quella, che ora con superbia, & con disprezzo del prossimo è biasimata, come fece il Fariseo, & che quella, che ora con humiltà, & con disprezzo, & abbiectione di se medesimo è commendata, ne segue, che l'oratione humile sia accettata da Dio.
- ² Io digiuno due volte la settimana.] Ancor che non sia lecito lodar se medesimo, & che l'huomo giusto sia prima accusator di se stesso: tutta volta si dice, che quando questa iattantia di parole non è fatta per voler giustificarsi innanzi a Dio, non è cattiuā, ma quando ella è fatta per voler contender con Dio, per biasimo del prossimo, è pessima, come fu questa del Fariseo, ilqual ricordaua le sue buone operationi per biasimare il Publicano: ma quando noi ricordiamo, & iattiamo le nostre opere per giustificarsi appresso a gli huomini, non è male, anzi molti huomini giusti l'hanno fatto, come Giob, ilqual diceua di esser stato l'occhio del cieco, & il piè del zoppo, & Dauid voleua esser giustificato secondo la innocentia sua, & secondo la purità delle sue mani: ma quando il medesimo Re si voleua giustificare nel cospetto di Dio, non ricordaua le sue operationi, anzi diceua: Non entrar in giudicio, o Signore, col seruo tuo, perche nel cospetto tuo nel
- Salm.17. ¹⁷ **I**n fin si potrà giustificare.

Il Publicano stava da lungi.] Questa lontananza del Publicano dimostra, che egli si stimaua indegno, mercè de' suoi peccati, d'accostarsi a Dio, & nel non volere alzar gli occhi al cielo, mostra c'hauēua opinione, che il cielo l'hauesse veduto peccare, & noi naturalmente siamo inchinati a nō voler guardar in viso quelli, d'che ci hāno veduto far male, d' quelli, che noi sappiamo d'hauer offesi. Nō ardiua ancora d'alzare gli occhi, perche gli occhi gli erano stati cagione di molti peccati che

che per quella via erano entrati nell'anima sua. Et però si dice, che la morte entra per le nostre finestre. Et Dauid diceua: Signore guardami gli occhi, accioche non veggino le cose vane.

Percotendosi il petto.] In quest'atto di percuoterli il petto, si conosce l'interna contritione del peccatore; & percuotiamo il petto; perche in esso è il cuore, che è fonte, & principio d'ogni peccato, come dice Giesù Christo, del cuore escono le cattive cogitationi, gli homicidij, gli adulterij, & l'altre cose, che macchian l'huo-
mo. Ma chi percuote il petto, & non percuote il cuore, cioè, non accompagna la
contritione esteriore con l'intiore, nuoce al corpo, senza far giouamento all'a-
nima, & per tanto, bisogna prima percuotere il cuore col sasso del pentimento; & di poi percuotere il petto in segno dell'intrinfeca penitètia, che è quella, che gioua. Bisogna percuoter il cuore, perche egli è quello, che comanda a tutti gli al-
tri membri, & essi son ministri, & effecutori de' precetti del cuore. Però la mano non ferisce, & non uccide, se non perche il cuore gli comanda la vendetta. Il pie-
de non corre a commettere il male, se non perche il cuore lo brama, & lo muo-
ue a sollecitare il passo, per contentarsi più presto. La mano non rubba, se non, perche il cuore desidera di posseder ingiustamente l'altrui. L'occhio non guarda a trauerlo il prossimo suo, se non perche essendo il cuore pien d'odio, & inuidia, è mosso da lui, a far quel sì fatto sguardo, & la lingua finalmente non maledice, & infama, se non perche il cuore pien di rammarico la fa muouere, & parlare a que-
sta foggia. Et il medesimo si dice de gli altri sensi, però bisogna battere il cuore, & domandare Iddio che ne sia propitio, senza raccontar le nostre buone opere, ma solo con l'accusar si peccatore.

DOMENICA VNDECIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I CORINTI. Cap. 15.



*E*ratelli io ni fo manifesto perche cagione io ni predicai l'Euangelio, ch'io ni ho predicato, ilquale uoi riccu-
ste, & nel quale state, & per cui noi ni saluate, se pe-
rò l'hauete in memoria, & non hauete creduto indarno:
Perocche, io ho dato in prima quello, ch'io riccuetti,
cioè, che Christo fu morto per li peccati nostri, &
che egli fu sepolto, & che egli risuscitò il terzo giorno, secondo le scrittu-
re; & che egli fu ueduto da Pietro, & poi da tutti gli undici Apostoli, &
poi fu ueduto da più di cinquecento fratelli insieme, de' quali ancora molti
ne sono al presente: & alquanti son morti. Et poi fu ueduto da Giacopo, &
poi ancor da tutti gli Apostoli: Ma in ultimo, apparue ancora a me, come
ad una sconciatura & parto sperduto, imperocche io sono il minimo di tutti gli
Apostoli, & non son degno d'essere chiamato Apostolo; per bauer perseguita-
ta la

VNo, che era sordo.] Se per questo sordo, & muto s'intende il peccatore, come veramente s'intende, noi possiamo conoscere, quanto giovi al peccatore la conuersation de' buoni, & giusti, perche costoro s'ingegnano sempre di guidar a Christo, & pregar per lui, & orando con fede, possono impetrar appresso a Dio qualche gratia per noi, peroche sono suoi amici: Onde Dio disse a gli amici di Giob. Giob farà oratione per uoi, & io la accetterò, accioche non ui sia imputata questa uostra pazzia.

Sordo, & muto.] Il diauolo impedisce al peccatore questi due membri uolontieri, cioè l'orecchio, & la lingua, accioche non oda la parola di Dio, per il quale uditò s'acquista la fede: accioche non oda la voce del pouero, nè la voce della legge, nè del nimico, che gli chiede perdono, & finalmente, accioche non oda la voce dell'ultima tromba, la quale udiranno anche i morti, cioè lo fa sordo, perche non habbia timore nè di Dio, nè della morte, nè del giudicio. Gli impedisce anche la lingua, accioche non laudi Dio, perche non si confessi de' suoi peccati col Sacerdote secondo il comandamento della Santa Romana Chiesa, & finalmente perche non possa domandare i Sacramenti, & l'altre cose necessarie alla salute.

Lo trasse da parte.] In tutte queste cerimonie, ch'usa Giesù Christo nel guarir questo infermo, ci è significato il modo, che si deue tener nel far tornare il peccatore a penitentie, & prima deue pigliare il peccatore, cioè non lo sdegnare, ma riceuerlo benignamente, & considerare, che Christo non gli segnò, ne gli cacciò, ma beuè, & mangiò con essi, & si lasciò toccar da loro, dicendo. I sani non han bisogno di medico, ma gli ammalati: & San Paolo disse, che Christo era uenuto in questo mondo a saluare i peccatori, poi bisogna tirarlo da parte, cioè leuarlo dal consortio de' peccatori. Onde il Profeta Gieremia al cap. 48. diceua: Fuggite dalla città, & fate uostra stanza nella pietra, cioè: Fuggite gli huomini, che ui possono dar occasion di peccare, & fate uostra stanza nella pietra, cioè in Christo. Et ricordiamoci di quella bella sentenza di Seneca, che dice: Ogni uolta, ch'io sono stato tra gli huomini, sempre me ne son partito men, che huomo, di poi metterli il dito nell'orecchio, cioè renderli i doni dello Spirito Santo, il qual nelle scritture è chiamato dito della destra di Dio; di poi metterli lo sputo in bocca, cioè, far che egli habbia sapientia: perche non è membro alcuno nell'huomo c'habbia più bisogno di sapientia quanto la lingua. Però S. Giacopo diceua, chi non offende altrui, & non erra nel parlare, colui è veramente huomo perfetto. Et Salomon diceua, che la vita, & la morte è posta in man della lingua: però bisogna metterli lo sputo, cioè la sapientia in bocca, accioche col parlare non offenda nè Dio, nè gli huomini, di poi si deue riguardar uerso il Cielo, cioè pregare Iddio che lo uoglia accettar per suo, & ritornarlo nella gratia sua, accioche risanato possa udir volentieri la parola di Dio, & lodarlo, & ringratiarlo del beneficio riceuuto dalla sanità spirituale.

DOMENICA DVODECIMA DOPO
LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I CORINTI. 2. Cor. 13.

Fratelli, noi habbiamo tal fidanza in Dio, per Christo, non che noi siamo sufficienti di pensare alcuna cosa da noi: ma la nostra sufficienza è da Dio: ilqual ci ha fatti sufficienti ministri del nuouo testamento, non per la lettera: ma per lo spirito. Veramente la lettera uccide, & lo spirito uinifica. Che se l'amministrazione della morte formata di lettere in pietre, fu gloriosa, di maniera che i figliuoli d'Israel non poteuano riguardare nella faccia di Moise per la gloria del suo volto, laqual vien meno: come non sarà più gloriosa l'amministrazione dello spirito? Onde se l'amministrazione della dannatione è in gloria; molto maggiormente abonda il ministero del seruigio della giustitia nella gloria.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Giac. 1. **P**aolo nelle presenti parole dimostra la debolezza, & l'infermità della natura nostra, perochè la fede, & l'altre virtù, che non sono in noi, non sono da noi solamente, ma dalla gratia di Dio, che opera in noi. Però nessuno si deue gloriare del suo ingegno, nè del suo intelletto, nè d'altre facultà, che sieno in lui, ma riferire, & domandar ogni cosa a Dio, come datore di tutti i beni, sì come ci esortaua San Giacompo nella sua Canonica, quando dicea: Chi ha bisogno di sapienza, domanda a Dio. Et Dauid domandaua l'intelletto a Dio, & tutto riconosceua da lui, sì come fa anco qui l'Apostolo, che dice d'esser quel ch'egli è per gratia di Giesù Christo. Mostra poi la differenza della legge vecchia, & dell'Euangelio, laquale è questa, che la legge vecchia data nel monte Sinai, fu spauenteuole, & terribile, & l'Euangelio è tutto pieno d'allegrezza, & di consolatione, com'è quello, che è tutto spirituale; però bisogna considerare quella propositione; La lettera ammazza, & lo spirito dà vita, perche chi vuole intendere la lettera solamente, come ella risuona, nè vuole ammettere altro senso, ui trouerà dentro la morte, cioè cascherà in molti errori iquali conducono l'huomo all'ostination dell'infedeltà, & dell'heresia, iquali errori uccidono l'anima.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Beati gli occhi che veggono quello, che voi vedete. Certamente vi dico, che molti Profeti & Re uolsero vedere quello, che voi vedete, & non lo videro, & vdir quelle cose, che voi vdite, & non le vdirono: Et dicendo queste parole Giesù, venne vn Dottore di Legge per tentar-
lo, & disse: Maestro che cosa potrei io fare perch'io potessi acquistar vita eterna? Et Giesù gli disse: che è scritto nella Legge? Hor come leggi tu? Et colui rispondendo, disse: Amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore, & con tutta l'anima tua, & con tutte le tue forze, & con tutta la tua mente, & il prossimo tuo come te medesimo. Et Giesù gli disse: Rettamente hai risposto: Fa questo, & viuerai: & egli volendosi mostrar giusto disse a Giesù: Chi è il mio prossimo? & Giesù guardando insù disse così: Vn'huomo partendosi da Gierusalem, scendeua verso Gierico, & dette nelle mani de gli assassini: iquali lo spogliarono, & ferironlo, & partironsi, & lo lasciarono mezo morto. Ma accadè che vn Sacerdote andando per quella medesima via, & vedendo costui, lo lasciò stare, & passò oltre. Similmente passando vn Leuita appresso a lui, & ancor egli vedendolo, passò via. Ma vn Samaritano facendo quel medesimo camino, venne presso a costui; & veggendolo, si mosse a misericordia, & lo prese, & gli fasciò le ferite, vngendole con olio, & con vino, & lo pose in su'l suo cauallo, & lo menò allo albergo, & hebbe cura di lui. Et l'altro giorno dette due danari all'Hoste, e gli disse; Habbi cura di costui, & ciò che tu spenderai in lui, oltre a questi due danari, quando io tornerò, te lo renderò. Dimmi adunque, chi di questi tre ti pare che fusse più prossimo a colui che dette ne gli assassini? Et egli disse: quel che gli usò misericordia, & Giesù disse; Và ancor tu, & fa il medesimo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Con bellissima similitudine, ò vogliamo historia, ci si descrive in quest'Euan-
gelio del Samaritano pietoso verso il ferito, chi veramente sia offeruator del
precetto della dilectione del prossimo, doue in somma si dice esser colui, che lo
souuiene, & l'aiuta nell'auuersità, & necessità, & con l'opera dimostra la sua as-
fettione, & è di quelli, che ama, come dice S. Giouanni, non con le parole, nè con
la lingua, ma con l'opera, & con la verità. Ma perche sotto la persona di questo
ferito s'intende qualche altra cosa, per tanto diciamo, che costui, che si parte da
Gierusalem per andare in Gierico, ci significa la natura humana, laquale si partì
da Dio, & dalla vera Gierusalem, & Paradiso, doue l'hauca posta l'iddio, & si mol-
tò per andar verso Gierico, che vuol dir Luna, cioè mutabile, misero, & instabile,
nel quale viaggio, ella diede nelle mani de gli assassini, cioè de' demoni, & de' pec-
cati, iquali la spogliarono, della gratia, che la faceua grata a Dio, le ferirono l'ani-

ma con molte ferite, così nell'intelletto, come nell'affetto, & finalmente la lascia non meza morta, perche non le furon del tutto tolte le forze delle virtù dell'anima, perche le restò il lume dell'intelletto, ancorche oscurato, & la volontà libera, benché inferma, & impotente a risurgere alla gratia. Però le fu bisogno dello aiuto del Samaritano, inteso per Christo, perche la volontà nostra aiuata da Dio, può risurgere alla gratia, il che non poteua, & non potette far la legge, intesa per il Sacerdote, & per il Leuita, ma l'Euangelio, & Christo infuse il vino, & l'olio nelle piaghe nostre, cioè, ci messe innanzi la penitentie, laqual sempre è congiunta cò la misericordia, e ci messe sopra il suo cavallo, inteso per l'umanità di Christo, qual portò tutti i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della croce, & ci menò all'albergo della Chiesa, & ci raccomandò a' ministri Ecclesiastici, i quali hanno riceuuto per conto nostro i due danari, cioè l'autorità del conoscere, & dell'assoluere i peccati, l'autorità di predicarci l'Euangelio, & di ministrarci i Sacramenti, & questa è la cura che debbono hauer di noi i ministri della Chiesa, & di questo albergo: a' quali l'huomo ferito, cioè il peccatore, è raccomandato dal vero Samaritano Gesù Christo nostro Signore.

DOMENICA DECIMATERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' GALATI. Cap. 4.

FRatelli, ad Abraam furon fatte le promesse, & al suo seme, & non dice, & alli semi, quasi in molti: ma quasi in vno, al seme tuo, il quale è Christo. Et questo dico, che il testamento confermato da Dio per la Legge, laqual fu fatta dopo quattro cento trenta anni, non cessando, nè annullando la promessa. Per certo, se per la Legge fusse data la heredità, così non sarebbe fatto alcuna cosa per la promissione di Abraam. Ma Dio la donò per la promessa ad Abraam. Adunque che vale la Legge? Io vi dico che fu posta per la transgressione, & ordinata per gli Angeli in mano del mediatore; infino a tanto, che venisse quel seme, al quale Dio haueua fatto la sua promessa. Il mediatore non è d'vna persona: ma Dio è vno. Adunque la Legge è contro alla promessa di Dio? Non già. Certo, che se si fusse data la Legge, che potesse giustificare, veramente, che dalla Legge sarebbe la giustizia. Ma la scrittura concludè tutte le cose sotto il peccato; accioche la promessa per la fede di Gesù Christo si desse a coloro, che credono.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Intentione dell'Apostolo nelle presenti parole, è mostrare la grandezza del vecchio testamēto, & l'offeruanza, che gli si deue hauere, per la comparatione del testamento fatto da gli huomini, peroche se vn testamento humano è di tanta stima, che nessuno ardisce di aggiungere, o sminuire, molto maggiormente si deue offeruare, & hauer in riuerenza la legge diuina.

Dice poi, perche cagione fusse data la legge all'huomo, & questa fu la trasgressione la qual però nō poteua giustificare, douēdo essere questa la proprietà dello Euāgelio, et della gratia, ma per fino all'auuenimēto dell'Euāgelio la Legge haueua quest'officio di correggere, & manifestare i peccati, ma venuto il seme, & il mediatore, ch'è stato Christo, la legge ha dato luogo all'Euāgelio, il qual dà vita, & promessa della fede di Giesù Christo, la qual si dà a coloro, che credono in lui.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 17.

IN quel tempo andando Giesù in Gierusalem, passaua per mezo della Samaria, & della Galilea, & entrando in vn certo castello, vennero ad incontrarsi in lui dieci huomini lebbrosi, i quali vedendo Giesù da lontano, incominciarono a gridare, & dire. Giesù Maestro, habbi misericordia di noi. Et egli come gli vidde, disse loro; Andate, & mostrateui a' Sacerdoti. Et auuenne, che mentre che loro andauano, furon mondati. Et vn di loro vedendosi mondato, tornò a dietro magnificando Dio con gran voce; & gittatosi a' piedi di Giesù con la faccia per terra, lo ringraziò, & questo era Samaritano. Disse all' hora Giesù. Hor non ne son stati mondati dieci? doue sono i noue? Onde non fu chi tornasse a ringraziare, et dar gloria a Dio, se non costui ch'era forestiero; & disse Giesù a colui; Lieuatì sù, & nà via, perche la tua fede t'ha fatto saluo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEl presente Euangelio s'hanno quattro effempi, il primo è di Fede ne' lebbrosi, il secondo di carità in Christo, il terzo d'ingratitude ne' noue Giudei mondati, il quarto è di gratitudine nel Gentile, che torna a ringraziar Christo della riceuuta sanità. La fede de' lebbrosi, si conobbe in questo, che andarono ad incontrar Christo, si fermarono da lontano, & gridando gli chiederono misericordia. Le quali conditioni, essendo nel vero Chrittiano, son cagione ch'egli impetri da Dio ciò che domanda. Per tanto bisogna per viuā fede andarli incontro, per humiltà, & riuerenza star da lontano, come fece anche il Publicano, & per grand'affetto, & voce di cuore inuocar la sua misericordia.

L'effempio di carità si vede in Christo, il qual mostrò carità non solo verso i lebbrosi nel mondarli ma verso anche i Sacerdoti, accioche ricouersero i doni da loro determinati nella legge. Doue si deue ancora auuertire, che a' lebbrosi non

B b 2 bastò

DOMENICA DECIMAQVARTA DOPO
LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' GALATI. Cap. 5.



Ratelli, caminate per la via dello spirito, & non seguitate i desiderij della carne; imperochè la carne desidera contro allo spirito, & lo spirito contro alla carne; perche queste cose sono contrarie l'vna all'altra, di maniera, che voi non fate tutto quel, che voi volete: Ma se voi siete mossi dallo spirito, non sete sotto la Legge. L'opere della carne sono manifeste, che sono queste: Fornicatione, adulterio, immonditia, impudicitia, lussuria, auaritia, eb'è seruitù d'idoli: Incantesmi, inimicitie, contentioni, emulationi, ire, risse, diffensioni, sette, inuidie, homicidij, ebrietà, superfluo mangiare, & altri simili peccati: de' quali io ui parlo secondo, che già uene parlai, che quelli, che faranno tali cose, non conseguiranno il Regno di Dio, ma i frutti dello Spirito sono: carità, gaudio, pace, patientia, lunga sofferentia, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continentia, castità. Contro a queste cose si fatte non è Legge; Ma quelli, che son di Christo, hanno crocifisso la carne loro con i viti, & con le concupiscentie.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA

L'Apostolo esortandoci à viuere non secondo la carne, ma secondo lo spirito, si come è proprio de' Christiani, fa due cose: prima egli descrive la guerra del Christiano, laquale è contra nemici, che non ci lascian mai riposare, perche la guerra spirituale è differente dalla mondana in questo, che la mondana per tregua, dà pace, & cattiuo tempo, ha qualche intermissione, ma quella, che la carne ha con lo spirito, & lo spirito contra la carne, non ha requie alcuna, perche come dice l'Apostolo Pietro, il demonio, a guisa di Leone, che rugge, non sta sempre intorno. Questa battaglia daua tale molestia all'Apostolo Paolo, che diceua, che non faceua il bene, ch'ei uoleua, ma faceua il male, ch'egli odiaua, & vna volta anche gridò, dicendo: O infelice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte? & quasi rispondendo a se medesimo disse. La gratia di Dio per Gesù Christo. Doue si deue auuertire, che la uittoria di questa guerra non si deue ascriuere alle nostre forze, ma alla virtù di Dio, per la quale, come dice Dauid Profeta nel Salmo 19. Noi siamo valorosi, & forti.

Secondo, egli annouera per ordine l'opere della carne, & dello Spirito santo, cioè dell'huomo carnale, & spirituale, lequali manifestano la qualità dell'huomo, & si come vn'arbore si conosce a' frutti, così all'opere, che in questo testo si raccontano, si conoscono i Christiani, ò secondo la carne, ò secondo lo spirito, & il testo è chiarissimo.





N quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli. Nessun può seruire a due Signori; imperoche, ò egli harà in odio l'uno, & l'altro amerà, ò losterrà l'vno, & l'altro harà in dispregio. Voi non potete seruire a Dio, & alle ricchezze; Et però io vi dico, non siate solleciti alla vita vostra, dicendo, che mangieremo, nè che beueremo?

Nè al corpo vostro di che vestiremo? Hor non è l'anima più che il cibo? & il corpo più che il vestimento? Vedete gli uccelli del cielo; iquali non seminano, & non mietono, & non congregano ne granai; & nondimeno il Padre nostro celeste gli pasce; hor non siete voi da più che loro? Ma quale è di voi, che pensando possi aggiugnere un cubito alla statura sua? Et del vestimento, che siete voi solleciti? Considerate i gigli del campo come crescono, & non lauorano, & non filano, & io vi dico, che nè anche Salomone in tutta la sua gloria fu coperto come vn di questi. Et se il fieno del campo; il quale hoggi è verde, & domani si miete, & mettesi nel forno, Dio così lo veste, quanto maggiormente vestirà voi di poca fede? Et però non * vogliate essere solleciti dicendo, che mangieremo, ò che beueremo, ò di che vestiremo. Certamente, che le genti cercano tutte queste cose; ma il Padre vostro sa bene, che voi haueste bisogno di tutte queste cose; Adunque cercate prima il Regno di Dio; & la sua giustitia, & tutte queste cose vi saranno aggiunte.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

ESorra il Salvatore i suoi fedeli in queste Euangelio all'a dilettione di Dio mostrà do, che l'huomo essèdo posto nel mezo del Creatore, & delle cose create, bisogna che si risolua alla seruitudin d'vno di questi due Signori. Et per leuar gli animi nostri dall'affettione delle cose tēporali, il fondamēto delle quali è la ricchezza, cò bello esēpio ci mostra la diligeza, che tiene Dio delle cose create, alle quali egli procēde, seza ch'elie fieno ansiose del vitto, & del vestito, & questo mostra ne gli uccelli, & ne' fiori, iquali sō nutriti, & vestiti cò tanta uaghezza. Et si deue auuertire, che quādo Christo in questo luogo parla delle ricchezze, egli usa questa voce seruire, ilche nō vuol dir altro, se nō sottomettersi alle ricchezze, honorarle con tutto l'affetto, metter tutta la speranza in loro, & cercar con ogni cura d'accumularle, ò giustamente, ò ingiustamente, & in oltre per cagione di quelle dimenticarsi di Dio, & del prossimo, ilche è grauissimo peccato. Et questa è la cagione, che Christo chiama le ricchezze, Signor d'iniquità. Et S. Paolo le nomina laccio del diauolo.

Questi due Signori, a' quali nō è possibile poter seruire, sono Iddio, e' l diavolo, & l'huomo posto nel mezo di questi due Signori, può obedir l'vno, & lasciar l'al
tro: ma egli cò la prudēza sua donerebbe còsiderare qual di questi due Signori
comàdi cose migliori. Iddio comàda, che s' amino le cose celestij: et si dispregino 61.

le terrene, & il diuolo comanda che si disprezzino le spirituali, & s'aminò le corporali: tener poca cura de' beni celesti, & nutrire in delitie la carne, & darli a' piaceri di questo mòdo. Come può dūque l'huomo satisfare a questi due Signori, che comādano cose di rittamēte contrarie tra loro? Non essendo dunque possibile il far questo, perche come dice San Paolo, non si può star alla mensa di Dio, & a quella del diuolo, & non è proportionē alcuna da Christo a Belial, però bisogna risoluersi a seruire, & seguitare quel Signore, il comandamento del quale, poiche egli è seguito, ci tranquilla l'aminò, & ci rasserena la coscienza. Comandandoci Iddio adūque sempre il bene, e' l diuolo sempre il male, & essendo la natura del bene operato pacificare, & quietar la conscientia, & il male per cōtra rio sēpre tenerla perturbata, si come si può veder in tutte l'opere malamente fatte, ne segue, che sia meglio obbedire a Dio, che in apparenza comanda cose, che perturbano, & poi ci rallegnano, che obbedire al demonio cattiuo, ilqual ci comanda far cose per vn poco diletteuoli, ma al fine piene di pentimento, di perturbatione, & di dolore.

Rom.
12.

2. Nō siate solleciti. Quando il Salvatore cerca di spiccarci dell'animo la sollecitudine del vitto, & del vestito, bisogna auuertire che si trouano due sorti di sollecitudine, l'vna è della cōseruatione della vita propria, & de' proprii figliuoli, & de' sudiditi, & questa non è prohibita, anzi è comādata, & massime da Sā Paolo, quādo dice, chi è soprastante, & ha cura d'altri, sia sollecito. L'altra è d'hauer ricchezze, di vestire, & uiuer lussoriosamente, di lasciar i figliuoli opulenti, & ricchissimi, & questa è prohibita qui dal Salvatore, perche se noi cōmettiamo la vita nostra a Dio, & non possiamo disporne per vn momento, perche nō rimettiamo noi ancora in Dio la cura delle cose necessarie che ci bisognano; Ma nota, che qui non ci è comandato, perche noi siamo in ocio, & che noi senza affaticarci aspetiamo, che Dio ci proueda, che questo sarebbe vn tentare Dio, ma ci è detto, che prima cerchiamo il Regno di Dio, cioè, che noi lo preghiamo, che egli habbia cura di noi, che egli ci guidi, & difenda con la sua destra, & accompagni le nostre operationi, perche quando faremo questo, tutte le cose ci andranno prospere, & augumentaremo ne' beni spirituali, & ne' temporali ancora, se Dio vedrà, che sieno espedienti alla salute nostra.

Sal. 67.

3. Cerca prima il Regno di Dio. Per il Regno d'Iddio qui si potrebbe intendere l'honore, & gloria sua, laquale si deue cercar prima, che tutte l'altre cose di questo mondo. Per tātò ogni Christiano douerebbe innuocare il nome di Dio nel principio d'ogni sua operatione, così atriua, come speculatiua. Et quanto alle speculatiue, si legge di San Tomaso d'Aquino, & di molti altri Santi, che non si metteuano mai a studiare, se prima non faceuano oratione a Dio, pregandolo, che egli de' se intelletto da capir quello ch'elli studiavano. Però se tu ti deui metter in qualche viaggio, o di mare, o di terra, prega prima Iddio, che ti dia prospero uiaugio, & digli. In viam pacis dirige me Domine; & così Iddio farà prospero il tuo camino, & ti auerrà quel che diceua Dauid, Prosperum iter faciet Deus salutariū nostrum. Quādo la mattina tu ti leui dal letto, cerca l'honor, & gloria di Dio, & dirai questa breue oratione: Signore, & Dio onnipotente, che m'hai fatto uenire al principio di questo giorno, fammi saluo per tua gratia, & virtù: accioche in questo giorno io non mi pieghi a peccato alcuno, ma che i miei pensieri, le mie parole, & le mie operationi, sieno indirizzate a far la tua santa volontà. Per Christo Signor mio. Amen.

Quando tu esci fuor di casa, fattoti prima il segno della Croce, fa che i primi passi siano alla Chiesa, & quiui dinanzi all'altar del Santissimo Sacramento ingi nocchiato, fa quell'oratione, che ci insegnò Giesù Christo, cioè, il Pater noster q
es in

es in coelis: nella quale si contiene ogni bene, & raccomandato, che tu farai a Dio con altre tue diuotioni, vñ poi alle tue facende. Quando tu cominci a far qual che operatione, cerca prima l'honor di Dio, & di questa breue oratione: I oñ prego Signore, che tu m'aiuti, & fauorisca in questa impresa, accioche ogni mia opera cominci da te, & per te, & col tuo aiuto si finisca. Per Christo Signor mio. Amen. Quando tu vai a mensa, & quando te ne leui, hai la beneditione, & il rendimento di gratie, & l'essempio di Giesù Christo, che nel mangiare, & dopo mangiare riconosceua Iddio, & sai che dopo l'ultima cena si leuò da mensa hauendo prima detto l'Inno, cioè, ringratiato Iddio. Quando vai a dormire, cerca prima di raccomandarti a Dio, che tu dorma, & di: Signore visita di gratia questa stanza, & rimnoui da lei tutte le tentationi, & insidie del nemico, & gli Angeli tuoi santi habitando in lei, ci guardino in pace, & la tua beneditione sia sempre sopra di noi. Per Christo Signor nostro. Amen. Et così ante ponendo l'honor di Dio a tutte le cose, tutto il resto t'andrà prosperando, & offeruerai quel che dice San Paolo, cioè: Tutto quello che voi fate, fatelo a gloria di Dio, & poi se tu farai in trouagli, nē farai cauto: anzi come dice Dauid: Tutto quel che tu farai, farai prosperamente.

DOMENICA DECIMAQVINTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I GALATI. Cap. 6.



Fratelli, se noi viuiamo di spirito, caminiamo in spirito. Non siamo bramosi di vanagloria, pronocandoci l'vn l'altro: & portando inuidia l'vn l'altro. Fratelli, se alcun di voi sarà compreso in alcun peccato, voi che sete spirituali, ammaestratelo con lo spirito di benignità, considera di te medesimo: accioche ancor tu non sia tentato. Portate il peso l'vn dell'altro: & così adempirete la legge di Christo. Perche chi si stima esser qualche cosa essendo niente, inganna se medesimo. Ma ciascuno prouoi l'opera sua: & così ha d gloria in se medesimo, & non in altri. Ciascuno veramente porterà il suo peso. Colui, che è ammaestrato con la parola, faccia partecipare quello che ammaestra di tutti i suoi beni. Non v'ingannate. Et non si burla Iddio: Perche qualunque cosa seminerà l'huomo, di quella mieterà. Quel che semina nella sua carne, mieterà della carne corruttione. Ma colui, che jemina nello spirito, mieterà di spirito vita eterna. Et facendo il bene, non ci stracchiamo, perche noi mieteremo al suo tempo senza stancarci. Adunque mentre, che noi habbiamo tempo operiamo bene verso tutti: massimamente verso i domestici della fede.

COn parole molto amoreuoli sono esortati dall'Apostolo i Predicatori, i Prelati, & i sudditi in diuerse cose: i Predicatori sono esortati a non esser ambizioso, nè cupidi della propria gloria, anzi facendo professione d'huomini spirituali, debbon camminare spiritualmente. Sono poi esortati i Prelati ad hauer cōpassione a' sudditi, quando per fragilità sono cacciati in qualche peccato, dicēdo loro, che non gli caccino via, nè gli mettino in disperatione, considerādo che ancor essi sono huomini, & possono esser tentati, & vinti dal demonio, & dalla concupiscenzia, & considerino ch'ogni vno ha a portare il suo proprio peso. I sudditi poi; & tutti coloro che sono spiritualmente pasciuti del verbo diuino, sono esortati, & ammoniti, in che modo si debbon portar verso coloro, che gli pasceno, & questo è, che debbon souuenirli nelle cose necessarie come nel vitto, & nel vestito, perche come dice Christo in San Luca al cap. 10. L'operario è degno della sua mercede, & del suo vitto. Dipoi esorta tutti in commune a farsi cortesia, & beneficiol'un l'altro, mostrando sotto la metafora dell'agricoltore ciò, che si deue sperare dell'opere fatte da noi, perche ciascuno mieterà secondo ch'egli harà seminato, & ne dice ch'al suo tempo noi mietremo in ogni modo i frutti carnali, ò frutti spirituali secondo la qualità del seme, & ci esorta a seminar buon seme, mentre, che noi habbiamo tempo, perche viene vn tempo, come dice Christo, che non si può seminare, nè fare operatione alcuna, & questo è il tempo della morte, ch'è quella notte, di cui parlaua Christo, quando ci esortaua a far bene mētre, ch'egli era giorno, perche poi veniuā la notte, doue non si poteua far operatione alcuna.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 7.

In quel tempo andaua Giesù in vna città, chiamata Naim, & andaua no con lui i suoi discepoli, &c. Cerca di questo Euangelio il Giouedi dopo la quarta Domenica di Quaresima, a carte 189. doue è ancora la sua Annotatione.

DOMENICA DECIMASESTA DOPO LA
PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. POALO APOST. A GLI EFESI. Cap. 3.

FRatelli, io vi priego, che voi non manchiate per le mie afflittioni, ch'io sopporto per voi, che è gloria vostra? Per laqual cosa, io piego le mie ginocchia al Padre del nostro Signor Giesù Christo; dal quale è nominata ogni paternità in cielo, & in terra, acciò ch'egli vi dia secondo le ricchezze della sua gloria, virtù di confortarui per lo spirito suo dentro nell'animo vostro; & che vi dia gratia, che Christo habiti per fede

fede ne' vostri cuori, in carità radicati, & fondati, accioche possiate comprendere con tutti i santi, quanta sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, & il profondo, & che possiate sapere l'emminente carità della scienza di Christo; accioche siate ripieni di tutta la pienezza di Dio. Et a colui, che può far tutte le cose più abundantemente di quel, che noi chiediamo, ouero conosciamo, secondo la virtù di Christo, che opera in noi, a cui sia gloria nella Chiesa per Christo Gesù in tutte l'età del secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

NELLE presenti parole dell'Apostolo si comprende non esser superstitione, nè cosa superflua quando si fa oratione con l'inginocchiarsi, & con quell'atto esteriore di religione mostrar la fede, & deuotione interiore, di che vengon biasimati i pietosi Catolici, perche l'inginocchiarsi, lo alzar le mani, & gli occhi al cielo, è stata sempre proprietà de gli huomini fedeli, & deuoti, si come di Daniël, di David, & di Salomone, & d'infiniti altri Santi: E segno adunque d'animo religioso mostrar estrinsecamente la sua deuotione. Et benchè questi atti possino esser fatti da persone hippocrite, nondimeno noi non possiamo far giudicio di questo, ma lo dobbiamo lasciare a Dio, che riguarda il cuore.

Mostra poi a chi si deue esser dirizzata la nostra oratione, & dice, che la dobbiamo dirizzare al Padre del N. S. Gesù Christo, & benchè per la nostra sola virtù, & forza, noi non possiamo usurparci così degno, & santo titolo, nondimeno, noi, si come dice la S. Chiesa, fatti animosi da salutari precetti, & informati da diuina institutione, habbiamo ardir di chiamarlo Padre: & mostra ancora ciò che noi dobbiamo domandare, cioè fermezza di spirito, accioche possiamo star costanti nelle auuersità, il cuor fedele, doue Christo possa habitare, & la carità non finta, perche a questa si conoscono i veri Christiani. Onde disse il Salvatore. In questo si conoscerà se voi sarete miei discepoli, se voi l'amerete l'vno l'altro.

Gio. 13.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 14.



Nquel tempo, entrato Gesù in casa d'un Principe de' Farisei in dì di Sabbatho a mangiare il pane: quelli che eran quìui presenri poneuan mente a quel che faceua Gesù. Et ecco vn'huomo hidropico gli venne dinanzi: & Gesù rispose alle loro cogitationi, & disse a i Dottori della legge, & a' Farisei: E egli lecito sanare il Sabbatho: & essi tacquero. Et Gesù all'hora ¹ pigliando l'hidropico lo sanò, & lo lasciò andare; & poi rispose a coloro, & disse; ² Chi è di voi, il quale hauendo vn'asino, ò un bue, che fusse caduto in vn pozzo, che egli non lo cauasse di subito nel giorno del Sabbatho? & essi non gli poteuano rispondere a queste cose. A l'hora disse Gesù questa parabola a coloro, che erano inuitati, & riguardando quelli che voleuano eleggere i primi luoghi nella mensa, dicendo loro; Quando tu sarai inuita-

to vno più honorato di te; onde venendo colui c'hà inuitato te, & lui, non ti fusse detto, dà luogo a costui; & tu con tua vergogna uadi poi a stare nell'vltimo luogo; Ma quando tu farai inuitato, vā, & siedì nell'vltimo luogo; sì che venendo colui, che t'hà inuitato, ti dica; Amico vā & fatti più sù, & all'hora ti sia gloria in presenza di tutti quelli, che siedono insieme a mensa; imperoche qualunque si esalta sarà humiliato, & chi si humilia sarà esaltato.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio. noi habbiamo, in qual modo noi debbiamo ordinarci, verso molte persone, cioè verso noi medesimi: verso gli infermi, verso i nemici, & verso gli amici; & debbiamo ordinarci mediante queste virtù, cioè, temperanza, misericordia, beniuolenza, & modestia. La virtù della temperanza consiste nel mediocre mangiare, & bere, cioè, quanto è necessario alla conseruatione della vita, & questa virtù deue esser vsata da tutti coloro, che sono inuitati a mangiare a casa d'altri, & massimamente deue esser offeruata da' Religiosi, quando vanno a mangiar a casa di Secolari; perochè egli interuien loro quel, ch'è scritto qui dal nostro Saluatore, cioè, esser offeruati da' circostanti, & attesi i lor costumi, & quando eccedono nel mangiare, ò nel bere, ò nel troppo parlare, ò in altri atti, che mostrino intemperanza, fanno che i conuitati restano scandalizati; perochè si può dir ch' i secolari sieno i Farisei de' Religiosi, & sì come i Farisei offeruauan Christo, così i secolari offeruano i Religiosi: però essi douerebbono considerate, che non sono inuitati per fare il buffone, nè il parasito, ma per civiltà, & creanza: onde più tosto debbono dar buon'essempio, che scandalizare, & secondo che il Saluatore non si sdegnò d'andar a mangiar con quelli, da' quali fu inuitato; così i Religiosi possono andare con quelli, che gli inuitano: ma sì come il Saluatore non si partì mai d'alcuna casa, senza hauer detto, ò fatto qualche cosa buona, così essi non si debbon partir d'alcuna casa, senza hauer dato qualche buono essempio.

All'hora Giesù pigliando l'hidropico lo sanò.] Nel curar, che fece Christo l'hidropico nel giorno del Sabbatho, in casa del Principe de' Farisei, & in presenza de' conuitati, siamo auuertiti del modo, col qual debbiamo esser ordinati verso gli infermiti: che deue esser per la virtù della misericordia, & considerate, che l'opere della carità si debbono vsar verso il prossimo, senza hauer rispetto alcuno, ò di tempo, ò di luogo, ò di persone, & impariamo ancora, che il giorno delle feste non può esser celebrato da noi con maggior merito, nè con più diuotione, quāto che cō l'esercitar l'opere della carità verso il prossimo Et debbiamo auuertir ancora, che quātunque il giorno della festa sia ordinato al seruigio di Dio, non s'esclude però la necessitā della Patria, & del prossimo nelle cose, che occorrono loro, perche questa sarebbe vn' offeruāza Giudaica, anco malamente intesa, sì come auuēne a' Macabei, che per nō violar il Sabbatho, si lasciano ammazzare, & andar la Patria in mā de' nemici: p nō voler toccar l'arme in giorno di festa in sua difesa. Debbiamo considerate ancora, che Christo insegna qui, ch'il bene si deue fare sepre, & bēche q̃tto hidropico nō dicesse, come disse il lebbroso, cioè: Se tu vuoi,

tu mi

tu mi puoi mandare: nè come disse quel Barone, cioè, vieni, & metti la mano adosso alla mia figliuola, & viuerà: nè come la Cananea; nè come molti altri che pregarono per se, & per alir: nondimeno egli è credibile, che tacitamente dice I Sal. 54 fe, comd diceua David, Signore tu vedi il desiderio mio, & innanzi a te è il mio pensiero. Et quando nel principio si dice, che andò a mangiar il pane non intendere il pan solo, ma si mette la parte per il tutto, perche il pane è il principal cibo tra tutti gli altri.

Quale è di voi, che ha uèdo un' asino, d' vn bue. Per questa comparatione, per la quale ci è mostrata la beniuolenza verso le bestie, ci è dato ad intendere, che molto più debbiamo esser caritatiui verso gli huomini, & che nella necessità nò si fa violenza alcuna a Dio, & non si contraria alla Legge, quando non si fa così appunto quel che n'è comandato dalla legge. Però noi diciamo che Moise non peccò Ioan. 6 uo, quando nel deserto non circoncidena, nè David peccò, quando mangiò il pà 1. sacro, ne Christo ruppela legge, quando sanò l'hidropico. Così per questo si con 1. Reg. ferma quella proposizione de' nostri Teologi, che in tempo di necessità, ogniuno può battezzare, che nel giorno della festa, vedendosi venir la tempesta, i contadini non peccano nel ricogliere le biade, & che nel giorno della festa è lecito dar le medicinc, prepararle, & difender la città da' nemici che l'assaltassero, lequali cose essendo necessarie, si possono far sicuramente, senza violation del giorno della festa, & in questa parte siamo ammaestrati, come debbiamo ordinarci verso coloro, che ci vogliono male: il che si fa con l'urbanità, & con dolcezza, & soauità di parole, si come fece qui il Saluatore, che voltato a gli Scribi, & Farisei, mostrò loro, che non deueuano hauer per male ch'egli hauesse aiutato vn'huomo in giorno di festa, aiutando essi le bestie, senza offender la legge. Mostra poi come debbiamo ordinarci verso gli amici: il che si fa mediante la modestia, & come dice S. Paolo, cò l'honorarci l'vn l'altrò: & però ci esorta, che quando siamo inuitati a Rom. mangiare in compagnia d'altri, non uogliamo temerariamente vsurparci i primi luoghi, perche colui, che fa, & ordina il mangiare, fa chi merita, & debbe hauerne il primo luogo: onde il temerario, & presuntuoso resta confuso in presenza de' conuitati, & il uirtuoso modello, resta honorato, & riuertito da tutti.

DOMENICA DECIMA SETTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A GLI EFESI. Cap. 4.

FRatelli: io incarcerato per il Signore vi prego, che degnamente andiate nello stato, nel quale voi siete chiamati con ogni humiltà, & mansuetudine: sopportando l'un l'altro con patientia, & con carità. Sollecitamente osservate l'unità dello Spirito con legame di pace. Et siate un corpo, & uno spirito, sì come siete chiamati in una speranza della uocatione, imperochè uno è il Signore, una è la fede, & uno è il battesimo, & vno è Dio Padre di tutti, il quale è sopra tutti, & per tutte le cose: & in tutti noi, il quale è benedetto nel secolo de' secoli.

AN-

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L' Apostolo in queste parole esorta i Christiani all'vnione, peroche con questa si mantiene ogni republica, & ogni collegio, si come per la disunione si distrugge ogni Regno, quantunque grande, & dice prima che questa vnione si conserua col sopportarsi l'un l'altro con modestia, & con carità, & per farci più animosi a questa vnione ci ricorda, c'hauendo noi vn medesimo Dio, vn medesimo battesimo, & vna medesima fede, non è conueniente che tra noi sia disunione, & discordia spirituale, peroche Dio è il medesimo in tutti noi, & in tutte le cose, & nõ essẽdo differẽte in alcuno, nõ habbiamo occasione d'esser disuniti, e discordi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 22.



N quel tempo accostandosi i Farisei a Giesù, vno de' loro Dottori, volendolo tentare, lo domandò, & disse; Maestro quale è il maggior comandamento, che sia nella legge? Dissegli all' hora Giesù; Amerai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, & con tutta la mente tua; & questo è il maggiore, & il primo comandamento; & il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te medesimo. In questi due comandamenti, pende tutta la legge, & i Profeti. Et essendo ragunati i Farisei, Giesù gli domandò, dicendo; Che vi pare ci di Christo? di chi è egli figliuolo; Et essi risposero; di Dauid. Et Giesù disse loro; Come lo chiama adunque Dauid in spirito, Signore, dicendo; Disse il Signore al Signore; siedì alla mia destra infino a tanto, ch'io ponga i tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi? Se adunque Dauid lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo? Et nessun gli poteua risponder parola. Et quel giorno, niun fu ardito più di domandarlo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

In questo Euangelio non si contengono altro, che due quesiti, vno appartenente alla legge, l'altro all'Euangelio, & al Christiano è necessario il saperli sciogliere, & prima bisogna, che sappia, che cosa sia legge, qual sia la sua vtilità, che virtù ella habbia, & che premio sia promesso a' suoi obseruatori. La legge non fu altro, ch'vna dichiarazione della volontà di Dio, per la quale comandaua a gli huomini, che l'amassero con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze, cioè, non hauessero cosa alcuna dopo lui in quello mōdo, ch'eglino più di lui amassero, & comandaua poi a gli huomini, che ciascuno amasse il prossimo suo come se medesimo, cioè, che quello, che ciascuno bramaua, & voleua per se, lo bramasse, & lo volesse per altri, & in q̃tti due comandamẽti è rinchiuso ciò ch'è scritto nella

nella legge, & ne' Profeti. L'utile, & il premio, che cauauano gli huomini dall'osferuanza di questa legge era l'esser possessore de' beni terreni, & anche de' sempiterni, quando gli offeruatori riconosceuano in ella Christo. L'altra s'appartiene all'Euangelio, & questa è il saper di chi è figliuolo Giesù Christo, & credere non come i Giudei, che pensauano, che fusse figliuolo di Dauid, cioè, che fusse puro huomo, ma habbiamo a credere, che sia figliuol di Dauid, secondo l'humana nità, & di Dio secondo la diuinità, & questa è la uera confessione del Christia no, cioè creder, che Christo sia figliuol di Dio, & vero huomo, & vero Dio.

MERCORDI DELLE QVATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LETTIONE DI AMOS PROFETA. Cap. 9.

Queste cose dice il Signore: Ecco che vengono i giorni, che l'aratore occupa colui che miete, & colui che calca le vne sopraggiungerà colui che semina; & i monti produrranno dolcezza: & tutti i colli saranno coltiuiati: & io muterò la seruitù del mio popolo d'Israel: & gli ridurrò nella loro terra, & edificheranno le loro città diserte, & habiteranno in esse: & planteranno le vigne, & beranno il lor vino, faranno gli horti; & mangieranno de lor frutti. Io li fermerò nella lor terra: & non gli cauerò più della terra, ch'io diedi loro. Dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IL Profeta Amos, profetando intorno alla ritornata del popolo Israelitico nella sua patria, descrive vn'abondanza, & vna tranquillità grandissima, & perpetua, sotto le parole del mietere, del seminare, del calcar l'vne, & dell'edificar le città desolate, le quali parole intese spiritualmente, si possono applicar alla pace, & abondanza della celeste patria, dellaquale noi goderemo, quando saremo cauati fuori della seruitù del peccato, e ridotti alla nostra patria, d'onde non faremo più cauati, & doue mangiando alla diuina mensa, faremo ripieni d'ogni consolatione, & dolcezza, che si possa desiderare.

IN quei giorni tutto il popolo si ragunò quasi vn sol'huomo alla piazza, ch'è dinanzi alla porta dell'acque: & dissero ad Esdra scriba, che egli portasse il libro della legge di Moise: laquale Dio haueua dato al popolo d'Israel. Et vdiro questo Esdra sacerdote portò la legge dinanzi alla moltitudine de gli huomini, & delle donne: & di tutti coloro, che poteuano intendere nel primo giorno del settimo mese: & lesse in quello apertamente nella piazza, laquale è dinanzi alla porta dell'acque dalla mattina in fino a mezzo giorno, in presenza de gli huomini, & delle donne, & de saui. Et gli orecchi di tutto il popolo erano intenti al libro. Stette Esdra Scriba in sul Pergamo di legno; ilquale egli haueua fatto per parlare al popolo, & i Leviti gli stettero intorno. Et Esdra aperse il libro dinanzi a tutto il popolo; & benedisse Esdra il Signore Dio magno, & tutto il popolo alzando le mani, rispose, Amen: & s'inchinarono in terra, & adorarono Dio. Et i Leviti faceuano far silentio nel popolo: accioche si potesse vdire la legge. Et il popolo stava nel suo grado. Et Esdra lesse nel libro la legge di Dio distintamente, & sì aperto, & chiaro, che ogn'huomo l'intendeva. Et disse Neemia Sacerdote, & Esdra Scriba, & i Leviti che interpretauano la legge: Questo giorno di hoggi è santificato al nostro Signore: sì che non piangete: & non ui contristate. Et quando hebbero letto, disse loro: Andate, & mangiate cibi grassi, & beuete del latte: & mandatene la parte a coloro, che non hanno fatto prouisione: perche egli è il giorno santo del Signore; non ui contristate, perche l'alegrezza del Signore, è la vostra fortezza.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE presenti parole habbiamo da auuertire, quanto attentamente si deue vdir la parola di Dio, & l'Euangelio, ilquale è proposto ogni giorno al Christiano nel sacrificio della Messa, & in certi tempi è interpretato, & dichiarato da' Predicatori, peroche se il popolo Israelitico staua tanto attento, che molte migliaia d'huomini pareuano un sol'huomo, nello stare a udir la sua legge, che sbigottiva, e minacciaua, che doueremmo far noi nell'vdir l'Euangelio, ch'è legge di pietà, & d'amore, che ci consola, & ci riempie d'infinita speranza: Vergogninsi a còfusione loro i Christiani, che ridottisi nelle Chiese doue si dichiara il uerbo diuino, non solamente non l'odono, ma con cicalamenti, risi, vagheggiamenti, & tumulti, impediscono il Predicatore, scandalizzano il prossimo, & spesso inducono il predicante a partirsi, & dar la maledittione, in cambio della benedittione.



IN quel tempo vn della turba disse a Giesù: Maestro, io t'ho menato il mio figliolo, che ha vno spirito mutolo; il quale ogni volta, che lo piglia, lo percuote fortemente: & gli fa schiumare la bocca, & battere i denti, & tutto si disecca, & ho detto a' tuoi discepoli che lo cacciassero fuori, & non hanno potuto. Et egli rispondendo, gli disse: O generatione incredula, quanto tempo starò io con voi quanto vi sosterrò io? Conducetelo a me: & essi ve lo condussero; & vedendo lo Giesù, subito lo spirito lo cominciò a conturbare, & cadendo si volgeua per terra, facendo schiuma con la bocca. Et Giesù domandò il padre, quanto tempo è, che questo gli è auenuto. Et egli disse: Da fanciullo in quà, & molte volte l'ha gittato nel fuoco, & nell'acqua per ucciderlo, ma io ti prego, se tu puoi cosa alcuna, aiutaci, & habbi misericordia di noi. Et Giesù disse: Se tu puoi credere, tutte le cose sono possibili a chi crede. Et subito esclamando il padre del fanciullo, con lagrime di ceua; Signore, io credo, aiuta la mia incredulità, & vedendo Giesù correr la turba, minacciò lo spirito immondo, dicendogli. Spirito sordo, & mutolo, io ti comando che tu ti parla da costui, & che più non gli entri addosso. Et all'hora lo spirito gridando & strattandolo molto, si partì, & il fanciullo rimase come morto; di manifesta, che molti credeuano, che fusse morto. Ma Giesù lo prese per la mano, & leuollo sù, & fatto questo, entrò in casa, & i discepoli suoi lo domandarono secretamente, dicendo; Noi perche non l'habbiamo potuto cacciare? Et egli disse loro; Questa sorte di demoni; non si può cacciare, se non co'l digiuno, & con l'oratione.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NELLA persona di questo giouanetto tormentato dal demonio, si comprende la natura del peccato, quando egli entra nell'animo dell'huomo, perche si come il demonio entrato addosso al giouane, fa più effetti, cioè, lo fa muto, lo sbarba in terra, lo fa spumare, digrignare, e battere i denti, e diseccarlo, così il peccato essendo addosso all'huomo, lo fa muto per lodare Dio: e quando pur lo lodi, non è veracemente detta quella lode, onde dice Salomone, che la laude non è bella nella bocca del peccatore, lo getta e batte in terra per il consenso del peccato, che non è altro che non potere, o non voler far resistenza al peccato: il che è star di continuo batuto e gittato per terra, cioè uolto alle cose terrene, e carnali; lo fa spumare, cioè uatarsi del suo peccato, e manifestarlo, onde S. Giuda nella sua Epistola diceua parlando de' peccatori, ch'eglino spumauano le lor confusioni, cioè manifestauano e si gloriavano de' loro peccati. Et questo è vn grauissimo peccato, Eccl. 47.

Iud. 8.

Cc to,

to, e degno d'esser grauemente ripreso da Cōfessori e predicatori: peroche si comē è grauissimo peccato, ricordandosi del mal commesso, non pētirsene, ma hauerne diletto, e piacere, così medesimamente è vizio bruttissimo, il commetter vn male, e poi vātarsene. E se quel Fariseo, che iattaua il suo bene, fu biasimato dal Saluatorē, che farà di coloro, che si vātano delle sceleratezze commesse? Saranno in odio a Dio, per hauer fatto quello, di che Iddio si dolcu per bocca del Profeta Esaiā, quādo diceua; Egli no hanno manifestato e predicato il lor peccato, come Sodoma, e nō l'hāno tenuto ascosso. Guai all'anime loro, perche sarā trattati male. Lo fa digrignare, e battere i dēti, per colera, & per impatiēza, perche quādo al peccatore ē ritardata vn poco, ò impedita la cōmodità del peccare, diuēta subito iracōdo, & impatiēte. Lo fa ppi arido e secco, cioè infruttoso, di maniera che non fa opere buone, essendo priuo dell' humor della gratia, peroche la pianta ancor che buona, e nata, s'ella manca d'humore, si vā a poco a poco seccando.

Questa sorte di demonij. Queste son l'armi, con le quali si vince il demonio, cioè il digiuno, e l'oratione. Le quali son congiunte insieme, perche tenendo, & mutando il diuolo l'huomo a peccare con l'animo, e col corpo, bisognāno a difenderli due specie d'arme, cioè le corporali, e le spirituali, e quelle ch'appartengono a difender la carne, che ella non sia tentata dal nimico sono i digiuni, e quelle che difendon lo spirito son l'orationi. Queste arme bisogna che siano congiunte insieme, perche una senza l'altra non basta. Però Tobia disse, che l'oratione

Tob. 12 era buona insieme col digiuno, e con la limosina, e Dauid disse, che quando i suoi
Sal. 34. nimici gli erano molesti, si vestiua di cilicio, humiliua con digiuno l'anima sua, e faceua oratione.

VENERDI DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LETTIONE DI OSEA PROFETA. Cap. 14.



Queste cose dice il Sig. Iddio: Conuertiti Israel alt'no Sign. Iddio: imperoche tu sei caduto nella tua iniquità. Tenete cō uoi queste parole; & cōuertitēni a Dio, & ditegli: Togli uia ogni iniquità, & riceuist bene, & rēderemo il sacrificio delle nostre labbra. Il Re Assur nō ci saluerà: nō mōteremo più su i nostri canalli, & nō diremo più all'opere delle nostre mani, voi siete i nostri Dei: imperoche tu harai misericordia del pupillo, il quale ē in te. Io sanerò le loro infermità, & amerogli volōtariamēte; peroche il mio furor s'ē riuoltato da loro. Io sarò loro come rugiada, & Israel germoglierà come giglio, & la sua radice metterà come quelle del Libano; & i suoi rami crescerāno, & la sua gloria sarā come l'oliua, & il suo odore sarā come del Libano. Cōuertirānosī loro che seggono nell'ombra sua, & riuērāno di frumēto; & germoglierāno come la vigna; La sua memoria sarā come il vino del Libano. Effraim, perche segui più gli idoli tui, e lo farò crescere diritto come verde albero; &

da

da me è trouato il suo frutto. Chi è quel sanio che intenda queste cose? Chi è intelligente, & saprà queste cose; imperochè le vie del Sign. son diritte: & gli huomini giusti andranno in quelle, ma i preuaricatori vi cascaranno, & vi ro uineranno.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IL Profeta nelle sopradette parole ci esorta a conuertirci a Dio, e pregarlo, che cancelli i nostri peccati. E per mostrar che noi non possiamo esser saluati se non da lui, però egli esclude le saluti mondane, e d'ogni altra cosa, eccetto che quella di Dio per Giesù Christo, le quali sono intese per Assur, per li cauali, e per le Statue. Et accioche più prontamente noi habbiamo a lasciare il male, e conuertirci al bene, egli mette qual sia lo stato spirituale de' peccatori conuertiti a Dio, dicèdo ch'egli è tutto lieto, tutto verde, e tutto fiorito, il quale è inteso per il germogliar come il giglio, e per lo spitar delle radici, come quelle del Libano, pcioche l'huomo, ch'è diuentato di peccatore giusto, fiorisce come palma, si come afferma Dauid, germoglia come il giglio, e multiplica, come il cedro del Libano, che vuol dire, non solamente è santo in se stesso, ma genera, e fa santo altrui.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 7.

In quel tempo vn Fariseo pregaua Giesù, &c. Cerca di questo Euangelio il Glouedi dopo la quinta Domenica di Quaresima, il quale è a car. 212. doue è ancora la sua Annotatione.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA
DI SETTEMBRE.

LETTIONE DEL LIRO DEL LEVITICO. Cap. 23.

IN quei giorni il Signore parlò a Moise dicendo: Il decimo giorno di questo settimo mese, sarà giorno di purgatione, sarà solennissimo, & sarà chiamato Santo: Voi affliggerete l'anime vostre in quel dì, & offerirete l'holocausto in sacrificio al Signore. Non farete in questo giorno opera alcuna manuale: perche egli è di gran perdono, accioche vi perdoni il Signore Dio vostro. Ogni persona che non si sarà afflitta in questo giorno, perirà de' suoi popoli: & chi farà alcuna cosa, io lo distruggerò del popol suo. Adunque, niente di opera farete in esso. Sarà a voi comandamento legitimo, & sem piterno in tutte le generationi & habitationi vostre: egli è. Sabbatho del riposo: affliggerete l'anime vostre: Il nono giorno di questo mese dalla sera insi no all'altra sera celebrerete i nostri Sabbati: dice il Signore ddiponnipoten- te.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Es. 38. **N**ELLE sopradette parole, siamo auuertiti a che fine siano instituite le feste, & i giorni santi, di deuotione; il che è fatto, perche l'huomo affligga se medesimo, con digiuni, & con penitenza, cioè, si ricordi di se medesimo, & rammentisi de' passati tempi, si come faceua anche il Re Ezechia, con amariudine dell'anima sua, cioè penitirsi de' peccati passati, & si disponga a uiuer per l'aumentare più santamente, & sono anche instituite, perche s'offerisca a Dio il sacrificio, cioè s'offerisca il cuor contrito, & lo spirito humiliato, ch'è quel sacrificio, che non è dispregiato da Dio: & deuesi auuertire, che la scrittura chiama quei giorni giorni di misericordia, & benchè in ogni hora, & in ogni tempo si possa trouar misericordia appresso a Dio, nondimeno quei giorni debbono esser molto santi, & molto atti, ad impetrar perdono, poiche sono chiamati giorni di propitiatione, & di perdonna. Considerino queste parole tutti coloro, che dādo tutta la settimana al mōdo, i giorni delle feste poi, vditā con pochissima attentione, & diuotione vna Messa, spendono tutto il resto del giorno della festa in dishonesti piaceri, & mostrano che per conto loro, quei giorni nō sono dedicati a Dio, nè alla propitiatione, & perdonanza, ma par che sieno consecrati al demonio, & riferuati a cōmetter infiniti peccati, & a prouocar l'ira di Dio contra di loro, & che non sia giorno più accomodato per loro al peccare, quanto è il giorno della festa.

LETTIONE II. DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 23.

IN quei giorni il Signore parlò a Moise, dicendo: Nel quindicesimo giorno del settimo mese, quando voi harete ragunati tutti i frutti della vostra terra, voi celebrerete la festa del Signore sette giorni: nel primo giorno, & nell'ottauo, sarà il Sabbath: cioè riposo: & voi piglierete nel primo giorno i frutti dell'arbore bellissimo: & le scope delle palme, & i rami della piāta, che ha molte foglie; & del salcio del torrente, & rallegrarete in presenza di Dio Signor nostro: & farete la sua solennità sette giorni ogn'anno. & questo vi sarà comandamento legitimo, & sempiterno nelle vostre generationi. Questo settimo mese voi farete le feste, & habitarate entro a' padiglioni sette giorni. Ciasouno che sarà della generatione d'Israel, starà ne' tabernacoli; accioche i nostri posteri sappino, che io feci habitare i figliuoli di Israel ne' padiglioni, quando gli trassi fuori della terra d'Egitto; io Signor Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE presenti parole, nelle quali Dio comanda, che gli Israeliti habitino sette giorni continui dentro a' padiglioni; fatti di rami d'arbori, & facciano festa per ricordarsi della liberatione loro dalle mani di Faraone, si comprende, che le solennità si debbono celebrare da noi, non solo per riposarsi dall'opere
cot-

corporali, ma ancora per memoria de benefici riceuuti da Dio. Onde se quei popoli faceuà festa, & allegrezza per memoria della liberatione della seruitud' Egitto, perche non sarà lecito al Christiano celebrare con somma diuotione, & solennità quel giorno, che ci riduce a memoria per la morte di Giesù Christo, la liberatione nostra dal peccato, & dalla morte, meritamē e adunque, & con somma pietà, la Santa madre Chiesa ha instruite a' suoi figliuoli molte solennità, perche essendo gràdissimi i benefici riceuuti da Dio per Giesù Christo, & per la gloriosa Vergine Madre, è ragione uole, che noi mostriamo di tenerne memoria, col farne festa al suo tempo, & con Hinni, & Canti, ringratiarne sua Maestà.

LETTIONE TERZA DI MICHEA PROFETA.

C A P . V .

O Signore Dio nostro, pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua heredità abitanti soli nella selua secondo i giorni antichi. le genti strane uedranno questo: & confonderannosi d'ogni loro fortezza: imperocchè, quale è quello Dio, che sia simile a te: il quale perdoni la iniquità; & licui via il peccato del resto della tua heredità? Non manderà fuori il suo furore; perche egli vuole usar misericordia; perdoneracci, & barà misericordia di noi; torrà uia tutte le nostre iniquità, & getterà nel fòdo del mare tutti i nostri peccati; Signore tu dirai la uerità di Giacob, & la misericordia di Abraam, come tu giurasti a' nostri Padri antichi, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Michea in queste parole volèdo mostrar l'immenza bontà, & misericordia di Dio, dice che il suo proprio è perdonare i peccati, & quasi profetando il beneficio, che ne doueua far Giesù Christo mediante la sua incarnatione, & morte, dice, che Dio leuerà via tutte le nostre iniquità, & le getterà nel fondo del mare, il quale è inteso per il profondissimo abisso dell'amor di Giesù Christo, e di Dio, il quale amò rano, & si grandemēte l'huonio, ch'ei diede il suo unigenito Figliuolo per lui; & perche la carità di Christo era profondissima, anzi infinita, per la quale egli pose la vita per noi, onde ne furon cancellati tutti i peccati, però il Profeta lo chiama qui fondo del mare, dentro alquale furon sommersi tutti i peccati dell'humana generatione. Perche si come vna cosa gettata nel fondo del mare non si vede più, così i peccati nostri, gettati nel profondo abisso della passione, & merito di Christo, non si vedon più, anzi sono afforri, & inghiottiti da quell'immenza profondità, di maniera, che non sono più imputati all'huomo, & come di cosa da niente, non se ne tien più conto, il che si può dir de' peccati sommersi nell'acqua del santo battesimo.

DELLE QUATTRO TEMPORA
LETTIONE QVARTA DI ZACHERIA
PRO FETA. CAP. VIII.

IN quei giorni il Signore mi parlò, dicendo: il Signore de gli eserciti dice queste cose. Si come io pèssai di affliggerui, quando i vostri Padri mi pronocarono ad ira; & non hebbi misericordia di loro; così mi cūatomì in questi giorni, io ho pensato di far bene a Giernsalem, & alla casa di Giuda. Non habbate timore. Queste sono adūque le cose ch'io voglio che uoi facciate; ciascuno parli la verità col suo prossimo. Giudicate nelle vostre porte con verità, & giudicio della pace: & nessun di voi pensi male contro all'amico suo ne' vostri cuori; & non amate il giuramento falso; perche tutte queste cose son quelle, ch'io ho in odio, dice il Signore. Et mi parlò il Signore de gli esserciti, & mi disse: Il Signore Dio de gli esserciti dice: Il digiuno del quarto, & il digiuno del quinto, & il digiuno del settimo, il digiuno del decimo, sarà alla casa di Giuda d'allegrezza, & di cōsolatione, & di grā solennità. Amate la verità, et il giudicio, & la pace. Dice il Signore de gli esserciti.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Queste parole del Profeta indirizzan l'huomo nella vita, che veramente è accetta a Dio, la qual consistendo per lo più nell'ordinar le medesimo a giouar al prossimo; ne son comādate quì quelle cose, mediante le quali massimamente noi gli possiamo giouare, & prima è il parlar con esso la verità, perche, chi bugiardamente si gouerna con altrui, mostra segno di mal'animo, essendo le parole nuncie de gli affetti dell'animo. Dice poi, che il giudicio sia retto, & pacifico; perche quel Giudice, che non ha l'animo pacifico, & quieto verso colui, che deuē giudicare, non può far mai giudicio, che sia buono. Rimoue poi la falsa testimonianza, la qual per esser perniciosissima, & dannosissima al prossimo, gli può nuocere nella vita, nella fama, & nella robba, si come era stata quella de' uccchi contra Susanna, & per rimuouer finalmente tutti i semi, & sueller le radici de' mali, dice che non s'habbia cattiuo pensiero del prossimo, & nō si macchini male al cūno cōra di lui, perche rare uolte occorre, che si faccia qualche dāno notabile al prossimo, che prima non si sia molto ben pensato, & hauuone lunghe, & continue cogitationi. Ragiona poi che de' digiuni di diuersi tēpi, de' quali per esser sene parlato del discorso del digiuno, potrai ricorrer quiui, & veder a che fine sō stati ordinati i digiuni de' quattro tēpi dell'anno, & questo discorso è posto nel principio della Quaresima.

LETTIONE QVINTA DI DANIEL PROFETA.
CAP. III.

In quei giorni: l'Angelo del Signore discese nella fornace, &c. Cerea di questa Lettione nel Sabbatho delle quattro Tempora dell'Auuento, la quale è a carte 20. doue è ancora la sua Annotatione.

EPISTOLA

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A GLI HEBREI. Cap. 6.

F Ratelli, ei fu fatto il primo tabernacolo, nel quale erano i candellieri, & la mensa, & la propositione de' pani, che si chiama santa, e dopo la cortina era il secondo tabernacolo, il quale è chiamato santa de' santi; nel quale era il turribulo d'oro, & l'arca del testamēto d'intorno coperta d'oro, in cui era un uaso d'oro, & in esso era la māna, et la uerga d' Arō: c'haueua prodotto le foglie, & le tauole del Testamēto. Sopra laquale erano i Cherubini della gloria; ch'adōbrano il propitiatorio. Delle quali cose non è da ragionar adesso particolarmente. Ma essendo queste cose ordinate a questa foggia, nel primo Tabernacolo entrano sēpre i Sacerdoti, per finire l'officio de' sacrificij; ma nel secōdo entrano il Pontefice solo una uolta l'anno, nō senza sangue: ilquale offeruua per la sua propria ignorāza, & per quella del popolo. Significādo questo lo Spirito sātō nō essere ancora palesata la uia de' Sāti; perseverādo pur ancora lo stato del primo Tabernacolo; ch'è similitudine del tēpo presēte; nel quale s'offeriscono i doni, & i sacrificij, che nō possōno fare perfetta la cōscientia di chi gli offerisce, consistendo solamente in cibi, in beuande, & in varie lauande, & monditie della carne, ordinate infino al tempo della correzione. Ma Christo essendo Pontefice de' beni, che debbono uenire, per maggiore, & più perfetto Tabernacolo, nō fatto a mano; cioè nō di questa creatione; nè anche per sangue di becchi, ouero di uitelli, ma per il suo proprio sangue, entrò una uolta nel luogo santo, trouata la Redentione eterna.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Parlādo l'Apostolo del sommo Sacerdotio di Christo, mostra in che egli fosse differente del Sacerdotio Giudaico, & in che cosa egli conuenisse, & dice, che egli era differente in questo, che il Sacerdote vecchio entrano una uolta l'anno nel padiglione, o tabernacolo dedicato a Dio, et Christo è entrato in un tabernacolo molto più perfetto, poiche non è materiale, nè fatto con mano, ma tutto spirituale, & diuino. Cōueniuano poi insieme il vecchio, & nuouo Sacerdote in questo, che nē l'uno, nè l'altro ci entrò senza sangue, ma furon differenti circa la qualità del sangue, perche il Sacerdote vecchio ci entrano macchiato del sangue d'animali, & il Sacerdote nuouo ci entrò tinto del proprio sangue, quello offeruua il sacrificio per l'ignoranza sua, e per quella del popolo, & quello offerse se stesso solamente per li peccati altrui, da che s'arguisce la perfectione, & dignità del nuouo sopra il vecchio Sacerdotio.

Dal principio del testo doue si ragiona, che dētro al padiglione si cōserua l'Arca, la uerga d' Aron, & il uaso della māna, & che ogni cosa era d'oro, possiamo hauere un documēto appartenēte alla deuotissima, & pietosissima mēte, & intētiōne de' catholici, iquali cōseruano cō sōma ueneratione, & adorano le reliquie della croce, del linteo, della veste, della corona, della colonna, & d'altre cose, che toccaron Christo, & cōseruano anche q̄lle de' Santi, perche se la Sinagoga cōtē

ti ornameti preuosi, haueua in ueneratione vn'arca di legno, vn bastone, vna scato-
la di manna, & due pezzi di sasso, perche deue essr biamata la Chiesa nel te-
ner honoratamente, & con deuotione quelle cose, che toccarono il diuinissimo
corpo di Giesù Christo, ouero quell'ossa, & quei corpi Santi, che furon già vasi, &
tempo di Spirito Santo.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 13.

- I**N quel tempo disse Giesù alle Turbe questa similitudine. Vn cer-
t'huomo haueua piantato un fico nella sua uigna, & andò al tem-
po suo all'albero per li frutti, & non uen ne trouò. Per tanto egli
disse al lauoratore della vigna. Ecco che sono già tre anni, ch'io
vengo a cercare i frutti in questo fico, & non uen ne trouo, tag'lialo adun-
que, perche occupa egli la terra in vano. Et il lauoratore rispose, & disse;
Padrone lascialo star così ancora quest'anno, perche in questo mezo
gli zapperò d'intorno, & metteroui del letame, & all'hora se farà frut-
to, bene è, ma se non lo farà al tempo auuenire, lo taglierai. Et Giesù in-
segnaua nella loro Sinagoga nel Sabbatho. Et ecco una donna, che era sta-
ta spiritata diciotto anni, et era di maniera ritirata, et piegata all'ingiù,
ch'ella non poteua per alcun modo guardare in sù; laquale essendo uedu-
ta da Giesù, la chiamò a se, & le disse; Donna tu sei guarita dalla tua in-
fermità; & le pose le mani sopra, & subito si drizzò, & magnificaua
Dio. All'hora il Rettore della Sinagoga si sdegnò perche Giesù haueua
guarito quella donna nel giorno del Sabbatho; & diceua alla Turba; Ei
son sei giorni, ne' quali si può lauorare; in questi adunque uenite per cu-
rarui, et non nel giorno del Sabbatho. Et Giesù rispose, et gli disse; O hip-
pocrito, non scioglie ciascun di uoi il Sabbatho il bue, et l'asino dalla
mangiatoia, et menalo all'acqua a bere? Et questa figliuola di Abraam,
ch'è stata tenuta legata da ³ Satana sso diciotto anni, non si doueua scior-
re da questo legame nel Sabbatho. Et dicendo queste parole, si vergogna-
uano tutti i suoi auuersarij. Et tutto il popolo si rallegraua di tutte le co-
se fatte da lui gloriosamente.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IL fico piantato nella vigna da questo huomo, significa il Christiano piantato
nella Chiesa da Christo, mediante il Sacramento del battesimo, ilquale stando
si sterile di buone opere, & carico solamente di foglie, cioè di cerimonie eltrin-
seche, non può aspettar se non la sentenza della dannatione, peroche le cerimo-
nie nõ giouano sèza la diuotione, & sèza la carità: onde il Salvatore disse, che nõ
ogn'vno, che gli diceua, Signore, Signo. era degno del cielo, & anche i Giudei al
tempo della sua passione gli s'inginocchiuano auanti per schernirlo, onde se noi

non

non haremo al tempo della nostra morte se non soglie, & manchẽremo de' frutti della fede, aspettiamo pur d'esser tagliati co me albeti infruttuosi, & degni solamente dell'eterno fuoco.

Padrone lascialo star così, &c.] Quest'aspettar che il fico faccia frutto a persua- sione del lavoratore, & la fatica d'esso in zap parle, & mettersi del tempo attor- no; significa la patienza di Dio, che aspetta il peccatore a penitẽtia, mediante l'o- ratione della Chiesa, che di continuo pre ga per li peccatori, accioche si conuetti no, & faccino buone operatione, & zap pandoli sempre con la predicatione del- l'Euangelio, & circondandoli di sacramenti s'affatica pure, che questi fichi facci no frutti: ma quando nẽsuna di quelle cose giouir, grã la scure è posta alla radice dell'albero, & non s'aspetta se non il colpo, & l'ultima dannatione.

Legata da Satanasso.] Di qui si può cauare, che l'infermità corporali, vengon 3 qualche uolta messe ne' corpi humani dal diauolo, ma però non senza permission di Dio, come fu anco quella di Giob, il qual fu impiagato dal diauolo d'vna spe- Giob. 1 cie di piaghe sì horribili, & sì brutte, che pareua ben, ch'el le fossero diaboliche, poiche la marcia, che viciua fuor di gille, si leuaua via cõ vn pezzo di vaso di ter- ra rotto, & per gille viciua fuor tutta la carne marcia, & corrotta, di maniera, che la pelle s'attaccò all'ossa, & sentiuu dolori immensi. Però quãdo i Medici vedono tino infermo hauer qualche insolito morbo, & da loro nõ conosciuto, & giudica- to incurabile, pensino che sia qualche legatura, & malattia diabolica, & cerchino di far che l'infermo si riconcili con Dio, per permission del qual forse l'infermo è caduto in quel sì fatto morbo, & fatto confessare, e comunicare, preghino sua diuina macità, che dia loro intellectto da conolcer quel male, accioche disfatta la legatura diabolica mediante l'oratione, si riduca l'huomo alla sanità.

DOMENICA DECIMAOTTAVA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I CORINTI. I. Cor. I.

Fratelli, io rendo gratie al mio Dio sempre per voi nella gratia, che v'è stata data in Christo Giesù: perocche voi siete fatti ricchi in tutte le cose per lui, in ogni parola, & in ogni scientia. si come è confermato il testimonio di Christo in voi; di maniera, che non vi manchi alcuna gratia, aspettando la ruelatione del nostro Signore Giesù Christo, il quale vi confermerà insino alla fine senza peccato nel giorno dello Auuenimento del nostro Signore Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole, come buon Pastore, rende gratie a Dio de' benefi- cij fatti a' Corinthij, ch'eran sue pecorelle, e mostra loro la causa, perche egli ringratij Dio per loro dicendo, che Dio gli haueua arricchiti di doni spiri- tuali, ch'egli chiama le vere ricchezze che eran queste, la uera dottrina Euangelica, la vera fede in Christo, diuersi doni dello Spirito Santo, la gratia & la remission de' peccati; di maniera, che non mancando loro gratia alcuna, era conuenueole, che egli se ne mostrasse grato a Dio, con ringratiarlo per loro.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 9.

IN quel tempo entrando Giesù in vna naucella, passò il mare, & venne nella sua città, & ecco che gli fu menato vn paralitico, che giaceua nel letto, & vedendo Giesù la fede di coloro, disse al Paralitico; figliuolo, confidati; imperoche ti son perdonati i tuoi peccati. Et all' hora alcuni de gli Scritbi, ch' erano presenti, dissero infra loro; Costui bestemmia; & come Giesù vidde il loro pensiero, disse: Perche pensate voi male ne' vostri cuori, che è più facile a dire, i tuoi peccati ti son perdonati, ò dire: lieua sù, & và uia? Ma accioche uoi sappiate, che il figliuolo dell' huomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, disse al Paralitico. Lieuati sù, & piglia il tuo letto, & vattene a casa tua. Et egli leuatosi sù, andò uia in casa. Et le turbe uedendo questo, temerono, & glorificarono Dio, il quale haueua dato tale potestà à gli huomini.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- V** Edèdo Giesù la fede di coloro.] In questo miracolo del Paralitico, s'ha vno essemplio come sia fatta la fede, quando è fatta viuua dalla carità, laqual si vede in coloro, che presentano il Paralitico a Christo, & se non haueffero hauuto fede, non l'harebbero menato a Christo, & se non haueffero hauuto carità, non sarebbero stati solleciti della sua sanità, per laquale sopportano ogni fatica, & ogni molestia, per ch'egli la riceua: onde si legge in San Luca, che non potendo entrar nel luogo doue si trouaua Giesù scopersero il tetto, & lo calarono dauanti a lui. Et Christo risguardando questa fede, & quella carità, fa al l' infermo doppio beneficio, cioè lo sana nell' anima con la remission del peccato, & gli sana il corpo col tornarlo tanto gagliardo, che potesse camminare. Di qui noi possiamo comprendere, che costui non fu solamente saluato per l' altrui fede, ma per la propria, perche egli lo chiama figliuolo, col qual nome si chiamà tutti quelli, i quali per fede hāno potestà d'esser fatti figliuoli di Dio. Possiamo ancora conoscere quanto gioui all' huomo, hauer l' amicizia, & conuersatione de' Santi, che intendino i nostri bisogni, & preghino per noi, perche Dauid dice, che Dio riguarda l' oratione degli humili, & non dispregia le loro preci. Et in vltimo cōprendiamo, che se bene a' bambini, che nō hanno ancora l' uso della ragione può giouar la fede de' Padri, che gli menano a Christo, ne' grandi nondimeno si ricerca la fede propria, perche si come la Scrittura dice, che ciascuno si dannerà per la sua impietà propria; così diciamo, che ciascuno si saluerà per la sua propria fede, ilche si vede qui ancora manifestamente, perche se fusse bastata la fede di coloro, che lo presentauano, alla remission del peccato: egli non harebbe ricercato la fede propria, come egli la ricercò, quando disse: Confidati figliuolo, ei ti rimessi i peccati. Debbiamo considerer ancora quella parola: Confidati figliuolo, per ch' ella ne mostra in chi si deue hauer confidenza, che non è se nō in Dio.

Però

Però se ti occorre andare a vna giusta guerra, cōfidati, ma nō nelle tue armi, nē la tua forza, ma nella giustizia, & merito della causa, & in Dio; però Dauid dice Sal. 143. Io nō sperarò nel mio arco, & la mia spada nō mi saluerà; ma spererò in Dio, che m'insegna cōbattere. Se tu hai a far qualche impresa, cōfidati, nō nelle tue ricchezze, né ancor ne gli huomini, ne' quali come dice Dauid, non è salute. Non ti cōfidar ancora nella tua prudenza, & sauezza, ma cōfidati, & spera in Dio, perche nelle Scritture Sante si legge, che Dio disse: Io cōfonderò la sauezza de' Saii, & non approuerò la prudenza de' prudenti. Cōfidiamoci adunque solamente in Dio, & nel suo figliuolo Giesù Christo, nel quale, come dice S. Paolo, è la nostra salute, & la nostra vita; peroche coloro, che si cōfidano in Dio, si come afferma Dauid, non si cōmoueranno in eterno. Deuesi auuertire anto all'altra parola, che disse il Saluatore al Paralitico, cioè. Lixuatì sù, perche questo è il primo grado à cōleguir la salute, cioè leuarsi dal cariuo stato, rauuedersi, & surgere dal male, si come fece il figliuol Prodigio, che cōsiderata la viltà dello stato, nel qual si trouaua, disse: Io mi leuerò sù, & andrò à mio padre. Bisogna poi anco pigliar il letto, cioè la carne, doue è giaciuta l'anima inferma, & andar in casa sua, cioè nella cōscienza, & quiui cōsiderar come son disposte le cose, cioè i pēsieri, le parole, & riordinare quello, che per l'infermità s'era disordinato: ouero andare a casa sua, cioè alla Chiesa militante, & quiui riconsigliarsi con Dio, accioche finalmente andiamo nella nostra vltima casa, ch'è la celeste gloria.

DOMENICA DECIMANONA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A GLI EFESI. Cap. 4.



Ratelli, rinouatemi nello spirito della vostra mente, & vestitene il nuouo huomo, il quale è creato secondo Dio in giustizia, & sanità di verità. Per la qual cosa, lasciando la bugia, parlate la verità, ciascuno col prossimo suo; perche noi siamo membra insieme l'vn dell'altro. Adirateni, & non vogliate peccare. Il Sole non tramonti sopra l'ira vostra.

Non date luogo al diabol. Chi già rubbava, non rubbi più: ma più tosto s'affatichi lauorando con le mani quel che è bene; accioche egli habbia onde possa dare a quelli, che patiscono necessità.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo nelle sopradette parole insegna quelle due cose, tante volte replicate nella sua Dottrina, cioè la mortification della carne, & la rinouatione dello spirito, lequali son grãdemente necessarie alla salute nostra. L'huomo vecchio,

chio, non è altro che tutto l'huomo, quanto al corpo, & quanto all'anima, macchiato di peccato, concetto in peccato, nato in peccato, & pieno di mali pensieri, di pessime, & sporche parole, & d'opere iniquissime intrinsecamete, & estrinsecamente: mal'huomo nuouo, è tutto l'huomo quanto al corpo, & quanto all'anima, ma rigenerato in Christo per il battesimo, & per la fede, pieno di gracia, di carità, d'obbedinza dell'Euangelio, & di boni celesti, i quali lo fanno mansueto, iracundo a tempo, ma senza peccato, misericordioso verso il prossimo, & lo purgano da quei tre peccati raccontati nel testo, cioè, mendacioria, ira, & furto, che sono i peccati principali, de' quali fu macchiato l'huomo vecchio dal diavolo, ch'è padre del mendatio, primo homicida, & Principe de' ladroni. Vuole adunque lo Apostolo che noi ci diamo a quelle tre virtù contrarie a' questi tre viti, cioè, alla verità, alla mansuetudine, & alla elemosina, la qual deue esser fatta di quel che si guadagna con fatica, & non di quel, che s'acquista con fraude, & con furto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 22.

IN quel tempo, ¹ Giesù parlaua a' Principi de' Sacerdoti, & Farisei in parabole, dicēdo, il Regno de' cieli è fatto simile ad un Re, che fece le nozze al suo figliuolo, & mandò i suoi serui a chiamar gli inuitati alle nozze, & essi non vollero uenire. Mandò ancora altri serui, dicendo. Andate, & dite a gli inuitati. Ecco che il mio conuito è apparecchiato, & i uitelli & gli uccelli sono uccisi, & tutte le cose sono apparecchiate, uenite alle nozze. Ma essi dispregiādolo, se n'andarono l'uno in uilla, & l'altro alle sue facende, ma gli altri ritennero i suoi serui, & dopo l'ingiurie, & gli scherni, gli uccisero. Vedēdo queste cose il Re, s'adirò molto, & mandò l'esercito suo, fece uccidere, & distruggere quelli homicidi, & fece ardere le loro città, & poi disse a' suoi serui. Le nozze sono apparecchiate, ma quelli, che erano inuitati non furono degni di uenirui. Però andate a' cāti delle strade, & qualunque uoi trouerete, chiamatelo alle nozze. Et uscendo fuori i suoi serui per le uie, ragunarono tanti quanti trouarono così buoni, come cattui, tanto che alle nozze furono pieni i luoghi di chi sedeu a mensa. All'hora il Re entrò per ueder quelli che sedeuano, & uideui un'huomo, che non haueua indosso uestimento da nozze, & gli disse; A mico, come sei tu entrato quā dentro, nō hauendo uestimento da nozze? Et colui s'ammutolì. All'hora disse il Re a' suoi ministri; legategli le mani, & i piedi, & mettetelo nelle renebre esteriori, doue sarà panto, & stridor di denti. Per certo molti son chiamati, ma pochi eletti.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella presente parabola, son molte cose d'auuertire, le quali hāno tutte qualche significato, & prima per questo Re s'intende Iddio, per il suo figliuolo Giesù Christo, per le nozze ch'ei gli fa, s'intende la Religione, & l'Euāgelio, per il quale noi siamo nel battesimo, & ne gli altri sacramenti, cōgiunti a lui: si come nelle nozze humane, per il Sacramēto del matrimonio l'uomo si cōgiunge con la donna. Et di qui auuiene, che per ragion di matrimonio i beni di Christo, cioè la giustitia, la fede, la carità, la pietà, & simili, sono cōmunicati all'anime nostre: im peroche noi siamo cō lui vna medesima carne. Di poi per li serui mādati a chiamar gl'inuitati, s'intendono i Profeti, gli Apostoli, i Vescoui, & tutti i dispensatori de' ministerij diuini, per gli inuitati s'intendono i Giudei, & tutti gli huomini da Adamo p fino a Giouāni Battista, & le viuāde apparecchiate significano le scritture sacre, & i misterij dell'Euāgelio, per i quali siamo inuitati alla salute. Si tocca poi l'ingratitude de' Giudei, significati per quelli, che dispregiarō le nozze, & uccisero i Serui, & per quelli che furō chiamati, ch'erā per le strade s'intendono i Gentili, a' quali fū proposta la salute, non l'hauendo voluta i Giudei accettare.

Il vestimēto da nozze.] Per questa veste da nozze s'intende la carità, la quale è veramēte q̃lla, che ne fa degni d'entrare alle nozze, & sēza lei nō possiamo esser partecipi del celeste cōuito. Onde se faremo trouati al fine della nostra uita sēza q̃sta veste in dosso della carità, nō possiamo aspettar altro, se non che il sōmo Re comādi a' suoi ministri, cioè a' mali demoni, che ci leghino le mani, & i piedi, cioè habbino le nostre opere, & i nostri affetti p inutili, & vani, e ne gettino nelle tenebre esteriori, cioè nella priuatione del lume della gloria, e nell'oscurità de' dānati, done nō ē se nō pianto, & stridor di denti, cioè perpetuo cruciatio, & tormēto.

Colui s'ammutoli.] Questo diuentar muto, & non saper che si rispondere, ci significa, & ci dimostra, che quando nel giorno della nostra c̃famina, noi faremo domandati della veste, che noi doueuamo hauer in dosso, noi sapremo, che ci risponderemo: perche chi ē colui, diceua Giob, che habbia ardir di rispondere a Dio? & si deue auuertire, che costui non si scusa, nè manco domanda perdono, ma ammutilisce, perche in quel tempo non s'ammette scusa alcuna, nè si troua perdono. Mentre che noi siamo in questa vita, noi possiamo pretendere, & scusar la nostra fragilità, & ottener perdono, ma dopo morte, non si riceue venia, & nessuna scusa ē basteuole. Che diremo noi dunque, quando Dio ci dirà. Come sei tu entrato quā senza veste da nozze? Che diremo? Gli Angeli, che sono stati a nostra custodia, non ardiranno di scusarci cattini pertinacemente ci accuseranno, & la nostra propria conscienza, ci farà star cheti, & diuentar muui. Però quel sant'huomo, che fece la sequenza, che si canta nella messa de' morti, considerādo questo silenzio, & ammutilir, che si fa innanzi a Dio, diceua. Miserero me, che dirò io all'horā? Chi pregherò io, che pigli la mia tutea, auenga che a fatica l'huomo giusto sarà sicuro? Et vn'altro diceua O misero me, che dirò io, & che farò io all'horā, non portando bene alcuno dauanti a vn tanto, & si fatto Giudice.

Legareli le mani, & i piedi.] Qui siamo auuertiti, che noi non dobbiamo p̃sar d'esser totalmente sicuri, & in gratia del Sign. per hauerci chiamati alle nozze, pensando che basti l'esser chiamati, & che noi gli possiamo comparir auanti vestiti come ci piace, peroche se noi non harem la veste da nozze, gli altri vestimenti nō basterāno, & non ci gioueranno. Però non l'hauēdo indosso, nō resta altro, che ammutilirsi, & aspettar la sētēza del Re, che comādi, che ci siē legate le mani, & i piedi, & messi in prigione: intorno alla quale si deue auuertire, che dice prima,

prima legategli le mani: le mani son l'istrumêto, col quale noi facciamo l'opere corporali: legare adunque le mani, non è altro, che torne la possibilità d'operare, & d'aiutarci, cioè esser priui di far opere, che ci aiutino a conseguir la salute nostra. Et questo è quel tempo, del qual diceua il Salvatore. Bi vien tempo, che non si può operare, però ci esortaua a caminar mentre ch'egli è giorno. Et San Paolo diceua: Operiamo bene, mètre, che noi habbiamo tempo: perche come noi haremo legate le mani, non potremo piu far bene alcuno. Dice poi, che gli sien legati i piedi, che son l'istrumêto, col quale si fuggono i mali, et le pene. Quale starò dū que può esser più misero di quel di colui, che nō può far bene, & nō può fuggire il male? Et doue può fuggir l'empio dalla faccia di Dio? Però Dauid diceua: Doue andrò io, come mi potrò allontanar dal tuo spirito, & doue fuggirò dalla tua faccia? Et quando il Re fa metter costui nelle tenebre esteriori, la pena corrisponde alla colpa, perche chi ha amato le tenebre interiori, è lecito, che sia castigato con le tenebre esteriori, le tenebre interiori sono la cecità della mente, & dell'intelletto, per cui si è peccato, & le tenebre esteriori son la priuation della faccia di Dio, nella vision della quale consiste la beatitudine nostra.

DOMENICA VIGESIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A GLI EFESI. Cap. 5.

Fratelli, guardate di caminar cautamente, non come stolti: ma come sapui, ricomperando il tempo: perche i giorni son cattiu; & però non vogliate diuentare imprudenti; ma siate intendenti qual sia la volontà di Dio; & non vi inebriate di vino, nel quale è la lussuria, ma empieueni di Spirito santo, parlando a noi medesimi, per Salmi, Hinni, & Canzoni spirituali, cantando, & giubilando a Dio ne' nostri cuori, ringratiando sempre di tutte le cose Dio Padre nel nome del Signore Giesù Christo; soggetti l'uno all'altro nel timore di Christo.

ANNOTATIONI DELLA'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole ci esorta a tre cose, & primo, che noi caminiamo cautamente, & come saggi: massimamente essendo il tempo pericoloso; & dice questo per cagion della nostra molta fidanza, perche dopo, che noi habbiamo vditol'Euangelio, fatta la cōfession sacramentale, & preso il sacro corpo di Giesù Christo nel Sacramêto dell'Altare, cominciamo a fidarci di noi medesimi, & vi uer sicuramète; ma qsta cosa è molto pericolosa; però ci esorta a caminar cautamente, il che vuol dire, che noi habbiamo buone cōuerfationi, ci mettiamo auanti a gli occhi la volontà di Dio, & ordinar la uita nostra secondo i precetti Euangelici, & diuini. Secondo ci esorta a uiuer sobriamète, perche l'huomo dato al uino, &

no, & all'imbriachezza, cade in mille cose inhoneste, & è simile al cocchiere, a cui è stata leuata di mano la briglia dal furor de caualli, onde bisogna, che uada doue lo guidano gli sfrenati caualli, & è come un nocchiero, al quale è stato tolto il timone da' uenti, onde bisogna che sia trasportato doue il furor de' uenti lo mena. Terzo ci esorta a lodare l'ddio con Hinni, & canzoni spiritali cantate co' nostri cuori, il che egli fa per cagion de' molti beni, che ne seguono, che l'no il lodare l'ddio, ringraziarlo de' doni riceuuti, & riconoscerlo per suo Signore: ma quando tu senti dire che queste canzoni spiritali debbono esser cantate ne' nostri cuori, non far la consequenza adunque l'oration uocale, & il cantar nelle Chiese, & il lodare Dio con instrumenti musicali è superfluo, perche que sto è vn modo d'argomentar d'heretico, & habbiamo nelle scritture, & particolarmente da Dauid, che Dio dice esser lodato con organi, con trombe, con cornete, & con altri instrumenti così di fiato, come di corde.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 4.



IN quel tempo egli era vn certo Signore, il cui figliuolo si trouaua infermo nella Città di Cafarnau: Costui vedendo che Giesù ueniua di Giudea in Galilea, l'andò a trouare, & pregollo, che andasse, & sanasse il suo figliuolo, perche egli già cominciua a morire. Et Giesù gli disse: Se voi non uedete i segni, & i miracoli, voi non credete. Et effo gli disse; Signore vieni innanzi, che il mio figliuolo si muora. Et Giesù gli disse; Và che il tuo figliuolo uiue. Et egli credendo al parlare, che Giesù gli disse, se n'andò. Et mentre andaua uia, i serui suoi gli uennero incontro, & gli fecero intendere, che il suo figliuolo uiueua. Et egli gli domandò dell'hora, nellaquale egli era migliorato, & essi dissero, hieri a sette hore lo lasciò la febbre. All'hora il Padre conobbe, ch'ella era quell'hora, nella quale Giesù gli haueua detto, il tuo figliuolo uiue, & credette egli & tutta la casa sua.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IL presente Euangelio ne mostra, che si come tutte le cose hanno il nascimento, l'augumento, e lo stato, così anche la fede ha il principio, l'accrescimento, e la perfezione. Il principio della fede, è quando ella è messa da Dio nell'intelletto nostro, l'augumento è quando l'huomo mediante l'autorità delle scritture, si si conferma dentro: e la sua perfezione si conosce quando si cominciano a produr l'opere di carità, che son meritorie, si comincia hauer salda speranza, amare il prossimo, e domar gli affetti e mouimenti carnali. Questo Re adunque hebbe la fede puerile, quando egli andò a Christo, e lo pregò ch'egli andasse personalmente a medicare il suo figliuolo. Di poi la sua fede crebbe, & hebbe

augu-

Heb. 11.

augumēto, quando Christo gli disse ch'egli andasse via, perche il suo figliuolo uenua, & in vltimo diuētò perfetta, quādo informato da' serui dell' hora che lo lasciò la febbre, credè esso, e tutta la sua famiglia. Di qui noi pigliamo questo documēto, che noi debbiamo pregare Iddio, che ci conserui, accresca, e faccia perfetta quella fede, ch'egli vna volta ci ha data, a cciò che noi possiamo far quell' opere di carità che son meritorie di vita eterna, e fermati in fede, habbiamo salda speranza che le nostre orationi farāno esaudite, nelle nostre auuersità faremo aiutati, & anche hauer gratia di poter vedere, e far miracoli, si come hebbero i santi antichi, iquali accostandosi per viuā fede all' onnipotenza di Dio, videro, e fece ro molti miracoli, si come testifica San Paolo nella epistola a gli Hebrei.

1. Reg.

18.

Deuesi auuertire ancora, che in quelle parole, doue dice, che q̄l barone andò a Christo, siamò auuertiti, che nelle nostre tribulationi, noi debbiamo ricorrere a Dio, onde sono ripresi qui grauemēte coloro, che ne' loro trauagli, & auuersità, lasciato da parte l'aiuto diuino, vanno a consigliarsi, & a raccomandarsi a gli indiuini, incantatori, & incantatrici, e dicono, come disse Saul a quella donna malefica, indouina per uirtù diabolica. Queste si faite persone, sono per lo più genti curiose, e diffideti della possanza di Dio, e spesso sono ingannate dal diuolo, il quale è padre della bugia.

Prou.

22.

Si nota ancora, che nel pregar che fa il padre per il figliuolo, sono auuertiti i padri, a raccomandare i lor figliuoli a Dio, prima che gli inueccchino, e per dir così, muoio po per la mala cōsuetudine, nel peccato; perche, come dice Salomone. Vn giouanetto nō lascerà nella vecchiezza quegli habiti, che egli ha presi nella adolescenza; però dice: A dolescens iuxta viam suā gradiens, etiam cum senuerit, nō recedet ab ea. Et nel pregar che fa p la salute corporale del figliuolo, siamò auuertiti, che noi ci angustiamo più per gli incomodi del corpo, che per l'infermità dell'anima, e sono i padri tanto solleciti della vita corporale de' figliuoli, che hā no più dolore, che eglino stieno nel letto ammalati di febbre, che ch'ei dormano spesso con le cortigiane ammalati di libidinoso amore, & in somma si mettono più pensiero d'un dolor di testa che eglino habbino, che di mille peccati, che faccino, e faran mille voti e promesse a Dio, perche non muoiano, e non gli raccomanderanno a Christo, perche non peccino.

DOMENICA VIGESIMAPRIMA DOPO

LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A GLI EFESI Cap. 6.

Fratelli confortatemi nel Signore, & nella possanza della sua virtù. E stitenti l'armadura di Dio; acciò che voi possiate stare contro alle insidie del diuolo: imperoche noi nō habbiamo a combattere solamente cōtro alla carne. & cōtro al sangue; ma ancora cōtro a' Prēcipi, et potestà: cōtro a' Rettori del mōdo di q̄ste tenebre: cōtro alle spirituali iniquità, che stanno in ariā: Et però, pigliate l'armadura di Dio: acciò che possiate resistere, & cōbattere nel giorno iniquo, & star perfetti in tutte le cose. Adū

que

que habbiare succinti i lumbi vostri in verità, & vestiteui la corazza della giustizia, & calzate i vostri piedi; come apparecchiate di predicare l'Euangelio della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede: nel qual possete spegnere tutti i dardi ardenti dell'iniquissimo, & pigliate l'elmetto dell'a salute, & la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo nelle soprastrate parole fa tre cose. Primo egli mostra, che il diavolo nostro nemico è molto aspro, & acerbo, perche nel nuocere è molto ingegnoso, e nel tender insidie astutissimo, & accioche possa far più male, egli chiama in suo aiuto il mondo, & la carne, & per il mondo s'intendono gli huomini mondani, come sono gli huomini dati à dishonesti piaceri, iquali ordinariamente credono poco, bestemmiatori, homicidarij, heretici, & altre simili persone empie, che non temono Iddio, nè hāno riuerenza ad alcuno. Per la carne s'intendono le concupiscentie, & gli affetti dell'animo nostro disordinati, o per superbia, o per lussura, o p simili altri peccati. Secòdo mette la sorte de' nemici, cōtra iquali noi ci debbia no armare, che sono gli huomini cattiu, & gli spiriti maligni, contra la forza, e possanza de' quali nō bastādo le forze nostre, è necessario che noi cerchia mo l'arme, & il valor resistere, d'altronde che da noi medesimi, onde ancora David diceua, quando doueua combattere contra nimici più potenti di lui: Io non harò speranza nel mio arco, & la mia spada non mi saluerà. Terzo mostra cō che arme noi debbiamo esser armati per uincer questi nimici, e sono queste, la corazza della giustizia, perche si come la corazza nō si fa d'vna piastra sola, ma di molte, così la giustizia non è vna sola virtù particolare, ma s'addomanda virtù comune, come quella, ch'è cōposta, & abbraccia molte virtù: dipoi è lo scudo della fede, perche si come lo scudo non solo difende la testa, ma cuopre tutte l'altre membra, così la fede viuua non solo difende l'anima, ma fortifica tutte l'altre virtù. Bisogna poi pigliar la celata della speranza; perche si come la celata cuopre il capo, doue par che consista tutta l'importanza della vita, così la speranza christiana difende l'animo nostro talmente, che per cōfiguir l'eterna uita, riceue tutti i colpi del diavolo con animo forte, & inuitto, & poi con la spada del verbo di Dio si deuono offender tutti i nemici, & ribattere i lor colpi, si come fece Christo nel deserto contra tutte le tentationi diaboliche, il che facendo ancor noi resteremo senza dubbio vittoriosi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 18.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli questa parabola. Il Regno del cielo è simile a un'huomo Re, il quale uolse far ragione con i suoi serui: & cominciando a far il conto, gli fu menato uno che gli doueua dare dieci mila talenti, & non ha uendo, onde gli potesse pagare; il Signore comandò, che fusse uenduto egli, & la moglie, & i figliuoli, & tutte le cose che haueua; accioche si pagasse il debito. All'hora quel seruo si gettò in terra, & lo pregò, dicendo; ' Habbi patientia meco, & io ti renderò tutto quello, ch'io ti debbo.

Dd dare,

* Il Tale
to è vna
sorte di
soma di
danari,
come si
direbbe
i hoggi

appresso
i mer-
canti la
Marca,
e le con-
che dice
il Budeo
nel libro
intitola-
to de Af-
se, ogni
uolta,
che si di-
ce Talen-
to senza
altro ag-
giunto,
s'intende
del Tale-
to Ate-
niense, mi-
nore, che
ualeua
seicento
scudi
d'oro; Sò
ma tu
dunque
Lettore,
quico e-
ra grãde
il debito
di questo
seruo, ch'
egli doue-
ua paga-
re al suo
Re.

dare, & hauendo il Signore misericordia di lui, lo lasciò, & gli rimesse tutto il debito. Et vscito che fu fuora questo seruo, trouò vn de' suoi conserui, che gli doueua dare cento danari, & tenendolo lo strangolaua dicendo: Rendimi quel che tu m'hai a dare? Et gettatosi in terra il suo conseruo, lo pegò dicendo: Habbi vn poco di patientia, & io ti renderò ciò, ch'io ti debbo dare; Et egli non volse, ma si partì, & lo fece mettere in pigione infino a tanto che pagasse tutto il debito. La onde, vedendo gli altri serui tal cosa, si contristarono grandemente, & vennero, & risero al Signor loro tutte le cose come eran passate. All'hora il Signore chiamò quel seruo suo debitore, & gli disse: O seruo iniquo, io ti lasciai tutto il debito, perche tu mi pregasti; non era egli conueniente che tu ancora haueffi misericordia del tuo conseruo, come l'ho hauuta ancora io di te? Et adirato il Signore di costui, lo diede a i manigoldi a tormentare, che lo tormentassero infino a tanto, che rendesse tutto il debito. Così ancora il Padre mio celeste farà a voi, se non perdonerà ciascu- no di voi al suo fratello di buon cuore.

ANNOTATIONI DELL'E V A N G E L I O.

IN quest'Euangelio, noi habbiamo a cōsiderare, che tra gli altri mali che posso- no auuenir all'huomo in questa vita, vno de' maggiori è l'hauer debito, e non- hauer modo di pagarlo. Questa passione, e pensiero affligge di maniera l'huomo, ch'ella gli toglie il sonno, lo fa star maninconico, & lo fa diuentar vecchio innan- zi tempo. Se tu deui andar in qualche luogo, per non passar dalla bottega, o dal- la casa del tuo creditore, tu fai vn'altra strada, & allunghi la via per non l'incon- trare, non potendo sostener di vederlo in viso, e vorresti più tosto veder il diauo- lo che lui. E tu sei in casa, tu comandi alla moglie che dica a chi ti dimanda, che tu non sei in casa. Se tu per disgratia lo rincontri, e non puoi fuggirlo, fingi mille bugie, domandi tempo, e fai scongiuri, e promesse infinite. Finalmēte dubitādo, che non ti facci metter in prigione, ti fai della tua propria casa vna prigione, per- che non esci mai, o ti riduci a guardar Chiese, e per nō poter caminar di giorno, sei costretto andar solamente di notte: la tua famiglia patisce estremamēte, & in somma fai vna vita infelicissima. Da questa miseria del debitor tēporale, si può conofcer l'infelicitā del debitor spirituale, e di colui che per cagion del pecca- to, si troua debitor di Dio. Primo, egli non può sostener di veder in viso il suo cre- ditore: però Moise dice, che quādo Adamo hebbe peccato, come lenti la voce di Dio, che andaua per il Paradiso, s'ascolse perche nō lo voleua vedere, e per nō es- ser veduto s'ascolse. Secondo, non può dormire, e stā maninconico, perche la con- scienza sua giorno e notte lo stimola e rimorde. Terzo, quando viene il tempo di confessarsi, ch'è vn modo di pagare il debito, vā lontā dalle Chiese, nē s'accosta a' Sacerdoti, che sono riscotitori di Dio. Vltimamente, quando s'auuicina pur il tempo di pagare, cioè, quando viene il tempo della morte, si fa mille imaginatio- ni, si fngon mille scuse, e mille trouati: ma finalmente la miglior risoluzione è quella che si mette qui nell'Euangelio, cioè, gittarsi a' piedi di Dio, domandarli misericordia, o almeno dilatiō di tempo, per poter far penitēza de' suoi peccati.

Dice poi, che cominciādo a fare il cōto, trouò vno che gli era debitore di grā- diffima

diffima sôma di danari: onde si deue auuertire, che Iddio comincia a far còto cò l'huomo in questa vita, il che auuiene quâdo ci mâda l'auuersità, & i flagelli, quâdo ci percuote, e ne minaccia di morte, nel qual tēpo, il seruo comincia hauer paura, perche l'huomo all'hora comincia a temere, & hauer paura di Dio, perche conosce d'esser debitore di grossa sôma, e d'hauer cômesse molte sceleratezze, & vede che egli ha dissipati i beni del suo Signore, & esser vicino al tēpo del giudicio di Dio. Che farà dunque questo huomo misero, che nō ha da pagare, ancor che vè desse la moglie, & i figliuoli, ciôè producesse fuor tutte le sue opere? egli vede di non poter satisfare, perche tutte le giustitie nostre, sono come vna pezzaccia in sanguinata, & che le itelle ancora nō sono monde nel suo cospetto. Nō potrà fare Sal. 23. altro, se nō come dice Dauid, gittarsi dinâzi a lui, pianger dinanzi a lui, pregarlo che habbi misericordia di lui, & gli dia spatio di penitenza.

Habbi paciēza verso di me. In queste parole del seruo debitore si conosce, in che modo si deue da noi placare Dio, quâdo lo veggiamo adirato, & ch'ei vuole, che noi paghiamo il debito ch'habbiamo seco, & non habbiamo da sodisfarlo, & lo debbiamo placare, col cōfessarci primamēte debitori, & hauer penitēto, & dolor d'hauerlo offeso, dipoi debbiamo con humiltà fare oratione, & pregarlo che ci dia spatio di penitētia, perche facēdo a questa foggia, troueremo Dio in quel modo, che te lo deferiue l'Euangelio, ciôè, benigno, dolce, misericordioso, & inchinato a farci ogni gratia, & conoscēdo l'impossibilitâ nostra del pagarlo, lo rauaremo prôissimo ancora a rimetterci ogni debito, che noi haueſſimo seco.

Vscito che fù fuori. Qui si conosce di quâto danno sia all'huomo il partirsi da Dio, perche questa partiia è cagione di molte iniquità, come fu questa del seruo, al quale era stato rimesso il debito, perche scordatosi della riceuuta misericordia del suo Signore, non la sà vsare verso il prossimo suo. Et qui in somma si comprende, che se noi vogliamo conseguire da Dio la remission dell'offese, che noi gli habbiamo fatte, bisogna che noi perdoniamo al prossimo nostro l'ingiurie riceuute da lui, altrimenti Dio seuerò castigatore dell'ingratitude, ci darà a ministri, ciôè a mali demoni, che ne mettino nella prigione, per fino a che gli habbiamo renduio il debito, & perche l'impossibilitâ di sodisfare a Dio sarà perpetua, però ne seguirà, che anche la nostra prigione sarà senza fine.

DOMENICA VIGESIMASECONDA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I FILIPPENSI. Cap. I.

FRatelli noi ci confidiamo nel Signor Giesù, che egli, il quale ha cominciato la buona opera in voi, la finirà infino al giorno di Giesù Christo. Così m'è giusta cosa di sentire per tutti voi, per hauerui io nel cuore, & ne miei legami, & in difesa, & confirmatione dell'Euangelio: & desidero, che voi siate miei compagni nelle mie allegrezze. Veramente Iddio è mio testimonio, come io desidero che tutti voi siate nelle viscere di Giesù Christo. Et prego ancora, che la vostra carità ogni hor più abondi in ogni sapienza, & in ogni senno; accioche noi promiate le cose migliori, & che

Dd 2 siate

fiate puri, & senz'offesa nel giorno di Christo Giesù, ripieni del frutto della giustitia per Giesù Christo, a gloria, & laude di Dio.

ANNOTATIONI DEL L'EPISTOLA.

NELLE precedenti parole, l'Apostolo dimostra quai sieno quelle cose, che deue fare il ministro del verbo: la prima delle quali è amare intrinsecamente il gregge commessogli, & con tutto il cuore rallegrarsi, che l'Euangelio vada in loro sempre come buon seme fruttificando, si come fa qui San Paolo, che dice confidarsi, che chi ha cominciato ne' Filippeni la buona opera, la manderà a perfezione. La seconda è insegnare al suo popolo per viva voce, & per scrittura, le quali dottrine debbono esser congiunte col buono effempio della vita, & de' costumi. La terza è pregar per loro, che s'empino di perfetta carità e sieno sinceri nella fede, & non hypocriti, accioche non offendino alcuno, & che stieno saldi nella vera dottrina, & non si lascino suolgere dalle nuoue sette, & false persuasioni de' gli heretici, & finalmente che sieno dotati di buono intelletto, & si riempino di frutti di giustitia, & facciano ogni cosa a gloria di Dio, accioche nel giorno del Giudicio sieno ritrouati senza offesa, & senza peccato, tutto quello sia per Giesù Christo Signor nostro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 22.

IN quel tempo, i Farisei si radunarono insieme, & fecero consiglio, in che modo potessero rapuntar Giesù nel parlare, & mandarono i lor discepoli con gli Herodiani, dicendo, Maestro noi sappiamo, che tu sei uerace, & che tu insegni ueramente la uia di Dio, & non hai rispetto ad alcuno, & non riguardi più ad una persona, che ad un'altra. Dinne adunque, che ti pare ¹. E' egli lecito dare il tributo a Cesare, ò nò? Ma Giesù conoscendo la loro malitia, disse. O hypocriti, perche mi tentate, mostratemi la moneta del tributo. Et essi li mostrarono ² un giulio? Et Giesù disse loro. Di chi è questa imagine, e sopra scritta? ³ & essi dissero, di Cesare, & Giesù disse loro ³. Rendete adunque quel che è di Cesare, a Cesare, et quello che è di Dio a Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

E' Egli lecito dare il censo a Cesare.] In questa domada, che fanno i Farisei per mezzo de' soldati d'Herode intorno al tributo di Cesare, si conosce la natura della carne, la qual sèpre cerca la libertà, peroche, ancor che Christo haueffe dato loro molti ammaestramenti, nondimeno tenendo pochissimo conto delle parole sue muouono la questione della libertà. Questo medesimo interviene a gli huomini carnali, i quali vndendo mille salutifere esortationi, non fanno per quello frutto alcuno, ma sempre attendono a' pensieri della licentia, & libertà della carne, non conoscendo in quanta libertà di spirito gli habbia messi Giesù Christo. Mostra-

Mostrarono il danaio.] Il danaio era vna moneta d'argento, altramente domà data Argenteo, & valeua dieci baicochi a ragiò di quattro quattrini per baiocco, ouero otto Cratie, & era simile al nostro Giulio, o Barile, ò Marcel d'argèro, se condo l'vso Venetiano, nella qual moneta era scolpita l'immagine di Cesare, & le lettere che dichiarauano di chi fusse la detta immagine, si come noi vediamo ogni di quasi in tutte le monete de' Principi Christiani, & trenta di questi danari si dauano da' Romani per mese a' soldati, & trenta anche di questi furono dati a Giuda per premio del tradimento di Christo.

Rendete quel ch'è di Cesare a Cesare.] Qui siamo auuertiti c'hauèdo noi due Signori, cioè i Prècipi in terra, & Dio in Cielo, habbiamo ancora a honorare ambedue, però siamo essortati da S. Paolo, & da S. Pietro nelle loro epistole, che noi siamo obbedienti a' Prècipi, ancor che sieno cattiu, & rendiamo loro il censo, & l'obbedienza. Però S. Paolo diceua, che noi debbiamo honorare i Prècipi, & esser loro soggetti. Ogni persona (diceua egli) sia soggetta a' superiori, perche sono ordinati da Dio per far uendetta de' cattiu, & per essaltare, & lodare i buoni, cioè, perche noi siamo sicuri da' malfattori, & che le case, le possessioni, le mogli, & i figliuoli, & tutte l'altre cose nostre sien sicure, però noi diamo loro i tributi, si pagan le decime, le gabelle, & l'altre grauezze, che ci sono imposte da loro, accioche più facilmente, et cò maggior tranquillità viuiamo nelle città. Et S. Pietro diceua, che noi doueuamo esser obbedienti nò solo a' Prècipi buoni, & modesti ma ancora a' discoli, costumati, e cattiu. Ci fu mostrato questo anche da Christo con l'opera, quàdo con la madre, & con Giosè stimato luo padre, si sottomise alla descrittione fatta da Cesare Augusto, & quando pagò per se, & per Pietro il tributo. Insegnò ancora rendere a Dio quel ch'è di Dio, quàdo in tutto'l tempo della vita tua non fece altro con fatti, & con parole, che essortar il mondo all'honore, & cognition di Dio. Stamo dunque tenuti a seruire a Dio, & al Prècipe. Et accioche noi possiamo far meglio qsto, si vede, che noi habbiamo due parti, cioè il corpo, & l'anima, & col corpo habbiamo a seruire a' Prècipi, & con l'anima a Dio, & questo è il render quel, ch'è di Cesare a Cesare, & quel ch'è di Dio a Dio.

DOMENICA VIGESIMATERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I FILIPPENSI. Cap. 3.

Fratelli, siate miei imitatori, & offeruate coloro, che vanno secondo che voi hauete la nostra forma; perche molti vanno male, de' quali io spesse volte vi diceuo, & ancora lo ve lo dico piangendo; imperoche eglino sono nimici della Croce di Christo, la fine de' quali è la perditione; il loro Dio è il ventre; & la gloria loro è in confusione di quegli; che amano le cose terrene. Ma la nostra conversatione è ne' Cieli: onde noi aspettiamo il Saluator nostro Signore Gesù Christo; il quale riformerà il corpo nostro uile, assomigliandolo al corpo della sua chiar. 224, secondo la potenza sua, per la quale può sottomettere a se tutte le cose.

Dd 3 Adunque

Adunque fratelli miei carissimi, & desideratissimi, che siete il mio gaudio, & la mia corona; così state nel signore, carissimi. Io prego Eucodia, & Sintiche che sentino quel medesimo nel Signore. Ancora prego te Germano, che sei mio pari, che tu aiuti quelli, che si sono affaticati meco nell' Euangelio con Clemente, & con tutti gli altri miei coadiutori, i nomi de' quali sono scritti nel libro della vita.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

I Filippensi sono esortati in queste parole, & cò loro tutti i Christiani a guardar si da' falsi Predicatori, i quali debbono esser conosciuti non meno alla dottrina, che alla vita, & molto più alla vita, che alla Dottrina, perche la Dottrina facilmente si può coprire, ma la cattua vita per esser cosa manifesta, non così agevolmente si può nascondere, & mostrâdo qual sia la vita de' falsi Apostoli, dice, che sono inimici della Croce di Christo, perche non vogliono imitare, nè la vita, nè la morte di Christo, & che hanno il ventre per loro Dio, cioè son dediti alla crapula, & alla ebrietà, & la lor fine è la ruina, perche co' cattui costumi, & con mala vita, mettono in ruina lor medesimi, & i prossimi loro. Ma nota, che San Paolo parla de' falsi Predicatori: perche de' veri Predicatori si deue attèder più alla Dottrina, che alla vita. Mostra poi qual deue essere la conuersatione de' Christiani, & dice, ch'ella deue esser nel Cielo, & conuersare in Cielo non è altro, che re nuntiar a questo mondo, & tener la mète intenta a cõtèmpiar le cose celesti, oueramente è il cõuertar con gli huomini spirituali, la familiarità de' quali è sempre santa, & diuina, & piena di ragionamèti diuori, habitando costoro con l'animo in Cicio hanno ferma speranza nell'auuenimento del Saluatore, tenèdo per certo, che egli habbia a venire a giudicare i viui, & i morti, & l'articolo della Risurrectione, è spesso replicato, & ricordato dall'Apostolo, perche non è alcuno altro articolo, che consoli più i Christiani nelle loro auuerfuità, nè che gli infiammi più alle buone operationi, che questo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 9.



In quel tempo parlando Giesù alle turbe, ecco che uéne un Prencipe a lui, & l'adoraua dicendo, Signore, la mia figliuola è morra hor hora, ma uieni, & poni la tua mano sopra di lei, & uiuerà. Et Giesù leuandosi sù, lo seguì taua co' suoi Discepoli, & ecco vna Donna, che già ben dodici anni haueua hauuto infermità di flusso di sangue, & accostata si dietro a Giesù, toccò la fimbria del suo uestimèto, & diceua infra se medesima. S'io solamète toccherò il suo uestimèto, io sarò salua. Et Giesù uolgedosi, & uedèdola disse Cõfidati figliuola, che la tua fede t'ha fatta salua. Et da questa hora la dõna fu liberata, & giugnèdo Giesù in casa del Prencipe, e vedèdo i sonatori di flauti, & la turba fare strepito disse Partiteui, che la fanciulla non è morta, ma dorme. Et essi si faceuano beffe di lui, & quando la turba fu mandata fuori, Giesù entrò dentro, & prese la fanciulla per mano, la qual si leuò sù uiua.

ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IA presente historia Evangelica ci dà due bellissimi c'sèpi, l'vno di fede nella persona di Iairo Archisnagogo, & della dōna, che patiuo il flusso del sangue, l'altro di somma carità nella persona di Christo: ma in quello della fede, s'ha da notare, che si troua di due sorti di fede, cioè imperfetta, & perfetta: l'imperfettio della fede si conosce nella persona dell'Atchisnagogo, poi che chiama Christo che vada, & metta la mano adosso alla figliuola, perche le dia la vita, quasi credendo, che la presenza, & la mano fusse salutifera, la qual fede non hebbe il C'èturione, anzi credette, che il verbo suo così alsète fusse basteuole a sanare il seruo doue si conobbe la perfettion della sua fede, la quale ancor si conobbe nella persona di questa dōna, c'hebbe fede, che l'estreme parte del vestimèto di Christo, le potesse render la sanità. L'altro essemplio è di somma carità, il qual si vede nella persona di Giesù Christo, che prontamete s'offerisce d'andare, & leuatosi sù co' suoi Discipoli lo seguitaua: & nel guarir la donna c'hauuea patito il flusso del sangue dodici anni; Qui possiamo medesimamete conoscere, non esser superflua, nè cosa diabolica, la uirtù delle reliquie de' Santi, ma miracolosa, si come tienela Santa, & Cattolica Romana Chiesa, perche se l'estremità del vestimèto di Christo toccata hebbe uirtù di sanar la donna, perche non potrà il medesimo vestimèto sanar chi lo toccherà di nouo? Et se i fazzolletti, & i centi di S. Paolo, posti sopra diuersi infermi hebbero uirtù di guarirli da diuerle infermità perche non haranno uirtù di far questo medesimo le Reliquie della Vergine Maria, & de gli altri Sânti? Si deue auuertire ancora circa questo miracolo, che secon do che recita S. Luca al cap. 8. il Salvatore dopo ch'egli hebbe cacciata via la turba, che tumultuaua, non menò seco nella camera della fanciulla morra se nō S. Pietro, Giacopo, Giouanni, & il Padre, e la madre della fanciulla: il che ci dà ad intendere, che alla contemplatione, de' diuini misterij, nō si debbò ammettere le persone indegne, & che viuèdo ne' tumulti di quello secolo, si fan beffe delle cose diuine. Nel mādār fuori le turbe che fa Christo nel voler sulcitar la faciulla, ci è insegnato che ogni uolta che noi vogliamo eccitar la mente nostra alla consideratione di se stessa, & delle cose celesti, debbiamo cacciar fuori dell'animo nostro la turba, & il tumulto de' pensieri, che c'ela perturbano, & non ci lascian considerare quel che facciamo.

DOMENICA VIGESIMAQUARTA DOPO
LA PENTECOSTE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' COLOSS. Cap. 1.

FRatelli noi non restiamo d'orare, & di pregare Iddio per voi chiedèdo che voi conosciate a pieno la volontà sua in ogni sapiètia; & spiritua le intelletto, acciò che degnamente caminiate piacendo a Dio in tutte le cose, & fruttificando in ogni buona opera, & crescendo nella sciètia di Dio, confortati in ogni uirtù secondo la potentia della sua chiarezza, con

Dd 4 ogni

ogni patientia, & lunga tolleranza: con allegrezza rendendo gratie a Dio padre; il quale ci fece degni d'essere compagni della sorte de' santi nel lume, che ci liberò dalla podestà delle tenebre, & ci transferì nel Regno del suo figliuolo diletto; per cui habbiamo la redentione, & la remissione de' peccati per il sangue di Giesù Christo Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo nelle sopra scritte parole, dice che prega a' Colossensi sei cose, la prima è, che eglino habbino la cognitione della volontà di Dio, cioè, con oschi no, che cosa sia Dio, & chi sia Christo, quel ch'egli habbia fatto per noi, & quel che ci comanda che noi facciamo. La seconda è, che caminino come huomini spirituali, & degni d'esser chiamati figliuoli di Dio, accioche gli Infedeli vedendo i lor buoni costumi, & le loro buone opere, lodino Dio in loro. La terza è, che posino piacere a Dio in ogni cosa, & che vadino ogn'hor crescendo, & fruttificando nelle buone operationi, che consiston nell'osservanza de' precetti diuini, & Ecclesiastici. La quarta è, che creschino, e faccin profito nella cognitione di Dio, cioè, a guisa d'albore piantato lungo il corso dell'acque fruttifichino al temo loro, producendo frutti degni, & meritorij di vita eterna. La quinta è, che eglino stiano constanti, & fermi nelle virtù, hauendo sempre congiunta l'allegrezza con la patientia. La sesta è che ringratiino insieme con noi Dio di tre sommi beni, cioè, che ci ha renduti habili a esser partecipi delle cose sante, che ci ha cauati dalle mani de' nemici, & delle tenebre de' gli errori, & guidati al lume, & alla libertà de' figliuoli di Dio, & che per Christo habbiamo la nostra redentione, & remissione de' peccati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.



In quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli: Quando voi vedrete l'abominatione della desolatione, detta da Daniel Profeta: stare nel luogo santo; (chi legge intendi.) all'hora quelli che si trouano in Giudea, fuggino a i monti; & coloro, che sono in su'l tetto non discendino al basso a torre alcuna cosa di casa loro; quelli, che sono nel campo, non tornino a pigliar la loro veste. Et guai a quelle donne, che faranno grauide, & che daranno il latte in quei giorni. Ma pregate, che il vostro fuggire non sia in tempo di verno, ouero in Sabbatho. Veramente, che all'hora farà sì gran tribulatione, che tale non fu mai dal principio del mondo infino ad hora, nè mai più farà. Et se non fussero stati abbreviati quei giorni, non si saluerebbe alcuna carne. Ma quei giorni saranno abbreviati, per cagione de' eletti. In quel tempo, se alcuno vi dirà: Ecco quiui ouero colà

colà è Christo, non uogliate credere; perche si leuaranno sù falsi Christì, et falsi Profeti, faran segni et prodigij; di maniera che se fusse possibi le, ancor gli eletti uerrebbero in errore; ecco ch'io uel'ho predetto, & però se essi ui diranno, ecco ch'egli è nel deserto; non uscite fuori; ecco ch'egli è nelle stanze segrete di casa; non uogliate loro credere; perche come ³ il baleno esce dall'oriente, & appare infino all'occidente, così sarà la uenuta del figliuolo dell'huomo, & in qualunque luogo sarà il cadauero quiui si raguneranno l'Aquile & subito dopo la tribulatione di quei giorni, il Sole s'oscurerà, & la Luna non darà il suo lume, & le stelle cadranno di cielo, & le uirtù de' cieli si commoueranno, & all'hora apparirà il segno del figliuolo dell'huomo in cielo, & piangeranno insieme tutte le generationi della terra, & uedranno uenire il figliuolo dell'huomo nelle nuuole del cielo con molta uirtù, & maestà, & manderà i suoi Angeli con la tromba, & con gran uoce, & raguneranno i suoi eletti da' quattro uenti, dalla sommità de' cieli infino alli termini loro. Adunque imparate dall'arbore del fico questa parabola, Voi uedete quando l'arbore del fico ha il ramo suo tenero, & che le foglie sono già nate, sapete all'hora, che le state è uicina, così uoi ancora quando uedrete farsi tutte queste cose sappiate ch'egli è appresso alle porte. In uerità ui dico, che non passerà questa generatione, che tutte queste cose saranno auuenute. Il cielo, & la terra passeranno; ma le mie parole non mancheranno mai.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Abominatione.] Il tempio di Dio hoggi si dice esser la santa catholica Chiesa, all'hora adunque si dirà esser l'abominatione nel luogo Santo, quando verranno a stomaco, & a nausea a gli huomini le cose Sacre, & Ecclesiastiche, il che se hoggi si uede nel Christianesimo, lo lascerò giudicare a coloro, che hāno miseramente ueduto in diuerse prouincie cōculcar le cose sacre, dispregiar i sacramenti, leuar l'obbediēza a' capi spirituali, ardere i corpi Sati, & uditò dire empia mente, che il sacrificio dell'altare, è vna negromantia; però chi legge intenda.

Quelli, che sono in Giudea.] Per la Giudea, qui si può intender l'intellecto, però si può intender che chi in quel tempo sarà infedele, fugga al mōte della fede, & chi sarà sopra il tetto, cioè nelle cose spirituali, non scenda al basso, cioè alle cose terrene, & chi sarà nel campo, cioè nella Chiesa, non esca fuori, & bisogna pregare Iddio, che quella tempesta, & auuersità non ci troui nel uerno, nè nel Sabbatho, cioè, non ci troui nella frigidità dell'amor di Dio, nel fango de' peccati, & nel mancamento della carità, nè meno ci troui in Sabbatho, cioè in ocio, perche faremo trattati da ociosi, però bisogna operar bene, mentre habbiamo tempo, & caminar mentre ch'è di, accioche nō siamo preoccupati dal di della morte, e cerchiamo spacio di penitenza, & non lo possiamo trouare.

Come

- 3 Come il baleno.] Qui si ragiona della venuta di Christo al giudicio, & s'affo-
miglia al baleno, o folgore, perche si come il folgore si vede da tutti, cosi Christo
sara veduto da tutti, & si come il baleno illumina al suo apparir le cose tenebro-
se, & oscure; cosi Christo al suo venire manifesterà i consigli, & secreti de' nostri
cuori. Il folgore viene improuisamente, & Christo improuisamente verrà, anzi
la sua venuta farà, come quella del ladro di notte. Il folgore sbigottisce, & Chri-
sto sbigottirà i cattiu, di maniera, che diranno a' monti: Cadeteci adosso, & si co-
me il baleno dura poco; cosi la sentenza di Christo contra i reprobì sarà breue,
perche quiui non farà dimora alcuna, nè s'accetterà scusa di persona, ma ciascu-
no in vn tratto sarà premiato, o punito secondo i suoi meriti.



DISCORSO DELL' INVOCATIONE D E' S A N T I.

DELL'VSO DELLE IMAGINI, ET DELLA veneratione delle reliquie loro.



Cioche le persone diuote, & d'animo sincero, non siano ingannate dalle false persuasioni, & apparenti argomenti di coloro, che col chiamarci Idolatri, & ignoranti delle cose appartenenti alla salute nostra, biasimano i veri cattolici, che senza lasciar il vero mediator nostro Christo Giesù, si mettono sotto la protection di qualche Santo, lo pregano, che interceda per loro appresso Iddio nelle loro auersità, & l'hanno in veneratione: però io tratterò questa cosa sotto breuità, mostrando l'errore, nel quale si ritrouano i moderni Christiani, & confermando i Cattolici nella lor diuotione. Primamente dunque, si mostrerà che l'hauer in deuotione i Santi, ò viui, ò morti, non è cosa biasimeuole, ma honorata & buona. Secondo, che i Santi viui ò morti possono pregare, & ottener gratia per noi. Terzo, che l'autorità de' Padri, ci esortano a questa veneratione, & che quelle de' Concilii ce lo comandano. Quanto al primo, si domanda l'heretico, s'egli è biasimeuole il fare honore in questa vita a vn'huomo virtuoso e da bene, & far riuerenza a quelle persone, che per Dottrina, bontà di uita, & grauità di costumi, sono in qualche pregio & consideratione appresso de' gli huomini. Egli non potrà dir di nò, peroche, oltre che noi habbiamo il comandamento di S. Paolo, che ci dice, che noi dobbiamo honorarci l'vn l'altro, si leuerebbe il premio, & il testimonio della virtù, ch'è l'honore. Domando poi loro, se i Santi, che sono stati, ò sono al presente (che pur se ne troua qualcuno che uiue di santa uita) sieno huomini uirtuosi, e da bene, io non credo che dichino di nò, perche faria troppo sfacciata bestemmia. Se diran di sì. A dunque (dirò io) meritano d'esser venerati, & tenuti in pregio. Dipoi, se Dauid Profeta hebbe in ueneratione, & honorò i Santi; ond'egli nel Salmo 138. diceua: Io ho grandemente honorato i tuoi Santi o Dio, che fallo faremo noi ancora ad honorarli? Et perche nò debbono gli huomini ordinarij hauer in pregio quelle persone, che sono honorate, & apprezzate da' gli Imperatori, da' Rè, & da' Principi di questo mondo? ma dirò di più, perche non debbiamo honorar quegli huomini, che sono honorati da Dio? S'alcun sarà mio ministro (diceua Giesù Christo) il mio padre l'honorerà. Et che Iddio honori i suoi serui, & ministri, leggasi la Scrittura santa, doue si uedono i doni, e
le

le grazie, ch' Iddio concede loro, co' l'farli costanti nell'auuersità, continenti nell'occasioni della carne, giusti nel giudicare, prudenti ne' gouerni, forti, & animosi ne' pericoli, purgati nell'intelletto, & finalmente gli fa conoscer per tali, che gli huomini son costretti a venerarli per virtuosi, celebrarli per buoni, & amarli, come persone, che si conosce manifestamente essere in gratia di Dio; poi che l'aspetto solo gli fa venerandi e tremendi. Et s'alcuno mi dicesse, che questi sì fatti doni si sono trouati ancora in coloro, che non sono stati Santi, come appresso i Romani: la continenza di Scipione, la costanza di Valerio, la castità di Tutia, la pudicitia di Lucretia, & simili: io gli risponderò, domandando, se costoro meritauano d'esser honorati, & venerati per queste virtù; io so che non diran di nò, perche l'auttorità di tanti graui historici, che l'hanno celebrate, & ammirate è loro contraria, & se mi diran di sì: io dimanderò loro, perche sono i nostri Santi men degni d'esser honorati per le lor virtù, che i pagani per le loro? auuenga che i nostri santi, oltre alle dette virtù, hanno hauuto grazie più particolari, come è di predicar l'Euangelio, di sanar con l'ombra del corpo gli infermi, come San Pietro, far accetar vno per la pena del peccato, come S. Paolo, render la luce a' ciechi, co' l' segno della Croce, come S. Lorenzo, con le parole suscitare i morti, come sono stati molti nella Chiesa di Dio. In somma, io vorrei saper da costoro, se fan segno di riuerenza a gli huomini da bene, & a quei che sono in concetto di virtuosi, & di buona vita, col cauar si la beretta di testa, con l'inchinarsi, & piegare il ginocchio quando passano, ò con altri segni esteriori di riuerèza, perche se lo fanno, io dirò che questo è honorare i Santi, & se non lo fanno, dirò che hanno il torto, poi che si fa riuerenza qualche uolta infino a' fachini.

Che poi si debbino honorare i Santi dopo la morte, questo mi par tã to chiaro, che io giudico che si potrebbe passar con silentio. Peroche, s'egli è male tener memoria de gli huomini da bene & virtuosi, e che per grandezza di fatti illustri & egregi sono stati famosi, & che dopo morte resta viuua ne gli huomini la memoria loro, ditelo voi honorati Lettori, perche se la virtù fa gli huomini immortali, non sò perche cagione la santità della vita, che non può esser senza qualche segnalata virtù, habbia a sotterrare la memoria del Santo insieme col corpo. Il giusto, dice Dauid, sarà in memoria eterna, cioè lascerà di se perpetua memoria: ond'io domando, in chi ha da restar questa memoria perpetua di lui? Veramente nel mondo, veramente ne gli huomini, iquali narrando a bocca, o scriuendo in carte, o scolpendo in marmi l'opere belle fatte dalle persone illustri, fanno eterna la memoria loro col mandarla a' posteri, & questi a quelli che verranno di mano in mano infino a che dure

rà il mondo. Salomone parlando dell'huomo grato a Dio, dice: La cui memoria è benedetta, & dopò molte gratie & fauori che gli fa Iddio, dice che gli fa anche questo, che lo fa herede di nome eterno, che vuol dire herede di nome eterno? se non che perpetuamente uiuerà la sua fama, & sempre sarà celebrato il suo nome, & si terrà perpetua memoria di lui? Il che si fa con laudar le persone in presenza di molti, come si fa per tutta la Chiesa Cattolica, quando in memoria di qualche Santo si recita nel giorno della sua festa ordinata dalla Chiesa, la sua vita, con la narratione della Natiuità, dell'educatione, del modo del uiuer suo, della dottrina, de' miracoli, della morte santa, della sepoltura gloriosa, & dell'opinion ch'egli haueua appresso di tutti d'esser in gratia di Dio, & santo. Di questi sermoni nella solennità, & memoria de' Santi, ne fece molti Santo Ambrogio, molti più ne fece Santo Agostino, alquanti ne fece Pietro Chrisologo, Vescouo di Rauenna; & nella Chiesa Greca, ne recitarono assai Chrisostomo, Cirillo, Basilio, e molti altri, sì come si può veder nell'opere loro, & a questa foggia si tien memoria de' Santi, e si venerano, e la memoria loro è benedetta. Et se non si deue tener memoria de' gli huomini da bene, a che proposito uiuer virtuosamente, a che proposito far opere honorate & illustri, se a guisa di scelerati & infami, deue petir la memoria nostra con noi? & estinguerli & cancellarsi il nome nostro, di maniera che non si sappia che noi siamo stati huomini, & che il nostro a guisa di persone maledette da Dio, non sia più nominato? Io potrei dir molte cose a questo proposito, & addur molte autorità, ma basti all'huomo prudente sapere, ch'vn'huomo da bene merita d'essere honorato uiuo, e morto, & a questa foggia i Christiani honorano i loro Santi, celebrando le feste in honor loro, & proponendo al popolo le vite loro; piene di santità, & di buon' esempio, accioche sieno imitati, & in loro sia honorato e lodato Iddio.

Sal. 9.

Hauendo mostrato che non è contrario alle scritture sante, nè al uiuer ciuile, il venerare i Santi in vita e dopo morte; seguita adesso il vedere, che egli è cosa lecita il pregare i Santi ch'intercedino e preghino per noi: il che è negato da' moderni Christiani, quasi che sia un derogare alla clemenza diuina, che colui ch'è stato seruo, diuenti intercessore. Quanto a questa parte, io non credo che sia molta differenza tra noi, e coloro che negano l'intercessione de' Santi, mètre che noi siamo in questa uita, perche il voler negar questo, sarebbe troppo aperta sfacciatezza, essendoci testimonianze infinite nelle Scritture sante, per le quali noi manifestamente conosciamo, che si puòregar l'vno per l'altro, & che l'oratione aliena gioua a colui, per chi è fatta. Abimelech Signor di Gerara, hauendo tolta ad Abraam la sua moglie Sara, Iddio gli riuocò

Gen. 20.

lò in fogno, che ei la douesse rendere al marito, e che lo pregasse a fare
 Tob. 5. oratione per lui; e l'oration d'Abraam fu esaudita. Nel libro di Giob si
 legge, che Giob riprese come malamente dette, le parole d'Elifat Te-
 manite, ma quando Elifat lo consigliò, che si riuoltasse a qualche San-
 to, non solo non lo riprese, ma si appigliò al suo consiglio. Quando San
 Pietro era stato messo in prigione da Herode, che dopò la Pasqua ne vo-
 leua fare vno spettacolo al popolo, dice la Scrittura Santa, sì come si
 legge ne gli atti de' gli Apostoli, che la Chiesa, cioè i Christiani ch'era-
 no in Gierusalem, faceuano oratione per lui continuamente, e senza in-
 termissione; se l'oratione aliena adunque non gioua cosa alcuna, ei non
 occorreua che S. Luca fosse stato così diligente a descriuer l'oratione
 che si faceua dalla Chiesa per lui. Quante volte dice S. Paolo, scriuen-
 do a diuerse persone, che fa memoria di loro nelle sue orationi, e le pre-
 ga scambievolmente a pregar per lui? Memoriam vestri facio semper in
 Rom. 1. orationibus meis, dice egli, scriuendo a' Romani. Il medesimo replica
 Tess. 1. a' Filippensi, & a' Tessalonicensi: e S. Giacopo nella sua bellissima Ca-
 nonica dice tanto chiaramente, pregate l'vno per l'altro, che non occor-
 re chiuder gli occhi alla sfera del Sole, per non veder lume. Ma perche
 questi ostinati e mali spiriti, vedeuan di non poter fuggire l'impeto del
 fiume dell'auttorità delle scritture, che gli sommergeua, si voltaronn a
 dire, che l'intercession de' Santi era buona mentre che viueuano, ma
 che dopo morte, non haueuan valore alcuno di pregar per noi, e non po-
 teuan più nulla appresso a Dio, di maniera che noi poteuamo ben pre-
 gar vn sant'huomo che facesse oration per noi in vita, ma dopò la sua
 morte, non occorreua più ricercarlo, nè pregarlo; perche non giouaua a
 cosa alcuna, & era tempo perso. Quanto a questa parte, io domanderei
 loro, se credono l'immortalità dell'anima o nò, se dicono di non la cre-
 dere, io dò loro vinta la giornata; ma se la credono, io cerco da loro, se
 credono che Dio tenga più conto dell'anime che de' corpi de' Sati mor-
 ti: se dicono che Iddio non tien conto nè di quelle, nè di questi, viuino
 nella loro peruersa, e falsa opinione: ma se Iddio tien conto de' Santi
 morti, è necessario che faccia più stima della parte più nobile, ch'è l'ani-
 ma, che della men nobile, che è il corpo. Et se noi habbiamo nelle Scrit-
 ture Sante, che Iddio ha custodite & guardate l'ossa morte de' Santi, an-
 zi s'è degnato di dar loro virtù di far miracoli, che stima crederemo noi
 che faccia dell'anime loro, che stan dauanti al suo cospetto, beate felici,
 in gratia sua, in stato da non peccare, & in somma domestichezza, &
 amicitia di Dio? Ch' Iddio habbia dato virtù all'ossa morte de' Santi di
 far miracoli, poi che i Christiani moderni non vogliono creder a quan-
 to n'ha scritto Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, e tât'altri scrittori Gre-

ci e Latini, e con scherno di parole, chiaman questi scritti, scartafacci, fa uole da vecchiarelle, e leggédacce da goffi, credano almanco alla Scrittura Sāta nel quarto libro de' Re, al capito lo 14. doue si legge, ch'un morto risuscitò per toccar solamente l'ossa morte d'Eliseo Profeta di Dio: credano almeno alle memorie publiche drizzate, & fatte in testimoniāza de' miracoli seguiti in diuerse città. Peroche, ch'un'huomo semplice, & vna donna credula, possa esser particolarmente, e con facilità ingānata, io lo confesso: ma ch'vna Republica integra, & vna città s'induca a fare vnapublica memoria, & vna testimonianza manifesta, d'vna bugia, ò d'vna finzione, io non mi muouo così facilmente a crederlo; e se si vedon nel christianesimo marmi, e colonne grandissime, con l'inscrizioni de' miracoli seguiti, poste nelle piazze, nelle facciate de' templi, & in altri luoghi publici, dichinlo coloro che sono stati in viaggio in diuersi paesi, iquali (se ben credono poco, & anco sono heretici) non sforzati nondimeno confessare la verità, & a marauigliarsene, poi che la publica fama, non può esser del tutto bugiarda. Che l'anime poi de' Santi morti, possino pregar per noi, n'habbiamo il testimonio nelle Sante Scritture: e primo si legge nel Genesi, ch'essendo il Patriarca Giacob vi cino alla morte, & volendo benedire i figliuoli di Giosef suo figliuolo, disse queste parole. Il Signore Iddio, nel cui conspetto caminarono i miei Padri, Abraam & Isaac, l'Iddio che mi ha nutrito dalla mia adolecenza per infino al giorno d'hoggi, e l'Angelo che m'ha liberato da tutti i mali & pericoli, benedica questi fanciulli, e sia inuocato sopra di loro il mio nome, & il nome de' miei padri Abraam, & Isaac. Nelle quali parole s'ha d'auuertir questo, che Giacob comanda che s'inuochino sopra i figliuoli di Giosef i nomi de' suoi padri, iquali eran già morti: perche se ben eian morti al mondo, e quanto al corpo, eran però viui a Dio, & quanto all'anima, peroche, sì come dice Giesù Christo, Iddio, non è Iddio de' morti, ma de' viui. Moise medesimamente, pregando Iddio per gl'Israeliti, lo prega per li meriti de' padri passati Abraam, Isaac, e Giacob, e si placò Iddio per l'oratione di Moise. Ma se tu mi dicessi, che i Santi morti hanno riceuuto il premio e la mercede delle loro fatiche, e che sono in stato, che non possono più meritare: io ti rispondo, ch'egli è vero; ma noi non diciamo che i Santi morti sieno esauditi da Dio, per l'accrescimento de' loro meriti, ma diciamo questo, che i Sāti meritauano mentre eran viui, d'esser esauditi quando pregauan per noi, poi ch'eran morti. Nel medesimo modo, e per li meriti de' padri, pregauano i tre giouani posti nella fornace accesa, e particolarmente Azaria, ilqual fu esaudito. Leggesi ancora in Zaccaria Profeta, che l'Angelo di Dio lo prega per il popelo Israelitico, posto in seruitù già settan

Gen. 38

Matt. 22
Exo. 35.

Luc. 10.
A poc. 7

ta anni. Se adunque gli Angeli posson pregar per noi, perche non potrà pregar l'anime beate de' Santi, iquali per testimonianza della somma verità Giesù Christo, son nella gloria eguali a gli Angeli? E S. Giouanni nelle sue riuelationi, non vide i vasi d'oro in mano de' 24. Senatori, ch'eran pieni d'odori che sono l'orationi de' Santi? E se il ricco goloso, prega per li suoi fratelli, essendo egli nell'inferno, perche non pregherà per noi i Santi essendo in Cielo? Vergogninsi adunque i moderni di tener sì falsa opinione contra tanti testimoni delle Sacre Scritture, e non si vadino gloriando d'esser essi stati gl'inuentori di questa mala seméza, e di quest'errore, percioche molte cétinaia d'anni auati a loro, furno gli Vualdesi, & prima di questi Vigilazo, che nella Chiesadi Dio nō vigilò se non per commetter male. Ma contra costoro si leuaron sù tanti dottori, e scrissero tanti Santi, ch'io sarei troppo lungo s'io voleffi scriuer quèl l'auttorità di tutti, che è la terza cosa promessa nel principio di questo discorso. Ma accioche non si manchi ancora a questa parte, dirò solo, che chi vuol veder diffusamente queste auttorità, legga S. Girolamo contra Vigilanzo, Cirillo contra Giuliano Apostata, e S. Bernardo nel sermone lessantesimosesto, sopra la Câtica. Ma accioche noi pur ne produchia mo qualcuna, metteremo quella di Sant'Agostino, nel 9 lib. della Confessione al cap. 3. doue trattando della morte di Nebridio, dice: Io sò Nebridio mio, che tu ti riposi nel seno d'Abraà, e beui del fôte dell'eterna vita; ma io nō pèserò però Nebridio mio, che tu diuèti di maniera ebrio della dolcezza di quel fonte, che ti scordi di me, e che qualche volta nō ti souuenga del tuo Agostino: Nebridio era morto, uiueua l'anima sua in Cielo, e S. Agostino dice, che tien per certo ch'egli non si sia scordato di lui, ma ne tenga memoria, e prieghi per esso: peroche essendo il pregar per altri opera di carità, e la carità non manca ne' beati, (perche per detto di San Paolo ella non manca mai) ne segue, che Nebridio pregasse per Agostino, e per consequenza gli altri Santi preghino, per chi ha in loro diuotione. San Cipriano ancora, scriuendo a Cornelio Papa (& è la prima nell'ordine delle sue Epistole) lo ricerca, che s'vn di loro morrà auanti all'altro, si ricordi di pregar per quelli che restano. Se ne potrebbero addur molte altre, ma perche noi intendiamo esser breui; però non resta dir altro quanto a questa parte, se non che molti santi Concilii ci comandano il medesimo; e massime quelli c'hanno ordinato le Letanie, cioè le Rogationi, nelle quai si prega la Vergine Maria, gli Angeli, & i Santi, che preghino per noi; come sono il Concilio Gangrense, Toletano, Braccarense, quel celebrato in Arli; & vltimamente il Concilio celebrato in Trento, ilqual determina, che coloro che negheranno l'intercession de' Santi sieno scommunicati. Ma

accio-

accioche i semplici sappino com'eglino hanno d'hauer in deuotione i Sati, però si deue auuertire, che non debbiamo di maniera venerare, & inuocare i Santi, che noi facciamo ingiuria a Giesù Christo, il che faremmo ogni volta che noi credestimo che i Santi fossero quelli che ci facessero le gratie, e non che ce l'ottenessero. peroche a questa foggia noi gli faremo eguali e maggiori di Christo, il che è bugia, e falsità. Per tanto, si deue tener questo, che Iddio sia quello che fa la gratia, e che i Santi sono quelli che l'impetrano mediante la lor familiarità, poiche son chiamati domestici di Dio, onde sì come nella corte d'un Re la madre, o qualche fauorito porge la supplica per vno, e per mezo di chi li porge, il Re fa gratia al supplicante, così pregando la Vergine Maria, o qualche altro Santo, manifestando a Dio il desiderio di chi gli prega, ottenendo la gratia, si può dir che Iddio l'ha fatta, e che la Madre ha porto e negotiato la supplica: onde quando noi preghiamo Iddio, diciamo, Signore Iddio, o Giesu Christo, habbi misericordia di noi: ma quando inuochiamo la Vergine o i Santi, diciamo, prega, pregate per noi. Però Sant'Agostino esponendo il Salmo di Dauid, che comincia: Io ho alzato gli occhi a' monti, d'onde è venuto il mio aiuto, dice: Il Santo Profeta dice, che alzò gli occhi a' monti d'onde venne il suo aiuto, ma accioche non si credesse che il suo aiuto fosse venuto principalmente da' monti, disse: Il mio aiuto è venuto dal Signore c'ha fatto il Cielo e la Terra. Però non ti pensar che i monti dieno aiuto, ma è Iddio, dal quale essi riceuon quel che ti danno. Così il nostro aiuto vien dalla Vergine ed a' Santi, ma non principalmente, ma come intercessori e mezan, senza fare ingiuria al mediator Christo Giesù, che è mediator di redentione, circa alla quale è solo: ma non è inconueniente che sien de gli altri mediatori d'intercessione, a' quali (come ho detto) non si deue dar quell'honore, nè quella ueneratione, che si deue dare a Dio; peroche noi gli debbiamo e possiamo ammirargli e venerargli, ma di maniera però, che noi diciamo sempre come Dauid: Chi è simile & eguale a Dio tra i figliuoli di Dio? Bisogna anco auuertire, che se noi vogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino, è ragioneuole che ci sia qualche cosa di nostro, e che non ci fidiamo solamente nelle loro orationi, perche nõ giouerà ch'un giusto prieghi per noi, se faremo ingiusti. Il giusto è esaudito per vn'huomo, quando in colui è qualche cosa di buono, come quando Abraam pregò Dio per Lotto, che non uollesse far perire il giusto insieme co' peccatori, onde Lotto fu liberato, perche in lui era qualche giustitia, e qualche bontà. Ma se non farà in noi bontà alcuna, l'orationi de' Santi non ci gioueranno; di che habbiamo l'esempio nelle sacre scritture, nelle quali Iddio dice a Geremia. Non pregar per questo popolo, perche io non l'esaudirò. Se adunque, dice Sant'Agostino nel sermone 181. del tempo,

E c noi

noi uogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino, bisogna che i Santi riconoschino in noi qualcuna delle loro virtù. Et se noi non possiamo patire il martirio, come patirono essi; A braam, Isaac, Giacob, & molti altri, non furono martirizzati, ma ebbero altre virtù, per le quali piacquero a Dio. Scadunque noi non gli possiamo imitare nel martirio, imitiamogli nell'obbedientia, nella fede, nell'humiltà, nella continentia, & nell'altre virtù, per le quali essi furono grati a Dio, & a gli huomini.

DELL'VSO DELLE IMAGINI.

Quanto all'vso delle imagini, io non dirò altro, se non che coloro che biasimano l'imagini, e l'hanno in odio, è forza, che voglin poco bene ancora a chi è rappresentato per quelle imagini: perche la natura dell'odio, & della maleuolenza è tale, che non solo si vede mal volentieri la cosa odiata, ma s'odia ancora ogn'altra cosa che la somigli, ò che la rappresenti; onde chi ha in odio la imagine di Christo, è forza che habbia in odio ancora esso Christo, sì come chi hauesse in odio il Cattolico Re di Spagna, non vorrebbe vedere, ò vedrebbe con mal'animo vn suo ritratto. Questo si vede, & s'è veduto sempre, che chi non ha tenuto conto della Religione, non ha hauuto in pregio le cose appartenenti a Dio, e chi ha disprezzato Iddio, ha disprezzato ancora le cose dedicate lui come i tempj, gli altari, i sacrificij, i sacerdoti, e tutto quello finalmente c'ha qualche relatione a Dio. Io non voglio discorrer per gli essempi di coloro c'han disprezzato la religione, appresso a gli antichi, come di Cambise, ch'entrato nel tempio di Vulcano, con scherni, e scherzi, biasimò ogni cosa, gettò le statue per terra, & aperte le sepulture hauer piacer di scherzar con quei morti: ò come Dionisio Siracusano, ch'entrato nel tempio di Giove, e vedendo la statua di quell'Idolo hauer vna veste d'oro in dosso, glie la caudò, dicendo, che per la state era troppo graue, e pe'l verno era troppo leggiera; ò come Balassar appreso il Profeta Daniello, ilqual hauendo disprezzato lo Dio de' gli Ebrei, si feruì ancora in vso profano de' uasi del tempio, ch'erà consecrati a Dio. Per che troppo lungo sarei a discorrer per questi essempi: basta che questa propositione è vera, che chi ha in odio l'immagine, ha in odio l'imaginato, e chi vede mal volentieri il ritratto d'vno, peggio volentieri uedrebbe colui di chi è il ritratto; ond'io dico, che chi ha in odio l'immagine della Croce; o del Crocifisso, è forza c'habbia in odio Christo vero posto in Croce; e vorrei che mi fusse detto, che giudicio si faria di colui, c'hauendo vna medaglia d'vn Principe, le desse delle pugnalate; non si giudicheria, che farebbe il medesimo al vero istesso Principe? Questo si dice che fece Andrea Lampognano, Girolamo Olgiato, e gli altri congiurati contra il Duca di Milano, cioè, che fecero vna statua di paglia, e le misero

vna

vnà maschera che somigliaua il Duca, & i vestimenti ducali indosso, e s'auuezzaron con l'assaltar quell'immagine, a non hauer paura d'assaltar il vero Prencipe: ond'io giudico, che chi dà delle pugnolate a vna imaginedi Christo, non hauria vergogna di darle all'istesso Christo, e chi graffia il viso a' ritratti de' Santi, lo graffierebbe ancora a' Santi veri e viuui. Io vorrei saper in oltre, quel che fanno i Luterani de' ritratti e dell'imagini per le loro case, di Martino, del Melantone, e del Brenzo, dell'Ocehino, del Pellicano, e degli altri loro dottori; & a che proposito quei di Gineura, faccino nelle lor monete d'oro vn nome di Giesu nel mezo con i raggi del Sole intorno: io credo che diranno che le tengono per hauer memoria di quelli, e di questo; oh, perche biasimano eglino noi, se teniamo l'imagini del Crocifisso, e de' Santi, se non le teniamo per altro, che per ricordarci di loro? O voi (dicono essi) state in pericolo di cader nell'Idolatria; ma perche non siete ancor voi nel medesimo pericolo? Voi le tenete (replicano essi) in su gli altari, l'adorate, date loro l'incenso, l'adornate, e le vestite, v'inginocchiate, vi cauate la beretta di testa, e fate tutti i segni di adoratione, ilche è vn'Idolatria. Mi feri voi, che ci tenete tãto goffi, che volete pur che noi teniamo d'hauer vn Dio di carta, vn Saluator di legno, vn Christo di gesso, e che noi habbiamo, e mettiamo la nostra sperãza e fiducia in quelle pitture, in quei legni, & in quei gessi, come se non sapessimo, che noi gli habbiamo tutti fare, veduti fare, ordinato come vogliamo che sien fatti, & che finalmẽte son opera di mano d'huomini? Non diamo l'incenso a' legni, non ci inginocchiamo a' gessi, nè facciamo riuerenza alle tele dipinte, ma veneriamo, adoriamo, & incensiamo quelle, & quelli, che son rappresentati per quelle imagini, & se voi credete altrimenti, ci fate vna grandissima ingiuria, e ci tenete molto deboli di ceruello: come vn'amico hauendo il ritratto d'vn'altro amico in vn scatolino, ò fatto di stucco bianco, ò colorato, lo guarda, parla con lui, ma per questo non ha l'animo a quello stucco, nè a quella cosa, ma a chi rappresenta quel ritratto, così noi nell'immagine della Croce, del Crocifisso, & de Santi, non facciamo riuerenza, nè adoriamo la materia, di che è fatta la Croce, ma quel segno di Croce, e quel Christo, e quei Santi, che ci son ricordati da quella materia così accomodata. Et è gran cosa questa, che gli huomini beneficiati da qualche principe, non si vergognan di portar l'immagine di quel prencipe al collo ò d'oro, ò di smalto, ò di cammeo, ò d'altra materia nobile, & noi che siamo beneficiati dalla croce, e dal crocifisso, ci vergogneremo portar il segno della Croce, & l'immagine del Crocifisso al collo, tenerlo nelle nostre Chiese, nelle stanze priuate, e fargli ogni segno di riuerenzæ e d'honore? Et s'alcuno dicesse, che nell'vso di queste imagini si corre pericolo di cascar nell'Idolatria, e però douerebbon si

E c a leuar

leuar uia, oltr'a quel che s'è deto di sopra dell'imperfettio loro e nostra, perche in questa parte non sono in stato più sicuro di noi, si può dir che questo sia un falso argomento, che si deue leuar via vn buon'vso, per il pericolo dell'abuso, & a questa foggia non s'harebbe mai a far cosa alcuna, & i Principi non harebbon a dare in guardia le lor fortezze a Capitano alcuno, perche portan pericolo di non dare in qualche traditore. I mercanti non harebbon a metter le lor mercantie in mare, nè cambiar i lor danari con persona, perche portan pericolo di naufragio, e di non dar in qualche fallito: non s'harebbe a seminar le biade, nè a coltivar le vigne, perche portan pericolo, che la gragnola e la tempesta non le porti via. Non habbiamo noi ancora nelle Sacre Scritture, che Dio comanda far certe imagini, come i Cherubini d'oro nel propitiatorio, il Serpente di rame nel deserto, ch'era vna statua, e ne' vestimenti del Sacerdote, eran l'imagini di diuerse cose: ma sen prohibite l'imagini, di non le far per adorarle, come l'Idio, nè per porre in loro la nostra speranza. In oltre, se l'imagini fussero scandalose, l'Idio non se ne farebbe scruito, come instrumenti della sua virtù, sì come fu l'immagine, ò statua del Serpente del deserto: sì come sono in Christianità molte imagine del Crocifisso, e della B. Verg. che sono miracolose dauanti alle quali s'inuoca la virtù diuina. Suetonio dice, che Tiberio Cesare, essendo stato liberato d'vna graue infermità dall'immagine di Giesù Christo, la uolse metter nel numero de gli Dei, ma perche uolse far questo senza consiglio del Senato, però gli fu prohibito il farlo. Et Spartiano dice, ch' Alessand. Mammea hauea nel suo Larario, ouero luogo di deuotione, l'immagine di Giesù Christo. Eusebio Cesariense scriue nel 7. lib della historia Ecclesiastica, al cap. 14 che nella città di Cesarea di Filippo, si vedeua in fino a quel tempo la casa di quella donna ch'era stata guarita da Christo del flusso del sangue, laqual era gentildonna di quella città; e fuor della porta di detta casa: sopra lo stipite dell'uscio, era vna chiocciola ò base, sopra la quale era posta vna tauola di bronzo, doue era scolpita di basso rilieuo l'immagine di questa donna, che inginocchiata a' piedi dell'immagine di Giesù Christo, scolpita medesimamente in rame, si raccomandaua, & haueua fatto scolpir quel miracolo per memoria del beneficio riceuuto. A' piedi della statua di Christo fuor della base posta nel muro, nasceua vn'erba non conosciuta, e di noua specie, laqual cresceua per fino all'estremità del vestimento di quella statua, e come quell'erba la toccaua, riceueua virtù di guarir d'ogni sorte d'infermità, mangiata ò beuuta in diuersi modi, laqual però non hauea virtù alcuna, prima ch'ella arriuaſſe, e non toccasse la fimbria ò parte estrema del vestimento di quella statua: fù poi disfatta quest'immagine dall'Imperator Giuliano apostata per far ingiuria e dispetto a Christo. Se dunque i Principi

cipi pagani, hanno hauuto in venerazione l'immagine di Christo, perche debbi mo noi bauerle in dispregio? Dipoi, se le pitture sò scritture mutole, e le scritture son pitture che parlano, perche non debbono i semplici e gli ignoranti seruirsi delle pitture come d'un libro, sì come i dottieri intelligenti si seruono de i libri come di pitture? e quell'istesso che fa il libro al dotto fa la pittura allo ignorante. E se ben si legge che il Re Ezechia fu commendato per hauer fatto disfar la statua del Serpente di rame, o ch'vn Vescouo di Marsilia leuò l'imagini della sua Chiesa, si risponde però, che il Re Ezechia fece bene, perche gli Israeliti propensi all'idolatria, haueuan cominciato a far quel medesimo che fecero al uitel d'oro, cioè adorarlo per Iddio, e il popolo di Marsilia non ancora bene instrutto, abusaua l'immagine; e quando anco adesso si vedesse questo manifesto pericolo, si porrebbe leuar via quest'vso per qualche tempo; per fin che s'ammaestrasse il popolo della verità; ma non ce n'è bisogno, perche per gratia di Dio, noi non siamo così balordi, che noi non conosciamo che il legno è legno, e le pitture è pitture, e non son Christo, nè Dio. Non è lecito dunque leuar via l'imagini, l'vso delle quali è stato confermato da Dio con tanti miracoli, e la Chiesa l'ha osservato per fin dal tempo de gli Apostoli, e confermato da molti concilii, come da Niceno secondo, al tempo d'Irene Imperatrice, e Costantino Imperatore suo figliuolo; e da quel di Francfort al tempo di Papa Adriano primo, doue interuenne anco Teofilato, & ultimamente dal Concilio di Trento. Non bisogna dunque dar orecchio a queste cose, nè alle parole de gli heretici, che parlan più per odio, che per zelo di verità, e mentre ci uogliono tenere ignoranti & idolatri, tentan di leuar dalla Chiesa, sì bella, sì vaga, sì gioueuole, e così santa vñanza.

DELLA VENERATIONE DELLE RELIQUIE. dei Santi.

Circa alla Veneratione delle Reliquie, e corpi morti de i Santi, si dice, ch'ella non è moderna, nè inuention di cartuii Sacerdoti, ma è antichissima, e appresso i padri del uecchio Testamento, & appresso a gli Apostoli. Nel Genesi si legge, che Giacob morendo in Egitto comandò al suo figliuol Giosef che lo facesse seppellir in Canaan nella sepoltura de i suoi vecchi: il che egli eseguì con molta pompa e veneratione, facendo honorar con pianti & altre cerimonie l'ossa di suo padre, insin da gli Egitii. Giosef poi comandò il medesimo a i suoi figliuoli; onde Moise nel partirsi d'Egitto, ricorduole di quanto hauea comandato Giosef, fece prender le sue ossa, e le portò per quarant'anni pel deserto, tanto che furon còdotte alla sepoltura de i suoi padri. Egli è credibile, che in Egitto, dopo la morte di Gio

sestuarissero molti Iſraeliti, ma non ſi fa mentione che ſi tenefſe conto alcuno ſe non delle reliquie & oſſa di Gioſef. Di Moïſe ſi legge, che fu ſepolto da Dio, cioè per le mani de' gli Angeli; onde noi poſſiamo conoſcere, che nè ſi deuon diſprezzare quei corpi, che ſono honorati da Dio, e ſepolti da gli Angeli. In oltre, ei ſi legge nel 4. lib. de i Re, al cap. 23. che il Re Gioſia facendo diſfare e diſtruggere l'altare, ch'era ſtato drizzato in Betel a gli Idoli, e facendo anco rouinare i ſepolchri de' Profeti, e de' Sacerdoti idolatri, vide tra quelle ſepulture, l'Auello di quel Profeta huomo di Dio, c'hauera profetato contra l'altare dell'Idolo, e non volſe che quelle ſepulture, nè quell'oſſa fuſſer toccate, quaſi venerando il cadauero d'un huomo accetto a Dio, e chiamato nella Sacra Scrittura huomo di Dio, & è molto degno di conſideratione queſto fatto del Re Gioſia, poi ch'egli hebbe in veneratione e riuertì il ſepolcro, e le reliquie d'un ſanto. Quanto fuſſe honorato il ſepolcro di Chriſto, ſi può veder dalle circonſtanze che ſi leggono nelle ſacre lettere, tra le quali è queſta uua, che fu venerato da gli Angeli; e ſi deue auuertire anco a queſto, che la diuinità non abborri la humanità di Chriſto, poiche in quei tre giorni dalla ſua morte, la diuinità non ſi parti dall'humanità; onde nè anco noi debbiamo abhorrire, nè diſpregiare, i corpi morti de' Santi, poi che ſe ben non ſono ſtati come quel di Chriſto, ſon ſtati però habitazione, e tempio dello S. Santo. Con che pompa fuſſe ſepolto da gli Apoſtoli, il corpo di S. Stefano, ſi può veder ne' fatti de' gli Apoſtoli e di che miracoli l'honorafſe Iddio, ſi può leggere in ſat' Agoſtino nel ſermone che comincia: Ad aquas Tribulitanas, doue egli racconta i miracoli ſeguiti alla ſepoltura di S. Stefano primo martire: e Dioniſio Ariopagita, nel 7. dell'Eccleſiaſtica Gierarchia, al cap. 7. parlando del modo del ſepellir le reliquie de' martiri, dice che il ſommo ſacerdote ripone il corpo d'un martire, ed vn ſanto, in luogo precioſo. Le cauſe poi, per le quali anticamente la Chieſa Greca e Latina ha permeſſo l'vſo della veneratione delle reliquie de' ſanti, ſon ſtate molte. Primo, accioche noi ci ricordafſimo della fede di quei ſanti, per la quale piacquero a Dio; onde ſ'eccitaſſe poi medeſimamēte in noi la fede e la pietà verſo Iddio, mediante le quali virtù noi ſperiamo di poter uincer le coſe auerſe, & piacere a Dio per Gieſu Chriſto. Secondo, fu concefſa la veneratione delle reliquie de' ſanti, accioche noi ci ricordafſimo dell'amicitia & amor loro verſo di noi: in quel modo che fa un figliuolo d'un veſtimento del padre, ò vn amico dell'anello dell'altr'amico morto, ò aſſente, che nel mirarlo ſi ricorda di lui, lo bacia, e lo tien molto caro. Terzo, giudicarono i noſtri antichi eſſer vtile la ueneratione delle reliquie. perch' elle, ci prometton la futura riſurrettione, poi ch'eſſendo ſtate quell'oſſa vaſo e tempio dello ſpirito ſanto, e membra di Chriſto, ſi come riſuſcitò Chriſto, e ſuſciteranno i ſanti con lui, ſperiamo e crediamo ancor noi d'hauere

a ſuſcita-

a suscitare. Con tutto questo, non si deue insegnar al popolo, hauer fiducia nelle reliquie de' Santi, ma la loro speranza e fiducia deue esser in Dio. Egli è ben vero, che l'auaritia, e malignità de' Sacerdoti cattui hanno corrotto il sant'vso delle reliquie, con mostrarne alcune al semplice popolo, che son più tosto da mouer a riso, che a diuotione, ma però quando elle sono autentiche, approuate da sommi Pontefici, e dalla publica fede, all'hora si deuen riuere & honorare. Et s'alcun dicesse, che sarebbe meglio romper i reliquieri d'oro, d'argento, e di gemme, e dar a' poveri il prezzo d'essi, più presto che tenerui dentro quell'ossa secche de' Santi, rispondo che quando la necessità lo ricercasse, sarebbe meglio souenire i poveri, che tenerli a quel modo, ma fuor del caso di necessità, io non vedo che questo parlar sia dissimile dal parlar di Giuda, che diceua ch'egli era meglio vender l'unguento, e darne il prezzo a' poveri, che spargerlo sopra il corpo di Christo. Sempre harete i poveri cò voi, disse Giesù Christo, e quando vorrete, potrete far loro del bene, ond'io domando costoro; se non ci fossero Chiese, non ornamenti d'esse, non vasi sacri d'argento, ò d'oro, non reliquie, non croci, non turriboli, per questo non ci sarebbon de' poveri? e quando pur si hauesse a vender per dare a' poveri, non sarebbe egli meglio vender le catene d'oro, le maniglie, le gioie, gli orecchini, le credenze de' Principi, e gli ornamenti souerchi delle donne, che spogliare i tempj delle cose dedicate al culto diuino? Io non dico che non si debbin aiutare i poveri, che son tempj viui di Dio, anzi dico, che in caso di necessità è lecito spogliare & vender le cose sacre, come fece vna volta Sant' Agostino per souenire i poveri: ma leuata via la necessità, io non vedo perche cagione si facci male a far quell'ornamenti a honor di Dio, ò de' Santi. Dicono in oltre gli auuersarii, che i corpi de' Santi sono i corpi morti; e però non è lecito venerarli: alche si dice, che non è vero, che i Santi sien morti, perche si come disse Christo a i Saducci, Iddio non è Dio de i morti; ma de i viui, & i Santi non son morti alla presenza di Dio, ma dormono. Lazaro amico nostro dorme, disse Christo, & altoue la fanciulla non è morta, ma dorme. E S. Paolo disse; Io uoglio che sappiate qualche cosa di color che dormono, e però i Santi non si debbono chiamar morti. Ma concediamo che i Santi sien morti, per questo non si debbono honorare? parlo de i corpi loro. Non era vn legno secco e morto l'arca del Patto? non eran morte le pietre, doue fu scritta la legge? nõ era cosa morta la verga d'Aaron e la manna? con tutto questo, Dio volse che fussero hauute in pregio queste cose morte, perch' elle erano rappresentatiue della maestà diuina. Nõ era morto il corpo di Eliseo Profeta? e nondimeno Iddio gli fa gratia che vn altro morto risusciti nel toccarlo. Son forse degni quei santi huomini che sparsero il sangue per la fede di Christo, che non si tenga memoria alcuna di loro, e che sien messi nel numero di quelli, la

memoria de i quali muore insieme con loro? Di che si dee rouinare i se polchri, arder l'ossa, & spargere in mar le ceneri, se non de gli huomini scelerati? Di chi si debbono lasciar i corpi insepolti, e darli per cibo alle fiere, se nò di coloro, che son indegni di vita, e che dopo morte nò meritan sepoltura? Nò si laméta David, che questi stratii fossero fatti a i corpi de i santi? Che cosa si sforzano hoggi di fare gli auuersari nostri, se non di caccellar le memorie de i santi, ruinar i sepolcri loro, cauarne l'ossa, & arderle, & gittar le ceneri al vento? Non s'è veduto questo a i tēpi nostri in molti luoghi, che i santi che furono martirizati da i Tiranni mentre furon uiui, sono stati martirizati da gli heretici, poiche eglino eran stati mill'anni morti? Et che cosa è dissotterrar l'ossa de i santi, arderle, & gittar la cenere al vento, se non di nupuo martirizarli? Meritano i santi di esser trattati a questa foggia? Non fu preciosa nel cospetto di Dio la lor morte? S'ella fu preciosa perche non debbono esser preciosi appresso di noi i corpi loro? e preciose le reliquie? perche non debbia mo venerar quell'ossa, e quelle cose, lequali Iddio s'è degnato d'operar per istrumenti della virtù sua? Se i fazzoletti, e gli sciugatoi di S Paolo, haueuano tanta uirtù; che guaruano l'infermità, e liberauano gli spirritati, essendo portati adosso, perche non dourebbe tenerli cari colui, che gli hauesse, come istrumenti della virtù diuina? S'un ampolla di balsamo o d'altro liquor che per natura, o per arte habbia qualche virtù, è tenuto con tanta custodia, perche non douremo custodir noi quell'ossa, e quelle ceneri, c'hanno nirtù, non per natura, ò per arte, ma per voler di Dio? Vergogninsi dunque i falsi christiani, di biasimar quel che non ha biasimato Christo, e dispregiar quel che non ha dispregiato Iddio. Perseuerate uoi Catolici nella vostra diuotione (pur che sia lontana la sua perstitutione, e la souerchia fiducia, perche la prima speranza deue esser in Dio per Giesù Christo) non andate dietro alle fallacie & argutie de gli heretici, che non potendo dir ragiò che conuinca, entran nelle maledicenze e nelle burle: ma seguendo gli instituti e pedate de i vostri santi vecchi, non lasciate le strade già calpestate tant'anni. O gloriosa Maria Vergine, Madre di Dio e dell'huomo; Madre e donzella, esaltata sopra i Chori de gli Angeli ne i celesti regni, Regina di misericordia, auuocata e madre dell'auuocato Christo, intercedi per noi miseri peccatori: prega Dio che illumini le ciechi menti de gli heretici, accioche conoschino il uero, e ritornino all'unità della Chiesa. Eh santissimi Angeli, & Arcangeli, che siete deputati alla custodia de Regni, delle Prouincie e de gli huomini, presentate le nostre preci a Dio, non mancate di accompagnarle ancora con due parole della vostra intercessione. Eh beatissimi Apostoli, che per seguir Christò lasciate le ricchezze terrene, e poi che fu morto predicaste nel mondo, di maniera che per tutta la terra si sparse il suon della vostra uoce, non u'incresca tal'hora di pregar

Dio

Dio per noi in cielo, che facciamo memoria di voi qui in terra, e di fare oratione per coloro che fanno l'officio vostro tra Catholici, & che i falsi apostoli che lo fanno tra gli heretici, ritornino a maggior intelligenza: O felicissimi Martiri, che con intrepido cuore, non dubitate d'accompagnar la confessione della bocca con la fede del cuore, & mantenimento di quella, non vi lasciate allettare dalle lusinghe de i tirani, nè spauetar da tormenti, anzi metteste il sangue e la vita, e n'hareste anco messe mille, se tante n'haueste hauute per mantenimento della vostra confessione, souengauì qualche volta dell'imbecillità nostra, & impetrarci fortezza nelle cose auerse, e pazienza nelle tribulationi, laquale è vna specie di martirio. O Santi Confessori, e Dottori, che ben siete stati i lumi, e gli occhi della Chiesa nostra, che con tante vigilie e fatiche, pieni di Spirito Sato, n'hauete dichiarate le scritture, e discacciato quelle tenebre, che in elle apparuian all'intelletto nostro, e nelle tre parti del mondo vi siete ingegnati di far sì, che per voi sieno manifeste & intele, còme Christofo in Asia, Agostino in Africa, Girolamo, Ambrosio, & Gregorio in Europa, pregate; pregate Iddio, che illumini le menti di coloro, che vi leggono, e non v'intendono; accioche discacciata la folta nebbia dell'odio dall'anima loro; rischiarati, & illuminati riconoschino il vero. O gloriosi Monaci & Romiti, iquali habitando ne' deserti d'Egitto, nella superiore & inferiore Tebaida, nelle solitudini d'Arabia, & nelle spelonche di Palestina, vestiti di cilicij, & di sacchi, in penitenze e digiuni, piaceste tanto a Dio, & a gli huomini, che gli Imperatori veniuano a farui riuertenza ne' boschi, orate, orate per quelli che burlandosi de' romitorii, schernendo la vita Monastica, e ridendosi delle Religioni par loro far vn sacrificio a Dio, quando gli trattano male, pregate dico per loro, accioche conuertiti alla verità, faccino penitèza (in que gli habiti già stracciati, e negletti da loro) de' peccati commessi, e lasciatà l'Apostasia, sottomettino il collo al soaue giogo della santa Religione. Eh beate Vergini, che dedicate a Dio, non vi vergognaste d'esser la vergogna del mondo, d'esser condotte nude ne i theatri, fatte il trattenimento del volgo, & d'esser finalmente, come pure, e mansuete agnelle sacrificate e uccise, per mantener ferma quella fede, & incorrotta quella castità, laqual haueuate vna volta per sempre consecrata al vostro Giesu Christo, pregate per quelle misere femine, che ingannate dal diauolo, & tentate dalla carne, uscite de i Monasterii, si sono bruttamente maritate, & viuono in abhominuol vita. O Santi finalmente e Sante di Dio, intercedete, & pregate per noi, accioche quelli che vi nanno in riuertenza, vi perseverino, e quelli, che non vi riuertiscono, conoschino in quanto error si trouino.

INCOMINCIANO L'EPISTOLE.
ET EVANGELII PROPRII
DE SANTI ET SANTE,

SECONDO L'ORDINE DELLA CHIESA
ROMANA, ET VSO DEL MESSAL NVOVO,

Con i Santi aggiunti dalla fel. me. di Papa Sisto V. & vltimamente di
N. Sig. Papa CLEMENTE VIII.



FESTE DI NOVEMBRE.

A di 19, VIGILIA DI SANT'ANDREA APOSTOLO.

Lettonne del Libro della Sapiennia. Cap. 64. & 65.

La benedittione del Signore è sopra il capo del giustio: & pe-
rò il Signore gli ha dato l'heredità; & gli ha diuiso le par-
ti in doāici Tribu, & trouò gratia nel conspetto d'ogni per-
sona; & hallo magnificato nel timore de i suoi nemici, &
con le sue parole ha fatto mansueti i monstri, & l'ha glori-
ficato auanti a' Re, & bagli dimoſtrato la sua gloria: et l'ha
fatto sãto nella māsuetudine, & nella fede, et l'ha eletto fuor d'ogni persona,
et bagli dato cuore per offeruare i suoi comādamēti, et la Legge della uita, et
della disciplina, et l'ha fatto grande, & gli ha statuito il testamento eterno,
& l'ha

Œ l'ha cinto intorno di cintura di giustitia, Œ l'ha vestito di Corona di gloria il Signore Iddio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Salomone in queste parole racconta le gratie, che dona Dio all'huomo, a cui Segli ha dato la benedittione, le quali sono non meno temporali, che spirituali, & le temporali, & mondane son queste, trouar gratia appresso i Prècipi di questo mòdo, esser temuto da' suoi nemici, & esser ricco di beni terreni. Le gratie spirituali poi sono l'esser Santo, hauer il cuor voltaio a' comàdamenti di Dio per ofseruareli, esser giusto: & finalmente esser vestito, & ornato di corona di gloria, il che non si possiede se non nella patria celeste. Ma nota, che nel principio del testo si descrive sopra cui caschi questa benedittione, & si dice, ch'ella cade sopra il capo del giusto; però auuertiscasi, che la Giustitia per esser virtù còmune, piace molto a Dio, & è forza che ella sia grandissima, poi che Dio arricchisce l'huomo per amor suo di tante benedittioni, & gratie.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI Cap. I.



In quel tempo Giovanni si stava, & seco erano due de' suoi discepoli, & guardando Giouàni, uide passare Giesù, & disse. Ecco l'Agnello di Dio. Et uedendolo i suoi discepoli così parlare, seguirono Giesù, et uolgendosi Giesù, uide che essi lo seguivano, & disse loro. Che cercate uoi? & essi dissero, Rabbi (che uol dir Maestro) doue habiti tu? & egli disse loro; Venite a uedere; andarono essi, & uidero doue egli staua, & stettero seco quel giorno, & era quasi la decima hora, uno de' due c'haueuano udito Giouanni, & haueuan seguitato Giesù, era Andrea fratello di Simon Pietro. Costui trouò prima il suo fratello Simone, & disse gli. Noi habbiamo trouato il Messia, il qual è detto Christo, & condusselo a Giesù, & Giesù lo guardò, & disse; Tu sei Simone figliuolo di Giona, tu sarai chiamato Cefas, che uol dir Pietro. Il giorno seguente uolendo andare Giesù in Galilea, trouò Filippo, & disse gli. Seguitami. Era Filippo da Bersaida; città di Andrea, & di Pietro Filippo trouò Natanaello, & disse gli; Noi habbiamo trouato Giesù figliuolo di Giosef di Nazaret, di cui hanno parlato i Profeti, & del quale Moise scrisse nella legge. Disse Natanaello a Filippo. Da Nazaret può venir cosa alcuna buona? Et Filippo disse; Vieni, & lo vedrai. Et in questo Giesù uide Natanaello che ueniua, & disse; Ecco vno ch'è veramente Israelita, in cui non è inganno alcuno. Et disse Natanaello a Giesù; Oue m'hai tu conosciuto? Et Giesù gli rispose, & disse, io ti vid

di in.

di innàzi, che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il fico Rispose Nata
 3 naello, & disse; Maestro tu sei figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israel Ri-
 spose Giesù, & disse, tu credi, perche io t'ho detto d'hauerti veduto sot-
 to il fico; ma tu uedrai maggior cose di queste. Et soggiunse. In verità
 vi dico, che voi vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire, & scen-
 dere sopra il figliuol dell'huomo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- 1 **M**olte son le cagioni, per le quali Giouanni Battista chiama Giesù Christo
 Agnello, & primo per mostrar l'innocentia sua, essendo lo Agnello simbo-
 lo d'Innocentia: Secondo per mostrar la sua mansuetudine, perche egli lo pote-
 ua chiamare cò nome più terribile, si come fece Esaia, che lo chiamò predatore,
 lo disse Dio forte, & Giouanni nell'apocalissi, lo chiamò Leone, ma ci potremo
 Cap. 8. essere sbigottiti al suono di così fatti nomi, però Giouanni Battista lo chiamò
 Apoc. Agnello, accioche tutti haueſſero ardire d'accostarſeli. Di poi fu chiamato di que-
 3. ſto nome, p mostrar la molta utilità, che ſi haueua a cauare da lui, perche ſi come
 l'Agnello dà la lana per veſtirſi, e la carne per cibareſi, così Christo ci diede i ſuoi
 meriti, la ſua paſſione, & la ſua giuſtitia, accioche a guiſa di lana ci veſtiſſimo di
 eſſi, perche non apparirſſero le noſtre vergogne, nè la noſtra nudità, e ci diede il ſuo
 corpo per cibo, ſpiritalmente per fede, & realmente nel Sacramento. Vltima-
 mente è chiamato Agnello, per mostrar ch'egli è vero ſacrificio accetto a Dio.
- 2 Che cercate voi. Ji deue auuertire intorno a queſta domanda del Saluatore,
 che Christo domàda quel che cercano, perche queſta è la prima coſa, che ricerca
 Iddio da coloro, che lo ſeguitano, cioe che ſappino quel che van cercando, cioè,
 ſe credon veramente: perche tra coloro che ſeguitano Christo, ſon molti, che
 non fanno, ciò, che ſi credono, ſeguitan ben Christo, credon bene in Christo, ma
 non fanno, che ſpirito ſia il loro, nè che intentione loro habbino. Peroche, ò con-
 feſſano Iddio, e dicono di conoſcerlo con le parole, & lo negan co' fatti, ouero ho-
 noran Christo, con le labbra, & col cuore ſon lontaniffimi da lui, ouero ricercan
 da Christo, ogni altra coſa, eccetto che la ſalute dell'anima. Coſi Giuda ſeguitò
 Christo inſieme con gli altri, ma però non ſeppe quel che ſi faceua; Coſi Simon
 Mago riceuè il batteſimo, & con tutto queſto rimase infedele, & hoggi molti re-
 probi entrano inſieme con gli eletti nella Chieſa, non ſapendo quel che ſi voglio-
 no. Interroghi adunque ogni vno ſe medeſimo, & diſamini molto ben la con-
 ſcienza ſua, & dica. Che credi tu? che vai tu cercando? come ſei buon Chriſtiano?
 che fede è la tua? & così vedrà ſe ſeguirà, ò harà voglia di ſeguir Christo retta-
 mente, & con vera, & viuua fede.
- 3 Tu ſei figliuol di Dio. Queſta è la vera conſeſſion della noſtra fede, conſeſſar
 che Christo ſia Re, & figliuol di Dio, perche nel còfeſſarlo Re, noi crediamo che
 ci poſſa liberar dalla tirannide del peccato, della morte, & dell'inferno, & nel cò-
 feſſarlo figliuol di Dio, crediamo che ci poſſa dare il Regno celeſte, perche eſſen-
 Rom. 8. do noi heredi di Dio, & coheredi di Christo, ſi come afferma San Paolo, conſeſ-
 ſiamo ancora che egli ne poſſa conſegnar quella heredità come noſtra.

IL GIORNO DI SANT' ANDREA APOSTOLO.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A I ROMANI. Cap.10.



Ratelli col cuore si crede alla giustitia: & con la bocca si fa la confessione alla salute. Peroche la scrittura dice. Ogni huomo che crederà in lui non sarà confuso, perche non è distinzione dal Giudeo al Greco; imperoche vn medesimo Signore è di tutti, il quale è ricco, & abbondante verso coloro che l'innocano. Et ogn'vno, che innocherà il nome del Signore, sarà saluo. Ma come innocheranno colui, nel quale non hanno ancora creduto? Ouero come crederanno in quello, che non hanno ancora udito? Et come vdiranno, se non è predicato loro? Et come predicheranno, se non son mandati? Come è scritto. Quanto son belli i piedi di coloro, che annuntiano il bene, & predicano la pace. Ma tutti non obbediscono all'Euangelio. Però Esa. 53. faia dice: Signore, chi ha creduto all'udito nostro? Adunque la fede viene mediante l'udito, & l'udito per la parola di Christo. Ma io dico non hanno eglino udito? Certo sì; perche in ogni terra s'è sparso il suono della predicatione, & ne confini della terra sono state udite le loro parole. Sal. 18.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Qui l'Apostolo mostra quel che l'huomo cōsegua per la fede, che è non restar confuso, & esser saluo, mostra ancora come questa fede s'acquisti, il che è per l'udito della parola di Dio, laqual parola deue essere predicata ordinatamente da chi è mādato da lui, & nō temerariamente da ogni uno, si come foglion fare i falsi predicatori, iquali s'ingeriscono da lor medesimi, & vanno a predicar senza esser mandati, la predicatione de'quali non genera fede, ma infedeltà, errore, & heresia, & la ragione è, perche non son mandati, nè da Dio, nè da' Prelati Ecclesiastici, & quando l'Apostolo dice, che con la bocca si confessa la fede che l'huomo crede per la salute, ouero che si confessa cō la bocca ciò che si crede col cuore, vuol significare, che non baltà solamente la nuda fede, ma ci bisogna ancora la manifestatione, & confessione d'essa nel cōspetto del mondo, il premio della qual confessione è, quello, che diceua Christo, chi mi confesserà, oncro glorificherà in presenza de'gli huomini, io lo loderò, & magnificherò in presenza di Dio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 4.



- I**n quel tempo Giesù caminando lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, cioè Simone, ch'è detto Pietro, & Andrea suo fratello, che gittauano le reti in mare; perche essi erano pescatori, & disse loro . ¹ Venitemi dietro, & faroui douentare pescatori d'huomini. Et essi subito abbandonando le reti, & la naue, lo seguitarono.
- Et partitosi di quiui Giesù; vide due altri fratelli. Giacobbo di Zebedeo, & Giouanni suo fratello, nella naue con Zebedeo lor padre, che raccon
- ² ciauan le reti; & Giesù gli chiamò: & ² essi abbandonate le reti, & il Padre, lo seguitarono.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- V**enite dietro a me.] Qui noi possiamo considerare, che ancor che Andrea, & Pietro fussero predestinati alla vita eterna, essi nondimeno non cercarono
- ¹ Christo, ma esso prima gli cercò, s'accosò loro, gli chiamò, si diede loro a conoscere, & diede anche loro modo; ond' essi lo conoscessero, così ancor noi non cerchiamo Christo, ma egli prima cercò noi, conuersò con noi, per noi morì, & per noi mandò lo Spirito Sàto, & ci ridusse al Padre come pecorelle smarrite. Però ringratiandolo di così gran dono esclamiamo con San Paolo, e diciamo: O altezza delle ricchezze della sapienza, & scienza di Dio.
- ² Essi lasciata la rete.] In quest'abbandonar che fanno gli Apostoli il padre, la naue, la rete, si dimostra quanto valore habbia la parola di Dio, la quale è di tanta forza, ch'ella è bastante a conuertir a lui quei cuori, che da lui si son riuoltati, & allontanati, si conosce ancora la bontà di Dio, la quale è tanto gràde ch'egli chiama anche gli indegni, & si conosce finalmète la natura della fede, la quale ha questa proprietà, che quando ella entra nell'intelletto d'un'huomo, subito ella lo lega nell'ossequio, & seruigio di Christo, & fa caminar l'huomo là, doue egli è chiamato da Dio, si come apparue in Abraam, in Matteo, in Paolo, & in questi due Apostoli, che lasciàdo allegramente tutto quel ch'eglino haueuano, seguirono Christo, & comprarono il Regno del cielo con le ricchezze che possedeuano, peroche il cielo è venale, & chi ha affai lo può comperar con l'affai, & chi ha poco, col poco lo può comprare.

FESTE DI DECEMBRE.

IL GIORNO DI SAN NICOLO VESCOVO Adi 6.
ET CONFESSORE.

EPIST. DI S. PAOLO APOST. A' GLI HEBREL. Cap. 13.

Fratelli ricordateui de' vostri Preposti. Cerca di questa Epistola nel comune de' Confessori Pontefici, doue è ancora la sua Annotazione, a carte 590.

EVANGLIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli. Ei fu vn huomo, che volendo andar in peregrinaggio, chiamò i suoi serui, &c. Cerca di questo Euangelio nel comune d' vn Confessore, & non Pontefice, a car. 597.

Questi di sopra si leggono secondo l'uso del Messal nuouo, ma secondo altri ordmi si leggono i seguenti.

LETTIONE DELL'ECCLESIASTICO. Cap. 14.

Ecco il gran Sacerdote, il quale ne' suoi giorni piacque al Signore, & fu trouato giusto, & nel tempo dell'ira mezzano a rappacificare. Nò si è trouato huomo simile a lui nel conseruare la legge dell' Eccelso. Però il Signore con giuramento l'ha fatto crescere nel suo popolo. Hagli data la beneditione di tutte le genti, & sopra il suo capo ha confermato il testamento. Hallo conosciuto nelle sue beneditioni, hagli conseruata la sua misericordia, & trouò gratia auanti a gli occhi del Signore. Hallo magnificato nel cospetto de' Re, & hagli dato il gran Sacerdotio, & hallo beatificato nella gloria. Hagli concesso l'usare il Sacerdotio, & riceuer lode nel suo nome, & che gli offeriste incenso degno di odore, & soauità.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nelle parole di Salomone, si comprende di che buone parti è ornato vn Prelato, & vn Vescouo, che mediante la fantia della vita piace a Dio, lequali sono prima l'esser giusto, laqual virtù in vn capo spirituale è bellissima, & di somma sodisfattione a tutti i sudditi. Dietro a questo segue l'esser mezano a metter concordia, quando i popoli fussero disuniti, perche quãdo vn Präcipe spirituale è fatiuolo, & capo di seditioni, & di discordie, nõ può in modo alcuno chiamar si Pastore, ma lupo rapacissimo, & leon famelico, & questi li douer ebbero esser deposti, & gassigati, perche la proprietà di vn buon Vescouo, & Prelato, è mante ner l'vnione, & la pace tra i sudditi, & quãdo sono in tumulto, & guerra, seruirsí di tutti quei mezi, che li possono ridurre all'vnione. Deue poi esser offeruator quãto può de' precepti diuini, & esser vn' essemplio a' suoi popoli (si come dice S. Agostino) di buone, & sante operationi. Da queste qualita ne nascono le benedictioni, & gratie, che Dio concede a così fatti Prelati, che sono, l'effalatione, & la riuerenzia de' suoi popoli, perche vn Prelato di cattua vita, è sempre tenuto in cattua consideratione: la stima, che fanno di lui i Re, gli Imperadori, & Präcipi temporali, i quali quando veggono i Pontefici buoni, gli sono obbedienti, & gli temono, si come habbiamo l'essemplio di Theodosio Imperadore, c'hebbe tanto timor di Sant' Ambrogio, che nõ hebbe ardir d'entrare in Chiesa senza sua licẽza: & seguono appresso molte altre gratie, si come si può veder nel testo, appartenẽti non meno a questa, che a quell'altra vita, lequali non si danno se non a' buoni.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 13.



N quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli. Habbiatẽ cura, vegliate, & orate, perche voi non sapete, quando sia il tempo. Egli è come se un'huomo che uà in peregri naggio, & ha lasciata la sua casa, & data la potestà a' suoi serui, & dispensato a ciascuno il suo officio, & comman dato al portinaio che uegliasse. Sì che uegliate, non sapendo voi l'hora, che il Signor della casa debba venire, s'eda sera, o da meza notte, ò al cantar del gallo, o la mattina; accioche uenendo egli all'improuiso, non ui troui a dormire. Et quello, che io dico a voi, dico a tutti; Vegliate.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IL Saluatore in questo luogo ci esorta alla vigilanza, & alla uisione per esser queste due cose necessarissime a nõ voler essere sopraggiunti dall'estremo giorno, del qual si parla nel presẽte Euãgelio. Et si deue auuertire, che il Saluatore auue cinandosi il tẽpo della sua passione, disse quattro volte vedete, & prima disse. Vedete che nessun v'ingani, scõdo disse: Vedete voi medesimi, terzo: Vedete, ecco ch'io

ch'io ue l'ho detto, quarto: Vedete, vegliate, & orate. La prima uolta lo disse, per che noi ci guardassimo da' seduttori, & da chi insegna il falso: la secon da accio- che noi conoscessimo noi medesimi: la terza, perche noi attendessimo alle cose presenti: la quarta, accioche noi antiuelessimo le future. Disse poi: Vegliate, ac- cioche quel giorno non ci troui addormentati nel sonno de' peccati, pouero per- che noi siamo nel mezo di molti nimici. Ma perche queste parole si leggono nel la solennità d'un Vescouo, però bisogna auuertire, che per cinque cagioni i Ve- scoui, & i Prelati debbono stare vigilanti, primo, perche fanno la guardia a gli af- fidati, secondo: perche son custodi del santo tabernacolo, terzo: perche son No- chieri che guidan la naue della Chiesa per un mar pieno di tempesta, quarto: perche pascono il gregge di Christo nel mezo de' lupi, quinto: perche circonda- no, & fan la guardia al letto di Salomone, cioè del gran Re pacifico, lequali cose han tutte bisogno di somma vigilanza.

IL GIORNO DI S. AMBROGIO VESCOVO, ET Adì 7. D O T T O R E.

Epistola di S. Paolo Apostolo à Timoteo. 2. Tim. 4.

Carissimo: Io protesto adunque in presenza di Dio, & del Signore Gesù Christo, &c. Cerca di questa Lettione, il giorno di S. Siluestro, laquale è a car- te 52. doue è acco ra la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.



N quel tempo disse Giesu a i suoi discepoli; Voi siete il sale della terra. E se il sale diuerrà sciocco, con che s'in- salerà egli? Da nulla altro è homai buono, che da essere gittato fuori, & calpestato da gli huomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere la città, che è posta in su'l monte, nè anco accendono la lucerna, e po- gonla sotto lo stajo, anzi sopra'l candelliere: onde fa lume a tutti quelli, che sono in casa. Così splèda la uostra luce in presenza de gli huomini: accioche ueggano le vostre opere buone, & glorifichino il Padre uo- stro, che è ne i cieli. Non pensate che io sia uenuto per distruggere la legge, & i Profeti. Io non sono uenuto per distruggerli, ma perche s'adè- pino. Io ui dico in uerità, infino a tanto che il cielo, & la terra non passa- via, non trapasserà uno iota, & un punto dalla legge, infino che tutte le cose, non siano compiute. Per tanto, ciascun che scioglierà uno di questi minimi comandamenti, & insegnerà così a gli huomini, sarà chia- mato minimo nel regno de i cieli, & chi gli haurà fatti, & insegnati, sa- rà chiamato grande nel regno de i cieli.

FF ANNO-

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

PArlando il Salvatore in questo luogo a gli Apostoli, & in persona loro a tutti i Prelati, & Predicatori, li chiama con questi nomi Sale, Luce del mondo, Città posta sopra il monte, & lucerna posta sopra il candelliere, sotto le quali Metafore, egli mostra qual deue esser la loro vita, & dottrina: & primo, sotto il nome del Sale dà ad intendere, che si come il Sale condisce tutte le cose, & le conserva dalla putrefattione; così la dottrina loro ha a condire l'anime de' gli huomini, & preseruarle dalla corruttione de' peccati, & discacciare i vermi de' vitiij. Ma si come quando il Sale è guasto non si può adoperar a cosa alcuna, così quando la vita, o la dottrina d'un Prelato è corrotta, non può seguirne se non lo scandalo, la vita corrotta, & l'errore ne' sudditi, perche come dice Salomone nell'Ecclesiastico al 34. cap. Chi potrà mai esser fatto mondo, & puro da vno imbrattato, impuro, & immondo? & però segue nel testo, che si come il Sale corrotto non è buon se non a gittarlo via; così i Prelati quando son peccatori publici, o heretici debbono esser deposti, & i Predicatori priuati dell'officio, & per via di Scömuniche discacciati dal consorzio de' buoni. Son poi chiamati luce, perche si come il Sole all'apparir suo discaccia le tenebre, così la dottrina de' Predicatori, & de' Prelati, deue discacciar gli errori, & l'ignorantia dall'animo de' lor sudditi, & si come la luce fa chiare le cose, ch'erano oscure, così debbon essi illuminare, & far uisibili, & chiare le cose, che nō sono così bene da loro intese; & uedete come prima li chiama Sale, & poi Luce, perche l'vno appartiene alla vita, l'altro alla dottrina, & prima bisogna uiuer bene, che insegnar bene, pche chi viue bene insegna anche bene, ma si sono ben ueduti molti insegnar bene, & viuer male. Son poi detti Città sopra il monte, laqual si come non si può nascondere a gli occhi de' gli huomini, così la vita de' Prelati deue esser manifesta, & di buono essemplio a tutti, il che s'intende anche per la lucerna posta sopra il candelliere, che illumina tutta la casa, onde ben si dice, che l'opere noltre debbon rilucere in presenza de' gli huomini, accioche ne sia glorificato Dio.

IL GIORNO DELLA CONCETTIONE DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Adi 8.

Secondo l'uso del Messal nuouo, si dice la Messa della Natiuità della Vergine Maria, che vien alli 8. di Settembre, mutato il nome di Natiuità in Concettione, ma secondo alcune altre Religioni, si legge la seguente Lettione, & Euangelio.

LETTIONE DE' PROVERBI. Cap. 8.

IL Signore mi ha posseduta dall'origine delle sue vie, auanti, che egli nel principio facesse cosa alcuna. Io fui ab eterno ordinata, & anticamente, auanti che fusse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, & io era stata concepita. Non erano ancora spuntate fuori le fontane dell'acque: Ne auco i monti erano stati fondati cō grane macchina. Anzi a tutti i colli fui par-

partorita. Ancora non haueua egli fatta la terra, nè i fiumi, nè i termini dell'uniuerso. Quando preparaua i cieli, ioera presente: quando con certa legge, et giro circondaua gli abissi: Quando egli su' alto fermaua la sfera del fuoco, et ponderaua i fonti dell'acqua: quando ei poneua al mare i suoi termini, & daua legge all'acque, che non passassero i loro confini, quãdo ei gittaua i fondamenti della terra, io era con esso lui, disponendo ogni cosa, et ogni giorno mi dilettaua, sollazzandomi auanti a lui d'ogni tempo, sollazzando nel circuito della terra, & le mie delitie essere c'o' figliuoli de' gli huomini. SÌ che figliuoli la bora ascoltate mi. Beati coloro, che custodiscono le mie strade. Ascoltate la disciplina, & siate sani, & non la scacciate. Beato l'huomo, che mi ode, et che uaglia tutt'o' l'giorno alle mie porte, & osserua alle soglie del mio uscio. Chi m'haurà trouato, trouerà la uita, & otterrà la salute dal Signore.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Queste parole dette da Salomone per l'eterna, & increata Sapiientia diuina, la quale fu auati a tutte le cose create, son cantate dalla Santa madre Chiesa in lode della Beata Vergine Maria, la quale ab eterno fu ordinata a esser madre di Giesù Chriito, & spola di Dio, & però si può dir d'ilei, ch'essendo eternamènte nella mente diuina, ella era innanzi a' cieli, innanzi alla terra, & al mare, & innanzi a tutte le cose, & veramente che coloro che son diuot di essa Vergine, si possono chiamar beati, & che chi trouerà lei, trouerà la vita, essèd' ella madre di colui, che disse d'esser vita, & dal Signore anche otterrà la salute.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 11.

IN quel tempo mentre, che Giesù parlaua alle turbe, alzando la uoce vnacerta donna della turba, gli disse, Beato il ventre, che ti ha portato, & le mammelle che ti allattarono. Et egli disse: Anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, & osseruanla.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella commemoratione della Vergine Maria, & in molte solennità si leggò queste parole dell'Euangelista Luca, perche si fa memoria del Vêtre, & del petto suo, & il Ventre di Maria è chiamato Beato per tre cagioni, ouero Priuilegi cōcessigli da Dio. Et primo, perche in lui Dio si fece huomo, & il creatore, creatura. Secondo perche chi fece il ventre, fu fatto nel medesimo ventre, & terzo, perche quel vêtre tenne in se medesimo cosa maggior di se, cioè, che non può esser capito da tutto il mondo. Però la Chiesa canta in sua lode. Quello, che non poteuan capire i cieli, tu l'hai portata entro al tuo grêbo. Deuesi anco auuertire, che Maria fu domandata beata tre volte, da Santa Elisabetta madre di Giouãni Battista, quãdo ella fu uisitata da Maria, perche Elisabetta le disse; O beata, c'hai creduto, perche s'adêpirãno in te le cose dette da Dio, la seconda fu quãdo ella si chiamò beata da se stessa, quando considerando il dono che l'hauera fatto Dio, disse: Ecco che tutte le generationi mi diran beata. La terza fu quando da questa donna della turba fu chiamato beato il vêtre, & il petto d'ilei, la qual

si può chiamar beata per tre priuilegi, come dice San Bernardo, cioè, perche ella fu fecòda senza corruptione, fu grauida senza grauezza, & partori senza dolore. Quanto poi alla risposta del Saluatore, cioè, che beato è chi ascolta la parola di Dio, s'auuertisce, che non si fermò solamente nell'vdir, ma v'aggiunse ancora il mandar ad esecutione: perche chi ascolta solamente, et non opera, come dice S. Giacopo, si può chiamar auditor dimético, ouero obliuioso, & però il medesimo

Giac. 2

Rom. 2

Apostolo ne diceua, che noi fuffimo fattori del verbo, & non puri auditori, & S. Paolo a' Romaui disse, che gli vditori della legge nò eran giusti appresso Dio, ma coloro che operauano secondo quella. Et il premio dell'offeruanza della legge è beatitudine, qui per speranza, & la sù per real godimento. Onde Dauid disse nel Salmo. 101. Io ho piegato il mio cuore a fare i tuoi comandamenti, per cagion della mercede, laquale è veder cffo Dio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

Adi. 11

IL GIORNO DI S. DAMASO PAPA ET CONFESSORE.

Epistola di San Paolo Apostolo à gli Hebrei. Cap. 7.

Fratelli, nella Legge furon fatti più Sacerdoti, &c. Cerca di questa Epistola nel commun de' Confessori Pontefici, doue è ancora la sua Annot. a car. 591

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. State desti, perche uoi non sapete, &c. Cerca di questo Euangelio nel commun d'un Confessore Pontefice, doue è ancora la sua Annotatione a car. 594.

Adi. 13

IL GIORNO DI SANTA LV CIA VERGINE ET MARTIRE.

Epistola di S. Paolo Apostolo a i Corinti. Cap. 10.

Fratelli ¹ chi si gloria, si glori in nel Signore. Perche non chi si loda, è approuato: ma chi è lodato dal Signore. Volese Iddio, che voi mi sopportaste alquanto nella mia insipienza: ma sopportatemi; peroche io ² sono geloso di voi, di gelosia di Dio. Perche io vi ho sposati a vn marito Christo, per daruegli come vergine casta.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

In questo luogo, l'Apostolo mostra in che cosa consiste la vera gloria del Cristiano, perche molu sono, che si gloriano nelle ricchezze, de' quali diceua Dauid

Dauìd nel Salmo 48. Si gloriano nella moltitudine delle ricchezze, & questa gloria non è buona, essendo elle caduche, & molte volte cagione della perdita dell'anima; anzi chi si gloria, & dice di hauer q̃ete in quelle, può dire d'esser addormentato in su le spine, che il suo sonno sia grauissimo, poi che non gli lascia sentir le punture. Altri si gloriano della nobiltà del sangue, & della gloria de' lor passati, ma questa ancora è gloria vana, perche gloriarsi di quel d'altrui è cosa da ridersene, né altro lume scopre meglio le bruttezze, e macchie de' posteri, quanto farlo spìdore, & la gloria de' passati, & chi si gloria di essere conosciuto per altri, è segno, che non ha modo da esser conosciuto per se stesso. Altri si gloriano d'altre cose temporali, le quali finalmente si mutano col tempo, & con lui vengono meno, ma la vera gloria del Christiano è gloriarsi in Dio, il quale è datore di tutti i beni, si come afferma uaa anche S. Giacopo nella sua Epistola Canonica dicen- Giac. 1. cap. 2.
do: Ogni cosa ottima, & ogni dono perfetto, viene di sopra dal padre de' lumi.

[Io son geloso.] Sotto la Metafora dello sposo, & della sposa, l'Apostolo mostra di che amore egli amasse i Corintij, perche quell'amore c'ha per cōpagna la gelosia, è forza, che sia grande, & la gelosia non è altro, che vn'amor intenso, che nō vuol compagnia circa alla cosa amata; & quando quella gelosia è circa il bene, è buona, ma quando è circa le cose cattive, è cattua; come per essemplio, se vno è innamorato della virtù, & nō vuole hauer compagnia nelle virtù, cioè nō vuole ammettere alcun vizio, ne alcũ vitioso in sua compagnia, ma la vuol posseder egli solo, questo zelo s'addomanda buono, ma se non vuol compagnia in qualche eccellenza, ò prosperità mondana, & la vuol hauer egli solo, questa gelosia s'addomanda cattua: della prima gelosia fu geloso Christo, quando vide il Tempio cōtaminato da' Mercanti, & gli cacciò fuori dicēdo: I a gelosia della casa di Dio mi rode il cuore: della seconda gelosia poi, sono gelosi tutti coloro, che innamorati di qualche cosa, o per vile, o per diletto proprio, come sono ricchezze, e piaceri carnali, non ammettono cōpagnia alcuna nella cosa amata. Bisogna anche auuertire che di questa buona gelosia, qualche volta vno è geloso per cagion di se medesimo, come quando il marito è geloso della moglie, & qualche uolta vno è geloso per cagion d'altri, come quando l'Eunuco, ò altro seruitore, è geloso dell'hostia della moglie del suo padrone per cōseruargliela intatta, & a questa foggia l'Apostolo era geloso de' Corintij, perche essendo egli stato mezo di far il matrimonio tra loro, & Christo, era conuenuto, che per amor di Christo egli hauesse gelosia, che non fossero corrotti dal diauolo, peroche gli haueua cōsegnati a Christo, come si consegna vna Vergine incorrotta al suo sposo. Giu. 2.

E V A N G E L I O S E C O N D O M A T T E O. Cap. 13.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' cieli è simile a vn thesoro nascosto in vn campo, il quale trouatolo un'huomo, lo nasconde, & per l'allegrezza che ne ha, vā, e vende tutto il suo hauere, et compra quel campo; simile è ancora il Regno de' cieli a vno mercatante, che cerca di belle gioie il quale trouata vna preciosa gioia, si parti, et uēdē tutto il suo hauere, et cōperolla. Di nouo è simile il Regno de' cieli ad una rete gitata in mare, che rauna d'ogni sorte di pesce; la quale poi piena, tratta fuori da quei che lo tirano, e sedēdo lūgo il lito, riposerò i buoni ne'

vasi, & gittarono fuori i cattiuu. Così farà nella fine del secolo: veranno gli Angeli, & separeràno i maluagi dal mezo de' giusti, & cacciaròno gli nella fornace del fuoco: doue sia pianto, & stridore di denti. Soggiunse Giesù; Hauete voi intese tutte queste cose? E si gli dissero di sì. E gli disse loro. Per tanto, ogni scriuano instrutto nel Regno de' Cieli, è simile a vn'huomo padre di famiglia, che caua fuori del suo tesoro cose nuove & vecchie.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella parabola del tesoro trouato nel campo, & nel vender ogni sua cosa da colui, che l'ha trouato per cōperarlo, si descriue la natura di coloro, ch'hauen do conosciuto per fede il beneficio di Christo, ch'è l'hauer riconciliato al padre la natura humana. & aperta la strada del cielo, dà per l'amor di Dio ciò ch'egli ha, & con le limosine compera il cielo, & la gloria beata, intesa anche per la preciosa gioia, ritrouata dal mercante, & comperata col dar via per Giesù Christo tutto quel che possedeua.

Nella parabola della Rete gittata in mare, si comprende lo stato della Chiesa militante, laquale a guisa di rete contiene in se i pelci buoni, & cattiu, cioè i giusti, & gli ingiusti, si come fu anche assomigliata al campo, doue cresceuano insieme il buon frumento, e l'oglio, ma come la rete sarà tirata al lito, & sarà venuto il tempo del mietere, cioè il giorno del Giudicio, i pescatori, & i mietitori, cioè gli Angeli gettaràno via i pelci cattiu, & salueranno i buoni ne i vasi celesti, & i couoni del loglio saran dati al fuoco, e'l buon frumento sarà messo nel granaio del gran padre di famiglia, cioè di Dio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

Adi 10. NELLA VIGILIA DI S. TOMASO APOSTOLO.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 65.

La beneditione del Signore è sopra il capo del giusto, &c. Cerca di questa Letzione nel Commune de gli Apostoli; & di sopra la Vigilia di S. Andrea, a carte 442.

Adi 11. IL GIORNO DI S. TOMASO APOSTOLO.

Secondo l'uso del Messal nouo, si legge l'Epistola; Fratelli, Voi non sete più forestieri, nè auuentizij. Cerca di quest'Epistola nel Commune di più Apostoli, doue è ancor la sua Annotatione.

EVAN-

IN quel tempo Tomaso, vno de' dodici, il quale è detto Didimo, non era con loro quando venne Giesù ¹. Disserongli adunque gli altri Discepoli; Noi habbiamo veduto il Signore. Et egli disse; Se io non vedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, & metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, & la mia mano nel suo costato, non crederò ². Et dopo otto giorni vn'altra volta erano i Discepoli in casa rinchiusi, & Tomaso era con loro, & essendo le porte serrate, Giesù entrò dentro, & pose si in mezzo di loro, & disse; Pace sia con voi. Et poi disse a Tomaso. Vien quà, & metti quì il tuo dito, & vedi le mie mani, & metti la tua mano nel mio costato, & non volere essere incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, & disse; Signor mio, & Dio mio. Et Giesù gli disse; Tomaso perche tu m'hai visto; tu hai creduto. Beati coloro, che non m'han visto, & hanno creduto.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

L'Assenza di Tomaso dal collegio de gli Apostoli, non fu fatta a caso, ma per ¹ diu in consiglio, accioche Christo pigliasse occasion di manifestar più volte, & in più modi la sua Risurrettione. Così medesimamente i trauagli, l'auuersità, & l'afflittioni mandateci da Dio, non sono sempre per nostro danno, ma qualche volta son prese da Dio per occasione di farci bene, perche se Tomaso non vide Christo risuscitato insieme con gli altri discepoli, & fu priuo di quella allegrezza, nondimeno questa fu occasione di farli maggior beneficio, che a gli altri, poi che fu inuitato a toccarli i piedi, le mani, e' l costato.

Dopo otto giorni. Qui si conosce, che Dio non lascia lungamente perseverare in errore gli eletti suoi, & si come innanzi alla Passione riguardò Pietro, che l'haueua negato, così dopo la Risurrettione non abbandonò Tomaso, che ne sta ua dubbioso, di maniera ch'egli è vero quel che dice David. Il giusto quando ca ^{Sal. 36.} drà non si farà male, perche Dio gli mette la mano sotto: Bisogna in oltre osservare, che Christo non si manifesta subito a Tomaso, ma l'aspetta otto giorni, il che egli fece per prouarlo, così anche Dio differisce cò noi, & nò ci mada subito le còsolationi per prouar la nostra pazienza, & fede, ma però in tanto non ci abbandona, ma tien cura di noi, & quando ogni cosa par disperata, all'hora veggia mo venire i diuini soccorsi.



FESTE DIGENARO.

Adi. 14 **NELLA FESTA DI SANTO HILARIO
VESCOVO, ET CONFESSORE.**

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Carissime; Io protesto in presentia di Dio, &c. Cerca nel giorno di San Silvestro, a carte 52.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Voi siete il sale della terra, &c. Cerca nel giorno di S. Gregorio. a car. 473. & 474.

Adi. 15 **IL GIORNO DI SAN PAOLO
PRIMO EREMITA.**

Epistola di S. Paolo Apostolo.

Cerca di questa Epistola nel Commune de' Confessori non Pontefici, dove è ancora la sua Annotatione. a car. 596.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Giesù disse: Io ti ringrazio Padre Signor del cielo, etc. Cerca di quest' Euangelio nel giorno di S. Mattia Apostolo, dove è ancora la sua Annotatione. a car. 472.

**NEL GIORNO DI S. MARCELLO PAPA
ET MARTIRE.**

Adi. 16 Epistola, Benedetto Iddio a carte 564. Euangelio. S'alcun vuol venir dopo me. Cerca nel commune d'un Martire Pontefice. 567.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 45.

Grato a Dio, & a gli huomini, &c. Cerca di questa Lettione nel commune de gli Abbati, doue è ancora la sua Annotatione a car. 385.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: sieno cinti i vostri lombi, etc. Cerca nel giorno di San Siluestro a car. 33.

La sopra citata Lettione, & Euangelio, si leggono secondo il Messal nuovo: ma secondo altri ordini, si leggono i seguenti.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 4.

SE l'huomo giusto sarà preuenuto dalla morte, sarà in refrigerio. Percioche la vecchiezza è venerabile, non per esser diuturna, nè compiuta per numero d'anni. Perche i sentimenti dell'huomo sono canuti, & l'età della vecchiezza è la vita senza macchia. Chi piace a Dio, è dal lui amato, & vinendo tra peccatori fu trasferito. Fu rapito di terra, accio che la malatia non mutasse il suo intelletto, e perche la finzione non ingannasse l'anima sua. Finito in breue terminò molti tempi, perche l'anima sua era grata a Dio; Per questa cagione sollecitò Iddio di cauarlo del mezzo dell'iniquità; perche Iddio usa gratia, & misericordia a' suoi santi, & riguarda i suoi eletti.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QUì si mostra da Salomone, che il morire in gioventù non è male, come molti credono, ma qualche volta è vn dono di Dio, peroche il viuere lungamente, rare volte è senza offesa di Dio, però Plutarco nella sua Consolatoria ad Apollonio disse, che quando Dio cauaua vno di vita in gioventù, faceua come un buon padre, che fa leuar dal conuito un suo figliuolo, accioche non s'imbrichi, & ancor che la vecchiezza sia venerabile, non però si deue riguardar alla bianchezza del capo, che spesso è accompagnata cō molti peccati, ma alla canutezza della mente, che rare volte è senza virtù. & però si dice nel testo, che la vera vecchiezza è la vita senza macchia, & che il morir giouane sia dono di Dio, si dichiara da Salomone, perche non potendo entrare in cielo cosa alcuna

mac-

macchiata, nè lorda, il giusto è leuato presto da Dio di terra, accioche la malitia non gli guasti l'intelletto, & non gli corrompa l'anima, il che auuene molte uolte all'huomo per la lunga conuersatione de gli huomini, & per la molta pratica delle cose terrene.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.



- ¹ In quel tempo disse Simon Pietro a Giesù . ² Ecco che noi habbiamo abbandonato ogni cosa , & seguitatori; che adunque ne auuerrà? Giesù disse loro: In verità vi dico, che uoi, i quali mi hauete seguito, nella regeneratione, quando il figliuol dell'huomo federà nella sedia della sua maestà, sederete ancor voi in sù dodici sedie a giudicare le dodici tribù d'Irael . Et ciascun che haurà lasciato le case, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, ò le possessioni per il nome mio, riceuerà per ogn'un cento, & possederà la vita eterna.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

- ¹ Ecco, che noi, &c.] Qui s'ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non s'ha da mettere indugio, nè dimora alcuna, ma subito seguitare il vocante, si come fece Sà Pietro, & Andrea suo fratello, che alla prima vocatione lasciarono ciò, ch'essi haueuano, & seguirono Christo, & non si deuue metter tempo in mezzo, per esser come dice Sà Paolo il tempo breue. Onde Salomone diceua: Nò tardar di conuertirti a Dio, & non differir la conuersione di giorno in giorno. In oltre, egli è cosa degna, che noi lasciamo il tutto per colui ch'essendo ricchissimo, diuentò pouero per noi, accioche per la sua pouertà noi diuentassimo ricchi, come dice San Paolo alla 1. de' Cor. al cap. 8. Et non solamente è cosa degna, ma utile ancora il lasciar ogni cosa per Christo, prima, che le cose lascin noi, perche il mondo passa, & ogni cosa mondana è transitoria. Et quando si ragiona del lasciar ogni cosa per Christo, s'intende dell'affetto, ancor che chi potesse lasciarle anche con l'effetto, mostrerebbe maggior perfettione, perche Dio non risguarda all'estrinseco, ma all'animo, si come si vide in questa vedoua Euangelica, tanto comendata da Christo.
- ² Giudicar le dodici tribù.] Essendo dato al figliuolo ogni giudicio, come s'intende di que che gli Apostoli federano sopra le dodici sedie a giudicar le dodici tribù d'Irael? Dice si che nò altrimente giudicherano i Giudei, di qllo che giudicherano la Regina Saba, & i popoli di Ninieue. Peroche essendo nati della medesima stirpe, hauendo veduto i medesimi miracoli, la medesima legge, & essendo stati inuitati co' medesimi benefici, non dimeno nò piegaron mai l'intelletto loro a credere, che Christo fusse il vero Saluatore, si come lo crederono gli Apostoli, che a una sola voce di Christo, lasciarono il tutto, & lo seguitarono. Onde approuando la sentenza di Christo esser buona, li giudicheranno di giudicio d'approuazione.

IL GIORNO DELLA CATEDRA DI ^{Adi 18,}
SAN PIETRO APOSTOLO.

Epistola di San Pietro Apostolo. 1. Can. 1.



Pietro Apostolo di Giesù Christo a gli eletti forestieri della dispersione di Ponto, di Galazzia, di Cappadocia, d'Asia, & di Bitinia: secondo la prescintia di Dio padre, nella santificatione dello spirito, in obbedientia, & asperione del sangue di Giesù Christo, la gratia, & la pace da Dio vi sia moltiplicata. Benedetto sia Dio, & padre del nostro Signore Giesù Christo: il qual secondo la sua gran misericordia ci rigenerò nella viva speranza, per la risurrettione di Giesù Christo da morte, nella heredità incorruttibile, e monda, & che non uien manco, conseruata ne i cieli a voi: quali nella virtù di Dio sete custoditi per la fede alla salute apparecchiata ad essere fatta manifesta nell'ultimo tempo: nel quale voi vi rallegrarete, auuenga che hora sia bisogno, che voi siate alquanto contristati per le varie tentationi: accioche la proua della vostra fede sia molto più pretiosa che l'oro, il qual si proua col fuoco, & sia trouata a laude, gloria, & honore nella manifestatione del Signor nostro Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Intentione dell'Apostolo nelle presenti parole, è consolar gli afflitti Christiani, che per la persecutione de i Giudei s'eran dispersi in diuersi paesi, & secondo l'vso de gli Apostoli desidera loro due cose, cioè, gratia, & pace da Dio, le quali due cose sono desiderate da San Paolo quasi in tutte le sue Epistole, pero che la gratia, & la pace sono due beni dati da Dio all'huomo, come principio, & fine di tutti gli altri doni, perche la gratia è il primo dono tra i doni di Dio, perche per quella si giustifica l'empio, si come dice Paolo a i Romani al terzo capitolo, & la pace è l'ultimo, la qual si possiede perfettamente nella patria, onde Dauid diceua nel Salmo 147. Egli ha posto per suo termine la pace. Ringratia poi Dio, che gli habbia fatti Christiani, & dato loro speranza di risuscitar da morte a vita, per la Resurrettione di Giesù Christo, e gli esorta a sopportar patientemente le tribulationi, perche esse son mandate da Dio, perche sia prouata la lor fede, la quale nelle psecutioni si mostra perfetta, come l'oro nel fuoco. Onde l'huomo non douerebbe disperarsi nell'afflittioni, conoscendo che elle son qualche volta mandate da Dio, per esperimentar la nostra pazienza, & la nostra fede.



IN quel tempo Giesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, & domandaua i discepoli suoi dicendo; Chi dicono gli huomini, che sia il figliuol dell'huomo? Et essi dissero: ¹ Alcuni dicono, ch'egli è Giouanni Battista, altri ch'egli è Elia, altri Gieremia, ouero vno de' Profeti. Disse loro Giesù; Et voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro, & disse: ² Tu sei Christo figliuol di Dio viuo. Et Giesù gli disse: Beato sei Simon figliuolo di Giona: perche nè la carne, nè il sangue te l'ha riuelato: ma il Padre mio, che è in cielo; Et io ti dico, che tu sei Pietro, & io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, & le porte dell'inferno non hanàno possanza contra di lei, & ti darò le chiavi del Regno del cielo, & ciò che tu legherai sopra la terra, sarà legato in cielo; & ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in cielo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **A**LCUNI dicono, &c.] Qui si deue auuertire, ch'essendo interrogati i discepoli dell'opinion del volgo intorno al credere chi fusse il figliuol dell'huomo, tutti insieme rispondono, ma quando son domandati dell'opinio loro propria, solo Pietro risponde, il che ne dà ad intèdere, che nelle cose facili, è facile anche la risposta, ma nelle cose difficili si deue lasciar la risposta a' Dotti. Onde nelle cose appartenenti alla fede, ci habbiamo a riportar alla determinatiò de' maggiori nostri, perche gli Apostoli nõ ripresero Pietro, ch'egli hauesse risposto male, ma tacendo approuaron quasi la sua risposta. Così habbiamo a far ancor noi, cioè, piamente credere, & acconsentire alla determinatione de' Padri, che retti dallo Spirito Santo hanno dichiarato le Scritture, & determinati gli articoli della nostra fede.
- ² **Tu sei Christo figliuol di Dio viuo.]** Queste parole son poche, ma il senso è grandissimo, perche Pietro dice tutto quello, che si può dir di Christo, perche egli confessa, che Christo è naturale, & consubstantial figliuolo di Dio. Et qui si manifesta la natura della vera fede, la quale è d'investigare, e cercar le cose più segrete di Dio, perche domandato dal figliuol dell'huomo, egli risponde del figliuol di Dio, così per via, & cognition dell'humanità, si deue venir in cognition della sua diuinità. Et che questa confession di Pietro fusse grandissima, si conosce da questo, ch'egli da Christo fu chiamato Beato, il che non auuene, nè a Natanacelo, nè a Marta, che fecero la medema confessione.

IL GIORNO DI S. FABIANO, ET SEBASTIANO Adi 18
M A R T I R I .

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Hebrei. Cap. 11.

Fratelli, i Santi per la fede vinsero i Regni, &c. Cerca di questa Epistola nel commune di più Martiri, che non hanno proprio, doue è ancora la sua Annotatione. a car. 580.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 6.



N quel tempo scendendo Giesù del monte, si fermò giù nella pianura, & con lui si fermarono i suoi discepoli, & gran moltitudine di popolo di tutta la Giudea, & di Gierusalem, & delle parti della Riuiera di Tiro; & di Sidonia: iquali eran venuti per vdirlo, & per esser sanati delle loro infermità, & quelli, che erano molestati da gli spiriti immondi, erano liberati, & tutta la turba cercaua di toccarlo: percioche la virtù, che uscìua di lui sanaua tutti, & egli leuando gli occhi verso i suoi discepoli, diceua. ¹ Beati i poveri, perche il Regno del cielo è vostro. ² Beati voi, c'hauete fame: perche voi farete satiati: ³ Beati voi, che hor piangete: perche uoi riderete Beati voi, quando gli huomini vi haranno in odio, vi discaccieranno, & suergogneranno, & abborriranno il nome vostro, come uituperoso per cagion del figliuolo dell'huomo. Rallegrateui in quel giorno, & fate festa; imperioche la vostra mercede è abundante in ciclo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Beati i poveri. Questa pouertà, della quale parla Christo i questo luogo, che ha p premio la beatitudine, può esser così di robba, come di spirito, peroche quelli, c'hāno adempiuto il Consiglio di Christo di vender ogni cosa, & darla a ^{Sal. 11} paueri p amor di Dio, si polysò veramēte chiamar beati, qui per speranza, & la sua p real possesso della cosa sperata. Onde poi, che Dauid hebbe detto dell'huomo giusto, ch'ei disperse, & diede a' paueri, soggiunse che la sua giustitia restaua in eterno. Se poi s'intende della pouertà dello spirito, cioè dell'humiltà, come diceua

diceua Christo in San Matteo al 5. cap. anch'ella ha per premio la beatitudine, & l'esaltatione, perche chiunque s'humilia è esaltato non solamente qui, ma ancora nel Regno de' cieli.

2 Beati voi c'hauete fame.] Qui nõ s'intende della fame, che patifcon molti per necessit , iquali nondimeno portandola con patienza, meritano qualche cosa, ma s'intende della fame, che patifcono coloro, iquali con digiuni, & astinenze affliggono la carne loro per tenerla in seruit , & soggetta allo spirito, perche questi tali sar  satiati del pan della vita, & dell'intelletto, & sia dato loro a bere l'acqua della sapienza salutare. E in patria federanno alla mensa di Dio, si come promesse Christo a' suoi discepoli, & a tutti i Christiani.

3 Beati voi, che piangere.] Non si piglia qđ il pianto, per quella afflition d'animo che nasce della perdita di qualche bene temporale, che mettendoci in disperatione, ci cau  le lagrime da gli occhi, ma s'intende qui del Pianto, che fa l'huomo per cagione spirituale, come quando l'huomo piange, perche desiderando d'vnirsi a Christo, si lamenta della lunghezza della miseria di questa vita, si come faceua Dauid quando diceua: Ohime, che'l mio esilio, & la mia dimora s'  allungata. Ouero quando si piange per la c sideratione dell'offese fatte a Dio, & se ne fa penitenza, come faceua Dauid quando diceua: Io lau  ogni notte il mio letto con lagrime. Ouero quando si piange per li peccati d'altri, il qual pianto dimostra la carit , & amor verso il prossimo, del qual pianto lagrimaua Gieremia, quando diceua: Chi dar  l'acqua al mio capo, & a gli occhi miei le fonti delle lagrime. Questi tali saran c solati, & rideranno, perche saran sicuri dopo l'esito di questa vita d'hauere a esser ripieni d'ogni allegrezza, vedr no liberi da ogni peccato, & che il prossimo loro mediante i lor pianti har  riceuuto gratia da Iddio; & in somma come si dice nell'Apocalissi al cap. 21. Dio asciugher  le lagrime da gli occhi de' Santi, & non piangeranno pi , n  pi  si lamenteranno, perche essendo finiti tutti i trauagli, si goderanno d'vna somma felicit .

Adi 21. IL GIORNO DI SANTA AGNESE VERGINE ET MARTIRE.

Letzione del Libro dello Ecclesiastico. Cap. 12.



Dicit confesser  Signore mio Re; & esalter  te Dio Saluatore mio; confesser  il tuo nome: per cioche tu ti sei fatto mio aiutore, & protettore, & hai liberato il mio corpo dalla perditione, & dal laccio della iniqua lingua, & dalle labbra di coloro, che son mendaci, et nel cospetto di quelli, che mi perseguitano tu ti sei fatto mio aiutore, & hai mi liberato secondo la gran misericordia del tuo nome. Ancora m'hai liberato da gli huomini, che sono apparecchiati come Leoni al cibo, & dalle mani di quelli che cercano la uita mia, & da molte tribulationi, che m'han circondata intorno, &

no, & dall'ardor della fiamma postami intorno; e nel mezzo del fuoco non son^o abbruciata. Et ancora m'hai liberata dalla profondità del uentre del inferno, & dalla lingua sporca, & dalle parole bugiarde, dall'iniquo Re, & dalla lingua ingiusta. Per questa cagione l'anima mia lauderà il Signore fino alla morte, perche su scampi tutti coloro, che si confidano in te, & gli liberi dalle mani delle auuersità, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

SAlomone in queste parole dimostra, che coloro che riconoscono i beneficij di Dio, & lo ringratiano, quando si ragiona qui della confessione, & del confessa^{Sal.} re, s'intende della confession della laude, della qual parlaua anche Dauid, quan^{110.} do diceua. Io ti confesserò nel mio cuore, & nel consiglio, & cōgregatiō de' giusti. Et perche i Santi hanno riconosciuto sempre la liberatione delle persecutioni esser venuta da Dio, come anche hanno riconosciuto la cōstanzia nelle cose auuers^e, tenendo per certo che l'huomo con le sue forze sole non è bastant^e a loppor^{ta}re i martirij, però l'hanno ringratiato con dire, ch'ei gli ha liberati dalle mani de' Tirani, & de' gli iniqui Regi, dalle male lingue, & da tutte le tribulationi che opprimono l'huomo in questo mondo. Et perche il render gratia de' benefici nō deue mai venir meno, massime quando il beneficio è tale, che nō si può ricōpensar con vn'altro beneficio, si come sono i benefici fatti da Dio all'huomo, però si dice nel tello, che l'huomo giusto lauderà il Signore per fino alla morte, non che gli habbino a mancar di lodarlo, & di ringratiarlo, poi che faran morti, perche come dice Dauid, i Santi dan gloria a Dio ne' secoli de' secoli, ma si mette vn tēpo determinato per vno indeterminato, ò finito per infinito, perche colui, che mōca di tener memoria del benefattore, potendo tenerla, non è mai itato grato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli questa parabola: Simile è il regno del cielo a dieci Vergini, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune delle Vergini & Martiri, che non hanno proprio, doue è ancora la sua Annotatione a carte 601.

NELLA FESTA DI S. VINCENTIO ET ADIA¹¹⁰

ANASTASIO MARTIRI.

Cerca nel commune di più Martiri.

NEL GIORNO DI S. EMERENTIANA
VERGINE, ET MARTIRE.

Letzione del Libro della Sapientia. Eccles. Cap. 51.

Signor Dio mio, tu hai esaltato l'habitatione mia sopra la terra, etc. Cerca di sotto nel commune di vna Vergine, & Martire. a car. 599.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Giesù a i suoi Discepoli questa parabola, simile è il Regno del Cielo al tesoro nascoso. Cerca di sopra nel Giorno di Santa Lucia, a carte 453.

Adi 24. NEL GIORNO DI S. TIMOTEO
VESCOVO ET MARTIRE.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 1. Timot 6.

Carissimo Seguita la giustitia, &c. Cerca nel commune di un Martire Pontefice, a carte 559

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 14.

In quel tempo, disse Giesu a suoi discepoli: Se alcuno viene a me, &c. Cerca nel commune d'un Martire Pontefice, a carte 559.

Adi 25. IL GIORNO DELLA CONVERSIONE DI
S. PAOLO APOSTOLO.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 9.



In quei giorni Saulo ancora furibondo ¹, & minacciando morte a' Discepoli del Signore, andò a trouare il Prencipe de' Sacerdoti, & lo richiese che gli desse lettere alle Sinagoge di Damasco, accioche potesse pigliare, & menar legati in Gierusalem, così homini, come donne, ² che seguitassero quella tal via. Et caminando, auuenne, che s'auuicinò a Damasco, & subito gli ³ risplendè una luce dal Cielo, & cadèdo in terra, udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Et egli disse: Chi sei tu Signore? Et il Signore gli disse; *Ioson Giesù Nazareno, che tu perseguiti.*

Egli

Egli t'è dura cosa il voler dar de' calci a gli sproni. All' hora Saulo tremādo, & stupefatto disse: Signore, che vuoi tu, che io faccia? Et il Signore gli disse. *Lienati sù, & entra nella città, & saratti detto quello, che tu habbi a fare. Quegli huomini, che l'accōpagnauano stauano stupefatti, perche vdiuano la voce, & non vedeuano alcuno. Rizzossi Saulo di terra, & quantunque hauesse aperti gli occhi, non vedea però cosa alcuna, ma i compagni guidandolo a mano, lo menarono dentro a Damasco, & quiui stette tre giorni, che non vidde lume, nè mägìo, nè benè. Trouauasi all' hora in Damasco vn Discepolo, che haueua nome Anania, al quale il Signore apparue in visione, e disse: Anania. Et egli rispose. Eccomi Signore. Et il Signore a lui: Stà sù, & vā in quel borgo che si chiama Retto, & dimanda la casa di Ginda d' vno che si chiama Saulo Tarsese. Perche ecco che tu lo trouerai in oratione, & ha hauuto ruelatione in visione, che vn' huomo chiamato Anania gli pone la mano addosso. acciò riceua il vedere. Rispose Anania: Signore, io ho vdito da molti, che questo huomo ha fatto molti mali a' tuoi sātī in Gierusalē, & che egli ha potestà d' dā. Prēcipi de' Sacerdoti di legare tutti coloro, che inuocano il nome tuo. All' hora il Signore gli disse: Vā sicuramēte, perche io me l' ho fatto vaso di elettione, acciò che porti il mio nome dinanzi alle genti, & a' Re, & a' figliuoli d' israhel, & mostrerogli quāte cose gli cōuerà patire per il mio nome. Et andò Anania, et entrato in casa, gli pose la mano addosso dicēdo: Saulo fratello, il Signore Giesù, il quale t' apparue nella strada, per la qual tu veniui, m' ha mādato a te: acciò che tu ueggia, et siaripieno di Spirito Sāto, et subito caderono da gli occhi suoi quasi scaglie, et ribebbe il vedere, & leuādosī sù, fu battezzato, et poi prese il cibo, et ribebbe le forze, et stette co i discepoli, che erano in Damasco alquanti giorni, & entrando per le Sinagoghe d' Giudei, predicaua loro Giesù, affermando, che egli era figliuolō di Dio: & marauigliauāsi tutti quelli, che l' vdiuano, & diceuano. Non è costui quello che perseguitaua in Gierusalem coloro che inuocauano questo nome? & è venuto quā per menargli legati a' Prēcipi de' Sacerdoti? Ma Saulo pigliaua maggior forza, & confondeua i Giudei, che habitauano in Damasco, affermando costui esser Christo.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nell' historia della conuerfione di S. Paolo si cōtengono molti bei documēti, & primo, che Dio conuerte, & chiama a se l' huomo quando non vi pensa, così chiamò Moise quando non vi pensaua, anzi attendeua a pascere le pecore, del suo fuocore, così Christo chiamò all' Apollolato Pietro, quanto era intento a pescare, & chiamò Paolo alla fede all' hora ch' egli perseguitaua la fede.

Che seguitassero quella via. Nota che la fede in Christo era chiamata da i Giudei, via, & veramente che diceuano bene, perche nessuna strada ci può menar a Christo, se non quest' una, però Christo diceua di se stesso: Io son la via, & altro ue. Nessun può venire al padre, se non per me.

Gg

Risplendē

Risplendè intorno vna luce.] Molti sono che desiderano sapere, perche cagione non furono tutti abbarbagliati da quello splendore, ma solamente Paolo. A che risponde Euchenio dottore antichissimo, & dice, che questo fu fatto, accioche quel cader di tutti, & restar sforditi, nò fusse giudicato vn'accidete, et un calo, auenuto a tutti, si come suole interuenir in certi tempi a' viadati, che un baleno, ouero vna facta abbarbaglierà, & sfordirà molte persone, et fu accecato egli solamente, accioche quello ch'era per diuina provideza non fusse attribuito al calo & non vederono gli altri, ch'eran con lui, accioche fussero testimoni più fedeli della cosa auuenuta, perche se tutti hauessero creduto, et tutti fosser restati sforditi, e hauessero fatto fede l'vno all'altro del medesimo parrebbe che li hauessero detto tal cosa per gratificarli l'un l'altro, et non per dir la uerità del fatto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Giesù. Ecco che noi habbiamo lasciato tutte le cose, et t'habbiamo seguitato, etc. Cerca di quest'Euan gelio adietro nella festa di Sant'Antonio Abbate. Laquale è carte 458. doue è ancora la sua Annotatione.

Adi 16. NEL GIORNO DI S. POLICARPO VESCOVO, E T M A R T I R E.

Cerca nel commune di un Martire Pontefice.

Adi 17. NEL GIORNO DI S. GIOVAN CRISOSTOMO VESCOVO, ET CONFESSORE.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Io protesto in presentia di Dio, &c. Cerca di sopra nel giorno di S. Siluestro a carte 52. doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Voi siete il sale della terra, etc. Cerca di questo Euangelio di sotto nel giorno di S. Gregorio. 474.

Adi 18. NELLA FESTA DI S. AGNESE SECONDA.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti 2. Cap. 10. & 11.

Fratelli, colui, che si gloria, si glorij nel Signore, &c. Cerca di questa Epistola, nel giorno di Santa Lucia, a car. 452.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune delle Vergini, & Martiri, che non hanno proprio. 453.

FESTE DI FEBBARO.

NEL GIORNO DI SANTO IGNATI O A li.
VESCOVO, ET MARTIRE.

Cerca dell'Epistola, & dell'Euangelio nel commune di vn Martire Pontefice. a carte 567.

IL GIORNO DELLA PURIFICATIONE A di 2.
DELLA VERGINE MARIA.

Letione di Malachia Profeta. Cap. 9.



Queste cose dice il Signore Iddio. Ecco che io mando l'Angelo mio: che apparecchierà la via dinanzi alla mia faccia: et subito verrà al suo santo tempio il Signore; il quale voi cercate, et l'Angelo del testamento, che voi volete. Ecco che egli viene, dice il Signore Dio de gli eserciti. Et chi potrà pensare il dì del suo auuenimento? & chi starà a vederlo? Veramente ch'egli sarà come fuoco ardere, et come l'erba de' purgatori di panni, & sederà distruggente, et mondante l'argento, & purgherà i figliuoli di Leui, & coleragli, et fatagli politi come l'oro, & l'argento. Offeriranno a Dio sacrificio in giustizia, et piacerà a Dio il sacrificio della casa di Giuda, & di Gierusalem, come de' giorni del secolo, & come gli anni antichi, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

DVe cose par, che profetizi il Profeta Malachia, l'vna è la presentatione di Christo al tempio, quando Maria andò per purificarsi secondo la purificazione de' Giudei, non ch'ella hauesse bisogno di purificatione, essendo ianta prima ch'ella fusse nata, ma per offeruar la legge scritta nel Leu. cap. 12. Onde dice, che verrà al tempio Santo il dominatore, & l'Angelo del Testamento, del qual nome è nominato Giesù Christo anche da Esaia, ilqual lo chiamò l'Angelo del grà Consiglio. Profetiza poi della venuta del medesimo dominatore al Giudicio, descriuendolo terribile, il qual harà purgato gli eletti suoi col suo sangue, & con la sua passione da ogni ruggine di peccati, & ridottili puri come finissimo oro, & purissimo argento, perche in quella patria, come dice Giouanni nella sua Apocalissi, non può entrar cosa coinquinata, & brutta, doue in eterno renderanno a Dio il sacrificio delle lor labbra, lodandolo, & chiamandolo di continuo Santo, Santo, Santo.





IN quel tempo, poiche furono finiti i di della purgatione di Maria secondo la legge di Moise; ¹ portarono il fanciullo Giesù in Gierusalem per appresentarlo al Signore, sì come è scritto nella Legge del Signore. Che ogni maschio che apre la matrice, sarà chiamato Santo al Signore. Et volendo dare l'offerta a Dio, si come è scritto nella Legge del Signore, portarono vn paio di Tortore, ouero due pippioni. Et ecco un'huomo era in Gierusalem: ilquale haueua nome ² Simeone, & quest'huomo giusto, & timorato aspettaua la Redentione d'Israel, & lo Spirito Santo era in lui, & haueua riceuuto risposta dallo Spirito Santo, che non vedrebbe la morte, se prima non vedesse il Christo del Signore. Et venne nel tempio mosso dallo Spirito, & hauendo il Padre & la Madre portato il fanciullo Giesù per fare di lui secondo la consuetudine della Legge, Simeone prendendo Giesù in braccio, benedisse Dio, & disse: O Signore, lascia andare adesso il tuo seruo in pace secondo la tua parola: imperoche gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore, ilquale tu apparecchiasti innanzi alla faccia di tutti i popoli: lume da esser riuclato alle genti, & gloria del tuo popolo di Israel.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nell'historia della purification della Vergine Maria, s'offerua, che Christo ¹ volse esser soggetto alla Legge, accioche liberasse, come dice S. Paolo, quelli ch'eran sotto la legge, & ancor che Maria non fusse tenuta a questa legge, per hauere concetto Christo di Spirito Santo, & per hauere partorito Vergine, & dopo il parto restata Vergine, nondimeno per obbedire, & per mostrar la sua grande humilità, volse far quello, a che ella non era tenuta. Vadino hora altri coloro che dicono che non si debbono obbedire i capi Ecclesiastici, perche Christo ci ha fatti liberi: & non siamo obligati se non a quel che comanda espressamente l'Euangelio, & imperino da Maria, laqual non essendo obligata alla legge, volse però offeruar la legge, perche se bene i Capi nostri spirituali ci comandano cose, che non sono scritte espressamente nell'Euangelio, non repugnano però all'Euangelio, nè alla libertà Euangelica, & si legge nelle nostre sacre scritture, ch'egli è meglio obbedire, che il sacrificare.

Simeone giusto, & timorato] Questo Simeone ardeua di desiderio di veder Christo, & come pietosamente hanno di lui creduto i Santi, douea far ogni giorno oratione a Dio, & dire: Vedi io mai questo Salvatore? Quando nascerà egli? Morrò io prima ch'ei venga? O Signore, manda chi tu hai a mandare: per le quali preghiere, egli meritò la risposta di non hauere a morir prima che venisse il Christo del Signore, ilche gli fu anche mantenuto: Doue noi habbiamo ad auuertire due cose. La prima è, che Dio esaudisce le sane, & giuste petitioni, massimamente quando elle son fatte a gloria di Dio, & utilità del prossimo. La seconda è, che gli

huomini giusti, & timorati di Dio, & che sono fondati in carità, son solleciti nō meno della lor salute, che di quella del proffimo. Così era sollecito Moise per il suo popolo. Così David, & S. Paolo, & questo buon vecchio Simeone era sollecito non men della propria salute, che di quella di tutto il popolo Israelitico. Il che dobbiamofar ancor noi, che questo ricerca la vera carità Christiana.

Adi 3. NEL GIORNO DI SANTO BIASIO
VESCOVO ET MARTIRE.

Cerca di sotto nel commune di vn Martire Pontefice. a car. 567.

Adi 5. NEL GIORNO DI S. AGATA
VERGINE, ET MARTIRE.

Cerca nel commune di vna Vergine, & Martire. a car. 599.

Adi 7. NEL GIORNO DI S. ROMVALDO ABBATE,
Ordinato dalla Santità di N. Sig. Papa Clemente Ottauo.

Cerca nel commune di un Confessore non Pontefice. a car. 596.

Adi 9. NEL GIORNO DI S. APPOLLONIA VERGINE,
ET MARTIRE.

Cerca nel commune di vna Vergine, & Martire. a car. 599.

Adi 15. NEL GIORNO DE' SS. FAVSTINO, ET
GIOVITA MARTIRI.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua. a car. 572.

Adi 18. NEL GIORNO DI S. SIMONE VESCOVO,
ET MARTIRE.

Cerca nel commune di vn Martire Pontefice. a car. 567.

Adi 19. LA VIGILIA DI S. MATTIA APOSTOLO.
Letzione del Libro della Sapientia. Eccles. Cap. 44. & 45.

La benedittione del Signore, &c. Cerca di questa Lettione nella Vigilia di S. Andrea Apostolo a car. 442.

EVAN-

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Io ui comando questo, che voi ui amiate insieme, &c. Cerca di sotto nel commune de gli Apostoli.

IL GIORNO DI S. MATTIA APOSTOLO.

Adi 24.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 1.



N quei giorni, leuandosi sù Pietro in mezo de i fratelli, disse: ¹ Fratelli miei, egli è bisogno che s'adempia la scrittura: la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di Dauid, intorno a Giuda, che fu guida di coloro, che presero Giesù; il quale era annunciato tra noi, & haueua conseguito la sorte di questo officio: Costui certo guadagnò il campo con la mercede iniqua, & sospeso crepò per mezo, & si sparsero tutte le sue interiora. Et questo fu manifesto a tutti coloro, che habitauano in Gierusalem, & chiamossi quel campo in lor lingua Acheldemach; cioè campo di sangue. Imperoche gli è scritto nel libro de' Salmi. Sia l'habitatione sua diserta, & non sia chi habiti in essa; & il suo Vesconado sia riceuuto da vn' altro. Adunque ci si conuiene che vn di questi huomini, che son qui congregati tra noi, tutto quel tēpo, nel quale entrò, & v'si tra noi il Signore Giesù Christo: cominciando dal Battefimo di Giovanni, insino al giorno della sua Ascensione, sia eletto con noi per testimonio della Risurrettione sua, & sia vno di questi: Et statuirono due: cioè Giosef, il quale si chiamaua Barsaba, che era cognominato giusto, & Mattia. Et orando dissero: Signore tu che conosci i cuori di tutti, dimostraci qual tu hai eletto di questi due, che tenga il luogo di quest' officio dell' Apostolato, dal quale è preuaticato Giuda, accioche andassi nel luogo suo. Et fatta l'oratione, ² trassero le sorti, & la sorte venne sopra Mattia, & fu annumerato tra gli vndici Apostoli. Sal. 108

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

In queste parole della Lettione si dimostra, che Dauid profetò marauigliosamente qua si tutta la vita di Christo, & tra l'altre cose profetò del tradimento di Giuda, quando disse nel Salmo 40. Chi mangiua il mio pane, mi fece gran fraud: ¹ tradimento, & parlando il medesimo nel Salmo 108. della mala fine di Giuda, & come vn' altro doueua succedere nel ministerio dell' Apostolato, disse quelle parole, che sono scritte nel presente testo, narrate da S. Pietro.

Gg 4 Deutero

2. **Dettero le forti.]** Da questo luogo non si può cauar che le forti sieno assolutamente lecie, anzi che chi v'attende pecca: perche questo è vn volere sapere la volontà di Dio, per vie, e mezi non conceduti, ma si dice, che nelle cose doue manca il giudicio humano, è lecito seruirsi delle forti, nelle quali si conosce la volontà diuina, e quando l'huomo si rimette alla forte, è segno che non può, nè sà seruirsi della ragione, nè del giudicio humano. Con tutto questo, bisogna che la vera, & santa oratione, preceda il tirar della forte, altramente farebbe vn tentare Iddio, e peccato grauissimo. Onde mancando ne gli Apostoli il giudicio di fare eleuione d'vno di quelli, come huomini, si ridussero a veder il voler diuino per via delle forti, ma prima si raccomandarono a Dio, con seruente oratione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. II.



- I**n quel tempo rispondendo Giesù disse: ¹ Io ti ringrazio Padre Signore del cielo, & della terra: peroche tu hai nascose queste cose a' saui, & a' prudenti, & l'hai riuelate a' semplici. Certamente Padre, perche così ti è piaciuto. Tutte le cose mi son date dal Padre mio, e niuno conosce il Figliuolo se non il Padre: & niuno conosce il Padre se non il Figliuolo, & colui, al quale il Figliuolo l'habbi voluto riuelare. Venite a me tutti voi, che v'affaticate, & siete aggrauati, & io vi ristorerò. Togliete il giogo mio sopra di voi, & imparate da me, che son mansueto & humile di cuore, & trouerete riposo all'anime vostre: peroche il mio giogo è soauo: ² & il mio peso è leggiero.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- ¹ **I**O ti ringrazio.] Giesù Christo ringratia suo Padre c'habbia nascosto i misteri, & secreti del cielo a' Saui, & prudenti del mondo, come indegni, & superbi & gli habbia manifestati a' semplici, & humili, come degni per la loro virtù, che Dio comunicò loro i suoi secreti; peroche come dice il Venerabil Beda, la chiave della scientia è l'humiltà, & David diceua, che Dio dà l'intelletto a' semplici, & piccioli, cioè humili, a' quali dà la gratia, & resiste a' superbi. Onde l'Apostolo Paolo diceua a' Corintii, che Dio haueua eletto i deboli per abbattere i forti. & gli ignoranti, per confondere i dotti.
- ² **Il mio peso è leggiero.]** La soauità del giogo, & la leggerezza del peso di Christo, si conosce per la grauezza, & amaritudine della legge vecchia, la quale era tanto alpra & graue, che S. Pietro diceua, ch'essi, & i loro padri non l'haueuano potuta portare. Et però quella legge era chiamata di timore, di tanguo, & di forza, ma la nostra è chiamata di gratia, di Sacramento, & d'amore. Di qui si dice, che la legge Euangelica è soauo, & leggiera, perch'ella non consiste se non in diuotione, & la fanno leggiera la facilità de' Sacramenti, che ci danno la gratia, l'esèpio de' Santi, che si sono ingegnati d'offeruarla, l'aiuto, che ci è dato da Dio, per adempierla, & la grandezza de' premii promessi a gli offeruatori di quella.

FESTE

FESTE DI MARZO.

IL GIORNO DI SAN TOMASO D'AQVINO. Adi 7.*Cerca dell' Epistola, & dell' Euangelio nel commune de' Dottori, o Confessori non Pontefici.*NEL GIORNO DE' SANTI QVARANTA Adi 9.
M A R T I R I.*Cerca di questi nel commune di più Martiri; fuori del tempo della Pasqua. 572.*IL GIORNO DI S. GREGORIO PAPA. Adi 12.

Epistola di San Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Protesto io Carissimo innanzi a Dio, & Christo Giesù, che deue giudicare i uiui, & i morti, per la venuta, & per il suo Regno, che tu predichi la parola di Dio. Stà perseverante nel predicare opportunamente, & importunamente. Riprendi, priega, castiga con ogni patientia, & dottrina. Imperoche ei verrà tempo, che non sopporteranno la sana dottrina: ma secondo i lor desideri si condurranno i maestri, che grattino loro l'orechie, & non vorranno vdir la verità, ma si volteranno alle fauole. *Mistu* stà vigilante, & in tutte le cose affaticati, fa opera di Euangelista; adempi il tuo ministerio, & fa di esser temperato, imperoche io mi offerisco a Dio, & il tempo del mio fine è vicino. Io ho combattuto bene, & virilmente, & ho finito il mio corso, & ho seruata la fede, nel resto m'è riservata la corona della giustitia, la quale mi renderà il Signore in quel giorno, come giusto Giudice: & non solamente la renderà a me, ma a tutti coloro, che amano il suo auuenimento.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole, scritte al suo discepolo Timoteo, ammaestrà do vn Vescouo, lo scongiura a predicar la parola di Dio in ogni tempo, & in ogni occasione, ò importuna, ò opportuna, che ella sia, & che nel predicare si serua della riprèssione, del prego, & della feuerità oue si deue auuertire, che tra due cose amare, egli ne mette una dolce, che è il pregare, posto tra il riprendere, e l'vsar feuerità, ma vuol però che queste parti sieno accòpagnate dalla patièza, e dalla buona dottrina, & l'efforta a far questo per cagione de' tēpi cattiuu, ne quali gli huomini hauendo in odio la verità, si condurranno i maestri i quali, ò per paura, ò per premio, predichino a lor modo, & haran più piacere di vdir fauole,

&

& nouelle, che sana, & vera dottrina. Onde persuadendolo alla vigilanza, ch'è propria de i buoni Pastori, & alla sobrietà gli dice, che faccia quel che veramente s'appartiene a vn ministro del verbo di Dio, perche essendo egli hoggimai vecchio, & vicino alla morte, non poteua far altro, che raccomandargli caldamente il gregge commesso alla sua fede, & nè in vano sperasse quel ch'egli speraua, cioè di riceuer dal giusto Giudice la corona di giustitia, apparechiata non solamente a lui, ma a tutti coloro, che desiderano la sua venuta al giudicio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.



IN quel tempo disse Giesu a i suoi discepoli; Voi siete il sale della terra. Et se il sale diuerrà sciocco, con che s'in salerà egli? Da nulla altro è homai buono, che da essere gittato fuori, & conculcato da gli huomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere la città, che è posta in su'l monte, nè anco accendono la lucerna, e põgonla sotto lo staio, anzi sopra'l candeliere: onde fa lume a tutti quelli, che sono in casa. Così splēda la uostra luce in presenza de gli huomini: accioche ueggano le vostre opere buone, & glorifichino il Padre uostro, che è ne i cieli. Non pensate che io sia uenuto per distruggere la legge, ò i Profeti. Io non sono uenuto per distruggerli, ma perche s'adēpino. Io ui dico in uerità, infino a tanto che il cielo, & la terra non passa via, non trapasserà uno iota, ò un punto dalla legge, infino che tutte le cose, non siano compiute. Per tanto, ciascun che scioglierà uno di questi minimi comandamenti, & insegnerà così a gli huomini, farà chiamato minimo nel regno de i cieli, & chi gli metterà in opera, e gli insegnerà, sarà chiamato grande nel regno de i cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Comandamenti minimi. Qui si può conoscere quanto deue essere stimata la legge, poiche si tiē conto infin de' minimi precetti d'essa, & per li Precetti minimi si possono intendere, come dice Sant' Agostino, quei precetti, che parlano contra i viti, & come son questi Non far homicidio, & non far adulterio, & simili, ouero per minimi precetti s'intendono le cerimonie, ò altre cose morali, & legali, le quali ancor che di poco momento siano, debbono però esser obseruate, e chi non l'osserua, & insegna ad altri che non l'osserui, e chiamato il minimo nel Regno de' cieli. Doue si deue auuertire, che il Saluatore mette due cose cattiuę, l'vna è il non obseruar la legge, l'altra è l'insegnar a non obseruarla, & la prima è cattiuā, ma la seconda è peggiore. Qui si può conoscere la natura de gli Heretici, laquale è non solamente errare, ma tirare anche altrui in errore, & nõ solo nõ offer-

offeruare i precetti minimi della legge Christiana, ma insegnare anche ad altri che nò gli offu ruino: però costoro meritano d'esser chiamati minimi nel Regno de' Cieli, cioè nella Chiesa militante esser dispregiati, scommunicati, & cacciati via come fermento vecchio, accioche non corròpino tutta la massa della buona farina, ma quelli ch'offeruano questi minimi p̄cetti, come sono cerimonie, obbediēza de' Prelati, & simili, et insegnano anche offeruarli ad altri, come sono i veri Catolici, son chiamati grandi nella santa Romana Chiesa, & come gr̄adi hauuti in pregio, non solo appresso gli huomini, ma saranno anche esaltati appresso Dio.

NELLA FESTADI S. GIOSEFFO. *Adi 19.*

Epistola: Amato da Dio, & da gli huomini. Cerca nel Commune d'vn Confessore non Pontefice, doue è la sua Annotatione. a car. 585.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 2.

Essendo sposata Maria a Gioseffo. Cerca di quest'E uangelio a dietro nella Vigilia della Natiuità, a carte 28.

NEL GIORNO DI S. BENEDETTO ABBATE. *Adi 21.*

Cerca di sotto nel Commune de gli Abbati. a car. 598.

IL GIORNO DELLA ANNUNCIATIONE *Adi 25.* DELLA VERGINE MARIA.

Lettione di Esaia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni il Signore parlò ad Achaz, dicendo: Addimanda vn segno, &c. Cerca di questa Lettione il Mercordì delle quatro tempore dell'Auuento, laquale è carte 9. doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 1.

In quel tempo, Fu mandato l'Angelo Gabriello. Cerca di questo Euangelio il Mercordì delle quattro tempora dell'Auuento, ilquale è a carte 10. doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE DI APRILE.

Adi 2. NEL GIORNO DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

*Cerca l'Epistola, & Euangelio nel commune di vn Confessore
non Pontefice. a car. 596.*

Ordinato dalla Fel. Mem. di Papa Sisto 5.

Adi 11. NEL GIORNO DI S. LEONE PAPA,
ET CONFESSORE.

Cerca nel Commune di vn Confessore Pontefice. a car. 585.

Adi 14. NEL GIORNO DE' SS. TIBVRTIO,
Valeriano, & Massimo Martiri.

Cerca nel Commune de' Martiri nel tempo della Pasqua. a car. 570.

Adi 17. NEL GIORNO DI S. ANICETO PAPA
ET MARTIRE.

Cerca nel Commune di un Martire Pontefice.

Adi 21. NEL GIORNO DE' SS. SOTERO,
ET CAIO PONTEFICI, ET MARTIRI.

Cerca nel Commune di più Martiri.

Adi 23. NEL GIORNO DI S. GIORGIO
MARTIRE

Cerca nel Commune de' Martiri nel tempo della Pasqua. a car. 570.

Adi 25. IL GIORNO DI S. MARCO
EVANGELISTA.

Letzione di Ezechiel Profeta. Cap. 1.

*In quei giorni essendo Ezechiel in prigione sopra il fiume, &c. Cerca di
questa Letzione nel commune de' gli Euangelisti, doue è ancora la sua Anno-
tatione. a car. 556.*

EVAN.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.

In quel tempo Giesù disegnò altri settantadue Discipoli, &c. Cerca di quest'Euangelio nel commune de gli Euanglisti, doue sarà ancora la sua Annotatione. 457.

IL GIORNO DE SS. CLETO, ET MARCELLINO Adi 16.
PONTIFICI, ET MARTIRI.

Cerca nel Commune di più martiri nel tempo della Pasqua. 570.

IL GIORNO DI S. VITALE MARTIRE, Adi 18.
Cerca nel Commune di un Martire nel tempo della Pasqua.

NEL GIORNO DI S. PIETRO MARTIRE, Adi 19.
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

ORDINATO DALLA FEL. MEM. DI PAPA SISTO V.

Cerca dell'Epistola, & Euangelio nel Commune di un Martire nel tempo della Pasqua.

FESTE DI MAGGIO.

IL GIORNO DI S. GIACOPO, ET DI Adi 1.
SAN FILIPPO APOSTOLI.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 5.

In quei giorni staranno i giusti, &c. Cerca di questa Lettione nel Commune de' Martiri, che sono da Pasqua, sino alla Pentecoste, doue è ancora la sua Annotatione. 570.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli. Non si turbi il cuor vostro, & non tema. Credete in Dio, & credete in me. Nella casa di mio Padre sono molte stanze, il che se non fusse, io ve l'harei già detto. Io vò ad apparecchiarui il luogo, & andato, che io farò. & v'harò apparecchiato il luogo tornerò a voi vn'altra volta, & riceverò voi medesimi a me, accioche voi siate, doue io sono: & doue io vò, voi lo sapete: & sapete la via. Dissegli Tomaso; Signore, noi non sappiamo doue tu ti vai, & come possiamo noi sapere la via? Dissegli Giesù: Io son via, verità, & vita: & ¹ nessuno viene al padre, se non per me. Se voi conoscessi me, certo voi conoscereste anche il padre mio: & hora mai lo conoscete, & hauetelo veduto. Dissegli Filippo: Signore mostraci il padre, & ci basta. Disse Giesù: Egli è tãto tempo, ch'io sono con uoi, & non m'hauete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede ancora il mio padre. Non credi tu, ch'io sia nel padre, & il padre in me? le parole che io ui parlo, non le parlo da me medesimo: ma il padre che è in me, quello fa l'opere. Non credete voi ch'io sia nel padre, & il padre in me? & se non per altro, credetelo almeno per l'opere. In verità, in verità ui dico; che ² chi ³ crederà in me, farà l'opere, che fò io; & le farà maggiori di queste; perche io vò al Padre, & tutto quello, che uoi domanderete al padre nel mio nome, io ue lo concederò.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ **N**essuno viene al padre. Queste parole si possono intendere in due modi. N'l'vno è, che quella voce venire s'intenda per conoscere, & voglia dire, nessuno conosce il padre se non per me, perche non essendo alcuno che habbia mai veduto Dio, l'vnigenito figliuol suo (si come dice Giouanni Euangelista) ce l'ha manifestato. L'altro è, Nessuno viene al padre se non per me, cioè tutte l'altre cose ci bisognano d'andar al padre, come è la ragione humana ignorãte di Dio, la grandezza de' peccati, che per la loro grauità non ci lasciano alzare gli occhi al cielo: la legge, la qual ci mette Dio auanti, come giudice, & in vltimo la Maestà Diuina, ch'è tanto grande, che non è possibile accostarsi con le forze humane. Ma per Christo, il quale è il vero mezzo, & il vero diuino verbo, anzi la istessa via d'andare al Padre, ci fa sicura la strada da poteragli accostare. Onde non basta creder solamente nel padre, ma bisogna creder anche nel figliuolo, & non basta, che noi ci fidiamo nelle nostre proprie forze per acquistar la salute non essendo elle bastevoli, ma bisogna la viua, & vera fede in Christo, nel nome del quale noi ci saluiamo.

Chi

Chi crede in me, farà l'opere, che io fo.] Queste parole par che accennino, che coloro solamēte sieno Christiani, che fāno i miracoli, & che nessuno sia, d' si debba dire Christiano, d' credere in Christo, se nō fa miracoli, il che farebbe cola molto dura, auuenga che nessuno, d' pochissimi al tempo nostro faccian miracoli. Per questa cagione, alcuni espongono questo luogo, nō per l'opere miracolose, ma per l'opere virtuose, & in maniera che l'lenso sia questo, chi crede in me, farà l'opere che io fo, cioè imiterà la mia carità, la mia pietà, la mia humiltà, &c. Et questa opinione è veramente pictosa, perche anche. S. Giouāni nella sua prima Canonica, al 1. ca. dice, che chi si gloria di stare in Christo, dene caminar si come egli caminò, ma nō pare, ch'ella si cōfaccia a questo luogo. Alcuni altri vogliono, che Christo parli qui solamēte de' perfetti fedeli del tempo della primitua Chiesa, & di certe persone elette a questo d'hauer gratia di far miracoli, & gli altri per loro si cōuertino alla fede, ma nē anche questa opinione par, che sōdisfaccia a qsto luogo. Altri intendono, che qui si parli de' miracoli spirituali, cioè, che chi crede in Christo, farà spiritualmēte quei miracoli, che Christo corporalmentē fece, perche vn'huomo fedele spiritualmēte risuscita vn morto, quando lo caua del peccato, e lo conueruete a Christo, & illumina vn cieco, quando caua, qualcuno dell'error dell'Heresia, & simili. Ma veramente che l'intention del Saluatore, è parlare de' veri miracoli corporali, & mostrar la gran uirtù della fede, la qual può ogni cosa, si come disse altroue Christo, che ogni cosa era possibile a chi credeua, & altroue disse, che chi credeua direbbe a vn monte, leuati di qui, & gettati in mare, & sarà fatto. In oltre quando dice, che chi crede in lui, farà opere maggiori di lui, nō s'intende dell'opere della creatione, perche vn'huomo nō può far q'c'ha fatto il figliuol di Dio, ch'ha fatto il cielo, e la terra, ma parla dell'opere miracolose fatte in terra, & in molti modi si proua la verità di questo detto, cioè, che chi ha hauuto perfetta fede, ha fatto maggior miracoli di Christo. Primamente Christo suscitò tre morti solamente, & alcuni Sāti ne hanno suscitati molti più, di poi Christo sanò vna donna dal flusso del sangue, perch'ella gli toccò l'estremità della veste, & S. Pietro con l'ombra del corpo sanò molti infermi: in oltre Christo douēdo andar alla morte, hebbe si gran paura (per noi nondimeno) che sudò sangue, & gli Apostoli andauano allegri alla morte, & così si potrebbe dire di molte altre cose, che si lasciano, così per breuità, come per dar occasione al Lettore di trouarle, & adoperar l'ingegno.

Marc.

9.

Matt.

21.

Att. 5.

NEL GIORNO DI SANTO ATANAGIO Adi 4. V E S C O V O.

Cerca di sotto nel commune di un Confessore, & Pontefice.

NEL GIORNO DELLA INVENTIONE Adi 3. DELLA SANTA CROCE.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Filippeni. Cap. 2.

Fratelli, sentite quello in noi, che sentisse in Gesù Christo, &c. Cerca di questa Epistola nella Domenica dell'Oliuo, la qual, è a carte 222. doue è ancora la sua Annotatione.

EVAN.



EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 3.



N quel tempo egli era un'huomo del numero dei Farisei per nome Nicodemo: il quale era Principe de' Giudici. Costui venne a Giesù di notte, & gli disse: Maestro, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio: perche nel sun può fare i segni, che tu fai, se Dio non fusse con lui. Rispose Giesù, & dissegli: In verità ti dico, se alcuno

non rinascerà vn'altra volta; non potrà uedere il Regno di Dio. Et Nicodemo disse; Come può rinascer l'huomo quando egli è vecchio? Può egli rientrare vn'altra volta nel uentre di sua madre, & rinascer? Rispose Giesù, & disse: In verità in verità ti dico, che se alcuno non rinascerà per acqua, & per Spirito Santo, nò potrà entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato di carne, è carne, & quel ch'è nato di spirito, è spirito, & non ti marauigliare di ciò, che io ti dissi, che ui conuenga rinascer vn'altra volta. Lo spirito douunque vuole spira, & tu odi la sua voce, ma tu non sai d'onde si uenga, nè doue si vada. Così è ciascuno, he è nato di spirito. Rispose Nicodemo, & disse; Come si possono fare queste cose? Et Giesù disse; Tu sei maestro in Israel, & non sai queste cose? In verità, in verità ti dico che noi parliamo quel che noi sappiamo, & testi fichiamo quel che ueggiamo, & nò accettate li nostro testimonio. Se io ui ho detto cose terrene, & non le credete, come crederete uoi se io ui di rò le celesti? Et niuno sale in Cielo, se non chi è disceso di Cielo: il figli uolo dell'huomo, ch'è in Cielo. Et come Moise innalzò il serpente nel deserto, così conuiene che sia innalzato il figliuol dell'huomo, accioche chi crede in lui non perisca, ma habbia uita eterna.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Costui venne a Giesù di notte. Alcuni potrebbero desiderar di sapere perche Nicodemo andasse a Christo di notte, hauendo commodità d'andar di giorno, a che si potrebbe dire, che in questo andar di notte si può cōprèdere vna pietosa diligenza, & sollecitudine di Nicodemo, il qual conoscèdo, che l'hore notturne sò piu atte alla speculatione, & all'intelligètia delle cose diuine, eleffe qll'hora più cōmoda, nella quale lasciàdo tutte l'altre facède, vène a Christo, p'imparar la pietà. Oue q s'impara, che chi vuole esser ammaestrato delle cose di Christo, metta da bāda tutte l'altre cure, accioche il seme del verbo di Dio nò catei tra le spine, & accioche con quiete d'animo possa imparar la via di Dio. Che poi egli venisse di notte, potette esser per cagion di voler parlar con Christo, che nel suoogli desse ipaccio, oue noi siamo auuertiti, che ogni volta, che noi vogliamo

H h vdr

vdir la parola di Dio, non solamète debbiamo lasciar tutti i pensieri, ma ancora leuarci dinanzi tutti gli impedimenti, che potessero disturbar l'animo nostro da così santa opera. I oete anche andar adhora di notte, per paura de' Giudei, si come si dice altrove di lui, ch'egli era discipolo di Christo, ma occulto per timor de' Giudei, & dubitâdo di nō esser cacciato dalla Sinagoga, andaua a Christo di notte. Et non è marauiglia alcuna, che fusse così imperfetto, perche anche gli

Giu. 6. huomini santissimi hebbero così fatti timori, come fu Gedeone, che p paura de' suoi cittadini ruppel' Idolo di Baal di notte, e i discipoli di Christo al tēpo del la sua passione stauano occulti p paura de' Giudei. Et veramente ch'egli è difficil cosa il vincere l'amor proprio, & il timor del mōdo, lequali due cose ci impedi scono la salute, & si può dire ancora, che Nicodemo andò di notte, pche egli era nelle tenebre, & nō era per il battesimo rinato alla luce, perche a' soli battezzati si dice quel detto di San Paolo, voi eraate tenebre, & hora siete luce nel Signore.

Efcl. 5. ² Per acqua, & Spirito Sâto.] Qui si deu auuertire, che Christo parlâdo del bat tesimo, egli lo chiama Natiuità Spirituale, & molto conuenueuolmente, perche si come nella generation carnale cōcorrono il Padre, & la Madre, così nell'a generatione Spirituale concorrono Dio, & la Chiesa, Dio come Padre, la Chiesa come Madre, & quello ci mette lo spirito, & questa l'acqua. In oltre, si come nella natiuità corporale l'huomo nasce alla vita, alla luce, & a' beni di questo mondo, così nel Battesimo l'huomo nasce alla vita dell'anima, alla vera luce, & a' beni del Cielo, & si come l'huomo non può nascere al mondo se non vna sola volta, così non può esser se non vna volta battezzato, & chi si battezza più volte, come fâno gli Annabauisti, è Heretico, & burla i Sacramenti della Santissima Chiesa.

NEL GIORNO DI SANTA MONICA V E D O V A.

Cerca dell'Epistola nel Comune delle Vedoue. Et dell'Euangelio. Cerca di sopra nel Gionedi dopò la Quarta Domenica di Quaresima a car. 200.

Adi 6. NEL GIORNO DI SAN GIOVANNI, ANTE PORTAM LATINAM.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 5.

I giusti staranno con gran costanza, &c. Cerca nel commune de più Martiri nel tempo della Pasqua. a car. 170.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 20.

Accostossi la Madre de' figliuoli di Zebedeo, &c. Cerca di questo Euangelio il Mercordì dopo la seconda Domenica di Quaresima, al me zo dell'Euangelio, a carte 135.

NEL

NEL GIORNO DI SAN STANISLAO Adi 7.
VESCOVO, ET MARTIRE.

Ordinato dalla Santità di N. S. Papa Clemente Ottauo.

Cerca dell' Epistola, & dell' Euangelion nel commune di vn Martire, & Pontefice, nel tempo della Pasqua. a car. 570.

NEL GIORNO DI SAN GREGORIO Adi 9.
Nazianzeno, Vescouo, & Confessore.

Cerca nel commune di vn Confessore, & Pontefice. a car. 585.

NEL GIORNO DE' SS. GORDIANO, ET Adi 10.
EPIMACO MARTIRI.

Cerca nel commune di piu Martiri, nel tempo della Pasqua, a car. 570.

NEL GIORNO DE' SANTI, NEREO, Adi 12.
Archileo, & Pancratio Martiri.

Cerca di sopra nel commune di più Martiri. a car. 570.

IL GIORNO DI S. BONIFATIO MARTIRE. Adi 14.

Cerca di sotto nel commune di vn Martire, nel tempo di Pasqua. a car. 570.

NEL GIORNO DI S. PVDENTIANA VERGINE. Adi 19.

Cerca di sotto nel commune delle Vergini. a car. 599.

Nel giorno di Sant' Vrbano Papa, & Martire. Adi 25.

Nel giorno di Sant' Eleuterio Papa, & Martire. Adi 26.

Nel giorno di San Giouanni Papa, & Martire. Adi 27.

Nel giorno di San Felice Papa, & Martire. Adi 30.

Cerca nel commune di vn Martire, e Pontefice, ciaschedun giorno di questi quattro Santi Pontefici. a car. 559.

Adi 31. NEL GIORNO DI S. PETRONILLA VERGINE.

Cerca nel commune di vna Vergine solamente, a car. 600.

FESTE DI GIVGNO.

Adi 2. NEL GIORNO DE' SS. MARCELLINO,
Pietro, & Erasmo Martiri.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

Adi 9. NEL GIORNO DE' SS. PRIMO, ET FELICIANO
M A R T I R I.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

Adi 11. NELLA SOLENNITA DI SAN BARNABA
A P O S T O L O.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 11. & 13.

IN quei giorni si conuertì al Signore in Antiochia vn gran numero di fedeli. Et venne la fama di questo all'orecchio della Chiesa di Giernsalem, & fu mandato Barnaba insino in Antiochia. Ilquale arriuato, & veduta la gratia di Dio, n'ebbe grande allegrezza: & esortaua tutti a star saldi, & in proposito nel Signore, peroche egli era vn'buomo da bene, & pieno di Spirito Santo, & di fede: & crebbe al Signore molta turba. Andò poi in Tarso, per cercar di Saulo, & hauendolo trouato, lo condusse in Antiochia, & stettero quiui insieme con quella Chiesa vn'anno, & insegnarono a molto popolo, di maniera, che primamente in Antiochia cominciarono i Discepoli ad esser chiamati Christiani. Nella Chiesa poi d'Antiochia erano de i Profeti, & de i Dottori, tra i quali era Barnaba, & Simone, detto per cognome Negro, & Lucio Cirneo, & Manat (che era fratel di latte d'Herode Tetrarca) & Saulo. Seruendo adunque costoro al Signore, & digiunando, disse loro lo Spirito Santo; Mettetemi da parte Barnaba, & Saulo, per seruirmene a quel che io ho deliberato. Allhora digiunando, & facendo oratione, & ponendo loro sopra le mani, gli lasciarono andare.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Q Vi s'ha doue primamente i fedeli hebbero il nome di Christiani : ilche fu dalla spessa replica di questo nome Christo: Vedesi poi qual sia l'officio di uno ch'è mandato da' superiori a veder le buone opere cominciate, ch'è l'effortare a perseverar nella presa fede. Nell'vltime parole poi della Lettione, si conosce, che non tutti nella Chiesa di Dio hanno il medesimo officio, nè sono tutti egualima ne sono alcuni, che son messi da parte dallo Spirito Santo, per adoperarli in certe imprese, che non è fatto de gli altri, come furono separati qui, & messi da parte San Barnaba, & S. Paolo, i quali non andarono all'impresa, alla quale eran chiamati senza l'aiuto del digiuno, dell'oratione, & dell'impositione delle mani, ilche ci dimostra, che chi è mandato a predicar l'Euangelio, o a far qualche altra opera, non douerebbe andarui senza l'aiuto di chi pregasse per lui, & di chi gli desse la beneditione in nome di Dio: accioche l'opera fusse di gloria a Dio, & di frutto, & di giouamento a gli huomini.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

Quest'è il mio comandamento, che voi v'amiate l'un l'altro. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è la sua Annotatione.

IL GIORNO DE' SS. BASILIDO, CIRINO,
Nabore, & Nazario Martiri.

Adi 11.

Cerca nel Commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

NEL GIORNO DI S. ANTONIO DI PADOA.

Ordinato dalla felice memoria di Papa Sisto V.

Adi 17.

Cerca nel commune di un Confessore non Pontefice.

NEL GIORNO DI S. BASILIO VESCOVO,
ET CONFESSORE.

Adi 14.

Cerca nel commune di un Confessore, & Pontefice.

NEL GIORNO DI SS. VITO, MODESTO,
ET CRESCENTIO MARTIRI.

Adi 15.

Cerca nel Commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

Hà 2 NEL

Adi 18. NEL GIORNO DI S. MARCO, ET

Marcellino, fratelli, & Martiri.

Cerca di questi nel commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

Adi 19. NEL GIORNO DE' S.S. GERVASIO, ET
PROTASIO MARTIRI.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo di Pasqua.

Adi 20. IL GIORNO DI S. SILVERIO PAPA, ET MART.

Cerca nel commune d'un Martire, & Pontefice.

Adi 22. NEL GIORNO DI S. PAVLINO VESCOVO,
ET CONFESSORE.

Cerca nel commune de' Confessori, & Pontefici.

Adi 23. LA VIGILIA DI S. GIOVAN BATTISTA.

Letzione di Gieremia Profeta. Cap. 1.

IN quei giorni il Signore mi parlò dicendo : io ti conobbi prima, che io ti formassi nel uentre, & ti santificai innanzi, che uscissi della matrice, & ti diedi, che tu fossi Profeta nelle genti. Et io risposi, & dissi. Ab, ab, ah Signore Dio. Ecco che io son fanciullo, & non sò ancora parlare. Et il Sig. Iddio mi disse. Non dire io son fanciullo, et non sò parlare, perche tu andrai a far tutte quelle cose, alle quali io ti manderò; et dirai tutte quelle cose che io ti comanderò. Non hauer paura di loro, perche io son sempre teco, et camperotti dalle lor mani, dice il Signor Dio. Et allhora il Signor Dio distese la sua mano, et mi toccò la bocca, et disse. Ecco io t'ho posto le mie parole in bocca, ecco, che io t'ho hoggi costituito, et ordinato sopra le genti, e sopra i regni, accioche tu sruelga, e disfaccia, e disperga, et dissipì, et edifiichi, et pianti, dice il nostro Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE parole di Gieremia, si conosce qual debba esser l'officio d'un Profeta, & di vno annunciator del verbo diuino, & perch' elle sono applicate a San Giovan Battista, però si dice, ch'egli fu santificato nel uentre della madre, & eletto per

to per Profeta, & Precursor di Christo, & fu il primo, che cominciò a predicarla penitètia, & il Battesimo per la remission de' peccati, & hebbe Giouani veramente le proprietà accennate nel testo, perche nò hebbe paura di ripredere i Giudei, nè di biasimare il Re Herode, dicèdogli che non gli era lecito tenerli la cognata Herodiade, & questa scurtà in lui nasceua dall'hauer cò seco Iddio, il qual suol liberare gli eletti suoi dalla possanza de i Re, come dice Dauid, castiga qualche volta i Re per lor cagione. Mostra poi a che officio fusse mandato Giouan Battista, & còsequentemente a che sieno mādati i Profeti, & i Predicatori, & la prima cosa è lo suegliere le radici de' mali, che sono i pensieri, peroche rare volte si còmette vn male, che prima non si sia pensato: la seconda il distruggere i peccati, il che si fa con la sacramental còfessione: la terza il dispendere essi medesimi peccati mal adunati insieme, il che si fa con satisfatione: la quarta è il dissiparli, il che si fa per la còsuetudine, & habito buono, che si comincia nella nuoua vita, la quale è assigliata a vn' edificio, & ad vn' albero piantato. Onde se l'edificio della buona vita sarà fondato sopra la pietra salda, cioè, se i Predicatori esorteranno i popoli ad hauer la vera, & viua fede in Giesù Christo, & edificare le lor buone opere sopra di questo fondamèto, fuor del quale nò è altro fondamento buono, si come diceua ancora S. Paolo, All' hora l'edificio sarà bene edificato, & nò sarà auuersità alcuna che lo possa far runinare, & quest' è la quinta cosa, che deue far il predicatore, cioè, edificare cò l' esèpio, & cò la dottrina, & la festa, & vltima è il piātare, onde bisogna a voler che la piāta sia fruttifera, & buona, che ella sia piantata da Dio, perche ogni pianta che nò è piātata da lui sarà sbarbata, & all' hora il predicator piāta buonissimi alberi, che fanno frutto al tēpo loro, quādo predicando Catolica, & Sāta dottrina, induce i popoli all' opere di pietà, & a fermarsi ne gli articoli della fede, & approuati, & confessata dalla santa madre Chiesa, & da tanti Concilij, & tanti santi Padri, accettati per buoni.

Sal.
104.1. Cor.
2.Matta
15.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. I.

NE i giorni di Herode Re di Giudea, fu un Sacerdote c' hebbe nome Zacheria, della stirpe di Abia, & la sua moglie fu del lignaggio di Aaron, nominata Helisabetta: & l'vno & l'altro erano giusti innanzia Dio, & perseuerauano in tutti i comandamenti, & giustificationi del Signore senza alcuna riprensione. E non haueuano figliuoli: perche Helisabet era sterile; & ambedue eran uecchi. Auuenne che Zacheria facendo l'officio del Sacerdotio dinanzi a Dio, nell'ordine della sua uolta, secondo l'usanza del Sacerdotio, & dell'officio; gli toccò per sorte d'entrar nel tempio del Signore per offerir l'incenso. Et tutta la moltitudine del popolo stava fuori del tēpio, & oraua nell' hora dell' offerir l'incenso. Et l'Angelo del Signore gli apparue stando dal lato destro dell' altare dell' incenso. Et vedendo Zacheria l'Angelo, si turbò, & gli entrò adosso vn grā timore, & l'Angelo gli disse: Zacheria non temere, perche la tua oratione è esaudita, et la tua moglie Helisabetta partorirà vn figliuolo, il qual tu chiamerai Giouani, & saratti d'allegrezza, & di consolatione, & molti nel suo

Hh. 4 nasci-

nascimento si rallegreranno; & sarà grande appresso a Dio, & non berà uino, nè ceruogia, & sarà ripieno di Spirito Santo, infin dal ventre di sua madre, & conuertirà molti de' figliuoli d' Israel al Signore Dio loro, & egli andrà dinanzi a quello in spirito, & in virtù d' Helia: accioche egli conuerta i cuori de' Padri a' figliuoli, & gli increduli alla prudentia de' giusti, a preparare al Signore il popolo perfetto.

ANNOTATIONI DELL' EVANGELIO.

L'Angelo del Sign.] Qui si deue auuertire, che si fa mentione di tre cose, cioè, del tepio, dell'altare, & della destra parte dell'altare. Et prima apparue l'Angelo nel tempio, perche egli annuntiaua l'auuenimento del precursore del vero, & sòmo Sacerdote Giesù Christo, questa annuntiatione fu fatta all'altare, perche s'annuntiaua vn misterio, che doueua esser celebrato da tutta la Chiesa, & in oltre fu fatto dalla destra parte, perche s'annuntiaua l'allegrezza dell'eterna beatitudine, doue nò è parte alcuna sinistra, la qual nelle scritture Sate si piglia per l'auuersità, & per le tribulationi, le quali nò entrano nell'eterna quiete del cielo.

Et molti nella sua Natiuità.] Non è dubbio alcuno, che quando nasce vn'huomo al mondo si deue fare allegrezza, & massimamente quando mediàte il sacramento del battefimo ei nasce a Christo, tãto più adunque si deue far allegrezza, quando per penitenza nasce alla Chiesa vn buon Christiano, però Christo sotto la metafora della donna, che partoriua diceua, ch'ella nel partorir sentiuua dolore, ma quando egli era natol'huomo nò si ricordaua del dolore per l'allegrezza, così il Pastore fa letitia della pecorella, & la donna si rallegra della dramma ritrovata. Meritamente adunque fanno allegrezza molti nella Natiuità di Gio-uanni, che vuol dire huomo, nel quale è la gratia, perche gli Angeli nella Chiesa trionfante si rallegrano d'vn peccator per gratia conuertito, & gli huomini nella militante fanno il medesimo.

IL GIORNO DELLA NATIVITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

Letione di Esaia Profeta. Cap. 49.

Queste cose dice il Signore Iddio; Udite voi Isole, & voi altri popoli, che siete da lontano, attendete. Il Signore mi chiamò prima ch'io nascessi, e si ricordò del mio nome nel ventre di mia madre, e posemi la bocca come vna spada acutissima, e mi difese cò l'ombra delle sue mani, e mi pose, come vna saetta eletta, e mi nascose nella sua faretra, e mi disse. O Israel, tu sei mio seruo; perocche io mi glorierò in te. Et facendomi infin dal ventre suo seruo, dice queste cose. Io tì ho dato per luce de i Gentili; accioche tu sia la mia salute infino all'estremo della terra, i Re vedranno, & i Principi si leueranno sì, et adoreranno il tuo Signore Iddio d'Israel, il quale ti ha eletto.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Queste parole del Profeta Esaia posson mislicamente appropriarsi a Giouâni Batista, & per questa cagione forse la Santa Romana Chiesa la recita nella sua natiuità, & è come se Giouanni dicesse: Vdite popoli, cioè voi Giudei uicini, come lontani, & preparatiui a riceuere il futuro Messia, accioche voi crediate, che le mie parole sien vere, sappiate che Dio m'eleffe a quest' officio di Precursore insin nel vèire di mia madre, & ha fatto la mia lingua come una spada acua, & taglière, ond'egli nò haueua rispetto alcuno di riprèdere i Giudei, & chiamarli generation viperina, si come si legge in San Matteo al 3. cap. anzi come faetta gli andaua a ferire dicendo, che la scure era già posta al piè dell'albero. Dice poi che Iddio l'eleffe per gloriarsi di lui, onde Christo diceua, che tra tutti gli huomini nati al mondo, non era nato il maggior di Giouanni Batista: perche fu dato per lume, cioè del Profeta, anzi più che Profeta, & per annuntiator del uerolome, & della uera salute, che è Giesù Christo, il qual veduto da' Prencipi, & da i Re, fu da loro adorato, & tenuto per il vero Saluator d'Israel, & vero Re de i Giudei. Perche qui si fa mentione della faretra di Dio: però si deue auuertire, che essendo la faretra vna specie di borsa, doue si tengon chiuse le saette: per la faretra di Dio si può intendere l'humanità di Christo, nella quale staua ascosta la diuinità, onde quando la diuinità di Christo si manifestaua, si poteua dire, che la faetta uscìua della faretra. Per la faretra ancora si può intendere il secreto giudicio di Dio, mediante il quale egli determina di castigar qualcuno. Onde quãdo si vede qualche persona flagellata insperatamente, & fuor dell'opinione de gli huomini, si dice, che questo gli auuiene per giusto, & secreto giudicio di Dio, & che egli ha cauato fuor vna saetta del suo carcaffo per percuoterlo.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. I.



IN quel tempo, uenuto il tempo del partorire d'Helisabet, auuenne che partorì un figliuolo, udendo i vicini, & parenti suoi, che il Signore haueua ufato la sua misericordia cò essa: si rallegrarono cò lei, & nel giorno ottauo vennero per circoncidere il fanciullo, & chiamauano per nome del padre suo, Zacheria, & la madre rispose, & disse: Per niente, ma chiamerassi Giouâni. Et essi dissero: Perche così? che niuno è nel tuo parentado, che si chiami di tal nome? Et accennauano al padre come uoleua, che si chiamasse, & egli domandando da scriuere: scrisse dicendo: Il suo nome è Giouanni. Et all' hora tutti si marauigliarono. Et subito gli s'apri la bocca, & gli si sciolsè la lingua, & parlaua benedicendo Dio. Et uenne timore in tutti i loro uicini, & in tutte le montagne di Giudea si diuulgauano queste cose. Et tutti coloro, che l'vdiuano, se le metteuano in cuore, & diceuano: Chi pensi tu che sarà questo fanciullo? Et la mano del Signore era con lui, & il padre suo Zacheria ripieno di Spirito Santo; profetò dicendo;

Bene-

Benedetto sia il Signor Dio d'Israele; perch'egli ha visitato, & ricomperato il popol suo.

ANNOTATIONI DELL'E VANGELIO.

- I** IL suo nome è Giovanni.] Vgon Cardinale di questo luogo dice, che Zacharia uolte dire, che quel fanciullo si chiamaua Giovanni, perche tutto quel ch'egli haueua che fusse degno di nome l'haueua dalla gratia di Dio, è vero, perche tutto quello, che ha l'huomo di buono, & degno di premio, e di nome, e da Dio. In Moise fu degna di nome, & di fama la virtù di fare i miracoli, ma questa fu da Dio. Io farò teo, disse Dio a Moise. In Daud fu famosa la vittoria contra il Gigante Golia, ma egli stesso l'ascrisse a Dio, dicendo; Io ti vengo incòtra nel nome del Signore. Salomone hebbe la sapienza degna di fama, la quale fu sì grande, ch'ella tirò la Regina Saba dalle parti di mezzo giorno a vdirla, ma egli però l'attribuisce a Dio, quando dice: Iddio dà la sapienza. In Paolo fu degna di fama la predication dell'E uangelio, insieme con molte altre cose, ma egli dice hauerle da Dio. Quel ch'io sono (disse egli) son per gratia di Dio. Così Giovanni Battista hebbe da Dio ciò ch'egli hebbe, che fusse degno di fama. Che egli nasca è per gratia di Dio, che sia vn testimonio di Christo, l'ha per gratia, &c. Così anche noi medesimamente, ciò che habbiamo che sia degno della vita eterna, l'habbiamo per gratia di Dio per Giesù Christo, ancor che concorriamo ancora noi con la nostra liberà volontà.
- 2** Gli s'aperse la bocca.] S. Ambrogio dice, che la fede aperse quella bocca, ch'hauea chiusa l'infedeltà, & Beda dice, che poi ch'egli era nata la voce, che doueua gridar nel deserto, era conuenueole che la lingua del padre si sciogliesse, & poi ch'egli era venuto al mondo l'annuntiator del verbo diuino, dice che il padre si doueua rallegrare, però si conueniua che gli si sciogliesse la lingua. Dice in oltre ancora Sant' Ambrogio, che per quest' effempio, nessuno si douerebbe disperare, perche Dio fa mutar la sua sentenza, quando l'huomo fa mutar la sua malitia, & far penitenza del peccato.

Adi 16 NEL GIORNO DI S. GIOVANNI, ET Paolo Fratelli, & Martiri.

Epistola. Questi sono huomini di misericordia, &c.

E uangelio, Guardateui del fermento de' Farisei. Cerca nel commune di più Martiri, doue sono ancora le loro annotationi.

VIGILIA DI S. PIETRO, ET DI S. PAOLO Adi 28
APOSTOLI.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 3.

IN quei giorni Pietro, & Giovanni entravano nel Tempio all' hora nona dell' oratione; & vn cert' huomo ch' era Zoppo insin dal ventre di sua madre; & ogni giorno era posto alla porta del Tempio, che si chiama speciosa; accioche domandasse la elemosina a coloro, ch' entravano nel Tempio. Costui vedendo Pietro, & Giovanni entrar nel Tempio, domandò loro la elemosina. Allhora Pietro guardandolo insieme con Giovanni, gli disse: Guardaci tutti, & colui gli guardaua, sperando hauer qualche elemosina da loro: & Pietro gli disse: Io non ho nè argento, nè oro; ma io ti dò quello che io ho: Nel nome di Giesù Christo Nazareno, leuati sù, & cammina. Et prendendolo per la mano destra, lo lenò sù, & subito gli si fortificarono i piedi, e le piante, & andaua; & entrato con essi nel Tempio andò saltando, e laudando Dio. Et tutto il popolo vide, ch' egli andaua & laudaua Iddio; cono-scendo ch' egli era quello che soleua dimandar elemosina alla porta speciosa del Tempio; & furono ripieni tutti di stupore, & di marauiglia, per quello che era auuenuto a colui.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN tutto il corso della vita di Christo, si vede questi due discepoli essere stati sempre insieme, & congiunti tra loro di molta carità, & amicitia, perche nel monte Tabor sono insieme a veder la Transfiguratione, nella cena Pietro dice a Giovanni, che domandi il Signore chi era quel che lo tradiua, & come se Pietro tenesse gran cura di Giovanni, domanda Christo quel ch' habbia a esser di lui, all' oratione di Christo vanno insieme all' orto, dopo la Risurectione corrono insieme al sepolcro, & hoggi vanno insieme a far oratione nel Tempio, non che uolessero Giudaizare, nè perche fussero obligati entrar nel Tempio per fare oratione, ma per giouar a molti, & tirarli alla fede col mostrar di non disprezzar il Tempio del Signore, & con far veder quel miracolo, che fatto in luogo publico, era forza ch' hauesse molti testimoni, & principalmente la persona di colui, nel quale era fatto il miracolo. Però San Pietro quasi prouocandolo gli dice, che gli guardi in viso, nè subito lo sana, accioche dalla subita sanità, & dalla grandezza del fatto sbigottito, non si scordasse del beneficio, anzi dice. Guardaci bene, quasi trattendolo, & preparandolo alla consideration del miracolo, si come fece anche Dio a Moise, quando gli domandò quel ch' ei teneua in mano, accioche poi vedendo il baston conueruto in serpente, conoscesse la virtù di Dio. Gli dice poi ancora,

che

che gli dà quel ch'egli ha, come se la sanità non fusse più pretiosa di qual si voglia ricchezza, spendendo l'huomo ciò ch'egli ha per racquistarla, poi ch'ella è perduta, ma le parole di Pietro furon piene di somma modestia: perche la usanza de' Santi, è l'hauer l'animo, le parole, & l'opere aliene da ogni fasto, da ogni ostentatione, & da ogni iattantia, anzi rimettendo il tutto in Dio, non vogliono anche hauer vn minimo che di gloria mondana, & per mostrare ancora che quel ch'egli haueua, & quel che gli dana nõ era suo, soggiunse: Nel nome di Gesù Christo Nazareno leuati sù, & camina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 21.



IN quel tempo disse Giesù a Simon Pietro: Simone di Giouanni, amimi tu più di costoro? Et Pietro disse: Signore, tu sai ch'io t'amo, & Giesù gli disse; Pasci i miei Agnelli: & ancora vn'altra volta gli disse, Simone di Giouanni amimi tu? & egli disse: Signore, tu sai ch'io t'amo, & Giesù gli disse: Pasci i miei Agnelli: & ancora gli disse la terza uolta? Simone di Giouanni amimi tu? & Pietro si conturbò, perche gli haueua detto la terza volta amimi tu, & disse; Signore, tu sai tutte le cose; tu sai ch'io t'amo, & Giesù gli disse; Pasci le mie pecore. In verità, in verità ti dico, che quando tu eri giouane, tu ti cingeui, & andaua doue ti piaceua; ma quando tu sarai fatto vecchio; tu distenderai le tue mani, & altri ti cingerà, & meneratti doue tu non vorrai, & questo disse, significando di che morte egli douesse glorificare Iddio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- A** Mimi tu più di costoro.] Qui bisogna auuertire, che uolendo Christo far s. Pietro Vescouo, & darli a guardia le sue pecorelle, non l'interroga della nobiltà del sangue, nè della quantità delle ricchezze, nè della scienza, che grandemente si ricerca in vn Vescouo (ma non sola) ma lo domanda solamente della carità, perche questa massimamente si ricerca in vn c'ha cura d'anime, & quado lo interroga s'ei l'ama più de gli altri, è segno, che non ricerca un'amor volgare, & ordinato in vn Pastore, ma è necessario che la sua carità, ecceda piu de gli altri, e sia fruttuosa, & nessuno sarà buon Pastore delle pecorelle di Christo s'egli non amerà ardentemente Christo. In queste parole adunque il Salvatore mostra di che sorte debbono esser quelli, a' quali si deue dar la cura dell'anime, cioè, non ricchi, nè nobili, nè potenti, ma humili, & caritatiui, & domanda Christo tre volte Pietro s'ei l'ama più de gli altri, prima perche egli l'hauea negato tre uolte, onde volse, che ad ogni negatione, corrispondesse vna confession d'amore, di poi, perche tre cose si ricercano al uero amore di Dio, cioè, ch'ei l'ami con tutto il cuore, con tutta la mente, & con tutta l'anima, & tre ancora si ricercano all'amor

all'amor del prossimo, le quali sono, ch'ei s'ami con affetto, con discrezione, & cō ordine, & in somma lo ricerca particolarmente dell'amore, perche sapeua che nella sua Chiesa doueuano entrar alcuni Pastori, che piglierebbono la cura del l'anime, non per amor di Giesù Ghrillo, ma per loro comodo, & vtile, ilche si vede in tutti coloro, che entran nell'ouile, non per la porta, ma v'entran d'altron de, & questi son più tosto ladri, che Pastori, peroche non voglion solamente la lana, e'l latte; ma la carne, e'l sangue: ma guai a questi sì fatti Pastori, peroche nel giorno del giudicio, e glino haranno a render ragione non solamente di lor medesimi, ma ancora della dannatione, & perdita dell'anime delle lor pecorelle.

IL GIORNO DI S. PIETRO, ET S. PAOLO Adi 19 A P O S T O L I.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 12.



IN quei giorni il Re Herode mise le mani ad affliggere alcuni della Chiesa; e fece uccidere di spada Giacobbo fratello di Giovanni; Et vedendo, che questo piaceua a i Giudei, procurò di fare pigliare Pietro: e perche egli erano i giorni della Pasqua de gli Azimi, preso che l'hebbe, lo mise in prigione, dādolo a guardia a quattro Caporali, ciascuno di quattro Soldati, volendo dopo la Pasqua darlo al popolo, Et essendo Pietro in prigione tutta la Chiesa faceua oratione a Dio per lui senza intermissione. Quando Herode era per darlo al popolo, in quella notte Pietro dormiua in mezzo di due soldati, che lo guardauano, legato con due catene; Et le guardie dinanzi alla porta guardauano la prigione; Et ecco subitamente l'Angelo del Signore che apparue, Et vn lume risplendente illuminò tutta la prigione; e percosso il fianco di Pietro, lo svegliò, e dissegli: Stà sù presto. Et svegliando si Pietro, caddero le catene delle sue mani. All'hora l'Angelo gli disse: Cingiti, e mettili le tue calze. Et egli così fece, e l'Angelo gli disse; Tirati sù il tuo vestimento, e seguitemi. Et uscendo, Pietro lo seguì, e non sapena che fusse con verità quello, che per l'Angelo si faceua; ma pensaua vedere vna visione: e passando la prima, e la seconda guardia; arrimarono alla porta di ferro; che conduce alla città; laquale da per se fu aperta loro. Et uscendo fuori della porta, passarono vna certa via; e subitamente l'Angelo, che lo guidaua si partì da lui. Et Pietro tornando a se, disse: Hora m'aueggio veramente che il Signore ha mandato il suo Angelo, e hammi liberato dalle mani di Herode: e d'ogni aspettatione del popolo de i Giudei.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Tutta la Chiesa faceua oratione.] Se nõ fuffero piene le Scritture sãre dell'utilità dell'oratione aliena, io veramente mi distenderei in questo luogo lungamente per dimostrarlo, ma oltre all'altre autorità, per lequali si dimostra, che il fare oratione l'un per l'altro è gioueuolissimo, habbiamo questa, doue si dice, che tutta la Chiesa, cioè tutti quei fedeli ch'erano in Gerusalem, faceuano oratione per S. Pietro, ch'era in prigione, laqual fu di tanta efficacia, ch'ella ottenne la sua liberatione per via di miracolo. Similmente habbiamo nel Genesi, che Dio disse al Re Abimelech, ch'haueua tolto la moglie ad Abraam, ch'andasse a trouar Abraam, & gli discesse, che pregasse per lui, perche la oratione sarebbe elaudita, & gli sarebbe perdonato il furto di Sarra. San Giacopo similmente nella tua Canonica dice, che noi facciamo oratione l'un per l'altro, & San Paolo a' Romani al primo capitolo, & in molti altri luoghi delle sue Epistole, dice che fa memoria nelle sue orationi di quelle persone, alle quali egli scriue. Biasimino adunque l'ignoranti l'oratione aliena, & ridinsi di coloro, che vanno a gli huomini giusti, & buoni, ò Sacerdoti, ò altri, che se no, & li richiedono, che preghino per loro, con dire, che Dio è padre comune, & ch'ogniuno può andar da se stesso a sua maestà, alla quale ci è aperta la strada per Giesù Christo, perche se bẽ questo è vero, che Dio è padre comune, & ricchissimo, & liberalissimo verso tutti coloro, che l'inuocano, & che per Giesù Christo ci sia stata aperta la strada al padre, & ch'ogniuno lo può domandar padre, tutta volta, io non lo vedre, perche Sã Paolo s'afaticasse di pregare pe' Romani, se poteuã pregar da lor medesimi, nè a che fine la Chiesa facesse oratione per San Pietro quãdo era in prigione, se egli da per se medesimo, come Santo, come capo della Chiesa, & come confermato in gratia, poteua far oratione per se stesso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo Giesù venne nelle parti di Cesarea, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno della Cattedra di San Pietro, doue è ancora la sua Annotatione, il quale è a carte 460.

Adi 3^e. IL GIORNO DELLA COMMEMORATIONE
DI SAN PAOLO.

Epistola di San Paolo Apostolo a i Galati. Cap. 1.

Fratelli, io viso a sapere, che l'Euangelio ch'io ho predicato non è secondo l'huomo, nè l'hebbei, nè l'imparai da huomo, ma l'hebbei per reuelation di Giesù Christo. Voi hauete indito la mia conuersatione, mentre ch'io era nel giudaismo, & come oltra modo io perseguitano la Chiesa di Dio, & la superano, & faceno profisso nella legge de' Giudei,

Giudei, più che molti della mia età nel mio popolo, essendo più abbondante, & feruente amatore della dottrina de' miei padri. Ma quando piacque a colui, che mi trasse del ventre di mia madre, & per sua gratia mi chiamò per mani festare il suo figliuolo in me: accioche io lo predicassi nelle genti. Io subito, non acconsentì, nè alla carne, nè al sangue, nè ancora andai a gli Apostoli antecessori mei in Gierosolima: ma andai in Arabia, & tornai di nuovo in Damasco, & poi dopo tre anni venni in Gierusalè per veder Pietro, & stetti con lui quindici giorni; & non vidi alcun' altro Apostolo, se non Giacomo fratello del Signore. Et delle cose, che io vi scrino, Dio è testimonio, che io non mento.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

TRattando San Paolo della sua vocatione, mette la causa essere stato il beneplacito della volontà diuina, perche dice d'essere stato conuertito, & chiamato da Dio, quando piacque a lui, perche non sta a noi, nè è riposto nella nostra volontà l'esser chiamati, & conuertiti percioche questo è riposto nel beneplacito, et misericordia diuina, si come disse anche il medesimo S. Paolo a' Romani, al nono capitolo. L'altra causa dice esser stata la diuina vocatione, la quale è in due, modi, vna esteriore, come fu quando egli fu chiamato dal cielo, scòdo, che si legge ne gli atti al nono capitolo, & di questa vocatione esteriore egli chiamò tutti gli Apolloli. L'altra vocatione è intrinseca, e questa si può dire, che cosa sia altro eccetto che vn certo instinto interiore, mediante il quale Dio tocca il cuore all'huomo per sua gratia, per conuertirlo a se, & questo auuiene ogni volta, che l'huomo per gratia di Dio è richiamato dalla cattiuu strada alla buona uia, & non per li suoi meriti, si come dice l'istesso a' Romani al nono capitolo. Mette poi qual fusse il fine della sua conuersione, & dice, che fu fatto questo, accioche gli fusse manifestato quanta gratia, & misericordia egli haueffe riceuuto, & perche egli medesimo mète manifestasse Christo mediante le sue predicationi a' Gentili, ond'egli diceua nella prima de' Corintij: Noi predichiamo Christo Crocifisso, virtù, & sapientia di Dio. Et mettendo la perfectione della sua conuersione, dice ch'egli fu in un subito così perfettamente conuertito quanto all'effetto, ch'ogni carnale affectione si gli partì subito dall'animo, intesa per la carne, & per il sangue, che significano i vizij carnali, i quali non posseggono il Regno di Dio; ouero per la carne, & sangue, s'intendono i consanguinei, i quali anche furono disprezzati da lui per amor di Christo. Fu ancora perfettamente conuertito quanto all'intelletto, peroche egli fu di maniera instruito, & ammaestrato da Christo che non hebbe bisogno dell'instruzione de gli Apolloli, & pero nel principio del testo si dice, che l'Euangelio suo non l'haueua riceuuto, nè imparato da gli huomini, ma da Giesù Christo, ilqual l'haueua separato infra nel ventre di sua madre & elettolo per predicatore, & annuntiatore del suo Euangelio.

EVANGLIO SECONDO MATTEO.

CAP. X.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli; Ecco che io vi mando co me peccorelle tra' lupi, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione. 555.

FESTE DI LVGLIO.

Adi. IL GIORNO DELLA VISITATIONE
DELLA MADONNA.

Lettione del Libro della Cantica. Cap. 2.



Ecco che costui uiene saltando ne i monti, & passando i colli. Ecco che il mio diletto è simile alla capriola, & a vn ceruietto giouane. Ecco ch'egli stà diero al nostro muro, riguardando per le finestre, e da lontano guardando pe' cancelli. Ecco che il mio diletto mi parla, & dice: Lieuati sù, affrettati amica mia, colomba mia, formosa mia, & vieni. Già è passato il verno, la pioggia è andata via: & s'è partita, & i fiori sono appariti nel nostro paese: il tempo del potare è venuto. La voce della Tortora s'è udita nella nostra terra: il fico ha prodotto i suoi fiori, e le vigne fiorite han renduto buono odore. Lieuati sù, affrettati amica mia, speciosa mia, & uieni colomba mia ne' fori della pietra, e nella cauerna del muro rouinato. Mostrami la tua faccia, risuoni la tua voce nelle mie orecchie, per che la tua voce è dolce, & la tua faccia è bella.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole, si conosce l'affetto d'un'anima innamorata, alla quale p amor di Giesù Christo, ogni monte par vn piano, & ogni cosa difficile, facilissima, essendo l'amor di quella natura, che per conseguir la cosa amata, nò s'apprezza difficoltà alcuna. E si come il Profeta Dauid, quado era innamorato di Dio, diceua, che lo desideraua, come desidera il ceruo affettato l'acque, anzi esclama uia, e dice-

diceua: Ohime, quãdo verrò a ueder la faccia del mio Dio; così qui l'anima amate parla a Dio, & Dio parla a lei, chiamandola a star ne' fori della pietra, cioè nel le piaghe di Giesù Christo, uera pietra, come dice S. Paolo, & le dice, che si leui sù, & che s' affretti d' andare con dirle, che le parole dell'anima innamorata son dolci all' orecchie di Dio, & la sua faccia è bella, sì come ancora a Santa Elisabetta le parole della Vergine, & la presenza sua le furon grate, & gio conde.

Secondo alcuni altri si legge la seguente Lettione.

Lettone del Libro dello Ecclesiastico. Cap. 24.

DI vite in guisa, ho fruttificato soauità d'odori, & i miei fiori producono frutti d'honore, e d'onestà. Io son Madre della bella carità, del timore, della cognitione, della santa speranza. In me ogni gratia di vita, et di verità. In me ogni speranza di vita, e di virtù. Passate a me tutti voi, che mi desiderate, e sarete ripieni delle mie generationi. Percioche il mio spirito auanza il miele di dolcezza, e la heredità mia supera il miele, & il fiele. La memoria mia dura in tutte le generationi de' secoli. Coloro, che di me si cibano hauranno di nuouo fame: e quelli, che mi beuono hauranno ancora sete. Colui, che mi ascolta non sarà cōfuso, e quelli, che operano per me, non pecceranno. Quelli, che mi illustrano, hauranno vita eterna.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN me ogni gratia.] Recitandosi dalla nostra Santa Chiesa, le presenti parole di Salomone in questa solennità della Vergine Maria, & in molte altre, si può conoscere esser vero quel che la Vergine dice di se stessa, che in lei è ogni gratia di vita, perch'essendo ella piena di gratia, come disse l' Angelo, & hauendo partorito colui, che dice d'esser la uerità, & la vita, meritamente può dire d'hauer ogni gratia di vita, e di verità. In lei ancora è ogni speranza di vita, perche hauendo el la portato nel ventre quello, nel qual consiste la speranza d'ogni nostra salute, & senza cui non è salute alcuna (non si trouando sotto il cielo altro nome, nel qual noi ci possiamo saluare, come disse S. Pietro) con gran ragione si dice che in lei si troua ogni speranza di vita, & di virtù. Onde per esser ella Madre tanto benigna, genitrice di misericordia, & auuocata de' peccatori appresso al suo Figliuol Giesù Christo, con parole molto amoreuoli, & dolci, ci inuita a passare, & andare a lei, nella quale trouando ogni dolcezza, & ogni gratia faremo per sua bontà raccomandati al suo Vnigenito Figliuolo, & nostro Redentor Giesù Christo, ch'è benedetto in eterna.

Luc. 1.

EVANGELIO SECONDO LVGA. Cap. 1.

In quel tempo Messia Maria in affetto, 'fe n'andò con prestezza nel
le montagne, &c. Cerca di quest'Euangelio il venerdì delle quattro
Tempora dell'Aumento, il quale è a carte 16. doue è ancora la sua Anno
tione.

Adi 6. L'OTTAVA DI S. PIETRO, ET DI
S. PAOLO APOSTOLI.

Letzione del Libro della Sapienzia. Ecclef. Cap. 44.

*Costoro son huomini di misericordia, &c. Cerca di questa Lettione nel com
mune di più Martiri, doue è ancora la sua Annotatione. 575.*



ADIVTIBUS ALIIS INOITIBUS

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.



N quel tempo Giesù comandò a' suoi Discipoli che montassero in naue, & che andassero di là dal mare auāti di lui, insin che licentiasse la turba, & licentiata che egli l'hebbe, salì solo al monte a fare oratione. Et essendo fatto sera, era quini solo, & la naucella trondandosi in mezzo del mare, era percossa, & traporata dall'onde, perche il vento era loro contrario. Et in sù la quarta vigilia della notte, Giesù venne a loro caminando sopra il mare, & vedendo i Discipoli che Giesù andaua sopra il mare, si turbarono, & si pensarono che egli fusse vna Fantasma, & hauendo gran paura, cominciarono a gridare, & subito Giesù parlò loro, & disse: Habbiate fidanza, ch'io sono, non habbiate paura, & Pietro rispondendo disse: Signore se tu sei, comanda ch'io venga a te sopra l'acqua, & Giesù disse: Vieni. Et Pietro uscendo fuori della naucella, caminaua sopra l'acqua per venire a Giesù. Et essendo il vento gagliardo, & contrario, cominciò andar sotto, & egli gridaua dicendo: Signore aiutami: Et Giesù subito distendendo la mano lo prese, & dissegli: Huomo di poca fede, perche hai rō dubitato? Et com'è Giesù fu montato in su la naucella, il vento cessò, & quelli che erano in naue, vedendo questo, vennero, & l'adorarono, & diceuano; Veramente tu sei Figliuolo di Dio:

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Salì al monte.] Qui si deu' auuertire, che Giesù Christo men tre visse in questo mondo, fece molte salite, così sopra de' monti, com'è sopra molti altri luoghi, le quali tutte ci son di qualche ammaestramento, & prima salì in sul monte per insegnare a i Discipoli, si come si legge in S. Matteo, al capitolo quinto, il che ne significa, che ogni volta, che noi ancora vogliamo insegnare ad altri, bisogna prima, che sagliamo al monte della Scienza, perche malamente può insegnare ad altri chi non sà per se. Salì ancora sopra il monte per fare oratione, come si vede in questo luogo, il che significa, che uolendo ancor noi orare, debbiamo salire al monte della contemplatione. Salì al monte in de' finamente, per mostrar la gloria a' suoi Discipoli, come si legge in San Matteo al cap. 17. il che significa, che non potremo transfigurarci, & mostrarci gloriosi, se non saliremo prima al monte della perfectione della vita Christiana. Andò ancora al monte per esser tēto dal demonio, il che ci mostra che ogni uolta, che noi faremo in sul monte della vita virtuosa, & del seruigio di Dio, ci apparecchiamo d'esser tentati, ma vinceremo il nemico con la perseveranza del buono, & virtuoso proposito. Salì in de' finamente sopra l'Asina, p' assomigliarsi, & mostrarsi quel Re profetato, douer venir humile, & mansueto, & noi ancora non potremo mostrar la nostra māsuetudine & humiltà, se non monteremo sopra l'Asina della nostra carne, & non signoreggieremo, & domeremo gli affetti nostri carnali. Salì ancora al monte Oliueto, prima

prima ch'ei patisse, a far oratione, il che ci mostra, che ne' tempi calamitosi, & pie-
ni di trauagli, ricorriamo al monte della misericordia, ch'è Gesù Christo, & per
lui drizziamo al Padre eterno i nostri prieghi. Sali medesimamente sopra la cro-
ce, per esser esaltato, il che ne mostra, che se noi vogliamo essere esaltati in cielo,
ci è forza quì salire sopra la croce della penitenza, ond'egli diceua, s'alcun mi
vuol seguire, pigli la sua croce, & seguirimi. Sali vltimamente in cielo per gloriar-
si, il che ne significa, che se noi vogliamo esser glorificati, bisogna che habbiamo
la nostra mente riuolrata alle cose celesti, & che la nostra conuersatione, come
dice Paolo, sia in cielo. Luc. 9.

NEL GIORNO DE' SETTE FRATELLI Adi 10.
Martiri, & delle Sante Ruffina, & Seconda
Vergini, & Martiri.

Cerca di questi nel commune di più Martiri, &c.

NEL GIORNO DI S. PIO PAPA, ET MART. Adi 11.
Cerca nel commune di vn Martire non Pontefice.

NEL GIORNO DE' SANTI NABORE, Adi 12.
Et Felice Martiri.

Cerca nel Commune di più Martiri, fuori del tempo della Pasqua.

L'ISTESSO GIORNO, LA COMMEMORATIONE
di S. Giouanni Gualberto Abbate.

Ordinato dalla Santità di Nostro Signor Papa Clemente 8.

Cerca nel commune di vno Abbate, ouero di vn Confessore non Pontefice.

NEL GIORNO DI SANTO ANACLETO Adi 13.
Papa, & Martire.

Cerca nel commune di un Martire, & Pontefice.

Adi 14. NEL GIORNO DI S. BONAVENTURA
Vescouo, Cardinale, & Confessore.

Ordinato dalla felice memoria di Papa Sisto V.

Cerca nel commune de' Confessori, & Pontefici.

Adi 17. NEL GIORNO DI S. ALESSIO CONFESSORE

Cerca nel commune di un Confessore non Pontefice.

Adi 18. NEL GIORNO DI SANTA SINFOROSA,
Con sette figliuoli Martiri.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo di Pasqua.

Adi 10. NEL GIORNO DI S. MARGARITA
VERGINE ET MARTIRE.

Cerca nel commune di vna Vergine, & Martire.

Adi 11. NEL GIORNO DI S. PRASSEDE VERG.

Cerca nel commune di vna Vergine.

Adi 22. IL GIORNO DI S. MARIA MADDALENA.

Lettonne del Libro della Sapientia. Cant. 3.

IO mi leuerò sù, & andrò circondando la città per le strade, et per le piazze, cercando colui, ch'io amo. Io l'ho cercato, e non l'ho trouato. Quei, che fan la guardia alla città mi trouarono, & io dissi loro: Hauete voi veduto colui, ch'io amo? Et essendo passata loro vn poco auanti, ritrouai colui, che io amo. Lo tenni, & non lo lascierò per fin, che non l'introduurrò nella casa, & in camera di mia madre: Io vi scongiuro figliuole di Gierusalem, per le camozze, & cerui di compagna, che voi non destiate, nè facciate vegliar la mia diletta insino a ch'ella vuole. Pommi come vn segno sopra il tuo cuore, & sopra il tuo braccio, perche l'amore è gagliardo come la morte, & l'emulatione è dura come l'inferno. Le tue lampade, son lampade di fiamme di fuoco. La moltitudine dell'acque, non han potuto spegner la carità, & i fiumi non l'affogheranno. Se l'huomo spenderà tutta la facultà di casa sua per amore, la disprescherà come un niente.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

L Eggonfi in questa solennità le dette parole della Cantica, perche in Maria Maddalena si vide l'immenso, & impatiente amore di cercare Giesù Christo, & massimamente dopo la morte, quando hor in compagnia, hor sola andaua al Sepolcro, & lo ceraua, & hauendolo vna volta conosciuto, l'abbracciò, & lo tenne, nè mai si saria partita da lui, s'egli non le hauesse detto, che nò badasse a toccarlo, ma andasse a nùtiar a' fratelli la sua Risurrettione. Ella poi pose Giesù Christo come vn segno sopra il suo cuore, & l'amor, ch'ella gli portò fu sì grande, & sì cocente, che le molte acque di questo mondo, come l'asprezza della vita solitaria, l'hauer abbandonate le delicatezze, & pompe del módo, & dispregiate le ricchezze, & i fiumi delle tentationi sumministrati, & fatti impetuosi, & grádi dal tentatore, non potertero ammorzar la forza della carità, nè la fiamma dell'A-more, che questa Santa portaua al Santo de' Santi, & Dio de' Dei, Christo Giesù, Redentore Saluator suo, & nostro.

Secondo altri ordini, si legge la seguente Lettione.

Lettione del Libro della Sapientia. Cap. 30.

C Hi trouerà la donna forte? dal lontano, & dalli vltimi confini della terra sarà il suo pregio: il cuor del suo marito si considerà in lei, & non harà bisogno di spoglia. Ella gli renderà bene, & non male, tutti i giorni della vita sua. Ella ha cercato della Lana, & del Lino, & ha operato col consiglio delle sue mani. Ella è fatta a guisa della Naue del Mercatante, la quale porta da lungi il suo pane, & s'è leuata la notte, & ha data la preda a' suoi domestici, & i cibi alle sue Ancille. Ella ha considerato il campo, & l'ha comperato, & ha piantato la Vigna del frutto delle sue mani. Ella ha cinto i suo Lombi di fortezza, & ha fortificato il suo braccio. Ella ha gustato, & neduto, che il suo negotio è buono, & la sua Lucerna non si spegnerà di notte. Ella ha messo le sue mani alle cose forti, & le sue dita hāno preso il fuso. Ella ha aperto la sua mano al pauero, & ha diste se le sue palme al bisognoso. Non temerà la sua casa da' freddi delle neui, per che tutti i suoi domestici son vestiti di vestimenti doppi. Ella s'ha fatto vna veste ricamata, & il suo vestimento è il Bisso, e la porpora. Il suo marito è nobile nelle porte, quādo sederà co' Senatori della terra. Ella ha fatto vna veste fortissima di Lino, e l'ha venduta, e ha dato il cintolo al Cananeo; il suo vestimēto è fortezza, e bellezza, e riderà nell'vltimo giorno: Ella ha apto la sua bocca alla sapiētia, & nella sua lingua è la legge della clemētia; ella ha cōsiderato i sentieri della sua causa; e nò ha māgiato il pane ocioso, i suoi figliuoli si son leuati sù, et hannola predicata beatissima, e il suo marito l'ha laudata. Molte donne hanno congregato ricchezze, ma tu l'hai superate tutte, la gratia è fallace, e la bellezza è vana, ma la dōna che teme Dio sarà laudata. Adunque datele del frutto delle sue mani, e laudate in publico l'opere sue.

Descrivendo Salomone vna dōna vefamēte nobile d'arimo, & da bene, mette in principio delle fue virtù la pudicitia; propra d'ogni matrona veneranda, & certo, che nō poteua darle maggior prerogatiua, che dire che il suo marito si fida di lei, il che non nasce se non dal conoscer l'integrità dell'animo. La descrive poi prudente in tutte le fue operationi, & sollecita circa il gouerno familiar di casa sua, & sopra tutto le toglie l'ocio dall'animo, il qual in simili persone suole essere il Padre di tutti i viti. Nō la defrauda ancora de' beni dell'animo, come è l'esser caritativa, & misericordiosa verso i poveri, perche riconoscendo i beni tēporali da Dio, & che nō son suoi se non per uso, n'ha fatto ancora parte a' poveri, di maniera, che nell'estremo giorno del giudicio non piangerà co' dannati, ma riderà co' gli electi. La descrive saua nel parlare, come quella che saue la cose diuine, & appartenēti alla Sapienza, & alla clemenza, cioè, ha ragionato cose appartenenti all'honor di Dio, & all'edification del prossimo, & in vltimo la descrive timorata di Dio, ond'ella ha meritato le lodi vere, perche l'esser lodata vna donna di gratia, ò di bellezza, per esser l'una & l'altra cose vanissime, è lode vana. Leggon si queste parole nel giorno di Sāta Maria Maddalena, & d'altre Sāte, perche Maddalena fu dotata di tutte queste virtù. Fidossi di lei primamente il suo sposo Christo, onde dopo la Risurrectione, se le manifestò & la mandò a' basciarla a' gli altri Apostoli. Fu prudente nelle fue operationi, però che ella fece la vita cōtemplatiua, ch'è la miglior parte, come testifica esso medesimo Christo. Dimostrossi ancora la sua prudenza in questo, che ella s'acquistò Christo, & venne al suo possesso, come donna sauiissima, & si può verifcar di lei quel, che si dice nel testo della donna prudente; cioè, ch'ella considerò il campo, & lo cōperò, il campo è Christo, il qual fu molto ben considerato da Maddalena, & conosciuto, ch'egli era fertile di gratie, abondante di misericordia, secondo di carità, & che in lui faceua frutto ogni bontà, lo comperò con la penitenza, & con la grandezza dell'amore, anzi si può dire, c'hauendo conosciuto che in Christo erano affai, anzi infinitissimi Tesori, vendè ciò ch'ella haueua per comprar questo campo, nel qual di sua mano piantò la Vigna, cioè messe ogni sua speranza in lui, & piena di viuā carità, & fede, colse il frutto della sua speranza, quando senì quelle benedette parole: i tuoi peccati ti son perdonati. Beda ragionando sopra quel passo, che la donna prudente non stā in ocio, considera quelle parole, le fue dita hanno preso in fusō, & dice che le Femine soglion portar la rocca dal lato sinistro, & tener il fusō nella man destra, nella qual rocca è auuolta la lana, ò il lino, che torto e filato, si deue voltar sopra il fusō. Nelle Scritture Sante, spesse volte la parte destra si piglia per la vita eterna, & la sinistra per li beni di questa presēte vita, mandati da Dio, come son le ricchezze, la pace, la sanità, l'intelligenza delle Scritture, & lo spesso riceuer de' Sacramenti, & simili altri beni, i quali mētre habbiamo, si può dir, che habbiamo il lino, ò la lana auuolta in su la Rocca da man mācina. Ma quando poi per l'amor di Dio noi comunichiamo questi beni al prossimo: noi cominciamo a filare, & tirar la lana dell'immacolato Agnelo Giesù Christo, dalla sinistra alla destra, cioè dalla carne allo spirito, dal corpo all'anima, & dal mondo a Dio, & ci filiamo vna tela, la qual poi ordita, & tessuta, ci potrà seruir per far quella veste nutritale, & quella stola di gloria, con la quale habbiamo a comparire alle nozze del gran Re del Cielo, dalle quali sarà cacciato colui, che non l'haurà. Filosi Maddalena, & si tēse questa veste, perche ella fu caritativa verso i poveri, ond'ella sparte l'unguēto sopra Christo mossa a cōpassione delle fue fatiche, e si può pietosamēte credere, ch'ella desse ancora per amor di Christo tutto il suo a' poveri, quando andò al luogo di penitenza.

penitenza. Fu saggia nel parlare, quando disse a Christo. Se tu fussi stato qui, il mio fratel non sarebbe morto, & in vltimo fu timorata di Dio, poiche per feruirgli bene, abbandonò ogni cosa, & fece la sua vita nel disferro, doue fu nutrita dagli Angeli di pane celeste, & disprezzata la bellezza, & gratia terrena, cercò di acquistar la gratia, & bellezza diuina.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 7.



N quel tempo vn Fariseo pregaua Giesù, che andasse a mangiar seco. Et egli entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa: & ecco vna donna peccatrice, ch'era nella città; la qual come seppe, che Giesù era posto a mensa in casa del Fariseo, portò seco vn vasetto d'Alabastro pieno d'vnguento, & stando dietro, presso a' suoi piedi, cò le lagrime sue gli cominciò a lauare i piedi, & co' capegli del suo capo gli asciugaua, & baciua i suoi piedi, & gli vngeua con l'vnguento. Vedendo questo il Fariseo, che l'haueua inuitato, cominciò a dire infra se medesimo: Se costui fusse Profeta, veramente, ch'ei saprebbe chi, & quale è colei che lo tocca, imperoche ella è peccatrice. Et rispondendo Giesù, gli disse: Simone, io t'ho a dire vna cosa. Et egli disse: Maestro di. Disse Giesù: Due debitori doueuan pagare vno, che prestaua, l'vno gli doueua dare cinquecento danari, & l'altro cinquanta. Et non hauendo essi di che pagare, rimesse a ciascuno il debito. Dimmi, chi di questi è più obligato ad amarlo? Rispose Simone, & disse; io stimo, che colui a chi è stato fatto maggior dono. Et Giesù disse: Tu hai giudicato rettamente. Et voltossi verso della donna, disse a Simone. Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, & non m'hai dato l'acqua a' piedi, ma costei con le sue lagrime me gli ha lauati, & con i suoi capegli me gli ha rasciugati: nò mi hai baciato, & costei poi, ch'ella entrò dentro, non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non m'hai vnto con l'olio il capo, & costei con vnguento ha vnto i piedi miei. Et però ti dico, che gli son rimessi molti peccati perche ha molto amato, & a chi è meno rimesso, meno ama. Et poi Giesù disse alla donna: I tuoi peccati ti sono perdonati. Et alquanti di quelli, che sedeuano insieme con lui a mensa, cominciarono a dire fra loro medesimi: Chi è costui, che perdona i peccati? Et Giesù disse alla donna. La fede tua t'ha fatta salua: Vattene in pace.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Colui veramente versa il precioso, & odorifero vnguento sopra il capo, & sopra i piedi di Christo, il quale predica la sua diuinità, intesa per il capo, & la sua

sua humanità intesa per li piedi, & il medesimo fa colui, che aggiugne alla parola di Dio, le buone operationi, come sono i buoni Predicatori, che hauendo spafato buona dottrina per gli intelligenti, spargono ancora il buon'effempio della vita loro per gli ignoranti. Et l'istesso fanno i secolari, che dopo l'hauer vditto la parola di Dio, aiutano i poveri con le elemosine.

Adi 23. NEL GIORNO DI S. APOLLINARE VESCOVO
& Martire.

Cerca nel commune di vn Martire. Pontefice.

Adi 24. LA VIGILIA DI S. GIACOPO APOSTOLO

Ecc. ca. 44. c. 45. Lettione del libro della Sapientia. Cap. 44. & 45.

La benedittione del Signore sopra il capo del giusto, & c. Cerca nella vigilia di Sant' Andrea, a car. 442.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Questo è il mio comandamento, che vi amiate insieme. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli.

Adi 25. IL GIORNO DI S. GIACOPO APOSTOLO.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti. 1. Cor. 4.

IRatelli. Io mi penso, che Dio habbi mostrato noi per gli vltimi Apostoli, come destinati alla morte; perche noi siamo fatti spettacolo al mondo, a gli Angeli, & agli huomini. Noi siamo stolti per Christo: & voi sete prudenti in Christo. Noi siamo deboli, & voi sete gagliardi. Voi nobili, et noi ignobili. Insino a questa hora, noi habbiamo fame, & sete, & siamo ignudi, & tocchiamo de gli sciaffi, et siamo instabili, & ci affaticiamo lauorando di nostra mano. Noi siamo maledetti, & noi benediciamo, siamo perseguitati, & habbiamo pazienza, & siamo bestemmanti; & noi pregbiamo. Noi siamo fatti come immodestia del mondo, & per
fino

fino ad hora siamo come scbiurma, & limatura d'ogniuno. Io non vi scriuo que ste cose per cōfonderui, ma per ammonirui come miei figliuoli carissimi. Pero che, ancor che voi habbiate dieci mila pedanti in Christo, non hauete però, molti, padri, perocche per l'Euangelio, io u'ho generati in Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L' Apostolo San Paolo in queste parole, mostra qual sia la stima, che suol fare il módo de' serui di Dio, & di coloro, che predicano l'Euangelio. Quanto a gli Apostoli, che furon i primi predicatori, si sà come furon trattati, & se furon fatti vno spettacolo al mondo. De gli altri Santi, così Martiri, come Confessori, & San te Vergini son piene le vite loro, in che stima fussero tenuti, & che spettacolo di vergogna diedero di loro, essendo altri dati alle fiere nelle publiche piazze, al tri messi viui nel fuoco; altri scorticati viui, altri sommersi in mare, altri lapida ti, & altri con altri tormenti, & inescogitati modi di supplicij, lasciarò la vita: & furono trattati di maniera, che pareua bene, che fussero la feccia, & l'immòditia del mondo, & da' laui di questo mondo eramo stimati pazzi, & imbrochi: & da tutti gli huomini erano tenuti come son tenuti coloro che son condénati a mor te per man del boia: & si come quei si fatti huomini son tenuti i più infami di tutti, & a ueder la morte loro concorre tutto il popolo, così dice essere i Santi. Onde Dauid anco diceua d'esser fatto l'opprobrio de gli huomini: dice anco, che son fatti spettacolo a gli Angeli, & a gli huomini: cioè a' buoni, & cattiu, a buoni per consolarli, a' cattiu per tormentarli, perche tutti concorrono a si fat ti spettacoli per diuersi fini.

Sal. 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 20.



I N quel tempo andò a Giesù la madre de' figliuoli di Ze bedeo con i suoi figliuoli adorandolo, & chiedendogli vna gratia. Et Giesù le disse: Che vuoi tu; & ella disse. Fà, che questi miei figliuoli segghino nel tuo Regno, vno dal lato destro, & l'altro dal lato sinistro. Rispose Giesù, & disse: Voi non sapete quello, che voi addomā date. Potete voi bere il calice, che io debbo bere? & essi risposero, si pos siamo: & Giesù disse loro: Voi beuerete certo il mio calice, ma il sedere dal lato destro, & dal sinistro, non stà a me a darlo a voi: ma a quelli, a i quali è preparato dal padre mio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

CHe vuoi tu.] In queste parole del Salvatore, habbiamo questo moral documento, che nessuno dee esser mai precipitoso, & inconsiderato nel promettere, perche le promesse inconsiderate, & precipitose, son sempre accompagnate dal pentimento, & dalla vergogna, ò dall'hauer a eseguirle con sceleratezza, & con danno del prossimo, ouero a negarle con dispiacere di colui, a chi elle si son fatte. Di queste due sorti di promesse n'habbiamo l'esempio nelle Scritture san- te: & l'una fu quando la madre di Salomone già fatto Re. andò a chiedere vna gratia per Adonia suo fratello, alla quale promettendo largamente di darle ciò che lei domandaua, dicendo che non era lecito negar alla madre cosa ch'ella do- mandasse, quando egli senti la domanda della madre, pentito di così larga pro- messa, fu costretto con grà dispiacer di lei a negarla. L'altra fu quella del Re He- rode, ilqual hauendo veduto ballar la figliuola d'Herodiade nel conuito del suo Natale, le promesse di darle tutto quel che ella sapesse domandare, ancor ch'ella domandasse la metà del suo Regno, & ella dicendogli, che gli facesse portar in tauola la testa di San Giouanni Battista, fu costretto il Re col pentimento della promessa, con molta sceleratezza eseguirla. Ma qui l'incarnata sapienza insegna come si deue proceder nel promettere, cioè, prima domandar quel che si vuole, & dipoi udir la domanda, ò liberamente concederla essendo honestà, & possi- bile a farsi, ouero assolutamente risponder: Voi non sapete ciò, che voi doman- date.

Adi 16. NEL GIORNO DI S. ANNA MADRE
Della Beata Vergine.

Ordinata dalla felice memoria di nostro Signor Papa Sisto V.
Lettione del Libro della Sapientia. Cap. 30.

*Cbi trouerà la donna forte. Cerca nella seconda Lettione il giorno di S.
Maria Maddalena a carte 503.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Giesù a'suoi Discepoli questa parabola, è simile il Regno de'cieli al tesoro nascosto nel campo, &c. Cerca di questo Euan- gelio di sopra nel giorno di S. Lucia. a carte 542.

IL GIORNO DI S. PANTALEONE MARTIRE. *Adi 27.**Cerca nel commune di vn Martire non Pontefice.*NEL GIORNO DE' SANTI NAZARIO, *Adi 28.*
Celso, Vettore Martiri, & Innocentio Papa, &
Confessore.*Cerca nel commune di piu Martiri, fuori del tempo della Pasqua.*IL GIORNO DI S. MARTA VERGINE. *Adi 29.*
Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinthi. Cap. 10.*Fratelli; chi si gloria, si glori nel Signore, &c. Cerca di questa Epistola di sopra nel proprio de' Santi il dì di S. Lucia, a carte 452.*

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.

*In quel tempo Giesù entrò in un castello, & una donna chiamata Marta, &c. Cerca di questo Euangelio piu di sotto, il giorno dell'Assunzione della B. Vergine Maria.*NEL GIORNO DE' SANTI ABDON, *Adi 30.*
& Sennen, Martiri.*Cerca nel commune di più Martiri.*

FESTE DI AGOSTO.

Adi 1 IL GIORNO DI S. PIETRO IN VINCVLA.

Lettione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 11.

In quei giorni; Il Re Herode mise le mani ad affliggere alcuni, &c. Cerca di questa Lettione il giorno di San Pietro, & di San Paolo Apostolo, laquale è a carte 493. doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.

In quel tempo venne Giesù nelle parti &c. Cerca di questo Euangelio il giorno della Catedra di S. Pietro, ilquale è a carte 460. Doue farà ancora la sua Annotatione.

Adi 2 IL GIORNO DI S. STEFANO PAPA, ET MARTIRE.

Cerca nel commune di vn Martire, & Pontefice.

Adi 4. NEL GIORNO DI S. DOMENICO.

Cerca l'Epistola, & l'Euangelio di sopra nel giorno di S. Siluestro a carte 52. & 53.

Adi 5. DELLA DEDICATIONE DI S. MARIA
DELLA NEVE.

Cerca nelle messe votine della Beata Vergine Maria.

NEL GIORNO DELLA TRANSFIGVRATIONE, Adi 6
ouero nel giorno di S. Salvatore.

Epistola di S. Pietro Apostolo. 1. Can. 1.

Fratelli, Noi non habbiamo manifestato la virtù, & presenza del N. Signor Giesù Christo, seguendo le fallaci fauole, ma per esser noi stati contemplatori di quella grandezza. Perche ricercando da Dio Padre, gloria, & honore, fu vdata vna voce tale venuta dal cielo, dalla magnifica gloria. Quest'è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son ben compiaciuto, vditelo. Et noi vdimmo questa voce venuta di cielo, essendo con lui nel santo monte. Et habbiamo vn parlar più saldo, che è il parlare de' Profeti, a cui voi attendendo, fate bene, come a lucerna, che risplende in vn luogo caliginoso, & oscuro, per fin che il giorno si cominci a far chiaro, & ne' vostri cuori apparisca la stella, che uiene innanzi all' Alba.

ANNOTATIONI DELL' EPISTOLA

In queste parole di S. Pietro si contien la testimonianza di veduta, & d'vdi-
ta della gloriosa Trasfiguratione di Christo, & del suo esser diletto Figliuolo di Dio, laqual testimonianza S. Pietro conferma con l'autorità del Profeta Dauid, laquale egli chiama parlar profetico, perche se i Giudei non haueſſero voluto credere a lui, ch'era testimonio di veduta, & d'vdata, crederſero a quel Profeta che in spirito haueua detto, parlando della dignità di Christo, Tu sei mio Figliuolo, io t'ho generato hoggi, & t'ho generato innanzi alle stelle nello splendor de i Santi: alqual parlare ei fanno bene ad attendere, perche egli è più chiaro de gli altri, & più saldo. Et ancor che il parlare de gli Apostoli fusſe assolutamente più saldo, & più chiaro del Profetico, non era però così a i Giudei: Dice poi, che fanno bene ad attenderui, perche il parlar del Profeta è come vna lucerna, che risplende in luogo oscuro, cioè la Scrittura Santa in questo oscuro secolo illumina le nostre ignoranze, & infiamma l'affetto, & illustra l'intelletto: onde poi si fa in noi il giorno della cognition della diuinità di Christo, & nasce nel cuor nostro l'intelligenza della humanità, intesa per la stella, dall'Apostolo chiamata Lucifero, e stella, che uiene innanzi all' Alba.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti. 2. Cor. 9.

F Ratelli, chi poco semina, poco mieterà. Et chi semina abundantemente abundantemente ricorà. Ciascuno dia secondo che s'ha posto in cuore; & non faccia con tristitia, nè perche sia costretto da alcuna necessitá: perche Dio ama il donatore allegro. Et Dio è potente a fare abundare in noi ogni gratia, accioche hauendo tutte le cose sempre a sufficienza, possiate abundare in ogni buona opera scòdo che è scritto. Egli distribuì, & diede a poveri, & la giustitia sua dura nel secolo de' secoli. Et colui che iò ministra, & dà il seme al seminatore, vi darà il pane per mangiare, & multiplierà il uostro seme, & accrescerà l'entrata delle biade della vostra giustitia.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

E Sortadone l'Apostolo Paolo in queste parole all'elemosine, assomiglia colui, che la dà a un contadino, che semina le biade, perche chi semina poco, ordinariamente poco ricoglie, & chi abundantemente sparge il seme, spera douer esser anche abundante la ricolta: il che egli inrède per seminare in beneditione, però siamo esortati a dar larga elemosina, & abòdante, accioche la remuneratio ne, che noi aspettiamo d'essa elemosina, sia copiosa.

Ma qui potrebbe domandar qualcuno. Nò sarà in cielo abundante la remuneratio, & la ricolta di tutti; cioè, non saranno tutti beati, ancor che qualcuno habbi dato più, & altri meno? sarà forse vno men beato dell'altro.

A che si risponde, & si dice, che ogniuno raccoglierà abundantemente quãto alla quantità del premio, perche saranno còtenti, & nessuno sarà più, & meno, beato dell'altro, ma quanto alla proportionione, chi riceuerà più, & chi meno, si come son le stelle in cielo circa alla participatione del lume del sole, le quali son tutte luminose, ma chi più, & chi meno secondo la capacità, & quantità della stella, & di questo essemplio si serue anche San Paolo nella prima de' Corinti al quinto de' cimo cap. & chi volesse anche vn'altro essemplio della proportionione della beatitudine circa il più, & circa il meno, auuertisca, che si come andando molte persone a vna copiosissima fonte d'acqua con uasi chi piccioli, & chi grandi, se ne torran contente a casa hauendo ogniuna il suo uaso pieno, così ciascuno in cielo farà còtento della sua beatitudine, ma chi harà maggior vaso, & chi l'harà minore, cioè secondo i gradi della carità, chi farà più abòdante, & chi meno, ma però faran tutti contenti, & vno non harà inuidia all'altro. Per tãto l'Apostolo ci esorta a far larga elemosina, & allegramente, ciascuno scòdo la tua possibilitá, pche Dio ama il donatore allegro, & è ancora potère a multiplicare, & accrescere i frutti, onde noi corporalmente ci sostenuamo, & dice questo, accioche dubitãdo nel dar elemosina, che non ci manchino le cose necessarie, noi non siamo parchi, & auari nel darla, perche effendo Dio vniuersal Padre di tutti, nò lascerà macare le cose necessarie a gli eletti suoi, non le lasciando mancar a gli an imali.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli : In verità vi dico: Che se il granello, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune d'un Martire, doue farà anco la sua Annotatione.

Adi 14. LA VIGILIA DELL' ASSVNTIONE
Della Vergine Maria.

Lettonne del Libro della Sapiencia . Cap. 24.

In aguisa di vite ho fruttificato soauità di odore, & i miei fiori han fatto frutti di honore, & honistà. Io son Madre di bello amore, di timore, di cognitione, & di santa speranza. In me è ogni gratia di vita, & di verità, in me è ogni speranza di uita, & di virtù. Passate a me tutti voi, che mi desiderate, & sarete ripieni delle mie generationi. Imperocche lo spirito mio è dolce più, che il miele, & la mia heredità più che il fauo di miele. La mia memoria stà in tutte le generationi de' secoli. Coloro, che mi mangan, ancora baranno fame, & chi mi bee, harà ancora sete. Et coloro, che mi odono, non faranno mai confusi, & quelli che operano per me, non periranno mai, & coloro che mi dichiareranno, baranno vita eterna.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Io son Madre di bello amore. Applicando la Santa Chiesa le parole di Salomo ne alla Vergine Maria, si può bē dire ch'ella sia la Madre di bello, & vero amore, perche essendo Madre di Giesù Christo, il qual è la somma e perfetta carità, si può dire ch'ella sia Madre d'amore. Dice poi d'esser anche Madre di timore, per che essendo l'amore, e'l timore sempre congiunti insieme, chi genera l'vno, è madre anche dell'altro, anzi non può esser vero amore, doue nō è riuereza, & timore, & la cōsuetudine, & natura d'ogni amante è il temere, nè parlo qui del timor seruile, & mondano, il qual non è ammeffo dalla perfetta carità, nè dal perfetto amore, ma parlo di quel timore, che nasce da riuereza, & consideratione della cosa amata. Di qui auuiene, che sempre il Padre teme del figliuolo per tenerezza d'amore, e'l figliuolo teme del Padre con somma riuerenza, & rispetto, & doue non è questo timore, non può essere buono amore, nè opera alcuna buona, il che appare in quelli che non temono Dio, i quali anche non l'amano, & però non fan bene alcuno, ma sempre male, come per contrario fan sempre bene coloro, che lo temono. Et il non temere nasce ancora da poca o nessuna cognitione, come l'amore nasce dal conoscere: onde Iddio accioche noi lo potessimo amare, volse che noi lo conoscessimo, & la nostra cognitiō di lui, nacque dell'hauer conosciuto

ſciuto il ſuo figliuolo, ilqual ci riueld, & moſtrò il Padre, riuelandoci, & moſtrandoci ſe ſteſſo, perche chi vede lui, vede il Padre, ſi come egli diſſe a Filippo: onde la Vergine dice qui d'eſſer Madre di bella cognitione, per hauer partorito Chriſto, ilqual ci ha fatto conoſcere il Padre. Ma perche l'amore naturalmente è congiunto con la Speranza, perche doue è diſperatione non è amore, & neſſuno ama ſe non ſpera, & eſſendo Gieſù Chriſto la noſtra ſuprema, & maggior ſperanza, però la Vergine può dir d'eſſer Madre di bella, & ſanta ſperanza, eſſendo Madre di Chriſto, per ilquale noi ſperiamo di ſaluarci; & eſſendo priui di queſta ſpeme, non poſſiamo eſſere anche ſe non priui di ſalute.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 11.

In quel tempo parlando Gieſù alle turbe, vna donna cominciò con gran voce a dire, &c. Cerca di queſto Euangelio a dietro nella feſta della Conception del la Madonna, la quale è a car. 45 r. doue è ancora la ſua Annotatione.

IL GIORNO DELLA ASSONTIONE DELLA VERGINE MARIA. ^{Ad 11.}

Lettonne del libro della Sapientia. Eccleſ. Cap. 24.



IO ho cercato ripoſo in ogni coſa; & mi fermerò nell'heredità del Signore. *Alhora mi comandò il Creatore del tutto, & chi mi creò ſi ripoſò nel mio Tabernacolo, & mi diſſe: 1 Habita in Giacob, & ſia la tua heredità in Iſrael, & metti le radici ne i miei eletti. Et coſi io mi ſono fermata in Sion, & ſimilmente mi ſon ripoſata nella Città ſanta, & in Gieruſalem è la mia poteſtà: Io ho meſſo le mie radici nel popolo honorato, & nelle parti del mio Dio è la ſua heredità, & ſon ritenuta nella pienezza dei Santi. Io ſono eſaltata come il cedro in ſul monte Libano, & come il cipreſſo nel monte Sion. Io ſon creſciuta come Palma in Cades: & come le piante delle Roſe in Gierico. Io ſon come vn bell'Oliuo ne' campi, & ſono inalzata come il Platano preſſo all'acque. Nelle Piazze, io ho dato odore sì come il Cinamomo, & Baſſamo di buono odore, & come Mirra ſcelta ho dato ſuauietà odorifera.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

CHi mi creò, ſi ripoſò nel mio Tabernacolo.] Introducendo Salomone la Sapientia diuina a parlare di ſe medeſima, & raccontar le ſue lodi ſotto diuerſe comparationi, le fa dir le ſopra ſcritte parole, cioè: Chi mi creò, ſi ripoſò nel mio Tabernacolo. Le quali parole meritamente può dir la Vergine Maria in lo-

de di se stessa, peroche per questa parola Tabernacolo si può intendere il ventre di Maria, si come per lei medesima s'intende ancora questa voce Sole, onde molti solliono applicar quelle parole di David nel Salmo 18. Nel Sole di Dio pose il suo Tabernacolo, cioè in Maria egli pose il suo Figliuolo, & esponendo questa voce Tabernacolo per il suo ventre, può dire chi la credè, cioè l'ottimo, & grandissimo Dio creator, di tutte le cose, si riposò nel suo ventre, quando grauida di Spirito Santo, portò noue mesi il suo creator nel ventre, & poi come suo Dio, & suo creator adorò colui, ch'ella haueua generato.

Io sono esaltata.] Per queste comparationi si può conoscere la grandezza di Maria Vergine, laquale meritamente è assomigliata a' cedri, a' cipressi, all'Oliuo, alle rose, al cinamomo, & all'altre cose odorifere. Et si come il cedro del libano, & il cipresso di Sion, sono alti per due cagioni, cioè per il sito doue son piantati, che sono i monti, & per la natura loro, ch'è d'alzarsi, & leuarsi in alto: così Maria Vergine si dice esser alta per natura sua, perche in fin dalla sua pueritia attese alla contemplatione delle cose diuine, & per vera, & altissima humiltà, s'innalzò sì, ch'ella piacque a Dio, & fu anche alta per il sito del luogo, doue ella fu messa, ch'è il monte Sion celeste, perche ella come canta di lei hoggi la Chiesa, è stata esaltata sopra i chori de gli Angeli ne' Regni celesti. E assomigliata poi alle cose odorifere, & si dice, che ha dato buono odore, come la canella, & il balsamo nelle piazze: petoche Maria Vergine ha sparso l'odor delle sue virtù per tutto il mondo, onde le son corse dietro molte persone, molto diuotamente, tirate dall'odore de gli unguenti suoi, & chi l'ha seguita nell'humiltà, chi nella castità, chi nella pazienza, & chi in vna virtù, & chi in vn'altra, di maniera, che l'odor suo s'è sparso tanto, che doue è andato l'odore, & il suono di Giesù Christo, s'è sparso quini ancora l'odor di Maria Vergine.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.

IN quel tempo Giesù entrò in vn Castello, & vna donna chiamata Marta l'alloggiò in casa sua. Costei haueua vna sorella addomandata Maria, quale ancora sedendo a' piedi di Giesù, ascoltaua il suo parlare. Et Marta era molto occupata in assai facende, & fermata: se gli auanti disse: Signore, tu non vedi, che la mia sorella m'ha lasciata sola alle facende? Dille adunque, che m'aiuti. Et rispondendo Giesù, le disse: Marta, Marta tu ti affanni, & ti disturbi circa molte cose, ma vna sola è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte, laquale non le sarà tolta.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN un castello.] Per questo castello mysticamente si può intendere Maria Vergine, laqual veramente fu vn castello inespugnabile, & in lei entrò il Figliuolo di Dio, per venire a combatter col demonio, & vincerlo, si come intorno a vna fortezza s'attendon quattro cose, che la fanno sicurissima da' nemici, cioè, il sito, la fortificatione, la commodità de' fiumi, & le vetrouaglie, così in Maria s'aueriscono quattro cose, per lequali ella fu sicurissima dall'insidie del demonio. Et si come la fortezza vuole esser situata in luogo alto: così Maria fu situata nell'altrezza

vetta della cōreplatione delle cose diuine, di maniera, che il diauolo, nō se lepo-
tette mai accostare. Onde ella seruendosi delle parole dell'Ecclesiastico, poteua
dire: Io habito ne' luoghi altissimi. La secōda cosa è la fortificatione d'un castel-
lo, la qual consiste in quattro cose, cioè, nelle mura, nelle torri, ò baluardi, nelle
fosse, & nell'arme, le quali cose furon tutte in Maria Vergine, perche in lei furil
muro della Verginità, la torre dell'humiltà, i fossi della pouertà, & l'armatura del-
la piera, ond'ella seruendosi delle parole della Cantica, può dir d'esser come la
torre di Dauid, ch'è stata edificata con bastioni, & con ripari, dalla qual pendon
mille rotelle, & ogni armatura da huomini forti. La terza cosa, che fa sicura vna
fortezza è il fiume, & in Maria fu vn fiume di gratie, che abbondantemente em-
pieua l'anima tua intesa per quella città di Dio rallegrata dall'impeto del fiu-
me, come dice Dauid nel Salmo 45. La quarta sonole vertouaglie, & gli alimēti,
& questo non è altro, che il pan della vita, che discese dal cielo, cioè Christo Gie-
sù, il qual mangiato per fede, & per sacramento, fortifica l'huomo di maniera, che
può combatter uirilmente contra l'insidie de' nemici.

Cap. 14.

Cap. 4.

Deuesi ancora auuertire, che in questa solennità dell'Assunzione si legge l'Euā-
gelio di Marta, & di Maria, perche essendo prese queste due Sante per le due
Vite, cioè Attiua, & Contēplatiua, & per l'Attiua è presa Marta, & per la Contē-
platiua Maria, nella Vergine furon perfettissimamente queste due vite: perche
ella fu Marta, cioè Attiua, quando essendo grauida, stette tre mesi appresso la sua
cognata Elisabetta, ch'era anch'ella grauida per farle seruiù, & verio il suo figli-
uolo fece tutte quell'opere, che soglion far le madri verso il loro. Fu anche Maria
cioè contēplatiua, peroche ella vdiua le sue predicationi, & conferiua dentro
al suo pensiero tutte le cose, che auueniuano intorno al suo figliuolo, con le Scrit-
ture, & vaticinij de' Profeti.

NEL GIORNO DI S. GIACINTO, NOBILE Adi 14.

Pollaco, dell'ordine de' Predicatori.

Canonizato dalla Santità di N. S. Papa Clemente 8.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Tessalonicensi. 1. Cap. 2. 1. Thes.

Fratelli, habbiamo fiducia nel nostro Iddio, &c.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Giesù a suoi Discepoli. Andando, predicate, di-
cendo. Perche si è auuicinato il Regno de' Cieli, &c.

Adi 22. NEL GIORNO DI S. BERNARDO ABBATE.

Cerca nel commune de gli Abbati, onero di un Confessore non Pontefice.

Adi 24. NEL GIORNO DI SAN BARTOLOMEO
APOSTOLO.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti. 1. Cor. 12.

Fratelli voi siete il corpo di Christo, & membra del membro. Et Dio ha posti alcuni nella Chiesa: primo gli Apostoli secondo i Profeti; terzo i Dottori, di poi le Virtù, & in oltre, le gratie di medicare, & guarire, gli aiuti, i gouerni, i generi delle lingue, & l'interpretar delle fauelle. Son forse tutti Apostoli? Son tutti Profeti? Son tutti Dottori? Son tutti Virtù? Han forse tutti gratia di medicare, & guarire? Parlano tutti di diuersi linguaggi? San forse tutti interpretare i parlari? Ma desiderate i doni migliori.

ANNOTATIONI DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo mette in queste parole le diuersità de' gradi di coloro, che gouernano la Chiesa, ordinati per inspiratione dello Spirito Santo, perche douen do multiplicare, & augumentare ogn' hora, bisognaua, che ella hauesse molti gouernatori, i primi de' quali sono gli Apostoli, a' quali fu primamente commessa questa cura: di poi sono i Profeti, quasi coaiutori de gli Apostoli, i quali hauendo delle diuine illuminazioni da Dio, le manifestauano ad altri: eranui poi i Dottori, ch' insegna uano al popolo le cose riuelate. Eranui poi quelli, che faceuan miracoli, che nel testo son chiamati virtù, ch' erano quelli, che faceuan miracoli intorno a gli elemèti del mōdo: altri haueuan gratia di guarir diuerle infermità ch' erà miracoli fatti ne' corpi humani: Di poi seguitano i ministerij minori, il primo de' quali è l'aiutare i Prelati maggiori ne gli uffici ecclesiastici, che nel testo si chiamano aiuti, ò aiutori, come gli Archidiaconi aiutano i Vescou: seguon poi i gouerni, che sō come dir i Parochiani ch' hanno cura di persone particolari, raccomandati alla lor cura: tra' quali n' erano alcuni, ch' haueuan la cognition di diuerse lingue, accioche per la diuersità de' parlari, nō s' impedisse la predicatione dell' Euangelio, il che s' apparteneua ancora all'interpretare i linguaggi. Et quando poi dice, che non tutti sono Apostoli, nō tutti Profeti &c. Egli manifesta la diuersità di questi ministerij, mostrando, che non tutti sono eguali in costi fatte gratie, & questo luogo è degno d'esser considerato da coloro, che dicono nella Chiesa di Dio, tutti siamo eguali. Quando poi dice, che desiderino i doni migliori, ordina gli affetti loro circa i predetti doni di Spirito Sāto, perche quando non molti beni, tra' quali vno è miglior dell' altro, douendosi desiderare, è meglio desiderare i migliori, che i men buoni.

EVAN;

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 6.



N quel tempo Giesù andò in su'l móte a far oratione, & consumaua la notte in orando a Iddio. Essendo poi fatto giorno, egli chiamò i suoi Discepoli, & elesse dō dīci di loro, iquali egli chiamò Apostoli, cioè, Simone che fu detto da lui per cognome Pietro, & Andrea suo fratello, Iacopo, & Giouanni, Filippo, & Bartolomeo, Matteo, & Tomafo, Iacopo d'Aifeo, & Simon Zelote, & Giuda di Iacopo, & Giuda Scariot, che fu traditore. Et venendo a basso con essi, si fermò nella pianura; e con lui la turba de' suoi discepoli, & vna gran moltitudine di popolo di Giudea, & di Gierusalem, & della Riuiera, & di Tiro, & di Sidone, ch'eran venuti per vdirlo, & per esser sanati delle loro infermità, & quelli, ch'erano spiritati, eran guariti. Et ogniuno cercaua di toccarlo, perche egli vsciua virtù da lui, che sanaua tutti.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Q Vi fideue auuertire il modo, che tiene il Salvatore nell' electione de gli Apostoli. Chiaro è, che Christo hauea molti discepoli, poi che il testo gli nomina con questa voce di Turba, laqual significa gran numero. Ma douendo egli di questa turba elegerne dodici, andò in sul monte prima a fare oratione, & la fece lunga, poi che dice ch'egli ueglìò quella notte nel fare oratione a Dio. Nel che ci si mostra, che quando si deue far electione di persone, ch'habbino ad hauer cari chi publici, & maneggi spirituali, si deue prima inuocar lo Spirito Santo, & pregar Iddio, che l'election si faccia di buoni, & se pur auerrà, che s'elegha qual che tristo, come fu eletto anco Giuda, non si deue biasimar l'opera di Dio, ilqual permette qualche volta che si faccia electione de' Principi tristi, per li peccati de' popoli. Qui si può veder ancora, come si verificò quella parola del Salvatore, molti son chiamati, ma pochi e letti, perche della turba de' Discepoli, non furono eletti se non questi dodici, tra' quali fu S. Bartolomeo, del qual hoggi si celebra la solennità, & ancor che di lui si faccia nell'Euangelio poca mentione, non resta però, che non fusse Apostolo di Giesù, & che gli Atti suoi non fussero di huomo santissimo, & che per suo mezzo non si conuertissero alla fede molti popoli, & non magnificasse la fede di Christo, la doue egli andò; per laquale sopportò il martirio, & costantemente rese l'anima a Dio per quella, si come si legge nell'historia Ecclesiastica, & nella sua uita.

Iob. 34.

Adia. NEL GIORNO DI S. LODOVICO RE DI
Francia, & Confessore.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 10.

Diobà condotto l'huomo giusto, &c. Cerca nel commune di un Martire Pontefice.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 19.

Fu un huomo nobile, che andò in paese lontano, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune di vn Confessore non Pontefice.

Adia. NEL GIORNO DI S. ZEFERINO PAPA, ET
MARTIRE.

Cerca nel commune di vn Martire, & Pontefice.

Adia. NEL GIORNO DI SANTO AGOSTINO
Vescouo, & Dottore.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Io mi protesto innanzi a Dio, e Christo Giesù, &c. Cerca di sopra nel giorno di S. Siluestro, a carte 52.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Voi siete il sale della terra. Et se il sale diuerrà sciocco, con che s'infalerà egli, &c. Cerca di questo Euangelio il giorno di Sant' Ambrosio, il quale è a car. 449. doue è an-
cora la sua Annotatione.

IL GIORNO DELLA DECOLLATI^QNE Adi²⁹ di San Giouanni Battista.

Letzione di Gieremia Profeta. Cap. 5.

IN quei giorni il Signore mi parlò, & mi diſſe: Cingiti a' fianchi, & lie-
uati ſù, & parla a Giuda tutto quel, ch'io ti comando. Non hauer pau-
ra dello aſpetto loro, perche' io farò, che tu non temerai del lor viſo. Io
t'ho fatto hoggi come vna città fortificata, & munita, & come vna co-
lonna di ferro, & come vn muro di bronzo, ſopra tutta la terra contra i Re di
Giuda, & contra i ſuoi Principi, & contra i ſuoi Sacerdoti, & contra tutto il
popolo della terra. Eſſi combatteran contra di te, et non ti vinceranno, perche
io ſon teco, dice il Signore per liberarti.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVi ſi moſtra con qual animo vn'huomo inſpirato da Dio, & moſſo da ſpiri-
to diuino, debba parlare a un popolo, ouero Principe inuolto ne' peccati,
cioè intrepidamente, maſſime quando nò con temerità, ma con autorità di chi
lo manda, & dello ſpirito, che parla in lui egli fauella a popolo, o principe: per-
che finalmente hauendolo Iddio in tutela, non biſogna ch'egli habbia paura di
perire, perche ſi come vna città ben munita non ha paura de' nemici, che le ſono
intorno, coſì l'huomo da bene, che parla per autorità di Dio, deue ſenza paura
riprendere i uitii, & parlar quāto gli detta lo Spirito Santo: ma però deue auuer-
tir di fuggir lo ſcandalo, & conſiderar l'autorità ch'egli ha, & con che ſpirito ſi
muoua, accioche non caſchi in quell'errore, nelqual caſcan per lo più tutti colo-
ro, che per parere ſpirituali, & da bene, conſu man tutti i lor ragionamenti, inue-
tiue, & maledicenze de' Prelati Eccleſiaſtici, tentando più toſto di metterli in
odio a gli audienti, che di far che ſ'emendino della uita loro.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 6.



IN quel tempo il Re Herode mandò a pigliare Gio-
uanni, & fecelo legare, & mettere in prigione per
cagione d'Herodiade moglie di Filippo ſuo fratello;
laquale Herode gli haueua toltà, & preſa per ſua don-
na: perche Giouanni haueua ripreſo Herode dicendo:
Non t'è lecito di tenere la moglie del tuo fratello.

Et queſta Herodiade gli poneua inſidie: & voleua ammazzare;
ma non poteua, & Herode temeua Giouanni: peroche ſapeua, che
egli era huomo giuſto, & Santo, & riguardaualo; perche egli haue-
ua vdiro, che egli faceua molte coſe virtuofe, & vdiualo volentieri.

Et

Et venendo il dì opportuno, Herode fece vna gran cena per la festa della sua natiuità a' Principi & Tribuni, & a' primi huomini di Galilea. Et entrando la figliuola di Herodiade, doue costoro mangiauano: saltando, & ballando, & piacendo a Herode, & a tutti coloro, che sedeuano a mensa: il Re disse alla fanciulla. Addimandami ciò, che tu vuoi, che io tel darò. Et giurò di darle ciò che domandasse, etiam infino la metà del suo Regno. Et la fanciulla come fu uscita fuori, disse alla madre; Che cosa domanderò io? Et ella disse: il capo di Giouanni Battista. Et subito la fanciulla tornò, & domandò al Re, dicendo: io voglio, che tu mi dia nel piatto il capo di Giouanni Battista. All'hora il Re si contristò per il giuramento, & per quei che sedeuano insieme a mensa, non volse contristare la fanciulla: ma mandò il ministro, & comandogli che portasse il capo di Giouanni Battista nel piatto. Et gli tagliò il capo in prigione, & portollo nel piatto, & dettelo alla fanciulla, & la fanciulla lo diede a sua madre. Et vditò che hebbero questo i suoi Discepoli, vennero, & tolsero il suo corpo, & lo posero nel monumento.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Oltre a quel che s'è detto nell'annotatione sopra il Vangelio del giorno di S. Giacopo, doue si disse, che le promesse inconsiderate il più delle volte s'hanno a eseguire con pentimento, & sceleratezza, come fu quella d'Herode, che si recita nel presente Euangelio fatta alla sua figliastra, s'ha d'auuertire ancora, che quei conuitti, che non sono fatti nel nome del Signore, hanno cattiuo principio, & tristo fine, & quei cōuitti si dicono non esser fatti nel nome del Signore Iddio, iquali son celebrati dagli huomini senza riconoscer Dio, o per far cose contra la volontà diuina, come fu il conuito d'Abfalon, fatto al suo fratello Amon per ammazzarlo, o come quel del Re Baldassar per commettere il sacrilegio co' vasi del Tempio. Questi si fatti conuitti, sono il più delle volte, anzi sempre contaminati del sangue innocente, o ne riescono Tragedie lagrimeuoli, sì come fu questo di Herode che per piacere alla saltatrice, macchiò del sangue innocente di Giouanni Battista la mensa Reale: Et nota come dice S. Girolamo, che non si legge nelle Scritture, che altri celebrasse con bancheiro il giorno del suo Natale se non Fa raone, & Herode, accioche quelli c'haueuano nell'animo una medesima impietà, hauessero anche un medesimo giorno solenne. Quando poi tu leggi, che i Discepoli suoi andarono, & lo sepellirono, conosci l'esequia de' Christiani esser cosa pietosa, & quanto sien degni di biasimo coloro, che facendo professiō di Christiani, & passar di questa vita col segno della fede, & dormir il sonno di pace, portano alla sepultura i lor mori non altramente, che s'eglino hauessero a sepolire il cadauero d'un cane.

Adi 30. IL GIORNO DE' SS. FELICE, ET ADAVTTO M A R T I R I.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo di Pasqua.

FESTE

FESTE DI SETTEMBRE.

NEL GIORNO DI S. EGIDIO ABBATE Adi 1.*Cerca nel commune di uno Abbate ouero di un Confessore non Pontefice.*IL GIORNO DELLA NATIVITA DELLA Adi 8.
Gloriosa Vergine Maria.

Letzione del Libro della Sapientia. Prouerb. Cap. 8.

IL Signore mi ha posseduta nel Principio delle sue mie innanzi che ei facesse cosa alcuna da principio, io fui ordinata ab eterno: & da gli antichi innanzi, che fusse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, & io era concertata le fonti dell'acque non erano ancora spuntate fuori, i monti non eran ancora fatti con tanta grauità: io fui partorita da Dio innanzi a tutti i colli. Non era ancora fatta la terra: nè i fiumi, nè i termini del circuito della terra. Quando egli preparaua i cieli, io era presente, quando con certa legge, & giro circondaua gli abissi, quando egli fermaua le parti superiori dell'aria, & ponderaua le fonti dell'acque, quando circondaua il mare col termine suo, & poneua la legge dell'acque, che non passassino i lor confini, quando egli pesaua i fondamenti della terra, io era con lui componendo ogni cosa, & ogni giorno mi dilettaua sollazzar adogli innanzi tutto il tempo: & ancora venendo con diletto nel circuito della terra, & le mie delizie essere con i figliuoli de gli huomini. Adunque figliuoli miei v ditemi: Beati son coloro che offeruano, & vanno per le strade. V ditemi la disciplina: & siate sani, & non la uogliate scacciare da voi: Beato è colui, che mi ode, & che veglia alle mie porte tutto il giorno, & fa la guardia a gli stipiti del mio uscio. Chi mi trouerà, trouerà uita, & riceuerà salute dal Signore.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

BEati sono coloro, che offeruano le mie vie.] Le vie qui si possono intendere di: virtù delle quali fu dotata la Vergine madre, nella cui solennità si leggono queste parole di Salomone, la prima delle quali fu la humiltà, di che ella catua nel suo Cantico dicendo, che ella sarebbe chiamata Beata da tutte le generationi, perche Dio haueua riguardato alla sua humiltà, chi offerua adunque, & camina per la via dell'humiltà, può essere sicuro d'hauer a essere elaltato, & beato.

Fu

Fu Maria ancora perseverante nella fede, ond'ella sola nel tēpo della passion del suo Figliuolo restò salda nella fede, hauendolo tutti gli altri suoi cari abbandonato, onde la santa Chiesa ordinò nella settimana Santa, ne' Matturini, che tutti i lumi si spegnessero eccetto un solo, che significa il lume della fede, che non s'estinse in Maria Vergine, così noi stando perseveranti nella fede, & viuendo in essa fino alla morte, saremo sicuri d'hauer a esser beati. Così discorrendo per le virtù che si ritrouarono in Maria, vedrai, che chi camina per quelle, può aspettar la beatitudine.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

Libro della generatione di Giesù Christo: Figliuolo di Dauid, figliuolo di Abraam. Abraam generò Isaac. Isaac generò Giacob. Giacob generò Giuda, & i suoi fratelli. Giuda generò Fares & Zaran di Tamar. Fares generò Elron. Elron generò Aram. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Nafon. Nafon generò Salomon. Salomon generò Booz di Raab. Booz generò Obet di Ruth. Obet generò Iesse. Iesse generò Dauid Re. Dauid Re generò Salomone di quella, che fu donna di Vria. Salomone generò Roboam. Roboam generò Abia. Abia generò Assa. Assa generò Iosafat. Iosafat generò Ioram. Ioram generò Achaz. Achaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Iosia. Iosia generò Ieconia, & i suoi fratelli nella transmigratione di Babilonia: & dopo la transmigratione di Babilonia, Ieconia generò Salatiel. Salatiel generò Zorobabel. Zorobabel generò Abiud. Abiud generò Eliachim. Eliachim generò Azor. Azor generò Sadoch. Sadoch generò Achim. Achim generò Heliud. Heliud generò Eleazar. Eleazar generò Marā. Matan generò Giacob. Giacob generò Giosef marito di Maria, della quale è nato Giesù, ch'è detto Christo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

NEl principio dell'Euangelio di San Matteo, l'Euangelista racconta la generatione carnale di Giesù Christo, il quale è chiamato figliuolo di Dauid, & figliuolo di Abraam, & si fa prima menzione di Dauid, che d'Abraam, perche essendo venuto Christo al mondo per saluare i peccatori, si ricorda in principio Dauid, come maggior peccatore, che Abraam, che da Dio fu riputato giusto, & anche perche la promessa dell'incarnatione fu fatta da Dio a Dauid con giuramento. Ond'egli stesso cantò nel Salmo 131. Il Signor giurò a Dauid la verità, & non l'ingannerà, & gli disse, che metterebbe sopra la sua real sede del frutto del suo ventre. Deuesi anche auuertire che in questa narratione si fa memoria di tre sorti di persone, cioè, di Re, di profeti, & di Sacerdoti: per
che

che Christo douendo consegair queste tre dignità, bisognaua, che egli tirasse la sua generatione secondo l'humanità da' Re, da' Profeti, & da' Sacerdoti, onde David fu Re, Sacerdote, & Profeta, Abraam fu Profeta, si come si legge nel Genesi al c. 21. Quando Dio disse al Re Abimelech: Rendi la moglie al suo marito, perche egli è Profeta. Fu anche Sacerdote, poiche egli in cambio del suo figliuolo sacrificò l'Ariete. Deuesi ancora auuertire, che in questa Genealogia di Christo si fa mentione di tre donne peccatrici, cioè di Raab meretrice, di Rut Moabide, & di Bersabe, ilche è stato fatto dallo Spirito santo, per dimostrar, che Christo non si sdegnaua di tirar la sua Genealogia da' peccatori, poiche nò si sdegnò anche di metter la vita per loro, & Paolo diceua scriuendo a Timoteo, che questo parlare, che Christo fusse venuto al mondo per saluar i peccatori, era parlar fe- 1. Tim. 1

NEL GIORNO S. NICOLA DA TOLENTINO.

Adi 10.

Ordinata dalla felice memoria di N. S. Papa Sisto V.

Lettione del libro della Sapientia. Ecclef. Cap. 45.

Grato a Dio, & agli huomini, &c. Cerca nel commune di vn Confessore, & Pontefice.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Giesù: Ecco che noi habbiamo lasciato tutte le cose, &c.

IL GIORNO DELLA ESALTATIONE DELLA SANTA CROCE.

Adi 14.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Filippenfi. Cap. 2.

FRatelli, ¹ Christo humilid se medesimo essendo obbediente infino alla morte della Croce: ² per laqual cosa Dio l'e saltò, & gli diede vn nome, che è sopra ogni nome, accioche nel nome di Giesù, ogni vno di quelli del cielo, & di quelli della terra, & di quelli dell'inferno s'inginocchi, & inchinisi a lui, & ogni lingua confessi, che il Signore nostro Giesù Christo è nella gloria di Dio Padre.

L' Apostolo in queste parole commenda la grande humiltà di Giesù Christo, quanto a due cose, cioè quanto al misterio della passione, & quanto al modo del patire. Quanto al misterio dice, ch'egli s'humiliò, quasi dicendo, essendo grãdissimo, perche era huomo, & Dio, & dimostrò vna grãdissima humiltà, laquale se in alcuno si mostra, massimamente si conosce nell'obedire, perche la propria della superbia è il seguir la propria volontà, & non quella d'altri. Ma come fu obbediente Christo a Dio, essendo egli eguale a Dio? Si dice, che fu obbediente non quanto alla volontà diuina, ma quanto all'humana, con laquale conformandosi a quella del padre nell'horto al tempo della sua passione diceua: Non fia come voglio io, ma come vuoi tu, perche alla volontà diuina s'apparteneua il regolare, come a superiore, & all'humana toccaua l'esser regolata, come inferiore. Quanto al modo poi del patire, mostra la sua humiltà essere stata grandissima, e la volontà sua conforme a quella di suo padre, perche aspirando la volontà humana in questo mondo, principalmente a queste due cose, cioè, alla vita, & all'honore, Christo per sodisfar al beneplacito del padre non ricusò di morire, & di finir la vita con morte vituperosa, qual'era all'hora la morte della croce, simile alla nostra forca d'hoggi di, sopra laqual chi muore, perde in vn tratto l'honore, & la vita.

Rom. 6 ² Per laqual cosa.] Qui si mette da Paolo il premio dell'humiltà, & dell'obbedienza, ch'è l'efaltatione, & la gloria: & l'efaltation di Christo fu in tre modi, cioè quanto alla gloria della Risurrettione, peroche risuscitò di maniera, che la morte non hebbe più possanza in lui. Onde l'istesso Paulo a' Romani disse, che Christo resuscitando da morte, non muor più. Quanto alla cognitione, & manifestatione d'essa Risurrettione, onde dice che gli diede vn nome, & ogni nome si pone per significare, & manifestar qualche cosa, & quanto più la cosa significa per quel nome è alta, tanto più il nome viene a esser alto. Però egli volse che Christo fusse chiamato, & fusse veramente Dio. Conobbesi in oltre l'efaltation di Christo, quanto alla riuerentia delle creature, & perche la riuerentia, & la veneratione è in due modi cioè, quanto alla subiettion del corpo, & quanto alla confession della lingua, però Paolo dice, che nel nome di Giesù ogni creatura s'inginocchia, che si riferisce alla subiettuon corporale, & che lo confessa essere alla destra del padre nella celeste gloria, ilche si manifesta alla confession della lingua; ma nota, che l'vna, & l'altra subiettuone per rispetto de' dannati, è forzata, & non volontaria.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.



In quel tempo, disse Giesù alle turbe de' Giudei: Hora è il giudicio del mondo: hora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori; & se io sarò alzato da terra; io tirerò ogni cosa a me stesso. Et diceua questo, significando di che morte egli doueua morire. Rispose la turba, & disse gli: Noi habbiamo vduto nella legge, che Christo dura in eterno. Adunque come di tu, che conuiene elatere il figliuol dell'huomo? chi è questo figliuol dell'huomo? Disse loro Giesù.

sù. Ancora è vn poco di lume in noi; & però andate infino che voi haue-
te il lume, accioche le tenebre non vi sopraggiunghino; & chi v'è al bu-
io, non fa doue si vada; & però mentre che voi hauete la luce, credete nel
la luce; accioche voi siate figliuoli della luce.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

SE io farò alzato da terra.] Christo in queste parole mostrando la specie della
Smorte, ch'egli haueua a fare, dice ch'essendo alzato da terra, tirerà ogni cosa a
se stesso, doue s'ha da notare circa quella parola. Tirare ogni cosa, laqual può ha-
uer più sensi, & primo per ogni cosa si possono intender tutti gli huomini, & se
ben tutti non credono, & nò hanno la fede in Giesù Christo, tuttauia, quel ogni
cosa, non si riferisce all'uniuersal di tutti i particolari, ma all'integrità della natu-
ra humana, onde non disse io tirerò tutti, ma disse ogni cosa, cioè l'anima e'l cor-
po, de' quali è composto l'huomo, l'anima per farla beata il corpo per farlo glorio-
so. Si può intender anche quella parola, ogni cosa, la moltitudine de' predestina-
ti alla salute, ouero per ogni cosa si possono intender tutte le sorti de' gli huomi-
ni, di maniera, che tirare a se ogni cosa, sia saluar molti di diuerse nationi, ò sieno
Giudei, ò Gétili, ò maschi, ò femine, &c. Perche appresso Dio, non è risguardo,
nè accetatione di persone. Et se pur per ogni cosa uogliamo intèder tutti gli huo-
mini, si dice, che quanto a se, gli chiama tutti, gli tira tutti, & offerisce la salute a
tutti, perche disse S. Paolo, egli vuole, che tutti gli huomini si saluino, & è la no-
stra propitiatione, & non solamente nostra, ma anche di tutto il mondo. Ma che
tutti non si saluino, questo non è per mancamento di Dio, ma per colpa loro, che
fan resistenza a chi tira, & col pelo de' peccati si gittano in terra, & fanno non
altramente, che vno, il qual essendo caduto in un pozzo, & essendogli mandata
vna corda da chi lo uoleffe tirar sù, s'egli nò la uoleffe pigliare, ò pigliandola, si
gittasse in terra, ò facesse resistenza a chi tirasse. Così alcuni essendo caduti nel
pozzo de' peccati, & essendo mandata loro la corda della passion di Christo da
Dio, non la pigliano, ò pigliandola, non vogliono essere tirati. Et può chiamar la
passion di Christo fune, secondo il detto d'Osea, al cap. 11. quãdo dice. Io tirerò
con le funi d'Adamo, & co' legami della carità, perche ella fu sopportata da lui
per li figliuoli d'Adamo, & per l'humana generatione.

Rom. 1.

1. Tim.
2.

NEL GIORNO DE' SS. CORNELIO, ET
Cipriano Pontefici & Martiri.

Adi 16.

Cerca nel commune di più Martiri, fuori del tempo di Pasqua.

NEL GIORNO DE' SS. GIANVARIO
Vescouo, & Compagni Martiri.

Adi 19.

Ordinato dalla felice memoria di Papa Sisto V.

Cerca nel commune di più Martiri,

VIGI.

Adi 10. NELLA VIGILIA DI SAN MATTEO
Apostolo, & Euangelista.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 10.

La beneditione del Signore è sopra il capo del giusto, &c. Cerca di questa Epistola nella Vigilia di Sant' Andrea.

Beato l'huomo, che ha trouato la sapientia, &c. Cerca di questa Lettione nel commune di un Martire Pontefice, o non Pontefice, doue trouerai la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 5.



In quel tempo vedendo Giesù vn'huomo Publicano, il quale haueua nome Leui, che sedeva al Banco, gli disse: Seguitami. Et egli lasciando subito ogni cosa, si leuò sù, & seguitollo, & fecegli Leui un gran conuito in casa sua, & eraui una gran turba di Publicani, & di altre genti, le quali sedeuano con lui a tauola. Et gli Scribi & i Farisei mormorauano; & diceuano a' suoi Discipoli, perche mangiate voi & beuete co' Publicani & peccatori? Et risponedò Giesù disse: Co loro che son sani, non han bisogno del medico, ma quei che sono infermi. Et io non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitentia.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Lasciando subito ogni cosa.] In questo Vangelio si tratta della vocation d Matteo all'Apostolato, laquale è figura della conuersion del peccatore, perche si come Matteo alla prima vocation di Christo non fece resistèza, ma subito lo seguì lasciando il tutto, così il peccatore alla sua vocation deue subito conuertirsi a Dio, & non differirla di giorno in giorno. Et si come Matteo, dopo la sua conuersione fece un conuito a Christo in casa sua; così il peccator deue fare un conuito a Christo dentro all'anima sua, doue egli si ha a dar l'acqua delle lagrime, il uino della compuntione, il pan del dolore, che significa l'amara memoria de' peccati, & le viuande della pietà, & della carità verso Dio, & verso il profimo. Et si come Matteo abbandonò ogni cosa per seguir Christo, così il peccator conuertito deue abbandonare il tutto, & se medesimo, per seguir la perfettion della vita Christiana. Et si come Matteo, dopo la Risurrection di Christo non

tornò

torò più a far gabelliere, così il conuertito peccator dopo ch'egli è risuscitato, non deue più tornar come il cane al vomito. Ma potrebbe qui dubitar alcuno, perche cagion San Matteo dopo la risurrettione non tornò al riscuotere le gabelle, & San Pietro tornò al pescare. A che si dice, che l'arte di Pietro, si poteua far senza peccato, & però vi ritornò, ma quella di Matteo con gran fatica, o non mai si può far senza peccato, però diceua Salomone nell'Ecclesiastico. Che di sì cilmente si spoglia il mercante, e'l banchiero della sua consuetudine, laquale e di auanzare, & guadagnare.

NEL GIORNO DI SAN MATTEO Adi. Apostolo & Euangelista.

Letzione di Ezechiel Profeta. Cap. 1.

Essendo Ezechiel appresso al fiume Cobar, &c. La similitudine del volto di quattro animali, &c. Cerca di questa Lettione nel commune de'gli Euangelisti, done sarà ancora la sua Annotazione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 9.

IN quel tempo passando Giesù, vide un'huomo che sedeu al banco, c'haueua nome Matteo, a cui disse: Seguitami, & egli si lenò, & seguitollo. Et sedendo Giesù a mensa in casa sua, ecco molti Publicani, & peccatori mangiauano con Giesù, & co' suoi discepoli. Et vedèdo i Farisei, questo, diceuano a' suoi discepoli Il uostro Maestro, perche mangia con i Publicani & peccatori? Et vedèdo Giesù queste parole disse loro. I sani non han bisogno di medico, ma gli ammalati, però andate, e imparate quel che vuol dire; Io uoglio la misericordia, & nò il sacrificio: perche io non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

HAueua nome Matteo.] In questo Euangelio s'hanno da notar più cose, & prima, la persona di Matteo ch'era Publicano, come egli confessa di se medesimo, il che vuol dir publico riscotitor di datij, & di gabelle, & come dir publico peccatore, & fa qsto l'Euangelista, perche ogni giusto è primamente accusator di se medesimo: Così Dauid & Manasse si conosco peccatori, & confessano i lor peccati, & questo è de' primi gradi della penitètia, conoscersi, & accusarsi peccatore. Secondariamente s'ha da notare il modo, col qual Christo, lo chiamò all'Apostolato, che fu nel passare di Christo, & nel guardarlo co' gli occhi, co' i quali riguardò Abraam in Caldea, Loth in Sodoma, gli Israeliti in Egitto Zaccheo

Li sopra

Sopra l'arbore. Pietro in casa di Caifa, il Ladrone in Croce, e Paolo per la strada di Damasco, il quale sguardo penetra insino all'anima, e allo spirito. Però Matteo fu chiamato con la uocatione esterna, & interna. L'esterna fu la uiua voce, Seguiami, & l'interna fu quella dello Spirito Santo. S'ha da cōsiderar ancora la fede di Matteo, perche non fu impedito dalle ricchezze sue, nè dalla humil persona di Christo, che non lo seguitasse: & si deue in oltre auuertir la obbediēza, perche non discorrēdo con la prudenza, & ragione humana la cōdiciō di Christo, nè guardādo quel ch'ei lascia, o ciò ch'egli ha d'hauere, abbandona ogni cosa, & lo seguita. Terzo s'ha da considerare i frutti, & l'opere della fede in Matteo, perche egli emenda la passata vita, & de le cose mal acquistate, comincia a far bene, fa il conuito a Christo, & chiama altri peccatori, acciō che si conuertino: le quali cose son tutti frutti della fede. Quarto, s'ha d'auuertire la Predica di Christo, nella quale mostra chi sia il uero medico, & quali i ueri infermi, & dichiara quāto piaccia più a Dio l'usar misericordia, che sacrificare, intendēdo però del sacrificar secōdo l'antica legge, come l'intende S. Chrisostomo, & dice la cagiō della sua venuta al mōdo, ch'è chiamar i peccatori a penitentia, cioè quelli, che conofcendosi peccatori, confessano la lor fragilità, i quali Dio non vuol che periscino, anzi vuol che si conuertino, & uiuino, come si legge in Ezechiel al cap. 33.

Adi 16. **NEL GIORNO DI S. CIPRIANO;**
Et Giustina Martiri.

Adi 17. **NEL GIORNO DI SAN COSMO,**
Et Damiano.

Letzione. I giusti uiueranno in perpetuo, &c. Euangelio. Scendendo Giesù del monte &c. Cerca nel commune di più Martiri.

Adi 19. **NEL GIORNO DI S. MICHELE**
ARCHANGELO.

Letzione del Libro dell' Apocalipsi. Cap. 1.

IN quei giorni, Dio fece intender quelle cose, ch'è di bisogno, che si faccin presto, parlando per l'Angelo suo, al suo seruo Giouanni: che fece testimonio al Verbo di Dio, & fu testimonio di Giesù Christo in tutte le cose, che uide. Beato colui che legge, & ascolta le parole di questa Profetia, & offerua quelle cose che sono scritte in essa; perciōche il tempo è breue. Giouanni alle sette Chiese che sono in Asia: Gratia ui sia, & pace da colui, che è, che sarà, & che deue uenire, & da sette spiriti, che sono dinanzi al la sua sedia, & da Giesù Christo, il quale è fedel testimonio, primogenito de' morti, & Prencipe de i Re della terra, il quale ci amò, & ci lauò da' nostri peccati col suo sangue.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTONE.

B Fato chi legge, & chi ode.] Parlando S. Giouanni nel libro delle sue riuclationi chiamato Apocalissi, dice che colui che lo legge, & colui, che l'ode, & colui che offerua le cose scritte in esso: è beato, il qual libro per esser annouera to tra i libri della Scrittura Sacra, non può contenere se non cose diuine, & appartenenti alla salute nostra. Onde l'Euangelista per mostrar ch'in esso non si contengon dottrine humane, ma riuclationi diuine, dice che Dio mediante l'Angelo glie l'ha riuclare, & in oltre, la chiama Proferia, perche si come disse anche San Paolo, la proferia non è stata fatta dalla uolontà humana, ma dallo Spirito Santo, col quale hanno parlato i Santi. Dice poi, che colui che legge è beato, il che non si deue inrèdere di colui, che semplicemente legge, ma di quello, che legge per cauare i gulti spiriuali, & per riformar la sua uita lecondo i precetti della Sacra Scrittura, ouero di quello che legge per insegnare ad altri il ben uiuere, peroche questo tale si può chiamar beato. Per la quat cosa il Profeta Daniel al capirolo 12. diceua, che coloro che ammaestrano, & insegnano la giustitia, & la bonrà ad altri, eran come stelle nel firmamento, & Christo in S. Matteo, disse, che chi fa, & insegna è chiamato grande nel Regno del Cielo. Dice poi anche esser beato chi ode, ma non solamente per udire, perche il semplice audiore è inutile, come diceua S. Giacopo nella sua Epistola Canonica, & S. Paolo disse, che i soli auditori non eran giulti presso Dio, ma beato è chi ode per imparare, onde diceua Salomone nell'Ecclesiastico. Se tu amerai d'udire, tu sarai saui. Beato è poi colui, che offerua le cose, che son nella Scrittura; o l'habbia lette, ouero udite, & anche Christo disse, che coloro eran beati, che udiuan la parola di Dio, & l'offeruauano. 1. Tim. 4. Matt. 5. Ecc. 24.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

I N quel tempo andarono i Discepoli a Giesù dicendo: Signore, 1
Chi farà maggiore nel Regno de' Cieli? Et Giesù chiamato vn fanciullo, & messolo nel mezo loro, disse: Io vi dico in verità, che 2
se voi non vi conuertirete, e non sarete come bambini, voi non 3
entrerete nel Regno de' Cieli: perche ciascuno, che s'humilia come questo fanciullo, quello sarà maggiore nel Regno de' cieli. Et ciascuno, che riceuerà vn di questi simili fanciulli nel nome mio: riceuerà me. Et chi scandezerà vn di questi minimi, che credono in me, è degno che gli sia appiccata vna Macina al collo, & gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per cagion de gli scandali, perche 4
gli è necessario, che naschino de gli scandali, ma guai a quell'huomo, per cui vien lo scandalo. Se la tua mano, o il piede ti scandaliza, taglialo, & gettalo via, perche egli è meglio che tu entri in vita eterna debole, & zoppo, che hauendo due mani, & due piedi, essere messo nel fuoco eterno: Et se 5
l'occhio tuo ti scandaliza, caualo fuori, & gettalo via: perche egli è meglio, che tu entri in vita eterna con vn'occhio, che hauendone due, essere messo nella pena del fuoco. Et però guardateui, che voi non dispregiate alcuni 3.

LI 3 di

di questi bambini. In verità io vi dico, che gli Angeli loro vedono sempre la faccia del mio Padre, ch'è ne' cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Chi farà maggiore.] Da queste parole si può conoscere, quanto grande, & pericolosa peste sia l'ambizione, & il desiderio della precedenza, la quale entrò ne' primi anni de' Discipoli di Christo. Onde non è marauiglia, se i figliuoli d'Adamo, ancor hoggi contendono della precedenza, massime quando sono lasciati nella pura natura loro, perche regna ancora in loro quella superbia, & quell'ambizione, che fu desiderata dal primo Padre, laqual tentatione è tanto grãda hoggi nel Christianesimo, & ha occupato di maniera i petti de' nostri Principi Christiani che più presto, che perdere le pretensioni della precedenza, vogliono lasciarle indietro molti segni, & offici di vera carità Christiana. Ma tanto men degni di scusarsi, & di venia siamo noi, che gli Apostoli di Christo, quanto che essi contendevano della precedenza del Regno del cielo, & noi con gran danno nostro siamo in gara della maggioranza de' Regni, & Principati terreni, laqual contesa si coterete in sdegno, & finalmente si casca nella maluiolenza, & ne l'odio, ilqual piaccia a Dio, ch'vn giorno non tiri i Principi Christiani a manifesta guerra tra loro.

Se non diuerterete come bambini.] Noi siamo auuertiti in queste parole, con quale semplicità noi dobbiamo viuere in quello mondo. Et la semplicità del bambino si uede in molte cose, lequali ridotte al senso, & all'intelligenza spirituale, fanno veramente il Christiano degno di commendatione. Il bambino adunque primamente mostra di fuori vn'a cosa, & vn'altra ne tiene ascolta nell'animo, & non è simulatore, nè fa finganni. Secondo, non è bramoso d'honori mondani, nè anche vi pensa, ancorche sia figliuolo di Principe. Terzo, viue senza pensieri, e lascia la cura di se al Padre. Quarto, è affettionato a tutti a vn medesimo modo, non fa differenza tra nemico, & amico, nè tra ricco, & pouero. Quinto perdona facilmente essendo offeso, nè fa portar odio. Sesto facilmente dà quel che gli è domandato, senza guardar s'è cosa preziosa, o uile quella che gli è domandata, nè se colui, che la domanda la merita, ouero n'è indegno. A questi segni si conosce la vera semplicità Christiana, laqual deue hauere ogn'vn che fa questa professione. E prima il Christiano deue hauer di maniera conforme l'animo, la lingua, & l'operazione, che non mostri doppiezza, nè faccia inganno alcuno, si come n'è sorta S. Pietro, quando dice: Siate come bambini nati ad esso, ragione uole, & senza fraude, od inganno; Secondo il Christiano non debba esser ambizioso, nè bramoso di honori mondani, se condo che n'aunifia S. Paolo, quando diceua: Non siamo bramosi di vanagloria. Terzo il Christiano deue rimetter se stesso, e ogni suo pensiero in Dio, perche egli ha cura di noi, come padre. Et a quello n'è sorta u David, quando diceua: Rimetti ogni tuo pensiero in Dio, & esso ti prouederà, & Christo ci consigliaua a non hauer superchio pensiero del uitto, e del uestito in molti luoghi del suo Euangelio, ilche si dene intendere, non della cura, & pensiero ordinario, & naturale ch'ha ogni padre de' figliuoli, & ogn'vn di se stesso, ma di quella superflua, & nocua cura, che vogliono hauer coloro, che mai finiscono di pensar al modo d'arricchire, senza mai pensar che sò mortali. Quarto il Christiano deue amar egualmente tutti, senza riguardo, & accettazione di persone, & per carità deue egualmente desiderar la salute a tutti, considerando, che tutti hanno vn'istessa fede, vn'istesso Redduttore, & i medesimi sacramenti. Quinto il Christiano deue esser facile a donar l'ira giurie, secondo il deuo di S. Paolo, che dice, che la nostra ira non arriuati a tramontar

tar del sole. Sesto, il Christiano, deue esser caritativo verso tutti quei, che sono in bisogno, seza guardar qualità di persona, per esser simili al Padre nostro celeste.

Egli è necessario, che naschino de gli scandali. Sono molti che per queste parole si uogliono sculare, quando commettono qualche male, & dire, che se fano male, non possono far altro, & tacitamente gittano la colpa del lor male operare in Dio, con dire, ch'egli è necessario che si faccia del male, & che tale è la volontà di Dio, alla qual non si può far resistenza. Ma a così fatta bialtema si risponde, che si come egli è necessario, che il fuoco riscaldi, & che la neue sia fredda, così è necessario che il mondo ch'è tutto maligno, partorisca de gli scandali, ma non è però necessario, che Pietro, & Giouanni gli commetta. Et che le parole di Christo non difendino gli scadalosi, si conosce da questo, che subito minaccia lo scadaloso con dire: Guai a quello, per cui nascerà lo scandalo. Quasi dicendo: Egli è necessario, che naschino de gli scandali, ma non è necessario, che tu gli commetta, come per esempio: Egli era necessario, che Christo fusse iradito, ma non fu necessario, che Giuda lo tradisse. Egli è necessario, che nella Chiesa sieno dell'heresie, ma non fu necessario, che Arrio, o Manicheo, o Lutero fussero heretici, nè debbono essere scusati color, che seminano l'heresie, però S. Paolo, se bene a' Corinthij haueua detto che egli era necessario, che fussero l'heresie, non commendava però, nè scusa gli heretici, anzi dice a Galati al 5. cap. che coloro, che gli perturbano faran giudicati, & puniti da Dio, & sia chi si voglia.

Rom. 9

Se l'occhio tuo ti scandeleza. Non si deue credere, che Christo volesse intender qui, che noi fossimo crudeli verso noi medesimi, ma s'intende per il piede, per la mano, e per l'occhio, coloro che essendone carissimi, o amicissimi, o congiunti di sangue, ogni volta che ci impediscono il ben fare o ci esortano al mal fare, debbiamo fuggirli, ancorche fusse il padre & la madre, intesi per i membri più cari del corpo, & in somma si può dire, che si come quando ti fusse detto, che ti conuenisse, o perder la vita, o lasciarti tagliar vna mano, tu eleggeresti più tosto la perdita della mano, che quella della vita corporale, così nella vita spirituale, s'ha più presto a eleggere la perdita d'un amico, del padre, del figliuolo, o di qual si voglia al tra cosa più cara, che pder l'anima, & andar a casa del diavolo insieme co' loro, il che debbono molto auuerir quei padri, che per lasciar ricchi i figliuoli, fan mille guadagni illeciti, accioche ambedue poi sien dannati.

NEL GIORNO DI S. GIROLAMO Ad 3.

Cardinale, & Dottore della Chiesa.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Fratelli io protesto nel cospetto di Dio, &c. Cerca di sopra nel dì di San Siluestro a carte 52.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli, Voi siete il sale, &c. Cerca di sopra nel giorno di S. Gregorio.

LI 3 FESTE

affunti a qualche dignità, d'essere ascritti nel numero d'huomini illustri, & S. Paolo diceua, che per la Croce, le cose terrene erano state congiunte, & pacificate con le celesti. Altri si gloriano nelle insegne della vittoria, & l'Apostolo si gloriaua nella Croce di Christo, ch'è l'insegna della vittoria di Giesù contra il diavolo, & contra la morte, si come testificaua il medesimo Apostolo a' Colossensi al cap. 1. doue diceua, che Christo per la Croce haueua spogliato i Principati, e le potestà, & manifestamente trionfato di loro. Col. 1.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Giesù disse. Io ti ringratio Padre, Signore del Cielo, & della terra: percioche tu hai nascose queste cose, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di Santo Mattia Apostolo, il quale è a car. 472. doue è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DE' SS. PLACIDO, ET COMPAGNI ^{Adi 9.}
Martiri, dell'Ordine di S. Benedetto.

Ordinati dalla felice memoria di Papa Sisto V.

Cerca nel commune di piu Martiri.

IL GIORNO DE' SS. DIONISIO, RVSTICO, ^{Adi 9.}
& Eleuterio Martiri.

Cerca nel commune di piu Martiri, fuori del tempo di Pasqua.

IL GIORNO DI S. CALISTO PAPA, ET MARTIRE. ^{Adi 14.}

Cerca nel commune di un Martire, & Pontefice.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti. 2. Cor. 8.



T Ratelli. Io ringrazio Iddio, che ha messo in cuore a Tito la medesima sollecitudine per voi, perche egli certamente acconsentì alla mia esortatione: ma essendo anco vn poco più sollecito, è venuto a voi di sua spontanea volontà. Noi n'adammo con lui il nostro fratello, il quale è molto lodato per il suo Euangelio in tutte le Chiese. Et non solo ha fatto questo, ma è stato ordinato dalle Chiese, che egli mi sia compagno nel viaggio nella gratia, ch'è ministrata da noi a gloria del Signore, e per deliberatione della nostra volontà, e cerchiamo di fuggire questo, che nessuno ci vituperi in questa nostra pienezza, ch'è ministrata da noi a gloria del Signore. Perchè noi attendiamo a proueder al bene, non solo in presenza di Dio, ma ancora in presenza de' gli huomini. Noi habbiamo mandato ancora con essi il nostro fratello, il quale noi anco habbiamo sperimentato in molte cose esser molto diligente, ma hora sarà molto più, per la molta confidenza ch'egli ha in voi: ouer per Tito, ch'è mio Compagno, & Aiutor per noi, ouero per nostri fratelli Apostoli della Chiesa, a gloria di Christo. Dimstrate adunque la nostra Carità, & ch'io meritamente mi sen glorio di voi in presenza di tutte le Chiese.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo Paolo, secondo alcuni, fa menzione di S. Luca quando dice, che fu mandato il suo fratello, ch'è molto lodato per il suo Euangelio, e che fu compagno del suo uaggio, e peregrinatione, laquale fu descritta da lui nel libro, chiamato i Fatti de' gli Apostoli. Et ragiona qui della sua diligenza nell'adunare, & portar le colette e raccolte che si faceuano delle limosine, per sollicitar le Chiese de' Christiani, delle quali limosine son dati l'Apostolo molto commendati i Corinthii, e qui gli priega a mostrar in fatti quello, di che l'Apostolo gli haueua molto lodati nel parlare.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.

In quel tempo Giesù disse; &c. Cerca di questo Euangelio nel commune de' gli Euangelisti, doue è ancora la sua Annotatione.

NEL

Ottobre.

P R O P R I I.

537

NEL GIORNO DI S. ILARIONE ABBATE. *Adi 17.*

Cerca nel commune di vno Abbate, ouero di un Confessore non Pontefice.

NEL MEDESIMO DI', LA COMMEMORATIONE
delle Sante Orfola, & Compagne, Vergini, & Martiri.

Cerca nel commune delle Vergini, & Martiri.

IL GIORNO DE' SS. GRISANTO, ET DARIA *Adi 15.*
M A R T I R I.

Cerca nel commune di più Martiri fuori del tempo della Pasqua.

NEL GIORNO DI SAN EVARISTO PAPA, ET *Adi 16.*
M A R T I R E.

Cerca nel commune di vn Martire Pontefice.

LA VIGILIA DE' SS. SIMONE, ET GIUDA *Adi 17.*
A P O S T O L I.

Epistola. Noi siamo fatti vno spettacolo al mondo, a gli Angeli, & c. Cerca nel commune de gli Apostoli.

Euangelio. Io sono la vera vite, & mio Padre è il lauoratore. Cerca nel commune de gli Apostoli, doue sono le loro Annotationi.

IL GIORNO DE' SS. SIMONE, ET GIUDA *Adi 18.*
A P O S T O L I.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Efesi. Cap. 4.

Fratelli. A ciascun di noi è stata data la gratia, & c. Cerca di questa Epistola a dietro nella Vigilia dell' Ascensione, a carte 231. doue è ancora la sua Annotatione.

Secondo alcuni altri, si legge la seguente.

LET:

Lettione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 5.

In quei giorni per le mani de gli Apostoli, &c. Cerca di questa Lettione nel Commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO. Io ui comando, che voi vi amiate insieme. Se il mondo v'ha in odio, &c. Cerca di quest' Euangelio nel Commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione.

Secondo alcuni altri si legge il seguente.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.



IN quel tempo disse Giesù alli Discepoli suoi. Questo è il mio comandamēto, Che voi vi amiate insieme si come io ho amato uoi. Nessuno huomo può hauer maggior carità, che metter la vita sua per gli amici suoi. Voi siete miei amici: se voi farete le cose che io vi comādo. Io già non vi chiamerò serui: perche il seruo non sà quel che facci il suo Signore: ma io vi ho chiamati amici: perche u'ho manifestato ogni cosa ch'io ho vedita dal mio Padre. Voi non m'hauete eletto: ma io ho eletto voi, & houui posti, che voi andiate, & facciate frutto, & il frutto vostro perseveri, accioche tutto quello, che voi domanderete al Padre mio celeste, egli ve lo conceda. Et questo veramente io vi comando, che voi vi amiate insieme. Et se il mondo vi ha in odio: sapiate, che egli ha prima odiato me, che voi. Ma se uoi foste stati del mondo, il mondo hauerebbe amato quel, che era suo. Ma pēche voi non siete del mondo: io ui ho eletti, & vi ho tratti fuori del mondo: però esso mondo u'ha in odio. Ricordateui ancora del parlar mio, ch'io già ui dissi: Il seruo non è maggiore del suo Signore. Però se essi hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi. Et s'eglino hanno offeruato il parlare, & il comandamento mio, offerueranno ancora il vostro. Et vi faranno tutte queste cose per amor del mio nome: perche non hanno conosciuto colui, il quale m'ha mandato. Se io non fussi venuto, & non haueffi parlato loro: non haurebbono peccato: ma adesso non hanno scusa alcuna del lor peccato. Chi mi ha in odio, ha ancora in odio mio Padre. Se io non haueffi fatto in loro le opere, che nessuno
altro

altro ha mai fatte : non haurebbono peccato, ma hora eglino hanno ueduto, & hanno odiato me, & ancora il Padre mio. Ma accioche s'adempia quella parola, la quale è scritta nella legge loro. E fì m'hanno hauuto in odio senza cagione alcuna.

Sal. 60

ANNO TATIONI DELL'EVANGELIO.

CHe uoi v'amiate insieme.] Qui si può cōsiderare, che si come tutti i precetti della legge data da Moisè non cōteneuano altro che amore, così la legge di Christo nō cōtiene altro che Carità: però in principio haueua detto. Questo, quasi mostrandolo col dito, e il mio precetto, nominandolo per questa voce precetto, accioche nō si credesse che fusse con siglio, che voi v'amiate l'un l'altro, nō voi medesimi solamente l'un l'altro, senza differenza, ò accettazione alcuna di persone, l'un l'altro, accioche l'amore ritorni a colui, dal quale egli è vscito: perche chi cōsidera d'essere amato, è cōtretto anch'egli amar altrui. Et aggiungendou la cōparatione dice: Si come io ho amato voi, ilche egli dice per mostrar di che sorte d'amore noi ci habbiamo da amare. Peroche vi è l'amor naturale, così verso gli amici, come verso i cōsanguinei, ilqual nō è degno di quella mercede che pomette Christo a gli eletti suoi, e quello amore si vede così ne gli animali, come ne gli infedeli. Ecci anche l'amor carnale, ilquale è prohibito: onde Christo in questo luogo nō parla d'alcun di q̃tti amori, ma di quello, di che egli amò noi. Et Christo ci amò spontaneamēte, non è forzato dall'amor nostro, però Gio: 4. nani Euangelista disse, In questo si conose la Carità, ch'egli amò prima noi. Dipoi egli amò noi, non le cose nostre: il qual amor consistè nell'vil proprio, del quale amore, sogliono amare i Parasiti coloro ch'han robba assai, e macata q̃lla, manca l'amore, ma amò noi stessi. In oltre, non amò i nostri peccati, nè i nostri vizi, si come soglion far gli huomini scelerati, ch'amano gli altri scelerati, ma amò le nostre persone. Di più egli ci amò di maniera, ch'egli ordinò tutte le sue cose a nostro cōmodo, le parole, l'opere, i miracoli, la vita, il corpo, il sangue, l'anima, la Diuinità. Cō le parole ci integrò, cō l'essempio ci prouocò a imitarlo, cō miracoli ci confermò, diede la vita a p noi, offerse se medesimo in sacrificio al Padre per noi, ci diede il suo corpo per cibo, il suo sàgue per beuāda, l'anima p prezzo della nostra Redētion e la Diuinità p soccorio, e rifugio, cōtra il diauolo, il qual rifugio, se bene è altissimo, come diceua David, tutta volta per Christo ci è vicinissimo. A questa foggia adunque debbiamo amarci insieme con, l'ordinar tutte le cose nostre a cōmodo e salute del prossimo, la dottrina per insegnarli e sēdo ignorante, la robba per souuenirli essēdo pouero, la vita per spenderla per lui nel pericolo dell'anima sua, &c.

1. Ioan.

4.

Sal. 90

LA VIGILIA DI TUTTI I SANTI. Adi vlt,

Letione del libro dell'Apocalissi. Cap. 5.

IN quei giorni, ecco che io Gionanni vidi nel mezo della sedia, & de' quattro animali, & nel mezo de' vecchi starsi l'Agnello, quasi come uelcifero; & hauea sette corna, & sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio, mandati in tutta la terra. Et venne, & tolse della man destra di colui, che sedea nella

nella sedia il libro, & come egli bebbe aperto il libro, i quattro animali & i ventiquattro più vecchi s'inchinarono, et inginocchiarōsi dināzi all' Agnel lo: i quali tutti haueuano Cetare, & Ampolle d'oro, piene di cose odorifere, che sono l'orationi de' Santi, e cantauano vna canzone nuoua dicendo: Tu Signore sei degno di pigliare il libro, & sciorre i suoi sigilli, per che tu sei morto, & ci hai ricomperati a Dio col sangue d'ogni tribù, e lingua, e popolo, & natione: & ci facesti al nostro Dio, regno, & sacerdotio: e regneremo sopra la terra. Et vidi et udi la voce di molti Angeli intorno alla sedia, e dell' anima li, & de' più vecchi: & era il numero loro mille migliaia: & dicenano con gran voce. L' Agnello, il quale è morto, è degno di riceuere virtù, e Diuinità, e sapientia, e fortezza, e honore, e gloria, & benedizioni ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

- A**gnello come morto.] Per l'Agnello s'intende Giesù Christo, ilqual era figurato nell'Agnello che si sacrificaua al tempo della Pasqua, e da Esaia fu medesimamente chiamato per questo nome, quādo disse in persona sua. Io son come vn' Agnello manfueto & condotto al macello, che nō apre pur la bocca. Et Gieremia disse il medesimo al cap. 11. Che poi non si dica assoluamēte morto, ma come morto: non è perche Christo veramente nō morisse, perciocche la separation dell'anima sua dal corpo fu reale, e ne'tre giorni che Christo stette nel sepolcro non fu viuio, ma veramente inorto, ma si dice come morto, perche non può la corruzione, & non restò nella morte, anzi resuscitò, e fu concesso al Santo il non prouar la corruzione, perciocche se Christo si fusse incenerito, e corrotto che utilità (come profetò Dauid) sarebbe stata nel suo sangue: anzi in quel tempo ch'egli haueua a cominciar a prouare la corruzione, ch'è nel termine di tre giorni, scōdo che s'è offeruato ne' corpi morti, egli risuscitò, e però nō si dice morto, ma come morto. Le sette corna, & i sette occhi son dichiarati dall'Euāgelista proprio per li sette doni dello Spirito santo, ma nella Scrittura, questa voce Corno è presa qualche volta per la possanza, come quando dice Dauid, io rō però le corna a' peccatori qualche volta per la gloria; come quādo si dice nel medesimo Salmo; Le Corna de' giusti farāno innalzate. Quāto poi all'oratione de' Sati, ch'el le sieno accette a Dio, e di molto valore, cōsideralo dall'esser elle assomogliate a i vasi d'oro pieni di pretiosi odori. Considerino bene questo luogo coloro che vituperādol' intercessione, e l'orationi de' Santi, cercano empivamente di rimuouer l'animo de' semplici, & pietosi Christiani da questa santa, & utile deuotione.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 6.

In quel tempo Giesù scendeua del monte, & stette giù nella campagna, & la turba, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di San Fabiano, & San Sebastiano, ilquale è à carte 461. doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE DI NOVEMBRE.

NEL GIORNO DI TUTTI I SANTI. Adir.

Letzione del libro dell'Apocaliffi. Cap. 7.



Ecco che in quei giorni io Giovanni vidi l'altro Angelo salire di verso il Levante, hauendo il segno di Dio vivo; et gridava con gran voce a' quattro Angeli: a' quali è data potestà di nuocere alla terra & mare, dicendo: Non vogliate nuocere nè alla terra, nè al mare: nè a gli arbori: insino a tanto che noi segniamo i serui di Dio nella fronte loro. Et io vdi il numero de' segnati: cento quarantaquattro mila se-

gnati di ogni tribù de' figliuoli d'Israel. Della tribù di Giuda, dodici mila segnati. Della tribù di Ruben, dodici mila segnati. Della tribù di Gad, dodici mila segnati. Della tribù di Asser, dodici mila segnati. Della tribù di Nettalim, dodici mila segnati. Della tribù di Manasse, dodici mila segnati. Della tribù di Simeon, dodici mila segnati. Della tribù di Leui, dodici mila segnati. Della tribù d'Issacar, dodici mila segnati. Della tribù di Zabulon, dodici mila segnati. Della tribù di Giuseppe, dodici mila segnati. Della tribù di Benjamin, dodici mila segnati. Dopo questo, io vidi una gran turba, laqual nessuno poteva numerare di tutte le genti, e tribù, e popoli, & lingue; che staua dinanzi alla sedia in presenza dell' Agnello, vestiti di vestimenti bianchi: & haueuano le palme in mano, & gridauano con gran voce dicendo: Salute allo Dio nostro (ilqual siede sopra la sedia) & all' Agnello. Et tutti gli Angeli che stauano d'intorno alla sedia: & a' vecchi, & a' quattro animali, & inginocchiarono dinanzi alla sedia, inchinando le faccie loro; & adorarono Dio, dicendo, Amen: Benedictione e chiarezza, e sapienza, e ringraziamento, e honore, & virtù, e fortezza allo Dio nostro, ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Della tribù di Giuda. Facendosi mentione di questo luogo dall'Euangelista di coloro ch'erano stati saluati della moltitudine de li Israeliti, diremo dell'interpretatione de' nomi de' capi delle tribù, quai sù quelli che si possô saluare,

- & in fatto si saluano. Giuda è interpretato Confessione, e significa quelli, che confessando con la bocca Christo esser figliuolo di Dio, e credendolo lo ho fatti salui, come dice anche S. Paolo a' Romani. Ruben è interpretato figliuol che vede, o vision di figliuolo, e significa quelli, ch'essendo puri e mondi di cuore, vedono le cose spirituali, & vltima mente yedrāno Dio, come dice Christo in S. Matteo. Gad è interpretato tentatione, e significa coloro che con trauagli, & afflittioni, e tentationi son stati prouati, come l'oro nella fornace, per le quali hanno mostrata la lor fede esser perfectissima. Aser è interpretato beatitudine, e significa coloro, che per l'osservanza delle beatitudini in questa vita transitoria insegnate da Christo nel monte, hanno acquistata quella beatitudine, che nell'eterna vita non vien mai meno; Nertalim è interpretato intelligente, ouero attaccato al ramo, e significa quelli ch'essendosi attaccati alla Croce di Giesù Christo, hanno la vera intelligentia del modo di saluarsi. Manasse è interpretato obliuione, e significa quelli, ch'hanno posto in obliuione, e lasciata ogni cosa per seguir Giesù Christo, o sia padre, o madre, o figliuoli, o robba, o altra cosa più cara, secondo che profetò Dauid di chi voleua seguitare Dio; quando disse: dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo padre. E Christo disse, che chi non lasciaua ogni cosa con lo affetto per seguirlo, non era degno di lui. Simeon è interpretato obbedienza, e significa coloro, che essendo obbedienti a' precetti diuini, regolano le loro operationi secondo quelli. Leui è interpretato preuenuto, & significa quelli che preuenuti da Dio nelle benedittioni della dolcezza, saran coronati di pretiosa corona. Isaac è interpretato mercede, e significa quelli che operando virtuosamente, e secondo i diuini comandamenti, hanno l'occhio all'eterna mercede, come diceua Dauid. Io ho piegato il cuor mio all'osservanza de' tuoi comandamenti, per amor della mercede. Zabulon è interpretato libertà anticipata, e significa che coloro, che conoscendosi mortali, & in seruitù delle ricchezze, de' piaceri, e de' peccati, prima che venghi il tempo della morte, danno ogni cosa per l'amor di Dio, e per la penitentia si liberano dal diauolo, e dal peccato. Iosef è interpretato accrescimento di bene, e significa quelli, che per la lor bontà vedono molti plicarsi in questo mondo i beni temporali, come fu la vedoua d'Elia, e Giob, & nell'altro son dotati di beni spirituali, & eterni. Benjamin è interpretato figliuol di dolore, e significa quelli, dentro all'animo de' quali essendosi moltiplicato il dolore per la consideratione dell'offese fatte a Dio, riceuono consolatione spirituale, che rallegra l'anima loro, secondo che disse Dauid nel Salmo 93.
- Matt. 5.
S. I. 44.
Mat. 19.
Sal. 74.
Sa. 118.





N quel tempo vedendo Giesù le turbe, salì in sul monte, & posatosi a sedere; i Discepoli suoi andarono a lui; & egli aprendo la bocca, insegnaua loro, dicédo; Beati i poveri di spirito; peroche il Regno de' cieli è loro. Beati i mäsueti: perche possederàno la terra. Beati quei che piangono peroche faranno consolati. Beati quei che hanno fame, & sete della giustitia: imperoche sieno satiati. Beati i misericordiosi: perche troueranno misericordia. Beati quei che son mondi di cuore; perche vedranno Dio. Beati i pacifici, peroche sieno chiamati figliuoli di Dio. Beati coloro che patiscono persecutione per la giustitia: imperoche il Regno de' cieli è loro. Beati sarete, quando gli huomini ui malediranno, & perseguiteranno, & diranno mal di voi falsamente per amor mio: Godete, & rallegrateui, imperoche la uostra mercede è copiosa ne' cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

- B**eatissimi coloro, che son perseguitati per la giustitia] Qui si deue auuertire, che non tutti coloro, che son perseguitati da' lor maggiori, come son Magistrati, Prelati, & Prelati, si possono chiamar beati, perche la persecution loro può nascere (come spesso nasce) dalla lor mala vita, & per essere scelerati: onde questi simili, non son cōpresi sotto questa beatitudine, anzi San Pietro nella sua Canonica, al quarto capitolo, diceua: Insegnateui, che nessuno di voi patisca come ladro, o come homicida, sì come faccuano quei due ladroni, che furno crocifissi cō Christo, perche se ben costoro patiscono, & son perseguitati dalla giustitia, & perche la giustitia gli condanna a morte, non si deue pero dire che patiscono per la giustitia, ma patir persecutione per giustitia vuol dire esser mal uoluto, odiato, perseguitato, & morto, per discudere, & conseruare la giustitia, & riprendere manifestamente le cose ingiuste, & mal fatte, come fece Giouāni Battista, il quale per riprendere Herode, che non gli era lecito tenerli la moglie del fratello, & hauer la sposata, & con dirli che questa era vna cosa ingiusta, fu messo da lui in prigione, & in vltimo decollato. Mettendo poi Christo il premio della sofferenza della persecutione, dice che il Regno del cielo è loro. Et si può dire che sia loro per successione, perche essédo figliuoli, sono anche heredi, heredi certamēte di Dio, & coheredi di Christo. E loro anche perche, & è lor dato, onde Christo diceua a' suoi Discepoli. Non habbiate paura gregge picciolo, perche egli è piaciuto a vostro padre darui il Regno. E loro ancora, perche l'hanno comperato, & acquistato per forza: il Regno del cielo patisce uiolenza, & i uiolenti l'acquittano, & è in oltre venale, come dice Agostino, & come si compra? Con la pouertà si compra il Regno, col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con la uergogna la gloria, & con la morte la vita. Onde coloro, che patiscono per giustitia, lo comprano, & l'acquittano, & però meritamente è loro.
- Rom 8.
- Luc. 12.

NEL GIORNO DE' SS. TRIFONE RESPICIO, Adi 13.
Et Ninfa Martiri.

Cerca nel commune di più Martiri.

NEL GIORNO DI S. MARTINO VESCOVO Adi 11.
Et Confessore.

Epistola. Ecco il gran Sacerdote, &c. Euangelio. Nessuno accende la lucerna, &c. Cerca di questo nel commune d'un Confessore Pontefice, dove sono le loro Annotazioni.

NEL GIORNO DI S. MARTINO PAPA, Adi 22.
Et Martire.

Cerca nel commune di un Martire, & Pontefice.

LA COMMEMORATIONE DI S. DIEGO Adi dec.
to.
Confessore, dell'Ordine delli RR. PP. Offeruanti di
San Francesco.

Canonizzato dalla fel. me. di N. S. Papa Sisto V.

Cerca nel commune di un Confessore non Pontefice.

IL GIORNO DI S. GREGORIO TAVMATVRGO, Adi 17.
Vescouo, & Confessore.

Cerca nel commune di un Confessore Pontefice.

NEL GIORNO DELLA PRESENTATIONE Adi 21.
Della Gloriosa Vergine Maria.

Ordinato dalla felice memoria di Papa Sisto V.

*Si dice la Messa della Natività della B. Vergine Maria, che è alli 8. di Set
sembra mutato il nome di Natività in Presentatione.*

Mm

NEL

Adi 22. NEL GIORNO DI SANTA CECILIA,
Vergine & Martire.

Cerca nel commune di una Vergine, & Martire.

Adi 23. NEL GIORNO DI S. CLEMENTE PAPA,
Et Martire.

Cerca nel Commune di vn Martire non Pontefice.

Adi 24. NEL GIORNO DI S. GRISOGONO MART.

Cerca nel commune di vn Martire non Pontefice.

Adi 25. NEL GIORNO DI SANTA CATERINA
Vergine, & Martire.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinti. Cap. 12.

Fratelli, chi si gloria, si glori in Signore. Perche non chi si loda, e approua uato, &c. Cerca di questa Epistola nel giorno di Santa Lucia, che è alli 13. di Decembre, doue è ancora la sua Annotazione à carte. 412.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo, disse Giesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno del Cielo è simile a dieci Vergini, lequali presero le lor lampadi, &c. Cerca nel commune di una Vergine, & Martire.

Adi 26. NEL GIORNO DI S. PIETRO ALESSANDRINO,
Vescouo, & Martire.

Cerca nel commune di vn Martire, & Pontefice.

Il fine delle Epistole, & Euangelij de' Santi proprij.

INCOMINCIANO LE LETTIONI.

ET L'EPISTOLE ET EVANGELII DEL COMMVNE DE' SANTI,

Che non hanno proprie: e prima de gli Apostoli.

IL GIORNO DELLA VIGILIA D'VNO APOSTOLO.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 44.

La beneditione di Dio è sopra il capo del giusto, & però gli ha dato il Signore, &c. Cerca di questa Lettione nella Vigilia di Sant' Andrea Apostolo, laquale è a carte 442. doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 45.



N quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Questo è il mio comandamento, che vi amiate insieme, come io ho amato voi. Alcuno non ha maggiore carità, che metter la sua vita per gli amici suoi. ¹ Voi siete miei amici, se voi farete i miei comandamenti: Io già non vi chiamerò serui; perche il seruo non sà quel che si faccia il suo Signore Ma v'ho chiamati amici: perche ogni cosa, che io hebbi dal padre mio; l'ho manifestata a voi. Voi non m'eleggesti: ma io eleffi voi: & posui, accioche voi andiate, & facciate frutto, & il frutto vostro perseveri, & tutto quello, che addimandarete al Padre mio in mio nome, vi conceda.

M m 2 AN2

VOi sarete miei amici.] Tutte le fauche, alle quali è congiunto qualche premio, son facili da sopportare, però Christo, accioche a' suoi discipoli non paresse graue il precetto dell'amore, gli mette per mercede l'amicitia sua, laquale quanto sia buona, & desiderabile, si può conoscer da questo, che nè anche in questo mondo si troua cosa più cara, nè piu desiderabile dell'amicitia sincera, & vera. Ma nessuna amicitia è piu gloriosa che quella di Dio, perche i Santi grandemente si gloriano di quella, si come S. Giovanni nella sua prima Canonica al 3. cap. & S. Pietro nella seconda sua Epistola al cap. 1. Oltre a questo, nessuna amicitia è più utile, che quella di Dio, sì che è manifesto per essempio de' Santi. In oltre, nessuna amicitia è più costante e ferma, quanto è quella di Dio, perche egli ritien sempre per amici quelli, a i quali una volta si è fatto amico, se non vien da loro il partirsi dalla sua amicitia, perche si come dice Esaià, se la madre non può scordarsi del suo figliuolo, nè anche Dio può scordarsi de' suoi amici, & se bene ella se gli scorderà, non si scorderà Dio de' suoi eletti. Di poi, nessuna amicitia si acquista più facilmente che quella di Dio, perche egli dice solamente. Fate quel che io ui comando, e questo fare i suoi comandamenti non è da lui ascritto a seruiziu, ma ad amicitia, mediante laquale noi diuientiamo partecipi de' suoi secreti, di tutto quello che suol esser incluso nelle sante leggi del santo amore, e della vera amicitia.

NELLA SOLENNITA DI PIV APOSTOLI.

Letione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 5.



Per le mani de gli Apostoli, in quei giorni si faceuano molti segni, & miracoli nel popolo, & erano tutti d'uno animo nel portico di Salomone: & nessuno de gli altri era ardito accostarsi loro: ma il popolo gli magnificaua. Et predicando gli Apostolo: continuamente cresceua la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che credeuano nel Signore; di maniera che le persone poneuano gli infermi nelle piazze, & metteuagli nelle lettighe e carrette: accioche venendo Pietro, almeno gli adombrasse con l'ombra sua, & venisse sopra ciascuno di loro, & fossero liberati dalle loro infermità. Et vdeno questi miracoli la moltitudine delle città vicine a Gierusalem: concorrenano insieme, & portauano gli infermi: & quei ch'era no vestati da gli spiriti immondi, & tutti erano sanati.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVi si vede l'accrescimento della nata Chiesa, laqual per virtù del verbo, & de' miracoli, cominciando a pigliar valore, metteua riuerenza e timore ne gli animi de' Giudei di maniera, che non haueuano ardir di accostarsi loro. Dal che noi possiamo comprendere, che quando i ministri dell'Euangelio, & i Sacerdoti sono buoni, & hanno con la bontà della vita accompagnata la dottrina, faranno sempre stimati, & hauuti in pregio da gli huomini del secolo, iquali per scriuendosi il più delle volte la vita de' Religiosi, e massime de' capi per regola, & essemplio della uita loro, quando la vedono cattiuua se ne scandalizzano, ouero se quitandola, credono di non far peccato nell'imitare vn Sacerdote, ò vn Religioso nel male: Ma quando per contrario la vedono buona, sono coltretti a riuerirli, e chiamarli nelle cose appartenenti alla salute dell'anima, e seruirsi di loro, come d'huomini grati a Dio, e si come quei popoli haueuano di gratia che l'ombra de gli Apostoli almeno gli adombrasse; così gli huomini si reputano a fauore hauer una minima cosa da Religiosi, e Sacerdoti buoni.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Efesi. Cap. 1.

F*Ratelli, Benedetto sia Dio, & Padre del nostro Signore Giesù Christo, ilqual ci benedisse con ogni beneditione spirituale nelle cose celesti in Christo: Sì come egli ci elesse in esso, innanzi alla creatione del mondo, accioche noi fossimo Santi, & senza macchia nel suo conspetto in carità: il quale ci predestinò per figliuoli adottini per Giesù Christo in esso, secondo il proposito della sua volontà, a laude della gloria della sua gratia: nel quale ci ha gratificati nel suo figliuolo diletto: nel quale noi habbiamo la redentione per il sangue, & la remissione de' peccati secondo le ricchezze della sua gratia, laquale è sopraabondante in noi.*

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SAn Paolo in queste parole, che sono il principio dell'Epistola scritta a gli Efesi la quale è tutta consolatoria, cerca di cōfermarli ne' beni riceuuti da Dio, e prouocarli a riceuerne de' maggiori, e ringratia Dio primamete i generale delle riceuute gratie, chiamate da lui beneditioni celesti e spiriuali, lequali sò sei, cioè la certezza della futura beatitudine, l'electione dalla massa del peccato, la predestinatione per hauerli fatti figliuoli adottini, la gratitudine nell'hauerne fatti molti benefici, la liberatiō dal demonio, & dal peccato, & in ultimo il cancellamēto, & la remissio della colpa, lequali gratie egli dice esserci state date per Giesù Christo, nelquale noi fummo eletti ab eterno, della quale electione il fine, e il frutto è che noi siamo nel suo conspetto, perche noi nō fummo eletti per la nostra santità, quasi che la santità precedesse la electione, ma l'electione andò auanti alla nostra santità, e il frutto del sangue sparso di Christo, e la remission de' peccati, e la riceuuta della gratia, la qual per lui ci è stata abundantemente concessa.

Epistola di S. Paolo Apostolo a i Corinti. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti vno spettacolo al mondo, a gli Angeli, & a gli huomini. Noi siamo stolti per Christo: ma voi prudenti per Christo. Noi deboli: et noi gagliardi. / Voi nobili, e noi di uile conditione. Infino a quest' hora noi sopportiamo fame, e sete, & siamo nudi, e percossi in faccia andiamo vagabondi, e ci affaticiamo, lauorando con le nostre mani. Siamo oltraggiati, & noi benediciamo. Patiamo persecutioni, et sosteniamo. Siamo bestemmiaati, & noi preghiamo. Siamo fatti come spazzatura di questo mondo, e limatura di tutti infino ad hora. Io vi scrivo queste cose, non per uisuperarui: ma per ammonirui, come figliuoli carissimi in Christo Giesù Signor nostro,

ANNOTATIONI DELL' EPISTOLA.

- L** Eggonfi queste parole dell' Apostolo scritte a' Corinti nella solennità de gli Apostoli, perche essendo stati posti gli Apostoli da Dio nella sua Chiesa per douer essere i primi, si come egli disse nel capitolo dodici, nella medesima Epistola, par che sieno stati i più abietti, i più dispregiati, e come dire gli ultimi. Però lo Apostolo Paolo rēde la ragione, perche gli Apostoli scissero di' pregiati, & è q̃sta, perche erano come un spettacolo al mondo, secondo che sono tutti i condannati a morte, peroche quando vno hauuto la sentēza della vita, si chiamano gli huomini a vederlo morire, come a vno spettacolo, ilche massimamēte si faceua intorno a coloro, che erano condannati a esser uccisi dalle fiere, e cōbatter cō loro, è però quando gli Apostoli, o altri Santi erano cōdennati al martirio, cōcorreua a vederli morire gli huomini, e gli Angeli, cioè, gli huomini buoni, e cattui, i fedeli, & gli infedeli, i fedeli vi andauan per hauer compassion di loro, & pigliar essemplio della lor patientia, & gli infedeli per farsi beffe di loro, e perseguirgli, & dar animo a' carnefici ad essere crudeli, o per gli Angeli s' intendono gli spiriti buoni, e cattui, perche gli Angeli buoni stauano appresso i Santi, che patiuano per confortarli, & i cattui stauano per tentarli e combatterli. E gli huomini cattui, che stauano a veder patire i Santi, reputauano quella lor constāza, pazzia: però l' Apostolo qui dice che i Santi sono pazzi per Giesù Christo, & Salomone induce i reprobi a dire nel ueder la gloria de' beati che egliino stimauano la lor vita una pazzia, & la lor morte vna vergogna. Et seguitando poi S. Paolo la cōditiō de ministri del verbo, et di quelli che fanno l' officio d' Apostoli, dice, che patiscono fame, sete, persecutioni, flagelli, & sono reputati come cose vilissime, ma essi, come osseruatori de' comandamenti Euangelici sopporiano patientemēte ogni cosa, & pregano per chi gli perseguita & benedicono chi gli maledice, & bestemmia, si come comandò loro Giesù Christo, più volte, secōdo che si può vedere in San Matteo, & in diuersi altri luoghi de gli Euangelisti.

IN quel tempo disse Giesù à suoi Discepoli: Io son la vera vite, & il mio padre è il lauoratore. Ogni tralcio; che non fa frutto in me, lo leuerà via: & qualunque ne farà, lo purgherà: accioche ne faccia più. Voi sete già mondi per la parola, che io v'ho parlato. State in me, & io in voi. Si come il tralcio non può far frutto da se medesimo, se non stà attaccato alla Vite; così voi, se non starete attaccati a me. Io sono la vite, & voi i tralci. Colui, che stà in me, & io in lui; quello fa molto frutto; perche senza me voi non potete far cosa alcuna. Se alcuno non starà in me, sarà gitato fuori come il tralcio, & si seccherà: & ricolto lo metteranno nel fuoco, & arderà. Se voi starete in me, & le mie parole staràno in voi: ogni cosa che voi uorrete, la domàdarete, & farauu fatta.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IO son vite vera, &c. Qui s'ha da auuertire, che ancor che gli huomini nelle Scritture Sacre sieno assomigliati a gli alberi, nondimeno nò si troua ch'alla vite sia stato assomigliata se non la Sinagoga, la Chiesa, & Christo. Della Sinagoga parlaua Gieremia al secondo capitolo, quando disse: Come s'è ella cāgiata in amaritudine la vite aliena? & Esaia al quinto capitolo. Io ho aspettato, ch'ella faccia dell'vne, & ella ha fatto gli abrostiti. La moltitudine anche de' fedeli, così di quelli che furon auanti a Christo, come di quelli, che furon dopo, nelle Scritture è addomandata vigna, & vite: la qual moltitudine, & vnione è chiamata, Chiesa, nella quale Christo diffuse la sua virtù, come la vite la diffonde ne' tralci, Christo ancora particolarmente s'assomiglia alla vite, per più cagioni, & primo, perche si come la vite, benchè nel tempo del uerno si veda senza foglie, & alla primavera comincia a spórar fuori i rami: così Christo, benchè nel tempo della passione fusse abbandonato da tutti, & restasse solo, tuttauia alla primavera della Risurrectione, egli messe molti tralci, di maniera, che quando egli ascese in Cielo, si trouauano già verdi cento & venti tralci, si come si legge ne gli Atti Apostolici al primo capitolo, & quando fu mandato lo Spirito Santo se ne trouarò tre mila, si come si vede ne gli atti al secondo capitolo. Secondo, si come la vite all'apparenza esteriore non ha bellezza alcuna, anzi è torta, negra, & scabrosa, ma con tutto questo non si getta via ma s'ha in pregio al paragon de' gli Arbori gradi, & diritti; così Christo al tempo della sua passione non haueua bellezza alcuna; ma con tutto ciò egli produsse frutti soauissimi, cioè la gratia di Dio, & la remissione de' peccati. Terzo, si come la vite non fruttifica se prima nò è messa in terra, & non stà all'ingire del uerno, & del Cielo; così Christo non fruttificaua, se prima nò moriu, ond'ei paragonandosi al grano del frumento, disse il medesimo. Quarto, si come la vite è la base, & il fondamento de' tralci, & gli sostiene, & nò Ioan. 16 vale il tralcio cosa alcuna senza la vite, così Christo è la base, & il fondamento della Chiesa, & da lui hanno i Christiani la lor virtù, & chi non stà in lui, non ha vigore alcuno spirituale: dice poi che suo padre è il contadino p più cagioni. Primo, perche si come il contadino è q̃l che pianta la vite, così Dio è quel, che pianta q̃sta

vite di Christo, & la mandò nel mondo. Secondo, si come il contadino di contu-
ruo cultiua la sua Vigna: così Dio sempre cultiua la sua Chiesa, & si come gli of-
fici del contadino intorno alla vigna sono diuersi, così l'operationi diuin'e intor-
no alla Chiesa son diuerse, come si vede nella Parabola di S. Matteo al 21. cap.
Terzo, si come il cõtadino nõ sempre zappa la vigna, nè sempre porta, ma quando
vna cosa, & quando vn'altra: così Dio non sempre affligge gli eletti, nè sempre
fa lor beneficio, ma fa quando l'vno, & quando l'altro secondo il beneplacito
della sua volontà. Quarto, si come il contadino non mette mai da parte il pen-
siero della sua vigna, ma dorme, o ueglia, sempre l'ha nel pensiero, ancor che paia,
che non ne tenga conto, massime nel tempo del verno, così Dio, ancor che paia,
che qualche volta tenga poco conto de' suoi eletti, non mai però gli abbandona,
anzi ne tien conto come della pupilla de gli occhi suoi.

NELLA SOLENNITA DI PIV APOSTOLI.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Efesi. Cap. 2.

F*Ratelli, Voi non sete già forestieri, nè auuentiij, ma siete cittadini
de' Santi, & familiari di Dio, & sete edificati sopra il fondamento
de gli Apostoli, & de' Profeti; in quella somma Pietra angolare
Christo Giesù; nel quale edificio fondato, cresce in santo Tempio nel
Signore; sopra il quale voi vi edificate in habitatione di Dio, nello Spirito
Santo.*

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

PArlando S. Paolo a gli Efesi, & consequentemente a tutti i Christiani dice,
che noi non siamo nè forestieri, nè auuentiij, perche essendo partecipi de' do-
ni, & gratie spirituali concedutene per Giesù Christo, nõ siamo più da esser giu-
dicati stranieri, & forestieri. Onde bisogna auuerire, che il Collegio de' fedeli,
qualche volta nelle Scritture s'addomanda casa, secondo il detto di S. Paolo a Ti-
moteo nella 1. Epist. doue egli dice, che egli ha diuersi documenti, accioche sap-
pia, come egli ha da gouernarsi nella casa di Dio, ch'è la Chiesa. Qualche volta
ancora si chiama città, secondo il detto di Dauid Profeta, Gierusalem che sei
edificata come città, ma è questa differenza tra loro, che la casa ha la politia, o go-
uerno priuato, & la città l'ha vniuersale, & publico, & quelli che sò del collegio
della casa, conuengon tra lor medesimi nelle cose particolari e priuate, & quei,
che sò del collegio della città, cõuegono insieme circa i negotij publici, & que-
sti, & quelli poi sono gouernati da vn solo, perche quei della casa son gouernati
dal Padre di famiglia, & quei della città sono gouernati dal Prẽcipe. Il Collegio
de' Christiani, ha p gouernatore in Cielo Dio, che è Padre, & Re, & in terra ha
il gouernatore, & capo ministeriale, cioè il sommo Pontefice Romano, che an-
ch'egli è Padre, & Prẽcipe, & è casa, e città questo collegio, pche cõuegono insie-
me nelle cose priuate, & nelle publiche, come sono le uirtù, Fede, Speranza, e cari-
tà,

ci, & anche ne' sacramenti. Quando l'Apostolo dice adunque, che noi non siamo ne forestieri, nè auuentici, mette l'vno quanto alla cōsideration della Chiesa, come casa, & l'altro quanto alla cōsideration della medesima, come città, & in somma vuol dire, che si come noi inaozi che noi fussimo incorporati nella Chiesa per mezo del sacramento del Battesimo, erauamo verfo di lei, come forestieri cōsiderandola come casa, & erauamo peregrini, o auuentici, cōsiderandola come città, ma poi che noi siamo stati fatti partecipi de' benefici diuini, & siamo incorporati in essa, siamo cittadini, perche essendo carità, & amor tra noi, facciamo questo collegio una città, peroche i due Amori fanno le due città, come dice Sato Agostino, & l'amor di Dio infino al dispregio di se medesimo, fa la città di Gierusalem celeste, & l'amor proprio infino al dispregio di Dio fa la città di Babilonia terrena. Chi ama dunque Dio più, che se medesimo, è cittadino della celeste Gierusalem, & ascritto nel numero de' famigliari di Dio, & chi ama se stesso tanto, che dispregi Dio, è cittadino di Babilonia. Et che noi facciamo questa santa città, lo mostra per l'esempio de' edifici dicendo, che noi siamo edificati sopra il fondamento Christo, predicato da gli Apostoli, & preannunziato da i Profeti, sopra ilquale ogni edificio surge bellissimo, & spiritualissimo, tanto che egli è domandato Tempio Santo di Dio.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Efesi. Cap. 4.

Fratelli, a ciascuno di voi è data la gratia secondo la misura del dono di Christo; Per laqual cosa dice, &c. Cerca di questa Epistola nella vigilia della Ascensione, laquale è a carte 321. doue sarà ancora la sua Annotatione.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Romani. Cap. 8.

Fratelli, noi sappiamo che tutte le cose riescono in bene a coloro, che amano Dio; iquali secondo la volontà di Dio sono chiamati santi; imperoche quei ch'egli antiuide, & predestinogli, che fussero conformi alla imagine del suo figliuolo; accioche egli sia primogenito in molti fratelli. Et quei che Dio predestinò gli chiamò, et quei che egli chiamò gli fece giusti, & quei che egli giustificò, & magnificò. Che diremo adunque a queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contra di noi? Ilquale ancora non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede alla morte per tutti noi; Come adunque non ci ha egli donato con esso ogni cosa? Adunque, chi sia colui, che accuserà i suoi eletti? Dio, che li giustifica? Et chi è quello, che gli condannerà? Christo Giesù, che fu morto; anzi che resuscitò; ilquale è dalla destra di Dio, & prega per noi. Adunque, chi ci separerà dalla Carità di Christo? La tribulatione, ò la angustia, ò la persecutione, ò la fame, ò la nudità, ò il pericolo, ò la spada, come è scritto, Signore Dio, noi siamo mortificati per te tutto il giorno; & siamo tenuti come pecore d'ammazzare. Ma in tutte queste cose

noi,

noi siamo vincitori, per amore di colui, che ci ha amati. Onde io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Potestà, nè Virtù, nè le cose presenti, nè le cose che veranno, nè fortezza, nè altezza, nè profondo, nè alcuna altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio; laquale è in Christo Gesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

TVtte le cose ritornano in bene.] Le presenti parole dell'Apostolo douerebbono esser di molta consolatione a quelli, che si trouano in tribulatione, & trouaglio d'animo, & di corpo, & non cader nelle braccia della disperatione per auuersità, che venga loro adosso, perche l'ottimo, & grandissimo Iddio è tanto potente, che sà conuertire il male in bene, & quando l'Apostolo dice tutte le cose, è chiarissimo ch'egl. non esclude quelle, che ne son contrarie, & noiose, come sono infermità, pouertà, carcere, fame, morte, & simili. Et che queste cose ritornino in bene a chi ama Dio, n'habbiamo le Scritture Sante piene d'effempi. L'infermità corporale tornaua, & si conuertiu in bene a S. Paolo, però quando egli chiedea la sanità a Dio, gli era risposto, che gli bastaua la sua gratia, & che la sua virtù si faceua più perfetta nella malattia. La pouertà di Giob, gli si conuertì in bene, poi che gli furon moltiplicate le ricchezze, la cecità di Tobia, gli si conuertì in bene, poiche rihebbe con la luce il figliuolo maritato, e la nuora Sarra liberata dal maligno spirito. La vergogna di Susanna le ritornò in bene, poi ch'el la vide la vendetta della giustitia Diuina sopra i Giudici iniqui, & se stessa liberata dall'infamia. Questo medesimo si può dir della fornace de' tre fanciulli, del la prigione de' Leoni di Daniel, & della croce del ladrone. Et tutto questo auuiene, perche hauendo Dio deliberato con l'eterno suo proposito, che quelli che l'amano siano Santi, fa operar loro ogni cosa in bene, & però non debbiamo hauer paura di cosa alcuna contraria, perche nessuna auuersità ci può separar dall'amor di Dio, ch'è in Christo Gesù nostro Signore.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.



N quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Io vi comādo questo, che voi vi amiate insieme. Se il mondo v'ha in odio, sappiate, che egli ha odiato prima me. Se voi foste del mondo, il mondo v'amerebbe come suoi. Ma perche voi non sere di questo mondo, & io v'ho trattati del mondo, però il mondo v'ha in odio. Ricordateui della mia parola, che io vi dissi; Che il seruo nō è maggior del suo Sign. Se egli nō hāno pseguitato me; pseguitarāo ancor voi. Et se hāno offeruato la parola mia, offeruerāo ancora la vostra; e farāno tutte que ste cose

le

se per il mio nome; peroche nõ conoscono colui, che m'ha mādato: & se io non fussi uenuto, & non haueffi parlato, essi non harebbono peccato. Ma adesso non hanno scusa del peccato loro. Colui c'ha in odio me, ha in odio il Padre mio. Et se io non haueffi fatte tra loro l'opere, che niun'altro giamai fece, non harebbono peccato: Ma hora eglino hanno veduto & hanno hauuto in odio & me, & mio Padre: & conuiene che s'adempia la parola, che è scritta nelle legge loro. Che mi hanno hauuto in odio senza cagione alcuna.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

S'io non fussi uenuto,] Quādo in questo luogo si dice, che i Giudei non harebbono il peccato, s'intende l'Infedeltà, la quale per vna certa grādezza s'addo manda il peccato, onde il Saluator qui vol mostrare, che sono, & saran sempre inescusabili, perche essendo venuto, & hauendo loro parlato, & insegnato, & fatto l'opere, che nessuno mai haueua fatte, & non hauendo creduto, saranno senza scusa. Però si deue auuertire, che il signore in tutto questo Euangelio consola i suoi discepoli in molti modi, & gli fa più sicuri contra l'auerfità, & persecuzioni del mondo: & prima cō effempio di se medesimo, quando dice: Sappiate, che il mōdo ha hauuto prima in odio me, che voi: secōdo, perche egli è cattiuo segno l'esser amato da' tristi, & dal mōdo, però dice: Se voi foste di questo mondo, & c: Terzo, perche egli è buō segno l'esser in odio a' tristi, percioche questo effegno, di virtù, però dice: il mōdo v'ha in odio. Quarto, perche giustamente il seruo deue sopportar i trauagli per il suo padrone, e patir insieme cō lui, però dice. Il seruo non è maggior del Signore. Quinto, perche patēdo per amor di Giesù Christo, debbon sopportar volentieri l'afflittioni, però dice: Per il nome mio. Sesto perche in queste persecuzioni si fa ingiuria anche al Pade eterno: però dice, Non conosco colui, che m'ha mandato. Settimo, perche non saran degni di venia, nè di perdono quelli, che li perseguitaranno, percioche peccheranno per malitia, però dice: S'io non fussi venuto, & non haueffi loro parlato, non harebbono peccato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10



In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli. Ecco, che io vi mando come pecore in mezo de' lupi. Siate adunque prudenti come serpenti, & semplici come colombe; ma guardateui da gli huomini: peròche eglino ui daranno in poter de' loro concilij, & nelle Sinagoghe vi flagelleranno, & farete menati alla presenza de' Re,

& de' Principi per cagione mia, per testimonio loro, & de' Pagani. Ma quando eglino ui haranno presi: non uogliate pensare in che modo, & che cosa voi dobbiate parlare; perche in quella hora vi sarà somministrato

strato ciò, che voi habbiare a parlare. Perche voi non sete quelli, che parlate: ma lo Spirito del Padre uostro è, che parla in voi. Et l'vn fratello ammazzerà l'altro fratello; & il padre il figliuolo; & insurgeranno i figliuoli contro a' padri, & alle madri loro, & gli condurranno alla morte; & sarete odiati da tutti gli huomini per cagione del mio nome: ma chi persevererà infino al fine, sarà saluo.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

State prudenti come serpenti.] Quì si può auuertire, che il Saluator ne comanda due cose, cioè la prudenza, & la semplicità, ouer modestia, & vuol che la nostra prudèza sia come quella del serpente, & la semplicità come quella della colomba, di maniera che non vuole, che noi siamo sempre serpenti, né sempre colombe, ma hor l'uno, & hor l'altro, secondo l'opportunità, & l'occasioni, che n'occorrono. Onde si potrebbe dire, che quãdo noi siamo persuasi nelle cose illecite, come dire, all'inobedienza de' Capi Ipirituali, al mangiar cibi prohibiti in certi determinati giorni, al dispregio de' Sacramenti Ecclesiastici, & a simili altre cose, bisogna che noi siamo serpenti, cioè, ci seruiamo della prudenza di quell'anima le ilquale come dice Dauid Profeta, si tura l'orecchie per non sentir la voce del l'incantatore. Così faceuano quegli antichi Santi, quando condotti auanti a' Tribunali de' Principi, eran persuasi a negar la fede, peroche faceuano il serpe, che non solo non ammetteuano le false lusinghe, ma esponeuano anche la vita loro per mantener integra la fede, perche si come testifica S. Giouãni Chriostomo, quell'anima quando è percosso, nõ cerca di saluar altro che la testa, & pur che quella sia salua, non si cura di tutto il resto del corpo, così il uero Christiano, nõ si cura nè di robba, nè d'honore, nè di uita, pur che conferui integra la fede, ch'è il capo, & la radice della nostra salute. Vuole in oltre, che noi siamo colombe, perche si come quell'anima è senza fiele, così il Christiano ha da esser sèza appetito di vendetta, nè deue quando è offeso vendicarsi, anzi rimetter ogni uendetta in Dio: in somma cõ gli Infedeli, & Heretici bisogna esser serpente, perche vn serpe non fa nocumento all'altro, & co' Catholici, & Fedeli esser colombe, accioche ci diamo insieme il bacio della Pace. Bisogna in oltre esser prudenti come serpenti per intender il male, guardar sene, e semplici come colombe per non lo fare, perche intendere il male è virtù, & commetterlo è vizio, & non è cattiuo co lui, ch'intende il male, ma si ben chi l'intende, & lo commette.

NELLA FESTA DE GLI EVANGELISTI.

Letzione di Ezechiel Profeta. Cap. 1.

In quei giorni essendo Ezechiel appresso al fiume Cobar, egli uide una similitudine del uolto di quattro animali, una faccia d'huomo, & una faccia di Leone dalla man destra di quei quattro. Et una faccia di Vitello dalla sinistra mano di quelli quattro. Et la faccia d'un'Aquila sopra

sopra a quelli quattro. Le faccie loro, & le penne erano distese di sopra. Due penne di ciascuno si congiungeuano insieme; & due penne copriuano i corpi loro, & ciaschẽ di loro andaua dinãzi alla faccia sua; doue era l'impeto dello spirito, colà andauano; & non tornauano quando erano andati. Et la similitudine de gli animali, & l'aspetto loro era come carboni di fuoco ardenti; & come l'aspetto delle lampade accese. Et questa era la visione, la quale discorreua nel mezzo de gli animali, splendore di fuoco; & vn baleno ch'vsciuua dal fuoco. Et gli animali andauano, & ritornauano in similitudine di baleno, che fiammeghia.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

LA visione de' quattro animali veduti da Ezechiel è applicata all'Historia scritta da quattro Euangelisti, cioè da Matteo, da Marco, & da Luca, & da Giouanni, & a ciascun di questi Euangelisti è dato vno di questi animali, per significar la materia, della quale eglino hanno trattato, tessendo l'Historia Euangelica. Et a S. Matteo è data la figura dell'huomo, perche egli solo ha trattato diffusamẽte dell'humanità di Giesù Christo, hauẽdo descritto tutta la sua Genealogia, & discẽdẽza carnale. A S. Marco è data la figura del Leone, perche egli diffusamẽte parla della Risurrettione di Giesù Christo, che nelle scritture è chiamato Leone vittorioso, & triõfante della Tribù di Giuda. A S. Luca è data la figura del Vitello perche quello Euangelista parla del Sacerdorio, & sacrificio di Christo, & il detto animale era molto adoperato ne' sacrifici. A San Giouanni è data l'Aquila, pche quell'Euangelista ha parlato della Diuinità di Giesù Christo più che tutti gli altri Euangelisti, & sì come quello uccello vola sopra tutti gli altri, & tien gli occhi fissi nel Sole, così l'Euangelista Giouannis s'è alzato sopra gli altri Euangelisti, & ha fermato l'intelletto nella diuinità del Saluatore, & di quella altamente ha parlato.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.



N quel tempo Giesù disegnò altri settantadue Discipoli: & mandandogli coppia a coppia in ogni città, & lungo doue doueua andare. Disse loro: La mietitura è molta, mai segatori sono pochi. Pregate dunque il Signore della messe, che metta i mietitori nel suo campo. Andate, Ecco che io ui mando come Agnelli tra 'lupi. Non vogliate portare tasca, nè sacchetta, nè scarpe in piedi, & non saluterete alcun per la strada, & in ciascuna casa, che voi entrerete, dite

dite prima; sia pace a questa casa. Et se quiui sarà il figliuolo della pace, si riposerà sopra di lui la pace vostra, ma se non ui farà, ritornerà a voi. State in quella medesima casa, mangiando, & beuendo di quelle cose, che sono appresso di loro. Perche il mercenario è degno della sua mercede. Non andate di casa in casa: & in qualunque città doue voi entrerete, & vi sarete riceuuti: mangiate di quelle cose, che vi sono poste innanzi; & medicate gli infermi, che vi sono, & dite loro. Ei vi s'appressa il Regno di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

LA mietitura è molta.] Parlando quì il Salvatore del genere humano, l'affomiglia al campo, doue è molto frumento già maturo, & atto a esser segato, & i segatori sono i predicatori, che con la falce della predicatione debbono separare gli huomini dalla terra. Et si come la falce è curua, & piegata in se medesima, così il Predicatore deue considerer se stesso: & si come la falce si tiene in mano a voler ch'ella faccia l'operation sua: così bitogna che il Predicatore accompagni con l'opere la sua predicatione, altramente sarebbe inutile, & si come colui che miete s'inchina, così bitogna che il Predicatore s'inchini per compassione, & humiltà, & finalmente si conie colui, che miete, riguardando adietro offenderebbe se medesimo, & segherebbe male: così il Predicatore riguardando a dietro offenderebbe se medesimo, & non può insegnar bene ad altri, però Christo diceua, che nessuno mettendo la sua mano all'aratro, & risguardando indietro, era atto al Regno del Cielo.

Quando il Salvatore dice a' Discipoli suoi, che non portino tasca, si deue auuertire, che la tasca è sacco da viandante, suole esser fatta di pelle d'animali morti, onde proibendo il Salvatore a' Discipoli il portar della tasca, vuol significare, che noi non debbiamo nell'opere nostre hauer l'occhio a cosa mortale, ma solo all'immortale: & perche nella tasca si ripongono o panni, o cibi, che ci seruono nel viaggio per nostro uso, & significa la sollecitudine de' le cose temporali, però il Salvatore, che altra volta disse, che non si douesse esser sollecito del domani, proibì a' suoi la tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbono auuertir molto bene ancora i Ministri, & Predicatori del verbo di Dio, quando sono mandati a predicare, di non portar con loro la tasca, cioè non hauere la intentione al guadagno, ma solo al frutto, & conuersione dell'anime, accioche possino ritornare allegri al lor padrone, & con l'usura, & guadagno spirituale, ch'egli non han fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio:

EPISTOLE ET EVANGELII PER VN
Santo Martire Pontefice.

Epistola di S. Giacopo Apostolo. Cap. i.

Carissimi, Beato l'huomo che sopporta la tentatione, perche quando sarà sperimentato, riceuerà la corona della vita, la quale Iddio ha promesso a chi l'ama. Nessun dica, quando è tentato, d'esser tentato da Dio, perche Iddio non tenta al mal fare, anzi non tenta a alcuno; ma ogniuno è tentato, & astratto, & allettato dalla sua cōcupiscenza. Dipoi la concupiscenza come è granida, partorisce il peccato, & il peccato come è fatto, & finito, genera la morte. Non errate adunque carissimi fratelli. Ogni cosa buona, che ci è data, & ogni perfetto dono, vien di sopra dal Padre de' lumi, appresso al quale non è transmutatione nè scambiamiento d'ombra. Egli volontariamente ci ha generato col verbo della verità, acciò che noi siamo come vn certo principio della sua creatura.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN quest'Epistola si toccano più cose, & prima si tocca il merito, & il premio della virtù della patienza. Il merito è l'esperienza che s'è fatta di lui: il premio è la recettio della corona della vita: la qual si mette a differēza della corona della Morte, della qual son coronati i castiui, d'essa parla Esaia al cap. 22. quando dice, che nel giorno della tribulatione l'empio sarà coronato. Secondo si tocca in che modo l'huomo si deue portar nelle tētationi, le quali sono in due modi, cioè interiori, & esteriori, & circa all'interiori, che sono eguali della colpa, dice che bi fogna far loro resitenza, perch'elle non son da Dio, ilqual non è autor del male, anzi è dator d'ogni bene: quātō poi alle tentationi esteriori, che sono i mali della pena, bisogna tolerarle, & chi le sopporta cō pazienza, riceue al fine la corona della vita: ma le tentationi al male, non vëgon da Dio, essend'egli dator del bene, & non tentator del male. Et se ben qualche volta si legge che Dio tenta, come egli tētò Abraam, come appar nella Genesi al cap. 22. & nel Deuteronomio al 12. si legge. Iddio nostro Signor ci ha tentato, si deue intendere, che di due sorti sō le tentationi. L'vna è, mediante la qual si fa esperienza, & proua di qualcuno, & così Dio tētò Abraam, & tenta i Santi, & gli huomini giusti, prouandogli nelle tētationi, come l'oro nella fornace. L'altra forte è per ingannare, & così non tenta Iddio persona; ma la concupiscenza nostra è quella, che ci tenta, alstraendone da Dio, & allettandone a' piaceri del mōdo, & della carne, ouero ritirà done dal bene incommutabile, & allettandone al bene commutabile. Et questa concupiscenza ingrauidata partorisce il peccato, & il peccato poi conseruato per il consēto,

&

& cōdotto in cōsuetudine, genera l'eterna morte dell'anima. Terzo si tocca, che Dio è datore di tutti i beni, i quali sono di tre sorti, cioè, tēporali, naturali, & gratiui tēporali son buoni, migliori i naturali, ottimi quei di gratia. Et se si vuol e in tēde de' secoli naturali si dice, l'essere esser buono, migliore il viuere, ottimo l'intendere. Puossi dire ancora, che i beni temporali, mediante i quali noi ci sosteniamo son buoni, quei della misericordia, mediate i quali siamo liberati dal peccato sono migliori, & ottimi sono quei della gratia, per valor de' quali noi andiamo di virtù in virtù, & tutti questi vengono da Dio datore di tutte le gratie.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 39.



In quei giorni il giusto ha voltato il cuor suo nel far del giorno a vigilare al Signore che l'ha fatto, & pregherà nel conspetto dell'altissimo. Egli aprirà la sua bocca dell'oratione, & pregherà l'altissimo per li suoi peccati. Veramente, se il gran Signore vorrà, egli lo riempirà di spirito d'intelligenza, & egli manderà fuori a guisa di rugiada le parole della sua sapienza, et nell'oratione confesserà il Signore, & esso dirizzerà il suo cōfiglio, & la sua disciplina, & lo consiglierà nelle cose ascose, & faragli palese la disciplina della sua dottrina, & gloriassi nella legge del testamento del Signore. Molti insieme loderanno la sua sapienza: la qual non sia tolta uia infino alla fine del secolo. La sua memoria non si partirà mai, & il suo nome sarà ricerca di generatione.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Legge la Chiesa santa queste parole di Salomone nella memoria de' Sāti Martiri Pontefici, perche in esse si contiene l'officio del vero Sacerdote, & Pastore, il quale è pregare per il suo pōpolo, & per se medesimo, & stār vigilante sopra il suo gregge, & si dice questo, perche molto giouano l'orationi di quel Sacerdote, c'hauendo prima fatto oratione, per li suoi peccati, e purgati mediante la confessione sacramentale, si volta poi a pregar per li peccati de' popoli commessi alla sua cura. Et ogni volta che il Sacerdote Curato farà questo, promettasi, che Dio l'inspirerà, & l'indirizzerà nelle sue operationi a gloria sua, & a salute dell'anima del prossimo, ond'egli ne riporterà honore appresso gli huomini, & gloria appresso Dio.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 13.

BEato l'huomo, che è trouato senza macchia, & che non è andato dietro a l'oro, & l'argento, & non ha sperato ne' thesori de' danari. Chi è costui, & lauderemolo? Egli ha fatto veramente miracoli in uita sua, & è stato pronato da Dio; & è stato trouato perfetto, & gli sarà la riuertena; il quale ha potuto trasgredire i comandamenti di Dio, & non gli ha tra'grediti, & ha potuto far male, & non l'ha fatto. Et però i suoi beni son stabili dal Signore. Et tutta la Chiesa de' Santi, narrerà l'elemosine sue.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Qui bisogna auuertire, che il testo di Salomone dice: Beato l'huomo ricco, ch'è trouato senza macchia, cioè di peccato mortale, essendo le ricchezze il più delle uolte accompagnare dal guadagno illecito, come quel de' gli uisurari, o dal ritenimento ingiusto, come quel de' gli auari, perche chi non ha queste due conditioni, & è ricco, si può chiamar certo beato in questo mondo, & sperar di esser beato anche nell'altro, & molto maggiormente chi non mette la sua speranza, & fiducia in quelle, ma spera in Dio, secondo, che diceua David. Ma perche, egli è molto difficile il trouar si fatte persone, però, dice, che quel tale ogni uolta che sarà trouato è degno di lode, come quello c'ha fatto cose marauigliose, le quali sono, hauer uinto la pompa del mondo, le tentationi del demonio, & hauer superato, & domato il proprio appetito. Et veramente che un ricco che non è in uolto in molti peccati, si può guardare come una persona santa, perche hauendo commodità di far male, & non lo fare, è cosa da Santo, si come fece David, che potette uctider Saul, quando lo trouò a dormire, & non l'uccise, secondo che si legge nel primo de' Re, & quando poi questo ricco dispensa le sue ricchezze a' poveri per l'amor di Giesù Christo, l'elemosine sue son celebrate nel collegio de' Christiani, & come fu quella di S. Martino, che diede la metà della sua cappa a un pouero, & quella San Nicolò, che cò tre sacchetti di scudi, o tre palle d'oro, saluò la uirginità di quelle tre donzelle, che per la pouertà erano in pericolo di perderla, con dar il lor corpo a chi haueffe voluto peccar con esse.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 14.

BEato l'huomo, che ha trouato la sapientia, & che abonda di prudentia: imperochè egli è migliore l'acquisto suo, che la mercantia dell'argento, & dell'oro; primo, & purissimo è il suo frutto, & più pretioso che tutte le ricchezze, et tutte le cose, che si desiderino, non si possono agguagliare a lei. La lunghezza de' giorni è alla sua man destra, & nella sinistra mano ha ricchezze, & gloria.

Nn Le

Le sue strade son strade belle, & i suoi sentieri son pacifici. Ella è legno di vita a coloro, che la prendono, & beato colui, che la terrà. Il Signore con la sapientia fondò la terra, & stabilì i cieli con la prudètia. Per la sapientia di Dio furono fatti gli abissi, & le nuuole si condensarono di rugiada.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

- E** sse d'ol' officio del vero Pastore il pascere le sue pecorelle con l'esèpio della
 Matt. 5. buona vite, secondo che disse il Salvatore in S. Matteo, Risplenda la vostra luce nel cospetto de' gli huomini, &c. Et con la vera, & santa dottrina, la qual si può ad domandar Sapientia, però nella solènità d'un Pòtefice si recitano queste parole di Salomone, scritte nel libro de' Prouerbi, nel principio delle quali si dice che l'huomo, che troua la sapiètia è beato, laqual Sapientia ogni uolta, ch'ella nò è infusa, ma è trouata, cioè acquistata con lo studio della S. Scrittura, & si troua esser in un Pòtefice, ò Sacerdote, si dice esser nell'animo si o, come vn' arbore, ilqual produce purissimi, & ottimi frutti. La radice dell'arbore della Sapiètia, è il timor di Dio, si come dice il medesimo Salomone, i rami sò le sètetic della scrittura, le foglie son le predicationi, & i frutti son le buone opere, ouero quei che recita S. Paolo a' Galati chiamandoli frutti di spirito. Quel Vescouo adùque, o quel Sacerdote curato, che con lo studio della scrittura ritrouata la sapientia, acquista anche tutte l'altre cose, che seguitano appresso, cioè, che nella sua man destra è lùghezza di giorni, cioè sicuro della vita eterna, & è pieno di dono spiritali, & nella sinistra sono ricchezze, & gloria, cioè, abonda anche di beni temporali, & tutte le sue cose son fatte a honor di Dio, a salute del prossimo, & a consolatione di se medesimo.

Lettonne del libro della Sapientia. Cap. 4.

B eato è quell'huomo, che dimorerà nella sapientia, & che mediterà nella giustitia, & con la prudentia sempre penserà, che Dio vede per tutto: perocche Dio l'ha pasciuto di pane di uita, & di intelletto, & bagli dato a bere acqua di sapientia saluifera, & fermerassi in lui, & non si piegherà, & mäterallo, & non sarà confuso, et esalterallo appresso a' suoi prossimi, & farallo berede di nome eterno il Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

B eato l'huomo.] L'huomo sapiente è chiamato beato, perche ch'li ferma, e ha la volontà assisa alla legge diuina, ch'è la vera sapienza, & in quella giorno, & notte s'aggira col pèsiero, è certo della sua beatitudine, si come diceua David nel primo Salmo, & s'intende qui della sapienza diuina, nò terrena, nò carnale, non diabolica, come la chiama S. Paolo parlando della sapiètia di questo módo, che s'aggira intorno alle cose terrene, & detto anche beato, (per quato però può esser partecipe della beatitudine vn'amatore in questo módo) colui, che atiède alla giustitia, non per leggere, ò insegnare altrui le cose appartenenti a quella, ma per

per metterla in opera,perche non è giusto colui,che legge , o insegna ad altri la giustitia,ma quel che la fa veramente è giusto. La giustitia poi,si come dice Alcuino,è vna certa nobiltà d'animo,che rède a ciascuno la propria dignità,come al superiore la riuerentia,all'eguale la concordia , al minor la disciplina, a Dio l'obbedienza,a se stesso la santità , a' nemici la patientia, & a' miseri la compassione , & la pietà dell'animo , & dell'opere. Hauere in oltre nell'intelletto la consideratione,che Dio risguarda ogni cosa in fino al secreto del cuore , è cagione , che l'huomo si guarda dallfare i peccati , ilche è strada alla beatitudine, onde Boetio nel quinto libro della consolatione Filosofica alla sesta Profeta disse: Noi habbiamo vna gran necessitá di far bene , poiche noi facciamo ogni cosa innanzi a gli occhi di colui,che vede ogni cosa. Colui dunque che sarà dotato di queste cōditioni,hará da Dio l'altre cose che seguono appresso,come esser ci bato del pan dell'intelletto, che Dio si fermerá in lui,& sarà esaltato in questo,& nell'altro secolo.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 10.

Dio ha condotto l'huomo giusto per le strade diritte, & hagli dimostrato il Regno di Dio:hagli data la scientia de' Santi:hallo honorato nelle sue fatiche;& ha finito tutti i suoi affanni : Gli fu presente ne gli inganni di quei, che lo voleuano ingannare : hallo fatto honorato:& dife solo da' nemici,& l'ha liberato da' seduttori,& l'ha messo in gran battaglia,acciocche egli vinceste,& sapesse che la sapietia è più potente di tutte le cose. Questa non ha abbandonato il giusto venduto: ma liberato da' peccatori:& è discesa seco nella fossa,& nella prigione non lo ha abbandonato,infino a tanto ch'ella lo esaltasse alla dignità del Regno,& hagli dato potentia sopra coloro,che l'opprimeuano,ha dimostrato bugiardi,& mendaci quelli,che l'infamarono , & hagli dato la chiarezza eterna, il nostro Signore Dio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole si disciue molto particolarmente la cura,che Dio tié dell'huomo giusto,& communemente di tutti gli eletti suoi,& prima si dice che Dio lo guida per le strade rette,cioè per l'osservanza de' precetti diuini,che son le vie, che cōducono l'huomo alla patria,gli mostra il Regno di Dio,per gratia di viuá speranza,& anche p corporál visione,quato però può cōportar la vista d'un'huomo,si come fu fatto a Giacopo, a Pietro,& a Giouanni in su'l monte Tabor.Gli dà ancora la scienza de'Santi,cioè quella,mediante laquale i Santi hanno cognitione delle cose diuine,& eleggono infino al martirio tēporale, p goder dell'eterna gloria,fa le sue fatiche honorate,& dà loro ancora honorato fine, pche quelle sono in qsto mōdo molto breui, & la fine è perpetua. Oue si deue auuertire,che qui s'accēnano tre sorte di gratia,cioè quella che opera,quella che aiuta a operare, & quella,che finisce.La gratia che opera si conosceua in quella parola,Dio cōduce l'huomo giusto. Quella che aiuta a operare si uede in quella parola , fece le sue fatiche honorate , & quella che finisce,si comprende quiui, Diede fine.

N n 2 alle

alle sue fatiche. Queste tre gratie sono ànche accennate da S. Paolo. Doue egli dice. Quel ch'io sono, son per gratia, ecco la prima. La sua gratia non è stata vana in me, ecco la seconda. La sua Gratia ità sempre meco, ecco la terza. Seguita poi il tello, & dice, che Dio fu con lui, quando i suoi nemici, ò visibili, ò inuisibili, gli rendeano fraudi, & insidie, di che fa testimonianza anche Dauì nel Salmo 90. Doue dice. Io son con lui nelle tribulationi, & lo farò glorioso. Dice poi che egli ha fatto vincere i forti combattimenti, come furon quei de' Martiri, che superauano tutte le specie de' supplicij, discende con loro in prigione, come auuenne a Daniele, non gli abbàndona quado son vendut i schiaui, come auuenne a Giosèf, che di schiauo diuotò poco meno, che Re d'Egitto, & si vide anche restar bugiar da la moglie di Punfar Eunuchò, che gli macchiò la fama, & finalmente da loro chiarezza, & nome eterno, nò solo nel Cielo, ma gli fa nominati anche i questo mòdo, doue i sàti sono famosissimi, & celebrauissimi per le lor virtù, & per la cura c'ha tenuto Dio di loro, sì com e si può veder nel discorso delle lor vite.

Epistola di S. Paolo Apostolo ai Corinthi. 2. Cap. 1.

F Ratelli, benedetto sia Dio, & Padre del nestro Signore Giesù Christo, padre di misericordie, & Dio di tutte le consolationi: il qual ci còsola in tutte le nostre tribulationi: accioche ancor noi possiamo consolare quelli, che sono posti in afflittione, con quel còsorto, & esortatione, con la quale noi siamo confortati da Dio: perche si come abundano le passioni di Christo in noi: così per Christo abunda in noi la consolatione nostra, Ouero se noi siamo tribulati è per vostra esortatione, & salute: ouero che siamo consolati per vostro conforto, & salute, ouero che noi siamo confortati per la vostra esortatione, & salute: la quale opera la scfferenza di quelle nedissime passioni: che noi sesteniamo, & la nostra speranza è ferma per noi, sapendo che come voi siete compagni delle passioni, così sarete ancora compagni delle consolationi, in Christo Giesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

P Padre d'ogni misericordia.] L'Apostolo in queste parole benedice Dio, chiamandolo padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, oue egli viene a benedir tutta la Trinità, dalla qual viene ogni bene. Ma qui si deue auuertire, che altramente noi benediciamo Iddio, & Dio altramente benedice noi, perche il dire di Dio, è fare, ond' il benedire, è ben fare, ma il dir nostro non è fare, ma ti conoscere, ond' il nostro benedir non è altro che riconoscere il bene, che noi habbiamo riceuuto da Dio. Quando adunque noi ringratiamo Dio di qualche beneficio riceuto, all' hora noi lo benediciamo. Bisogna auuertire ancora, che l'Apostolo qui ringratia Dio di due cose, delle quali gli huomini han grandissimo bisogno, & la prima è, che sieno da noi leuati via i mali, & qsto lo fa la misericordia di Dio, che leua via la miseria, & essèdo la, pprietà del padre hauer misericordia, merita mère Paolo benedice Iddio, chiamandolo padre delle misericordie. La seconda cosa, della quale hāno bisogno gli huomini, è l'esser sollevati e còfortati nel l'auuersità che occorrono, perche se nò si trouasse nelle tribulationi doue ripò
lare

fare alquanto l'animo afflitto nõ potrebbe durare, & cadrebbe nelle braccia della disperatione, e quella tal quiete si chiama consolatione, laqual uenendo da vn' huomo, si dice che colui ha consolato vn' altro. Ma perche le uere consolationi nell'auuerfità uengono solamente da Dio, perche se noi siamo afflitti da' peccati, egli ce li perdona, et se siamo tribulati dal mondo, egli ce ne libera con la sua potentia, però l'Apostolo lo chiama Dio di consolatione, che ci conforta in ogni nostra tribulatione, che ne possa affliggere in questo mondo, la consolatione consiste ancora nella promessa del premio, onde egli diceua: Beati quei che piangono perche saranno consolati: Beati quelli, che patiscono per me, perche i loro nomi sono scritti in cielo, &c.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo, 2. Tim. 2.

Carissimo ricordati che il nostro Signore Giesù Christo, che fu della stirpe di David, risuscitò da morte, secondo il mio Euangelio, nel quale m'affaticò infino alla prigione, doue io son posto, come malfattore: ma la parola di Dio non è legata; et però io patisco ogni cosa per amor de gli eletti: acciò che eglino ancora conseguino la salute; laquale è in Christo Giesù, nella celeste gloria. Ma tu hai ottenuta la mia dottrina, l'ordinatione, il proposito, la fede, & la lunga perseueranza, l'amore, la pazienza, le persecutioni; et le passioni, che mi furono fatte in Antiochia, in Iconia, & in Listri: lequali io ho sostenute; & di tutte il Signore m'ha liberato. Et tutti coloro, che voglion uiner pietosamente in Christo Giesù patiscono persecutioni.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

NEL principio delle parole di questa Epistola scritta a Timoteo, noi siamo auuertiti che in tutte le nostre auuerfità, noi dobbiamo hauer in memoria Giesù Christo, benchè sieno da considerare in lui molte cose, nondimeno la Risurrectione deue esser la maggiore, perche a quella si ordinano tutte l'altre, & si ha da ordinar ancora tutto lo stato della Religio Christiana, et la cagione, per laquale nell'auuerfità noi dobbiamo riguardar la Risurrectione di Christo, è questa, perche sapendo che la maggior auuerfità, che ne possa auuenir in questo mondo, è la morte, dobbiamo sperare che Christo capo nostro, essendo risuscitato, su sciterà ancora noi. Per tanto nessuna cosa si deue trauagliare, nè separare dalla carità di Christo, come, nè la prigione, nè la persecutione, nè la morte istessa potea perturbar l'Apostolo, e cauargli della memoria che Christo era risuscitato da morte a uita.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timot. 1. Tim. 6.

Carissimo. Seguita la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, & la mansuetudine. Combatti brauamente per la fede, piglia la vita eterna, alla qual tu sei stato chiamato, & hai fatto buona confessione in presenzia di molti testimoni. Io ti comando auanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, & a Christo Giesù, che fece buona testimonianza dauanti a Pontio Pilato, che tu offerui il comandamento senza macchia, irreprensibile, per sino alla venuta del nostro Signore Giesù Christo, il qual dimostrerà al tempo il beato, e solo potere Re, de' Re, & Signor de' Signori, qual solo ha l'immortalità, & habita in vna luce inaccessibile, che mai non è stato veduto da huomo alcuno, nè anco lo può vedere: alquale è honore, & imperio in sempiterno.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole ordina Timoteo, e con lui ogni Vescouo, al prossimo, a Dio, & a se stesso. Al prossimo l'ordina per giustizia, & per pietà, che sono du e proprietà d'ogni Pastore, & d'ogni giudice e prelato, peroche queste sono quelle cose, che guardano, e custodiscono ogni Principe, secondo che dice Salomone ne' Prouerbi, al 20. capitolo, L'ordina poi a Dio, mediante la fede, senza laquale è impossibile poter piacer a Dio, e mediante la carità, che fa perfetto l'affetto, si come la fede fa perfetto l'intelletto. L'ordina poi a se stesso quanto alla pazienza, & alla modestia: perche uenendo all'huomo diuersi accidenti in questa vita, può incorrere in due passioni inordinate, cioè, in tristitia souerchia, & in souerchia colera, e però l'esorta alla pazienza, che è contra l'immoderato dolore e tristitia, & alla mansuetudine, ch'è contra la colera. Et l'esorta a offeruar questi, e gli altri suoi precetti, per fino alla venuta di Giesù Christo al giudicio, il qual se ben par che tardi a venire, verrà nondimeno al suo tempo, essendo infallibile, quello ch'egli ha detto, e si manifesterà il Re de' Re, e il Signor de' Signori alquale e sempre gloria & honore in eterno. Amen.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Non vi vogliate pensare, ch'io sia venuto a metter pace in terra. Io non son venuto a mettere pace: ma la spada. Peroche io son venuto a diuidere il figliuolo dal padre, & la figliuola dalla madre, & la nuora dalla suocera; perche i nemici dell'huomo sono i consanguinei suoi: Chi ama il padre, o la madre più di me, non è degno di me, e chi ama il figliuolo, o la figliuola più di me, non è degno di me. Et chi non toglie la sua croce, e non

non mi seguita, hõ è degno di me. Chi ama la uita sua, la perderà. Et chi perderà la uita sua per amor mio, la trouerà. Chi riceue uoi, riceue me; & chi riceue me, riceue colui che m'ha mandato. Chi riceue un Profeta, nel nome del Profeta, riceuerà la mercede del Profeta. Et chi riceue un giusto nel nome del giusto; riceuerà la mercede del giusto. Et ciascu- no, che darà bere ad uno di questi miei minimi un bicchier d'acqua fre- sca, solamente in nome di discepolo, io ui dico in uerità, che non perde- rà la sua mercede.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Venuto a metter pace.] Qui potrebbe domandar qualcuno, come sia possibi- le, Ch'isto essendo la somma nostra pace, come dice S. Paolo a gli Efesi, al c. 2. & il vero Re Pacifico, come dice Dauid, ilqual profetando di lui disse, che ne' suoi giorni nascerà l'abondanza della pace, dica d'esser venuto a mettere in terra la spada, e la diuisione. A che si risponde, che le parole dell'Apostolo, & del Profeta s'hanno da intendere della pace spirituale: & qui s'intende della pace carnale, laquale non è ammessa, ne concessa a gli Apostoli, nè a quelli che voglion seguir Giesù Chrìto, anzi, chi lo vuol seguir degnamente, bisogna, che si diuida dal mondo, dalla carne, dal sangue, e da tutti gli affetti carnali, come disse d'hauer fatto S. Paolo, quando fu chiamato dal Cielo, e come disse il mede- simo Chrìto quando egli esortaua a cauarli l'occhio, & tagliarli la mano, che fossero impedimento alla salute.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.



N quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli. S'alcuno mi vuol seguitare, riniegghi se medesimo, & pigli la sna croce, & segnitimi. Perche ciascuno, che uorrà saluare l'anima sua, la perderà, & chi la perderà per amor mio, la ritrouerà. Che gioua all'huomo guada- gnar tutto il mondo, & far perdita dell'anima sua?

Ouero, che baratto farà l'huomo per l'anima sua? Veramente il figliuo- lo dell'huomodeue uenire con gli Angeli suoi nella gloria di suo Pa- dre. Et all'hora renderà a ciascuno secondo l'opere sue. In uerità ui dico, che sono alcuni di quei, che sono quì presenti, iquali non gusteranno la morte, insino a tanto, che uegghino il figliuolo dell'huomo uenire nel suo Regno.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo, disse Giesù a i Discepoli suoi. Nessuna cosa è tanto occulta, che non si riueli, nè tanto secreta, che non si sappia. Quel che io ui dico oscuramente, ditelo apertamente, & ciò, che ui è detto nell'orecchie, predicatelo sopra i tetti, & non uogliate temere quelli, che uccidono il corpo & non possono uccider l'anima, ma temete più tolto colui, che può mettere l'anima, & il corpo in perditione, & nel fuoco eterno Non si danno due passare al danaio? Nondimeno niuno di loro cadrà sopra la terra, senza la uolontà del uostro Padre, che è in Cielo, & tutti i uostri capegli del capo sono annouerati. Adunque non uogliate temere: uoi siete migliori, che molte passare. Et però ogni huomo, che mi confesserà in presenza de gli huomini, io confesserò lui in presenza di mio Padre, che è ne' Cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nessuna cosa è tanto occulta. Queste parole douerebbono esser molto ben considerate da coloro che male operando, si pensano che i lor maleficij habbino a star sempre occulti, & non si ricordano, che tutte le creature gridano còtra i malfattori, come il sangue d'Abel, che di terra gridaua vendetta in cielo Et la violenza fatta alla moglie d'Uria, & l'homicidio commesso da Dauid, ancor che fossero peccati occulti, non poterono però star sempre nascosti, ma furon fatti palesi: così l'iniquità nostre saran manifestate, benchè sieno occulte. Et ancor che in questo mondo, molti faccian de' mali, che non si fanno da gli huomini, Dio però permette, & vuole qualche volta, che chi gli ha commessi, manifesti disauedutamente se stesso, ò che per iuditij, o conietture ei sieno scoperti, & poi per uia di tormento confessati, se ne paga il dovuto supplicio. Ma quando bene in questo mondo elle stessero occulte, & fossero nascoste a gli occhi de gli huomini, non saran però nel giorno del giudicio occulte, ma chiare, & manifeste a gli occhi di tutto il mondo, perche all'hora ogni pensiero sarà nudo, & aperto a gli occhi non solo di Dio, ma de gli huomini ancora, & così sarà vero quel che dice Christo, che nessuna cosa è tanto occulta che non si riueli, nè tanto ascosta che non si sappia.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 14.

IN quel tempo disse Giesù a' Discepoli suoi: Se alcuno viene a me, & non ha in odio il padre, la madre, la moglie i figliuoli, i fratelli, le sorelle, & finalmente la vita sua non può esser mio Discepolo. Et chi non porta la sua croce, & mi seguita, non può esser mio Discepolo. Et chi è quel di voi, che volendo edificare una torre, prima sedendo non penſi, & non faccia il conto delle spese, che sono necessarie, se ha da finirla: accioche poi, quando haueſſe posto il fondamento, & non

la potesse finire; tutti quelli, che la vedessero, non cominciassero a scherzarlo, dicendo, Quest'huomo cominciò ad edificare, & non ha potuto finire? Ouero, quale è quel Re, che douendo andare per combattere contro all'altro Re, non pensi prima quietamente, se egli può con dieci mila persone farsi incontro a colui, che gli viene addosso con uentimila? Altramente, essendo colui ancora da lontano, & mandandogli Ambasciatori, lo prega, & inuitalo alla pace. Così adunque ciascun di uoi, che nò rinútia a tutte quelle cose, che possiede, nò può esser mio Discepolo.

ANNOTATIONI DELL'E VANGELIO.

- Ro. 12.** Chi è di voi, che volendo edificare.] Le presenti parole sono dette dal Salvatore a coloro, che cominciando a far l'impresa di seguir Christò, la cominciano inconsideratamente, come sono alcuni, iquali eleggendosi vna uita austerissima, indifferenza, & poco ragioneuole, contra il precetto di S. Paolo, che dice, che il nostro ostacolo, e seruiziò sia ragioneuole, sono costretti con detrimento dell'anima, & del corpo a lasciarla, e tornar indietro da quel viaggio, e fermarsi in quel corso che loro haueuano cominciato. Però Giesù Christo dice, che per cōparatione di colui che uol edificare vna torre, misuriamo prima le forze nostre, & guardiamo se noi habbiamo da spender tanto che ci basti per finir l'impresa, altrimenti saremo biasimati dal módo, e da Dio. Nell'altra similitudine del Re, che s'apparecchia per combattere l'altro Re, siamo auuertiti a nò confidarcene' nostri meriti per voler cōseguir il Regno de' Cieli, & la salute nostra, ma con siderar ch'essendo noi insufficienti a poter conseguirlo, domandiamo la misericordia, & la pace, perche se noi vorremo combatter con Dio del pari, non potremo esser giustificati in modo alcuno, però David diceua. Signor nò entrar a far con te col tuo seruo, perche n'essun uiuente sarà giusto nel tuo cospetto.
- Psa. 142.**

EPISTOLE, ET ÉVANGELII PER VN MARTIRE, & per piu Martiri.

DALLA DOMENICA DELL'OTTAVA DI PASQUA;
fino alla Vigilia della Pentecoste.

Letzione del libro della Sapiencia. . Cap. 5.



I giusti si faranno con gran costanza contra a coloro, che gli haranno angustiasi, & haranno tolto le loro fatiche: & essi vedendogli, si turberanno d'horribil timore, & marauigliarannosi della subita & non sferata salute loro: dicendo fra lor medesimi, pentendosi, & piangendo per l'angustia dello spirito. Costoro son quei, che noi hauemmo tal uolta a scernere, & a guisa di vituperosi. Noi senza prudenza,

za, stimauano la lor uita vna pazzia; & il fine loro esser senza honore. Ecco hor come sono annouerati fra i figliuoli di Dio, & la loro sorte hora è nel numero de' Santi.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NElle parole soprascritte, si comprendono due cose, l'vna è, che i dannati conosceranno, & vedranno i beati, & inuidiosi della sorte loro, riprenderanno le medesimi d'hauerli giudicati pazzi, e la vita, e la morte de' giusti essere stata vna pazzia, si come forse è giudicata ancor hoggi da gli huomini mondani la vita semplice di molti santi huomini, che seruêdo a Dio, o nelle solitudini, o ne i Monesterij, si cõtêrano di quel tâto che basta alla cõseruatione della vita, & qual che volta anche lo uânno personalmente cercando. Ma la fine d'ambidue le sorti d'huomini, sarà manifesta, qual sia stata miglior uita. L'altra è, che dice il testo, che i dannati pentiti d'hauer perseguitato i Santi, biasmeranno lor medesimi: ma quella lor penitencia non sarà meritoria, nè degna di cancellar loro la colpa, & liberarli dalla pena, perche sarà penitẽtia sforzata, causata dal dolor della eterna dannatione, si come suole essere quella qualche volta d'un ladro condannato alla forca, il qual dice, che si pente d'hauer rubbato, non per dolore dell'offesa, & danno fatto al prossimo, nè per carità, ma per il dolore della vicina ignominiosa morte della forca. Queste parole forse poteua dir quel ricco Euangelico, che uedendo Lazzaro nel seno d'Abraà, tanto in questa vita dalus disprezzato, & conosciuto beato, pentirò tardi della sua poca pietà, & incolpando la sua stoltitia nell'hauerlo giudicato misero, & infelice, poteua dire. Ecco colui, la cui vita io stimauo una miseria, & hora è messo nel numero de' figliuoli di Dio, e computato tra i Santi. Luc. 1.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli. Io sono la uite vera, &c. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

IN quel tempo disse Giesù a' Discepoli suoi: Io sono la vite, & uoi i tralci, colui che stà in me, & io in lui, questo fa molto frutto; im-
perochè senza me non potete far cosa alcuna, & chi nõ stà in me, sarà tagliato, & sia gittato uia, come il tralcio, & seccerassi, & sarà messo nel fuoco, & arderà. Se uoi starete in me, & le mie parole staranno in voi, tutto quel che uoi vorrete, chiederete, & sarà ui dato. In questo è glorificato il Padre mio in uoi che uoi riportate molto frutto, & di-

diventate miei Discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Fermatevi nell'amor mio. Se voi offeruarete i miei comandamenti, starete nella mia dilettione, come io ho seruati i comandamenti del mio Padre, & persevero nel suo amore. Io ui ho parlato queste cose, accioche il mio gaudio sia in voi, & il vostro gaudio sia pieno.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

VOi sete i tralci. Qui si deue auuenire, che il Saluator chiama i suoi Discepoli, & tutti i Christiani, Tralci di uite, accioche si conosca da questa similitudine, quãto sia bella cosa accoltarsi, & star attaccato a Giesù Christo, come per cõtrario è cosa misera l'esserne separato. Et si come nõ si può ueder cosa più bella, nè più fruttifera che il Tralcio appiccato alla uite, & per cõtrario quando n'è spiccato non si può ueder cosa più inutile, e infruttuosa; così nõ si può imaginare più felice, più caritauo: nè migliore del uero Christiano attaccato per uita fede alla sua Vite Christo, nè si può ueder un'huomo più perduto, più iniquo, nè più scelerato d'un'huomo sèza Dio, sèza fede, & sèza Christo. In oltre, Christo nel chiamare i suoi fedeli tralci di uite, dimostra, che ne' Christiani si ricerca più perfettione che ne gli altri huomini, & massime di quei, che furono nel vecchio testamẽto, i quali furono affomigliati all'oliua, & al fico, che però sono frutti buoni, ma i Christiani hãno a soprauanzar gli huomini, dell'antica legge in ogni bontà, si come l'ua auanza tutti gli altri frutti, però il Saluator in S. Matteo. Se la uolstra Giustitia non sarà maggior di quella de gli Scribi, & i Farisei, uoi non entrete nel Regno del Cielo. Et se da q̃i si ricercauano i frutti buoni, da voi si ricerca no gli ottimi. Ma bisogna però stare attaccati alla uite, & gloriarsi della Vite, per virtù, della quale il Tralcio produce il frutto, et quãdo noi ci separeremo da lei, non saremo buoni ad altro, che da esser messi nel fuoco, et nell'eterno supplicio.

EPISTOLE, ET EVANGELII, DEL COMMUNE

Di più Martiri fuori del tempo della Pasqua.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 15.

LA lingua de' sani adorna la scientia, & la bocca de' pazzi manda fuori la stoltitia. In ogni luogo gli occhi del Signore contemplano i buoni, e i cattui. La lingua placabile è tegno di vita; & quella che è immoderata; abbate lo spirito. La casa del giusto è gran fortezza, & ne' frutti del maligno è conturbatione. Le labbra de' sani semineranno scientia, et il cuore de' gli stolti sarà dissimile. I sacrificij de' gli impij saranno abominati.

minabili al Signore; & i noti de' giusti placabili. Cbi seguita la iustitia, sarà amato da Dio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole sono molte sentenze, o prouerbi, tutti appartenenti alla rettitudine della vita, & il primo è intorno al parlare, al quale si conoscono gli huomini faui da' pazzi, pche si come il silentio non fa far giudicio dell'huomo s'egli è dotto, o ignorante; così non fa conolcere s'egli è fauo, o pazzo, ma come l'huomo fauella: allhora si conosce quel ch'egli è, & chi è fauo, parla cō prudenza, & chi è pazzo, lascia andar le parole senza consideratione. Dice si poi che gli occhi del Signore contemplano i buoni, & i cattiu; & i buoni sono da lui contemplati per rimunerarli, & i cattiu per castigarli, & si deue auuertire, che dice in ogni luogo, perche non è luogo tanto occulto, che sia nascosto a gli occhi di Dio, Onde Dauid diceua. Doue andrò io per nascondermi dalla tua faccia? Io andrò in Cielo, tu ui fei, s'andrò nell'inferno, me desimamente ui fei. Per tãto auuertisci no qui coloro, che cercano i luoghi occulti per far male. & hanno in odio la luce perche se ben fuggono gli occhi de gli huomini, non possono però fuggir dall'aspetto di Dio, dauanti al quale ogni cosa è nuda, & aperta. Dice in oltre, che il pazzo disprezza la disciplina del Padre, & veramente che chi non ammette i faui, e prudenti consigli del Padre, o carnale, o spirituale, si può dir veramente, che sia senza cervello, & senza giudicio, & chi si fa beffe delle lor correzioni, & discipline, si può dir matto, perche i padri non castigano i figliuoli, perche diuenano peggiori, ma accioche s'emendino. Dice, poi che differenza sia tra i sacrifici de i giusti, & de gli impii, quella è quella, che quei de gli impii sono abominabili a Dio, & quei de' giusti sono accettati, & s'ha l'esempio in Caino, & Abel. Cōsideriamo adunque in che humero noi siamo, accioche i nostri sacrifici non sien vani. Ma perche il voler dichiarar tutte quelle sentenze sarebbe cosa troppo lunga, però batti fin qui per non passar la breuità tenuta insino adesso.

Sal. 138.

Lettione del libro della Sapientia. Cap. 5.

I Giusti viueranno in perpetuo, & appresso al Signore sia la loro mercede; & la loro cogitatione appresso all'Altissimo; imperoche piglieranno il regno di bellezza; & la corona della speranza della man del Signore; imperoche ei gli coprirà con la sua man destra, & gli difenderà col suo braccio santo. Riceneranno l'armadura del suo zelo, & armerà la creatura alla uendetta de i nemici. Vestiransi per corazzza la iustitia, & per elmetto il giudicio certo. Egli piglierà lo scudo inuincibile della equità. Andranno di tutte le promesse, & a certo luogo di saluatione gli condurrà il N. S. Dio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

QVi si mette da Salomone il premio di coloro, ch'essendo stati giusti appresso Dio, è lecito che per la lor iustitia sieno premiati, & il primo premio è la perpetuità della vita, & l'esser appresso Dio, perche Dio è la lor mercede, si come egli

egli disse ad Abraam nel Genesi al cap. 15. Et in oltre perche il pensiero è stato sempre fisso in Dio, però sarà data loro per man d'esso medesimo Iddio la real corona, & il bel diadema che si suol dare a coloro c'hanno virilmente combattuto, & vinto. Promettesi in oltre la protection diuina a gli huomini giusti, & buoni, quādo si dice, che la destra di Dio gli difenderà, Jaqual destra si può intèdere per la gratia, ò per Christo, che è detto destra del Padre, dallaqual destra saran difesi da' nemici così visibili, come inuisibili: anzi egli stesso gli armerà delle sue armi, acciò possino difenderli, & offender gli auuersarii, & finalmente gli condurrà a luogo di salute, doue si piglia il refrigerio delle fatiche.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 3.



Le anime de' giusti sono nelle mani di Dio, & non gli toccherà tormento di morte, parue a gli occhi de' gli stolti, che fossero morti, & fu stimata la lor morte afflittione, & quel che è da noi tenuto viaggio di estermínio; ma essi sono in pace. Et se essi hanno patito tormenti in presenza de' gli huomini, la loro speranza è piena d'immortalità. Essi tormentati in poche cose, saranno bene disposti nelle molte: imperoche Dio gli ha tentati, & bagli trouati degni di sergeli ha prouati, come oro nella fornace, & bagli riceuuti come holocausto di sacrificio, & al tempo suo si vedrà la gloria loro. I giusti splenderanno, e a guisa di scintille nel canetto discorreranno; quegli giudicheranno le nationi, & signoreggeranno i popoli, & regnerà il loro Signore Dio in perpetuo.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN queste parole si mette il premio che 'dà Dio all'anime di coloro, che sono usciti di questa vita, ò per martirio, ò per hauer viuuto in somma penitenza, & segnati del segno della fede, & dice primamente, che l'anime loro sono in man di Dio, dalla quale nessuna forza mai potrà rapirle, come affermò anche Giesù Christo. E se bē la vita loro fu stimata vna pazzia, si come suole essere stimata ordinarimente dal mōdo la vita de' Sāti, & a gli occhi de' pazzi, che giudicano la morte bella, o brutta, secondo la qualità del morire, la lor morte fu giudicata cattua, & infame, nondimeno le anime loro sono in sōma quiete, & pace. Dice poi, che sono stati tormentati poco, il che si deue intendere quanto alla lor volontà, perche S. Lorenzo, S. Vicentio, S. Bastiano, & gli altri Martiri, de' quali si leggono tormenti grandissimi, & crudelissimi, eran disposti di sopportarne molti più per la confessione del nome di Giesù Christo, perche l'amor che portauano a Christo, faceua loro parer piccolo ogni tormento, si come anche a Giacob pareuan dolci gli anni della sua seruitù per amor di Rachele. Ouero sono stati tormentati poco a paragō del premio celeste, perche come dice S. Paolo a' Romani al capitolo 8. Le passioni di questo mondo non son degne della futura gloria, che ci sarà riuclata. Ouero dice poco, perche le pene loro sono state tēporali, e tutte le cose tēporali son breui, rispetto all'eternē. Ouero sono stati tormentati poco a pa-
ragon

ragion di Christo, onde Gieremia disse: O voi che passate per la strada antedette, & vedete se si troua dolore simile al mio: ma però sarà remunerati assai, perche essendo stati giudicati degni di Dio, l'anime loro risplenderanno in Cielo, come stelle giudicheranno il mondo con Christo, e regneranno eternamente con quello.

Lettonne del libro della Sapientia. Cap. 10.

Dio renderà la mercede delle fatiche a' suoi Santi, & meneragli per via mirabile, & fu loro come vn velo nel giorno, & come la luce delle Stelle nella notte, & ei gli ha condotti per il mar Rosso, & balli trasportati per molta acqua, & ha sommersi i loro nemici nel mare, & ha tratti i suoi della profondità dell'inferno. E però i giusti hanno riportato le spoglie de' maligni, & han cantato il tuo santo nome Signore, & tutti insieme hanno laudato la tua ventictrice mano, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Ragionando Salomone de' benefici fatti da Dio al popolo Israelitico, raccòta come poi che gli hebbe cauati d'Egitto, & fattili passar il mar Rosso, gli condusse in luogo di pace, doue cantauano allegramente le lodi di Dio, raccòtando quanto egli hauesse fatto con la sua vittoriosa mano. Lequali applicandole a' Santi Martiri, si può dir di loro, che Dio ha dato loro la mercede delle lor fatiche, & gli ha custoditi in questa vita marauigliosamente: se ben son passati per il mar delle tribulationi, che finalmete tu rosso, mediante il sangue sparso per la fede di Giesù Christo, & per la molta acqua delle persecutione de' Tiranni, nondi meno gli condusse poi nel luogo di pace, & di salute, doue càtano quel che diceua Dauid, noi siamo passati per l'acqua, & per il fuoco, & poi ci hai condotti in refrigerio, e dicono quell'altre parole del medesimo Profeta nel Salmo 133. L'anima nostra ha passato un torréte intollerabile, & se Dio nõ fusse stato cõ noi l'acqua delle tribulationi, & de' tormèti ci harebbe annegati, ma sia benedetto Dio, che non ci ha lasciato loro in bocca, & che l'anima nostra a guisa di passera ha fuggito il laccio de' gli vccellatori, il qual laccio s'è rotto, & noi siamo stati liberati. Sal. 65

Lettonne del libro della Sapientia. Cap. 44.

Costoro sono buomini di misericordia, le giustitie de quali non si son dimenticate: ei beni restano col seme loro; la heredità santa, & i loro nipoti, & il lor seme stette ne' comandamenti di Dio, & i lor figliuoli per quelli dureranno in eterno: la lor generatione, & la lor gloria non mancherà, & i lor corpi son sepolti in pace, & i lor nomi vinceranno

no ne' secoli. Tutti i popoli narrino la lor sapienza; e la loro laude pronuntij
tutta la Chiesa de' Santi.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Molto degnamente si possono accomodare queste parole dello Spirito Sã
ro, e di Salomone, a' Sãri Martiri i quali sono stati huomini di Misericordia
cioè c'hanno operato misericordia cõ altri, & meritato the sia fatto misericor-
dia cõ loro. Onde si dice, che i lor corpi furon sepolti in pace, peroche, se bene i
Tiranni gli la sciauano insepolti, ò comandauano, che fussero dati per cibo alle
fiere, tutta uolta l'onnipotẽte Dio prouedeua per mezi nõ conosciuti da gli hu-
mini, che i corpi loro fussero sepolti honoratamente, si come si legge di molti san-
ti Martiri, massime nelle vite de' santi del Metafrase, ò del Lippomago, & nõ so-
lo uoleua che fussero sepolti con honore, ma infino al giorno d' hoggi ha voluto
che nella sua santa Chiesa sieno tenuti con somma riuereza, & ueneratione, & i
pomi loro uiuono, e uiueranno in eterno. La loro sapienza, & sciẽza è ancora sta-
ta narrata da gli huomini, come fu quella di Stefano, nella qual parlando lo Spiri-
to Santo, non gli si poteua resistere, come fu quella di Paolo Apostolo, che si ue-
de nelle sue satissime, e dottissime Epistole, & come qlla della vergine Caterina
che confuse tãti Filosofi, & di molti altri, i quali sono per la lor dottrina celebra-
ti da gli huomini, & dalla santa Catolica Chiesa, à honor di Dio, & di Giesù
Christo, ilquale è la gloria, & la corona de' Martiri, & è benedetto in eterno.
Amen.

Letzione del Libro della Sapientia. Cap. 10.

L'Aspettar de' giusti è letitia, & la speranza de' gli impij mancherà.
La fortezza dell'huomo semplice, & la via del Signore, è di spauen-
to a coloro, che operano male. Il giusto non sarà commosso in eter-
no; & gli impij non habiteranno in terra. La bocca del giusto parto-
rirà sapientia, & la lingua de' maligni perirà. Le labbra del giusto considera-
no le cose, che piacciono a Dio, & la bocca de' gli impij è peruersa. La simplici-
tà de' giusti gli dirizzerà; & l'inganno de' peruersi gli distruggerà. Non gio-
ueranno le ricchezze nel dì della diuina vendetta, ma la giustitia gli libere-
rà da morte. La giustitia del semplice, dirizzerà la sua via, & nella sua im-
piecà routinarà l'iniquo. La giustitia de' gli huomini retti gli libererà, & i per-
uersi saranno presi nelle loro insidie. Il giusto è liberato dall'angustia: e sarà
dato il maligno per lui. Il simulatore inganna l'amico suo cõ la bocca; & i giu-
sti saranno liberati per la sciẽza. Per li giusti & buoni sarà esaltata la città,
e nella perditione de' gli impij ne seguirà laude. Nella beneditione de' giusti
s'esalterà la città.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELL' solennità di più martiri si leggono queste parole di Salomone, scritte nel libro de' Proverbi, al decimo, & undecimo capitolo, lequali son tutte sententie degne di molta consideratione, perche elle si uedon verificate ne' Santi & la prima è, che l'aspettar de' giusti sia allegro, & è manifestissimo, perche dall'operar bene, non s'aspetta se nò bene, si come disse Dio a Caino, se tu farai bene riceuerai bene, & che l'aspettar de' empj sia vano, si vede per quello, che molte volte essi aspettano dalle loro operationi cattive il bene, & essi riceuono il meritato castigo. Et per non mi distendere nella dichiarazione di tutte, considera che facendosi per lo più la comparatione tra il giusto, & l'iniquo, & tra il fauio, & il pazzo: auuertisci che tutte son uere come quella; che la bocca del giusto nò parla se non cose che piacciono a Dio, & la bocca dell'empio non fa se non bell'emmiato. Quell'altra poi che il giusto caminando nella sua semplicità farà guidato rettamente, & che nelle loro insidie saran colti gli iniqui, considera quella sententia essersi verificata in Sufanna, & l'altra appresso done si dice, che il giusto sarà liberato dall'angustia, & messou, in suo cambio l'ingiusto, còsideralo in Daniel, & ne' tre fanciulli, & in molti martiri del nouo testamento, & che le città sieno poi famose, & nominate per cagion de' giusti, consideralo ne' Macabei, & ch'el le per cagione de' giusti sieno liberate da molte tribulationi, vedi che disse Dio ad Abraam, che per dieci giusti harebbe perdonato a tutta la città di Sodoma.

Lettonne del libro della Sapientia. Cap. 2.



Quei, che temono il Signore, non saranno increduli alla sua parola, e coloro che l'amano osseruano la sua uia: e coloro che temono Dio: cercheranno quelle cose, che gli piacciono, e quei, che l'amano saranno ripieni della sua legge. Quei che temono il Signore apparecchieranno i loro cuori; e santificheranno l'anima loro nel conspetto suo. Coloro, che temono Dio osseruano i suoi comandamenti, et baranno patientia insino all'esamine del suo giudicio.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

ANCOR che si potessero dir molte cose di coloro che temono Dio, & essendo il timor suo Santo, & operatione d'ogni bene, tuttauolta Salomone in queste parole tocca alquante proprietà dell'huomo, che teme Dio, & la prima è il credere alle sue parole che son le Sacre Scritture, & perche il timor farà accòpagnato con l'amore, però non basterà credere alle Scritture, ma le maderà in esecuzione: L'altra proprietà di chi teme Dio è il far le cose che gli sono grate, che non sono altro che l'opere virtuose e di carità, delle quali faranno ripieni come di uera legge di Dio, & di Christo, che non è altro che carità, come si dice a' Galati cap. 9. & a' Romani cap. 13. doue si dice che la perfettione, e pienezza della legge, è la carità, & la dilectione. L'altra còdition di chi teme Dio è il preparare, mediante la còfessione sacramentale, a penitentia l'anima sua, e nel suo conspetto santificarla, cioè termarla nel buon proposito, è finalmente farà osseruatore col pèstero, con le parole, e con l'opere de' comandamenti diuini.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 39.

IL sauo huomo cercherà la Sapientia de gli antichi; & studierà ne' Profeti; osserverà il parlare de gli huomini nominati, & nelle sententie delle lor parabole entrerà insieme con loro. Cercherà le cose occulte de' proverbij, & conuerterà nelle cose nascose da' proverbij. Nel mezzo del Signore amministrerà: apparirà nella terra dell'altrui gente: passerà nel conspetto del Presidente, & cercherà in tutte le cose il bene, & il male.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

NELLE precedeti parole si tratta del modo di acquistar la sapienza Christiana mediante lo studio delle Scritture Sacre, lequali diuidendosi in vecchie, & nuoue, cioè in quelle de' Profeti, et de gli Apostoli, in ambedue s'impara, si ritroua Giesù Christo. Però si dice, che l'huomo sauo cercherà la sapienza de gli antichi Profeti, fermandoui dentro l'intelletto, & considerando bene le parole velate, ne cauerà i sensi occulti, & diuini, appartenenti a Christo. Studiando poi le scritture nuoue, intese per la narration de gli huomini nominati, ci trouerà Christo riuclato, & manifesto, & mosso dall'impeto dello Spirito Santo, insegnerà la verità, & predicherà alle gèti aliene da Dio per fede, ò aliene dal medesimo per li peccati, & cercherà mediante la predicatione dell'Euangelio, congiungerle a Dio per uiua fede in Giesù Christo, ò ritornarle al medesimo, mediante l'effortatione alla penitencia.

Epistola di S. Pietro Apostolo. 2. Pet. Cap. 1.

BENEDETTO Dio, & padre del nostro Signore Giesù Christo, il quale secondo la sua gran misericordia ci rigenerò nella viuua speranza per la risurrettione di Giesù Christo da morte, nelle heredità incorrottile, & incontaminata, conseruata ne' cieli, per voi, i quali nella virtù di Dio siete conseruati per la fede in saluatione; apparecchiate d'esser fatta manifesta nell'ultimo tempo, nelquale voi ui rallegrarete: annèga che hora sia bisogno, che voi siate contristati nelle varie tentationi, accioche la proua della vostra fede sia molto più preciosa che l'oro: ilquale è prouato nel fuoco, & sia trouata in laude, & gloria, & bonore nella manifestazione di Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L Eggonfi queste parole dell'Apostolo Pietro nella solennità di più Martiri, per ch'el le si posson verifcar di loro, peroche i martiri sono stati quelli, la fede de' quali era stata prouata nelle tentationi, & tormenti, come si proua l'oro nel fuoco, & però conseruata loro in cielo l'heredità incōtaminata, & incorruttibile, cioè la beatitudine, apparecchiata a tutti coloro, ch'essendo figliuoli di Dio, sono heredi insieme con Christo di quella felicità.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Hebrei. Cap. 10.

F Ratelli, ricorlateni de i primi giorni: ne quali voi essendo illuminati, sosteneste volentieri gran battaglie di passioni, & con vituperij, & tribulationi fuste fatti vno spettacolo, & diueniste compagni di chi patina, & haueste compassione a gli incarcerati, e riceueste in pace, e con allegrezza quando vi furono tolti per forza i vostri beni temporali: conoscendo d'hauer miglior sostantia e durabile. Adunque non vogliate perder la vostra confidenza; laquale ha grande remunerazione. Veramente che v'è necessaria la patientia, accioche facendo la volontà di Dio, riportiate la promessa; peroche ancora di quā a poco tempo colui che deue venire, uerrà, & non tarderà. Ma il mio giusto uiue per fede.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole, recitate nella cōmemorazione di più Martiri, esorta gli Hebrei, venuti alla fede di Christo, a sostenere con patientia le afflittioni, che son mandate loro. Et perche la virtù lodata ordinariamēte suol crescere, però gli ricorda loro, le tribulationi, che patiron già nel principio della lor cōuersione alla fede, lequali patirono in due modi, cioè nel corpo, & nell'animo. Le patiron nel corpo, quando attualmente eran perseguitati, come fu al tempo della persecutione di Paolo, ch'hauua riceuuto lettere dal sōmo Sacerdote di poter affliggere i Christiani, & come fu al tempo del Re Herode, ilquale perseguitaua Christo ne' suoi membri, onde egli dice, che furono vno spettacolo, il che è di molto uituperio, massime ad uno huomo santo; perche non è gran cosa, ch'vn pazzo & vn cattiuo sia burlato, ma un sauiο, & santo esser beffato, & schernito, è graue cosa da vedere, & molto più da sopportare. Dice in oltre, che patiron nell'animo, & questa passione si sopporta, quādo s'ha compassione di chi si troua in trauagli, come erano in quei tempi molti Christiani, ch'erano messi in prigione, & gli altri visitandogli, ministravano le cose necessarie, & spende uano la robba loro, per la conseruatione della uita de gli afflitti. Gli esorta adunque a perseverare nella fede, nella uiua speranza, & a sostenere con patientie le auuersità, dicendo, che elle saranno breui, massime comparandole alla eternità del premio, e che viuono per fede, come fa l'huomo giusto, al quale apparecchiato il premio, & la remunerazione, peroche chi uiue giustamente, quāto a Dio, cioè, ha uiua fede in Dio, per Giesù Christo, peroche è quella, per laquale noi ci vniamo a Dio, però gli è apparecchiato il premio della perpetua, & beata uita.



Ratelli, i Sati per fede superorno i Regni: operorno la giustitia, & conseguirono le promesse. Chiusero li bocche de' Leoni, spensero la potetta, & l'impeto del fuoco; schisaron il taglio delle spade, di deboli diuentaron gagliardi, & furono fatti forti nella battaglia: messero in fuga il campo de' nemici. et le donne riceuerono i lor morti resuscitati. A leu ni olti di costoro per la fede furono distesi, non accettando liberatione alcuna, per conseguir miglior risurrettione. Et altri sostennero per la fede scherni, & battiture, & ancora legami, & carcere. Furon lapidati, segati, tentati, & per via di spada furono morti, & andarono a turno con vestimenti grossi, rozzi, & aspri, & vestiti con pelle di pecora, & capra. Furono bisognosi, & afflitti: de' quali il mondo non era degno. Essi andauano errando per li deserti, & ne i monti, & nelle spelonche, & nelle cauerne della terra. Et tutti questi sono stati giudicati buoni per il testimonio della fede, in Christo Gesu: & signor nostro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo innalza grandemente l'eccellenza della fede, mostrando come i santi per quella hanno operato cose grandissime, cioè vinto i Regni, come David, & Giolue, turato la bocca a' Leoni, come Daniel, spento il fuoco, come i tre fanciulli nella fornace, vinto l'arme de' nemici, come Gedone, si sanatisi dall'infermità, come il Re Ezechia, sono stati gagliardi in battaglia, come David contra il Gigante, Sanson contra i Filistei, & simili. Mette poi diuersi tormenti superati per fede da' Santi, dicèdo ch'altri sono stati distesi sopra i Cancelli, come furono i Macabei, altri furon lapidati come Nabor, & Gieremia, altri segati, come Esaia, altri tentati come Mataria, & altri morti di coltello come sono stati molti Proferi. Mette poi alcune afflitioni prese da' Santi volontariamente, come l'andar torno mal vestiti, come si legge d'Helia, altri andarono cercàdo il uiso a porta a porta, come il medesimo Helia, che fu palciuto dalla Vedoua; & da Corai, altri s'ascondeuano nelle solitudini, come si legge di David, & d'altri, che habitaron nelle spelonche, & nelle selue, & tutti costoro sono stati giudicati santi, & perfetti in fede: se noi vorremo parlar poi di quelli, che dopo Christo hanno patito per lui, troueremo in loro tutti questi martirij, & supplicij, così volontari, come violenti, & per fede hauer superato ogni cosa, anzi nel mezzo de' supplicij essere stati allegrissimi, hauendo la gratia di Giesù Christo, che teneua i lor cuori pacificati, & allegri, & per quella superauano, & vincuano ogni persecutione, & ogni supplicio.





IN quel tempo sedendo Giesù in sul Monte Oliueto, gli s'accostarono in secreto i suoi discepoli, dicendo: Maestro, noi vorremo, che tu ne discessi, quando saranno queste cose, qual sarà il segno del tuo auuenimento, & della cōsumatione del secolo. Et rispondèdo Giesù disse loro: Guardate, che niuno v'inganni. Molti verranno nel mio nome, & diranno: Io son Christo, & inganneranno molti. Voi udirete guerre, & opinioni di guerre: non ui turbate, veramente conuiene che queste cose si facciano: ma non sarà ancora il fine. Et si leuerà vna gente contra l'altra gente, & Regno contra Regno, & saranno pestilentie, fame, & terremoti grandi per li paesi. Et tutte queste cose faranno principio di dolore. All'hora vi daranno molti tribulationi, & vederannoui, & sarete in odio a tutte le genti per il mio nome. Et all'hora molti si scandalizzeranno, & tradiranno l'uno l'altro, & hauranno in odio l'vno l'altro. Et molti falsi Profeti si leueranno sù, & inganneranno molti. Et perche egli abonderà l'iniquità, però si raffredderà la carità di molti. Ma chi persevererà infino al fine, sarà saluo.

ANNOTATIONI DELL'E VANGELIO.

Chi persevererà infino al fine. La virtù della perseveranza è degna di molta commendatione, si perche la leggerezza & instabilità ch'è il suo contrario, è degna di biasimo, ch'è il fermarsi, o lasciar imperfetta la buona opera cominciare, si ancora perche gli effetti della perseveranza son molti, &

Primo, ella impetra nell'oratione ciò ch'ella domanda, come si legge in S. Luca al c. 11. doue si dice: Chi persevererà battendo, avrà ciò che vorrà.

Secondo, ella merita soccorso da Dio, però diceua Dauid, chi t'aspetta, non sarà confuso, nel Sal. 24.

Terzo, ella merita la diuina consolatione. Onde Christo in S. Matteo al 15. ca. disse: Io ho compassione di questa turba, che mi sopporta già tre giorni sono.

Quarto, ella merita vita eterna, onde nell'Apocalissi è scritto al 1. cap. Sij fedele infino alla morte, & ti darò la corona della vita.

Quinto, effetto della perseveranza è ch'ella conserva i beni acquistati, si come per contrario, il fermarsi dall'opera buona, la distrugge. Onde si dice da S. Pietro nella 1. Epist. al cap. 2. Egli era loro meglio non conoscere la via della verità, che poi che l'ebbero conosciuta, ritornare adietro, &c.

Sesto, la perseveranza fa soaua tutte le cose aspre, onde Seneca disse: Egli bisogna eleggere una ottima forma di uiuere, laquale si fa gioconda, per lo auuezzarsi dentro.

Settimo, perche a lei non fa resistenza cosa alcuna. Onde Seneca disse: Io non mi voglio disperare, perche non è difficoltà sì grande, che vno pertinace, o per dir meglio, perseverante, non la vinca.

Ottauo, la p̄seuerāza nō lascia imperfetta cosa alcuna, onde si vede, che la natura cō la p̄seuerāza del nutrimento, fa di vna noce piccola un arbore molto grosso.

Nono,

Nono, perche la perseveranza nel ben uiver Christiano, fa ottenet la salute dell'anima; come si dice qui nel testo.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 11.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli; Guardatevi dal fermento de' Farisei, il quale è l'Hipocrisia. Certamente niuna cosa si fa tanto nascosta, che non si riuchi; nè tãto occulta, che non sappia; imperoche quelle cose, che voi hauete detto in tenebre, si dirãno in luce, & quelle, che hauete parlato ne gli orecchi, & nelle camere, si predicheranno sopra i tetti. Et però vi dico amici miei: non habbiate timor di coloro, che uccidono il corpo, perche dopo questo, non hanno più che fare. Ma io vi mostrerò chi uoi douete temere. Temete, colui, il quale, poi che ui haurà morti, ha potestà di metterui nel fuoco eterno. Così ui dico, temete costui, Non vedete voi, che cinque passare si dãno per due piccioli? & di ciascuna di quelle Iddio non si dimetica. Et i capegli del vostro capo sono tutti numerati. Adunque non vogliate temere: voi sete da più che molte passare. Io ui dico in verità, che chi mi cõfesserà dinanzi a gli huomini, il figliuol dell' Huomo il confesserà dinanzi a gli Angeli di Dio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nelle presenti parole il Saluator mostra quanta cura egli tenga de gli eletti suoi, però gli fa animosi alla confession della fede, nè vuol che sia in loro timore alcuno di morte, perche non si due temere gli huomini, i quali poi che hãno ucciso il corpo non hanno altra forza nell'anima, ma bisogna temere Dio, a che ha possanza di uccidere l'anima, & il corpo. Et per farne animosi a sostenere le tribulationi di questo mondo, ne dice, che non si fa qui cosa alcuna, contra la volontà di Dio, & se la uendita delle passare non è senza la diuina volontà, molto meno son senza il beneplacito di Dio le cose, che auuengono a gli eletti suoi, perche ciò ch'egli permette, è a fine di cauare il bene. Dice appresso, che i capegli del nostro capo son numerati innanzi a Dio, il che intendendo litteralmente, vuol dire, che non dubitiamo di perder cosa alcuna ancor che minima appartenente all'integrità della nostra natura, nelle auersità che ne auuengono, & se lo vogliamo intendere in altro senso, si dice, che per li capegli sono intesi i pensieri che son numerati appresso a Dio, cioè son manifesti a gli occhi suoi, benchè, sieno occulti a gli huomini, esì come i capegli adornano il capo quando son belli, & quando son brutti fanno il contrario, così le cogitationi offendo buone fanno la mente bella, e quando son cattive la guastano, e la fan brutta.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 19.

IN quel tempo disse Giesù a' Discepoli, suoi: Quando voi vdirete le guerre, & partialità, non vi vogliate sbigottire: certamente conuiene, che prima si facciano queste cose; ma non farà subito il fine. Et diceua loro: Leuerassi gente contra gente, & Regno contra Regno, & faranno grandi terremoti per li paesi, & pestilentie, & fame & dal cielo faranno terrori, & gran segni. Ma innanzia tutte que-

ste cose, ui prenderanno, & perseguiterannoui, conducendoui nelle Sinagoghe, & nelle prigioni, presentandoui a' Re, & a' Presidenti per il mio nome, & questo vi auerrà in testimonio. Adunque disponete, ne i vostri cuori di nò pèfare innanzi, come habbate a rispòdere: imperochè io ui darò lingua, & sapientia, alla quale non potranno resistere, nè contradire tutti i vostri auersarij. Et voi sarete traditi da' padri, & madri, et fratelli, & cognati, & amici, & condurànoui a morte: et sarete in odio a tutti gli huomini per amor del mio nome, & un capello del vostro capo non perirà. Nella patientia vostra, possederete l'anime vostre.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella patientia vostra.] Parlando il saluator a' suoi Discepoli, che doueuanò esser perseguitati per la predication dell'Euangelio, e condotti auanti i tribunali de' Tiranni, per cagion della confession della fede, dice loro, che non pensino a quello che loro habbino a parlare, perche allhora sarà dato loro modo e lingua da fauellare, che sarà lo Spirito santo, che parlerà in loro: ma ricorda loro la patièza, come quella che è molto necessaria al ministro del uerbo, a cui massimamente si conuengono due virtù, cioè, la scienza, & la patientia, perche con l'una egli risponde alle ragioni degli auersarij, e con l'altra sopporta l'ingiurie di detti, o di fatti, e questo vuol dir posseder l'anima sua con la patièza, cioè, regger l'anima con l'uso della ragione, la qual naturalmente abhorrisce i tormenti, e cò la volontà confermata in gratia, indurre il senso a sopportar le persecutioni, & i martirij, e colui si dice esser possessor dell'anima sua, che la regola secondo l'uso della ragione, e secondo il beneplacito diuino.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 10.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Ch'ascolta voi, ascolta me, & chi dispregia voi, dispregia me. Et chi mi dispregia, dispregia colui, che mi ha mādato. Et tornando i settantadue Discepoli, con allegrezza dissero: Signore, ancora i demoni, si sottomettono a noi nel tuo nome, & Giesù disse loro: Io uedeuo Satana scò cadere dal cielo, come baleno. Ecco che io ui ho dato potestà di calcare i serpenti, et gli scorpioni, & sopra ogni forza del nemico: & niuna cosa ui nuocerà. Ma con tutto questo, non ui vogliate rallegrare, che gli spiriti vi sieno sottoposti: ma rallegrateui, che i nomi vostri sono scritti ne' cieli.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Con allegrezza dissero.] In questo luogo sono ammaestrati i predicatori dell'Euangelio, & tutti coloro che fanno qualche opera buona circa tre cose; & la prima è, che non s'insuperbiscono del ben fatto, ascriuendo le dette opere alle lor forze; ma debbono ritornare a Dio, per uirtù del quale eglino hāno fatto q'l l'operationi, & ringratiarlo, come fecero qui i settantadue discepoli, ma non debbono uanamente rallegrarsene, anzi riconoscer la uirtù da Dio, come faceua Esaia, il quale diceua: Tutte le nostre opere l'hai fatte tu. Et come faceua David, il qual disse: Signore non dare gloria a noi, ma al tuo nome. La seconda cosa, della quale

quale sono auuertiti è questa, che nò si fermino per fin che nò hanno finito l'opera, perche Christo diceua: Chi perseverera infino al fine, sarà saluo. Et S. Paolo diceua: Facendo bene, non manchiamo. La terza, è che douendosi rallegrare di cosa alcuna, si rallegrino del bene, ma l'allegrezza loro sia tale, ch'ella riconosca ogni cosa da Dio.

EPISTOLE, ET EVANGELII, DEL COMMVNE De' Confessori, & Pontefici.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo.

Fratelli, io protesto nel cospetto di Dio, & Christo Giesù, &c. Cerca di questa Epistola di S. Siluestro, il quale è a c. 52. doue sarà ancora la sua Annot.

Lettonne del libro della Sapientia. Cap. 45.

GRato a Dio, & a gli huomini, la cui memoria è in beneditione, imperoche Dio l'ha fatto simile nella gloria a' Santi, & hallo magnificato nel timore de' suoi nemici, & con le sue parole ha placato i mostri; hallo glorificato nel cospetto de' Re, & hallo uinto nel cōspetto del suo popolo; et halli dimostrato la sua gloria; hallo fatto santo nella sua fede, & nella sua mansuetudine: & hallo cōdotto nella nuuola, halli dato il cuore a' suoi comandamenti, & la legge della vita, & della disciplina.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Possonsi applicar le parole di Salomone ad un Confessore Pontefice, che santamente ha viuuto in questo mondo, perche si può dire, che egli sia prima stato grato a Dio, & poi a gli huomini, & la sua memoria è benedetta, & felice, poi che la Chiesa Santa la celebra con ueneratione. Fu fatto anche simile a' Santi nella gloria, perche si come i Santi nella patria uedono Dio; così a questi mētre vissero fu riuclato Iddio nelle sacre Scritture, & nelle uisioni, e per sua uirtù operaron miracoli, Furono temuti anche da' nemici di Dio, come Moise da Faraone, Giouanui da Herode, & molu anehe nella nostra Chiesa furono temuti da gli Imperadori, come fu Santo Ambrogio da Theodosio. Placaron i mostri con le parole, come si legge di molti Santi Padri, che ne' deserti addomesticaron fiere saluatiche, come S. Girolamo il Leone, & molti altri. Furono gloriosi appresso i Re, & per la lor mansuetudine, fede, & humiltà, meritarono d'essere a' scritti nel numero de' Santi, & hāno hauuto la uolontà pronta all'osservanza de' comandamenti diuini, & de' precetti appartenenti alla disciplina; cō la quale doueuano gouernar i lor sudditi, & insegnar loro la uia della uita. Et ancor che queste parole fossero dette da Salomone per Moise, per Aaron, & per altri, nondimeno si possono applicare alla uita di quel Santo di cui si celebra la solennità, che sarà facile a chi harà punto di cognitione della uita di quel confessore, di cui si fa memoria.

Lettonne del libro della Sapientia. Ecles. 45.

HA dato il Signore la Confessione del suo nome al suo santo; & hallo fatto eccelsso nella parola della gloria. Et egli con tutto il suo cuore ha lau-
dato

dato il Signore, & ha amato Iddio, che lo creò & balli dato potentia contro a i nemici, & ha fatto stare i cantori riscontro all'altare, & ne' loro suoni ha fatto dolci canti: egli ha dato grande honore alle solennità, & ha ornati i tempi infino alla fine della vita. Il Christo ha purgati i suoi peccati, & ha esaltato lo stato suo in eterno. La sapienza loderà l'anima sua, sarà honorato nel Signore: si glorierà nel mezzo del suo popolo: aprirà la bocca nelle Chiese dell'altissimo; & sarà glorioso nel cospetto della virtù di lui: sarà esaltato nel mezzo del suo popolo, & nella pienezza santa sarà in veneratione; avrà laude, & nella moltitudine de' suoi Santi eletti tra i benedetti sarà benedetto.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

IN tutte queste parole dell'Ecclesiastico, recitare nella comemorazione d'un sòmo Pötefice, si descrivè cò breuità la cura che i Vescou, & i Pötefici debbono hauere del culto diuino esteriore, secòdo che l'hebbe Dauid, che fu Re, & Sacerdote. Qui si fa mención primamète del culto interiore, quàdo si dice, che Dauid lodò il Sig. Dio cò tutto il cuore, il quale deue essere il primo, & più affettuosò, per che sèza questo, l'esteriore nò è altro che cerimonia. Questo culto, e dimostratione estrinseca d'honorare Iddio, & i suoi sàti, nò è superflua, nè vana, secòdo che hāno deuto molti heretici, ma dimostratiua del intrinseca deuotione, laqual nò può esser conosciuta da noi, senza le cerimonie esteriori. Essendo adūque Dauid, e molti sòmi Pötefici nella nostra Chiesa pieni di grā deuotione intrinseca, la volsero dimostrare cò l'institutione di molte sàte cerimonie. Onde Dauid ordinò càtori, che càtassero cò armonia le canzoni spirituali da lui còposte in lode di Dio, è nella nostra Chiesa, molti Pontefici hāno ordinato che si lodi Dio e con i canti, e con strumenti per eccitar il popolo a deuotione. Dauid agiunse honore alle solennità, n'ordinò dell'altre, & molti santi Pontefici, con cerimonie bellissime hanno honorato le feste, che ci celebrano da' Catolici, in honore di Giesù Christo, della Vergine Maria, & de' Santi, & in okre ne hanno instituite delle altre, accioche quelle sieno da noi usate in bene, & nò in male; & ci sòno poste le uite de' Santi innanzi a gli occhi, e ci è dato in quei giorni vacàza dal l'opere manuali, non perche spendiamo quei giorni in sollazzi, & piaceri mondani, ma in allegrezza di spirito, & in imitation delle uite loro. Et della institutione, & offeruanza di queste cose te ne dene aspettar santa remuneratione in questo, & nell'altro mondo, si come afferma quì il tello, doue si dice, che lo Spirito santo purgherà i suoi peccati, l'esalterà in eterno, lo farà grande tra i suoi popoli, & in somma tra i benedetti sarà benedetto.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 4.

SE l'uomo giusto sarà sopraggiunto dalla morte, egli sarà ò refrigerio. Per certo la vecchiezza è venerabile, nò la lunga, nè computata per numero di molti anni; ma per virtù. Veramente che sono i sentimenti dell'uomo canuti: & l'età della vecchiezza è la vita senza macchia. Colui che piace a Dio è fatto diletto: & viuendo tra i peccatori su trasferito: su egli tolto di terra, accioche la malitia non mutasse il suo intelletto, ò che la finitione non ingannasse l'anima sua. Consumato in breue, ha finito molti

molti tēpi; peroche l'anima sua era grata a Dio. Per laqual cosa, Dio sollecitò di cauarlo del mezo delle iniquità: perche la gratia di Dio, & la sua misericordia è ne i suoi Santi: & il suo vedere è ne i suoi eletti.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

LA vecchiezza è venerabile. Qui si può conoscere quanto sia vana l'opinione di coloro, che dicono che l'huomo vecchio, sia viuuto in che modo si voglia, è sempre venerabile, & degno d'honore, peroche non la sola età fa l'huomo honorabile, ma la virtù, però chi desidera d'esser honorato in vecchiezza, faccia opere virtuose in giouentù, perche l'honore nō è altro, che vna riuertenza fatta per testimonio della virtù, come afferma Aristotele nel 4. dell'Etica al cap. 5. Et che l'huomo solamente virtuoso sia degno d'honore, ne fecero fede i Romani, secondo, che narra S. Agostino nel 5. lib. della Città di Dio, al cap. 10. iquali hauendo fabricato due Tempj, vno della uirtù, l'altro dell'honore, gli haueuano tirati di modo, che non si poteua entrar in quel dell'honore, se non per la strada di quel della uirtù, quasi mostrando, che la vera uia dell'honore, era solamente la virtù. Questo è quel, che accenna qui Salomone quando dice, che la vecchiezza è venerabile, ma non quella ch'è computata per il solo numero de gli anni. Onde Seneca burlandosi di Nestore, che lasciò scritto nel suo sepolcro d'hauer uissuto molti anni, senza metterui altri titoli di uirtù, dice, che la nostra vita è come una Comedia, intorno alla quale non s'ha a guardar quanto ella sia lunga, ma come ella sia ben composta, & ben recitata, quasi dicendo, che si come nella Comedia nō s'attende alla lunghezza del dire, ma alla candidezza del verso, & delle sentenze: così nella vita humana non s'ha a guardar alla lunghezza de gli anni, ma alla bontà de' costumi. Per laqual cosa, douerebbe esser qui ripresa la superbia di coloro, che glorandosi solamente d'hauer viuuto molto, non fanno memoria alcuna del modo del viuere. Quando poi Salomone dice, che i sensi dell'huomo sono canuti, & che la vera vecchiezza è la vita immacolata, dimostra quante cose si ricerchino a volere che l'huomo sia veramente degno di veneratione, & sono due, cioè la sauezza della mente, & la monditia della carne, lequali mancando in vn'huomo, non si può addomandar veramente vecchio venerabile.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 4.

ECco il gran Sacerdote, che ne i suoi giorni fu grato a Dio: & fu trovato giusto; & nel tempo d'ill'ira fu mediatore a far la reconciliatione. Non s'è trovato simile a lui: che habbia conseruato la legge dell'excello Dio. Però il Signore per giuramento l'ha fatto crescer nel suo popolo. Ei gli diede la benedittione di tutte le genti; & sopra il capo suo ha conseruato il suo testamento. L'ha conosciuto nelle sue benedittioni, gli ha cōseruata la sua misericordia; & ha trovato gratia dinanzi a gli occhi del Signore. Hutto fatto grande nel conspetto de' Re, & bagli dato la corona di gloria. Hagli ordinato il testamento eterno; & bagli dato il gran Sacerdotio, & l'ha beatificato nella gloria: bagli dato facultà d'usare il Sacerdotio, & hauere laude nel suo nome; & a offerirgli l'incensa degno d'odore soane.

ANNO-

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Queste parole dell'Ecclesiastico, che sono dette da Salomone per più Sati del vecchio Testamento, sono dalla Chiesa Santa applicate ad vn Confessore Santo, chiamato grã Sacerdote, alqual sono attribuite le virtù di molti, come dir la giustitia di Noe, ilqual per esser stato trouato giusto, nel tempo dell'ira di Dio, fu mezano a riconciliar gli huomini a Dio, insegnando loro innanzi, & dopo il Diluuio, come per la santità della vita douessero fuggir l'ira di Dio. Gli s'attribuisce ancora quello ch'è ascripto ad Abramo, cioè l'osservanza della legge dell'Eccello, parlo della legge naturale, ch'era scritta nel suo cuore, per laqual cosa, Dio lo fece glorioso, gli diede le benedittioni di tutte le genti, gli cōfermò il patto fatto con lui, & lo fece degno delle sue benedittioni. Lequali cose si possono attribuire facilmente a quel Santo, di cui si celebra la solennità, perche hauendo la sua vita, potrai ritrouare i luoghi appartenenti alla sua fede, p laquale egli piacque a Dio mentre che uisse, alla sua giustitia, all'osservanza de' precetti Euangelici. Potrai ritrouare in oltre, come egli diuentasse glorioso nella sua città, come Dio gli cōcedesse molte gratie, e benedittioni, gli conseruasse la sua misericordia & desse facultà di uiuer santamente, e cō molta ageuolezza, paragonàdo la sua vita a quella di quei Santi, de' quali ragiona il testo potrà far vna cōfortatione o al popolo, (essendo tu Rettore posto a cura d'anime) o ad altri, che l'ascoltino, animandoli al bene & virtuoso uiuere, per ilquale si piace a Dio, & a gli huomini.

Letzione del libro dell' Ecclesiastico. Cap. 24.

La Sapienza loderà l'anima sua: sarà honorato nel Signore: e glorificato nel mezo del suo popolo: & nelle Chiese dell'altissimo aprirà la bocca: e nel conspetto della sua virtù sarà glorioso: sarà esaltato nel mezo del suo popolo: e nella pienezza a santa sarà in ammiratione; harà gratia; e lode nella moltitudine de gli eletti; sarà benedetto fra i benedetti, dicendo la sapienza; io sono uscita dalla bocca dell'altissimo; primogenita innanzi a ogni creatura; io sono a guisa d'arbore del Libano non tagliato, che empietà di odore la mia stanza; & l'odore mio, è come balsamo puro, & non mescolato. Io distesi i miei rami a guisa di Terebinto, & i miei rami son d'honore, & di gratia.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Perche i veri pastori delle pecorelle di Christo le debbono pascere non men con l'essempio della vita, che con la Dottrina della Sacra Scrittura, laqual si chiama Sapienza, però il testo dice, che la Sapienza, cioè l'intelligenza spirituale della sacra scrittura, loderà l'anima dell'huomo Santo, & dotto, perche non bi sogna hauer della Santa scrittura la sola intelligenza letterale, ma la spirituale; ancora, perche come dice San Paolo, la lettera uccide, & lo spirito dà la vita, & si come il corpo senza anima è morto, così la lettera sēza spirito è morta. Questa spirituale intelligenza della Scrittura, sarà honorato l'huomo che l'harà, perche predicando nella Chiesa di Dio, doue ordinariamēte è concorso, & frequēza di popolo, & insegnando loro i veri sensi, & gli ascosti misteri che son nelle Scritture, ne riporterà lode, & sarà ammirato per huomo singolare, & veramente Sato.

La

La verità di questo si può vedere ne' marauigliosi ragionamenti di S. Chrisostomo fatti al suo popolo, & nelle lunghe Homelie di diuersi Santi, come di Gregorio Pontefice, di Leone, del Dino Pietro Rauennate, & di molti altri, i quali hauendo hauuto da Dio il dono d'interpretar le Scritture, & sono stati sempre per la dottrina, & santità loro ammirati nella Greca Chiesa, & nella Latina. Questa spirituale intelligenza, non vien per ingegno humano, ma per virtù diuina, però si dice, che la Sapienza esce dalla bocca dell'altissimo, & riede odore soauissimo, perche un Predicatore che non ha mescolata la sua dottrina cō l'auaritia, nè cō la superbia, nè cō l'ambitione, rende di se buono odore, & buona fama, & diffonde i suoi rami come Terebinto, perche essendo la Scrittura copiosissima d'autorità, & di sentenze, il Predicator l'estende con molte esposizioni, che la Scrittura santa ammette, i quali rami, ouer sensi, sono diletteuoli, & gratiosi all'intelletto. Et queste parole dell'Ecclesiastico, si possono applicare alla dottrina di quel Santo di cui si fa la solenne memoria massime essendo stato Dottore.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Hebrei. Cap. 13.

Fratelli, ricordateui de' vostri proposti, che v'hanno predicato la parola di Dio, de' quali considerando la morte, andate imitando la fede. Giesù Christo, hieri, hoggi, esso è sempre. Non vi lasciate aggirar cō dottrine varie, & diuersi. Perche egli è cosa ottima fermare il cuore, nella gratia, & nō ne' cibi: che non giouarono a coloro, che caminaron in essi. Noi habbiamo l'altare, del quale non è conuenevole mangiare, a quelli che serueno al tabernacolo: perche i corpi de gli animali, il sangue de' quali è offerto per il peccato nella parte addomandata a santa per mano del Pontefice, v'abbruciano fuor de gli alloggiamenti. Per la qual cosa, ancor Giesù soffersè la passione fuor della porta, per santificare il popolo col suo sangue. V'sciamoadunque ancora noi fuori, de gli alloggiamenti con lui, portando il suo schenno. Perche noi non habbiamo quā città durabile, ma cerchiamo la futura. Adunque offeriamo per lui sempre sacrificio di laude a Dio, cioè il frutto delle labbra di quei, che confessano il suo nome. Non ui dimenticate d'esser liberali, & di far elemosine, imperochè per tali offerte si piace a Dio. Obbedite a i vostri Prelati, & siate loro soggetti; perche egli no stanno uigilanti, come quelli, che hanno a render ragione dell'anime vostre.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Non ui lasciate aggirare. L'Apostolo in queste parole uol cōfermar gli Hebrei fedeli, & conseguentemente tutti i Christiani nella dottrina Euangelica, la quale è sempre la medesima, è vna, come quella, che contiene vna somma verità. Et perche a vn uero si possono opporre molte falsità, le quali habendo apparenza di uero, possono facilmente ingannar l'intelletto, che nō è bē fermo nella fede, et nella verità della dottrina Catolica, però l'Apostolo ci auuertisce, che noi non ci lasciamo aggirare, nè luare da dottrine forestiere, & auuenizze, le quali per parer uere ci possono ingannare. Quelle si fatte dottrine sono quelle de gli heretici, & d'altri sedutori, che ci uogliono insegnar altre cose, contrarie a quelle, che ne sono state insegnate da' nostri antichi, & santi Padri, torcēdo le scritture in altri sensi diuersi da quelli, che essi illuminati dallo Spirito santo, hanno dati loro. Queste sono chiamate dal medesimo Apostolo a

Timo-

Timoteo, al capitolo secondo, dottrine de' diauoli, & d'Hippocriti bugiardi, & sono dette anche forastiere, perche elle sono lontane dalla Catolica fede, le quali non sono degne d'esser ammesse da noi, che siamo Cittadini, e familiari di Dio. Et quando noi sentiamo dir dall'Apostolo, ch'egli è ben confermare il cuor cò la gratia, & nò con cibi, non dobbiamo per questo biasmare gli instituti Apostolici, & Ecclesiastici, i quali a certi tempi ci hanno prohibito alcune sorti di cibi, perche noi non mettiamo la nostra fiducia, & speranza in quell'astinenza, la qual noi obseruiamo, sì per obbedire a' maggiori, sì per domar la carne, ma dobbiamo credere, che l'Apostolo parli a coloro, che metteuano la lor speranza nell'osservazione della legge, & non nella fede di Giesù Christo, & non a noi, che ci asteniamo da' cibi, tanto quãto ci comanda la santa madre Chiesa Romana, & che mettiamo la nostra prima speranza nella viuua fede di Christo, nelquale è la nostra salute, la nostra vita, & la risurrettione, & per cui siamo liberati, & saluati. Dice poi in ultimo, come noi, ci dobbiamo portar uerso i nostri Prelati. Onde si deue osservare, che due cose siamo obligati di far verso i nostri Prelati, cioe, obbedirgli, & riuergli. L'obbe dieza ch'è miglior, che il sacrificio, si mostra, quãdo s'offeruano i loro comandamenti, & la riuerenza si conosce quãdo noi gli honoriamo come Padri, & siamo loro soggetti. Et la ragione, per la quale noi dobbiamo amarli, et riuergli, è, perche stanno vigilati, & desti per la salute nostra: in perico'o, perche hãno a render ragione dell'anime nostre, ilche è molto pericoloso, poiche a fatica siamo bastevoli a renderla di noi stessi; et chi non basta a render ragione de' fatti suoi, màco sarà sufficiente a renderla de' suoi, et de' gli altri, et però i Prelati hanno bisogno d'essere aiutati con l'oratione, et non contristati, accioche più allegramente, et con minor peticolo habbino cura del gregge loro.

Epistola di S. Paolo Apostolo a i gli Hebrei. Cap. 6.

Fratelli, nella legge furono fatti più Sacerdoti: perche per cagione della morte non poteuano durar sempre. Ma Christo, perche dura in eterno, ha sempiterno Sacerdotio. Onde può saluare in perpetuo, presentandosi da se stesso a Dio sempre uiuo per pregar per noi. Et era conuenueole, che noi haueſſimo tale Pontefice, che fusse santo, innocente, senza macchia, separato da peccatori: & che fusse più alto, che i Cieli: Il quale non hauesse necessitã ogni giorno come quegli altri Sacerdoti, d'offerir il sacrificio prima per li suoi peccati, e poi per quei del popolo. Percioche egli fece questo vna volta, quando offerì se medesimo il Signor nostro Giesù Christo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

Volendo l'Apostolo mostrar che il Sacerdotio di Christo è maggiore, & più degno del Sacerdotio dell'antica legge, si serue della perpetuità del Sacerdote, pche nò potèdo i Sacerdoti del vecchio testamèto durare in perpetuo, per essere mortali, ne segue ch'essèdo Christo perpetuo, e durabile in eterno, è Sacerdote più efficace di qlli. Et si come noi veggiamo nelle cose naturali, che sò segni delle cose spiritali, che le cose incorruttibili, non multiplicano indiuidui, come anno le corruttibili, onde non si uede se nò vn Sole, & vna Luna, & vna Stella di Giove, una di Saturno, vna di Mercurio, & simili, e nelle specie de' gli Angeli nò si troua se non un Raffaello, un Gabriello, & un Michele, & simili; così diciamo cerca le cose spiritali del uecchio testamèto, ch'era imperfetto, multiplicarono i Sacerdoti, onde dopo la morte d'Aarò, successe Eleazaro, sì come s'ha nel libro de' Nu-

de' numeri al cap. 20. Et questa successione era segno, che quel Sacerdotio era cor-
ruttibile, perche le cose incorruttibili, non moltiplicano nella medesima specie.
Ma Christo, vero, & sommo Sacerdote, è sempre vn medesimo, & dura in eterno
perche come dice il medesimo Apostolo a' Romani cap. 6. Christo risuscitato da
morte, non muore piu. Et però egli solo è vero Sacerdote, & gli altri ministri, pe-
rò Paolo disse: Siamo stimati come ministri di Christo, & dispensatori de' misse-
ri di Dio. Dimostrando poi l'efficacia del detto Sacerdote, dice, che può saluar p-
se medesimo, potendosi accostar da se stesso a Dio, & essendo sempre viuo, & pre-
gando di continuo per noi, & per mostrar finalmente l'eccellenza, & grandezza
del Sacerdotio di Christo, dice, ch' in lui sono le p-fectioni, che si ricercauano nel
Sacerdotio della vecchia legge, & gli mancano l'imperfectioni. Le p-fectioni era-
no queste, la sanità, questa fu grandissima in Christo. Onde l'Angelo disse a Ma-
ria, quel che nascerà di te sarà Sâto, &c. L'innocenza: questa anche fu somma in
Gesù Christo, però disse Dauid. L'innocente di mano habiterà nel Tabernacolo
di Dio. La vita immacolata, questa fu in Christo, però nel Testamento vec-
chio egli è assomigliato all'Agnello senza macchia: si non mescolarsi con gli im-
mondi, & Christo fu p-feretissimamente separato da' peccatori. Rimououonsi an-
che da Christo l'imperfectione del Sacerdotio legale, perche bisognaua a quel
Sacerdote offerir prima per il proprio peccato, & poi per quel del popolo, ma
Christo offerse se stesso, non per li peccati proprii, non hauend'egli fatto mai pec-
cato alcuno, ma per quei di tutto il mondo, perche l'vnica sua offerta fu bastan-
te a cancellare i peccati di tutta la generatione humana.

EVANGELIO SECONDO LVC A. Cap. 12.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti i vostri ló-
bi, & tenete le lucerne accese in mano, & siate simili a gli huomi-
ni, che aspettano il lor Signore, che ritorni dalle nozze: accioche
quando ei sarà tornato, & pitchierà, subito gli aprino. Beati quei
serui, iquali venendo il Signore, gli trouarà vigilanti. In verità vi dico,
ch'ei si cingerà, e faragli sedere a mensa, & passando gli seruirà. Et venē-
do nella seconda vigilia, ouero nella terza vigilia, & gli trouerà così vi-
gilanti: faranno tali serui beati. Et sappiate questo, che se il Padre di fa-
miglia sapesse a che hora deue venire il ladro, certamente veglierebbe,
& non lo lascierebbe entrar e in casa sua. Per tanto state apparecchiati,
però che il figliuol dell'huomo verrà a tal' hora, che voi non pensate.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

TENere in mano le lucerne accese.] Leggonfi queste parole del Saluzatore nel
la commemorazione d'un Santo Pontefice, & Vescouo, & Confessore, per-
che la Chiesa fa memoria della vita di questi Sâti, come d'vno celsipare, et spec-
chio di continenza, & di giustitia, però si dice nel testo a così fatti buomini posti
in simili dignità, che stieno co' lóbi cinti, cioè habbino raffrenati i moti de' desi-
deri, & appetiti carnali, e le lucerne ardenti in mano, cioè l'opere ardenti d'amor
di Dio, & luminose per l'esempio buono, che debbon dare ad altri. E le lucerne
che deue hauer vno, c'ha cura d'anime, sono tre, la prima è la buona, e pura intē-
tion della mente, laqual si porta in mano, ogni volta che vi s'aggiugne la buona
operatione,

operatione, & di questa lucerna si dice in S. Luca al c. 11. La lucerna del tuo corpo, e l'occhio tuo. La seconda è la predicatione dell'Euangelio, mediare la quale l'huomo camina per la via di Dio, & di questa diceua Dauit nel Sal. 118. La tua parola è vna lucerna a' miei piedi, & questa si porta in mano, ogni volta, che il Predicatore fa cō l'opere, quel che dice cō le parole. La terza è l'esempio della vita, onde si dice in S. Giouanni al cap. primo, che la vita era la luce de gli huomini, per il buono esēpio si può dir vna luce, onde la buona vita de predicatori è la luce de gli auditori, & la buona vita de' Prelati, è la luce de' sudditi. Però Christo disse: Risplēda di maniera la vostra luce in presēza de gli huomini, che vegghino che le vostre opere sōn buone, &c. Si può dir ancora, che la Fede, & la carità Christiana sieno due lucerne accese, le quali all'hora veramēte si portano in mano, quando si fa veder a tutti quel che si crede, & quel che s'opera, & all'hora si dice la lucerna della Fede esser accesa, & risplendere, quādo s'insegna q̄l che si crede, & all'hora risplēda la carità, quādo s'eseguisce, quel che si ha predicato cō l'opera esteriore, che gioua, & edifica il prossimo.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 11.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli: Nessuno accende la lucerna per tenerla ascosta, o sotto lo staio: ma per metterla sopra il cā delliere, accioche coloro, che entrano in casa vegghin lume. La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio, se l'occhio tuo sarà semplice; tutto il corpo tuo sarà lucido. Ma se sarà cattiuo, anche tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Et però guarda che il lume, che è in te non sia tenebre. Se tutto il tuo corpo adunque sarà lucido, & non haurà alcuna parte di tenebre, sarà lucido tutto, & a guisa di Lucerna accesa ti farà lume.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nessuno accende la Lucerna. Qui si può notare esser vera questa propositione in tutte l'opere di Dio, della natura, & dell'arte, perche nessuno di questi agenti fa l'opere sue per tenerle ascoste, anzi quāto più son belle, tanto più si dà loro luogo eccellente. Quādo Dio creò il Sole, ch'è la Lucerna del mōdo, nō lo nascose, ma lo messe nel mezo de' sette cieli, accioche egli desse il lume a tutte le altre stelle. Quando egli mādò il suo Figliuolo al mōdo, che fu vna grandissima luce, non lo nascose, ma volse chi fusse manifestato a tutto il popolo Giudaico. Quando Christo accese la lucerna dell'Euangelio, non la messe sotto lo staio, ma volse, che fosse predicato per tutto il mōdo. Quando la natura accende le lucerne nell'huomo, che sono gli occhi, nō gli mette ne' calcagni, ma nella fronte, ch'è parte alta nell'huomo, & quando vn'artefice fa qualche bell'opera, non la tiene nascosta, ma la mette nelle più belle parti della città, accioche ella sia veduta da tutti: Così quādo vn Vescouo è messo a gouerno d'vna Chiesa, deue imaginarsi d'esser vna lucerna accesa, la quale non deue star ascosta, ma cō la dottrina deue illuminar tutta la casa, cioè le menti de' suoi sudditi, & cacciarne le tenebre dell'ignoranza, & con lo splēdore della buona vita muouerlo a caminar per la via della salute, fatta chiara, & luminosa dallo splendor del buono esēpio, si come fecero molti Sāti Cōfessori, scōdo che si legge nelle vite loro. Si deue auuertire ancora, che per la lucerna s'intende l'intentione, che l'huomo ha nel bene operare: la qual intentione fa quell'istesso effetto, che fanno gli occhi nel corpo: perche se gli occhi son ciechi, tutto il corpo, & tutti i membri operano come ciechi: co-

si se l'intentione non è buona, anche l'opere non sono da mettersi per buone se non moralmente. Per il Moggio, d' Sario, sotto al qual si mette la lucerna, si posso no intendere i proprii commodi, & le proprie utilità, per le quali il predicator del verbo spesso lascia di dir la verità, ouero l'occulta per non perderla. Onde quel tal predicator, si dice tener la lucerna ascofata.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli: State desti: perche voi non sapete a che hora deue venire il vostro Signore. Et sappiate, che se il Padre di famiglia sapesse a che hora douesse venire il ladro; egli certamente veglierebbe, & non si lascierebbe romper la sua casa. Et però state apparecchiati; perche voi non sapete l' hora che il figliuol dell' huomo deue venire. Chi è quel seruo fedele; & prudente, che il Signore ha posto sopra la sua famiglia, accioche dia loro il cibo al suo tempo? Beato quel seruo, il quale quando verrà il Signore, lo trouerà a fare a tal modo. In verità vi dico, ch' egli lo farà soprastante a tutti i suoi beni.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Nella solennità de' Santi Confessori, si recitano molti Euangeli, che ricordano la vigilanza, perche non è cosa più necessaria ad vn Pastore di lei, douendo hauer cura di se medesimo, & d'altri, & rendendosi la ragione di quello, si dice, perche non si sa la venuta del Signore al giudicio particular della morte nostra, ouero vniuersale di tutto il modo. Onde Salomone diceua nell'Ecclesiastico al nono capitolo, che l'huomo non sa la sua fine, anzi si come i pesci son presi dall'hamo, & gli uccelli dal laccio, così gli huomini son presi dal castiuo tempo, & San Chrysostomo dice, che se gli huomini sapessero l' hora determinata della morte, starebbono vigilanti solamente intorno a quella, ma accioche eglino habbino a viuere bene a tutte l'hore, però egli l'ha voluta tenere occulta, & si come il malfattore ha paura della venuta del Giudice; così i peccatori hanno paura della morte, la quale, se ci fusse nel pensiero, non peccheremmo mai: però Salomone diceua nell'Ecclesiastico al settimo capitolo. Ricordati delle cose ultime tue, & non peccherai in eterno. Si deue auuertire ancora, che quattro son le cose, che sogliono destar l'huomo dal sonno, cioè il catar del Gallo, l'leuar de' Sole, la paura del ladro, & la sollecitudine della cura familiare, le quali spiritualmente intese, significano questo. Il catar del Gallo significa la predicatione del Verbo diuino, la quale destar l'huomo dal sonno del peccato, & lo fa vegliar nell'osservanza de' comandamenti diuini. Il leuar del Sole, significa la grazia di Giesù Christo, la quale essendo nell'anima nostra, la tien desta a operar bene. La paura del ladro significa la consideratione della morte, la quale (come è detto di sopra) se fusse in noi, ci terrebbe sempre vigilanti di maniera, che non pecceremo mai. La sollecitudine della cura familiare, significa il desiderio della patria celeste, il qual tien detto l'huomo, anzi lo fa qualche volta gemere, & sospirare, che gli s'aliughì la vita. Onde David diceua. Quando apparirò io innanzi alla faccia di Dio, & San Paolo desideraua di morire, & esser con Christo. Dice inoltre, che se il padre di famiglia sapesse l' hora, che deue venire il ladro, starebbe detto, & non lo lascierebbe entrar in casa, il che significa, che ancor noi dobbiamo fare il medesimo, perche la casa è il nostro corpo: la porta è la bocca, & gli orecchi, le finestre sono gli occhi; il padre di famiglia è l'anima, & il ladro è il diavolo, però la ragione deue vegliare, che il

P p ladro

Iadro nõ entri per le porte; onde Dauid disse nel Salmo 38. Io ho posto la guardia alla mia bocca, e disse Gieremia al nono capitolo, la morte non entrerà per le mie finestre. Et accioche noi sappiamo che la vigilanza non è senza premio, però egli mette le beatitudini, & l'esser fatto sopraltante a' beni spirituali.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 13.

In quel tempo disse Giesù a' suoi discepoli: Habbiatuei cura, vegliate, & orate, perche voi non sapete quando sia il tempo, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di S. Nicolò, il quale è a carte 448. doue sarà ancora la sua Annotatione.

EPISTOLE, ET EVANGELII NEL COMMVNE
De' Dottori.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Timoteo. 2. Cap. 4.

Carissimo io protesto nel cospetto di Dio, & Christo Giesù, etc. Cerca di questa epistola nel giorno di S. Siluestro a carte. 52. doue è ancora la sua Annot.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tēpo disse Giesù a' suoi Discepoli: Voi siete il sale della terra, &c. Cerca di questo Euang. di sopra nel giorno di S. Gregorio a c. 474.

EPISTOLE ET EVANGELII PER VN
Confessore non Pontefice.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Hebrei. Cap. 13.

Fratelli, ricordateui de' vostri propositi, etc. Cerca di questa Epistola nel giorno d'un Confessore Pontefice, doue sarà ancora la sua Annotatione.

Epistola di S. Paolo Apostolo a gli Hebrei. Cap. 7.

Fratelli, Molti son fatti, &c. Cerca di questa Epistola nel commune d'un Confessore, et Pontefice, doue sarà ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: Sien cinti i vostri lombi, &c. Cerca di questo Euangelio come di sopra, nel giorno di San Siluestro, à carte 52.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 12.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli; Non vogliate temere picciolo gregge; peroche egli è piaciuto al vostro padre di darui il regno. Vendete le cose che voi possedete & date la elemosina. Fateui sacchi che non inueccchino, in cielo tesoro che non vien mai meno,

meno; al quale non s'appressa mai il ladro, nè la signola lo corrompe. Veramente che doue è il tuo tesoro, quiui farà anche il tuo cuore.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Gregge picciolo. Rimoue il Saluator dall'animo de' suoi discepoli il timore perche doue è timore nõ è perfetta carità, ancor che li chiami gregge picciolo, nõ però debbon temere riguardado alla potèza del pastore, che gli palce, e guarda, perche egli è tanto potète, che nessuno li può toglier di mano le sue pecorelle onde Giob diceua, ch'ogni volta che fosse stato appresso a Dio, nõ hauerebbe paura di forza alcuna, il che medesimamète diceua Dauid, e sono chiamati gli eletti gregge picciolo, ouero per la comparation de' dannati, ouero per la loro humiltà, per laquale si acquista il Regno del cielo, essendo de' gli humili que sto stato, si come disse Christo sotto la similitudine de' bambini in San Matteo al cap. 19. de' quali affermaua esser il Regno de' cieli.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 19.

IN quel tempo disse Giesù a i suoi Discepoli questa parabola. Ei fu vn'huomo nobile, che andò in paese molto lontano, per pigliare il possesso d'un Regno, & poi tornare. Et prima ch'egli andasse, chiamò dieci de' suoi serui, & diede loro dieci marche, & disse: Trafica tele infino ch'io torni: Ma i suoi cittadini hauèdolo in odio, gli mandarono dietro ambasciatori, dicendo; Noi non vogliamo, che tu ne signoreggi più. Et hauendo egli preso il regno, tornato che fu, si fece chiamare i suoi serui, a' quali haueua dato il danaro: & uolse saper quanto ciascuno haueua guadagnato. Et il primo uenendo a lui, disse; Signore, cò la marcha che tu mi desti, io ne ho guadagnato dieci. Et egli disse. Horsù buon seruo, poiche tu sei stato fedele nel poco, habbi potestà sopra dieci città. Et l'altro uenne, & disse; Signore, con la marca tua, io n'ho guadagnate cinque. Et il Signore gli disse; Et tu sia soprastante a cinque città. Et l'altro venne, & disse; Signore io ho riposta nel fazzoletto la marca tua, che tu mi desti; peroche io haueua paura di te, sapendo che sei huomo austero, & togli quel che tu non desti: & mieti quel che tu non seminasti. Et il Signore gli disse: Io ti giudico di tua bocca seruo iniquo. Tu sapeui bene, che io sono huomo austero, & tolgo quel che io non detti, & mieto, doue non seminai. Perche adunque non desti i miei danari ad un banchiere, & io dopo la mia tornata gli haurei richiesti cò l'usura? Et poi disse a quegli che gli stauano presenti. Toglieteli la marca, & datela a colui, che ne ha dieci. Et essi dissero: Signore egli n'ha dieci. Et egli disse; Io ui dico, che a ciascuno che ha, gli farà dato, & abbonderà. Ma a quel lo, che nõ ha; & quel poco ancora che par che egli habbia, gli farà tolto.

ANNOTATIONI DELL'E VANGELIO.

Questo Euangelio si legge nella solennità d'un Cōfessore nō Pōtēfice, perche simili Santi sono assomigliati, a quei serui, a quali sono state date da Christo le marche, ouer talēti, accioche gli trafichino nel christianesimo, i quali talēti, nō sono altro che i suoi doni, & grane, lequali egli diuide secōdo il beneplacito suo, dando a q̃lto vn dono, & a quello vn'altro: ma particolarmente si possono intendere per questi talenti l'intelligentie, delle sante Scritture, lequali da chi ha il talēto, debbono esser dichiarate a' Chrittiani ignoranti, & questo è il vero negotiatio, quando vn Dottore, come fu S. Girolamo, ha la notitia, & intelligenza dalla Scrittura, & l'insegna ad altri, perche il negotio, o cambio non è altro, che intorno al dare, & ricevere, il che si fa ogni volta che il Dottore insegna la legge al popolo, & il popolo rende conto al Dottore della sua fede, & confessa di credere ciò che gli insegna il Maestro. Quel Dottore adunque, che predicando acquista molte anime a Dio, & tira più popoli alla fede di Christo, & della verità, si dice radoppiare il guadagno, & si dice auuerire, che il seruo nel render conto al padrone, dice, che il talento di lui ne ha acquistati dieci, non del suo proprio, perche la dottrina non è del Dottore, ma di colui che glie l'ha insegnata, si come anche disse Christo, la mia dottrina non è mia, ma di colui che m'ha mandato. Quel seruo poi, che tie la moneta ascosta nel fazzoletto, significa coloro, c'hauendo il dono di Dio, non se ne seruono, & essendo dotti nelle sacre Scritture, per fuggir la fatica, non vogliono insegnare ad altri, & attendendo solamente alla salute propria, non si curan di quella del prossimo: Questi si sari serui non fanno, che farà detto loro, quel che disse Dio a Caino. Doue è il tuo fratello, peroche non sono mē crudeli quei Dottori, che lasciano cader il p. ossimo in qualche error della fede, che si fusse Caino nell'uccidere il suo fratello Abelle, però & an giudicarsi le ueramente da Dio, e priui di tutti quei beni ch'eglino haueuano, & di quegli ancora che pareaua, che eglino haueffero.

NEL COMMUNE DE GLI ABBATI.

Letzione del libro della Sapientia. Eccl. Cap. 45.

Grato a Dio, & a gli huomini, la cui memoria, &c. Cerca di questa Lettione nel commune di un Confessore Pontefice, a car. 585.

EVANGELIO SECONDO MATTEO

In quel tempo disse Simon Pietro a Giesù: Ecco che noi habbiamo abbandonato ogni cosa, &c. Cerca di questo Euangel'o nel commune de gli Apostoli.

EPISTOLE, ET EVANGELII, NEL COMMUNE
Delle Vergini, & Martiri.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 2.

Dio Signor mio, tu hai innalzato la mia habitatione sopra la terra et ho pregato per la morte occorrente, ha pregato, & invocato il Signore, & Padre del Signor mio, ch'egli non m'abbandoni nel giorno della mia tribulatione, & nel tempo de' superbi, nō mi las

ci

sei senza aiuto. Io lauderò il tuo nome continuamente, & l'innalzerò nella mia confessione, & la mia oratione fu esaudita: Tu m'hai liberato dalla perditione, & campato dal tempo iniquo. Et però io confesserò che tu sei vero Dio: & ti loderò sempre, & benedirò il tuo nome, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Molto accorramo datamente si leggono queste poche parole dell'Ecclesiastico nella solennità delle Vergini, peroche elle posson dire che Dio facesse loro gustare in terra l'habitation del Cielo, hauendo hauuto la lor conuersatione, come disse Paolo, mentre vissero qui, ne' Cieli, e per viuua speranza e contemplatione fatto la lor stanza tra' beati. Et perche esse erano minacciate da Tiranni di farle morire, se per se uerauano nella confessione del nome di Giesù Christo, però elle dicono di hauer pregato per la morte, che passa, cioè corporale, per sopportarla con constanza d'animo, come si legge, che fecero assaissime, anzi tutte quelle; che per amor di Christo usciron di questa vita. Pregarono ancora il Padre del Signore, cioè di Christo, & furon tanto efficaci le loro orationi, ch'el le furono esaudite, & pregarono di non esser abbondante nelle loro auuerfite, e si vide, che la virtù diuina fu con esse infino al fine, onde elle tutte allegre confessauano dinanzi a' tribunali de' tiranni, Christo esser vero Dio, & benediceuano il nome di Dio, ch'auesse lor còceduto gratia di spèder la vita loro per Christo, & disprezzare il mondo, e le sue pompe per amor di Giesù Christo, il quale elle amauano, in cui credeuano, & con tutto l'affetto del cuore cercauano.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 8.

Il Signore m'ha posseduta, &c. Cerca di questa Lettione nel giorno della Natiuità della gloriosa Vergine Maria, la quale è a car. 423. doue sarà ancora la sua Annotatione.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 51.

Io ti loderò Signore mio Re, &c. Cerca di questa Lettione nel giorno di S. Agnese, la quale è a carte 462. doue sarà ancora la sua Annotatione.

Epistola di S. Paolo Apostolo a i Corinti. Cap. 12.

Fratelli: Colui che si gloria, si glorij nel Signore, &c. Cerca di questa Epistola nel giorno di S. Lucia, ch'è a car. 452. doue è ancora la sua Annotatione

Epistola di S. Paolo Apostolo a i Corinti. 1. Cor. 7.

Ratelli, io non ho comandamento dal Signore de' Vergini; ma io ve ne dò consiglio, come quello che ho conseguito misericordia dal Signore: accioche io sia fedele. Adunque io penso, che questa sia buona cosa a fare, per la necessitá, che ci soprastá; perch'egli è buona cosa all'huomo esser così. Ma se tu sei legato allamoglie, nõ cercar di separarti, & se tu sei sciolto dalla moglie, nõ cercar di pigliarla, et se pure tu la pigli, nõ per questo hai peccato, et se la Vergine si marita, nõ pecca: ma qste tali persone hanno tribulationi della carne, et io ni perdono. Ma io dico qsto fratelli, perche il

tempo, che ci è rimasto è breue. Resta adunque che quelli, che hanno moglie, sieno come se non l'hauessero, & quelli, che piangono, sieno come se non piangessero, & quei, che si rallegnano sieno come se non si ralleggrassero, & quei che comperano, sieno come se non possedessero, & quei che usan questo mondo, sieno come se non l'usassero: imperochè la figura di questo mondo passa presto. Et però io voglio, che voi siate senza tanta sollecitudine. Quello, ch'è senza moglie, è sollecito circa a quelle cose, che sono di Dio, & come egli piaccia a Dio. Ma chi ha moglie è sollecito di quelle cose, che sono del mondo, & come possa piacere alla moglie; & così è diuiso. Et la donna Vergine, che non è maritata, pensa delle cose di Dio: accioche ella sia santa di corpo, & di spirito, in Christo Giesù Signor nostro.

ANNOTATIONI DELL' EPISTOLA.

IN tutte queste parole dell' Apostolo, non è biasimato il matrimonio, come l'hà no biasimato molti Heretici, ma è grandemente commendata la Verginità, la quale è va grandissimo bene, per molte cagioni; & prima, perch' ella conserua la monditia della carne, onde egli è scritto nell' Apocalissi al cap. 24. Quelli son coloro, che non si son macchiati con donne, & si come quel sale si dice esser buono che conserua la carne dalla putrefattione, così quella verginità, perch' ella conserua la monditia della nostra carne. Secondo è buona la Verginità, perch' ella adorna l'anima, & la fa bella, onde nella Scrittura Santa, alla Vergine è sempre dato quell' aggettio di bella. Tu sei tutta bella amica mia. Terzo perch' ella s' assomiglia a gli Angeli, onde Christo disse, ch' in Cielo nò si piglia né moglie, né marito, ma si starà come Angeli. Quarto, perch' ella ci sposa a Christo. Onde Paolo: Io vi ho sposati a Christo, come fanciulla Vergine. Quinto, perch' ella ci fa vicini a Dio. Onde disse. L' incorruttione ne fa vicini a Dio. Sesto, perch' ella è anteposta a gli altri stati, cioè vedouile, & matrimoniale. Onde Paolo disse: Chi marita la Vergine ne fa bene, ma chi non la marita fa meglio. settimo, perch' ella rède buona fama: Come il giglio tra le spine, così l'amica mia tra l'altre donne. Ottauo perche ella ne inuita all' eterne nozze. Quelli Vergini ch' erano apparecchiate, entrarono con lo sposo alle nozze.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli questa parabola; Il Regno del cielo è simile a dieci Vergini, le quali pretero le lor lampadi, & andarono ad incontrar lo sposo, & la sposa. Ma cinque di loro erano stolte, & l'altre cinque erano saue, & prudenti. Et le cinque stolte, tolse le lor cinque lampadi non portaron con seco l'olio. Ma le saue, & prudenti tolsero l'olio ne' lor vasi con le lampadi. Et anduigiando lo sposo a venire; tutte queste vergini s' addormentarono, dormendo, in sù la meza notte si leuò un grido, dicendo: Ecco lo sposo, che viene; state sù, & andateli incontro. All' hora le cinque Vergini prudenti si leuarono, & adornarono le lor lampadi. Et le stolte dissero alle prudenti; Dateci del vostro olio, perche le nostre lampadi si spengono; Risposero le prudenti, & dissero: Aiutate a quei che lo vendono, & comperatecene;

ratenene; peroche il nostro olio non basterebbe a noi, & a voi. Et mentre ch'elle andauano a comperarlo, venne lo sposo, & quelle ch'erano apparecchiate, entrarono con lui alle nozze, & fu serrata la porta. Et venendo poi le cinque vergini stolte, & trouando serrata la porta, diceuano; Signore, Signore aprici. Et egli rispose, & disse loro. Io vi dico in verità, ch'io non ui conosco; Adunque vegliate: perche voi non sapete nè il giorno, nè l'ora.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

IN questa bellissima parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali sono sa-
lue, & cinque stolte, ci si dà ad intèdere, che nel giorno del giudicio vniuersa-
le, & anche particolare, non solamènte faranno dannati quei, che manifestamènte so-
no impij, si come s'era mostrato in vna parabola antecedente a questa del seruo
iniquo; ma quelli ancora si danneranno, che hāno qualche specie di pietà, i quali
per quella piecà estrinseca, & finta, non si salueranno, ma faranno dannati, & al-
l'ora si conosceranno molti esser impij, che pareuano giusti, mo' ti parranno al-
l'ora stolti, che adesso par c'habbino ordinata la lor vita molto sauiamente, &
molti all'ora inuocheranno l'altrui aiuto, a' quali par adesso di bastare a lor me-
desimi, & dicono come si legge nell'Apocalissi, al terzo capitolo. Io son ricco, &
non ho bisogno di cosa alcuna, & come disse il Fariseo Euangelico. Io ti ringra-
tio Signore, ch'io non sono come gli altri huomini. Et all'ora si spegnerà la lu-
cerna di molti, che adesso pare ardentissima, & a molti sarà detto da Dio. Io non
ui conosco, ch'adesso par che gli sieno viciniissimi. Deuesi nondimeno auuertire,
che gli huomini in questo lungo sono assomigliati alle Vergini, cioè bisogna, che
siano vergini di spirito, & d'animo, & che sieno apparecchiati come per entra-
re alle nozze; ma non bisogna, che habbino solamente le lampade accese, cioè hab-
bino l'opete esteriori, ma è necessario che habbino l'olio, cioè la viuà fede, & nò
basta solamente, che s'ingegnino di piacere a gli huomini, ma bisogna che si
sforzino di piacer a Dio. Questi c'hanno le lucerne accese, & non hanno olio, si
possono chiamare stolti, peroche non cercando se non la gloria humana, hanno il
lor premio quando sono lodati dal mondo. Ma quelli veramente sono saggi, i
quali hauendo la bontà interiore, nò, disprezzano di mostrarla, anche esterior-
te. Vuole in oltre, che noi andiamo ad incontrar lo sposo, cioè, aspettiamo la ve-
nuta di Christo al Giudicio, ma però prima che venga è sforza che noi ci addor-
mentiamo, cioè moriamo: onde noi siamo esortati ad apparecchiare le nostre lam-
padi, & hauer l'olio con noi, prima, che noi siamo sopraggiunti dal sonno, perche
vien la morte poi, nella quale non siamo a tempo a metter in ordine quelle cose,
che si ricercano alla salute nostra, perche lo sposo viene a meza notte, cioè, quan-
do non ce l'aspettiamo, siamo chiamati da Dio, & se quando saremo chiamati
noi haremole lampadi accese, & l'olio, non accaderà, che si raccomandiamo a chi
non potrà aiutarci, perche s'in quell'ora il giusto a pena si saluerà, l'empio, & il
peccatore, oue compariranno: Vegliamo adunque, accioche quando noi sèriamo
la voce, che ne chiama all'altra vita, possiamo tutti accesi di fede, di carità, & di
speranza, presentarci allo sposo, & entrar con esso alle celesti nozze. Per la voce
ancora che ci chiama a meza notte, si possono intender le buone inspirationi, le
quali a guisa d'vna celeste voce, ci chiamano, mentre siamo nella notte di questa
vita, ò de' trauagli del mondo, a operar bene, & ritornare a Dio, accioche met-
tendo in ordine le nostre lampadi, nò siamo costretti a ritrouarci al buio in quel
tempo, che saremo chiamati: & coloro veramènte si trouano al buio, quando sono

chiamati da Dio, i quali non hauendo mai fatto bene alcuno in vita, vogliono metter l'olio nelle lampadi, & accenderle quando sono chiamati; cioè, operar bene al punto della morte, & far penitenza quando non sono a tempo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo disse Gesù a i suoi i Discepoli questa parabola. Il regno de' cieli è simile al tesoro nascosto in vn campo, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di Santa Lucia, che è a car. 353. doue è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DELLA CONSECRATIONE Della Chiesa.

Letzione del libro dell'Apocalissi. Cap. 21.

IN quei giorni, io Gionanni vidi la città santa di Gierusalem, che sedeva nuoua di cielo: acconcia come sposa ornata per il suo marito, & vidi vna gran voce del trono, che diceua: Ecco il tabernacolo di Dio co' gli huomini, & habiterà co' loro, & essi saranno suo popolo, & egli Dio con essi, sarà loro Dio. Et Dio asciugherà ogni lagrima da gli occhi loro; & non morranno mai più, nè sarà più pianto, nè grido, nè dolore; perche le prime cose sono passate. Et quel che sedeva nel trono disse; Ecco che iorinuono ogni cosa.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Recitanfi quelle parole dell'Apocalissi nella solennità della Dedicatione della Chiesa, perche trattando elle dell'allegrezza de' beati nella città della celeste Gierusalem, possiamo pigliare speranza ancor noi d'hauere a esser parte di quella letitia. Onde in quel giorno non si cantano nella S. Romana Chiesa se non cose allegre, & rappresentatiue di gaudio. Gionanni adunque nelle soprescritte parole, descrive la gloria, e allegrezza de' beati, sotto la metafora d'vna città, laqual non è altro, che l'unione de' cittadini, & la Chiesa trionfante, & l'unione de' gli spiriti beati con Dio, si come la Chiesa militante l'unione de' fedeli col suo capo il sommo Pontefice. In quella città, i beati sono adorni di più dori, significate per gli ornamenti della sposa, che va a marito, alcune delle quali appartengono all'Anima, come l'amore, la possessione, & la visione di Dio, perche i beati amano, posseggono, & veggono Dio: alcune altre appartengono al corpo, che sono l'Impassibilità, l'Agilità, la Sottigliezza, & la Chiarezza. Quiui ancora il Tabernacolo di Dio, cioè l'humanità di Christo è con gli huomini, cioè co' l'anime beate, che s'hanno, quando a Dio piacerà, a vnire a' lor corpi, & all'ora saranno tutti insieme, & saranno popoli di Dio, & egli sarà Dio loro. Descruiue poi, che quiui non sarà alcuna pena temporale, disegnata in genere sotto il nome d'ogni lagrima, perche le miserie ordinariamēte ci sogliono cauare le lagrime da gli occhi, & poi parlando delle pene particolari, ne mette quattro, perche alcune consistono nella separatione dell'anima dal corpo, e questa è la morte, alcune mēte che ella è congiunta al corpo, le quali se sono intrinseche, si chiamano dolore, le sono estrinseche, & elle sono nelle parole, & questo è il grido, & elle sono in segni, & questo è il pianto, tutte queste non sono prouate da' Santi. Et ancorche, mentre che noi viuiamo in questa vita, noi possiamo sparger tre sorti di lagrime accette a Dio, nondimeno quando saremo in cielo non occorrerà, che noi lo versiamo:

Le

Le prime lagrime si chiamano di compunzione, & queste nascono quando per la consideratione dell'offese fatte a Dio, habbiamo tanta compunzione, che noi la gridiamo. Di queste parlaua Dauid dicendo: Io lauero ogni notte il mio letto, e lo righero con le lagrime. Sono anche le lagrime della compassione, delle quali parlaua Gieremia, dicendo: Chi darà a' miei occhi vn fonte di lagrime, accioche io possa piangere, &c. & queste lagrime sparfe Christo sopra Gierusalem. Sono le lagrime anche di deuotione, delle quali parlaua Dauid, dicendo, che giorno & notte le lagrime furono il suo pane. Le prime riguardado se medesimo: Le seconde il prossimo, & le terze Dio, ma la sù non haueremo queste lagrime, pche non haueremo peccato, non ci affliggeremo del prossimo, & goderemo di Dio.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 19.

IN quel tempo entrato Giesù in Gierico, & caminando per la città, ecco che vn'huomo chiamato Zacheo; ch'era Principe de' Publicani, & molto ricco, cercaua di veder chi fusse Giesù, & non potèdo per la molta calca (perochè egli era picciolo di persona) correndo innanzi salì sopra vn'albero Sicomoro, per vederlo, perche doueua passare di quiui. Et giungendo Giesù a quel luogo, guardò in sù, & videlo, e disse: Zacheo scendi presto: perche hoggi conuieni, ch'io stia in casa tua. Et egli subito scese, & riceuello con allegrezna Et veduto questo tutti, mormorauano dicendo; ch'egli era andato ad alloggiar con vn'huomo peccatore: & stando Zacheo in piè, disse a Giesù: Ecco Signore, che io dò la metà de' miei beni a' poveri; & se io ho fraudato alcuno: lo rendo in quattro tanti. Allhora Giesù disse: Hoggi è stata saluata questa casa; perche anche egli è figliuolo di Abraam, perche il figliuolo dell'huomo è venuto per cercare; & saluar quel ch'era perduto.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

VN'albero di Sicomoro.] Questo albero di Sicomoro, sopra il quale salì Zacheo puer Christò, ci significa la legge uecchia, sopra la quale bisogna in alzarci chi vuol mirar bene Giesù Christo, e però disse vn'altra volta il Saluatore: Studiate bene le Scritture, & consideratele bene, pche elle parlano di me. Ci significa ancora la croce di esso Christo, la quale da gli homini mōdani è stimata vna pazia, ma quelli però, iquali humilmente sagliono, veggano Giesù Christo. Per tanto, chi vuol bene vedere il Saluatore, bisogna che si paria dalla turba di questo mondo, laqual vuol opprimere, & conculcar gli amatori di Christo, & ascēda alla cōtēplatione delle cose diuine, nella quale cōsiste veramēte la sapiēza Christiana. Matt. 6.

Lo riceuè con allegrezza.] Essendo, come s'è detto di sopra, questa solennità tutta di allegrezza piena, meritamēte in si fatto giorno si recita l'Euangelio, nel qual si dice che Zacheo riceuè Christo con allegrezza in casa. Ritrouandosi adū que molte stanze, nelle quali viene ad habitar Christo, bisogna che sia riceuuto da noi allegramēte, pch'egli non vuol, che per amor suo noi facciamo cosa alcuna mal volontieri, o per forza. Se vuol che noi facciamo la elemosina, vuol che la facciamo allegramente, onde disse S. Paolo, Dio ama il donatore allegro; se vuol che noi digiuniamo, vuol che questo si faccia lietamente, ond'egli disse. Quando tu digiuni vngiti il capo, & lauati la faccia. Se vuol che i Prelati porino in ipalta

le lor pecorelle, vuol che questo sia fatta a' leggramète, onde il Saluator disse, che il Pastor che haueua trouata la pecorella smarrita, se l'era messa in spalla allegramète, se l'habbiamo a riceuere in casa nostra, questo l'habbiamo a far di buona voglia, come fece Marta che tutta lieta seruiua, & come fece Zacheo, che l'alloggiò allegro. La casa, nella quale noi habbiamo a riceuer Christo, è primamente la Chiesa materiale, nella quale noi l'habbiamo a riceuere con allegrezza di spirito, sapèdo che gli occhi suoi sono aperti, & l'orecchie sue intente giorno, & notte sopra questa casa. Questo medesimo facciamo ogni volta che noi riceuiamo allegramente in casa i suoi poveri, onde disse S. Paolo, chi vuole hauer misericordia, l'habbi cò allegrezza. Si dee riceuer ancora nella casa dell'anima nostra, & cuor nostro, peroche son tempio dello Spirito Santo, & questo deue esser fatto da noi con humiltà, come fece S. Pietro, quando disse. Partii Signor di casa mia, perch'io son peccatore, & come fece il Ceturione, che si chiamò indegno di riceuerlo per somma humiltà. Ma quando noi l'accettiamo, debbiamo accettarlo allegramente, come fece Abraam i tre Angeli, & come fece qui Zacheo, che piè di gaudio spirituale, meriti di sentire, che la salute era entrata in casa sua.

NELLA MESSA DELLA SANTISSIMA TRINITA.

Cerca della Epistola, & Euangelio, di sopra nel giorno della Santissima Trinità, a car. 353.

NELLA MESSA DE GLI ANGELI.

Letzione del libro dello Apocaliffi. Cap. 1.

In quei giorni, &c. Cerca nel giorno di San Michele Arcangelo, a car. 530.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

In quel tempo Giouanni si staua, &c. Cerca di questo Euangelio di sopra nella uigilia di Sant'Andrea Apostolo, a carte 443.

NELLA MESSA DELLO SPIRITO SANTO.

Letzione de gli Atti de gli Apostoli. Cap. 8.

In quei giorni v'dendo gli Apostoli, etc. Cerca di questa Lettione il Martedì dopola Pentecoste, doue sarà ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.

In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli; Se alcuno mi ama, &c. Cerca nel giorno della Pentecoste, doue farà la sua Annotatione.

NELLE

MESSE VOTTIVE. 603
NELLE FESTE DELLA SANTA CROCE;

Epistola di S. Paolo Apostolo a i Filippensi. Cap. 2.

Fratelli, Christo è fatto per noi obbediente sino alla morte, & morte della croce, &c. Cerca di questa Epistola di sopra nella Domenica delle Palme, al mezzo della Epistola, a car. 525.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 20.

In quel tempo andando Giesù in Gierusalem, chiamò a se in secreto i suoi dodici Discepoli, &c. Cerca di questo Euangelio di sopra nel Mercordì dopo la seconda Domenica di Quaresima, a carte 135.

MESSE VOTTIVE DELLA VERGINE MARIA.

Dalla prima Domenica dell'Auuento fino alla Natiuità del Sig.

Letzione di Esaia Profeta. Cap. 7.

In quei giorni parlò il Signore ad Achaz, dicendoli, &c. Cerca di questa Letzione di sopra nel Mercordì delle Quattro Tempore dell'Auuento.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello da Dio, nella città di Galilea, il cui nome era Nazareth, &c. Cerca di sopra nel Mercordì delle Quattro Tempore dell'Auuento.

DALLA NATIVITA DEL NOSTRO SIGNORE

Giesù Christo, fino alla Purificatione.

Epistola di S. Paolo Apostolo a Tito. Cap. 3.

Carissimo; Egli è apparsa la benignità, & humanità del nostro Signor Dio. &c. Cerca di sopra nella seconda Messa del giorno di Natale, che si legge nell'Aurora, a carte 32.

EVANGELIO SECONDO LVCA. Cap. 2.

In quel tempo i Pastori parlauano insieme, & diceuano, &c. Cerca di sopra nell'istesso luogo, a carte 35.

MESSE

MESSE VOTIVE. 606
DALLA PASQUA INSINO ALLA PENTECOSTE.

Letzione del libro della Sapientia. Cap. 24.

IO fui creata dal principio, & innanzi tutti i secoli, & non mancherò infino al futuro secolo, & nella Santa habitatione io ministrarai dinanzi a lui. Et così io mi son fermata in Sion, & similmente mi son riposata nella ci-tà santa. Et nella città di Gierusalem è la mia posanza. Io ho messo le mie radici nel popolo honorificato, & nelle parti del mio Dio è la sua heredità, & sono contenuta nella pienezza di Santi.

L'Annotatione di questa Letzione è di sopra a cattedra 607.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 19.

IN quel tempo stavano appresso alla croce di Giesù sua Madre, & la sorella della Madre, Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Et vedendo Giesù star quiui sua Madre: & il Discepolo che egli amava; disse a sua madre. Donna ecco il tuo figliuolo; & poi disse al Discepolo: Ecco tua madre. Et da quella hora, il Discepolo la prese per sua Madre.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Figliuolo, ecco la tua Madre. Che Christo essendo in croce, è vicino alla morte raccomandò sua madre al Discepolo, non è senza misterio, e prima siamo auuertiti che nè in vita, nè in morte ci dobbiamo scordar di coloro, che ci hanno generati, & perche a tre sorti di persone non possiamo mai render l'equivalente, & il cambio de' benefici riceuuti, cioè a Dio, che ci conferua l'essere, a' Maestri che ci insegnano le virtù, & a' Genitori che ci danno l'essere. Di poi siamo auuertiti, che Maria significa la Chiesa, la quale è raccomandata a Giouanni, cioè al ministro, & il ministro riceue la Chiesa, per sua, quādo egli la nutrisce col pà del Verbo diuino. E si come Giouanni non s'offerse d'hauer Maria in luogo di madre se non quādo Christo gliel'ebbe raccomandata, così nessun si deue ingerir nel gouerno della Chiesa, se non gli è comessso da Dio, perche nessun si deue pigliar l'honore, se non chi è chiamato da Dio, come Aaron. Così dice San Paolo a gli Hebrei, al ca. 5. Con tutto ciò il Ministro della Chiesa deue ingegnarsi d'esser Giouanni, cioè d'hauer la gratia, & manifestarla non solo col nome: ma con fatti: perche chi diuenta tutore d'vna persona che gli sia raccomandata, e non fa l'officio suo, si chiama dissipatore, e non tutore, o ministro.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinthi. 1. Cor. 6.

Fratelli, non sapete voi, che i vostri corpi son membra di Christo? Pi-
glierò io adunque le membra di Christo: & faronne membra di mer-
trice? Non sapete voi, che chi s'accosta alla meretrice, diventa vn
corpo con ella? Peroche la scrittura dice: Saranno due in vna carne.
Et colui, che s'accosta a Dio, diventa vn spirito con esso. Fuggite adunque la
fornicatione, perche ogni peccato, che fa l'huomo è fuori del corpo suo; ma
chi usa la fornicatione, pecca nel suo corpo. Non sapete voi, che le membra
vostre, son tempio dello spirito, ch'è in voi, & hauetelo da Dio, e non siete
vostri? Imperoche voi siete ricomperati con gran prezzo. Glorificate adun-
que, & portate Dio nel vostro corpo.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

SE tutte queste parole dell'Apostolo fossero ben considerate da quelle perso-
ne, che sono legate in matrimonio, forse che non si sentirebbono tante forni-
cationi, nè tanti adulterii, quanti se ne sentono tra i Christiani, perche mediante
il Sacramento del Battefimo, gli huomini diuengono Tempio di Christo, non so-
lo quanto all'anime, che da lui son giustificate, ma quanto a' corpi ancora, quali
debbon da lui esser risuscitati. Guardino adunque i Christiani, se i corpi loro so-
no stati ordinati da Dio alla fornicatione, & all'adulterio, ò pure al santo uso del
Matrimonio, & considerino le parole dell'Apostolo, doue dice, che ogni peccato
che fa l'huomo è fuor del suo corpo, ma chi attende alla fornicatione, pecca con
tra al suo corpo, peroche egli lo macchia, corrompendolo fuor dell'uso della ra-
gione, e fa grande oltraggio allo Spirito Santo, di cui sono Tempio l'anime loro,
& i corpi, iquali essendo stati ricomperati con grandissimo prezzo, cioè col
sangue di Christo, douerebbono portarlo sempre nell'animo, & ringraziarlo del
riceuuto beneficio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

IN quel tempo vennero a Giesù i Farisei, tentandolo, & dicendo: E
egli lecito a gli huomini lasciare la sua moglie per qualche cagio-
ne: Rispose Giesù, & disse loro: Non hauete voi letto nella Scrittura.
Che chi fece l'huomo da principio, gli fece maschio, & femi-
na, & disse; Per questo l'huomo la scierà il padre, & la madre, & s'acco-
sterà alla moglie sua, & saranno due in vna carne; Si che già nò son due,
ma vna carne. Et quello che Dio ha congiunto, nò lo separi l'huomo.

IN queste poche parole del Saluatore appartenenti alle persone maritate, si cōtiene l'eccellenza del Sacramento del Matrimonio, & in che modo debbono uiuer quelli che sono cōgiunti, & legati col modo matrimoniale. Et prima quādo Christo adduce l'autorità della Sacra scrittura, cioè, che Dio creò il maschio, & la femina, ne dà ad intēder l'unità del Matrimonio, ilqual deue esser contratto tra solo, & sola, perche nō dice che Dio creasse un maschio, & piu femine, o vna femina, & più maschi, ma dice maschio, & femina. Onde si conclude non esser lecito la multiplicatāde' mariti, o delle mogli ancor che a gli antichi padri per qualche degno rispetto, & per qualche tempo fusse permesso l'hauer più mogli, come fu Abraā, Giacob, Dauid, & altri, peroche Dio permise questo, perche dōuendosi manifestar la gloria sua in quel popolo, era conuenueuole ch'egli moltiplicasse. Ma hauendo Christo ridotto il Matrimonio alla sua prima institutione, non è lecito al Christiano hauer più mogli, nè alla donna, hauer più mariti.

Quel c'ha congiunto Dio.] Nelle presenti parole, si mostra qualmente questo nodo è indissolubile, nō essēdo lecito che le cose ordinate da Dio, siano disordinate dall'huomo, & in oltre trapassando l'affetto matrimoniale, l'affection paterna, e materna, si come quella congiuntion filiale nō può esser sciolta, se nō dalla morte, così qu esto nodo molto maggiore di quell'altro, nō deue se nō dalla morte esser dislegato. Et quādo dice, che due saranno vna carne, si mostra questa medesima congiuntione indissolubile esser tanto grande, che benché sieno due i diuidui, non dimeno sono vna carne, vn cuore, & un'anima, & per dir così, vn'huomo solo: & si come nēssū può diuider se da se medesimo, così nessuna cosa può diuider il Matrimonio, Auertischino adunque coloro, che sēno in questo stato, che in queste parole dell'Euāgelio bēn cōsiderate si cōtien tutta la somma della lor uita, peroche in elle s'elclude l'error di quelli che pensano esser lecito hauer più mogli, quando si dice che Dio da principio fece l'huomo, & la donna, & gli cōgiunse insieme. Quando si dice, che quel c'ha cōgiunto Dio, non lo separi l'huomo, si proibisce l'adulterio, & si riprēdono coloro, ch'essendo legati in matrimonio, s'accollono ad altri, & offendono la fede data, offendono il Sacramēto, & gustano l'ordine di Dio: & quando si dice, che sono una cosa medesima: ton esortati allo scābieuole amore, per il quale habbino a cōmune i beni, & i mali, e portino le fatiche l'un dell'altro, & se S. Paolo comāda quello a tutti i christiani, molto maggiormente è comandato a' maritati, & elsēdo un medesimo corpo, & una medesima anima, ne hauēdo naturalmēte alcuno in odio se stesso, conosci non in che stato si truouino quelli che legati cō questo sātō legamē, s'hāno in odio l'uno l'altro, si perseguitano, & si s'ucidouo. Conoscetli ancora in che pericoloso stato siano coloro, che nutriscono in un medesimo tēpo la moglie, & la cōcubina, & quādo nasce un figliuolo della moglie, la cōcubina anch'ella è presso al partorire, peroche, oltre che mostrano di tener poca cura del Sacramēto, dāno ad intēdere ancora d'esser poco amatori uoli de' lor figliuoli, sapēdo che il baltar do nō succedere al padre, ne nell'heredità, nè ne gli honori, anzi bene spesso interuiene, che nō poiedo poi sostentar né i legittimi, né i bastardi, & astretto a uenderli uiuer miseramēte cō suo poco honore darli a disonesti essercinj. A quelli nō può sopra stare se nō l'eterna dannatione, pche dispregiādo la sātā ordinazione di Dio, uiuono in que lo stato peggio che pagani, & infedeli. Conceda loro l'ortimo, o grādissimo l'odio anima, & mēte di poter uiuere scēdo i precetti sātissimi dell'Apostolo Paolo, iaccioche conoscendo d'esser in questo stato, che nō dispiaque a Christo, poiche si cōgiunse alla Chiesa, come sposo alla sposa scēdo

parlare dell'Apostolo possino esser partecipi qui delle consolationi spirituali, & temporali, promesse a chi legitimamente viue in quello stato, & nell'altra vita, possino goder nell'eterna felicità, laqual consiste in vedere Dio, ilquale è benedetto in eterno. Amen.

EPISTOLE, ET EVANGELI, CHE SI DICONO PER LI MORTI.

Letzione del libro secondo de' Macabei. Cap. 12.

IN quei giorni il fortissimo Giuda fatta ch'egli hebbe la raccolta di dodici mila dramme d'argento, le mandò in Gierusalem ad offerirle al Tēpio per li peccati di coloro, che eran morti, sperando giustamente, & religiosamente nella risurrettione. Et se non haueresse sperato, che coloro, ch'eran morti in guerra, douessero risuscitare, sarebbe paruto superfluo, e vano il pregar per li morti. Ma egli consideraua, che coloro, che con pietà erano morti, douessero hauer riposta vna buona, & ottima gratia. Santo adunque, & salutifero è il pensiero di pregar per gli morti, acciòche sieno liberati da i peccati.

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

LA pietà di Giuda Macabeo verso i morti, dourebbe chiuder la bocca a tutti gli empj Heretici, che nò contēti di defraudar la Vergine Maria, la croce di Giesù Christo, & i Santi della lor veneratione, vogliono anche priuare i morti de gli aiuti, & suffragij de' uiui, con detestare il Purgatorio, e col biasimar l'elemosine, e sacrificij che si fanno per l'anime de' congiunti, o de gli amici, che passano fino di questa presente vita. Et non è buona ragione quella che s'adduce, cō dir che quello libro de' Machabei non è registrato nel numero de' libri accettati per autentici da' Giudei, perche se la Sinagoga non riceue questo libro, a noi basta, che lo riceua, & l'abbia riceuto la chiesa santa, già per tanti secoli d'anni. Ma a chi è catolico, non occorrono ragioni, perche pietosamente crede, ma a chi non crede, non bastan nè queste, nè altre autorità. Piglia adunque pietoso Lettore l'esempio dal fortissimo Giuda Macabeo, & crediche i suffragij, & elemosine de i morti fatte da' uiui, giouino a' uiui, & a morti, perche quando l'anima di quel defunto, per chi tu fai l'oratione, o la limosina fosse dannata, non ti pensar però che quella santa opera sia gittata via, perche s'ella non gioua a colui, per chi ella è fatta, gioua almeno a te, che la fai. Ma però, come dice S. Agostino, si deue viuere auanti alla morte, di maniera che queste cose possino giouar dopo la morte.

Lettione del libro dello Apocaliffi. Cap. 24.

IN quei giorni, lo Giouanni vdi vna voce dal Cielo, che mi disse; *Scruiue Beati i morti, che muoiono nel Signore. Perche horamai è tempo, dice lo spirito) che essi si riposino dalle fatiche loro, imperocche le opere loro gli seguitano.*

ANNOTATIONI DELLA LETTIONE.

Nelle parole dell'Euangelista Giouanni, noi siamo auuertiti, quanto sia preciosa la morte di coloro, che passano auanti a noi col segno della fede, e dormono il sonno di pace, perocche questi tali son chiamati beati, e si dicono riposarsi dalle fatiche, perche la celeste patria è la somma nostra quiere, non essendo fuor di quella riposo alcuno. & l'opere nostre ci 'seguirano, e ne son compagne, però se saran buone, ci seguiranno in uita eterna, & se saran cattive ci accompagneranno all'eterno fuoco.

Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corinthi.

FRatelli: Ecco che io vi dico il Misterio. Certo che tutti noi resusciteremo: ma non tutti saremo mutati. In vn momento, & in vn batter d'occhio resusciteremo al suon dell'ultima Tromba. La Tromba sonerà, e i morti resusciteranno puri, & incorrotti: & noi saremo mutati. Imperocche ci conuiene, che questo corpo corruttibile diuenti immortale. Et questo corpo mortale, conuiene che si uesta di uita, che non verrà meno. Et quando questo sarà, all'hora sarà adempiuta la parola, che è scritta, laqual dice: La morte è destrutta con vittoria. Doue è o morte la vittoria tua? doue è lo stimolo tuo? lo stimolo della morte è il peccato: & la virtù del peccato è la legge. Sia ringratiato Dio, ilquale ci ha dato vittoria per Giesu Christo Sig. N.

ANNOTATIONI DEL L'EPISTOLA.

Nell' parole dell'Apostolo, siamo certificati della speranza della nostra risurrectione, per laquale la morte corporale ne douerebbe parer men graue, perche ella non è altro ch'vn sonno, dalquale saremo svegliati a suon di tromba, laqual non farà altro che la voce de gli Angeli, che diranno a tutti gli huomini. Ecco lo sposo che viene, andategli incontro: o la voce istessa di Christo, della qual dice Giouanni al 5. cap. Vdiranno la voce del Figliuol di Dio, & quei che l'udiranno, viueranno. A questa uoce surgeran tutti i morti in vn batter d'occhio, in un'atimo, & in vn tempo che sarà tanto breue, che sarà impercettibile, & tanto subito che si potrà chiamare instante, anzi sarà instate, considerando l'vniõ dell'anime a' corpi,

2^a corpi, che sarà operatione diuina. Mostraſi dipoi, come noi riſuſciteremo, e ſi di ce, che noi faremo incorrotti, ma non tutti glorioſi, perche ſe bene i dannati ſurgeranno incorrotti, & immortali, non però ſurgeranno impaſſibili, agili, ſottili, e chiari, che ſono le dori de' corpi glorioſi, onde dice che tutti reſuſciteranno, ma non però ſaremo tutti immutati, cioè mutati dallo ſtato della miſeria allo ſtato della gloria, perche queſto non auerrà a' dannati, iquali ſurgeranno incorrotti, cioè ſenza diminutione alcuna di membri naturali, ilche ſarà commune a' buoni, & a' cattiu, ma non già per eſſer glorioſi, ma ſurgeranno tali che faran cibo del fuoco dell'eterna giuſtitia, ſenza conſumarſi mai, e gli eletti ſurgeranno per eſſer ſempre glorioſi, & beati.

Epistola di S. Paolo Apoſtolo a' Teſſalonicenſi. Cap. 4.

Fratelli, noi non vogliamo che voi ſiate ignoranti della condition di coloro, che dormono: accioche voi non vi contriſtate come fanno gli altri, che non hanno ſperanza. Peroche noi crediamo, che Gieſù ſia morto, & ch'egli ſia riſuſcitato. Coſi Dio condurrà con lui coloro, che ſono addormentati per Chriſto Gieſù. Et vi diciamo queſto da parte di Dio, che noi che viuiamo, & che ſiamo auanzati nello auuenimento del Signore: non andremo innanzi a coloro, che ſono già morti, perche eſſo Signore verrà con autorità comandando, & con la voce dell' Arcangelo, & con la tromba di Dio diſcenderà dal Cielo, & quei che ſon morti in Chriſto; riſuſciteranno primi; poi noi che viuiamo: iquali ſiamo reſtati, ſaremo preſi, & portati inſieme con loro nelle nubi in aria incontro a Chriſto: & coſi ſempre ci ſtaremo in ſieme col Signore: Si che conſolatemi l'un l'altro con queſte parole, in Chriſto Gieſù Signor noſtro.

ANNOTATIONI DELL'EPISTOLA.

NEl principio delle parole dell'Apoſtolo, non ci è prohibito al tutto il dolerci per la morte de' noſtri cari, ma ſi bene il dolerci inordinatamente, & ci è lecito alquanto attriſtarci, prima per il mancamento del corpo, ilqual noi amiamo p'amor dell'anima, ſecôdo per la diuiſione, & partita del defonto, ch'è coſa acerbà, & amara: terzo perche per la morte, noi ci torniamo a mente il peccato, ma l'attriſtarci di loro, come di perſone al tutto perdute, & come coloro, che nō ammettono immortalità d'anima, nè ſperanza di riſurrettione ci è al tutto prohibito. Però l'Apoſtolo chiama la morte de' Chriſtiani ſonno, & i morti chiama dormienti, ilche Chriſto ancora diſſe di Lazaro, Lazaro amico noſtro dorme. Et meri tamète è aſſimigliato il Chriſtiano morto all'huomo, che dorme, perche ſi come colui, che dorme, giace cō ſperàza di ſuegliarſi, coſi chi è morto in fede, giace cō ſperàza d'hauere a riſuſcitare. Similmète colui che dorme, riè l'anima deſta, & il Chriſtiano morto in fede, riè l'anima immortale, & in luogo di ſalute, & ſi

Q^a 2 come

come chi ha dormito, si sveglia più leggiato, & ricreato, così il Christiano morto risusciterà incorruttibile, & glorioso. Si dicono poi dall'Apostolo più cose intorno alla nostra Risurrettione, le quali fanno tutte per la speranza nostra, & concludo, che noi dobbiamo consolarci l'un l'altro con queste parole, perche se Christo è risuscitato ch'è il nostro capo, dobbiamo sperare che anche noi suoi membri surgeremo, & se egli, che è nostro Signore, siede alla destra del Padre in cielo, possiamo sperare ancora noi suoi serui d'andarui, perche la verità non può mentire, che dice: Doue sono io, quiui sarà ancora il mio seruo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 11.

IN quel tempo disse Marta a Giesù: Signore se tu fussi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto: ma nondimeno io so bene, che ciò che tu addomanderai hora a Dio egli te lo darà. Dissele Giesù; il tuo fratello risusciterà. Disse a lui Marta; Io so bene, che egli risusciterà nella risurrettione nell'ultimo giorno. Dissele Giesù; Io sono la risurrettione, & la vita; però chi crede in me, ancor ch'egli sia morto viuerà, & ogn'vno, che viue, & crede in me, non morrà in eterno. Crede tu questo? Et ella disse, Signor sì; imperochè io ho creduto, che tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo, il quale sei venuto in questo mondo.

ANNOTATIONI DELL'E VANGELIO.

IO son la Risurrettione.] Queste parole douerebbono esser di molta cōsolatione al Christiano, però che il Saluatore in esse dice d'esser la Risurrettione, cioè, Autore del risuscitare, non come gli altri Santi, che non per propria virtù, ma per valor diuino suscitauano i morti, come fu Helia, & Heliseo, ma egli per se stesso è l'Autore che i morti risuscitano. E' anche cagione della Risurrettion nostra, onde Paolo disse: Che se noi credeuamo, che Christo fusse risuscitato: così Dio cōdurrà con lui tutti quelli, che dormirano, cioè morraro per Giesù Christo. E medesimoamente cagion della vita, secondo ch'egli stesso disse in S. Giouanni al decimo capitolo. Io son venuto, perche egli habbino la vita abundantemente: & mette quē due cose insieme: cioè Risurrettione, & Vita, & per mostrar a' viui, & a' morti in che eglino hanno d'hauere speranza: onde per cōsolatione de' viui dice: Io son la Vita, & per la cōsolatione de' morti dice: Io son la Relurettione. Da queste parole noi impariamo d'onde noi habbiamo a pigliar le forze contra la morte, & contra l'inferno, & queste son quelle parabole, cō le quali noi habbiamo a fortificar la cōscienza nostra nel pūto della morte: perche come dice S. Paolo, ò siamo viui, o siamo morti, noi siamo del Signo. Et quello che s'è detto della vita, & Relurettion corporale, s'ha da intēder ancora della spirituale. Perche il peccatore per Christo surge dalla morte del peccato, per lui riceuola la vita della gratia, per lui

ui giustificato conserva la vita della gratia, & per lui acquista la vita della gloria. Et accioche noi non pensiamo d'hauer a cōperar con gran prezzo queste cose, ecco che egli lo mette quale egli è, & dice che non è altro, che la fede, onde chi crede in lui nō morrà in eterno, della morte dello spirito. La fede adunque è mezzo per il quale noi otteniamo da Christo il risuscitare, il viuere, il piacerli, & tutui i beni.

Mat. 1

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI, Cap 6.

IN quel tempo disse Giesù a' Discipoli suoi, & alle turbe de' Giudei: Ogni cosa, che mi dà il padre, uiene a me; & chi uiene a me, io non lo caccierò fuori: perche io son disceso dal Cielo, non per far la mia uolontà; ma quella del mio Padre, che mi ha mandato. Et questa è la uolontà del Padre, che m'ha mandato, che io non perda quello, che egli mi diede: ma lo risusciti nel giorno del giudicio. Et questa è la uolontà del Padre mio, che m'ha mandato; che ciascun che uede il Figliuolo, & crede in lui, habbia ui ta eterna: & io lo risusciterò nel l'ultimo giorno.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

Questa è la volontà di chi m'ha mandato.] Grandissima consolatione danno queste parole a' veri Christiani, & eletti di Dio, peroche in esse si manifesta la volontà di Dio verso di loro, la quale è, che non periscino, ne possino perire, perche nessuna forza può preualer contra di loro, né anche le forze dell'inferno. Onde Christo in S. Giouanni al decimo. Le mie pecorelle mi seguitano, & nō periranno in eterno, & nessuno me le cauerà delle mani. Et altroue disse a gli eletti, voi siete tanto a cura di Dio, che nē anche vn capello del vostro capo perirà. Et la cagione, che non possino perire è, perche tale è la volontà di Dio. Come può perir colui, che Dio ha deliberato di saluare? Onde in Hester si legge al 13. cap. Ch'vn pietoso huomo disse: Se tu solamente delibererai di saluarci, subito faremo liberati. Non periscono ancora, perche son dati in guardia a Christo, & racco mandati a lui, il che se non fusse, non si potrebbe durare contra tanti nemici. Però David disse nel Salmo 49. Se il giusto cadrà non si farà male, perche Dio gli mette la mano sotto, & altroue disse lo fui spinto, & crollato, per esser fatto cadere, & il Signor mi tenne. Et Christo dice qui, che la volontà di suo padre è che egli non perda quelli ch'ei gli ha dati in guardia, ma uoloe che egli li risusciti nel l'ultimo giorno del giudicio.

Sal. 35.

IN quel tempo disse Giesù a i Discepoli suoi, & alle turbe de' Giudei. In verità in verità vi dico, ch'egli è venuto l'hora, & è al presente, quando i morti ¹ vdiranno la voce del Figliuol di Dio. Et quelli che l'haranno vdità, viueranno. Et come il Padre ha vita in se medesimo, così dette al Figliuolo che hauesse vita in se medesimo; & gli diede potestà di far giudicio, peroche egli è Figliuol dell'huomo. Non vi marauigliate di questo; perche uiene l'hora, nella quale tutti quelli che son ne' monumenti, vdiranno la voce del Figliuol di Dio: verran fuori coloro, che haranno fatto bene, in risurretione di vita; & chi haerà fatto male, andrà nella risurretione del giudicio.

ANNOTATIONI DELL'EVANGELIO.

¹ Quando i morti vdiranno.] Queste parole si possono intendere per il tempo, nel quale Christo attualmente risuscitaua i morti corporalmentesi quali alla sola voce di lui surgeuano, come fù la figliuola dell'Archisynagogo in casa, à cui egli disse: Fanciulla, leuati sù, e come il figliuol della Vedoua nella città di Naim, giouane surgi, & come Lazaro quattriduano, Lazaro vien fuori. Si possono anche intendere queste parole per la vocatione de' Gentili, iquali si poteuan c' i mar beati a comparatione de' Giudei, & secondo questo senso, le parole faran bono minaccie, quasi dicendo: Io ho detto, & fatte tante cose tra voi, che s'io l'hauesse fatto in Tiro, in Sidone, & anche in Sodoma, harebbono fatto penitenza. Però perche uoi non volete vdire, e perche vi tenete uiui, io chiamerò i Gentili che son stimati morti. Si possono anche intendere, per il giorno del Giudicio così vniuersale, come particolare, nel quale coloro che son ne' monumenti vdiran la voce del Figliuol di Dio; & se bene egli dice, che ella è adesso, quella voce, adesso, si può intendere che innanzi a Dio ogni tempo è presente, & adesso, & però disse Dauid, mille anni innanzi a gli occhi suoi sono come il giorno d'hieri, ch'è passato, & paragonando ogni tempo alla eternità, si può dimandare adesso; ouero s'intende per l'hora incerta della morte nostra particolare, la quale è adesso, perche essendo incerta, e incognita, sempre la possiamo al perrare, & quelli che all'hora faranno ne' peccati, vdeno la voce sua, cioè conoscendo d'esser chiamati da Dio, e chiedendo misericordia viueranno, cioè farà loro prolungata la vita, come fu ad Ezechia, ouero uiueranno della vita eterna; perche conuertendosi a Dio, & vdeno la sua voce, faran degni d'eterna vita.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 9.



N quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli: Si come il padre risuscita i morti, e gli fa viui, così il Figliuolo viuifica quello che vuole, il padre non giudica alcuno; anzi ha dato al Figliuolo ogni giudicio; accioche tutti honorino il Figliuolo, come honorano il padre. Et chi nò honora il Figliuolo, non honora il Padre che lo mandò. In verità in verità ui dico; che chi ode la mia parola, & crede a celui che m'ha mandato, hà vita eterna, & non verrà in giudicio; ma passerà da morte à vita.

ANNOTATIONI D ELL'EVANGELIO.

Si legge questo Euangelio nella commemoratione de' morti, per darci speranza, che si come Dio suscitò Christo da morte, così noi come membri faremo rilulciti, & possiamo di qui hauer gran fiducia, poi che Giesù Christo capo, & Signor nostro, ha la medesima autorità di risuscitare. Ma quando tu senti dir nell'Euangelio, che Dio non giudica alcuno, non intender questo luogo di maniera, che la persona del Padre, sia totalmente esclusa dal giudicare gli huomini, perche nel giudicio s'hanno a considerar più cose, e prima l'autorità del giudicare, ò la potestà giudiciaria, & a quella foggia il giudicio si conuiene a tutta la Trinità, & a tutte tre le persone. Secondo si deue considerar l'intrinseca approuation del bene e la detestation del male, & a questa foggia ancora si conueniene il giudicio a tutta la Trinità. Terzo s'ha da considerar la pronuntia della sentenza estrinseca, e sensibile, & a questa foggia il Padre non giudica alcuno, perche Christo solo pronuntierà la sentenza. Onde si legge in S. Matteo, che Christo dirà a quei che son dalla destra, venite benedetti, &c. Quarto si ricerca il dar del premio, & della pena, & a questa foggia si conuiene anche il giudicio di tutta la Trinità.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 8.



N quel tempo, disse Giesù a' suoi Discipoli; Io sono il pane uiuino, che son disceso dal cielo. Se alcuno m'agierà di questo pane: uiuerà in eterno. Et il pane che io ui darò, è la carne mia per la vita del mondo. Contendevano adunque i Giudei tra loro dicendo: come ci può dar costui a mangiare la sua carne? Disse loro Giesù; In verità, in verità vi dico, che se voi non mangiarete la carne del figliuol dell'huomo, e non beuerete il suo sangue, voi non harete uita in uoi. Machi mangia la mia carne, & beue il mio sangue ha uita eterna, & io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Chi mägia la mia carne, e beue il mio sangue.] Il Salvatore più volte nel suo Euangelio fa mentione della uita,perche sa quanto facilmente noi siamo tirati dall'amor del viuere, e quanto ci sia caro il nò morire. Per questa cagione, nel uecchio testamento, Dio prometteua lunghezza di vita a gli offeruatori de' suoi precetti come a quello: Honora tuo padre, e tua madre, accioche tu uiua lungamente. Così Christo promette spesso a' suoi seguaci la vita, e la vita eterna, e questa si promette a chi mangia per fede, e nel Sacramento Giesù Christo. Si promette ancor la uita della gratia, peroche per lui si consegue la remission del peccato. Si promette anche in speranza la uita della gloria, laqual speranza non ci fa arrossire. Segue poi ancora, che chi degnamente mangia Christo, sarà risuscitato nell'ultimo di quanto alla risurretione corporale, la qual se bene sarà cò mune a gli empi, & a' giusti nondimeno ci sarà questa differéza, perche gli empi surgeràno a una perpetua vita, ma misera, & i giusti surgeranno ad vna vita beata, & si come Christo risuscitò per uirtù della Deità, ch'era in lui, così noi surgeremo per uirtù di Christo, & della sua fede, che sarà in noi, & però si dice, Christo esser nostra vita.

**Il fine dell'Epistole, & Euangeli, con le Annotationi del R.P.
M. Remigio Fiorentino, dell'Ordine de'
R.R. PP. Predicatori.**



TAVOLA DA TROVARE PIV COMMODAMENTE

LE LETTIONI EPISTOLE, ET EVANGELI,
Ne' giorni che si leggono tutto l'anno.

SECONDO L'VSO DELLA CHIESA ROMANA.

INCOMINCIANO DALLA PRIMA DOMENICA
DELL' A V V E N T O .



Omenica prima dell'Au- uento	car. 1	Domenica prima di Quaresima	104
Domenica seconda	4	Lunedì	103
Domenica terza	6	Martedì	110
Mercordì delle quattro tempora dello Auuento		Mercordì delle quattro tempora	113
		Giovedì	116
		Venerdì	118
		Sabbato	121
Del Venerdì	13	Domenica seconda	128
		Lunedì	130
Del Sabbato	17	Martedì	132
Domenica quarta	25	Mercordì	134
La vigilia di Natale	36	Giovedì	137
Del giorno di Natale	39	Venerdì	139
S. Stefano	38	Sabbato	142
S. Gio:uanni Apost. & Euang.	40	Domenica terza	147
SS. Innocenti	43	Lunedì	149
S. Tomafo Arcieuescou di Conturbia	48	Martedì	153
Domenica infra l'ottaua di Natale.	50	Mercordì	156
Il giorno di S. Siluestro	58	Giovedì	159
La Circoncisione	54	Venerdì	161
La vigilia dell'Epifania	56	Sabbato	166
Il giorno dell'Epifania	59	Domenica quarta	171
Domenica infra l'ottaua dell'Epifan.	62	Lunedì	176
La ottaua dell'Epifania	66	Martedì	179
Domenica seconda dopo la Epifania	68	Mercordì	182
Domenica terza	72	Giovedì	188
Domenica quarta	75	Venerdì	190
Domenica quinta	78	Sabbato	196
Domenica sesta	80	Domenica quinta	199
Domenica della Settuagesima	83	Lunedì	203
Domenica della Sexagesima	86	Martedì	205
Domenica della Quinquagesima	90	Mercordì	209
Discurso primo sopra il digiuno	92	Giovedì	211
Il primo giorno di Quaresima	95	Venerdì	214
Giovedì delle ceneri	97	Sabbato	216
Venerdì	99	Domenica dell'Oliu	219
Sabbato	101		

Lunedì

T A V O L A.

Lunedì Santo	235	Venerdì	402
Martedì Santo	237	Sabbato	403
Merccoledì Santo	246	Domenica decimaottava.	409
Giovedì Santo	257	Domenica decimanona	411
Venerdì Santo	261	Domenica vigesima	414
Sabbato Santo	274	Domenica vigesima prima	416
Domenica di Pasqua	293	Domenica vigesima seconda	419
Lunedì	291	Domenica vigesima terza	421
Martedì	298	Domenica vigesima quarta	423
Merccoledì	300	Discorso secondo: Dell'innocazione de' San	427
Giovedì	302	ti.	427
Venerdì	301	Discorso terzo: Dell'uso delle Imag.	434
Sabbato	306	Discorso quarto: Della venerazione delle Re	437
Domenica prima dopo la Pasqua	308	lique de' Santi.	437

TAVOLA DE' PROPRI
de' Santi.

FESTE DI NOVEMBRE.

L	La vigilia di Santo Andrea	442
	Il giorno di Santo Andrea	445

FESTE DI DICEMBRE.

	San Nicolò Vescovo	447
	San Ambrogio Vescovo	449
	La Concezion della Madonna.	450
	San Damaso Papa.	451
	Santa Lucia	452
	Vigilia di S. Tomaso Apostolo	454
	Il giorno di San Tomaso.	454

FESTE DI GENARO.

	Il giorno di Santo Ilario	456
	San Paolo primo Heremita	456
	San Marcello Papa, & mart.	456
	San Antonio Abbate	457
	La cattedra di San Pietro	459
	San Fabiano, e Sebastiano	461
	San' Agnese.	462
	San Vincenzo, & Anastasio.	463
	Il giorno di S. Emerenziana.	464
	Il giorno di San Timoteo	464
	Conversione di San Paolo	464
	Il giorno di San Policarpo	466
	Il giorno di San Gio: Grisostomo	466
	Santa Agnese seconda	466

FESTE DI FEBBRAIO.

	San Ignazio Vescovo, & Martire	467
	La purificatione della Vergine	467
	Il giorno di San Basilio	470
	Il giorno di San' Agata	470
	Il giorno di Santa Apollonia	470
	Il giorno di SS. Faustino, & Giovita	470

bre.

399

Nel

T A V O L A.

Nel giorno di S. Simone Vesc. & mar.	470
La vigilia di S. Maria Apostolo	470
Santo Mattia Apostolo	471

FESTE DI MARZO.

San Tomaso d'Aquino	473
Il giorno de' Santi Quaranta	473
San Gregorio Papa	473
San Gioseffe	475
Il giorno di San Benedetto	475
L'Annonciatione della Vergine	475

FESTE D'APRILE.

San Francesco di Paola	476
San Leone Papa	476
Santo Tiburtio, & Valeriano	476
Santo Aniceto Papa	476
Il giorno de i Santi Sotero, & Calo Pontefici, & mart.	476
Il giorno di San Giorgio	476
San Marco Euangelista	476
Il giorno di San Cleto, & Marcellino	477
Il giorno di San Vitale	477
San Pietro Martire.	477

FESTE DI MAGGIO.

San Giacomo, e Filippo Apostoli	477
Santo Atanagio	479
Inuentione della Santa Croce	479
San Gio. Ante portam Latinam	481
San Stanislao Vescovo & mart.	483
San Gregorio Nazianzeno	483
San Gordiano, & Epimaco	483
De' Santi Nereo, & Archileo, & Pancratio martiri.	483
Il giorno di San Bonifacio	483
Il giorno di Santa Pudenziana	483
Santo Urbano Papa	483
Nel giorno di S. Eleuterio Papa	483
Nel giorno di San Giovanni Papa	483
Nel giorno di San Felice Papa	483
Nel giorno di Santa Petronilla	484

FESTE DI GIUGNO.

Nel giorno de i Santi Marcellino, Pietro, & Erasmo mart.	484
Nel giorno de i Santi Primo, & Feliciano	484
San Barnaba	484
Il giorno de i Santi Basilio, Cirino, Nabore, & Nazario Mart.	485
Sant'Antonio di Padova	485
Nel Giorno di San Basilio	485
Nel giorno di San Vito, Modesto, & Crescenzo.	485

Nel giorno de i Santi Marco, & Marceliano	486
---	-----

Il giorno de i Santi Geruasio, & Prot.	486
Il giorno di San Siluestro Papa	486
Il giorno di San Paulino Vescovo	486
La vigilia di San Gio. Battista	486
La Natiuita di S. Gio. Battista	488
San Gio. & Paolo fratelli n. arr.	488
Vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo	491
San Pietro, e S. Paolo Apost.	493
Commemoratione di San Paolo	494

FESTE DI LUGLIO.

Vifitatione della B. Verg. Maria	496
La octaua di San Pietro, e di San Paolo Apostoli	498
Il giorno de i sette fratelli mart. e delle sante Ruffina, e Seconda	501
Il giorno di San Pio Papa	501
Il giorno de i SS. Nabore, & Felice, & S. Gio. Gualberto Abbate	501
Il giorno di S. Anacleto	501
Il giorno di S. Bonauentura	501
Il giorno di S. Alessio	501
Il giorno di Santa Sinforsola	501
Il giorno di Santa Margherita	501
Il giorno di Santa Prassede	501
Santa Maria Maddalena	501
Il giorno di S. Apollinare	506
La vigilia di San Giacomo Apostolo	506
San Giacomo Apostolo	506
Il giorno di Santa Anna	508
Il giorno di San Pantaleone	509
Il giorno de i Santi Nazario, Celso, & Vettore	509
Il giorno di Santa Marra Vergine	509
Il giorno de i Santi Abdon, & Sennen.	509

FESTE D'AGOSTO.

San Pietro in Vincola	510
San Stefano papa, & mar.	510
San Domenico	510
Santa Maria della Neue	510
Transfiguratione del Signore	511
Nel giorno di San Donato	511
Nel giorno di San Ciriaco	511
Vigilia di San Lorenzo	511
Il giorno di San Lorenzo	513
Vigilia dell'Assunzione della vergine Maria	514
Il giorno dell'Assunzione	515
Il giorno di San Giacinto	517
Il giorno di San Bernardo	518

San

T A V O L A.

<u>San Bortolomeo Apostolo.</u>	518	scouo, & Mar.	545
<u>Il giorno di S. Lodouico Rè di Francia, & Confessore.</u>	520	<u>La presentatione della B. Vergine.</u>	545
<u>Il giorno di S. Zeferino Papa.</u>	520	<u>Il giorno di S. Cecilia, Verg. & mar.</u>	546
<u>Il giorno di Sant'Agostino.</u>	520	<u>Il giorno di S. Clemente papa.</u>	546
<u>Decollatione di S. Gio. Battista.</u>	521	<u>Il giorno di S. Grilogono mart.</u>	546
<u>Nel giorno de' santi Felice, & Adauto martiri.</u>	522	<u>Il giorno di S. Caterina Verg. & mar.</u>	546
		<u>Il giorno di S. Pietro Alessandrino, Vescouo & martire.</u>	546

FESTE DI SETTEMBRE.

<u>Il giorno di S. Egidio Abbate.</u>	523
<u>Natiuita della gloriosa Vergine.</u>	523
<u>S. Nicola da Tolentino.</u>	523
<u>Esaltatione della santa Croce.</u>	525
<u>Il giorno de' santi Cornelio, & Cipriano.</u>	527
<u>S. Giansuario Vescouo, & Compagni.</u>	527
<u>Vigilia di S. Matteo Apostolo.</u>	528
<u>Il giorno di S. Matteo.</u>	529
<u>S. Cipriano, & Giustina martiri.</u>	530
<u>S. Cosmo, & Damiano.</u>	530
<u>S. Michele Arcangelo.</u>	530
<u>S. Girolamo.</u>	531

FESTE DI OTTOBRE.

<u>Nel giorno di S. Remigio vescouo.</u>	534
<u>S. Francesco.</u>	534
<u>Il giorno di S. Placido, & compagni mart.</u>	535
<u>Il giorno di S. Dionisio, & compagni.</u>	535
<u>Il giorno di S. Calisto Papa.</u>	535
<u>S. Luca.</u>	538
<u>Il giorno di S. Marione.</u>	537
<u>S. Orsola, & compagne Verg. & Mar.</u>	537
<u>Il giorno de' santi Grisano, & Daria.</u>	537
<u>Il giorno di santo Euaristo Papa.</u>	537
<u>Vigilia de' santi Simone, & Giuda.</u>	537
<u>Il giorno de' santi Simone, & Giuda Apostoli.</u>	537
<u>Vigilia di tutti i santi.</u>	539

FESTE DI NOVEMBRE.

<u>Il giorno di tutti i santi.</u>	541
<u>S. Trifone, & compagni martiri.</u>	545
<u>Il giorno di S. Martino vescouo.</u>	545
<u>Il giorno di S. Martino Papa.</u>	545
<u>S. Diego Confessore.</u>	545
<u>Il giorno di S. Gregorio Taumaturgo, Ve-</u>	

TAVOLA DEL COMMUNE de' Santi, che non hanno proprio.

<u>Vigilia d'un Apostolo.</u>	547
<u>Nella solennità di più Apostoli.</u>	548
<u>& 551</u>	
<u>Nella festa de' gli Euangelisti.</u>	556
<u>Per vn santo Pontefice.</u>	559
<u>Per vn Martire, & per più Martiri, dalla Domenica della Otraua di Pasque fino alla vigilia della Pentecoste.</u>	570
<u>per più Martiri fuori del tempo della Pasqua.</u>	572
<u>Per li Confessori Pontefici</u>	584
<u>Per li Dottori</u>	594
<u>Per vn Confessore non Pontefice.</u>	594
<u>Per vn' Abbate.</u>	596
<u>Nel comune delle Vergini, & Mar.</u>	596
<u>Nella Consecratione della Chiesa.</u>	600
<u>Nella Messa della Santissima Trinità.</u>	602
<u>Degli Angeli.</u>	602
<u>Dello Spirito Santo.</u>	602
<u>Della santa Croce.</u>	603
<u>Messe votive della Verg. Maria dalla prima Domenica dell'Auuento, fino alla Natiuità del Signore.</u>	603
<u>Dalla Natiuità del Signore fino alla Purificatione.</u>	603
<u>Dalla Purificatione fino alla pasqua.</u>	604
<u>Messe della B. Vergine dalla Pentecoste fino all'Auuento.</u>	606
<u>Messa contra gli infedeli.</u>	606
<u>Per lo sposalitio</u>	607
<u>Commemoratione per li defonti.</u>	609

Il Fine della Tauola delle Domeniche, & delle Festiuità
de i Santi.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono nelle Annotationi sopra l'Epistole,
& Euangeli, che si leggono tutto l'anno.

A Braam, come si dice esser figura di Dio nel sacrificare Isaac suo figliuolo. 280	Apostoli come giudicheranno il mondo. 458
Acque del Diluio prese per li peccati. 270	Apostoli perche fossero disprezzati essendo i primi della Chiesa. 550
Acque del diluio alzar si fu i monti quindici cubiti, che significhi. 278	Arca di Noè significa la Chiesa, & conie. 478
Adulation non piace à Dio. 373	Armi spiritual qual siano. 2
Adulterio perche deue esser aspramente castigato. 179	Armi con che si vincono i demonij. 417
Agnello Pasquale, che figuri al Christiano. 262	Arti lecite si possono far in ogni tempo. 301
Agnello veduto da Giouanni come morto, significa Christo. 540	Ascensione di Christo al Cielo, perche fu necessaria. 315
Allegoria si ammette nelle sacre scritture. 172	Asina & poledro, che significano. 121
Alleluia è canto d'allegrezza. 275	Auaricia non deue esser nel ministro del Verbo. 343
Allontanarsi da Dio quanto sia pericoloso. 214	Auerfarij nostri, infino a quanto si debbono sopportare. 108
Ammalati come son guariti, quel c'hanno a fare. 161	Auerfati sono mandate da Dio, il più delle volte per bene. 186
Amanti di Christo che si conoschino. 334	B
Ambitione deue esser lontana dal Christiano. 334	Attesimo figurato nell'acqua della piscina. 120
Amicitia vera non manca nè in vita, nè in morte. 294	Battesmo de' Christiani, auanza l'intelligenza de' Filosofi. 278
Amico di Christo à che si conosca. 548	Battesmo de' fanciulli nati all' hora, non è vano. 303
Amor proprio, quanto sia pernicioso. 46	Battesmo di Gio. Battista era imperfetto. 329
Amor diuino, & tua forza. 393	Battesmo che cosa faccia al Christiano. 370
Amor vero à che segni si conosca. 330	Benedictione che dà il sacerdote all'altare al popolo, di quanto giouamento sia. 124
Amor del prossimo fa conoscer il vero Christiano dal falso. 359	Benedictione della mensa, quanto sia buona. 232
Amor del padre e della madre, perche sia comandato nelle Scritture. 156	Benedictioni celesti, quante sieno. 549
Angeli perche si commoueranno nel giorno del giudicio. 4	Benefici fatti da Dio al popolo I fr. 125
Anima del Christiano, di che virtù deue esser adorna. 75	Beneficio da chi deue esser manifestato. 101
Anima di Giuda nel morire, perche non vici per la bocca. 333	Beneficio di Christo, si distese a quei, che erano nell'imbo. 305
Apostoli perche furon mandati a predicare per tutto il mondo. 354	Beni di qual si voglia sorte, debbono esser conosciuti da Dio. 328
	Beni temporali sono doni di Dio. 344
	Bestemmiatori assomigliati a quelli, che voleuano lapidar Christo. 102
	Bestemmiatori douerebbono esser castigati.

pati feueramente. **146**
 Boui per hauer le corna, che significano. **178**

C

Caduta fpirituale, è peggior che la temporale. **107**
 Cader di nuouo nel peccato, è peggio che hauer vna volta peccato. **121**
 Cauarfi l'occhio, nell'Euangelio, che fignificafi. **533**
 Carità dà lo fpirito a tutte le virtù. **99**
 Carità è maggiore di tutte le virtù. **90**
 Carità & fua natura come fi moltri. **221**
 Carità fa che Dio habita in noi. **315**
 Carità fi dene vfar fenza rifpetto di perfona. **396**
 Cena grande fatta dal padre di famiglia, fignifica la gloria celefte. **360**
 Centurione, quante virtù haueffe. **74**
 Centurione efempio di vera fede & di carità. **74**
 Cerimonie vfate da Chrifto nel guarir il fordo, che cofa fignificano. **383**
 Cerimonie de' Chrifiani nel fepellire i lor morti, fon molto belle & pietofe. **112**
 Ceto ch'inghiottì Giona, fignifica la morte. **113**
 Chiefa militante affomigliata alla vigna. **79**
 Chiefa militante fimile alla rete gettata in mare. **454**
 Chiefa quanto foffea cuore a Chrifto. **340**
 Chiefa nel principio metteua riuerenza ne gli huomini. **149**
 Chiefa è più grata a Dio che la Sinag. **182**
 Chiefa militante abbraccia i buoni, & i cattiu. **80**
 Chiefa deue far allegrezza nel battezzar vn' huomo. **488**
 Chiefe a che fine fieno ftate ordinate nel chriftianefimo. **112**
 Chrifiani cattiu faran più grauemente puniti che gli infedeli. **116**
 Chrifiani come poffono entrare trionfanti in Glerufalem. **220**
 Chrifiani, perche fieno chiamati amici di Dio. **348**
 Chrifiani, perche fon affomigliati alle peccarelle. **210**
 Chrifiani, perche poffon effer ferpèti & colombe. **556**

Criani affomigliati a' tralci della vite. **572**
 Chrifto non fi faper doue fia, come s'intende. **188**
 Chrifto in quefta vita fece molte fahre. **600**
 Chrifto è vn' effempio della vita del chriftiano. **311**
 Chfo morèdo come tirò ogni cofa a fe. **527**
 Chrifto fu defenfor dell'honor fuo. **236**
 Chrifto, come deue effer fuegliato da noi, quando dorme. **77**
 Chrifto fi mofta a gli huomini, fecondo la lor fede. **297**
 Chrifto con che giudicio giudicherà il mondo. **22**
 Chrifto quante volte verò fangue. **56**
 Chrifto, perche è chiamato figliuol di Dauid, & di Abraam. **524**
 Chrifto, perche s'affimigliaffe alla vite. **511**
 Chrifto rifuscitato, come moftaffe veramente d'efferviuo. **299**
 Chrifto, perche fi chiami monte nelle fcritture. **9**
 Chrifto fi chiama rifurrettione, & vita. **615**
 Chrifto venendo al mondo fi manifefò a tutti in diuerfi modi. **61**
 Chrifto, perche dica di venire a metter guerra, efendo fomma pace. **167**
 Chrifto fi mofta effer il vero Meffa. **335**
 Chrifto come è ftato ruina & falute di molti. **58**
 Chrifto, perche fu chiamato Agnello da Giouanni Battifta. **444**
 Chrifto, perche è Chiamato Agnello nelle fcritture. **68**
 Chrifto è chiamato Angelo del gran configlio. **647**
 Chrifto è venuto al mōdo come Paftore. **19**
 Chrifto rifuscitato, perche non fi manifefò subito a tutti. **295**
 Cibi uietati dalla Chiefa nō fon cattiu per lor medefimi. **158**
 Cieco illuminato che cofa n'infegni. **186**
 Cogitation cattiu, origine d'ogni male. **183**
 Colomba, che peccato fignificfi. **178**
 Comandamenti minimi nella legge quali fieno. **474**
 Comedianti publici non douerebbono effer tolerati. **147**
 Compagnia de gli huomini buoni quanto fia fruttuofa. **312**

Con.

Concordia fraterna quanto sia amata da Dio. 368
 Cōfessio della fede quāta forza habbia. 92
 Confession di lauda è grata a Dio. 463
 Cōfession di Pietro fatta di Christo fu grauissima. 450
 Confidenza si deue hauer solamēte in Dio. 471
 Cōicarsi degname, come si possa. 257
 Conscienza, perche si chiami faccia. 97
 Conuerfion del peccatore, che cosa ricerchi. 213
 Conuerfion del peccatore figurata in San Matteo. 528
 Cōuiti fatti sēza Dio hāno cattiuo fine. 522
 Corretion fraterna come si deue fare. 155
 Corpo nostro qñ è hostia accetta a Dio. 63
 Corio di Pietro, & di Giouāni al sepolcro, che significhi. 308
 Corrigiani a chi sieno affomigliati nell'Eugelio. 272
 Croce è la strada della beatitudine. 218
 Croce portata per forza è inutile. 213
 Croce nostra deue esser portata da noi. 68
 Crudeltà uerso i poveri, quanto dispiaccia a Dio. 138
 Cura, che tien Dio dell'huomo giusto. 563
 Cuore è fonte di tutti i peccati. 381
 Cuore deue esser percosso prima della bocca, & perche. 181
 Cuore di pietra che significhi. 182

D

Dannati conoscono i beati. 571
 Dannatione nostra, è per li nostri peccati proprii. 117
 Dannatione nra, onde habbia cagione. 336
 Debiti è cosa giusta che siano pagati. 154
 Demonio, con che armi si vinca. 402
 Demonio, perche non disse a Christo vā in alto, ma gettati giù. 108
 Demonio è asprissimo nimico nostro. 417
 Diffidenza fa cader l'huomo in molti errori. 371
 Digiuono, & elemosina son l'ali dell'oratione. 92
 Digiuono è parte della uirtù della Temperanza. 92
 Digiuono è meritorio. 92
 Digiuonar chi non è obligato. 94
 Digiuono quadragesimale instituito da Christo. 94

Digiuno delle Quattro tempora, ordinato da Papa Calisto. 94
 Dilection del nemico nō è impossibile. 101
 Dilection del prossimo da chi veramente sia offeruata. 385
 Dio non è crudele verso i peccatori. 300
 Dio quanta cura tēga de gli eletti suoi. 206
 Dio conuerte il peccatore, quando non lo pensa. 465
 Dio creare il male, come s'intende. 20
 Dio, perche non ci castighi subito che habbiamo peccato. 204
 Dio, perche è chiamato Padre di misericordia. 564
 Dio quando è adirato, come si deue placare. 419
 Dio, perche debb'esser ringratiato da noi. 7
 Dio quāto sia pronto in farci le gratie. 98
 Dio debb'esser chiamato da noi Signore tre volte. 323
 Dio quando deue esser cercato da noi. 283
 Dio santificato in noi, che opere fa. 182
 Dio quāta cura tenga degli eletti suoi. 132
 Dio quanto sia amico de gli eletti suoi. 206
 Discordia, rouina infino al regno del diavolo. 149
 Dispensatore iniquo che significhi nell'Eugelio. 374
 Doni di Dio son dannosi senza fede, e senza carità. 215
 Dolor sopra i morti, non è proibito al cristiano. 615
 Donna nobile d'animo descritta da Salomone. 504
 Donzelle non douerebbono esser menate a comedie. 147
 Dottori cattiuì come si possino scoprire. 372
 Dottrina di Christo, come fosse sua & non sua. 180
 Dottrina di Christo degna d'esser predicata a lume di Sole, e non di lanterne. 271
 Dottrina Euangelica sempre è la medesima. 590
 Dramma perduta, che cosa significa. 362

E

Eccellenza dell'huomo nello stato della fede. 387
 Effetti che fa il demonio quando entra in vn'anima. 148
 Elemosina è opera molto grata a Dio. 513
 Eleuati

Eletti,perche debbon star allegri al tempo del giudicio.	4	Gallo,che canta significa la legge.	172
Eletti di Dio non sono abbandonati da lui nelle necessità.	114	Genere humano affomigliato ad vn campo pieno di frumento.	80
Eletti di Dio superano le cose di Dio.	113	Gioio di Christo,perche è soaue.	472
Eletti di Dio come sono in diuersi modi nutriti da lui.	370	Giona,come fu figura di Christo.	115
Eletti saliranno in cielo in anima, & in corpo.	326	Giorri festiui a che fine sien stati instituiti.	404
Estasi come si patisca.	87	Giorri 4.di Lazaro che significano.	195
Età di che condition sarà in Cielo.	294	Giorro del giudicio,perche si chiami beata speranza.	54
Euangelio non è cosa noua: ma antichissima.	16	Gio,perche fu chiamato più che Profeta.	6
Euangelio a chi deue esser principalmente predicato.	298	Giouanni, perche disse essere voce.	7

F

Fatti & parole,che debbono esser lontane dal Christiano,quali sieno.	147	Gloria celeste, come può esser acquistata dal Christiano.	87
Falce,che legauano Lazaro, che cosa sieno.	196	Gloria del Christiano in che cosa consista.	412
Febri diuersi significan diuersi peccati.	161	Gloria del Christiano debbe esser nella Croce di Christo.	334
Fede d'altri a che cosa ci possa giouare.	346	Gloriarfi di gl' d'altri,è cosa ridicolosa.	173
Fede è madre delle buone operationi.	166	Gloria di Dio quãdo si riceue in darno.	104
Fede uiua, & speranza in Dio di quanto ualor sieno.	290	Gratia preueniente come si mostri nell'Euangelio.	165
Fede e data all'huomo per gratia.	384	Gratia e pace desiderate dall'Apostolo a christiani.	459
Fede ha principio,accrecimento,& perfectione.	415	Gratie sono date da Christo a gli huomini in diuersi modi.	213
Fede in Christo è chiamata uia.	478	Gratie date da Dio all'huomo, quante sieno.	86
Fede si ricerca innanzi al battesimo.	303	Guerra del Christiano contra che sorte di nimici sia.	389
Fede del Christiano, come si dica vincere il mondo.	309		
Fede & infedeltà che frutti produchino.	326		
Fede fatta uiua dalla carità, come sia fatta.	410.		
Fede si proua nelle tentationi.	179		
Fede, sua eccellenza.	580		
Fede uiua, è quella che ci giustifica.	350		
Fede come si acquisti.	443		
Felicità dell'huomo in che consista.	322		
Fico piantato nella vigna che cosa significhi.	408		
Fiducia nostra non debbe esser posta nelle cerimonie estinseche.	190		
Figliuoli qñ saran castigati per li padri.	112		
Figliuoli di Dio, a che li consolino.	202		
Fonte di Giacob, che cosa significhi.	165		
Forestiero che di notte ci batte alle porte chi sia.	30		

G

Allina, perche fu presa per essemploda Christo.	40	Heretici, c'hanno spogliato le Chiese de' loro ornamenti, sono peggiori di Giuda.	336
		Heretici, in che modo si dicono metter il legno nel pane, p atroficar i Catolici.	337
		Heretici sono lupi sotto pelle di Agnelli.	372
		Herode figura del demonio.	21
		Honor del prossimo, quanto ci deue esser a cuore.	28

Huo-

Romini in questo mondo sono come pellegrini. 313

Huomo senza Christo è in gran perturbazione. 104

Huomo ha potestà di salvarsi. 341

Huomo ricco, come possa esser beato. 161

Huomo sapiente, perche sia chiamato beato. 162

Huomo perche bisogna che ami il Creatore, e le creature. 391

I

Iacob, & sua hist. a chi sia applicata. 144

Iattanza del peccato, è peccato grauissimo. 401

Ignoranza nostra non ci lascia conoscer l'opere diuine. 149

Imagini dipinte de'Santi, come si dicono far miracoli. 189

Incarnazione di Christo, perche sia descritta così particolarmente. 12

Inferno dopo ch'è guarito, che cosa debbe fare. 161

Infedeltà quanto sia graue peccato. 327

Infedeltà è chiamata per eccellenza il peccato. 555

Infermità corporali perche ci sieno mandate da Dio. 121

Ingiurie di parole, perche dispiaccino più che quelle de' fatti. 21

Ingratitudine è grauissimo peccato. 388

Iniquità dello iniquo, ha corra vita. 169

Intercession da'Santi, come si accenni nelle scritture. 161

Inuidia piglia sempre le cose in mala parte. 141

Inuidia, quanto sia graue peccato. 213

Ipoocrisia dispiace grandemente a Dio. 96

Ira congiunta con la malignità, che giudicio faccia. 202

Iudici non deuono esser accettatori di persone. 109

Iudicio vltimo, quando si giudicherà esser vicino. 22

Iudicio di Salomone, delle due meretrici, che cosa ci insegni. 377-316

Iudicio, quanto all'apparenza esteriore è pericoloso. 181

Iudicio temerario, che cosa sia. 316

Iustitia che premio habbia. 173

Isaac fu figura di Giesù Christo. 189

L

L Agrime qualche volta significano amore. 196

**Lazarò morto che sorte di peccatori ci signifi-
fichi.** 195

Legge non è vera luce. 198

Legge deue esser offeruata, e non solamente vdata. 317

Legge, perche fu data all'huomo. 387

Legge santa come fa beato l'huomo. 111

Lingue d'Angeli che cosa sono. 91

Lingue di fuoco, perche furono date a gli Apostoli. 314

Lodare se medesimo, come sia lecito. 380

Eucerne accese in mano che cosa sieno. 93

Lumi dell'huomo in questa vita quanti sieno. 128

M

M Addalena non fu discacciata da Christo nell'horro. 304

Malignità ininterpreta ogni cosa in male. 202

Malitia ascriue l'opere diuine, alla virtù del diauolo. 149

Manna nel deserto significaua il Sacramento dell'altare. 319

Mar rosso, significa la penitenza. 281

Mare che cosa ci significhi. 174

Maria Vergine è affomigliata ad un castello. 116

Maria Vergine fu piena di gratia. 497

Maria Vergine, pche volse purificarsi. 469

Maria Verg. di che virtù fusse dotata. 513

Maria Vergine intesa per la Verga di Iesse. 14

Maria Vergine perche si chiami Madre di amore. 114

Maria Vergine perche fu sposata. 46

Maria, & Marta significano coloro, che pregano per li peccatori. 195

Martirio, che premio habbia. 174

Martiri son chiamati huomini di misericordia. 526

Matrimonio non è biasimato da san Paolo, se ben loda la Verginità. 601

Mercede del mercenario, non deue esser ritenuta. 208

Ministro del Verbo, che cosa deue fare in quell'officio. 410

Ministri di Dio nõ debbono esser giudicati da gli huomini, se sò buoni & cattiu. 25

Ministri di Dio come si debbon portare, per

non esser vituperati. 105
 Miracoli di Christo, profetati da Esaia. 19
 Miracoli perche non furon fatti da Christo
 nella sua patria. 153
 Miracoli fatti nella morte di Christo che ci
 dimostrarono. 233
 Miracoli in che virtù furon fatti da Santi. 479
 Misericordia di Dio, come ci sia manifesta-
 ra. 213
 Misericordia di Dio è nostro rifugio nelle
 auversità. 261
 Misericordia di Dio a che segni si conosca. 316
 Modi di piacer a Dio qual sia. 182
 Mondo, perche sia inteso nelle Scritture. 323
 Monte, doue Christo si manifesta a' suoi Dis-
 cepoli che significhi. 306
 Montone tra le spine veduto da Abraam,
 che significhi. 180
 Morte di Christo, fu più vtila noi, che a lui. 316
 Morire in giouennù non è male. 457
 Mortification della carne è necessaria alla
 salute. 118

N

NAaman Siro, che biasima Heliseo, di
 qual Christiano sia figura. 250
 Natiuità di Christo, perche fu prima mani-
 festata a' Pastori. 35
 Nauicella, dalla quale Christo insegnò alle
 turbe, che cosa significhi. 366
 Nemici nostri debbono essere souenuti da
 noi ne' bisogni. 71
 Nemici, che ne circondaeranno al tempo del
 la morte, quali faranno. 378
 Nicodemo perche andò a Christo di notte. 481
 Notte nelle scritture si piglia per lo stato
 del peccato. 366
 Nozze, perche furono honorare da Chri-
 sto, con la sua persona. 71
 Nozze fatte dal Re al suo figliuolo, che signi-
 ficano. 413

O

Obedientia douersi a' Principi tempora-
 ri come si mostra nelle scritture. 31
 Odio, & inimicitia fraterna quanto sia peri-
 colosa. 140
 Offesa fatta a Dio non si debbe sopporta-

re. 108
 Offese debbono esser perdonate dall'vn al-
 l'altro. 160
 Uffici della Chiesa non son eguali. 321
 Ufficio del vero Sacerdote, quale è. 360
 Ufficio di Christo nel venire al modo qual
 fusse. 216
 Ufficio del Vescovo qual sia. 473
 Ufficio del vero predicator Christiano, qual
 sia. 343
 Omisione che peccato sia. 183
 Opera in se cattiva, non è sempre castigata. 183
 Opere nostre buone, quando si posson ricor-
 dare a Dio. 98
 Opere buone non ci debbono fare insuper-
 bire. 185
 Opere di misericordia di quanto merito sie-
 no. 110
 Ouile ci significa la Romana Chiesa. 338
 Orare ingenuocchioni, non è superstitione. 355
 Oration del cieco ferma Christo, & quella
 di Iosue ferma il Sole. 92
 Oratione da farsi da' Christiani qñ son com-
 battuti da' Turchi, & da infedeli. 124
 Oratio vocale perche è ammessa dalla Chie-
 sa. 178
 Oration vocale è inutile senza lo spirito. 158
 Oratione fatta con humiltà quanto sia effica-
 ce. 318
 Oratoni, accioche sieno accette a Dio, come
 debbono essere. 380
 Oratione affettuosa, quanto vaglia appresso
 Dio. 179
 Oratione diuota quanto sia efficace. 316
 Oratione aliena gioua a colui, per chi è fatta. 179
 Oratione è il refugio nelle auersità. 232
 Orecchio e lingua perche sieno impediti
 dal diavolo. 383
 Ornamenti delle Chiese, non sono specie su-
 perflue. 236
 Osseruazione della legge, non è senza frutto. 349
 Ospitalità è bellissima virtù. 317
 Ostinato nel peccare, si dice hauer il cuor
 di pietra. 182

P

Pace, come sia descritta da Esaia. 9
 Pace è di due sorti. 334

Parola

Parola di Dio affomigliata al buon seme. **80**
 Parola di Dio quanta forza habbia. **111**
 Parola di Dio indirizza l'huomo in tutte le virtù. **128**
 Parola di Dio deue esser attentamente ascoltata. **490**
 Parola di Dio, quanto sia valorosa. **446**
 Parole di Salomone, come si possono attribuire alla Vergine Maria. **451**
 Parrirsi da Dio è cagion di molti mali. **419**
 Passione di Giesù Christo perche deue esser celebrata da noi. **404**
 Passione di Christo, perche è chiamata calice. **371**
 Passione di Christo, & sua sufficiencia, come si mostri. **14**
 Pastor buono e suo officio, qual sia. **312**
 Pastori Ecclesiastici, che cosa hanno a fare verso i lor sudditi. **125**
 Patientia come si conoschi. **235**
 Patientia di Dio nell'aspettare il peccatore, come si moltri. **409**
 Pazzia, & sauezza si conosce al parlare. **123**
 Pazzi, come saran giudicati da Dio alla lor morte. **119**
 Peccato, & sua bruttezza non si conosce, se non poi ch'egli è commesso. **132**
 Peccato, che cosa lasci dopo di se. **256**
 Peccato & sua natura qñ entra in vn. **412-401**
 Peccatore ha le conditioni del morto. **189**
 Peccator morto nel peccato quant'ami perde. **195**
 Peccatore perche si chiami seruo, & il giusto libero. **371**
 peccatori ostinati come si conoschino. **255**
 peccatori incorrigibili debbono esser ammoniti. **255**
 penitente vero come si conosce. **213**
 penitencia in che principalmente consiste. **8**
 penitencia quanto sia grata a Dio. **92**
 penitencia in che principalmète cōsista. **146**
 penitencia vera di quanto frutto sia. **203**
 penitencia di Giuda, di che sorte fu. **333**
 pentecoste che festa'era appresso i Giu. **332**
 percuoter con la lingua che cosa sia. **217**
 perfection Christiana in che consista. **119**
 perseueranza è virtù molto accetta a Dio. **118**
 perseueranza nell'orare quanto vaglia. **330**
 perseueranza, è virtù degna di molta lode. **382**

Petitioni nostre nel far oratione come debbono essere. **118**
 Petto perche si percuota da chi si pente. **381**
 Pianto che ha per premio la consolatione, di che sorte sia. **464**
 Pietra del diuerso, fu figura di Christo. **192**
 Pietro fidandosi di se medesimo, che cosa ci dimostri. **345**
 Pietro non volendo andar ignudo auant' Christo, che cosa c'insegni. **301**
 Pietro che conditioni hebbo, perche Christo gli entrò in casa. **552**
 Pietro, & Giouani sono spesso insieme. **491**
 Porci del diuolo quali sieno. **146**
 Portinaro dell'ouile è la legge. **338**
 Pouertà ch'ha per premio la beatitudine, di che sorte sia. **461**
 Precetti di Christo non contengono altro che amore. **519**
 Predicatori come si deuono portare verso chi disprezza la parola di Dio. **343**
 Predicatori falsi, & heretici, son simili a Giuda. **332**
 Predicatori falsi debbono esser fuggiti. **422**
 Predicatori del verbo, debbono seguir Christo con l'opere. **168**
 Predicatori a che fine sieno mandati. **487**
 Prelati con che nome son chiamati nell'E-uangelio. **450**
 Prelato di che parte deue esser ornato. **448**
 Primitie offerte a Dio, gli son care. **347**
 Principio delle nostre orationi, qual deue essere. **170**
 Principi terreni debbono esser da noi honorati. **421**
 Procession fatta nel dì delle palme, che cosa rappresenti. **211**
 Promesse non debbono esser fatte temerariamente. **108**
 Proprietà del vero Christiano quante sieno. **144**
 Proprietà di Dio è pdonare i peccati. **405**
 Prossimo nostro come deue esser da noi amato. **75**
 Publicano perche non alzaua gli occhi al Cielo. **380**

R

Reliquie sante debbono essere venerate da Christiani. **407**
 Republiche, quando sono in trauagli, che orationi debbono fare. **130**

R r 2 Resur-

Refurrectione de' morti non è impossibile.	285	cazi	42.309
Refurrectione nostra è certissima.	621	Secreti de' cuori nō pōssō stare occulti.	559
Rette nello Euangelio, si piglia per la predicatione del Verbo.	366	Segni del Sole, & della Luna, che faranno auanti al giudicio, come s'intendono li virtualmente.	3
Ricchezze perche sono addimandate spine nelle scritture sante.	89	Segni della conuerfion del peccatore quantifono.	234. 359
Rimedi humani debbono essere da noi adoperati.	87	Segni del giorno del giudicio saran miracolosi.	340
Riprenfione de' nostri errori, è instrumētto di Dio.	178	segno maggiore d'amore, quale fia.	338
Ritorno al peccato, quāto sia dannoso.	121	seguir Christo, bisogna che fia con confideratione.	563
Ruina d'vna Città, quando si può pronosticare.	40	semi della Chiesa, come furono sparsi negli animi humani.	342

S

Sacerdote, perche debba hauer compassione a' peccatori.	48	senso allegorico s'ammette nelle sacre scritture.	172
Sacerdote c'ha cura d'anime, che officio debba fare.	47.49	sepoltura di Christo fu gloriosa, & quella de' suoi membri non debbono esser vili.	234
Sacerdoti furon riuertiti da Christo.	74	sepulture de' Christiani debbon esser honoreuoli.	234
Sacerdoto di Christo, in che fia differente dal giudaico.	407	sferza in mano di Dio, quale fia.	178
Sacerdotio di Christo è piu degno, che quel dell'antica legge.	591	simon Cireneo, che porta la Croce per forza, che ci significhi.	233
Sacramento dell'altare, che frutto faccia in chi l'usa.	358	sollecitudine del vito & del vestito, in che modo non deu'esser nel Christiano.	391
Sacramento dell'altare, e sua grãdezza.	357	sordo, & muto significa il peccatore.	383
Sacramenti della Chiesa si possono dir le fimbrie di Christo.	104	sorilegio quando sia lecito.	472
Salutatione Angelica di quante parti è composta.	16	speranza viuā in Dio quanta forza habbia.	169
Salute nra come s'attribuisce alla fede.	92	spirito santo ch'effetti fa in vn'anima.	38
Salute nostra dipende principalmente da Dio.	403	spirito sato quādo venne, che cosa fece.	36
Samaritano che medica il ferito, che cosa ci dimostri.	385	spirito santo, significa qualche volta la gratia di far miracoli.	337
Sangue di Christo di quanta virtù fosse.	200	stimolo di carne in Paolo, che cosa era.	88
Santification delle felle, è cosa antichissima.	103	sufanna e sua historia, quante cose ci insegn.	169
Santi intercedono per noi.	118	Talenti, che dà Dio all'huomo, che cosa sieno.	597
Santi, se ben non morti, hāno merito appresso a Dio.	179	Temerità ne' pericoli è vna tētation di Dio.	207
Sapienza, & prudenza che virtù sono.	248	Temerità, in che cosa è dannosa.	107
Sapienza Christiana, come s'acquista.	578	Tempio del nostro cuore deu'esser purgato da noi.	178
Scandali come si dice esser necessari.	531	Tempio di Dio è la Chiesa Catolica.	425
Scrittura santa non debbe essere adoperata in prouerbi profani, nè cattiuu.	233	Tenebre nell'Euangelio, perche s'intendino.	37
Scrittura santa, ammette più sensi.	172	Tentation di Dio, come gioua all'huomo.	108
Scrittura sacra è chiamata sapientia.	389	Terzo Cielo, al quale fu rapito S. Paolo, che cosa fosse.	87
Scritture sante, perche debbon esser da noi studiate.	4		
Secreti di Dio non debbon esser da noi cer			

T A V O L A.

T imorato di Dio lo può riuertir in ogni mo- do. 211	Vestimento da nozze, che cosa sia. 473
T imor di Dio, quanti frutti facci in noi. 41	Via della salute in quante cose è posta. 285
T imor di Dio che proprietà habbia. 577	Vitii sei prohibiti dall'Apostolo al christia- no. 2
T omaso non fu con gli Apostoli quando vè ne Christo per diu in consiglio. 455	Vitij sono come le matuerbe. 368
T rauagli in questo mondo, indegni della gloria celeste. 363	V igilanza è virtù molto necessaria al christia- no. 361
T ribulationi, perche sieno mandate da Dio a gli huomini. 186	V igilanza è necessaria ad vn Vescouo. 449
T ribù, descritte nell'A pocalissi, che significa no. 541	V igilanza, perche sia necessaria a chi ha cu- ra d'anime. 594
	V igna piantata da Christo è la chiesa. 141
	V irtù che sono in noi hâno origine da Dio. 5
V alli, colli, & monti, perches'intendino nelle Scritture. 24	V irtù dello Spirito santo, quando entra in vn'anima, quale sia. 346
V ecchiezza, quando è venerabile. 587	V irtù, ch'adoruano il christiano, quali sieno. 367
V enuta di Christo è assomigliata al baleno. 426	V irtù christiana, consiste nella mutatione della vita. 372
V entre di Maria Vergine, perche sia chiama- to beato. 451	V irtù lodata cresce. 579
V erg. come gustassero in terra il cielo. 599	V ita de christiani quanto dene esser buona. 126
V ergini stolte, & saggie, che ci dimostrino. 602	V ita christiana è spirituale. 374
V erginità, quanto sia grata a Dio. 43	V mità ha per premio l' exaltatione. 526
V erità detta altrui, suole partorire odio. 207	V nione cattua, & diuision buona quali sie- no. 216
V escou i debbono hauer cura del culto diui- no. 473	V nione deue esser propria a' christiani. 398
V escouo dee esser sollecito al predicare. 52	V ocatiõ di S. Paolo, onde habbe causa. 495
V escouo di che qualità deuer esser adorna- to. 492	V oce grande di Dio, quale sia. 196
	V olontà di chi vuol far male, quanto sia im- pia. 218

Il Fine della Tauola delle cose piu notabili.

1-2-11



